

A highly decorative book cover with a dark background and intricate white scrollwork and floral patterns. The design features a central rectangular frame containing text, surrounded by a dense, repeating pattern of stylized flowers and swirling vines. The overall style is characteristic of 18th-century bookbinding.

G

LA METAMORPHOSI
DI OVIDIO

IO. GROLIERII
ET AMICO
RVM.

Incombe no 260 (E. 1154)

Q. f38.

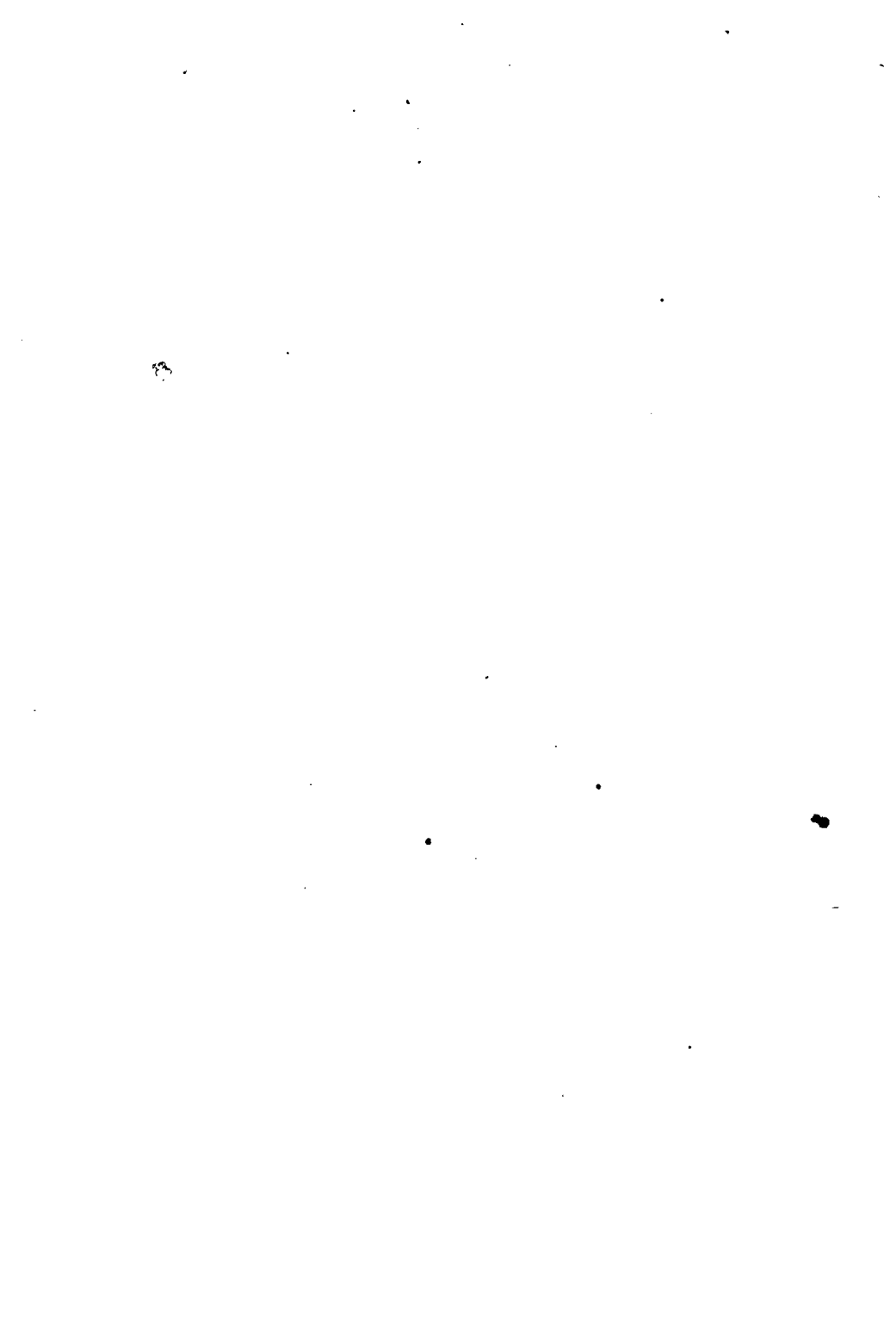
Re D 11 4











D 1154. mc 260

2





54302
.2.8

DI OVIDIO

Le Metamorphosi, cioe trasmutationi, tradotte dal latino diligentemente in volgar verso, con le sue Allegorie, significationi, & dichiarazioni delle Fauole in prosa. Aggiointouï nouamente la sua tavola, doue piu facilmente si potra trouare tutti i capitoli: con le sue figure appropriate, a suoi luoghi con ordine poste. Et di nuouo corretto.

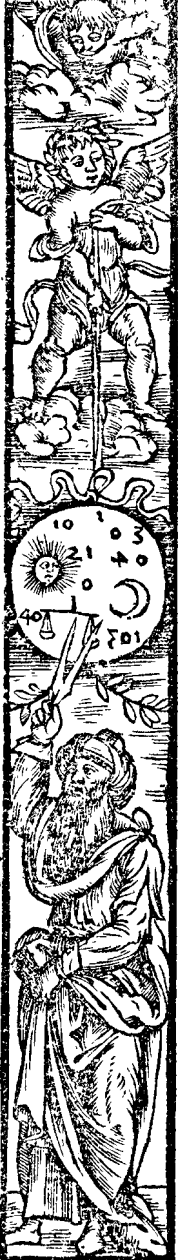


OVI

DIO.

M D

XXXVII



MEMORANDUM

TO : SAC, [Redacted]

FROM : [Redacted]

SUBJECT: [Redacted]

[Redacted]

[Redacted]

[Redacted]

[Redacted]

[Redacted]

[Redacted]

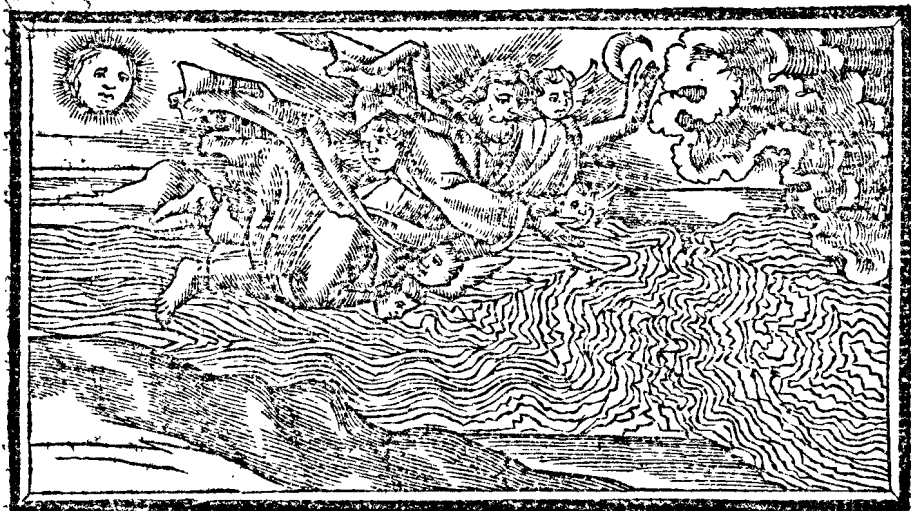
[Redacted]

[Redacted]

[Redacted]

hic lib. fuit **PRIMO**, *Guil. Prout, au*
antecof. auvel. **PROEMIO**, *nunc est uoio Studios.*
sium

Ouidio qui nel suo proemio dice che l'animo suo desidera di dire le uarie mutationi in noui corpi, & pero secondo il costume de buoni Poeti fa la inuocatione de gli Dei, dicendo. **O** Dei ui prego, (imperochè uoi facesti quelle mutationi) che uogliate dare aiuto & fauore a miei principii, & uogliati continouare perpetualmente il mio uerso, accio possa dire le cose accadute dal principio del mondo fin a miei tempi. Et bene dice che gli Dei furono cagione de tali mutationi perche Ouidio si come huomo mortale conofcea nessuna cosa poter accadere senza la uolonta di Dio. Impero che secòdo che tu leggerai, trouerai questa opera propinqua alla legge nostra, & massime nel uecchio testamento, perche Ouidio, ben che fusse pagano & non hauesse cognitione alcuna della uera fede nondimeno ispirato, comincia dal principio del mondo si come Moise nella Biblia, & seguita di grado in grado, & si come Iddio mando' il diluuio sopra la terra pe grandissimi peccati. Et al fine non trouerai mutatione alcuna che non fusse fatta per cagione di dispregiare gli Dei, & per i peccati. Ondè dice.



LIBRO PRIMO.

Di Chaos secondo Esiodo.

Rima che fusse mare, terra o cielo era uno uolto di natura in tutto il mondo & quegli del mondo il chiamaro Chaos, & fu una grossa & non partita compositione, & era uno disconcio peso per esser adunati in uno corpo tutti gli elementi, & il Sole non rendea splendore, ne la Luna crescendo riempia le sue corna, ne non si uedeano errar le stelle ne la terra non produceua i suoi frutti ne ancho l'aria ne il mare non estendea le sue braccia ma tutti erano ramescolati in uno.

La ordinatione di Chaos.

Nessuna cosa hauea sua forma perche non poducea & l'una cosa cōtraffaua all'altra in una compositione, perche le cose fredde repugnauano alle calde. & le humide a le secche, & le molli alle dure & le leui alle graui, per infino a tanto che Iddio in migliore natura diuise q̄sta questione, impero che egli separo l'aria dalla terra il liquido dal duro, il freddo dal caldo, la luce dalle tenebre, lequal cose poi che così le diuise da quella confusione

& pose ciascuna nel suo luogo ordinolle pari & concordeuoli, & pose il loco nella parte di sopra & Paria appresso esso fuoco. & la terra messe in la parte di sotto & sparseli l'acqua d'intorno. Lequal cose poi che così furono diuise quello che le ordino fece la terra in grande rondita, accioche essa fusse da tutte parti eguale, si che non aggravasse piu da una parte che dall'altra, & allhora sparse sopra essa terra il mare, & commando' alle nuube che mandassero le loro piogge & tempeste & a mari che circondassero i liti & con impetuose furie gli percossero aggiugnendo a loro tutti i fonti, fiumi, laghi & stagni, & comando' a uenti che mouessero & incitassero a tempestose fortune i detti mari, iquali tutta uolta ordino' co i modi debiti, come nel capitolo suo distintamente dirassi.

Composizione della Terra.

Anchora comando' Iddio che fussero i piani & che le ualli fussero basse, & che le selue si cuprissero d'arbori & fronde, & che i monti petrosi s'alzassero, & anchora comando' due zonne dalla mano dritta & altre due dalla sinistra che partissero il cielo. & la quinta piu calda che l'altre, così diuise la terra pel numero delle cinque zonne dal cielo & altrettante zonne uolse che fussero nella terra dellequai quella che e' nel mezzo non si habita pel grande caldo, & le due estreme non si habitano per molti fred di che iui sono, & le altre due che pose tra la calda & le due fredde sono temperate & habitabili.

Composizione dell'Aria.

Anchor comando' Iddio che l'aria soprastesse alla terra & a tutte le sopradette cose il quale aria quanto e' piu leggero che la terra & l'acqua, ranto e piu graue chel fuoco, & messe nel detto aria le nube, le piogge, le grandine, & troui, i quali habbino a sbigottire le genti, & i uenti che ingenerano i freddi, & che perturbino i mari.

Composizione de Venti.

Ordino' anchora Iddio che a Venti non fusser licito andare doue a loro piaccino, ma uolse che andassero diuisi, conciosia cosa che se insieme andassero non si putria contrastare alle loro forze, impercio i parti l'uno dall'altro, perche altrimenti guastarebbono il mondo, laqual diuisione fu in questo modo, cioe Euro alle parti orientali, zephiro nell'occidente, Borea nel settentrione. Austro pluuioso a mezzo giorno.

Composizione de quattro Elementi.

Composte tutte le sopradette cose fece & ordino' le stelle & le pose in cielo, & cominciarono a risplendere per tutto il mondo, accioche ogni regione hauesse i suoi animali, & pose con esse loro gli Dei in cielo, & nell'acqua pose i pesci, & nella terra le fiere, & nell'aria gli uccelli.

Allegoria prima del primo libro.

La prima allegoria di Chaos, douemo sapere in quattro elementi esser diuisa la humana natura & cio fu diuino misteria per la salute sua, impero che tutti noi di quegli Elementi siamo formati perche l'huomo fu creato di terra, & dalla terra hauemo gli elementi, perche si sustenta la uita, & quando che alcuno di quegli per alcun difetto manca, ne l'huomo allora manca la uita si come aduiene nelle piante, che mancandogli la terra non gli basta habere l'aria, & il sole & l'acqua così la terra non produce anchor che l'habbia l'acqua se la non ha l'aria & il sole, potemo anchora moralmente intendere, conciosia che Iddio il quale fece tutte queste cose a nostro ammaestramento lo douemo molto ringraziare pero che di nulla che ha formati nel mondo per darne uita eterna per laqual cosa la sua gloria ne cresce ne manca, & nonostante cio si humilio & fececi ubbidiente al patibulo della croce, & nota che Ouidio dice nel testo quello che le ordino, perche Ouidio in tutto cio che ordinaua nel presente libro nomina alcuno per nome, ma in la operatione del tutto quale fusse quello che le ordinasse intendendo del uero Iddio. Onde maggiormente noi christiani douemo laudare Iddio quando l'autore senza uero conoscimento nel suo parlare appropria ad uno solo Iddio motore di tutte le cose questo principio posto che poeticamente parli lo trasse dalla santa scrittura cioe da i libri doue fu poi composta la Biblia.



¶ Della creazione del primo huomo.

Dipoi ordinate le sopradette cose màcaua chi le dominassero & però formò Dio l'huomo ilquale signoreggiasse le cose predette piu fante & piu capace nella mente di Dio ilquel huomo quello fattore di queste cose o chi le componesse di diuina semente, o che una fresca terra tolta & arecata dal cielo fu formata con acqua in forma di huomo per mano dello Iddio Prometheo formolla alla imagine sua & donogli questa gratia che auegni che tutti gli animali portassero lor usi chinati sopra della terra, ordino & uolse che l'huomo il portasse alto & che guardasse il cielo & in questo modo la terra laqual era grossa & senza imagine si conuerti in forma di huomo.

¶ Allegoria di Prometheo.

La seconda Allegoria della trasmutatione di terra in huomo, ilquale fu di diuina semente creato & qui non uolse Ouidio altro dire se non a dimostrare come Iddio creò lo primo huomo, & dice per le mani di Prometheo cioe Iddio uero con la sua infinita sapientia, & prome in greco suona Iddio nel loro latino, & theos cioe uero Iddio, anchora si espone Prometheo uno sommo philosopho a denotare che l'huomo fu creato dalla sua bonta infinita Impero tanto anchora suona a dire pro me quanto prouisione & prouisione di mente, & Theos cioe diuino che uien a dire quanto prouisione di mente diuina laqual diuinita a tutte cose dette modo & forma per laqual uiuiamo & moralmente esponendo douemo così intendere che la diuina bonta die proueder al bisogno humano prima dando l'essere, & poi l'anima che e' sì nobilissimo thesoro che quelle che sono nell'inferno nõ uorriano nõ esser state, onde se altro da Dio non hauemo che questo esser tanto gli siamo ubbligati che per nessuna nostra uirtu non lo possemo meritar in una minima parte di cio che si potesse far nel piacer di Dio, onde hauendo Ouidio trouato nelle antiche scritture come Iddio fece il mondo & appresso come formò l'huomo dell' humor della terra uolse nel suo principio con l'ordine diuino conformarsi parlando poetivamente, si come nel testo appare.

¶ Della prima Eta dell' Oro.

La prima Eta fu detta aurea laquale spontaneamente senza alcuno giudice & legge tenne dritta fede. le pene nelle paure non erano ne non si comandaua ne opponeasi ad alcuna pena, ne alcuna persona temea, ne pregaua alcuno giudice per alcuna cosa che auer

nisse, ma erano sicuri senza giudici, o' rettori, ne anche si tagliauano i legni per far le navi impero' che non si nauicaua, ne anche si conosceua i liti marini, eccetto che contra il suo nimico era fatto alle fortezze alcuno fossi, ne tromba, ne corno, ne elmo, ne corazza, ne spada, non era. & le genti haueano riposo senza alcuno guardiano, & la terra non era anchora lauorata per alcuno argomento, ma daua i frutti per se medesima senza fatica humana, & gli huomini rimaneuano contenti de cibi che la terra producea, & coglieano i frutti de sterpi seluatichi, & delle querce, & delle more che produceuano i spini, & anche delle giande che cadeuano de gli arbori di Gioue, cioe' de roueri, & sempre era primauera, & zephiro produceua & traheua si temperato, il quale creaua i fiori senza alcuna femenza, & i campi senza eser lauorati da loro istessi produceuano le biade & le ariste bianche, & i fiumi correano di latte & di dolcezza, & lo bianco mele si distillaua dal uerde ilice.

¶ Della seconda Era dell'Argento.

DVro' la detta eta dell'oro sotto il regimeto di Saturno, ma dipoi che Gioue suo figliuolo comincio' a dominare, allhora segui la Eta dell'argento peggior di quella dell'oro, & migliore di quella del metallo & il mondo muto' conditione, perche doue era prima per ogni tempo la stagione della primauera, l'anno si diuise in quattri parti, cioe' Primauera, Estate, Autunno, & Verno. & allhora l'aria che era riscaldato da' secchi caldi, si riscaldo piu che prima, & lo ghiaccio si restrinse a suoi tempi per i uenti, & allhora comincioro le genti a far case, & le dette case erano spelonche & capanne fatte de spini, ligate co rami de gli arbori, & furono allhora cominciate a seminar le biade. & i giouenchi diedero principio a gemere per la grauezza del giouo, & a fare il duro & calloso dorso al loro collo.

¶ Della terza Eta del Metallo.

Seguita la terza Eta, laquale fu chiamata Era del Metallo piu efficace d'ingegni, & piu accommodata alle necessita mondane, & piu pronta alle crudeli arme, ma non era pero' in tutto scelerata.

¶ Della quarta & ultima Eta del Ferro.

LA quarta Eta fu detta la Eta del Ferro, laquale subito sparfe nel mondo ogni maluagita, & di peggior conditione. & allhora principio' a partirse la uergogna, la fede, la castita, & la uirtu, & in loro luogo seguirono le malitie, gli inganni, i tradimenti, la forza, & l'amor scelerato, & auaritie, & le genti cominciorono a nauicare per i mari, & anchor bene non gli conosceano, ne i uenti, ne i legni, iquali longo tempo erano stati arbori ne monti. & nauicorono per le acque da loro non conosciute, & gli huomini cauti cominciorono a partire la terra laquale prima era fra la gente communa, si come e' il Sole & i Venti, ne solamente si addimandaua alla terra biua & nutrimento, ma le genti cominciorono a cauare l'oro del centro della detta terra, & l'argento, & lo ferro, & gli altri metalli, & queste tali cose furono principio de tutti i mali & hauo l'oro, & lo ferro, cominciorono le battaglie lequali si fanno con lo ferro per acquistare l'oro. & comincioffi allhora a spandere lo sangue in guerra & a uiuere di robarie, & per questo lo forastiero non era sicuro in casa dell'albergatore, ne lo socio in casa del genero, & rare siate i fratelli stauano bene insieme, & lo marito consentiua la morte della moglie, & la moglie del marito & le crudeli matrigne dauano lo tocco alle figliastre, & lo figliuolo uicereua la morte del padre & della madre auanti il tempo. & cosi la pieta giaceua uinta, & la giustitia celestiale si parti per le molte uccisioni delle genti.

¶ Allegoria delle cose dette.

IN questa parte pone lo autore i fatti del mondo diuisi per oro, argento metallo & ferro, per la prima s'intende le genti che uissero con paura & furono huomini senza uitio rispetto al tempo presente, la seconda Eta manco asai & comincio' a essere defettosa la prima fu da Adam a Noe. La seconda fu da Noe ad Abraam. La terza che fu quella del Metallo fu da Abraam per infino a Giesu Christo, nell'aquale furono huomini litigiosi, La quarta fu quella del ferro che e' la presente doue gli sono fatte & falsi battaglie, homicidi, furti,

facilegi, & ogni male, & anchora dice Ouidio che il tempo fu diuiso in quattro parti, o' stagioni cioe' Primavera, Estate, Autunno & Verno & fu permission diuina perche la Primavera e' per il produir delle piante. La Estate e' per maturare & trare al fine ogni uirtu' perche fu creato a riscaldare i polsi & lo sangue humano. Lo Autunno e' a dissolidare & rettificare tutte le cose occupate superchiamente dal caldo nelqual tempo si pone in pace ogni cosa operata. Nel tempo del Verno si rescuiga & cōsuma ogni reo humore, cōsi in la terra come anche in ogni altra cosa anchor douemo considerate la fragilita nostra come di tēpo in tempo la gente e' uenuta in defetto, & attento che la salute humana e' in stato sicuro, cioe' poi che da Christo siamo ricuperati allhora siamo piu diuenuti infetti & rei tanto sono gli errori multiplicati che non saremo dal presente secolo sostenuti se non fusse la pietà & passione di Dio pieno di misericordia ilqual di niente creò tutte le cose a nostra consolatione, & tu il uero & giusto Prometheo, ilquale e' allegoreggiato in questo libro nella prima allegoria delquale Prometheo dice Augustino in quello della citta di Dio al capitolo octauo del decimoottauo libro che regnante appresso gli Assiri lo quattodecimo Re chiamato Saffius & appresso i Sicioni lo duodecimo Re detto Ottopolo, & appresso gli Argiui lo quinto Re detto Criasso. Nacque in Egitto Moise per loqual fu liberato il popolo di Dio & gli fu (si come alcuni crederettero) uno Prometheo ilqual dice si hauer formato il huomo del limo della terra, & tu buono & ottimo sapiente & questo hebbe un suo fratello detto Atlante grande Astrologo & di lui fingono i Poeti che sostenne con le spalle il cielo & anchora dice si esser uno monte detto Atlante la cui altezza dice tocca le stelle. & questa e' massima opinione del uulgo.

De Giganti fulminati & mutati in Simie.

E Ra l'inuidia cresciuta nel mondo
tanto ch'a pena uiuer si potea
ogni uirtu uenia sommersa al fondo
& ogni uirtu a piu poter crescea
& con ingiusto sdegno, & foribondo
si solleuo la setta gigantea
deliberata con intidie noue
per forza dipredar il cielo a gioue.

E di la terra gli piu eccelsi monti
che sempre ad ossa sortoposti foro
l'un sopra l'altro con ardite fronti
in breuissimo tempo poter loro
tal che mester non fa ch'io ui racconti
il sdegno c'hebbe il re del sōmo choro
de la lor temeraria profontione
e gli tratto' come uolea ragione.

Perche dal ciel le folgore diuerse
mando, che un monte da l'altro diuise
& sotto quelli i giganti sommersi
poi che con le saerre sue gli uccise
e il sangue lor in Simie si conuersi

che la terra sua madre Palme i mise
cosi la lor superbia fu punita
da quel signor c'ha possanza infinita.

**Del consiglio de gli Dei, & della
uia detta Lattea.**

P Ensando gioue gli oltraggi passati
si dolse molto, e non senza ragione
non essendo anchor ben manifestati
gli conuitti crudei di Licaone
& gli dei a consiglio hebbe chiamati
i quai uennero presto al suo sermone
per la uia latta, & ampia di uirtute
che mena i buoni a porto di salute.

In nel piu eccello loco & piu sourano
nel mezzo de gli dei Gioue assettoffe
& un baston hauea di auorio in mano
col qual tre, & quatro uolte si percosse
il capo, tal che per quel atto strano
le stelle, il cielo, e ogni cosa si mosse
& crollo insieme, con la terra, e il mare
poi a tal modo comincio' a parlare.

FIn al presente punto habbiamo afsai detto & parlato sopra il testo, & prima che piu si tra tra scorra bisogna per Allegoria dichiarare alcuna cosa, onde douemo intèdere per i giganti iquali uolsero afsalire Gioiue in cielo gli huomini superbi, iquali credono potere piu che Iddio, & se riputano esser dei & perciò furono fulminati, & che fussero conuertiti in Simie. Intendesi che i mali huomini si conuertino in bestie, iquali non conoscono il loro creatore & in tutto sono animali, eccetto che gli rimane la faccia humana si come la Simia, & alla fine Iddio per i peccati loro fulmina & scaccia quegli, & dice che i giganti adunano i monti, cioe la superbia laqual mena con seco tutti i viti, ma Iddio diuise i monti sottoposti a monte ofsa, cioe che rompe la carne nostra, la quale e sottoposta all' ofsa quãdo che per la morte siamo sotterrati. Ouidio ueramente trasfe questa Ethimologia da gli angeli quãdo per la loro superbia furono scacciati del paradiso piouendo, & andarono all' inferno. Io autore dice che Gioiue aduno il consiglio & cetera qui douemo notare che Iddio non era uoto a punire i nostri peccati onde prima chel peccatore sia condannato si percuote tre uolte col bastone dello auilio il capo a dimostrare che peccando si offende il padre, il figliuolo, & lo spiritofanto & percuote con lo auorio, il quale e bianco cioe che si vuole la purita immaculata de uiti che peccando se infetta. Anchora si percuote quatro uolte per esser corrotti & distemperati quatro elementi, de quali gli huomini del mondo sono composti & alimmentati.

CDuolſi Gioiue contra gli dei di Licaone.

ADunato il cõsiglio, il grã tonante si leuo' in piede, e disse eccelsi dei non fu si, afflirto quãdo ogni gigante uolle predar del cielo i seggi miei quanto al presente per l'ingiurie tante che nel mōdo mi fan gli huomini rei che mi son si contrari, & si spietati che tollerar non posso i lor peccati.

Io ho sotto di me nel mondo molti terrestri dei se forse nol sapesti c'habitan le cauerne, e i botichi soltati, siluani, leggiadretti, & presti con gli mei phauni semidei occolti, a i quali ho dati gli lochi foresti accio che in pace uiuan su la terra liberi & sciolti d'ogni isidia, & guerra.

Per q̃sto al tutto son disposto, & uoglio anichilar la machina mondiale e con l'acq̃ mostrar ogni mio orgoglio per pugnar tanto iniquitoso male accio che dal maggior al mior scoglio resti sommerſo, poi che non mi uale l'esser benigno alla generatione humana, iniqua del suo mal cagione.

Ma come lor sicuri star potranno d'ã l'insidie del falso Licaone che me cõ noue astutie, e doppio igãno detratrar uolse come empio, & fellone sendo del mondo, e del celeste scanno de l' inferno, e de tutte le persone Signor miracoloso, e onnipotente dominator d'ogni faetta ardente.

Per gli fiumi infernali ui prometto & giuro c'ho cercato ogni rimedio per non uoler uenir a questo effetto c'hor uenir mi cõuiè p troppo assedio ogni ferito taglia il mal infetto quando le medicine gli dan tedio col foco, accio la carne salda, e stagna per la putida & rea non si magagna.

Gli dei udendo di Gioiue il parlare per esser adirato dubitaro e comincior tutti quanti a tremare e di quel il suo detto confirmaro come di Giulio Cesar ch'al spirare nessun fu tanto ardito, & si preclaro che di la morte sua uolse dire alcuna cosa, sol per non morire.



U Di Licaone mutato in lupo.

Seguito' Gioue e disse hauendo udita
 di Licaone l'infamia ammiranda
 & la peruersa sua maluaggia uita
 non mi credendo la fusse sì granda
 dilcesi da la mia patria infinita
 sol per punir ogni opra sua nefanda
 & presi senza induggia humana forma
 di quel crudel uestigando ogni orma.

E perche iuuerita lungo seria
 se tutte le sue frodi dir uollesse
 & la sua uita scelerata, & ria
 perch'io non so chi dirle a pien potesse
 e discorrendo per piu d'una uia
 giunsi in Arcadia da le selue spesse
 contrada di quel falso, anzi reame
 doue assai genti se gia uiuer grame.

Nelqual di sera occultamente entrai
 in nella prima parte de la notte
 e a quelle genti ch'era dio mostrai
 le loro infidie hauendoli interrotte
 tanto ch'il popol con honori assai
 per ueder me lasciua le sue grotte
 & comincior tutti quanti adorarmi
 diuotamente, & sacrificii farmi.

Licaon falso come questo intese
 subito a disprezzar mi comincio
 e fra le genti assai mi uilipesse
 & pouero, & mendico mi chiamoe
 e tanto d'ira e d'inuidia s'accese
 che di darmi la morte si pensoe
 quado dormiua, & qsto far gli piacque
 pero che fu crudel prima che nacque.

Ne essendo anchor cõteto ql maluaggio
 uccise un huom che di molosia era
 ilqual haueua seco per ostaggio
 & con sua uoglia rea, cruda, & seuera
 quasi uiuo il squarto nel suo palaggio
 & cosse tutta la sua carne intiera
 e a me dinanzi dopo rosta, & lessa
 ne la parata mensa l'hebbe messa.

Io come uidi tanta iniquitate
 me sdegnai seco, & con turbata faccia
 pensando alla sua troppa crudeltade
 per ucciderlo apersi ambe le braccia
 il qual temendo per incolte strade
 per fuggir l'ira mia se mise in caccia
 e uolendo parlarmi alto muggiana
 & gia la fabbia in la sua bocca entraua

In pelo il uestimento suo mutossi
 le braccia in gambe com'hebbi uoluto
 tanto ch'al fin in un lupo cangiossi
 como era Licaon uecchio, & canuto
 e presto fra le pecore cacciossi
 & si como egli mentre era uissuto
 se diletto di stracciar carne humane
 così faceva di lor beccarie strane.

E pche mentre era huomo una fiera
 molto scura, & crudel nel uolto hauea
 così cangiato in lupo l'oscurezza
 gli resto, tal ch'a ogni huò terror faceva

cò gliocchi crudi antonio di tristezza
 e con la uoce spauentosa, & rea
 per il qual una casa fu distrutta
 anzi del mondo la machina tutta.

Perche mi par ch'ogni huò habbi giura
 di far mentre che uiue se non male (to
 onde per questo son deliberato
 di mandarli il diluuiò uniuersale
 per il mondo lauar d'ogni peccato
 che contro il mio uoler poter non uale
 & uorro ueder se col ualor mio
 mi potro far conoscer per Iddio.

¶ Della deliberatione di consumar il mondo per acqua.

Alhora parte del consiglio approuò il detto di Gioiue & anchora infocarono la sua ira
 & parte stauano quieti & fu fra loro molta discordia dimandàdo a Gioiue che forma
 saria poi nel mondo & diceano cui faranno che faccino i sacrifici & poi soggiunsero così di
 cendo? Gioiue uotu che la terra sia solamente habitata dalle fiere, allhora Gioiue gli rispose
 & disse gli questo pèstero lasciare a me, impo' che ui pmetto ch'io ho trouata una stirpe mera
 uigliosa, laquale nò assimigliera alla prima. & detto qsto si delibero' di consumar il mondo
 per fuoco, ma temèdo che l'aria si còsumasse & ardesse lo firmamèto di sopra & ricordàdosi
 che anchora la terra & il mare doueua ardere & consumarsi per fuoco rimesse le sue faette,
 lequali furono fabricate per Vulcano fabro dell'inferno & piacque di dare al mondo altra
 pena & di uccider la humana generatiõe per acqua & radunar tutti gli ucelli nel cielo.

¶ Allegoria delle cose dette.

Nella presente Allegoria si pongono molte cose dette p Gioiue, & tutto cio che Ouidio
 disse facendosi nel principio del mōdo fu solo per uenire allo effetto di che lo plogo
 pienamète dichiara & perciò seguito nel testo si come Iddio ragunò gli Dei, cioe che Dio pa
 dre cōsiglio la uirtù & somma sapietia figliuolo & spiritosan to figliuolo eternalmente geni
 to, spiritosan to eternalmète pcedente & dice che giuro pe fiumi infernali che sono tre, cioe
 per la trina uolontaria deita laqual hauendo fatto glihuomini per gli loro peccati & molti
 mali che opauano nel mondo disse qste parole. Dogliomi hauer fatto l'huomo ma p le mol
 te sue iniquita soggiunse & disse io scaccellaro esso huomo dalla faccia della terra come hai
 nel Genesi & cerco di placar Iddio il popolo p molti modi, finalmente pur disposto alla dis
 solatione comando' l'arca a Noe &c. Indi soggiunge de gli semidei del mondo, i quali se in
 terpreta per le uirtu che furono pferuate nel mōdo impero che sono, nomi grechi cioe sono
 satiri & phauni. Satiri dicei impero' che sono infatiabili dal coito & dalla lussuria & se le fe
 mine non gli assentiseno le ucciderebbono per seguire il suo intento & sono una cosa me
 desima cò gli Phauni & hanno forma humana ma nò parlano & hanno le corna nella fron
 te & i piedi caprini & sono di piu sorte Satiri. si come disse Isidoro Plinio & Solino. questi
 gli chiamano semidei impo' che erano cōsecrati Dei de boschi. i quali si togliono p le uirtu
 come e detto. & dice che Licaon uolse inganare esso Gioiue che uol significare che glihu
 mini prauì & pieni di molta iniqua cercano semp' d'insidiare i buoni. Licaone si pèso di deci

pere Iddio & non gli ualse. Per laqual cosa si turbarono gli Iddii cioè la somma sapientia. si come e' detto di sopra & soggiunge che Iddio discese per la infamia di Licaone in terra, cioè per lo peccato & prese humana carne cioè che mando lo uerbo suo al popolo per la bocca di Noe manifestandogli il futuro diluuiio & discese prima in la prouintia di Arcadia laquale e tra lo mare Ionio & lo mare Egeo laqual cosa fu detta per Archas figliuolo di Giu piter, & anchora fu detta Sicionia da Sition Re ma prima Arcadia. & cio fu quando furono uinti gli habitanti della terra, & entro' di notte perche così nacque & dice che questo Licaone uolse uccidere Gioue cioè lo peccatore che uccise Christo quanto alla carne ma quanto alla diuinita non hebbe alcuna noia. & dice che uccise uno di molossia & parte arrosto & parte alesto gli puose dinanzi. Questo ucciso fu Christo con diuerse generationi de tormenti, & fatto lo sacrificio di esso figliuolo lo pose dinanzi al padre. Ilquale indegnato contra a Licaone esso suggendo si conuertì in Lupo, & la sua rapacità fu uirta per lo agnello immaculato, doue qui lo autore mi fa far mentione di questo Licaone, ilquale fu Re della prouintia di Arcadia & uccidee glihuomini & rubauali di notte. ma dopo che Iddio l'hebbe alquanto sostenuto lo puni uolendo lo popolo contra di lui & cacciollo della città, & allhora comincio' palefemente a Rubare & assassinare glihuomini per ilche Ouidio lo pone conuertito in Lupo, ilquale e' animale molto insatiabile a similitudine di esso Licaone che mai si potea ueder fatio di uccidere huomini & diuorargli il suo.

Della destruttione del mondo per le acque.

Posto che hebbe Gioue fine al suo parlare richiuse le nuuole nelle spelonche, & fece che Eulo ritenne tutti que Venti che sogliono fare buon tempo. & mando fuori uento No to ilquale comincio a fare molte horribile diuerse & merauigliose proue, questo detto uento porta coperto il uolto di molta oscurità & ha piena la barba di pioggia & l'acqua uscua pe suoi canuti capegli & nella fronte sua erano le nebbie & del suo petto & delle sue penne cadea l'acqua dipoi che egli comincio' a stringer le nebbie con le sue mani si comincio' fra gli arbori grande tempesta, & fare grande pioggia. & l'arco ilquale e messo di Giunone uergato di diuersi colori concepe & stense l'acqua & diedene copiosamente a nuuoli, delche tutte le semenre si perdettero. & l'aspre fatiche de lauoratori ma l'ira di Gioue non essendo anchora di questo contenta fece che Nettuno lo aiuto' con abondeuoli acque ilqual Nettuno conuoco' tutte l'acque de fiumi in nella casa sua doue egli habitaua.



LIBRO

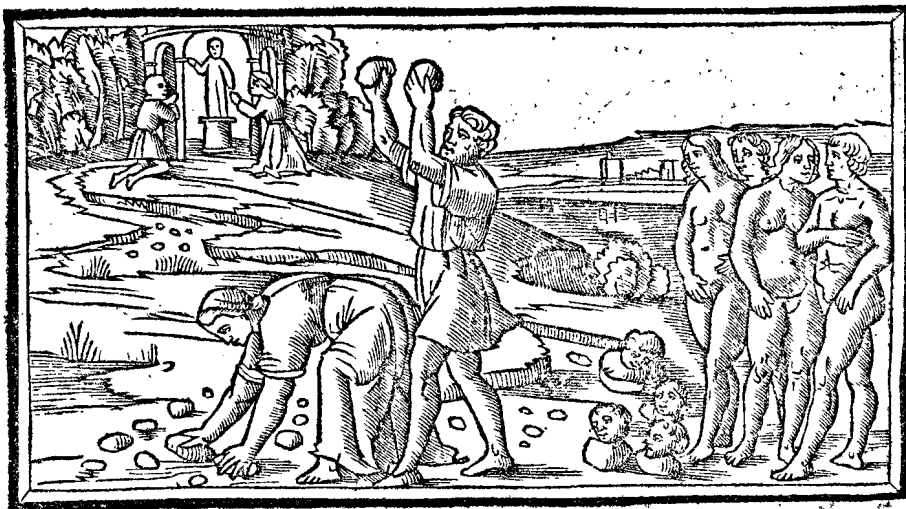
Oratione di Nettuno alle Acque.

Conuocati i fiumi nella sua casa Nettuno così gli cominciò a parlare, o' fiumi hoggi mai cominciate ad usare le vostre forze perche così bisogna & attendiate ad aprire le vostre case & allentate le redine a vostri corsi, poi che così fu comandato i detti fiumi con sfrenato corso entrarono nel mare, & allhora Nettuno percossè la terra con la uerga, la quale così percossa tremò per loqual tremore fece la uia alle acque & s'argò le uene. Lequal cose così fatte i fiumi senza alcuna resistentia corsero per gli aperti campi & guastarono gli arbori, biade, pecore, huomini & le case, & i templi con le imagini de gli dei, ne alcune cosa puote resistere a tanto male & così l'acqua coperse tutta la tetra, si che fra il mare & il cielo era nulla tanto era alta l'acqua.

Del grande Diluuio.

Si come fu coperti i piani dall'acque le genti corsero tutte a monti, & aliti alle nauì mentre erano i remi per i luoghi doue che poco auanti haueano lauorata la terra & doue prima erano le biade & andauano sopra le città & ualli alcuni furono che pigliaro il pesce nelle cime de gli arbori & quando gittauano l'ancore si teneano nelle uite per i uerdi campi, & doue che prima le capre pasceano l'herba, iui i pesci riposauano & uedeansi i boschi le case & le città sotto all'acque & le nimphe marine, & i dalfini itauano per le selue & alcuni giuano per i rami, i Lupi, Leoni, Tigri & Cerui natauano per l'acque, gli uccelli non trouando riposo cadeano nel mare, & la potenza di esso mare haueua sottomessi i colli, & l'acqua cresciuta passaua sopra i monti, & grande parte di quegli che fuggiano dall'acqua moriano di fame per luoghi alpestri & eraui una terra la cui contrata e' detta Coma & la città e chiamata Foca laqual confina con la città di Athene in quella e' uno monte con duo colli iquali per la sua altezza par che tocchino il cielo, & e' detto Parnaso, & con la sua sommita passa i nuuoli, & hauendo il mare coperta la terra ogni gente rimase sotto le acque, saluo che duo solamente che furono marito & moglie, il marito fu Deucalione, & la moglie Pirrha.

Di Deucalione & Pirrha.



HAuendo l'acque la terra coperta
 Deucalion pien d'infinite doglie
 dapoi che uide la ruina certa,
 del mondo entro cò Pirrha la sua mo-
 benigna, mansuetà, humil, esperta (glie
 ambi dui soli con pudiche uoglie
 in una nauicella & se ne giano
 uedèdo quel che ueder non uorriano.

Poi che cessato fu'l diluuiò crudo
 da tutte parti, & l'acque raquetate
 Deucalion che uide il mondo nudo
 si uolse a Pirrha con molta pietate
 e lagrimando disse aghiaccio, & sudo
 da compassion di tanta crudeltate
 o femina sol uiua, o fida moglie
 chi ne trara di tanti affanni, e doglie.

Eran còstor piu giusti, & piu leali
 che fussero in ql tèpo in tutto il mòdo
 d'ogni uitio nemici capitali
 e mentre se ne gian' girando attondo,
 Gioue per poner fin a tanti mali
 miro' dal cielo fin del mar nel fòndo
 e uide l'acqua chel tutto copria
 e la barchetta che sopra lei gia.

Noi siamo soli rimasti nel mondo
 e anchor non siam de la uita sicuri
 perche pèsando al sdegno foribondo
 de gli nuuoli anchor nel ciel oscuri
 da la paura tutto mi confondo
 che questi casi son pur troppo duri
 che spassimo, che duol, che angoscia ha
 se senza me qui sola ti uedefti. (restti)

Et lor uedendo fra tanti migliara
 d'huomini, e d'one al mòdo sol càpati
 hebbe pietà de la lor uita amara
 & gli nuuoli presto hebbe scacciati
 e il ciel mostro' a la terra la sua chiara
 luce, e la terra a lui soi monti, e prati
 e cesso lo diluuiò, el mar quetossi
 e fiumi, e uenti, e ogni cosa placossi.

Perche se fusti con gli altri affocata
 senza alcù dubbio ach'io mi affocarei
 uollesse Iddio che con l'arte honorata
 del padre mio potesse in tanti omei
 ricuperar la gente ch'è mancata
 e la terra firmar ch'io lo farei
 e metterli lo fiato essendo soli
 rimasti al mòdo in tanti affanni, e duoli.

Nettuno pose giù la sua barchetta
 dapoi chiamo Triton suo tròbettino
 che staua sopra l'acqua alqual cò fretta
 commando come deo facto marino
 che per esser com'era il suo trombetta
 sonasse sì, che lontano, e uicino
 ogni fiume al suo letto ritornasse
 & che l'usato, orgoglio rilasciasse.

Mentre Deucalion questo diceua
 a Pirrha moglie sua che l'ascoltaua
 amaramente per dolor piangeua
 che del gia guasto mondo si lagnaua
 poi si penso da che così piaceua
 al sòmo Iddio uoler ql gli aggradaua
 e per chiederli aiuto le n'andaro
 al tempio, & a gli dei sacrificaro.

Triton al Deo marin ubidente
 senza indugiar la sua tromba piglioe
 e comincio a suonar sì fortemente
 che ciascun fiume al letto suo tornoe
 & si scopri com'era primamente
 tutta la terra, & sì forte suonoe
 che fu per tutto il mondo il suon udito
 e scoperto restto ciascadun lito.

Era l'entrata anchor del tempio sacro
 per le gia passate acque luttuosa
 e come fur danante il simulacro
 de l'altra dea Themisse gratiosa
 per uscir di quel duol acerbo, & acro
 pregaro quella con uoce piatosa
 che gli piacesse insignarli la uia
 ch'el sceme human ricuperato sia.

Rispose quella dea benignamente
a gli dui sposi con uoce pudica
del tempio uscire, & uelateui arente
le tempie, il capo senz'altro ui dica
poi ui discingerete prestamente
gettando de la uostrea madre antica
l'ossa dopo le uostre spalle ch'io
spero c'hauete a pien uostro disio.

E l'ossa sua debbe esser s'io non mento
le dure pietre lequal sono in ella
dunque la dea n'ha detto a cōpimento
il uero con la sua giusta loquella
per questo esser non uo pigro, ne lento
ad esquir quel che n'ha detto quella
cosi decinti i capi si uelaro
& quanto disse lei tanto operaro,

Ammiratiui di questa risposta
restaro i sposi, & for del tempio uscirono
e non sapendo l'oscura proposta
interpretar traean piu d'un sospiro
al fin Deucalion senza far sosta
disse se attento col giudicio miro
penso che nostra madre antica sia
la terra, come la ragion uorria.

O gran miracol for d'ogni misura
che tutte quelle pietre che giettoe
Deucalion, presero figura
humana, e ogniuna i maschio si cagioe
cosi quelle di Pirrha a la pianura
in femina ciascuna si mutoe
e questa e la cagion che siam si duri
a le fatiche humane, & si securi.

Allegoria delle cose dette.

Detto e per Ouidio infin al presente molte & diuerse maniere di cose, ma in effetto e' una sola trasmutatione . cioe le pietre trasmutate in huomini poi sotto breuita uediamo la interpretatione del Poeta & la sua intentione, prima dice, si come Giove richiuse le nuuole in le spelonche del cielo questo non importa altro che la potentia diuina la quale e' domatrice d'ogni cosa mouente & stante, & quieto la forza de uenti & de gli altri pianeti, i quali hanno a riparare a quelle cose lequali possono esser contrarie alla pace & al riposo mondano, accio che ogni gente perisca, & restasi morta & fussi espulso ogni peccato. I capegli & la barba canuta oue esce l'acqua s'intende i raggi canuti che seguono nel'ondeggiare dell'acqua quando forte pioe, l'arco ilquale e messo di Giuno douemo intender che Giuno e interpretata dea del cielo & gli antichi dissero che la moueua a sua liberta tutte quelle che sono uisibili & impalpabili, & percio quando si dimostra ci fa intendere Giuno per quello suo messo che die' esser pioggia, dentro alqual cerchio dissero gli antichi che si adunaua il consiglio de nuuoli, & de uenti, onde quello era il luogo & concistoro del Re de uenti, & dice che le acque consumarono le habitationi & gli dei cioe spinse & desini a quelle cose che fino al fine non poterono di fama hauere moto & gli dei non importa altro a dire se non chi opera alcuna uirtute e' in fama perpetua & e' desificato, & cosi dimostra nello esordio, Ouidio nel presente trattato uol dimostrare come lddio consumo' per lo diluuiio il mondo, & come percio che auenir puote la scientia non muor mai laquale e' data da gli Poeti per habitatione nel monte Parnaso . doue dopo il diluuiio se riposaro Deucalion & Pirrha, & douemo sapere Deucalion & Pirrha essere due citra, le quali rimasero in piedi, & ben che fussero coperte dalle acque non furono dissolate . si come le altre, & dipoi il diluuiio Noe uscì dell'arca co figliuoli & comincio' la gente a multiplicar habitando i monti, impero che non si assicuraua habitar i piani, & uedendo gli huomini l'acqua esser tornata a suoi liti assicurati discesero a piani, & le prime citra che furono habitate & populate furono Deucalion & Pirrha . in lequali ne philosopharo molte genti, & perche dipoi lo diluuiio la gente comincio' a multiplicare & accrescere nel monte di Parnaso ne terreni di Deucalion & Pirrha sacrificando poi in quello monte, dicendo che di gli uenne il modo & il principio d'ogni scientia, onde adorauano Apollie

ne, in quello monte anche fu nutricato Socrate philosopho alcuni cronichi dissero che la scienza si acquistaua beuendo dell'acqua del Parnaso, perche gli antichi hauendone le genti quella credenza si lo guardauano con solenne custodia, & questa ruicrentia gli haueano impero' che la fu la prima acqua viua & dolce che nel mondo apparue dopo il diluuiio. questo Parnaso e' in Grecia, nella prouincia di Theffalia a pie di Boetia, & ha due grandi altezze con due fronti come e' detto secondo Isidoro & per piu chiaro notificare a lettori diceffi questa prouincia di Theffalia esser in grecia detta cosi dal re Theffalo, & e' cõgiuta nel mezzo di con Macedonia questa ha molti fiumi & citta dellequali e capo Theffalonica, & anchora confina con Boetia dalla parte del monte Parnaso, fu quella patria d'Achille & fu qui in prima domati e caugli secondo Isidoro, dice Plinio & Isidoro che al tempo di Moise fu in Theffalia grande diluuiio & annego' molta gente, & i fuggenti al monte di Parnaso furono liberati in loquale monte regnaua Deucalione & Pirra, onde per detti Deucalione & Pirra s'intende che fussero huomini & non citra populate, & questo diluuiio secondo Augustino nel libro. XVIII. de ciuitate dei dice, non passo' alle parti di Egitto, ma sol fu in Theffalia, si come in molti modi e stato prouato regnante in Athene Danno successore di Cecropre coita, & il gettar delle pietre dietro le spalle vuol dire che quelle due citta si rileuaro gente forte a sostenere ogni fatica o' che fussero capi & reggi de citta. L'altre molte cose pone Ouidio per fornire & seguire l'ordine poetico ma lo vero diluuiio fu al tempo di Noe nell'arca doue camparo solamente otto anime si come e nel Genesis.

¶ Della generatione de gli animali .

Poi che fu restaurato il modo per le genti formate. si come di sopra e' detto, dice Ouidio che la terra da se igenero' gli animali di diuerse forme, & questo fu poi che l'acque cessorno & che i lutti delle paludi cominciorono a gonfiare per lo caldo del sole & le sementi de gli animali furono atte & viuaci a produrre & nutrire. Ma poi che'l fiume Nilo fu ritor nato al suo letto lasciando i bagnati campi, i quali riscaldati dal sole produssero anchora oltra i palludi animali di diuerse generationi, & questi furono trouati quando i cultiuanti cominciorono a laurare la terra, & tutti quegli furono creati al seruitio humano, eccetto che genero' vno nouo & sconosciuto serpente .

¶ Di Pithone serpente.

Dipoi che la terra hebbe generati gli animali al seruitio humano genero' tra gli altri vno horribile serpente ilquale fu chiamato Pithone. questo dalla noua gente non era conosciuto & mettea grande paura a quella per la sua grandezza loquale Pithon Phebo cioe' il sole vccife con le sue saette che prima soleano percotere le saluatiche fiere & accio che di questo ne fusse sempre memoria ordino i giuochi Pithoni iquali furono in questa forma che qualunque giouine vincessi l'altro alle braccia o' a correre, o' con la rota in caretta era coronato con vna fronde di schio, imperoche anchora non era il lauro, & il detto Phebo circondaua il capo di ecloro che meritauano per le loro prodezze esser coronati .

¶ Allegoria delle cose dette.

Ouidio pone questa figura in esemplo & nostra contemplatione onde douemo per Pithone intendere ciascuno diletto & vitio mondano, & per Phebo s'intende l'huomo sauiio ilqual sa conoscere ogni fallo, con ilquale senno vccide & scaccia da lui ogni cosa scelerata, & perche Ouidio dice che l'amore accese Phebo, Si puo intendere che non ostante che l'huomo sia molto sauiio puo facilmente cadere in fallo & peccato, & per tanto non deue lo sauiio in tutto dispreggiar altrui imperoche anchora i saggi sono feriti del stimulo della lussuria, si come dice il testo, doue fu Phebo ferito da Cupido, ilquale Phebo hebbe piu nomi cioe Sole Delo, Delphico, Apollo & altri secondo come l'opera appresso dichiara.



¶ Di Phebo & Daphne.

Phebo che per la morte insuperbito di Pithon era, un di l'aria errando trouò Cupido il fanciullino ardito che con l'arco, e gli stral giua uolando e disse, poi ch' assai l'hebbe schernito ò garzon folle che uai depredando l'arma che porti par non si confaccia a la tua eta, ma per le nostre braccia,

E detto questo con turbata fronte per dar a Phebo asprissimo martoro ando' uolando sul Parnaso monte accio fortisca effetto il suo lauoro e due saette le piu acute, e pronte trasse, l'una di piombo, e l'altra d'oto de la pharetta, e ritornossi a uolo doue Phebo sedea pensoso, & solo.

A me stan ben tal'arme con lequali uado uccidendo per l'incolti boschi cerni, pardi ueloci, orsi, e cingiali accio la mia possanza se conoschi & altri strani, e diuersi animali che sono colmi de rabbiosi tofchi & poco è che con loro arditamente uccisi il gran Pithon brutto serpente.

Era in quel tempo una fanciulla ornata di belta piena, e d'ogni bon costume che per nome uenia Daphne chiamata figliuola di Peneo l'antico fiume ne le selue nudrita, e dedicata a l'altra diua dal pudico nume e con quella seguia le fiere in nelle uestita stranamente di due pelle.

Fuor di misura s'adiro' Cupido udendosi da Phebo dispreggiare e con uoce arrogante trasse un grido dicendo: biasma te, me non biasmare e meco a la battaglia te disfido (te & fâmi il peggio hormai che mi poi fa che tâto è manco il poter tuochel mio quanto è minor ogni animal che dio.

Il padre suo Peneo l'hauea piu uolte uoluta maritar, dicendo a lei come la richiedean per moglie molte persone ualorose, & semider & che per fiere son le selue folte è gli ahtri spauentosi, oscuri, e rei che sua bellezza a la natura amica nò staua ben senza huò casta, & pudica.

Genero

Genero haurò se te mariti figlia
 così nepoti che di te usciranno
 però ti prego il mio consiglio piglia
 ne mi lasciar in tanto graue affanno,
 non ti far se sei saggia merauiglia
 che saggi son chi tor il meglio fanno
 cedi a la uoglia mia, lascia Diana
 e la sua compagnia seluaggia, e strana.

Poi remirando le sue chiome bionde
 che senza ordine alcū scherzādo giano
 dicea ne le piu belle, & piu gioconde
 di lor se acconcie fusser non seriano
 o felici foreste, o liete fronde
 godete quel ch'in uan gli Dei disiano
 & uoi riui correnti, e freschi fonti
 che bagnate i bei piedi a fuggir prōti.

Tutta ella uergognosa al caro padre
 con mansueta uoce rispondea
 se mi trarai for de le nimphal squadre
 presto uedrai mia fin misera, & rea
 così impetro con parole leggiadre
 del caro genitor la casta dea
 d'habitar con le sue pudiche nimphe
 le occulte selue, e grotte, & chiare liphe.

Così lodaua la sua bella bocca
 il naso, gli occhi, e la serena faccia
 doue ogni gratia par che dal ciel fiocca
 la gola, il petto, e le mani, e le braccia,
 e l'un e l'altro piechel cor gli tocca
 si presti a fuggir lui si pronti in caccia
 considerando ua, con le secrete
 altre sue membra pretiose, e quiete.

Edetto questo da lui si partia
 con le chiome disciolte a l'aria sparte
 e ne le selue correndo ne gia
 senza alcun modo di maestreuol arte,
 hor di costei ch'io dico tutta uia
 colui che gia piu uolte infiammò Marte
 con la faetta d'oro ch'in man prese
 l'incauto Phebo del suo amor accese.

Vn di fra gli altri se dispose al tutto
 di uoler tanto dietro seguirarla
 che ne trahesse di lei qualche frutto
 e cō gli humil soi preghi al fin placarla
 così per trarne l'ultimo constutto
 cominciò seguitandola a pregarla
 dicēdo nīpha uaga un poco ascoltami
 e a gli miei pghi il tuo bel uolto uolta
 (mi.

Daphne con quella di piombo percosse
 senza aueder si punto a mezzo il petto
 si che a fuggirlo tutta la commosse
 per esser fatta di contrario effetto
 Phebo per gran stupor tutto si scosse
 quādo uide di Daphne il uago aspetto
 e comincio' ad amarla caldamente
 ma quella del suo amor curaua niente.

Perch'io non seguo te come nemico
 e tu mi fuggi come agnella il lupo
 non per amene piaggie, & loco aprico
 ma p ogni antro, e bosco oscuro, & cu-
 grā peccato e fuggir un fido amico (po
 uogliti a me che di dolor mi occupo
 non esser si senza pietade, & fede
 a fuggir da coluichel tutto uede.

E quando la mattina si leuaua
 il biōdo Apollo con gli ardenti raggi
 stupido, attento, & fiso la miraua
 si che per lochi indomiti, e seluaggi
 occultarsi da lui non gli giouaua
 e con moti dicea pietosi, & saggi
 quanto bella seria se s'adornasse
 la uaga nīpha, e che piu i pūto andasse.

E pur se di fuggirmi sei contenta
 habbi nel corso tuo di te piu cura
 & ua cō gliocchi aperti, e tanto attenta
 che non calcasti per mala uentura
 andar ben puoi cō furia assai piu lenta
 che se per mia disgratia, o tua sciagura
 qualche spin te pungessi, o mal hauesti
 cagion del morir mio certo seresti.

O quanto sciocca lei, o quanto errore
 cometti a fuggir me Daphne mia cara
 perch'io non son se tu nol fai pastore
 ma di stirpe di Dei sublime, & rara
 non son de campi no lauoratore
 Delpho è la patria mia sacra, & preclara
 nato di Gioue son, Phebo son io
 e sapiente Apollo, e immortal Dio.

Io son quel che la musica trouai
 e le uirtu de l'herbe tutte quante
 e ben ch'io possi molto, e sappi assai
 auutar non mi fo dal tuo sembante
 pero' confidra tu quanto mal fai
 ad essermi superba, & arrogante
 ma chi mi gioua a dir queste parole
 se uoler si conuiè quel ch'amor uouole.

Amor uouol che mi fuggi, e ch'io ti segua
 c'hauèdo me d'un suo stral d'or ferito
 e tu di piombo, accio ch'io mi dilegua
 pel tuo piu che diuin uolto polito
 e che da quel non habbi pace, o tregua
 ma che mi fugga ognihor di poggio i
 p la mia temeraria profontione (lito
 chel disprezzo uedendolo garzone.

Mètre che Daphne a piu poter fuggiua
 e che anchor Phebo pur la seguittaua
 da uestimenta Zephiro gli apriua
 dinanzi si, che le gambe mostraua
 e per le spalle la treccia gli giua
 in modo che d'amor piu l'infiammaua
 & si delibero' con piu disfire
 lo innamorato Apol Daphne seguire.

Ella quando auanzar troppo si uide
 da Phebo, e da la sua uelocidade
 al padre si nolto' con alte gride
 dicendo se parte hai di deidade

odi la figlia tua che forte stride
 & uogli hauer di lei qualche pietade
 & fa che Gioue a me foccorso troua
 o mi tramuti in qualche forma noua.

A pena hebbe finito il prego lice
 che si senti d'una tenera scorza
 tutta coprir la misera infelice
 e la uelocita perder, & forza
 & ogni piede mutarsi in radice
 che maggior siama la minor ammorza
 il corpo i troco, & le sue chiome biode
 & braccia i rami, & qille foglie, e i frode

Cosi fu tutta quanta tramutata
 la uaga Daphne, in un bel uerde alloro
 pianta felice a Phebo consacrata
 degna di piu alto stil grato, & sonoro
 ei come uide lei cosi cangiata
 l'abbraccio stretta e disse, ahi mio ristoro
 poi ch'esser donna mia non hai uoluto
 serai l'arborio mio da ognun tenuto.

Voglio che Lauro sia tuo uero nome
 e per piu gloria al tuo stato giocondo
 serai corona a le felici chiome
 de uincitori, e de poeti al mondo
 honor non d'una ma di mille Rome
 ne temerai l'assalto foribondo
 de i folgori di Gioue, ne di gielo
 ma sempre ti sera propitio il cielo.

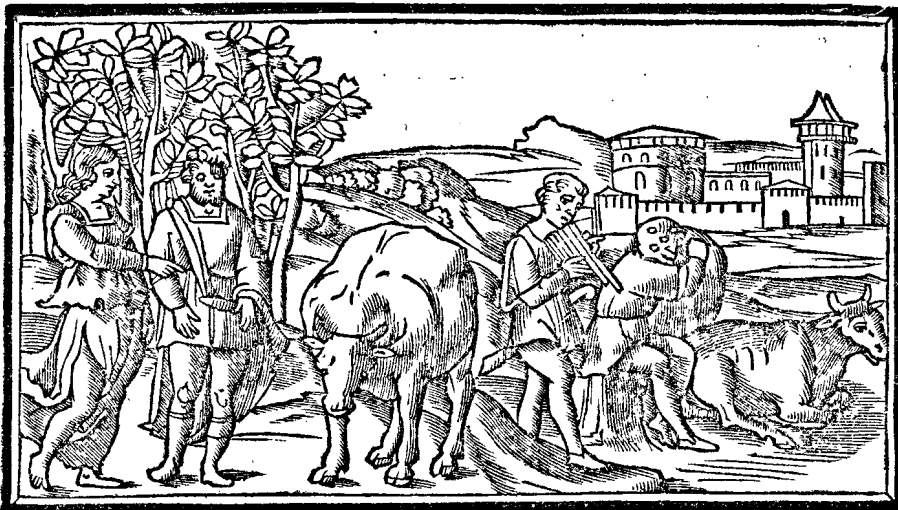
Dapoi che Phebo tal parole disse
 l'arborio tutto quanto si crolloue
 e parue ch'al suo detto consentisse
 perche su uer la cima si piegoe
 & prima che dal tronco si partisse
 una fronzuta rama gli spiccoe
 e fece una corona, e se la pose
 su le lucenti chiome luminose,

ALLEGORIA.

Alla presente tramutatione bisognerà affai dichiarazioni ma per non attediare gli auditori dirassi sotto breuita lo effetto. Phebo e' posto per lo Sole ilquale uccise con le faette Pithon serpente nato dello humore della terra le faette del Sole sono gli caldi & acuti raggi i quali consumarono Pithon che suona in greco corrotto humore impercio che se il caldo del Sole non scingasse la superchia humidita della terra, lo aria si corromperia per modo che tutto cio che noi habbiamo faua tato ueneno, & p' tato dice Ouidio che Phebo uccise lo serpente ilquale corrompea di ueneno il mondo. appresso dice che Phebo insuperbito mostro' altrezza della uittoria hauta, & che disprezzo Cupido per lo portare dell' arco. In questa parte douemo notare che la uirtu celestiale non puo ne deue esser priua di amore senza ilquale nessuna cosa si puote fare perfetta. Onde quando Iddio formo' il Sole & le altre cose al bisogno nostro intuè lo amore in esse accioche con effetto operassino lo ufficio loro, ilquale amore quando e' perfetto & senza uitio e' assigliato a l oro brunito per lo piu puro metallo che sia. Dice lo autore che Phebo fu saettato per lo amore di Daphne & tanto e' a dire Daphne in greco quanto uirtute laquale uirtu si fa innanzi a' prudenti non perche uoglia da loro separarsi, ma perche uole esser da loro seguita. Onde dice Christo nello Euangelio, addimandate & trouarete picchiati & sarete aperti & cetera. & percio seguitando Phebo Daphne uenne allo amore ilquale condusse lei a' perfettione, cioe ad esser arbore di lauro doue sta la coronatione de Poeti loquale Lauro e' sempre uerde come la scietia, dellaquale l' huomo sauo si fa pone per sua uirtu in capo in uece di corona a dimostrarla che lo alio e' pieno di scientia. Potremo anchora la presente tramutatione in alto modo allegorizzare. Impero che Phebo s' intende della persona casta & pudica & per Daphne la uera prudentia laquale e' seguitata della castita laqual mutata in arbore s' intende che la prudentia si nutrica nel corpo di quello che l' ha seguita & il lauro e per la uirginita laquale e' sempre uerde doue mai ne faetta ne fulgore non cade la ghirlanda che Phebo si puose in capo significa che perche l' huomo e congiunto con la prudentia s' incorona di quello honore & sempre sta uerde ilquale lauro con lo oliuo furono i primi arbori che appressino dipoi lo diluuio nel conspetto delle genti i quali da ghantichi philosophi con sacre religio in longhissimo tempo furono honorati.

UDi Peneo adolorato per la mutatione
di Daphne sua figliuola.

Come fu diuulgata la fama di Daphne conuertita in arbore di lauro i fiumi di tutte le contrate uicine si adunorono insieme & andarono a consolare Peneo fiume padre della detta dea Daphne loquale era molto sconcolato per la mutatione della figliuola. Questo Peneo fiume e in Thesaglia in una contrata chiamata Emonia, nellaquale e una grande selua detta Tempe chi uol dire in greco luogo diletteuole Per laquale selua scorre lo detto fiume & arriua a pie del monte Pindo con schiumose acque con molti rauolgimenti, & uia rigando & bagnando le propinque ualli & odesi lo suo rumore molto da longi questa era habitatione & casa del detto Peneo fiume fatta in modo di spelunca di grandissime pietre & quiui il detto Peneo rendeuo ragione a circosanti fiumi dando gli ufficii alle nimphe habita trici nelle acque & quiui tutti i fiumicelli di quella regione uennero per consolare Peneo per la figliuola ch'era tramutata in arbore i quali furono questi cioe sperchio, Enipo, Apidano uecchio, & Amphrifo & altri fiumi iquali scorreno per quelle contrate & uanno in mare. Vno fiume resto di andare detto Inaco, ilquale sua rchiuso in una grande spelunca, & piangendo crescea con le lagrime l'acqua tua. & questo dolore era per cagione di sua figliuola lo laquale non sapea si era uiua o morta ma non la trouando pensaua che fusse morta, pur imaginando che il male suo fusse maggiore.



Di Gioue & Io.

Essédo Gioue il grā tonante Iddio
 ne l'alto cielo, e mirando giu alquā
 uide la dilettofa, & bella Io (to
 figlia di Inaco, che facea gran pianto
 & per ella di ardente, & gran disio
 amoroso s'accese tutto quanto
 & giu del ciel con intention solenne
 per acquistar la bella nimpha uenne.

Et ancho accompagnata tu serai
 da me che son Iddio de gli immortali
 quel che governa il ciel, se tu nol fai
 e reggo a posta mia gli acuti strali
 fermati adunque, e guarda quel che fai
 a fuggir da colui che spande l'ali
 de la sua onnipotenza in ogni parte
 cōtra ilq̄l nō ual forza, igeugno, & arte.

E disse a lei che gia uolea fuggire
 uergine degna de l'amor di Gioue
 de laqual si bel parto deue uscire
 che fama ti dara de immortal proue
 fermati alquanto e non ti sbigottire
 se uuoi udir di te cose alte, & noue
 & cerca di trouar loco oue posa
 star teco alquanto nimpha dilettofa.

Questo diceua Gioue a la donzella
 perche da lui quanto potea fuggia
 e degli perche acceso era di quella
 con dolci preghi dietro la seguia
 al fin uedendo alontanar troppo ella
 circondar fece la fanciulla pia
 d'una nube si spessa, e tanto scura
 che si fermò ripiena de paura.

Gli è q̄ app̄sso di noi si bel boschetto
 che simel non potria formar natura
 in nel qual meco entrar a tuo diletto
 sicuramente puoi senza paura
 perche di Phebo il rilucente aspetto
 di quel sa chiara ogni parte piu oscura
 effendo gia salito a mezzo il giorno
 e dirizza i raggi suoi del mōdo itorno

Così fu uincitor di quella caccia
 Gioue, & la uaga nimpha a forza prese
 e tenendola stretta ne le braccia
 cō parlar nō da deo, ma d'huō corressi
 baciandoli la sua uermiglia faccia
 al fin de l'amor suo tutta l'accese
 & seco giacque in quella nube folta
 con piacer d'ambi duo piu d'una uolta

Di Gioue

Di Gioue la forella, & fida sposa
non uedendo nel cielo il suo marito
& effendo di lui molto gielosa
cerco cò gliocchi del mōdo ogni sito
e uide l'aria scura, e nebulosa
dou'era Gioue, cel uolto polito
si che pareo che fusse d'ogni intorno
in terra mezza notte, & mezzo giorno

Di questo si merauiglio la dea
si che restò come una diua stolta
considerando che non procedea
tal cosa da uapori, o nebbia folta
ne da fumosità superflua, & rea
che l'una causa e l'altra era disciolta
percio pensossi con grauoso affanno
che quel fusse di Gioue qualche ingāno

Del'alto ciel la dea scese per questo
& uennè appresso quella scuritate
e con un cenno fece manifesto
a gliocchi suoi di quella ueritate
ma Gioue che di lei s'accorse presto
Io qual haueua cotanta beltade
in giuuenca conuerse, per coprire
con la forella & sposa il suo fallire.

Giuno poi che la scurita sparita
per il comando suo fu prestamente
e che uide con Gioue la polita
& uezzosa giuuenca solamente
disse parlando a lui con uoce ardata
di ql armēto hai tratta, o di qual gente
questa bella giuuenca sposo mio
che di saperlo ne ho molto disio.

L'altissimo tonante che non erra
rispose la giuuenca che tu uedi
se nol sapesti è nata de la terra
non so se facilmente tu mel credi
& Giuno per non far cò Gioue guerra
dūque uoglio che in don me la cōcedi
si che per tal risposta non sapea
se negarghila, o dar ge la douea.

Da un tanto la ragion el molestaua
& la uergogna a douerglila dare
da l'altro il grande amor ch'a Iò porta
Io facea star sospeso, e dubitare (ua
a priuarfi di lei che tanto amaua
a la fin per non far Giunon cruciare
glie la concesse, laqual come l'hebbe
fece una operatiō ch'a Gioue increbbe

Perche sapendò che la uacca bella
era una damà, accio non la facesse
Gioue come era gia ritornar quella
Argo i custodia, & i sua guardia messe
hauea questo Argo come ne fauella
di Ouidio l'opre a noi, chiare & espisse
cento occhi, il ql mai fu ueduto certo
dormir, che non tenessi alcuno aperto.

Gioue di questo fu molto turbato
e se dispose di farlo morire
e Mercurio suo figlio hebbe chiamato
& ordinogli il tutto in breue dire
il qual rispose con parlar ornato
nol potro' far se tu nol fai dormire
ua disse Gioue, e col suon che farai
ne le tue canne l'adormenterai.

Mercurio allhor per il comandamento
del padre, presto per l'aria uoloe
e se ne uenne quasi in un momento
la doue era Argo, & quello salutoe
poi ponēdosi a bocca il suo stromento
soauemente a suonar comincioe
e piacendoli ad Argo questo suono
disse oue l'hai trouato figliuol buono.

CDi Siringa in Canna.

RIspose a lui Mercurio se nol sai
una dama gentil Siringa detta
figliuola di Ladon fiume di affii
piaceuol acqua christallina, e netta
un di che Phebo i suoi lucenti rai
uersò il Murocco auicinaua in fretta
dal padre si parti la figlia ornata
e da Pan fu ueduta, e seguitata.

Perche uedendo la giouane uaga
fuor di misura essarle del suo amore
e per sanarsi l' amorosa piaga
con quella che gli hauea ferito il core
la seguitaua con mente presaga
indouinando il suo futuro errore
perche la bella figlia cio uedendo
uerso del padre suo torno' fuggendo.

E come giunta fu sopra la riuu
subito uerso il ciel le labbra aperse
per non restar de l' honesta sua priua
& a gli dei pietosi preghi offerse
che a pieta mossi di sua effigie diua
la dama in canne gricole conuerse
& Pan che appresso gliera le abbraccioe
teneramente, e di lei sospiroe.

Per ilqual sospirar allhora allhora
le canne tutte quante risonaro
e una dolce armonia di quelle fora
molto grata a l'udir presto mandaro
qual comprendendo io senza dimora
hebbi simil secreto molto accaro
e di quelle poi tolsi a mio talento
& feci questo si dolce stromento.

¶ Della morte di Argo.

Detto questo Mercurio rapiglioue
il suo strumeto, e comicio a suona
si dolcemente chel sol si fermoe (re
e nubi, e uenti fece in ciel restare
tal che gliocchi Argo ad un ad un ser
e dopo cosi s' hebbe a dormentare (toe
e dormendo era si de sensi priuo
che giudicato huō mai l' hauria p uiuo

Allhor Mercurio preso il suo falzone
per far Argo restar sul pian ucciso
& quel oprando con molta ragione
il capo gli hebbe dal busto diuiso

Allegoria delle cose dette.

In questo capitolo assai longo parla lo autore per fare piu diletteuole lo suo parlare, & que
sta poesia e di assai breue moralita. onde dice Ouidio. come ho detto di sopra de fiumi,
cioe parlando historiographo, impero' che in Thefaglia e lo fiume detto Peneo, nel cui leu
to si radunano molti fiumi, & doue che l' autore dice che andorono per consolare Peneo,

e de la uacca hauendo tompassione
per compiacer il Re del paradiso
come giusto figliuol pien di bontade
senza ilesion lasciolla in libertade.

¶ Di Io Giuuenca tornata donna.

LA detta uacca errado adopel modo
Lhor p seriero obliquo, hora p dritto
tanto che col fauor del ciel secondo
al Nilo si trouo fiume in Egitto
ilqual per esser largo, e di gran fondo
gli fu il misero cor di duol trafitto
e uarcar nol potendo indi fermosse
poi uerso Gioue tal parole mosse.

Alto signor che l' uniuerso giri
e mandi al mondo le faette ardenti
habbi pieta de graui miei martiri
ne comportar che cosi errando stenti
per c' hauendo adimpiti i tuoi disiri
comouer ti deurian tanti tormenti
quanti patir mi uedi ahime tapina
per la tua deita somma, e diuina.

Gioue mosso a pieta de la sua Io
ando da Giuno, e co sembanti adorni
gli disse uoglio che per amor mio
com' era in donna la giuuenca to mi
e sel fai certo ti prometto ch' io
mai piu p lei da me ne hauerai scomi
onde Giunon per far Gioue contento
la ritorno com' era in un momento.

Questa in Egitto uolse poi restare
laqual si come fu uoler diuino
la prima fu ch' insegnasse a filare
in quelle parti, & acconciar il lino
& seppe tanto ben inuestigare
con l' acuto suo ingegno pellegrino
che ritrouo le leggi & fu cangiata
in la dea Isis da ciascun chiamata.

cio non e' da dire altro se non che quando la humidita delle acque si raduna nella terra, alhora ingenera & produce piante & herbe, onde poi perde la figliuola, cioe l'acqua laquale bagna il letto del fiume & poi quando uiene la pioggia i fossati & i riuoli d'intorno gonfiano & discendono a' fiumi grossi a' consolarli & a' ristaurarli delle acque perdute & dice che Penèo daua gli officii alle nimphe. & come ui ho gia detto tanto uol dir nimpha quanto buso o cadimenro di acqua onde il fiume da l'ordine & il modo dello auenimento suo alle picciole & alle mezzane parti delle acque come debbono far il corso loro. Discende Ouidio in altra tramutatione, & dice che a quella adunanza non uenne il fiume Inaco, impero' che teneua uedcuanza della figliuola trasmutata in uacca. lo detto fiume se dilata per le dette contrate, & per certi balzi discendendo fa di se uno lago per cagione della obliqua strada dello andamento suo doue che la figliuola, dice l'acqua incontrandosi riten il corso & tenendolo nel mezzo genera uno letto paccososo, nelloquale si fuggiono alleuar e le uacce & per cio dice la figliuola trasmutata in uacca, appresso Gioue Iddio della sapientia cangia Io di donna in uacca coperto di nebbia a dimostrare che nel sesso humano gli sono le cose diuine occulte & per il peccato si conuertono in bestie. la uacca data in guardia ad Argo che haueua cento occhi ilquale Argo in greco suona a dire prudentia & auedimento con cento occhi questo e' numero perfetto dice con aperto uedere, ilquale e' ingannato da Mercurio Iddio della eloquentia. Imperoche nescun e' tanto sauo che dall'ornato & pulito parlare non sia uinto gli fura la uacca laquale lascia poi in sua libbra & ritorna in donna. Questo dimostra quanto gli huomini del mondo sono suggugati per loro impotentia dalla concetra repentina furia dellaquale pel saggio parlare sono liberati & ritornano nel loro primo stato, appresso l'Autore induce per parole di Mercurio la fabula di Siringa mutata in canne gricole. Siringa in greco suona latino i pantani o paludi di cannutieff, i quali si creano quando i fiumi lasciano i letti loro. Pan in greco suona latino il lutto limoso ilquale abbraccia le Siringe cioe si congiunge co detti pantani o paludi che taccino suono questo e' il naturale delle canne che quando e' in esse soffiato, o che siano percosse dal uento sonino che Mercurio le sonasse si bene che con elle adormentasse Argo. Questo s'intende per la sapientia & eloquentia lequali fanno ogni sottil intelletto, & ogni chiara luce adormentare. In altra forma si puo esponere la detta trasmutatione di Io per laqual s'intende l'huomo o la femina casta, i quali quando falliscono sono si come bestie poi che hanno lufurrato hauendo rispetto al nobile grado della uerginita & castita perduta. Ma ben e uero che fu una donna, laquale hebbe nome Io & ando molto pel mondo meretricando ma Iddio hauendogli misericordia la fece astenere da quel peccato questa Io era simile ad una uacca pel peccato & andaua cercando il mondo intanto che arriuo nello Egitto & iui entro in una religione & fu fatta ottima & buona donna, laquale continuando lo habito fu adorata per Dea.

De' giocchi di Argo mutati in coda di Pauone.

Vedendo Giuone morto Argo gli increbbe assai, ma non lo poteua aiutare, impero che uno Iddio non puo contra la forza & uoler dell'altro. Onde per questo la detta Dea tolse giocchi di esso Argo, & mutolli in coda di Pauone, laqual coda puose sopra la detta uacca & liberolla che andasse a suo piacere.

A L L I G O R I A .

L'ultima Allegoria del primo libro d'Ouidio, che dice che Giuno muto giocchi d'Argo in coda di Pauone, per Argo ilquale haueua cento occhi s'intende l'huomo prudente, ilquale con cento occhi & per cento uie cerca di guardarfi & fuggire gli inganni & uanità di questo modo, ma non si puo tanto schermire, de fender, & guardare che nella fine uien ingannato da falsi adulatori como fu esso Argo dalle parole di Mercurio, & doue dice che Giuno puose la detta coda di Pauone sopra la uacca s'intende che quando l'huomo uacando le cose uane, allhora gli uien tolti da Giuno gliocchi, cioe dalle elemento dell'aria & perde la uisione diuina, & la sua luce gli ritorna in oscurita, & come cieco tutto si dedica alle cose bestiali.

Tornata che fu Io in donna rimase grauida di Gioue di cui nacque Epapho, ma prima che di lui diciamo dirassi di Atlante il quale fu Gigante & grande Astrologo & fratello di Prometheo il quale hebbe sette figliuole lequali tutte furono maritate a' gli Dii, eccetto che una, & furono trasmutate in segni celesti & queste si chiamono le gallinelle & auogni che non parino, eccetto solamente sei & la settima sta nascosta & non appare perche si uergogna. Queste anchora si dicono Pliades, & ciascuna di queste ha lo suo nome speciale & nascono d'inuerno, & quanto piu lo uento e' quieto & lo aria sereno tanto piu si uedino. Questa constellatione sta ne ginocchi del Tauro lo Sole la Estate passa per le Pliades, queste pasceno ne. xvi. o. xvi. gradi del Tauro insieme con le Hiades lequali sono dette le Procellette, appresso queste Pliades con lo suo mouimento turba lo aria la prima di queste e' detta Manfa con laquale giacque Gioue & di lei genero' Mercurio nudrito per Giunone del suo latte. Questo Mercurio e' interpretato parola di Dio, & nudrito per Giunone cioe' dallo elemento celeste, si come sono tutte le cose create sopra della terra, lo Idolo suo si uede con l'ali a' dimostrare che la parola e' piu ueloce che nessuna altra cosa. & tiene la uerga in mano che dinota la potentia della parola & lo capello in capo dimostra gli inganni che si fanno nascosti per le parole. Dipoi la uendetta di Argo, i cui occhi Giouo conuerse in penne di Patione, discende poi lo Authore Ouidio all'altra fabula & douemo sapere che le figliuole di Atlante mutate in stelle non importano altro, che la perpetua fama. Onde i Poeti a' honore di cui operauano alcuna cosa famosa si la dedicauano una stella accio che il nome rimanesse perpetuo al mondo quella non appare perche si uergogna, & perche di lei non rimase persona chel nome suo magnificasse in perpetua memoria. Delle altre narquo ualenti & faui huomini i quali per le uirtu loro furono deificati & honorati con sacre religioni, hora torniamo all ordine dell' Authore.

De'la natiuita di Papho & della contentione di Phetonte con lui.

NAcque di Gioue, e di la bella Io un bel fanciul Ephaho nominato che fu giouine, saggio, accorto, & piu qnto altro a li suoi giorni al modo na e col figliuol del Sol potete Iddio (to detto Phetonte s'era accompagnato per esser quasi eguai di tempo, & grado di uirtu, di bellezza, e parentado.

Non ti fidar del detto di Climene, ben che la sia tua madre, per che lei per farsi fama, come spesso auiene di esser giacciuta in terra con gli dei in queste sciocche fabule ti tiene & gli pensieri tuoi son uani, & rei onde Phetonte per queste parole per ueder s'era, o no figliuol del Sole.

E perche sempre suol fra dui eguali di sangue, e stato l'inuidia regnare cerca, & uera cagion di tutti i mali si comincior l'un l'altro a minacciare hor sendo un giorno i giouani regali insieme, Epapho comincio a parlare uerso Phetonte, e disse esser tu credi figliuol del Sol, & l'error tu non uedi.

Da Climene sua madre se n'andoe & a lei disse cara madre mia poi che col capo chin la salutoe con dolce uoce reuerente, & pia qual fu quel padre che m'ingeneroe non mi negar il uer per cortesia perche ch'io son figliuol Epapho dice del tuo Perope, e non del Sol felice.

Climene quando intese il figlio caro
e che comprese ben le sue parole
lo pigliò per la man, e insieme andaro
al discoperto, e mostrandoli il Sole
diffe figliuolo sei di quel preclaro
pianeta, che illustrar il mondo fuole
e sel uero non è quel ch'io ti dico
il prego che giamai piu me sia amico.

Ma perche tu conoschi ueramente
che così propio sia come r'ho detto
l'altra sua casa posta in Oriente
mostrar ti uoglio, & gli senza rispetto

andar te ne potrai subitamente
e apresentarti auante il suo conspetto
doue ogni gratia che li chiederai
senza dubbio nessun da quello harai.

Da poscia gli mostro' con lieta fronte
oue habitaua il bel phebeo raggio
a laqual dopo il giouine Phetonte
per giunger presto se mise in uiaggio
& giunse quando for di l'orizzonte
uscua Phebo, il giouinetto saggio
come narrarlo altroue me delibro
che Ouidio pōe fin qui al primo libro.



¶ Il Libro secondo doue dice della casa del Sole.

Questa casa del Sol fabricata era
d'alte coloune a merauiglia grāde
doue il Pitopo a guisa de lumera
da ciascun lato la sua luce spande
iui e' una pietra de smiraldo intiera
chel circondaua da tutte le bande
tal che per quello il dilettofo loco
pareua acceso d'uno ardente foco.

Il tetto era di auorio, e le sue porte
erano fatte d'argento brunito
& era tutto d'imagini morte
il bel palazzo d'intorno scolpito

e de piu d'un la mesta, e lieta sorte
opera di Vulcan mastro gradito
cō tutto il mondo, e ciel, e terra, e mare
& cio che puo la mente imaginare.

Vedeasi di Nettuno il gran Tritone
con ciascun altro maritimo deo
e con le braccia aperte ancho Ageone
d'ampia grādezza, insieme con Proteo
e Dorida, che mezzo star si pone
fuor del gran mare procellofo, & reo
con gli uerdi capegli, e il capo al Sole
come piace a colui che così uole.

Giunto Pheronte con ardito core
 a l'altra casa, in lei comincio entrare
 ma poco ando che p il gran splendore
 del padre suo, si conuenne firmare
 che in una sedia di molto ualore
 sendo lontan da lui, lo uide stare
 che de smiraldi tutta era intagliata
 troppo mirabilmente lauorata,

Eraui in lei tutti i tempi de l'anno
 primauera, l'estate, autunno, e l'uerno
 e l'hore, e i giorni come infretta uanno
 intenti, & sottoposti al suo gouerno
 l'allegrezza, el piacer, il duol, l'affanno
 & cio che fu, con quel sera in eterno
 & era tutto quel signor gradito
 come alto Iddio di purpura uestito,

¶ Di Phebo & di Pheronte.

Quando da se l'ora scorse il figliuolo
 Phebo coe colui chel tutto uede
 si ammiratiuo, & si pensoso, & solo
 inginocchiato inanzi a la sua sede
 per trarlo fuor d'ogni affanoso duolo
 disse o figliuol di mia gloria herede
 qual cagion t'ha qui fatto a me uenire
 si stupefatto senza nulla dire,

Allhor Pheronte con parlar giocondo
 a lui si uolse, e disse o sommo duce
 del nostro cieco, e tenebroso mondo
 unica, santa, sacra, & uera luce
 per un dubbio saper che mi confondo
 uenuto son da te ch'al ben conduce
 ch'in te si fida, accio chel me chiarissi
 & come l'oro in foco me affinissi,

Detto mi uen che tuo figliuol non sono
 e per saper di cio la ueritade
 ponendo la mia uita in abbandono
 a te uenuto son per l'alte strade
 accio mel dichi, e che da padre bono
 concorrer uogli in la mia uolontade
 dandome i fegni con i quai chiarire
 possi, chi mi uolesse contradire,

Come hebbe Phebo udità la richiesta
 del suo figliuolo da lui tanto amato
 la corona di raggi giu di testa
 si trasse quel signor tanto pregiato
 e facendo a Pheronte lieta festa
 presto lo fece a lui uenir piu alato
 replicandoli certo esser suo padre
 e di Climene nato inclita madre,

E chel sia il uer per le palude stiglie
 ti giuro figlio, e per gli inferni fiumi
 e per la tua da me concerta effigie
 e per il feggio de gli solar lumi
 e per le usate antiche mie uestigie
 e per tutti i celesti, & sacri numi
 che tutto quello che mi chiederai
 senza dubbio nessun subito haurai,

Pheronte a lui con soaua parole
 inginocchion rispose padre mio
 uorrei chel carro del tuo diuo sole
 per adimpir in tutto il mio disio
 come ogni padre buo sempre far suole
 ad ogni figlio, se glie' giusto, & pio
 mi lasciasti guidar per un sol giorno
 & circondar la terra d'ogn'intorno,

Quando hebbe Phebo la risposta odita
 del suo figliuol, laqual non aspettaua
 hebbe del uoler suo doglia infinita
 e con dolci parole lo pregaua
 che non uogli a periglio la sua uita
 por, perche quel che facil si pensaua
 poter guidar, era difficil tanto
 che tornar ne potria co doglia, & piato

Poi disse se promesso non ti hauesse
 con tanta fede, come t'ho promesso
 non so se ufficio tal ti concedesse
 si facilmente come t'ho concesso
 perche la morte tua con doglie espresse
 seza alcun dubbio e ql che chiedi adesso
 il gran Dio de gli Dei Gioue diuino
 hauria timor di gir per quel camino,

Tantò ch'a ditti il uer iò chè son uso
in continuo effercitio quel guidare
per gli horribili segni sto confuso
ch'a mio mal grado mi conuen passare
pensati tu se rimarrai deluso
quando dal carro ti uedrai portare
nel gran segno del scordio, e del leone
che di la morte tua serian cagione.

Poi gli caualli son tanto ueloci
che tirano il gran carro, e tanto presti
& si potenti, horribili & feroci
che reggerli & guidar non gli potresti
e condurianti per diuerse foci
si che la terra, e il mar consumaresti
se uscisser fuor de l'usato sentiero
come cõprender puoi s'io dico il uero

Il duol che di te porto puo bastarte
a far giudicio se mio figlio sei
che se di te non riteneffi parte
del tuo periglio non mi curarei
pésal se puto hor hai d'igegno & arte
hauendo affanno de tuoi casi rei
e se uoi altro chiedi, e non temere
che cio che chiederai potrai hauere.

Phetôte il padre abbraciar cominciò
e lagrimando seppe si ben dire
che per compassion lo rimutò
& lo fece a suoi danni consentire
ilqual subito come comandò
fece il suo carro inanzi a lui uenire
che uedendol Phetonte tanto bello
non poca merauiglia hebbe di quello

Giunse in ql puto quado giunse allhora
il uago carro inanzi di Phetonte
la rosseggiante, & candidetta aurora
per uscir seco fuorde l'orizonte
Phebo il suo ragionar seguìto àchora
con dolce faccia, e con serena fronte
dicendo figlio per gli alti sentieri
guarda nõ molestar troppo i destrieri.

¶ Come la terra ora,

Ma con i freni dritti i reggerai
per l'antico, & usato mio camino
ne basso, ne troppo alto ne anderai
per non ti far al modo, e al ciel vicino,
poi gli unse il uolto accio chi caldi rai
non l'offendessi, d'un liquor diuino
& sopra il ricco carro aurato, & bello
subitamente fece salir quello.

¶ Come Phetonte sali lo carro,
C Ome Phetôte fu sul car montato
ringratio' il padre, e senza far dimo
presso s'hebbe da qllo allontanato (ra
in compagnia de la candida aurora
e gli destrier ch'alcun non era usato
del leue peso s'accorsero allhora
& comincior sentendosi leggieri
ad uscir fuor de gli usati sentieri,

Per laqual cosa fu tardi pentito
il semplice Phetonte, e non potea
gouernar quei che d'un in altro sito
senza ritegno ogniun di lor correa
& uolendo ir il giouine gradito
uerso occidente come andar douea
comincio uerso il settentrion calarse
in loco, doue mai piu Sol apparse.

Allhor Phetonte cominciò a mirare
essendo gia ripieno di paura
se gli potesse in dietro riuoltare
ma fu di quello uana ogni opra, & cura
e discendendo il mar facean leccare
& aprir dal calor la terra dura
si che per tema i demoni d'inferno
corseto tutti a difender l'auerno,

La luna per il grande, & fero ardore
incomincio' a dolersi stranamente
e il carro al fin discese con furore
sopra de la Ethiopia immantinente
tal che pel smisurato, & gran calore
si fece nera tutta quella gente
& fiumi, & laghi, & fonti si seccaro
e i pesci, e i dei del mar d'arder tremaro

LA terra poi con pietoso sermone
uedendosi arder nõ gli pareo gioco
& fece a Giupiter questa oratione
dicẽdo o sòmo idio risguardavn poco
con gliocchi de la tua compassione
ne mi lasciar perir in'questo foco
però che ti fui sempre ubidente
e dono il cibo a la tua mortal gente.

Ma se ch'io mi consumi sei disposto
per foco, con il tuo fa ch'ardi presto
ch'ogni tormento, & ogni morir tosto
a ch'il patisse non e si molesto,
& se per qualche mio peccato alcosto
la ragion uuol che pur patisca questo
perche tuo frater Pluto patir fai
che e del tuo sangue, e ti offese giamai

E se pur non ti curi del suo danno
curati almen del tuo sublime seggio
perche i ciel, con le stelle periranno
se nõ prouedi, e andrà di mal i peggio

¶ Allegoria prima del secondo libro.

LA prima Allegoria del secondo libro di Ouidio e' si come Gioue per lo errore commes-
so fulmino Phetonte & prima e' da uedere principando dal cominciamento del de-
cto libro, doue Ouidio dice che la casa di Phebo era fabricata di alte colonne le piu alte co-
lonne che siano nel mondo sono quelle influentie lequali sostengono l'aria & lo hemispe-
rio disopra doue il Sole fa il suo corso. Il Pirope e' una pietra laquale rende colore purpu-
reo si come fa nell'aria il Sole. & dice chel tetto era di auorio & le sue porte d'argẽto brunito
le porte e' l'occhio del sole il qual risplende a guisa di brunito argento il tetto di auorio
e' il firmamento priuo nelloquale non risplende ne Sol ne Luna ma e' cosi bianco da festef-
so & che era ripieno de imagini morte cioe di sculture fatte per opera di Vulcano a dino-
tare la loro eccellentia perche Vulcano fu tanto eccellente maestro di opere manuali che fu
adorato per Iddio da gli artificij & da fabri & dice che era iui sculpito tutto il mondo & lo
cielo, & la terra & lo mare con tutto quello che con la mente imaginar si puote che sia nella
loro circonuoglientia & gli Dei del mare & Dorida con le grande braccia questo s'intende
per liti del mare i quali sono pel firmamento della terra & dice che staua mezzo fuora del
l'acque co uerdi capegli al Sole, che sono i scogli herbofi che si mostrano di fuora de grandi
mari, & l'altre tutte cose che si contengono in tutto cio che puo immaginare la mente no-
stra: Ilche altro non uuol significare se non che il Sole sta sopra & uede. & gouerna tut-
te queste cose per la uirtu a lui data da Dio. Anchora si puo intender de dodici pianeti
per la detta imaginatione. o' dodici segni che si teggono secondo il corso de' cieli &
monimento del sole. Item douemo intendere nel fin del primo libro quando Ouidio par-
la di Merope marito di Climene madre di Phetonte, ilquale Merope non uuol dir altro
se non l'huomo pratico cioe pratica scientia per Phebo s'intende la scientia speculatiua, p
Phetonte che si reputaua figliuolo di Merope s'intende uno grande pratico & speculatiuo,
& per Epapho uno altro simile dicefi Epaphim ab epi, che suona in greco apparentia, &
nota che

dunque trane signor di tanto affanno
tu chel tutto puoi far a ql ch'io ueggio
ne ci lasciar in tanti incendi horrendi
tu fa il bisogno mio, l'odi, & intendi.

¶ Di Phetonte fulminato.

AI giusti preghi de la terra mosso
il consiglio de i dei subitamente
aduno, da'pieta tutto commosso
l'alto tonante Gioue onnipotente
e Phetonte dal cielo hebbe percosso
con una de le sue faette ardente
& fuor del carro giu nel Po mandollo
in modo tal che mai piu diede un crol

Alqual corser le nimphe del paese
& le Nagiade, & quel presto pigliaro
e con gran pianti il giouine cortese
in un ricco sepolcro collocaro
e per far la sua morte a ogniun palese
un epitaphio sopra gli scultaro
che dichiaraua con bel uerso ornato
tutto il suo caso si como era stato.

nota che quasi tutti i nomi predetti sono nomi greci & importano sententie secondo il nome de gli loro effetti & loro uffitii Phetonte s'intende uno maestro speculatiuo, questo dispreggia il pratico ne nol lascia chiamare figliuolo di Merope, per Climene s'intende la uanagloria laquale e' cosi detta in greco cioe' Ochbimon che e' il peccato. Onde Pheton, te figliuolo della uanagloria uoleasi leuare ad alto reputandosi sapere fare quello che egli non sapea & cosi cade & arse la Ethiopia & le altre prouintie d' intorno doue nacquerò gli huomini neri & cio significa l'huomo che non e' ammaestrato, & uuol far le cose che non fa & guasta lo mondo, & mettelo in grande errore & lascia glihuomini negri cioe senza clarita & fuori d'ogni dritta uia per laqual cosa quello e' fulminato da Gioue cioe punito dalla diuina giustitia si come peccatore & e' fatto simile a gli Ethiopi ma per piu dichiarazione di questo, dice Isidoro che Ethiopia e' massima regione & molto grande & con diuersi popoli laquale e' cosi detta dal color del popolo ilquale e' troppo uicino al Sole, & lo color de glihuomini manifesta il caldo pel calor del Sole che glie molto uicino sotto la parte di mezzo giorno & e montuosa circa occidentale & nel mezzo e renosa & dalla parte orientale deserta. lo cui fito e dal descendimento del monte Atlante ad Oriente per fin alla fine di Egitto & da mezzo di glie il mare Oceano, & ferra si Settentrione col Nilo, ne cui luoghi gli sono molte genti con uariati uolti & molto monstrose, & horribili & diuersi animali saluatici & nasceui lo cinnamomo. Nota che ui sono due Ethiopie l'una sotto il nascer del Sole l'altra e uicina a questa in Mauritania circa l'occase uerso Hispania & e in la prouincia di Cartagine poi e Getulia & ultima contra il corso del Sole nel mezzo di Ethiopia. In questa dicono i fabulanti esserui gli Auercpoli disse Isidoro in libro nono questa Ethiopia e detta datus dal figliuolo di Cam. Impero che tus in lingua Hebraica suona Ethio quiui sono gli Siti gli Caramanti & gli Trogodilli i quali habitano in questa tale prouintia nelle parti ultime di Hesperio di questa assai dice Plinio & Isidoro & Solino ma lo uero di questa historia e' che fu uno detto Phetonte che suona in greco speculatiuo ilquale parlo' del corso delle Stelle & de Pianeti & non sapendo l'arte dritta messe molti errori per lo mondo & Iddio, pe suoi peccati lo uccise con le faette.

¶ Delle forelle di Phetonte mutate in arbori.

<p>Quando Climene madre di Phetonte Et cosi mentre con le braccia aperte con le figliuole con turbata fronte ando' cercando il giouine mal scorto e uarando con esse piu d'un monte con infinito duolo, e disconforto al fin dou'era si pulto arriuaro sopra del qual assai si lamentaro.</p>	<p>Phaetusa, e Lampete si lagniauano e l'altre fuore misere, e diserte in rami le lor braccia si caugiauano ne essendo ben di lor mutation certe ahime ahime ahime forte gridauano tato che in arbor gabe, teste, e chiome si mutò, di ahime serbando il nome.</p>
--	--

¶ Allegoria.

La seconda tramutatione delle forelle di Phetonte in arbori e' da notare che le forelle le quali si dolsero della morte di Phetonte furono quelle scientie nellequali lui era esperato lequali in greco sono nominate Phaetuose cioe natura di piante. Impero che Lampete suona in greco alimento, & duollesi dell'altre scientie che gli dierono la morte impero che l'huomo che ha in se molte scientie l'una e' forella dell'altra. Anchora si dolse Climene cioe lo peccato che perde lo suo operatore al mondo.

¶ Di Cigno mutato in uccello.

<p>A Questa merauiglia fu presente Cigno, loqi portaua molto amor al bel Phetonte, & era suo parente (re e di sua morte hebbe si gran dolore</p>	<p>che dopo come pazzo fra la gente per le cittadi, & poi di quelle fuore tanto gridado ando' di fiume in fiume che si cangiò di forma, & di costume.</p>
---	---

La chioma in bianca piuma si mutoe
& comincio la uoce a sottigliare
il collo fece lungo, & si cangioe
ne l'uccel che si suol Cignio chiamare
e fu li ripe lor sempre habitoe
come al presente i Cigni foglion fare
e credendo languir miseramente
mentre che piangon catan dolcemete

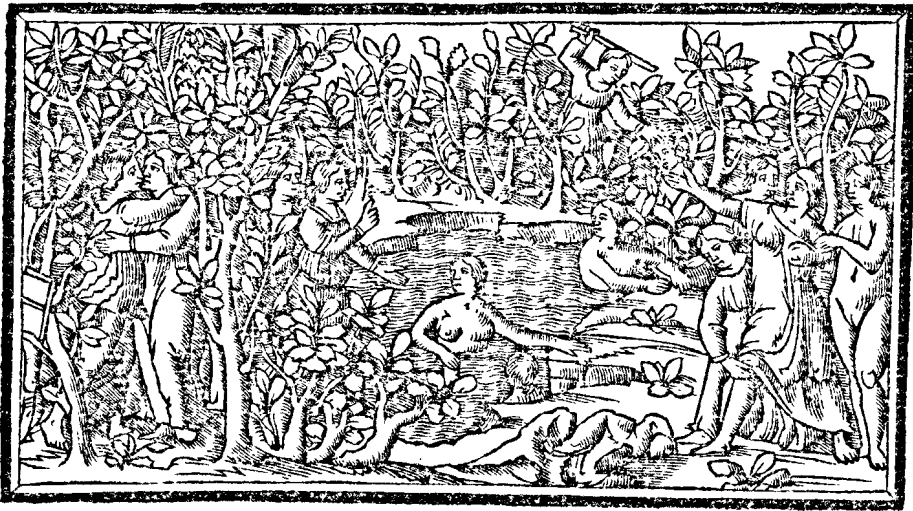
ando da qllo & l'hebbe assai pregato
che uoleffi ogni affano hauer dimesso
perch'era stato un di che non hauea
lustrato il mondo come far solea.

Gione poi c'hebbe in uccel tramutato
il detto Cignio che si dolea d'esso
uedendo Phebo che s'era turbato
pel tristo caso del figliuol successo

Pur uedendo chel prego non giouaua
cominciol fortemente a minacciare
e Phebo che di lui si dubitaua
il carro suo ricomincio a guidare,
poi per mostrar che del mondo curaua
Gioue, uolle a la terra i fiumi dare
e l'acqua al mar, e a le selue le piante
cosi adatto le cose tutte quante.

¶ Allegoria delle cose dette.

LA terza tramutatione e si come Cigno diuene uccello, loquale allegoreggiaremo ma lo uero di questa fabula e che questo Cigno fu Re di Lombardia massima prouintia della Italia posta nella Europa & confina con gli monti Apennini iquali la serrano per in fino alla Marca Triuifana & da Leuante allo mare Adriatico questa si ha molte citta uerso le Alpi. Milano, Tesino Piasenza & piu propinqua al mare e Adria dallaqual fu detto Adriatico & ha Venetia alle confine, & assai altre citta & popoli nobilissimi & e molto fertile & abodante. Questo Cigno gli dolse della morte di Phetonte cioe che egli si dolse della uanagloria che egli perde & poi che fusse cacciato del regno, & fugli tolta & guasta Piasenza laquale possedendo ne hebbe grande uanagloria onde dice Ouidio che egli diueto Cigno che e uccello uile a dimostrare che colui che perde quella cosa che ha acquistata con peccato e uile huomo perche si duole d'esser priuo del mal del peccato da lui posseduto appresso dice che Phebo si dolse della morte del figliuolo & uno di sette che non illumina il mondo. Questo significa che dodici hore sta richiuso lo sdegno nella mente humana & pero mentre che gli huomini sono in sdegno sono morte in loro le sette opere della misericordia & hanno adormentati cinque sensi de corpi loro ma l'onnipotente Iddio inspira, & pel libero arbitrio gli fa ritornar ne primi loro gradi perche ogni generatione humana, & ognialtra creatura e tenuta a seguire l'ordine & il piacere del sommo Creatore.



Di Giove & Calisto,

MEntre che Giove così procurando
la terra andaua e farsa dal grã So-
riscontro a caso nõ se imaginãdo (le
in un bel pian adorno di uiole
cosa chel fe restar molto pensando
come udirete in semplice parole
perche in Arcadia quel se n'era entrato
finto a la dea Diana dedicato,

E come io dissi in uno praticello
riscontro a caso una l ggiadra figlia
detta Calisto, de si accorto, & bello
uiso ch'era a uederlo merauiglia
a la gratia del qual firmossi quello
tenendo pur in lui fisse le ciglia
e gli pareo si uago, e tanto grato
che subito di lui fu innamorato.

Vfata era costei de gir con l'arco
e la fette, per le selue folte
seguitando Diana in ogni uarco
per esser una di sue nimphe molte
e mentre d'amoroso penser carco
miraua Giove le sue treccie sciolte
lei sopra un cespo d'arbor giu dipose
l'arco e gli stral, e a riposar si pose,

Allhor Giove in Diana si cangioe
& ando' presto doue Calisto era
e come far solea la salutoe
perche proprio pareo Diana uera
uedendola Calisto in pie leuoe
e la raccolse con benigna ciera
& Giove poi ch'a lei s'hebbe accostato
l'abbracciò stretta, e gli hebbe un baso
(dato,

Nel toccar de la bocca delicata
Giupiter con le labra tanto affetto
gli mostro, che la nimpha spauentata
si fu, che d'huõ conobbe il baso infetto
e uolontier se ne farebbe andata
ma Giove la tenea come u'ho detto
in braccio si, che non puote fuggire
e consentir contienne al suo desire.

Giove com'hebbe hauuto il suo disio
da Calisto, nel ciel fece ritorno
accio che Giuno per tal caso rio
nõ facesi a la nimpha qualche scorno
laqual dipoi chel ritornante Iddio
si parti, per dolor l'arco suo adorno
e le fette sul cespo lascioe
e per le selue sola se n'andoe,

Ma come uolse il suo fatal destino
che fuggir nõ si puo, s'hebbe a' icòtrare
con dea Diana in un bosco uicino
e da lei da lontan se udi chiamare
e temendo di Giove a capo chimo
Calisto da la Dea non uolse andare
anzi a fuggir da lei tutta si diede
qual agnel che da longi il lupo uede.

Diana come la uide fuggire
da la sua faccia si merauigliaua
e con le nimphe la prese a seguire
perche di qualche error si dubitaua
lei come uide l'altre prese ardire
e con il capo basso a lei tornaua
escusandosi meglio che potea
con dir che conosciuta non l'hauea,

Così dipoi con uergognosa fronte
Calisto con le nimphe in compagnia
giunsero andando ad una chiara fonte
posta in una secreta, e strana uia
a canto un lieto, e diletteuol monte
doue la Diua lor con uoce pia
gli comandò che tutte si spogliassero
& ne le lucide acque si lauassero,

Le uaghe nimphe al suo comãdamento
subitamen e ignude si spogliaro
e l'una dopo l'altra in l'acque drento
con piacer infinito, e festa entraro
e su la sponda colma di spauento
tutta tremante Calisto lascioe
che per non far palese il suo gran fallo
non uolse entrar nel liquido christallo.

Diana comandò uedendo questo che Calisto da lor fusse pigliata tal che fu da le nimphe presa presto a suo mal grado, e da lor dispogliata così gli fu pel uentre manifesto a la Dea ch'era lei con huomo stata essendogli già quel cresciuto molto per il seme c'hauea di Gioue accolto.

Allhor Diana con superba ciera la suergognò, dicendo ahi meretrice com'hai tu ardir ne la pudica schiera de le mie nimphe intrar lieta, e felice misera la tua sorte, acerba, e fiera dunque di starmi appresso ti fai lice nõ star piu meco qui presto esci fuora de la mia cõpagnia, ua i tua mal' hora.

Calisto udendo con uoce pietosa tutta la cosa a lei uolea narrare ma Diana sdegnata, & furiosa le sue parole non uolse ascoltare così Calisto afflitta, e dolorosa da la Dea si parti senza indugiare e nel andar pregaua gli alti Dei che pietà haueffer de suoi casi rei.

CDi Calisto & Arcade mutati in orsi.

MEntre p boschi idomiti, e seluagi la misera Calista errando giua la doue mai entror di Phebo i raggi per pin d'una riposta, e strana riu a un di fra certi ombrosi, e folti faggi un picciol fanciulletto partoriu ilqual per dir di lui la ueritate fu da la nimpha nominato Arcade.

Giuno ch'era nel ciel com'hebbe uisto il figliuol del suo sposo generato discese in terra, & uenne da Calisto col cor uerso di lei forte turbato e per farli sentir amaro acquisto del dolce che con Gioue hauea gustato la pigliò per le chiome iratamente e la percosse molto stranamente.

La pouerina aprendo ambe le braccia uolea misericordia dimandare quando che Giuno con turbata faccia subito in orsa la fece cangiare e per la folta selua indi la caccia con crudelta togliendoli il parlare accio ch'al sposo suo Calisto piui non potesse piacer, ne ancho ad altrui.

Benche la Dea de l'humana presenza cangiasse Calisto, pur gli restoe come prima intelletto, e conofcenza e sol de la sua effigie la priuoe per darli maggior duol, e penitenza tanta passion de l'error suo portoe e questa e la cagion del suo muggiare e del suo sempre il capo al ciel leuare.

Costei come si uide conuertita in Orsa, comincio per boschi gire lasciando il figlio con doglia infinita che a certi dopo fu fato a nodrire e fece sempre solitaria uita e se da longi uedeua aparire de gliorfi prestamente gli fuggia perche di lor non poca tema hauia.

E benche Licaon suo padre in Lupo fufsi mutato dal tonante Gioue se i d'esa selua, o i mote, in loco occupo lo riscontraua se ne giua altroue per non riceuer qualche dano, e strupo conofcendolo pien de astutie noue perche quel animal l'hebbe dal cielo non mutar uitio se ben muta il pelo.

Eran passati forse quindici anni Che Calisto era tramutata in orsa & era uissa con grauosi affanni soletta, e per piu d'una selua scorsa quando per poner fin a gli suoi danni da Giupiter un giorno fu soccorfa pche in Arcade il suo figliuol scõtrossè e lieta uerso quello andar si mosse.

Arcade

Arcade era già grande diuenuto
 e per le selue con l'arco, e gli strali
 giua cactiando il giouine saputo
 cerui, lepri, conigh, orsi, e cengiali
 costui che uide si com'huomo astuto
 l'orsa, temendo de futuri mali
 che col capo alto facendoli festa
 incontra gli uenia per la foresta,

Quando Giunon intese il caso strano
 de l'orse fatte stelle, & poste in cielo
 subito si callo' nel mar Oceano
 e disse a Thetis con feruente zelo
 e con parlar pietoso, humil, e piano
 il uer di queste stelle non ti celo
 & così a gl'altri maritimi dei
 accio sappiate i suoi successi rei.

Si fermo' presto sopra un stretto uarco
 con le sue forze nobile, & leggiadre
 & pose il miglior stral c'hauea su l'arco
 con quel uolendo saettar la madre
 ma il giusto Giupiter che mai fu parco
 per porli ne le sue celesti squadre
 di quel h uendo il gran periglio uisto
 hebbe pietade de la sua Calisto.

Indi gli comincio tutto a narrare
 che cosa gli pareo pur troppo strana
 a Giuno di ueder in cielo stare
 mutata in stella chiara una puttana
 e accio non le lasciasero bagnare
 in mar, prego gli dei cò uoce humana
 e questa e la cagion che queste stelle
 come fan l'altre non si mouen elle.

E prestamente giu del ciel discese
 come colui che ueder non sofferse
 la morte di Calisto si palesse
 & Arcade in una orsa anche'l conuerse
 poi così l'una & l'altra in braccio prese
 e le se stelle in ciel lucide, e terse
 per cio fin hor chiamata e la maggiore
 orsa, Calisto, e Arcade la minore.

Fatto questo Giunon fece ritorno
 in ciel guidata da gli suoi uccelli
 ch'ogniù de gliocchi d'argo essedo a
 diuenero pauò dipinti, & belli (dorno
 si come si muro' con graue scorno
 di bianco in nero per suoi detti felli
 il coruo, così questi si cangiaro
 per gli detti occhi che si bē gli ornaro.

¶ Allegoria di Calisto & Arcade.

LA Allegoria di Calisto & Arcade conuertiti in orsi e' historia onde sappiamo Gioue esser stato figliuolo di Saturno re di Crete, & fu innamorato di vna detta Calisto uergine laquale co suoi sottili ingegni si la corruppe Onde dice Ouidio che la fu fatta orsa, questo non importa altro se non che la donna che e data a corruttione e fatta si come orsa. laquale per Philosophi e affigurata & appropriata alla corruttione. Calisto s'ingrauidò di Gioue & fece vno figliuolo chiamato Arcade, imperoche fu nodrito in Arcadia & di quindici anni gli fu detto che era figliuolo di vna meretrice. Per laqual cosa egli torno in Crete & volse uccider Giupiter suo padre, doue lo onnipotente Iddio lo puni & uccifelo di subitana morte, & questo e ad essempio che nullo figliuolo die offendere ne padre ne madre, & anchor per quello chel figliuolo uolse fare i Philosophi posero il loro nome. fra le stelle a terrore delle donne giouani, & per il nome della madre porta il figliuolo quello medesimo nome & pero posero i nomi loro in quelle stelle, lequali non tramontano come le altre per piu dispreggio, appresso dice che Giuno comandò a gli dei marini che non le lasciasero entrar in mare questo non importa altro eccetto che le dette stelle non danno a marinari alcuno segno, ma sono immobile & non vengono allo Orizzonte doue si possino bagnare & pero dice che stanno ferme.



Del parlamento del Coruo & della Cornice.

O Vidio pur fauoleggiando dice : Et come iniquo, & falso seruitore
 del Coruo del qual hoggi intēde per uoler ad Apollo riuellare
 come nero diuēne lo infelice (rette tal fallo, se n' ando con gran furore
 per l'opre sue maluagie, & maledette e in la cornice s' hebbe a riscontrare
 e de la mutation de la cornice ch'era sua amica, & gli portaua amore
 che gli interuenne per sue nouellette laqual uedendol così presto andare
 tutto per punto ui farò sentire gli disse doue uai Coruo si infretta
 benignamente uolendomi udite. dhe dimmi la cagion fermati aspetta.

Eraui un re nomato Coroneo
 de la prouincia di Phocide detta
 per sua uirtute quasi un semideo
 & una figlia di bellezze elletta
 hauea, nemica d'ogni uitio reo
 di sedeci anni in circa giouinetta
 detta Coronis, si benigna, & grata
 che meritò da Apollo esser amata.

Coruo rispose, gir uoglio ad Apollo
 e dirgli come un giouinetto giace
 cō Coronis sua amate abbraccia acollo
 nō li effēdo esso ogn'hor q̄do gli piaci
 accio c'habbi da lui di morte il crollo
 quella puttana perfida, & fallace
 che con sue astutie, & suoi peccati rei
 inganna il mondo, & gli superni dei.

E spesse uolte dal ciel discendea
 in forma humana giacendoli a lato
 e de la donna il suo piacer predea
 eōe suol far ogni huomo inamorato,
 hor questa dama un seruitor hauea
 ch'era da tutti Coruo nomi nato
 il qual un giorno trouò con costei
 un nuouo amante che giacea con lei.

Ahi disse la Cornice non far Corbo
 & odi quel che la mia lingua gracchia
 non esser tu cagion di questo morbo
 ne ti bollar la faccia di tal macchia
 che questa bastonata seria d'orbo
 e se tu Coruo sei, io son Cornaccia
 perche m'atoggio che se tul dirai
 come la forma il color muterai.

E temo che ancho a te non intrauegna
 come interuenne a me per tal fallire
 perche giouane fui prudente, e degna
 hor me uedi in uccella errando gire
 poi cominciolli con uoce benegna
 dopo molti altri effordii cosi a dire
 quando che Giupiter gli altri giganti
 fulminò si ch'uccise tutti quanti.

Gione subito a se chiamo' Vulcano
 e disse a quel poi che fabricati hai
 i strali con la tua maestreuol mano
 con igual i giganti fulminai
 a me poi che lei mastro si soprano
 chiedi ogni merito che presto l'haurai
 e Vulcan come intese le sue uoglie
 madõna Pallas gli chiese per moglie.

Sapeua Giupiter che Pallas bella
 era a la Castitade consecrata
 & mal poteua a lui conceder quella
 pur per la gia promessa a Vulcan data
 a se chiamolla con dolce fauella
 e disse da Vulcan piglia la strata
 & se aiutar come le saggie fanno
 da lui ti puoi, fal pur se non tuo danno

Pallas corse a la ciambra del gran fabro
 & in man l'arme sue subito prese
 pur quel crudo, feroce, irsciuto, e scabro
 a lei si uolse con sue fiamme accese
 ma in mè che nõ si giüge labro a labro
 Pallas se ristar uane le sue imprese
 che in una nuuola alta si leuoe
 e de Vulcan la sperma in terra andoe.

De laqual come a la natura piacque
 per la corruttion molto potente
 un fanciul Erichthonio detto nacque
 il qual hauea le gambe di serpente

Allegoria di Vulcano.

LA Allegoria di Vulcano che addimando Pallas per moglie per Vulcano s'intende l'ho
 mo fauio, che cerca di congiungerse alla sapientia, laqual uien affigurata alla dea Pallas
 & dice che genero' Erichthonio, ilquale fu da Pallas nella cesta coperto. Questo dino
 ta che l'huomo fauio si cela & si nasconde quando ha commesso lo peccato, & per la Cor

atte a calcar boschi, antri, mōti, & atque
 e a tre serue lo diede occultamente
 in custodia la dea che seme perse
 Agraulos, a Pandroso, & herse.

E perche Pallas quel richiufo hauea
 in una cesta, accio non fusse uisto
 a le serue ch'io dissi, commettea
 che se nõ uoglion far di morte acqsto
 mai la scoprisser, ma l'iniqua, & rea
 Agraulos che semp hebbe il cor triste
 scopri la cesta con turbata ciera
 a tempo che la diua iui non era.

Ne di uederlo lei si contentoe
 come ancilla crudel disubidiente
 a l'altre due compagne lo mostroe
 non curando di me ch'era presente
 e molte strane parole gli usoe
 tal che da sdegno mossa prestamente
 dou'era Pallas uolando ne andai
 e tutto il fatto a punto gli narrai.

La qual com'hebbe intesa tal nouella
 essendo di cio molto contristata
 me disse guai a te maluagia Augella
 che mai mi festi si strana imbalciata
 e de la casa sua me priuo' quella
 ma tu potresti dir con uoce ornata
 che la cagion di tal priuarmi fue
 perch'ella in casa non mi uolea piue.

Ma questo non e' il uer per la mia fede
 che a star con essa la richiesi mai
 anzi ella, come il fa chi tutto uede
 ch'io stessi seco gia mi pregò assai
 però che nata son de nobil sede
 e re fu il padre mio se tu nol sai
 si che per dirti il uer come dir deggio
 per altra operation non mutai feggio.

nice s'intende la memoria ricordatrice di quello, laquale da gli huomini ostinati e' cacciata uia impero che sono assai rei huomini che se ricordano quando sono per peccare, chel peccato e' cosa uituperosa dannator dell'anima, & non dimeno scacciano da loro questa memoria & adoperano il peccato delquale si genera uno figliuolo mezzo huomo & mezzo serpe, che significa il còbattimèto che fa la carne cò la ragione, lequali cose si fanno coperte quato si puo. Ma Agraulos scoperse la cèsta, & tato e a dire Agraulus in greco, quato reuelatione. Onde si legge che nulla cosa e' tanto sèceta & occulta che non si reuelli a qualche tempo.

¶ Del parlamento della cornice.

Seguito la Cornice il suo parlare
 Se disse áchor che i questa forma strami uedi Corbo, ti uoglio auisare (ua che fui figlia di re, degna, & soprana e mia uerginita uolsi offeruare & quella gia promisi a dea Diana non ostante c'hauesse molti amanti ma da me fur beffati tutti quanti.

Disse cornice tu non sai la cosa Corbo ch'a li passati giorni e' stata ne l'isola di Lesbo dilettofa di questa iniqua adultera sfacciata hor per chiarir di tal testo la chiosa Nittimene ch'in Nottola e cangiata fu figlia d'un leggiadro giouinetto de l'isola di Lesbo, come ho detto.

Fra gli altri il dio Nettúo alto e soprano a dir il uer mi amo fuor di ragione ilqual un giorno sopra un lito strano del mar, mi seguito con gran passione & fuggèdo da quel c'hauermi i mano pensaua, piena fui di ammiratione perche correr mi dietro indi sentia ne potea ueder quel che mi leguia.

Cossei del padre tanto inamorossi uedendolo si bello, e delicato ch'una notte con esso collocossi d'una sua amica in uece al scuro a lato ilqual come fu giorno, & che destossi da la figlia uedendosi ingannato punir la uolse, & ella con furore fuggendo si getto d'un balcon fuore.

Per la qual cosa con molta paura a gridar cominciai ahime infelice superni dei habbiate di me cura ne mi lasciate chel non seria lice i quai per liberarmi da la fura di Nephán, mi conuertsero in cornice e uedendomi Pallas saggia, & bella mi tolse senza indugia per sua uccella.

E come in aria fu l'aperte braccia in ale si cangiare, e la impudica e bella, e gratiosa in brutta faccia & se fu prima gia del Sol amica hor per fugirlo per gli altri si caccia come di quello asprissima nemica e per uergogna adolorata, & sola s'alconde il giorno, & sol di notte uola

Percio non mi tenea contra sua uoglia cò ella se la m'hebbe in casa tolta (glia ma qsto piu mi afflige, & piu mi annoch'in mio loco ha la nottola raccolta che e meretrice, & cagiò di mia doglia & giacque con gli suoi parèti occolta ah disse il coruo a lei cò uoce humana e come fatu che la sia puttana.

Per tutte queste cose assai ti prego Corbo, che tu non uadi a palefare di tua madonna il fallo ch'io ti allego che mal harai del tuo mal raportare e non mi far di questa gratia nego rispose il Corbo, & io gli uoglio anda al tuo dispetto, & supplico gli dei (te che a te sol uenghin questi anontii rei.

¶ Di Nittimene mutata in Nottola.

Allegoria

L'Allegoria della tramutatione di Nittimene.

LA uerita e' che la historia fu che nell'isola di Lesbo, fu una giouane laquale fu chiamata Casta & cosi era deliberata di offeruare castita, ma lo nimico la tento per modo che mac streuolmente la condusse a giacere & peccare col padre per modo che quello non lo sapea, ma poi che il caso uenne a notizia delle genti, ella che Nittimene era nomata per uergogna si nascose & non uolea esser ueduta, & perche la nottola uia sempre di notte & no appar fra la gente, & e' utcello lussurioso, per questo Ouidio dice che la fu conuertita in nottola.

Della morte di Coronis & come nacque Esculapio.

Cosi da la Cornice fu partito il corbo, e presto per l'aria uoloe e la dou'era Apollo ne fu ito e il fallo di Coronis gli narroe per laqual noua Apollo incrudelito le acute faette in man piglioe e si trasse di testa la corona e ogni sua cosa pretiosa, & bona.

Con laqñ nimpha hebbe una figlia bella & Ociroe per nome si chiamaua c'hauea molte uirtu raccolte in ella e le future cose indominaua e da la madre un di tornando quella ch'in le sue acque spesso si bagnaua uide Esculapio nel entrar in casa e per stupor fu attonita rimasa.

Poi con una di lor percosse forte la sua donna nel petto iratamente e poi che gli hebbe donata la morte se come quello che tardi si pente perche maledicendo l'empia sorte corse per dargli aiuto prestamente e piglio l'herbe, ma non fu si presto che spiro l'alma dal corpo funesto,

Poi disse ad Esculapio o fanciullino molte gran cose in tua uita farai e col tuo ingegno acuto, e peregrino infinita d'infermi sanerai e se non mentel'alto tuo destino molti defuntri resuscitarai al fin serai da Gioue fulminato & in segno celeste trasformato.

Allhor Apollo senza far dimora gli apse il uentre, & idi un figliuol trasse che fu detto Esculapio di quel fora & a Chiron il diechel nodrigasse poi uolse per la doglia che l'accora chel corbo bianco nero diuentasse per testimonio del suo gran peccato rapportator maluagio, e scelerato.

D'Esculapio.

E cosi fu, pero' che essendo giunto a l'era sua uiril resuscitoe Glauco figliuol del re Minos defunto tanto ben a conoscer imparoe l'herbe, e le medicine tutte a punto che un'altro equal a lui non si trouoe e questo Glauco ch'io dico al presente fu a caso morso, & morto da un serpen (te.

Questo Chiron di Achil fu pscettore e uededo Esculapio assai gli piacq e in breue giorni i mise grande amore ne mai si lieto fu dopo che nacque costui acceso di feruente ardore con una nimpha detta Caia giacque laqual fu dopo dea del Caico fiume di belta adorna, e d'ogni buo costume

Mentre che inuestigando la natura Esculapio de l'herbe adaua un giorno uide un serpente in una gran pianura che co una herba senza far soggiorno un'altro morto su la terra dura hauea gia fatto in uita far ritorno ponédogli la i bocca, onde che questo gli corse dietro, e l'herba i tolse presto.

Con laqual herba fece suscitare
 Glauco gentil come di sopra ho detto,
 così quel ch'a suoi di non hebbe pare
 di belta, gentilezza, e d'intelletto

Hippolito che inuier non uolse amare
 l'iniqua Phedra, & fu per tal effetto
 ucciso a torto il giouine gentile
 come udirete in questo basso stile.

Allegoria del Corbo.

Per lo Corbo s'intende uno grande fabulatore ilquale si diletta sempre di dire & rap-
 portare il male & prima che commetta tal errore e' bianco & poi per lo peccato e' fat-
 to nero & sozzo così pel suo difetto non troua alcuno che di lui si fidi, ma la historia uera
 e' che Apollo essendo uiuo al mondo amo' una donna laquale gli fece fallo, & uno suo
 miglio detto Corbo auedendosi di cio' lo riuello' ad Apolline, per laqual cosa Apollo ucci-
 se la donna con la sua saetta, & essendo grauida & appresso al parto morta che fu, la fece a-
 prire nel uentre & trassegli tuora Esculapio che fu solenne medico, dellaquale uccisione A-
 pollo fu subito pentito & la fece sepellire honoratamente & uestire la famiglia di nero, fra
 laqual famiglia eraui anchora il detto seruo Corbo. Onde Apollo sempre che lo uedeua si ri-
 cordaua della sua donna che pel suo mal rapportare hauea uccisa, per laqual cosa così uesti-
 to di nero lo caccio' uia, & per questo il poeta fauoleggiano dice che Apollo di bianco ch'e-
 ra il famiglio in nero lo tramutoe ilqual Corbo andando trouo' una femina sua parète chia-
 mata Cornice, laquale prima commetteffi lo errore del mal rapportamento della donna lo
 contradisse, si come di sopra hauete udito.

Allegoria di Esculapio:

La uerita dell' historia fu che Esculapio fu figliuolo d' Apolline & mandollo a stare con
 Chirone, ilquale fu un grande maestro in tutte l'arti. Onde Esculapio studio' nella medi-
 cina & diuenne solenne maestro, al fine si come piacque a Dio mori, perche fu colto da una
 saetta. Onde le genti diceano che Dio l' haueua così morto perche daua a gli infermi le me-
 dicine auenenate & per questo dopo la sua morte stette l'arte della medicina celata cinque
 cento anni. Et perche costui fu il primo medico i Philosophi dopo la sua morte lo dedicaro
 ad una stella, & poselo in segno celeste a memoria della nobile arte della medicina, & molti
 antichi furono che l'adorarono per Dio insieme con Apollo.

Di Phedra & Hippolito.



Hippolito fu figlio di Theseo
 il qual p dar la morte al minotauro
 fu gia mandato da suo padre Egeo
 in Creta, ad acquistar tanto thetauro
 ma subito ch'uccise il mostro reo
 Egeo come si fa da l'Indo al mauro
 uedendo con le uele ritornare
 nere la naue, si affogò nel mare.

Theseo tolse dipoi Phedra per moglie
 con laqual domino del padre il regno
 e mitigandò le paterne doglie
 in gran stato uiuea, nobil, e degno
 ella per sariar sue sfrenate uoglie
 di Hippolito gentil senza ritegno
 figliuolo di Theseo se innamorò
 e in un secretò loco lo chiamòe.

E disse a quel leggiadro giouinetto
 che anchor la barba nõ mostraua fuore
 il tuo tiago, benigno, e dolce aspetto
 accesa m'ha si forte l'Alma, e'l core
 che se di te non piglio alcun diletto
 serai cagiò ch'io giùga a l'ultime hore
 poi senza indugia cò le braccia il collo
 gli tenea stretto, & in bocca baciollo.

Hippolito gentil con uolto honesto
 a lei si uollè, e disse ahi madre mia
 che penser strano, che furor e questo
 il qual te induce a far tanta pazzia
 non parlar piu di ciò lasciami presto
 se no ch'io ti darò la morte ria
 così dicendo senza far dimora
 trasse del fodro una sua spada fora.

Phedra di morte si curaua poco
 anzi pareua contenta di morire
 per mã del damigel pria ch'in tal foco
 uiuer morendo con tanto martire
 ei se n'auide, & gli lasciò in quel loco
 la fida spada, e si diede a fuggire
 e Phedra lo seguì con uoglià astuta
 guidando che sforzar l'hauèa uoluta.

U Della morte di

Theseo mosso al gridar de la consorte
 corse dou'era lei subitamente
 e dimandolla di quel grido forte
 Phedra tacendo gli rispose niente
 & ei come allhor uollè l'empia sorte
 trouò in la tiambra la spada tagliente
 del figlio, & la conòbbe al pomo bello
 onde lasciando lei seguito quello.

Con la spada di Hippolito Theseo
 lo seguito, per uccider il figlio
 che per fuggir del padre il furor reo
 si mise in mar con estremo periglio
 calcando l'onde di l'auo suo Egeo
 sopra d'un carro senz'altro consiglio
 ch'era guidato da quattro destrieri
 a tal bisogno horribilmente fieri.

Quando uide Theseo di non potere
 giunger il figlio, uerso il padre disse
 che gli piacesse farlo rimanere
 ne le sue onde, si che in lor morisse
 & Egeo per uolerlo compiacere
 comandò che del mar Foche ne uscisse
 contra i destrier, ilqual in un momento
 uscì, per far il suo comandamento.

Come i caualli uider la presenza
 del maritimo mostro contrafatto
 impauriti senza resistenza
 chi di qua chi di la corse in un tratto
 e per la repentina uiolenza
 il damigello ne restò disfatto
 perche con tal furor correndo andò
 che tutto quanto lo dilaniò.

Quando Diana uide il giouanetto
 dilaniato con tal crudeltade
 mossa a pietà di tanto enorme effetto
 per esser diua de la castitade
 ad Esculapio il medico perfetto
 andò, narrando a lui la ueritade
 e la dou'era Hippolito il menoe
 ilqual con herbe lo risuscitòe.

C iiii

Poi chel giouine fu risuscitato
per Esculapio il medico eccellente
di Hippolito fu in uerbio tramutato
suo uero nome da tutta la gente
dil che Gioue ne fu molto turbato
e se dispose di farlo dolente
poi che color a cui la morte daua
quel senza danno alcun risuscitaua

Chirone fu figliuolo di Saturno
e Saggittario fu molto eccellente
e di Philira dal bel uiso eburno
nacque come si fa publicamente
costui passò quati altri al mondo, furo
a gli suoi giorni fra l'humana gente
di uirtu tante, che non saprei dille
& gia fu preceptor del forte Achille.

Per questo fallo & eccessiuo errore
prese le sue fatte il sommo Gioue
e di lor tutte scielse la migliore
atta a far piu famose, & grandi proue
& quella con l'horribile furore
chel cielo, e tutto l'uniuerso moue
Esculapio percosse, & fulminollo
& a l'antica madre indi lasciollo.

Hercole mentre per il mondo erraua
da Chiron alla stanza capiteo
e come quello che molto l'amaua
lo tenne seco, & molto l'honoroe
e mette un giorno i strali suoi miraua
un di lor sopra un piede gli cascoe
del qual il ferro di sangue tinto era
de l'idra uenenosa, & crudel fiera.

Onde dopo la morte di costui
Parte del medicar cinquecento anni
occulta stette che la gente piui
temendo di patir gli ultimi danni
dal sommo Gioue come fece lui
non si curò tentar quelli alti scanni
e tanto opro' Esculapio, e tanto uisse
quanto Ociroe propheteggiando disse

E perche parte hauea di deitade
per quella piaga non potea morire
ma si struggeua con gran crudeltade
e tal passione che non la potrei dire
al fin con uoce colna di pietade
Gioue pregò che di tanto martire
lo tresse fora, e del grado di dei
per morir presto, e uscir di tanto omei.

La qual si uolse al padre suo Chirone
& a lui disse sappi padre mio
che uerra tempo che con diuorione
pregherai l'alto, e onnipotente Iddio
che ti dia di morir occasione
tanto in stato uerrai misero, & rio
& così fu, però se mi starete
queti ad udir il tutto inrenderete.

Così la deita tolta gli fuè
che non si negan le dimande honeste
quando si chiedono una uolta, e due
con puro cor, e parole modeste
e per nol far doler d'alcun mal piue
fu trasformato in un segno celeste
con l'arco in man in forma di Cetauro
e da ciafcun si chiama il Saggittario.

Della morte di Chirone.

Allegoria delle cose dette.

Chirone si dice esser mezzo Huomo & mezzo Cauallo, posto che Chiron hauesse assai
virtu, douemo intendere che egli fu medico di medicina humana & anchora era pe
ritissimo a medicare & trare ogni difetto di Cauallo, & per questo gli fu detto da Poeti che
fu mezzo Huomo & mezzo Cauallo, & dice Ouidio moralmente parlando che Chiron era
immortale, perche vuol dire che la fama dell'huomo sauio e' immortale, peche mai la fama
non more, & perciò lo spirito suo e' collocato & posto in segno celeste a dinotare la perpetua
tua fama che dura quanto dura il mondo, che morisse per faetta di Hercole. Questo e' historico,
peche Hercole portaua le faette auenenate, & mori al modo che hauete udito, che Ociroe

sua figliuola fusse indouina questo e' possibile. La tramutatione di Hippolito in Virbio doue mo si pere che in greco vulgare tanto vuol dir Virbio, quanto i due volte huomo doue dice che Gioue si sdegno contra Esculapio significa che Dio non uole che nessuno si presumi di esser maggiore di lui, il quale Esculapio veramente mori di saetra.

CDi Ociroe mutata in Caualla.

Come ppheteggiato Ociroe hebbe al caro padre il fin de la sua uita ben che dirglielo alqto gli e' n'encrebbe pur dir gliel uolse la dama polita poi gli soggiunse che la uederebbe prima in caualla con doglia infinita & cosi fu, pero' chel gran tonante uedendo ad Ociroe far proue tante.

E che gli suoi secreti riuellaua a tutto il mondo, si che non potea far quel che qualche uolta gli agradaua per cagion di costei che lo dicea palese a ogni huomo che la dimadaua di qualunqz opra fusse, o buona, o rea tal che per questo Gioue si adiroe e la donna in caualla tramutoe.

Il padre suo Chiron che presente era quando la figlia in caualla cangiossi dipoi l'aiuto con la uoce altera chiamo' dicendo se qui stato fossi a si misera sorte acerba, e fera che per pietade harebbe i sassi mossi non seria mia figlia a me si grata di bella donna in caualla cangiata.

Non era ritornato Apollo anchora che a riguardar le uacche a suo diletto si ritrouata a la campagna fora ne le contrade de lo re Admetto e la cagion perche' guardarle allhora in forma di pastor fusse costretto il tutto in diro breue e distinto come a uostri oechi qui fusse dipinto.

CDi Apollo in pastore.

LAuendo Gioue uccisi dui figliuoli di Apol, che fu Esculapio, e il bel puetedicarsi di rasi, suo duoli (phetote) no' potedo al gra Dio mostrar la frate.

ando in Sicilia nei concaui, & soli alberghi di Vulcan, Sterope, e Bronte da gli Ciclopi c'hauean fabricati i strali con i quai fur fulminati.

Et gli percosse con tanta ruina e tal fraccasso che n'uccise assai con la possanza sua sacra, e diuina e molti ne lascio' con duoli, e guai Gioue indegnato per tal disciplina lo priuo de gli suoi lucenti rai de la sua dignita, del suo ualore per il che Phebo diuento pastore.

CDi Bato mutato in Sasso.

Metre che Phebo levache guardaua del saggio re coe di sopra ho detto del sonar molto piu' si dilettaua che di fargli la guarda con effetto & un giorno mentre chel sonaua le uacche se n'andor dal suo conspetto e come s'hebbor ben alontanate da Mercurio gli fur tutte furate.

Il qual non fu da nessun altro uisto che da un solvecchio c'hauea noe Bato alqual Mercurio se uuo' far acquisto d'una giuuenca lo terrai celato il necchiarel ch'era maluagio, e tristo rispose pria questo sasso intesato riuellar il potra ch'io'l dica mai se la bella Giuuenca mi darai.

Fidandosi Mercurio di costui gli die la uaccha, e s'hebbe dipartito e dopo alquanto ritorno' da lui d'altra effigie, e d'altro habito tressito e disse al necchio con gli usati sui modi, pch'era un deo molto scaltro, hauresti per uentura in questo lato uisto cui m'ha l'armento mio furato.

Io ti prometto che se mel dirai
da me che son colui che l'ha perduto
una giuuenca, & un uittello haurai
per la buona opra tua como e' douuto
il uecchio che uedea crescer piu assai
il guidardon di quel huomo saputo
presto rispose con benigna fronte
ua che lo trouerai dietro a quel monte

Mercurio che teneua il capo basso
come di Bato intese la risposta
non si mostro' piu doloroso, o lasso
ma con parlar superbo a lui s'accosta
e presto il fece diuentar un sasso
poi da lui si parti senza far sosta
& le vacche fin hor mostrar col ditto
si uede il uecchio in pietra conuertito.

Allegoria delle cose dette.

LA esposizione de sopra detti uersi e' ridutta in breue sermone, ben che assai cose siano da dire, Ocircoe conue'nta in caualla significa alcuni iquali si fanno indiuini & non riescono gli effetti secondo i detti loro, costoro poi sono cangiati in bestie, cioè si come bestie reputari, questa donna hebbe in lei spirito di prophètia, & alcuna uolta dicea il vero, & il piu delle uolte mentia, per ilche non gli essendo piu data credenza i Poeti dicono che Gioue la cangiò in Cauilla lequali poi che hanno fatti molti figliuoli diuentano debole & uilissime bestie. Così costei lascio' al mondo molti errori, & il nome suo rimase molto uilissimo & bestiale, per Phebo che si parti s'intende l'huomo saggio elquale si parte della uirtu' & daffi al vitio & a diletti del mondo & doue dice che percosse i Ciclopi che hanno' uno solo occhio significa che i correggitori de' gli altri huomini douerebbono hauer vno solo occhio in significazione di douer hauer vno solo Iddio & vno solo pensiero nel far cosa' che gli piaccia. Et doue dice che Phebo fu fatto pastore & guardator di bestie, la Allegoria e' detta, ma per Mercurio che gli tolse le vacche s'intende Dio perche Mercurio e' interpretato parola di Dio, questo Mercurio tolse le vacche, cioè che Dio tolse i vitii & riduce l'huomo a buono stato per Bato ilqual non offeruo' fede a Mercurio s'intende l'huomo semplice ilquale non conosce come Dio fura i mali pensieri all'humana natura & così per suo difetto e' mutato in sasso, cioè vuol dire che l'huomo uizioso, ignorante & ostinato ne vitii e' simile a vno sasso.

Capitolo della edificazione di Athene

HANENDO Mercurio conuertito Bato in sasso, si parti & volo' sopra la citta di Athene, Athene fu edificata da' gli Ciclopi, iquali quando la edificato domandaro a Nettuno & a Pallas che nome doueano poner alla detta citta. Onde tra Nettuno & Pallas cominciaro diuersitadigi & al fine la remission, in Gioue che giudicasse qual di loro duo fussi quello che gli douesse porre il nome. Gioue vedendo la differenza tra la figliuola & il fratello, non volse piu compiacere all'uno che all'altro, & disse quel di voi ponghi il nome alla citta che per sua uirtu' creara vna cosa che sia piu uile alla humana generatione. Allhora Nettuno percosse la terra con lo suo tridente, dellaqual subito ne uscì vno cauallo armigero & bello loquale gli Dei giudicaro che non era uile alla humana generatione imperoche era segno manifesti di battaglia poi Pallas percosse la terra con la sua verga, laqual produsse vna rama di Oliua ilche Gioue & gli altri dei vedendo dissero che era migliore detto segno della Oliua perche significaua la pace & produce buona & salubre liquore. Allhora Pallas pose nome alla citta Athene, & per questo e' dedicata alla dea Pallas, & dicesi che Pallas sta in la rocca laqual e' in mezzo della citta & nota che in ciascuna regna singular citta sono tre principali luoghi prima il palazzo della ragione, & la piazza attorno di quello doue se gliano' & debbono stare i gentili huomini & cavalieri il terzo e' i portichi doue habitano i mercaranti & gli artigiani, douemo anchora notare perche il presente capitolo dice del tridente di Nettuno, che Gioue, Nettuno, & Pluto, ognun di loro ha vno tridente & chiamasi tridente, perche ha in se tre nature, prima Gioue ha la saetra che soffia, arde & fende, Nettuno ha l'acqua co' tre nature, traforante da' natere & da' bere, Pluto ha Cerbaro co' tre pietra prima che sta aila bocca dell' inferno, & sotto la sua signoria entrano le geni delle tre parti del modo, Asia, Aphrica, & Europa. Onde il tridente di Gioue e' la saetra, quel di Nettuno e' l'acqua, quel di Pluto e' Cerbaro. Questa dichiarazione si proua per Grecismo nel capitolo ilquale comincia da unno.



¶ Di Mercurio & Herse.

VIo Mercurio come fu partito da Bato, sopra la città di Athene de laqual era il gran popul unito per Pallas honorar che la mantene doue hebbe uisto il bel uolto polito fra l'altre donne di bellezze piene di Herse, ch'è di Pandroso sorella e di Agraulos anchor maluagia, & fella

Inamorato de la dama uaga Mercurio fu, uedendola sì omata actorta, bella, pudica, e pressaga quanto alcun'altra in quella città nata e per sanarsi l'amorosa piaga penso d'hauer la donna delicata & entrò nel palazzo di suo padre dou'eran le sorelle sue leggiadre.

De laqual posta in mezzo era a sedere Herse che da la dritta mano hauea Pandroso pronta a farli ogni piacere & Agraulos da l'altra gli sedea e in propria forma si lascio' uedere perche egli come deo d'alcun temea a loqual disse dopo alcun saluto Pandroso, perche sei quiui uenuto.

¶ Come Pallas andò dalla Inuidia.

Rispose a lei Mercurio non pensare ch'io sia disceso in questo ameno loco le parole di Gioue anontiare come far foglio con solazzo, e gioco ma son uenuto sol per acquistare Herse gentil, che d'amoroso foco m'ha tanto acceso per la sua beltade che non mi gioua la mia deitade.

E se tu mi norrai esser fidele fra me & lei guidado il nostro amore sicuramente, come con le uele se guida il legno de l'occean fuore fancendomi gustar quel dolce mele al qual diletto alcun non è maggiore ti trarò fuor de molti affanni, e duoli e parente serai de miei figliuoli.

Agraulos a Mercurio rispose dicendo in ciambra tu non entrerai se di tue gemme le piu pretiose e de gli tuoi thesor non mi darai disse Mercurio tutte le mie cose se tu mi lasci entrar da me tu haurai e dipoi se n'ando senza rispetto a portarli de l'or come hauea detto.

MAdonna Pallas che di cio s'accorse
 contra di Agraulos molto turbosse
 & indignata un mal' guardo le porse
 tanta rabbia in quel punto la comosse
 poi prestamente per l'arme sue corse
 e per trouar l'Inuidia indi si mosse
 accio remunerata fussi questa
 del beneficio del scoprir la cesta.

Era la casa di quella arrabiata
 che uie da tutti al mōdo Inuidia detta
 fuor de la terra tutta insanguinata
 oscura, puzzolente, horrida, infetta
 e per non si macchiar la dea beata
 apri con una lancia l'uscio infretta
 & uide la nemica de le genti
 giacer in terra, e diuorar serpenri.

Pallas allhor per non la mirar fiso
 il capo in giu chind' come sapiente (so
 drizzando i se medesima gliocchi, e l'ui
 poi disse con parlar faggio, e prudente
 inimica crudel del paradiso
 ad Agraulos n'andrai subitamente
 e con la faccia horribil, & oscura
 ferissi quella de la tua bruttura.

CCome la Inuidia percosse Agraulos.

Detto questo da lei s'hebbe partita
 madōna Pallas, ma l'iuidia iniqua
 subito ando con faccia impallidita
 per la sua malageuol strata obliqua
 d'Agraulos, e con furia infinita
 uso con essa al fin Parre sua antiqua
 facendola del ben de la sorella
 inuidiosa, e a lei maluagia, & fella.

CAll'egoria delle cose dette.

Lo autore ne sopradetti ue si estende a molte cose, & prima al nome posto alla citta di
 Athene, la detta citta fu edificata dal Re Theneus di Iraas de descendenti di Nembroth.
 Costui fu alleuato nell'Isola, laquale sta contra alla prouincia di Phrigia doue fu poi edi-
 ficata la citta di Troia, & questa Isola fu detta Tenedo per lo nome di questo The-
 neus, ilquale in sua pueritia uccise uno Elephante con uno bastone di oliuo. Ond' por-
 taua lo oliuo per insegna. Costui haueua in grande riuerentia Pallas, laquale nel suo
 tempo era uia al mondo, & costui quando uenne in Grecia hebbe molte tempeste in mare,
 percio dice Ouidio che Nettuno Dio del mare diede del tridente su la terra & uccise un
 cauallu, i caualli di Nettuno sono le nauì il detto Re Theneus haueua uno soto occhio per
 cio dice Ouidio che la fu edificata da Ciciopi che uogliono dire monocchi, & anche si

Comincio questa a pensarsi ben prima
 di Herse c'haueua si bello amatore
 e doue gia non ne faceua stima
 hor da disdegno gli scoppiaua il core
 e per farla gir d'alta in la uale ima
 uoleua al padre suo dir tal'errore
 ma perche nō la desse al fin per moglie
 a Mercurio celo' sue inique uoglie.

CDi Agraulos in fasso.

Mercurio in q̄to tempo porto seco
 per dar Agraulos theoro assai
 a laqual giunto disse ho qui con meco
 l'oro che poco fa richiesto m'hai
 Agraulos a lui con l'occhio bieco
 rispose qui per hor non entrarai
 poi su la foglia de la ciambra bella
 sdegnosa si assetto de la sorella.

E disse mai de qui mi partiro
 fin non ti caccio de sto loco fora
 Mercurio udendo molto s'adiroe
 e disse tu l'haurai detto in mal' hora
 e subito in un fasso la cangioe
 poi ne la ciambra entro senza dimora
 correr uolse ella ad impedirli il passo
 ma mouer nō si puo chi e fatto vn fasso

Mercurio stette dopo a suo piacere
 con la bella Herse in camera soletto
 e Agraulos di fuor stata a sedere
 su la foglia di quella al suo dispetto
 che da leuarsi non hauea potere
 per esser fatta fasso come ho detto
 cosi fece dipoi quel deo ritorno
 lasciando lei nel celestial soggiorno.

espone moralmente lo Oliuo significare la pace ilquale arredo la colôba per segno a Noe nel tempo del diluuiio. La città di Athene possedete la piu longa pace che nessun'altra terra di Grecia, & fu nido de maggiori Poeti & Philosophi che fuffino al mondo, per tanto e dedicata a Pallas dea della sapientia che Mercurio fuffe innamorato di Herfe questo fu historico, perche Mercurio si parti di Crete & arriuò in Grecia doue per oro & per argento hebbe la figliuola di Ciclopi nomata Herfe cioè del Re Theneus che hauea uno solo occhio, Agraulos figliuola del detto Theneus & sorella di Herfe diueto falso, pche per lo molto thesoro che gli diede Mercurio, ella diuento muta immobile, & ferma al suo uolere, come e' un falso. Hora uediamo questa Allegoria moralmente. Per Mercurio s'intende l'huomo di buona fama, per Herfe s'intende la persona laquale e' atta a riceuere la dottrina, per Pallas s'intende la sapientia & la uirtu de glihuomini saui, laquale ua a casa dell'inuidia, & gli pone in cuore ch'entri nelle menti de Signori & subditi & famigliari suoi ma per Agraulos laquale caccia fuori Mercurio s'intende gli inuidiosi, i quali uogliono disputare con gli saui per torre a loro la fama, ma nella fine restano uinti da quegli, & così si mutano in sassi, che non hanno sentimento alcuno.

Di Gioue & di Europa.



ERa uno re che fu Agenor nomato loqual de la Finitia era signore molto gentil, cortese, e costumato & una figlia hauea di tal splendore e di uolto si ameno, e tanto grato che Gioue fu di lei preso d'amore costui ch'io dico anchor hebbe tre figli huomini arditi, & belli piu che gigli. L'un di costoro detto era Cilice & l'altro Cadmo forte, & animoso il terzo fu nominato Fenice non men de gli altri saggio, e uirtuoso si dilettaua questo re felice di hauer armenti, perch'era copioso di tori, de giuuenche, iqual mandare spesso a palcer solea uicini al mare.

La bella, & uaga Europa spelle fiata per suo diporto al mar solea trouarse con le compagne sue saggie, & ornate fra le giuuenche, e tori a solazzarse hor Gioue che le si fiamo amare, & grate d'amor per lei portaua, come apparfe Mercurio in cielo con gentil saluto l'accollè, e disse tu sia il ben uenuto. Da me glie molto ch'aspettato sei pero uattene uia senza induggiare ne curar di parlar con altri dei e di Agenor fa gir gli armenti al mare ei non temendo d'altri casi rei sopra il lito marin gli fece andare & Gioue scelse giu del sommo choro & se conuerse in un candido toro.

LIBRO

Enel armento entro', ne loqual era
la bella Europa, e le compagne sue
uenuta a spasso sopra la riuera
in loco doue non fu forse piuē
allhora Gioue con benigna ciera
humilmente tenendo il capo in giue
gi uerso Europa, che uedendol bello
subito prese per le corna quello.

Poi tanto con il tor si afficuroe
Europa gentil, leggiadra, e bella
che a la fin su la schiena gli montoe
Gioue allhor si leuo carco di quella
e nel gran mar a passo a passo entroe
ma del suo danno tarda accortasi ella
a le compagne chiedendo foccorfo
una man tien al corno, e l'altra al dorso

Il bianco tor faceua molta festa
a la dongella, e le man gli leccaua
lei fra le corna al sommo de la testa
per meglio carezzarlo lo grattaua
e Gioue chel tardar troppo molesta
su la rena del mar si collocaua
e la fantina de fioretti, & rose
una uaga ghirlanda in capo i pose.

Quelle rimaser sopra de la riuu
del mar con stridi, & angosciosi pianti
mirando Europa lor che se ne giua
sul tor nel mar che gli fuggia dinanti
cosi porto la sua diletta diua
per esser lieto sopra i lieti amanti
ne l'isola di Crete il sommo Gioue
& gli uinse con lei d'amor le proue.

Allegoria di Gioue & Europa.

Fulgencio pone questa fabula ne suoi libri, & dice che lo Re di Crete che fu Gioue
udedo la fama della bellezza di Europa ondo' nel regno di quella con una naue nella
quale era dipinto uno toro & fermata alla ripa mando' al pallazzo dello Re Agenore uno
fauo huomo & bello dicatore, ilqual fece tanto che Europa uenne al lito a ueder la detta na
ue, & metre che quella discostatafi dalle compagne piena di merauiglia la miraua, Gioue su
bito la rapì & portossela in Crete, & perche nelle uele di detta naue eraui dipinto il toro,
percio i Poeti fingono che Gioue trasformato in toro rapì la bella Europa.

Libro terzo di Ouidio come Agenore mando' i figliuoli a cercar Europa.

Mirado il Re Agenor p il palazzo
e non uedendo la sua uaga figlia
pensò per gran dolor di uenir pazzo
non la trouando fra la sua famiglia
e dopo che fin l'ultimo ragazzo
dimando' d'ella, pien di merauiglia
senza idugiar chiamo' gli suoi figliuoli
e disse a lor con angosciosi duoli.

Lor se n'andoro, e poi ch'assai cercata
p tutto il modo l'hebbe, ognù di loro
perche tenne ciascun diuersa strata
cò gran disaggi, e con molto martoro
Celice al fin non l'hauendo trouata
come piu mesi trapassati foro
in una gran prouintia si fermoe
che per quel poi Cilicia si chiamoe

Poi che l'honor de la nostra cittate
e quato ben haueua al modo ho perso
ch'era mia figlia colma di beltate
andate a cercar lei per l'uniuerso
e senza d'ella a me non titornate
che in lagrime farei presto sommerso
se ritornasti senza il uolto diuo
che non uo uiuer sendo di lui priuo.

Ando' Fenice in un'altro paese
e dopo c'hebbe la sorella cara
assai cercata, da fratel cortese
a la fin si fermò con doglia amara
dalqual il nome la prouintia prese
Finicia bella al mondo unica, e rara
l'altro figliuol che fu Cadmo chiamato
tutto il modo hauea gia quasi cercato.

E non potendo hauer di Europa noue
perche molto secreta la tenia
ne l'isola di Crete il sommo Gione
si che un'augel trouata non l'hauria
per far di effetto tal l'ultime proue
a l'oracol di Apollo se ne gia
che non potendo al padre ritornare
uolea qualche cittade edificare.

Cadmo com'hebbe hauuta la risposta
subitamente s'hebbe dipartito
da Apollo, & se n'ando senza far sosta
per uno ameno e diletteuol sito
doue al discender d'una uerde costa
riscontrossi in un bue quel sir ardito
e lo segui fin che si collocoe
& gli Cadmo il paese salutoe .

A loqual giunto con diuoto prego
s'adopro tanto che la risposta haue
da quel dio ch'ad alcun mai fece nego
a ch'il richiede con parlar soaue
e disse tanto al tuo disio mi piego
chel mio risponso ch'era duro, & graue
s'ha fatto molle, & leue a quella uoce
che placarebbe ogni animo feroce.

Poi si come in quel tempo l'usanza era
far sacrificio quando si uolea
edificar con uaga, e lieta ciera
cinque compagni suoi che seco hauea
mando Cadmo gétil con fronte altera
per acqua ad una fonte che uedeua
poco lungi da lui, liquali andaro
& un serpente a lei uicin trouaro,

Poi disse come te dipartirai
da me tien ben a mente il mio parlare
il primo bue che tu ritrouerai
odi, & intendi, e guarda, e non fallare
senza dimora lo seguirai
e nel loco oue quel si haura a fermare
fra dense selue, piagge, e incolti rami
edificar potrai cio che tu brami.

Ilqual dormiua molto dolcemente
ma come i uasi lor miser nel fonte
mouendo l'acque si sueglia il serpente
e uerso lor ando con alta fronte
con i quai combattendo finalmente
dopo longhe traualgie, e grauosi onte
gli uccise tutti col suo gran ueneno
chel módo fatto hauria uenir a meno .

Come Cadmo uccise il Serpente.



CAdmo che li cōpagni indi aspetta-
nō gli uedēdo far a lui ritorno (ua
di questo molto si merauigliaua
pur dubitando di qualche gran scorno
al fin uerso la fonte se n'andaua
a laqual uide giacer d'ogn'intorno
i pouerelli su la terra morti
de liquai n'hebbe molti disconforti.

Poi suspirando disse ad alra uoce
dolci compagni anzi fratelli miei
chi fu quel traditor tanto feroce
che ui condusse a tanti graui omei
ma quel serpēte con un sguardo atroce
li drizzo adosso gli occhi horrēdi, e rei
tal che Cadmo s'accorse che quel era
stato cagion de la lor morte fera.

Per questo seguitando il suo parlare
disse ai compagni poi che sete morti
anch'io uo qui con uoi morto restare
ouendicarui de si graui torti
e prese un sasso, e senza dimorare
per uscir fuor di tanti disconforti
lo trasse in fretta sopra del serpente
ma pel dur cuoio gli fece niente.

Quando il serpente si senti percosso
si leuo' uerso Cadmo per uedello
e con molto furor gli corse adosso
ma quel prese un lāciotto, e diede a q̄-
tanto chel ferro gli restò ne l'osso (lo
allhora il serpo iniquitoso & fello
gli salto adosso sentendo il dolore
ma Cadmo si arosto' dal suo furore.

Al fin gli mise il fer presso alla bocca
d'un'altra lancia Cadmo ualoroso
ma quel serpente nō l'ingozza, o tocca
anzi tirossi a dietro pauroso
ei seguitando quella fiera sciocca
rimase al fin con lei uittorioso
che in un troncon d'un'alber la ficcoe
con quella lancia, & gli morta restoe.

Come Pallas parlò a Cadmo.

Com'hebbe morro il serpēte feroce
Cadmo lo reniraua con stupore
quando udi dir a una terribil uoce
o tū che nato sei del Re Agenore
perche risguardi quel serpente atroce
se serpe tu serai uisto in breue hore
tal che d'amiration si smarri molto
Cadmo, e diuenne pallido nel uolto,
Mentre era intento senz'altro sapere
doue la uoce horribile uenia
Cadmo, pauroso con gran dispiacere
Palta dea Pallas con sembianza pia
gli giurò sopra, e disse non temere
che per aiutarti sol presa ho tal uia
arra la terra, e li denti trarai
del serpe, & quelli in lei seminerai.

Allhora Cadmo fece prestamente
quel che gli disse con sermoni ornati
Pallas, e trasse i denti del serpente
arro' la terra, e gli hebbe seminati
de liquai nacquer s' Ouidio non mē
in un momento cauallieri armati
e comincior fra lor si cruda guerra
che forse la maggior nō ne fu in terra.

Cadmo che uide radunarli insieme
per dar principio alla mortal battaglia
l'arme sue prese si come huō che teme
per aiutarli da tanta travaglia
quelli riuolti a lui con uoci estreme
dissero a te non tocca tal scrimaglia
e cominciaro a combatter fra loro
donandosi di morte acro martoro.

E tanto ne la fin si adoperaro
dando, e tolendo colpi furiosi
che di lor cinque uiui ne restaro
sopra gli horridi prati sanguinosi
gli altri fur morti con dolor amaro
de liquai cinque i nomi lor famosi
fur Idris, Eronis, & Ipion
con il saggio Alaon, & Echion

Questi

Questi restarò per comandamento di Pallas gli con Cadmo per còpagni ògniun di lor al ben oprar intento pronti a seguir magnanimi guadagni e per dir dal principio al finimento direm di Cadmo i descendentì magni destinti in prosa risonante e lieta come gli mette in uersi il gran poeta.

L'Allegoria di Cadmo.

LA uera historia de sopra detti uersi è che Cadmo fu figliuolo del re Agenore il qual fu da lui mandato nella Isola di Crete per acquistare Europa & portò molto thesoro, & prese nell'Isola molte città. ma lo re Gioue era tanto forte che indarno s'affaticaua contra di lui, per la qual cosa egli si leuò dall'impresa, & partèdosi ne portò seco tutto il thesoro di quelle città, & andando per Grecia gli uennero nouelle come Agenore era morto, & i populi haueano in suo luogo costituito uno altro Re. per laqual cosa Cadmo si pensò di edificare una noua Città sentendosi opulente di thesori & genti. Costui era sommo Philosopho, & edificata che fu la città gli mise nome Thebe, che uè a dire in greco uulgarè Sauià Questo Cadmo uissè al mondo piu di ducento anni & al suo tempo fece molti discipoli che furono grandi Philosophi, della cui origine uenne poi il paese in grande nome, & molte leggi & alti & belli ordini del uiuer si composero & compilati furono. La Ethimologia di questa historia fabulosa è questa, uero è che Cadmo fu sommo Philosopho & hauendo edificata la città di Thebe senti che in Athene era uno Philosopho, il quale con falsa opinione seminaua per il mondo molti errori Onde egli mando i suoi discipoli a disputare con lo detto Philosopho, & da lui furono finalmente superati, & per questo dice Ouidio fabulosamente parlando che Cadmo mādò i cinque còpagni quali furono uinti dal serpète, per ilche fu sforzato andargli lui, & prima dice che potesse il serpente cò uno sasso & per la durezza della pelle non gli fece male, che uol significare che Cadmo da prima gli pose deboli questioni dinanzi le quali fu da lui poco temute. Poi lo percossè con uno lanciotto & fecegli grande ferita, che uol dinotare che Cadmo uedendo esser state dal falso Philosopho le sue prime questioni facilmente risolte, gli ne diede una alquanto piu forte, tal che lo fece indebilire, & per questo dice che col suo lanciotto gli diede una grande ferita in modo che gli resto il ferro nell'osfa, cioè che gli rimase il timor della uergogna nella mente, ma uedendo Cadmo che egli pure si defendea gli mise il ferro d'un'altra sua lancia uicino alla bocca, & il serpente temendo si ritrasse, & egli seguendolo con la detta lancia lo ficcò in uno tronco di arbore doue puo cife, che altro nò uol significare, se non che uedendo Cadmo chel detto Philosopho con falsi argòmenti cercaua di ribattarli & confonderli le sue questioni, gli ne dette una di tal forte che non la sapendo risoluer rimase uinto & confitto allo arbore della sua scientia, che è a guisa di arbore, perche così come l'arbore produce le fogli, i fiori, & frutti, così la scientia suol produrre uarie & diuersè uirtu ne gli intelletti de gli huomini. Anchor dice Ouidio che morto il serpente de suoi denti feminati naquero huomini armati, cioè s'intende le male & false opinioni lequali egli haueua per lo mondo seminate per la sua ignorantia. E dice che furono morti per lo comandamento della dea Pallas, per laqual s'intende il grande sapere di Cadmo, il quale scaccio ogni errore che gia hauea il falso Philosopho seminato. Ma doue dice che con Cadmo rimasero cinque compagni, s'intende le cinque lettere uocali, senza le quali non puo esser nessuna sapientia, & che Cadmo le retenisse con lui a edificare Thebe, uol dire che Cadmo con queste lettere edificò il fondamento delle scientie. I nomi de cinque compagni suongho in greco i nomi di quelle lettere, per le quali lettere & per lo cui fondamento sono hoggi nel mondo gli huomini esperti & costumati, & questo honore fa Ouidio a Cadmo, si per la sua scientia come perche egli fu edificatore di Thebe, il quale compose grande parte delle scientie, lequali hanno riempito il mondo.

De descendentì di Cadmo.

DICE lo Autore che Cadmo andò con quelli cinque compagni & edificò la città di Thebe, & stando così p'alcun spatio di tempo Cadmo tolse per moglie una dōna chiamata Hermione, o Atmonia, costei fu figliuola di Marte, il quale poi fu adorato per Dio, & la sua

LIBRO

madre fu Venere, che anche fu adorata per dea, di cui Cadmo hebbe cinque figliuoli, cioè Autone, Semele, Agave, Ino, & Pulidoro. Autone si maritò in Aristeo, di cui nacque Atteò, semele che fu la seconda giacque con Giove, di cui generò Bacco. Agave giacque cò Echione, di cui generò Pentheo. di Ino & di Athamante nacque Learco & Melicerta, ben si poteva adunque rallegrare Cadmo essendo suocero de si fatti deî come sono Marte & Venus. Ma auegna che egli fusse tanto allegro, non dimeno non de esser detto felice per cagione di quattro aduersità che gli aduenero.

Di Atteon mutato in ceruo.



Di Cadmo fu la prima aduersitate ch' Atteò che fu figlio di sua figlia Autone nomata in ueritate bello, leggiadro, e forte a meratiglia essendo un di come tal hor accade far, a qualch'un che poco si consiglia in una selua con cani, e con feruigito a cacciar orsi, cingiali, e cerui.

Hauean cacciato fin a mezzo il giorno & hauendo gia morte molte fiere tal che la selua era ripiena intorno del sangue lor horribile a uedere per non riceuer dal gran caldo scomo Atteon fece como era douere restar i cani, e tutti i cacciatori per riposarsi fra soauî odori.

E mentre ogniù s'hauca dato al riposo Atteon per la selua solo andaua p laql giunse ou'era un antro ombroso ne la ual che Gargaphia si chiamaua.

al ueder molto liero, e dilettofo doue spesso Diana si bagnaua ad una fonte relucente, & bella cò ogni nîpha sua leggiadra, e snella.

Giunse Atteon e per sciagura come auicinossi a la chiara fontana le nimphe quâdo il uider cò le chiome coperse presto la lor dea Diana parendoli pur troppe graui some che la uedessi una persona strana nuda nel fonte, si come allhor era con ogni nimpha sua cruda, e seuera.

Non s'era anchora Atteon aueduto di dea Diana, ma come ignorante era non si pensando iui uenuto come il guidaua il suo destino erranti ma da le nimphe ben fu lui ueduto per questo a coprir coser tutte quant la lor a lor benigna, & grata dea, e al sesso masculin crudel, & rea.

Quando Diana sopra a l'improviso
giunger nuda se uide, non sofferse
tanta alta ingiuria, e ad Atteon nel uiso
getto de l'acqua, e in ceruo lo conuerse
dicendo hor ua, e se tu puoi preciso
con lieto uolto, e con parole terse
narra a ciascun come ueduta m'hai
ignuda qui, se piu parlar potrai.

Per la subita, e presta mutatione
non si accorgendo d'esser trasformato
in ceruo il miserabil Atteone
di se medemo fu marauigliato
per esser gli cosi senza cagione
leggier, leue, pauroso diuentato
e ando' p ber a un fonte d'acqua pura
doue s'accorse de la sua figura.

E cominciò fra se stesso a pensare
da ch'era d'huomo in ceruo conuertito
o di star ne la selua, o ritornare
a la citta com'era il sir ardito
e mentre staua questo à immaginare
i suoi che non sapean dou'era gito
poi che si furo riposati alquanto
lo cercauan pel bosco in ogni canto.

Al fin da lungi hauendo il ceruo uisto
che se ne staua solo al chiaro fonte
per uoler farli far di morte acquisto
gli lascior gli lor cani andar a fronte

Allegoria di Atteon.

Ouidio pose questa fabula che la dea si vendicasse ingiustamente contra di Atteon per
essempio, percio che egli fu mandato in essilio da Ottauiano Imperatore, per hauerlo
ueduto a calo non si pensando carnalmente peccare, o perche quel uide la imperatrice ignu
da. Questa fabula si espone in altro modo piu morale, cioè Atteon fu un antico cacciatore &
fu maestro delle caccie, per laqual cosa essendo uiuo gli cacciatori lo adoraro per loro Iddio.
Ma aduene che l'cacciare gli tornò in odio & piu non attendea alla caccia, Impercio che
uedeua esser cosa uana, & cio con ostendo lascio Parte del cacciare, e in tutto l'abbandonò,
ma i cani non lasciò, anzi gli ritenea con seco che ne hauea grande moltitudine. Iquali per
la molta spesa senza dargli alcuno utile si lo consumaro d'ogni hauere. Et perche Diana era
Dea de cacciatori, dice Ouidio che Atteon uide ogni sua sustantia consumata vedendo Dia
na nuda, cioè uide che la caccia & lo tener de cani lo haueano denudato d'ogni suo hauere
& d'ogni suo thesoro. Et dice che diuentoe Ceruo, che vuol significare che lo huomo che
uiene di ricchezza in pouerta diuenta timido & superbo, si come è il Ceruo, & nõ a. d. se di
apparere infra la gente, & così da gli altri ricchi è riputato come bestia.

ei che gli uide sconcolato, e tristo
uolea fermarli con parole pronte
e riprender i serui del suo errore
e dimostrarli ch'era il suo signore.

Ma non potendo proferir parole
gli parlò il meglio di douer fuggire
e far quel che sua sorte iniqua uole
a laqual huomo mal puo contradire
i serui suoi del suo fuggir si duole
ognun di lor, & lo prese a seguire
con lancie, e spiedi, e con cani ueloci
e suon de corni, e gridi, & alte uoci.

Hor tanto per la selua allhor cacciaro
il pouero Atteon che l'hebbèr giunto
gli horribil ueltri, e tutto lo stratiaro
si che rimase nel bosco defunto
i serui poi che molto lo cercaro
non si auedendo a che misero punto
l'haueano colto, essendo il chiaro gior
partito, a casa lor fecer ritorno. (no.

Alcuni di dopoi che fu palese
il caso, fu Diana reputata
da tutti quanti molto discortese
e troppo crudel diua, e dispietata
perche Atteon uolendo non l'offese
benche da molti anchor fussi lodata
per dar essempio ad altri, e per serbare
sua pudicitia, e di sue nimphe care.



Di Gioue & di Semele.

Giunon hebbe di cio grã gaudio al Semele a lei con benigno parlare che odiaua ogniũo del sãgno (core credendo che Giunon sua baila sia massime qlli de lo re Agenore (thebão disse nodrice mia non ti attristare e cosi stando, in un concerto strano che quel che Gioue uol cõuen che sia entro' pensando del seguito errore di lui grauida son non ti cruciare c'hauera Gioue suo col uiso humano il che sentendo la nouella ria di Semele commesso, che sorella fospiro' Giuno, onde Semele presto fu di Artoon, a merauiglia bella. foggiume a lei, che suspirar equesto.

Gioue fu gia di questa innamorato e giaciuto era feço, e di lei hebbe un figlio, che fu poi Bacco nomato e l'amo si che dir non si potrebbe per qsto Giuno haueua il cor turbato uerso Semele, e di cio glie n'encrebbe e per uendetta far del ciel discese e d'una uecchia la sua forma prese.

Disse Giunon suspiro perch'io temo che grauida di Gioue esser non dei ch'assai lã che cõ qualche incanto este prendono forma de celesti dei, (mo & u'ingãnano sciocche, ond'io ne trẽo per questo figlia, uolentier uorrei per saper certo se Gioue e colui de chi dici esser pregna, o pur d'altrui.

Beroe questa uecchia nomata era baila di Semele, e giunta a quella la saluto con amore uol ciera dopo foggiume con dolce fauella se non m'inganna la tua forma uera parmi Semele mia uezzosa, & bella che grauida esser debbi, e se glie questo non mel celar, ma famuil manifesto.

Che quando piu ti trouerai con esso che ti facci prometter di uolere farti un grã don, e col t'hara promesso digli c'hauresti gran gaudio, e piacere chel ti uenisse un'altra uolta appresso in quella forma chel suol apparere a Giuno la sua moglie in paradiso qdo aggiuger si uol col suo bel uiso.

Allhora

Allhora ueramente il saperai
 sel fera quel che t'habbi il corpo pigno
 tornando a te con suoi lucenti rai
 come da Giuno nel celeste regno
 disse Semele o come ben detto hai
 baila mia cara, & sei cauta d'ingegno
 e ringratiolla con loquella ornata
 & Giuno fu dapoi nel ciel tornata,

Gioue come passato fu alcun giorno
 da ta bella Semele se n'andoe
 che quando il uide con parlar adorno
 che un don gli concedesi lo pregoe
 ei gel promise, e guardandose intorno
 per le palude stigie gli giuroe
 di uolergli conceder tutto quello
 che quella dimandar saprebbe ad ello.

Allhor disse Semele, alto signore
 uorrei da che negar piu non mel puoi
 che a me diman col tuo diuin splendore
 tienisti, ah! sciocca donna che dir uoi
 rispose Gioue, e con molto furore
 con le man chiuder uolse i labri suoi
 ma si presto non fu che la gli disse
 ch'a lei come da Giuno in ciel uenisse.

¶ Della morte di Semele, & come
 nacque Bacco.

Gioue di questo caso assai turbato
 da Semele si fu presto partito
 e come fu nel cielo ritornato.

de innumerabil strai s'hebbe guarrita
 e presi troni, e i uenti, e cosi armato
 discese giu del ciel quel re gradito
 uero e che prima tempero li alquanto
 per non dar a Semele dolor tanto

Armato de la sua diuinitade
 Gioue doue e Semele se n'andoe
 che come il uide in tanta dignitade
 l'anima, e il cor nel petto gli tremoe
 e per dirui di cio la ueritade
 quado che Gioue piu se gli appressoe
 con la casa ella e con tutto quel loco
 subito esarse del diuin suo foco.

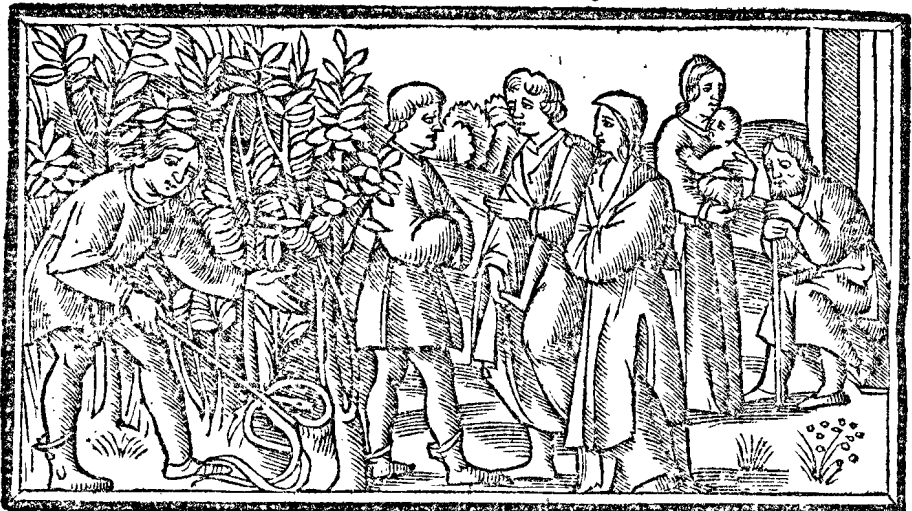
Et cosi morta Gioue ne le braccia
 la prese, & poi la mise sopra un rezzo
 e senza troppo indugia si procaccia
 & con le man il uentre apri per mezzo
 e piglio' il figlio e i corpo a se lo caccia
 come colui che far il tutto e' auezzo
 e tanto dopo nel suo uentre il tenne
 che di quel partorir il tempo uenne.

Partorito il figliuol che Bacco detto
 per nome fu, lo diede a dea Giunone
 chel notrigo fin che fu fanciulletto.
 dapoi diede a le nimphe il bel garzone
 c'habitar soglion l'acque a lor diletto
 che lo alleuor con molta affettione
 e fatto questo quasi in un instante
 nel cielo ritorno l'alto tonante.

¶ Allegoria di Semele.

Per Semele s'intende la uite, laqual produce l'uua, & cosi in grammatica greca e nomina
 ta, per Gioue ilquale giacque con lei & ingravidolla, di cui nacque Bacco, s'intede che
 Gioue e la influentia dell'aria, laqual nutrica le vite, & lealtre pianre fina allo Agosto, per l'ef
 farsione di Semele s'intende l'ardore del suo lume, ilquale consuma tutti i superflui humo
 ri sopra della terra, & doue dice che Gioue si puose Bacco nel uentre tratto che l'hebbe di
 quello di Semele, s'intende che poi che e consumato lo humore della terra il seme dell'uua
 e nutricato dallo humore di Gioue, cioe del cielo, & doue dice Ouidio che lo diede alle
 Nimphe delle acque che lo alleuassero tolto che l'hebbe da Giuno, che s'intende l'aria che
 nudrito l'hauea, e da sapere che il vino adaquato e molto piu salubre alla natura che simpli
 ce & puro.

¶ Capitolo della contentione di Gioue & di Giuno.



Salito che fu Giove in ciel guardò & vidè Giuno sua moglie, laquale andava allegra, per ciò che haueua ingannata Semele, & così cominciare insieme à follazzere, & tanto fu che vennero in parole, & sedendo al fuoco Giove era alquanto allegro, perciò che haueua molto beuuto. Onde Giuno cominciò à dire, voi huomini haueate molta lussuria, disse Giove bene è vero, ma voi donne ne haueate molta piu. Rispose Giuno non è vero, perciò ch'io ti veggo andare tutto il giorno meretricando, disse Giove voi commetter questa questione ad alcuno. Rispose Giuno si, ma non voglio che la si commetta ad alcuno huomo, & Giove rispose, & io non consento che alcuna donna la giudichi, per laqual cosa si accordaro di commetterla in vno chiamato Tiresia, ilquale fu di prima maschio, & poi si conuertì in femina, & così stette anni sette, & nell'ottauo anno tornò huomo come era prima.

¶ Di Tiresia che di Maschio diuento Femina.

Tiresia vn huò fu che essèdovn giorno in vn selua andato lunganète (no trouò duo serpi i un strano soggiorno che insieme solazzauan carnalmente ilqual prese una uerga, e cò grà scornò d'ambi dui gli disciolse amaramente e per cagion che così gli percosse Tiresia d'huomo in femina cangiòsse.

E si pensò che se gli percotesse come gli hauea percossi un'altra uolta nel primo grado ritornar potesse e la uerga pigliò con furia molta & quelli con pichiate strane, e spesso percosse ne la selua ombrosa, e folta & fu la sua pensata piu che uera perche maschio tornò come prima era.

¶ Come Tiresia diuenne cieco.

E uisse trasformato poi sette anni tal che nessuno lo riconoscea poi ritornando con grauosi affanni l'ottauo anno in la selua densa, e rea in rimembranza di passati danni per la forma uiril che persa hauea quelli propi serpenti ritrouoe giacer insieme doue gli lascioe

Giove a questo Tiresia la questione di Giuno, e degli nel arbitrio pose a loqual giunti lor opinione disse ognun d'essi, & ei presto rispose de glihuomini assai fuor d'ogni ragione le femine son piu lussuriose (ne onde Giuno turbossi, & Giove uedèdo da lor se dipartì forte ridendo.

Giuno a Tiresia disse anchor giamai
non ho si cieca sentenza ueduta
dar ad alcun, come hoggi data m'hai
ne so da chi peggior l'hauessi hauuta
onde per quella cieco rimarrai
che la mia opinion non si rimuta
e così detto gli tolse la uista
e nel ciel ritorno turbata, e trista.

Se Giuno che mia sposa t'ha priuato
de la tua luce in uer non potrei fare
che fusti si como eri illuminato
ma ben ti uoglio un'altra gratia dare
che da che del ueder priuo sei stato
uoglio che sappi il tutto indouinare
e ti concedo gliocchi de la mente
ch'a lor par q̄i del corpo uagliò niète.

Tiresia come cieco esser si uide
a lamentar si andò dal sommo Giove
& a quel disse con horribil gride
ecco de la tua moglie l'alte proue
Giove si dolse, e con parole fide
rispose queste cose non son noue
a me ch'io le so ben, ma'l mio potere
non puo contra gli dei, ne lor uolere.

Così Tiresia si parti contento
da Giove, e a indouinar incomincioe
molti gran casi, tal che in un momèto
per tutta Thebé di lui fama andoe
la prima cosa fu del gran protento
del bel Narciso ch'egli indouinoe
come uidirete a passo a passo il tutto
fin che a la fonte ne restò distrutto.

Allegoria di Tiresia.

NE sopradetti uersi dice l'autore che Tiresia fu maschio & femina, per questo si puo intendere il mouimento della natura operando & sostenendo, & anchora si trouano di quegli che hanno l'uno & l'altro sesso, cioè uirile & femminile, chel detto Tiresia percotete i serpenti, s'intende l'influentia della Luna, laquale commoue le cose ad ingenerare, & dice che passati i sette anni percosse un'altra uolta i duo serpenti, che s'intende il corso della Luna, ilquale finisce in sette anni, & dice che diede la sententia che le femine haueano piu lussuria, si comprende per Paria, laquale è dedicata a Giuno, laquale e causa del continuo generare in terra, ma moralmente esponendo si puo intendere per Tiresia il giouane poi che quatordecim anni che puo usar l'atto carnale & sostenerlo, & per questo si puo dire che quando sia huomo, & quando femina.

Della natiuita di Narciso.

DI Liriope, e di Cephico fiume
se nol sapesti nacque il bel Narciso
adorno d'ogni gratia, e buon costume
tanto che pareo fatto in paradiso (me
fra i piu leggiadri amati in terra un lu-
fu questo, e molti del suo uago uiso
inamorossi come intenderete
il tutto, se ascoltar mi ho ggi starete.

Come la madre fu col fanciullino
da Tiresia, sel trasse giu del collo
e disse perc'hau ea preso il camino
e che i dica il suo fin assai pregollo
Tiresia se lo fece a lui uicino
e uedendo ch'era bel molto basciollo
poi disse donna il tuo figliuol uiccio
fara sul piu bel fior dal suo bel uiso.

Liriope la bella nimpha come
hebbe Narciso il fanciul partorito
uedèdo il uolto, e le sue cresphe chiome
e l'intagliato, e bel corpo polito
a Tiresia il porto di cui gia'l nome
de l'indouinir suo per tutto era ito
accio gli prediceffi sua uentura
per esser tanto bel sopra natura.

La madre, quando intese il parlar strano
ne la sua mente per un scherzo il tenne
e riputollo come un sogno uano
poi presto col fanciullo a casa uenne
ilqual crescendo, si bello, & humano
di uolto fu, che assai passion sostenne
a fuggir da piu d'un che gli uolea
far quel che sua bellezza richiedea.

Ne solo fu da nimphe, e donne amato il bel Narciso, ma da molti belli giouani, da gli quai fu seguitato ma tutti lor penser fur uani, e fessi fra gli altri d'un amor dismisurato l'amo una nimpha sopra tutti quelli uaga, gentil, leggiadra, e costumata laqual fu da ciascun Ecco nomata.

¶ Di Ecco & di Narciso.

Ecco una nimpha fu bella, e uezzosa la qual con altre nimphe dimoraua in una selua ch'era molto ombrosa ne laqual spesso Gioue a spasso andaua per miticar la sua fiamma amorosa & uno di mentre ei si solazzaua Giuno dal ciel discese in fretta molta per trouar Gioue in quella selua folta.

Et trouato l'hauria ch'a suo diletto giacea con una nimpha saggia, e bella se non gli fusse allhor uenuta a petto Ecco con dolce, e soaue lo quella dicendoli, o di Gioue alto ricetto porto del paradiso, e del mar stella ch'e di l'alto Tonante sposo uostro e hoggi lasciato hauete il diui chiofstro

Rispose Giuno del mio sposo Gioue a dirti il uero nimpha mia gentile giunte a l'orechi mie cattive noue d'esser disceso in questo incoltro ouile per adimpir l'amorose sue proue con certe de le uostre nimphe humile a laqual Ecco gli rispose presto madonna non doureste creder questo.

Esseppe tanto con parlar accorto Giuno tener in ciance la polita nimpha, che Gioue fu di lei accorto e subito nel ciel fece salita

¶ Allegoria di Ecco.

LA Allegoria di Ecco benchè appresso nella fabula di Narciso piu apertamente si dira, Et co tanto uuel dire in grammatica greca quanto che quella uoce laquale risuona, & per cio è detta nimpha, perche quello suono si ode piu in gli luoghi concaui & in le ualli rimoute che in altro luogo, & uero fu che una giouine fu ruffiana d'una sua compagna nell'isola

due altre uolte anchora questo porto giunse la detta dea somma, e gradita tal che a la fin accorta di tal fallo deliberò impunito non lasciallo.

Et disse ad Ecco poi, che fatte m'hai con le tue cianze, e con tue nouellette le beffegia piu uolte che tu sai per penitenza di tue uoglie infette hoggi ti do che possi parlar mai se non risponder a parole dette e che dimori in l'horride spelonche e solitarie selue, e caue conche.

Per questa cagion Ecco non potea con alcuna persona piu parlare ma al parlar de le genti rispondea ch'altra parola non potea formare costei ch'io dico estremo ben uolea al bel Narciso, e non sapea che fare per non gli poter dir il suo dolore che p lui gli hauea posto i cor amore.

Ma per le selue lo seguua spesso quandochel giouinetto a caccia gia e con bei modi li ueniua appresso e i respondeua se parlar l'udia ei non curando l'amoroso eccesso quanto potea da lei sempre fuggia onde la nimpha colma di martire deliberossi di uoler morire.

Et tanto fu il dolor che gli penetra la miser alma, a la misera amante che finalmente si conuerse in pietra per premio del suo fido amor costante e nel morir dal ciel tal gratia impetra chel suo Narciso dur piu che adamate finisca per amor, come ella allhora per lui finiuu ingiustamente anchora.

di Crete, per laqual cosa andando Giuno per sapere che fusse dello re Gioue. Questa donna che staua alla guardia tenne tanto a parole Giuno che Gioue si parti, laqual dipoi auedutasi essendo regina a lei fece cautamente mozzare la lingua. Onde uolendo parlare barbotaua simile al suono loqual ribomba per gli luoghi concaui & uoti, perche coloro che comosero il parlar litterale puosero nome a quello suono Ecco, costei così senza lingua s'inamoro di Narciso, ilquale fu tãto crudele che la lasciò morir per suo amore, & perciò dice che quãdu Narciso si lamentaua lo spirito di Ecco gli rispondea nella pietra, nella qual era couersa come leggendo qui disotto ne seguenti uersi si dichiara, a significatione che tutti coloro che ò gridano ò parlano in luoghi petrosi & solitarii dalla lor propia uoce gli ne risposto le istesse parole che loro fermano, che sono denominate Ecco, cioè risponso di uoce.



¶ Di Narciso mutato in fiore.

FVI giusto p̃go di Ecco i cielo udito
pche un giorno Narciso essẽdo a da
a caccia giunse in un pratel fiorito (to
dou'era un fonte assai chiaro, & ornato
nel qual mirando il giouine gradito.
si fu del suo bel uolto innamorato
perche ne l'acqua christallina, e pura
uide uolendo ber la sua figura.

Mentre Narciso se stesso miraua
nel christal de la chiara, e lieta fonte
gliocchi con gliocchi fiso contẽplaua
le guancie, il naso, le chiome, e la frõte
e per baciarsi il uolto in giu chinaua
aprendo con disio le braccia pronte
ma come l'acqua con la faccia bella
punto toccaua dispariua quella.

A l'apparit de l'angelico aspetto
restò Narciso pien d'ammirazione
che mai piu s'hauca uisto il giouanetto
& hauer comincio' gran compassione
de chi tanto l'amò con puro effetto
perche fece morir molte persone
per lui d'amor, non si pensando quello
che tardi del suo error uedeua in ello,

Poi che fu in uano affaticato assai
si uolse a una uicina selua ombrosa
e disse o lieta selua che gia mai
in te turbara fu uoglia amorosa
dhe mouiti a pietra de gli miei guai
e fammi la mia effigie a me pietosa
nel liquido christallo in questo loco
si ch'io l'abbracci, & che la basijn poco

LIBRO

Fu nisto mai per alcun graue eccesso
 in tutto il mondo amante tanto crudo
 come son io nemico di me stesso
 d'ogni misericordia, e pietra nudo
 da ch'io brão hauer q̄l chel ciel cõcesso
 m'ha sēza hauerlo, p̄che aggiaccio, & fu
 d'amor ardere de mia ppria imago (do
 c'hauendo, d'hauer lei son fatto uago.

Così dicendo con uoglia aspra, & rea
 tutti i panni di dosso si stratiaua
 e il uolto con le man si percotea
 e uerso il cielo ahime ahime gridaua
 e la sua dolente Ecco i ritpondeu (ua
 ahime ahime, ch'in fassio anchor l'ama
 al fin per la passion la misera alma
 sopra l'herba lascio la mortal salma.

Chi fu nel mondo mai tanto infelice
 che di se stesso fusse innamorato
 desiderando quel che non è lice
 anzi fuggir si deue in ogni lato
 io era, ah! lasso me lieto, e felice
 prima ch'al fonte qui fussi arriuato
 e ben che a starli conosca il mio errore
 uorrei partirmi, e non mi lascia amore.

La qual discese a le palude stiglie
 e sopra l'acque de l'inferral fiumi
 ando per ueder la sua uaga effigie
 e le dorate chiome, e i chiari lumi
 poco curando l'ombre oscure, e bigie
 e de gli fochi i lor sulfurei fumi
 che di uederli tal piacer hauea
 che di esser morto non se n'accorgea.

S'io parlo con costui che me inamora
 ei parla meco, e se mi uuo appressare
 al suo bel uiso, egli s'appressa anchora
 al mio, con quel disio che i so mostrare
 e se per trarlo con le braccia fora
 del fonte, l'apro egli senza indugiare
 apre le sua, e così in un momento (ueto
 la stringo e piglio l'acqua, e abbraccio il

L'amadiade gentil c'hebbero inteso
 con le naiade, de l'oscura morte
 del bel Narciso al chiaro fonte illeso
 a lui n'andar per le uie piu corte
 & sul feretro lo portor di peso
 poi uolendo biasmando la sua forte
 darli sepulcro con immenso honore
 lo ritrouor cangiato in un bel fiore.

O giustizia d'amor, o mesti amanti
 che per me giunti sete a tristo fine
 hor state attenti, e lieti tutti quanti
 a ueder le mie graui, & gran ruine
 e tu afflitta Ecco che con molti pianti
 seguisti gia le mie luci diuine
 non ti doler de la tua dura sorte
 che presto uederai mia acerba morte.

Così adimpita fu la prophetia
 del bon Tiresia, tal che tutta Thebbe
 per molta merauiglia ne stupia
 e ciascadun di lui bon concetto hebbe
 & gia per tutta Arcadia nome hauia
 si buò che meglio hauer nõ si potrebbe
 tal che Pentho figliuol di Echione
 e di Agave n'hauea gran passione.

C Allegoria di Narciso.

LA Allegoria di Narciso mutato in fiore è, che la uerita della historia fu, che in Grecia
 era uno giouane bellissimo, per la qual bellezza uenne in tanta superbia che ognuno
 sprezzaua, & ancho dice Ouidio che egli innamorato della sua persona per laquale molti &
 molti ne morirono, all'ultimo diuento fiore, cioè s'intende che il fiore poco o niente dura
 & così come quello tosto manca così Narciso in giouinezza ne morì, perciò che poco con q̄l
 la gloria usse il mondo, & fin la sua uita in una selua. doue per esser le Naiade & Diuade
 Nimphe delle felitè, per questo dice Ouidio che lui fu da quelle honorato & pianto. il

qual Narciso diceſi fu trouato morto in uno boſco a pie d'una fonte, la cui morte mai ſi puote intendere da che fuſſi proceſſa, & perche non hauea alcuna ferita ſi crede chel fuſſe affogato nella fonte, o che gli fuſſi cio fatto per inuidia, ſi puo anchora poner queſta fabula moralmente, & per Narciso intendere ciaſcuno huomo famoſo ilquale ſe inuaghisca di lui me deſimo per qualche particular virtu che gli habbi & tanto in ſe ſi ſpecchi che di lui proprio ſ'inamori, & innamorandoſi manchi nella detta virtu come vn languido fiore.

Di Pentheo & Bacco.

Queſto Pêtheo fu cittadin thebano e Tireſia odiaua grandemente del qual udêdo il nome in ogni piano uolar, a lui n'andò ſubitamente e diſprezzollo, chiamandol uillano uecchio maluagio, iniquo, e fraudolête dicêdo hor che ſei cieco ti uuoï fare propheta, a l'altrui forte indouinare.

Ben ti ſtaria Tireſia a lui riſpoſe ſe fuſti cieco ſi come ſon io che fuggireſti da l'inſidioſe forze di Bacco, ilqual al parer mio contra Thebe uerra con ſue famoſe ſquadre, per cui ſerai maluagio, & rionccifo da gli tuoi, ſe non uorrai ſacrificarli come altri uedrai.

Hebbe di tal parlar doglia infinita Pentheo che bē gli hauea porte l'orec e l'hauerebbe priuato di uita (chio ma reſto ſol per eſſer cieco, e uecchio onde preſto da lui fece partita e diſſe a grande impreſe m'aparecchio e ben fu uer, che battendo le penne de indi a poco Bacco a Thebe uenne,

Onde le genti di quella cittade come inteſo hebber de lo ſuo uenire contra gli andar con gran ſolennitade per poterlo honorar, e reuerire Pentheo uedendò con celeritade chiamò gli uecchi & a lor preſe a dire laſciate queſti canti, e queſti ſuoni che a dirui il uer p noi nō ſono buoni.

Voi ſete tutti nati di ſerpente e ſete dedicati al diuo Marte però dourebbe ogniun eſſer prudente e cercar da honorarui con altra arte che la ſperanza d'un fanciul da niente del qual parlar non s'ode in nulla parte che e qſto Bacco, ilqual al parer mio ni hauete elletto per nouello iddio.

Et uoi giouani arditi che portate le foglie, e le ghirlande ſu le teſte ſuonando gli ſtromenti per le ſtrate facendo al nouo Bacco, noue feſte laſciati quelle, e con le ignude ſpate fati le uoſtre forze manifeſte con le corazze in doſſo, e cō gli elmetti laſciado i giocchi, e Bacco, e ſuo diletto.

Di Acriffiades lui ſtato e bandito e perche adunque ui laſciate uoi uincer da un fanciul ſciocco, e delerito ſenza moſtrarli il fronte alcun di uoi Cadmo ſuo auo come l'hebbe udito e gli ſignori, e tutti gli altri ſuoi lo ripreſero aſſai, ma quel per queſto diuenne piu furioſo, & piu rubeſto.

Onde ſubito a ſe chiamò i figliuoli e quelli contra di Bacco mandoe che nol trouando con affanni, e d'uoli uidero un uecchiarel ch'ï ſaluape e lo conduſſer ne i thebani ſtuoli dauanti il padre lor chel dimandoe o ru che dei perir dimmi il tuo nome, ne mil celar per tue canute chiome.



¶ Di Acete & compagni.

Q Vel uecchio gli rispose, il noè mio
Acete è detto se pur tu nol fai
è in mezzo la citta se non mi oblio
e la mia stanza se vista non l'hai
figliuolo fui d'un huom humil, & pio
che menò la sua uita in molti guai,
pouero piscator, ilqual dapoi
la morte mi lascio' gli reti suoi.

Onde per questo a gouernar le nauì
mi diedi, e a guidar lor p' gli alti mari
cercando porti diuersi, & soauì
hor con piaceri, hor con dolori amari
ma la cagion che da gli liti prauì
mi tolsi, fu colui che ne fa chiari
di fama eterna, il nostro unico Bacco
che d'ogni uiuer lieto ha stiuo il sacco.

Ch'altra ricchezza non m'haue da dare
se non le reti si come t'ho detto
& appresso di quelle l'ampio mare
nelqual pescar potessi a mio diletto
ma perche mal sapea tal arte fare
in pochi giorni mi uenne in dispetto
e totalmente al fin quella lasciai
& a propheteggiar incominciai.

Il qual adoro, e tengo per mio dio
per un miracol che gia far gli uidi
perche una uolta ritrouandome io
con una naue sopra certi lidi
Proreo patron di quella amico mio
diecinoue compagni huomini infidi
leuo' ch'eran banditi di toscana
per portar quelli in parte indi lontana.

Dal prophetico spirito trasportato
fui a l'indouinar con passi lenti
e con l'ingegno acuto, & eleuato
uolsi saper doue nascono i uenti
e qual è la cagion del mar turbato
e la natura di quattro elementi
e cosi tutto il corso de le stelle
con altre cose assai da intender belle.

Ei gli raccolse in naue uolontiera
e tutta quella notte nauicoe
poi la mattina giunti à una riuera
con la barca a tor acqua gli mandoe
ciascun di lor n'ando con lieta ciera
& a la naue molt'acqua portoe
e menor seco un uago damigello
molto soaue, dilettofo, e bello.

Proreo

Proreo lo uide e stimandolo degno
e molto ricco, come nel aspetto
e nel uestir, e nel acuto ingegno
mostraua certo senza alcun difetto
gli suoi còpagni, & lui cò dir benegno
a quel raccomandando con puro effetto
i quai sdegnati disse non dir piui
riccomandati tu lascia star nuì.

Allhora io riguardai gli gesti loro
e giudicai che l'haueano furato
e posto in naue per cangiarlo in oro
in qualche porto istrano, e inusitato
e il patron pien d'affanno, e di martoro
disse poi che il mar lieto, e il vèto grato
poniamo in terra il giouinetto saggio
e seguitiamo lo nostro uiaggio.

Quei nol uolendo por si turbor molto
& un di lor che Libis hauea nome
huò strão, e crudo, e di ni uagio uolto
con barba irsciuta, e rabuffate chiome
non si auedendo l'ebbe a forza colto
tal che fu d'bol a si graue some
e for d. Il legno andò ne Ponde praue
poi con fauca torno su la naue.

Quei bel fanciul come da sonno desto
quando uide il patron caduto in mare
dicea uerso color che uol dire questo
che fate uoi, perche tanto gridare
chi m'ha menato qui ditemel presto
e doue mi uolere hoggi guidare
a lo qual Panda amico di Proreo
c'ha il mel i bocca, e in má l'asétio reo.

Disse ah i figliuolo nostro non temere
perche doue uorrai te guidaremo
che siam qui tutti per farti apiacere
e in ogni loco al tuo comando femo
e sol uogliamo quel che uoi uolere
in ogni caso horribile, & estremo
allhor udendo rispose il garzone
a l'isola uorrei gir di Nafone.

Vedendo lor si uolser prestamente
a me, dicendo Acete in quella parte
drizza il bon legno, ne temer niente
ma metti in concio il busòlo, e le sarre
per contentar questo fanciul piacent e
allhor incominciai con la mia arte
a nauicare senza alcun sospetto
uerso quel loco che m'haueano detto.

E mentre così alquanto nauicai
un di lor ch'era Ophelte nominato
a me disse gridando doue uai
col legno basta rea, pazzo insensato
noi non uogliamo se pur tu nol sai
gir a Nafon se ben t'han comandato
gli altri che uadi, perche il giusto cielo
uol che n'andiamo all'isola di Delo.

Allhora io mi turbai fuor di misura
e gli remi lasciai da parte gire
dicendo hor su con la mala uentura
guidate il legno uoi senz'altro dire
udendo Ethalion con faccia oscura
disse a me, tutti ne uedrai perire
se la naue non guidò col mio ingegno
e corse lui a gouernar il legno.

Quei bel fanciul che uedeua tai cose
disse a lor con parole mansuete
le uostre uoglie sono iniquitose
e questo quel che promesso mi hauete
che glorie ui seran degne, e famose
se un semplice fanciullo ingannarete
& io che duol hauea de gli suoi guai
subitamente a pianger cominciai.

Quei nõ curado i remi in man pigliaro
e cominciaro a uogar fortemente
ma non si mosser doue si fermaro
col legno, perche Bacco onnipotente
fe si che remi, & uele si cangiato
in herbe, e in pesci lor subitamente
che discoprendo il suo furor diuino
tutti nel mar andaro a capo chino.

LIBRO

Perche con la ghirlanda uerde in testa
ch'era d'uue, e di pampani adornata
e con le lince sue con furia in festa
hebbe la lor superbia humiliata
e nel mar si gettor con gran tempesta
poi si riuolse a me con uoce ornata
e disse non temer, non hauer doglia
perch'io son Bacco sta di bona uoglia.

A l'isola di Tegia fa ritorno
dou'era prima e non ti dar pensiero
cosi col legno senza far soggiorno
subito lo tornai col cor sincero
io dipoi sempre da quel lieto giorno
per non uoler celarti adesso il uero
l'ho riuerito in terra, & adorato
e sempre adoraro mentre haro il fiato.

Allegoria di Pentheo, & di Acete.

IN questa Allegoria la tramutatione è breue, non ostante che la fabula sia longa, Pentheo fu Thebano, & fu vno saggio & costumato huomo. Er perche i Thebani erano grandi beuitori per amore del uino adorauano Bacco. Onde Pentheo gli reprenea, & vna fiata fece pigliare vno vecchio ilquale era ebrio & tennelo tanto che se disebrio, & domandolli pche egli se inebriaua, ilquale gli disse la sopra detta fabula, laqual si interpreta a questo modo, signor mio Pentheo non ti marauigliare se io alcuna uolta sono ebrio del uino, percio ch'io son vsato di portare molto uino per mare. Ma vna uolta nauicando con Proero patrone di vna naue per andar a mercantare quello leuo sul regno alcuni toscani che furono diecimoué banditi della patria loro, & andamo all'isola di Dejo doue sono solenni vini, & gli carcamo la naue, & questo è Bacco preso in mare, & mentre le maritime onde con prospero uento uarcano andauamo cominciasimo a bere per modo che tutti quegli mercatanti si inebriaro, & allhora si dimostro Bacco alla prora della naue con la ghirlanda de pampani & uue, per la quale essendo ben ebrui si gettaro nel mare, & nota che le uele & i remi cangiati in herba, s'intendono che a l'huomo ebrio tutte le cose bianche gli paiono verde & de altri diuersi colori. Et parendo a coloro chel mare fusse vno prato si gettaro tutti nell'acqua, doue furono mangiati da pesci, & percio dice che si conuerfero in pesci.

Di Pentheo mutato in Porco.



Disse Pentheo per queste tue parole
non restero di non ti far morire
brutto giotton anzi s'afcondi il Sole
e comando' che con piu d'un martire
fussi crucciato, onde ciascun si duole
per non poter suo uoler essequire
non sapendo trouar d'alcuna forte
tormento, con ilqual gli desser morte,

Onde per questo in carcere fu posto
ma Bacco uenne, e di prigion il trasse
tal che pel duol Pentheo si mosse tosto
e par che uerso Bacco se n'andasse
incrudelito, e molto mal disposto
per oprar si ch'a drieto ritornasse
ma gia le genti l'hauean riceuuto
con honor ch'un mai tal ne fu ueduto

Madonna Agave madre di Pentheo
Ino, & Autone con lor gran disio
andor lasciando ognialtro penser reo
per sacrificio far a Bacco Iddio
ilqual uedendo l'animo thebeo
di suo figliuol contra di lui si rio
ogni patientia ultimamente perse
& in porco saluatico il conuerse.

Subito come si fu trasformato
Pentheo in porco doloroso & lasso
ne la sua madre s'hebbe riscontrato
e uerso quella ando col capo basso.

¶ Allegoria di Acete tratto di prigione.

Per Pentheo s'intende l'huomo sauio. costui imprigono Acete, perche era ebrio in Thebe, & dice che lo Dio Bacco lo spregiono, che s'intende che partita la ebbrezza tornò nella sua memoria, & allhora Pentheo il trasse di prigione & lasciollo andare.

¶ Allegoria di Pentheo mutato in porco.

Douemo sapere che i Thebani adorauano Bacco per due ragioni. Prima perche egli fu il primo che piantassi uigna a Thebe, seconda perche si dilettaua di bere, la sua festa si faceua di Ottobre, quando il uino si raccoglie, & andauano gli huomini & le donne otto giorni cantando con le ghirlande de pampani & delle uue in capo discoperti come pazzi, & ogni giorno che lo uino si ricoglieua uenia nella terra la gente ebria accompagnando i mosti con molti suoni & canti, & questo fu lo Dio Bacco che uenne a Thebe. Pentheo che era huomo ordinato & sauio andò a riprender costoro di fuori della porta, le donne, & gli huomini che erano tutti ebbri uedendo Pentheo contraditi parue a loro uedere uno porco saluatico, onde gli corsero adosso & si lo uccifero, & essendo la mattina partita da loro la ebbrezza conobbero il mal che haueano, fatto per la qual cosa l'ufanza di quella festa

& ecco Autone con uolto irato
per darli morte in uno stretto passo
ma quel gli disse habbime còpassione
e pensati del tuo figlio Atteone,

Ilqual si come sai fu conuertito
in ceruo da Diana, e da suoi cani
fu poi stracciato, e morto, a reo partito
con gran tormenti inusitati, e strani
non curando ella cio l'hebbe ferito
sul braccio destro col brado a due ma
si che dal busto con quello il diuise (ni
e poco gli manco' che non l'uccise.

L'altra sua Cia da l'altra parte cose
Ino chiamata, e con molto furore
sul máco braccio un grá colpo le porse
e in terra gliel mádo con gran dolote
allhor Pentheo uer la madre si torse
e disse madre mia mouati il core
la pieta di tuo figlio, e il caso reo
e nò mi uccider per ch'io son Pêtheo.

Non so chi sia Pentheo rispose quella
e prestamente il capo li spiccoe
che non puote fuggir da la sua stella
che ha questo ultimo fin pur lo guidoe
e Bacco che sapea questa nouella
nel suo se gretò molto s'allegroe
e qui finisse Ouidio il libro terzo
se gli ho bé numerati, o nò son guerzo

dipoi fu molto piu con paura uenerata per gli Thebani,perche dubitauano di tali inconuenienti,per ilche s'intende che molti che beuono lo uino puro lo tolgiono con paura, per dubito che beuuto non gli facci perder lo inteletto per la forza & fumosità sua, & qui finisce Ouidio il terzo libro.



Libro quarto de sacrificii di Bacco.

DOpo che i cittadini Thebani udirono come Pentheo era morto, dice Ouidio che loro ne hebbono grande tema, & dubitauano del Dio Bacco, & spetialmente della sua trasmutatione, & anchora il modo della sua morte, & imaginando che egli era morto per hauet disprezzato Bacco, si aricordarono della propheta di Tirefia. Onde tutti i Thebani & Thebane cominciarono a sacrificare al dio Bacco, & fra loro uenne il Sacerdote Tirefia & comandò a tutte le donne che ponessero giu le rocche & i fusi, & i dedali, & le aze filare & sacrificassono al Dio Bacco, & cominciarono adunque tutti a gridare & dire, uua uua lo Dio Bacco. Altri erano che lo chiamauano per altro nome, & diceano Bromio, altri di cea Enaio, altri Libero, altri Lieno, & tutti per se gli diceano chi uno nome, chi un'altro, & laudauano di tutte le sue opere cominciando dalla sua giouentu fino a quello tempo. Anchora il laudauano della uittoria cantando & ricordandosi come egli hauea uinti quegli d'India, & come egli uccise Pentheo & Licurgo, & tutti quegli diecinoue in mare, & non sole le donne il lodauano, ma glihuomini uecchi & giouani & andauali dietro per la terra cantando, & lodandolo in qualunque parte egli andaua sempre suonando le campane, & timpani, & portauano le zampogne con molti stromenti di allegrezza.

Della impieta di tre sorelle.

Facendo la gente tanta festa a Bacco & seguitandolo per la terra, erano in la citta tre sorelle, cioe Alcithoe, Leucortheo, & Alcinoe, coteste erano figliuole di Meneo, lequali si faceano beffe del sacrificio di Bacco, & uedendo che ognuno faceua festa se ne andaro in una ciambra loro, & cominciarono a filare per piu ingiuria di Bacco, & cosi filando Alcithoe disse dipoi che tutti gli altri si dilettrano del sacrificio di Bacco, dilettemosi noi filando del sacrificio di Minerua, laquale trouo l'arte del filare, & acconciare il lino, & si ui consigliò che ognuna di uoi dica una fabula, accio non ne rincresca il filare, risposero l'altre due per certo tu dici bene, hora comincia tu a dirne qualche una che sia bella d'accoltare; disse

diffe Alcithoe son contenta, ma lasciatimene pensare una che piaccia a tutte, perche' sono
 so molte. Volete uoi che ui dica quella di madonna Cerce figliuola del Re di Babilona, la
 quale era si arrogante che uolea esser honorata piu che altra donna di quella terra, & Gioue
 indegnato contra di lei la conuertì in uno pesce. O uolete ch'io ui dica di Sirao figliuola
 della detta Cerce, laquale udendo come la madre ere conuertita in pesce si uolse per dolor
 appiccare, & Gioue hebbe pietà di lei & si la conuertì in una colomba. O uolete ch'io ui dica
 di una Naiada, laquale era chiamata Almone & staua a' ponti del mare & susingaua ogni per
 sona che passaua, poi gli conuertia in pesci con le sue incantationi & con herbe. Ma uno an
 do' a lei & tanto seppe fare che conuertì lei in pesce, si come ella conuertiuu gli altri. O uolete
 te ch'io ui dica dell'arboro del moro, ilquale solea fare le more bianche, & hora per il sangue
 di dui amanti che sotto lui si uccifero le fa uermiglie. Allhora le sorelle risposero, noi uole
 mo che tu dichì questa del moro, laquale non sapemo & credemo che la sia molto bella. Al
 lhor Alcithoe cosi filando cominciò a dire.

Di Piramo & Tisbe.



Piramo un damigel di Babilona
 fu molto bel, costumato, e cortese.
 si come la sua historia ne ragiona
 e come la sua fama e' gia palese
 costui il qual hauea gentil persona
 d'una uicina sua molto si accese
 nomata Tisbe di benigno aspetto
 laqual anch'essa amaua il giouanetto.

La casa di Piramo propinqua era
 a quella di sua Tisbe per uentura.
 e si parlauan da mattino, & sera
 secretamente per una fessura
 ch'haueua fatta, per che ciascun pera
 di fidi amanti, la crudel sciagura
 nel mur che in le lor ciambre rispondea
 dil che s'omo diletto ogniun ne hauea.

Costor s'hauean da fanciulli elleuati
 insieme, & si potean sempre uedere
 per esser sempre in uicinanza stati
 e per esser del ciel cosi uolere
 e se haueriano insieme maritati
 ma gli lor padri fur d'altro parere
 che quando la fortuna un huò destina
 a tristo fin, a quel dritto camina.

E quando ogniun di lor se ritrouaua
 a la fessura con doglia aspra, e rea
 de la fortuna si rammaricaua
 perche abbracciar l'un l'altro no' potea
 pur finalmente la ringratiaua
 di quel poco piacer che i concedea
 e quando hora uenia' del partir duro
 ciascun balciaua dal suo canto il muro

E

A la fin come uolse lor destino
di ritrouarsi insieme ordine diero
fuor de la terra ad un fonte uicino
un miglio lungi da ciascun sentiero
presso a la sepoltura del re Nino
che gia di Babilona hebbe l'impero
senza alcun fallo la notte seguente
accompagnati sol d'amor ardente.

Dato c'hebbero l'ordine fra loro
Tisbe sol per non esser conosciuta
e per da fin al pensato lauoro
come colei che non si pente, o muta
uscendo de la terra a' un gesso moro
andò senz'esser da nessun ueduta
era quel gesso tra'l fonte, e'l sepulcro
fatto d'un marmo bel lucido, e pulcro.

Sotto quel arbor se n'andò costei
per aspettar il suo caro amatore
e così stando uide uerso lei
uenir una leonza con furore
sol per farli sentir l'ultimi omei
ma Tisbe si leuò con gran timore
lasciando i panni, e con celeri passi
da quella si occultò fra sterpi, & sassi.

La lionessa dispietata, e fiera
la doue Tisbe i panni hauea lasciati
giunse correndo con sembianza altera
e quelli con gli artigli hebbe stratiati
& perche tutta di sangue tinta era
fu da lei tutti quanti insanguinati
del sangue d'una cerua che di poco
uccisa hauea non guari di quel loco.

Il bel Piramo giunse al fonte intanto
e di sua Tisbe i sanguinosi panni
uide, & sopr'essi cominciò gran pianto
come pressago di futuri danni
perche non la uedendo in alcun canto
pensò c'hauessi gli suoi floridi anni
in quel loco finiti, essendo stata
da qualche horribil fiera diuorata.

Poi dicea seguitando il suo lamento
qual è peggior de la mia dura sorte
c'hoggi che mi credeua esser contento
mi ueggio a caso si misero, e forte
e per esser qui giunto pigro, e lento
io son stato cagion de la sua morte
che se un poco piu inanzi gli arriuaua
la fiera me, non lei qui diuoraua.

Poi se uoltau a le seluagge grotte
a ualli, a monti, a piagge, a colli, a bo-
e lagrimando con uoci interrotte (schi
diceua o selue incolte, o lochi foschi
e uoi riue dal mar fiaccate: e rotte
che non mandate con rabbiosi roschi
a diuorarmi qualche fiera ria
per far uendetta de la donna mia.

Al fin come fu ben ramaricato
e c'hebbe pianto assai quel giouinetto
trasse la spada che portaua a lato
e i terra il pomo, e poi la pòra al petto
mise, come suol far chi abbandonato
si uede d'ogni ben, d'ogni diletto
e appoggiandosi a quella con furore
si passò il bianco petto, e il messo core.

Tisbe poi c'hebbe fatto alcun soggiorn
fra quei diruppi, come i parue l'hora
de ritornar, al fonte se ritorno
e uide il suo Piramo il qual anchora
non era morto, ma con graue scorno
l'anima uscir molea del corpo fora
quando l'afflitta, e misera fantina
trasse un grà grido, e disse, ahime tapina.

Ahime tapina questo è il mio Piramo
il qual ucciso s'ha per amor mio
ahime questo è colui che cotanto amo
per me giunto a tal fin maluagio, & rio
o come in punto reo qui giunti siamo
perche la uesta che lasciai qui io
da la leonza rotta, e insanguinata
sola cagion de la sua morte è stata.

Così dicendo con pianto disciolto
 i bei capei del capo si stratiava
 con ambe man percotendosi il uolto
 e ad alta uoce il so amator chiamaua
 dicendo signor mio chi mi t'ha tolto
 odi la Tisbe tua che si tamaua
 odi colei che poi che fai partita
 da lei, senza di te non stara in uita.

anzi uermi gli adesso i produrai
 poi che seran del nostro doloroso
 sangue le tue radici tutte tinte
 & l'alme de le fragil scorze estinte.

Così piangendo il petto su la spada
 fini del uuer suo le sue breui hore.
 e cade ou'era già sopra la strada
 adosso del suo sfortunato amore
 allhot perch'el suo prego in uan nõ ua
 Gioue che di lor fin hebbe dolore (da
 lor sangue al tronco del gelfo mandoe
 e i frutti bianchi in uermigli cangioe.

Piramo ch'era già da se diuiso
 come il nome di Tisbe udi nomare
 leuando gliocchi la remiro fiso
 e apri la bocca per uoler parlare
 ma non potendo con il smorto uiso
 la saluto ch'altro non puote fare
 e in loco di parole allhora allhora
 il spirito del corpo mandò fora.

Passò la notte e con suoi raggi ardenti
 il chiaro Phebo rimenando il giorno
 uscì de l'oceano, & gli parenti
 d'ambi gli amanti con grauoso scorno
 per non trouarli fur mesti, e dolenti
 e tãto hor quici hor quindi ricercorno
 che fur ueduti sotto il gelfo moro
 e dentro a la citta portati foro.

Quando che Tisbe del spirar s'accorse
 del fido amante biaffemo Cupido
 e sopra il ferro acuto il petto porse
 poi uerso Gioue con pietoso grido
 disse signor la cui potenza forse
 mi aiuterà se anch'io quini mi uccido
 a unir insieme con quel che tant'amo
 poi che cõgiunti i uita nõ si habbiamo

Allhor con molti affanni, e disconforti
 fu da ciascun prudente giudicato
 che loro per amor si fuser morti
 e gli ordinò un sepolcro molto ornato
 nel qual gli adleceti, & mal accorti
 fur posti, essendo così destinato
 e quei ch'amor in uita non congiunse
 la morte in un sepolcro insieme assunse

E tu che testimon stato farai
 del nostro fin acerbo, e doloroso
 arbor piu frutti bianchi non farai
 com'eri usato pel caso pietoso

CC Allegoria delle fabule ricordate per Alcithoe.

L'Autore nel principio di questo libro fa parlare l'una delle tre sorelle, lequali sprezzano il sacrificio di Bacco, & la fa commemorare le sopradette fabule, dellequali la prima fu di Cerce, laqual fu figliuola del Re di Babilonia, & dice che si conuertì in pesce. Per Cerce s'intende la persona superba & tanto è à dire in greco uulgare Cerce quanto superba, laqual superbia non puo troppo durare, ma nella fine si conuien sommergere & affondare come il pesce nell'acqua. & perciò dice che diuente pesce. La seconda allegoria di Sirao che diuente colomba, s'intende per Sirao la persona humile, & dice che per il dolor della madre si conuertì in colomba. Che non vuol dire altro se non che chi sono patienti, ne casi aduersi soglion diuenire come colombi, che è uccello humil & mansueto. La madre di costei per la sua superbia si uccise se stessa. & la figliuola considerando che per suo difetto era morta si dette patientia, & nullo dolore ne mostrò. Et perciò dice Ouidio che ella si conuertì in colomba. La terza Allegoria di Almonoe, laquale conuertita le genti in pesci, & finalmente fu conuertita lei, uero è che Almonoe fu vna meirice, laqual staua à uno porto, cioè à vno passo, & ogni gente lusingaua & toglieua i dinari & la roba che gli haueano,

& rimaneano nudi come il pesce, ma nella fine venne vno che gli tolse ogni cōsa a lei, im-
percio che la se innamorò di lui & tolfegli con sue lufenghe tutto cio che l'hauea guadagna-
to, & pero dice che venne vno che conuerti lei in pesce.

¶ Allegoria di Piramo.

LA tmatatione delle more come diuennero vermiglie, la presente fabula è historica, im-
perochè vero fu che in Babilonia Piramo & Tisbe si vccifero per amore, & questo fu al
tempo di Semiramis regina di Babilonia. Dellaquale Dante nel primo dell'Inferno recita &
dice. Questa è Semiramis di cui si legge, ch' a l'uso di luffuria fu si rotta. Che Libito se licito
in sua legge, però che tolse il proprio figliuolo per marito. Che le more diuentassero vermig-
lie, questo pone lo Autore per figura a demoftratione conciossia che le more quando sono
per fiorire appaiono bianche, & come si cominciano à mutare diuentano uermiglie. Così
quando l'huomo, & la donna sono in purità, & castità sono bianchi senza macula, ma poi
che sono presi dalla Libidine diuentano vermigli per l'incendio della luffuria, & poi si tra-
mutano in neri & tenebrosi per lo peccato. Come la mora nera che come tu la tocchi te im-
bratta. Così chi conuersa con tali peccatori non puo essere che alcuna origine di peccato nõ
acquisti, & ancho spesse volte per carnal amore si acquista la morte, & per troppo luffuria co-
me Auenne à Tisbe & à Piramo.



¶ Di Venere & Marte.

COMO hebbe la sua fabula narrata
Alcithoe, silentio al suo dir missè
allhor Leucotheo con uoce ornata
a me tocca la mia ridendo disse
e sol perche la tua d'amor è stata
così fara la mia, dopo si affisse
senza filar con soaue loquella
per narrar l'amorosa sua nouella.

Poi comincio uedere questo sole
che illustra il modo cò il suo splendore
tempo fu già che senza dir parole
fu preso anchor lui d'ardente amore
e perche in ogni parte egli entrar suole
col suo celeste & lucido splendore
chel tutto uede, un di uide abbracciati
Venere, & Marte i dei tanto nomati.

Onde

Onde per questo fu turbato molto e senza indugia da Vulcano andoe e riuelloli quel che gliera occolto perche il fallo di Venus gli narroe ilqual udendo si cangio nel uolto e per il duol il martel gli cascoe udendo da la moglie mal trattarsi e se delibero di uendicarsi.

Da poscia conuoco tutti gli dei che uenissero à ueder quelli amanti legati insieme con tormenti rei i quai come fur giunti a lor dauanti per farli meglio i falli di costei conòscer ueramente a tutti quanti Vulcano irato le finestre aperse e le sue insidie a tutti discoperse.

Et comincio poi diligentemente una rete di Acciaio a fabricare e di Adamante, tanto fortilmente che con aragne hauria poputo stare e con quella n'ando secretamente doue gli amanti solean solazzare & giacer gli trouo s'un ricco letto e con la rete i prese a lor dispetto.

Gli dei quando che uidero abbracciati Venere, e Marte sopra di quel letto e da la rete ben stretti, e legati a rider comincior senza rispetto e come fur da lor ben uergognati Vulcan fu tanto da preghi costretto del dio Nettuno ch'al fin gli disciolse e puote gir ogniun doue egli uolle.

Allegoria di Marte & Venus.

LA Allegoria di Marte & Venus, dice Ouidio che Matte giacque con Venus. Marte fu dio delle battaglie. Questo è il combattimento ilquale fa la carne con la ragione, laqual carne molestata dalla libidine si conduce abbracciata con Venus, cioè con la lussuria, il Sole, cioè il vero intendimento rapporta questo fallo à Vulcano, cioè alla sensualità & coscienza, laquale per vergogna esce di se, & abbandona ogni altra cura & congrega tutti gli Dei, cioè che si confessa di tutti i suoi errori a Dio, nelquale consiste ogni diuinità, & dice che a costoro fu perdonato, che s'intende che chi si confessa a Dio de suoi commessi peccati, & che di quegli habbi vergogna & dolore, da gillo gliè perdonato, del che i Sani sene allegrano & ridono & fannosi beffe del peccato cò presupposito di nõ ritornar piu a commetterlo.

Di Phebo & di Leucothoe.



LIBRO

Venus che non potea ql dishonore
 che gli hauea fatto far il sol patire
 deliberossi col mezzo di amore
 farlò di quel c'hauea fatto pentire
 e tanto oprò l'ingegno, e'l suo ualore
 che dal suo foco non puote fuggire
 ma d'una bella donna, e costumata
 l'accesè. Leucothoe da ogniù chiamata

La bella Leucothoe uolse fuggire
 di Phebo, il ql la prese i braccio stretta
 e finalmente tutto il suo desire,
 hebbe da quella ornata giouinetta
 costei d'apoi s'accesè d'ingiuste ire
 contra la sua sorella Clitia detta
 ch'era di Phebo fida amante stata
 e da se la scaccio con faccia irata. (sole)

E tanto amò costei fuor di misura
 che di salir il carro si scordaua
 lasciàdo spesso il mòdo i notte oscura
 ne di Climene, piu si ramentaua
 ne di Rodo si bella creatura
 ne di Aea che tanto al mondo amaua
 ne di Clitia laqual era sorella
 de la leggiadra Leucothoe si bella.

CDi Clitia mutata i herba detta girasole
 Clitia per questo mesta e dolorosa
 per tutto riuellò che la sorella
 amata era dal Sol sopra ogni cosa
 e che per gelosia scacciata hebbe essa
 al fin dal padre con uoce angosciosa
 andò narrando a lui questa nouella
 ilqual Leucothoe spoglio' d'apossia
 e la sotterro' uiua in una fossa.

Essendo il Sole così inamorato
 i suoi caualli, e il carro un di lascioe
 e ne la madre si fu tramutato
 de la benigna, & uaga Leucothoe
 e giunta a quella con sembante ornato
 con dodici fantesche li trouoe
 in mezzo de lequal lieta silaua
 & abbraciolla, e in bocca la basciaua.

Vdendo questo il Sol prese il uiggio
 e tanto sopra quella terra dura
 percosse, hauèdo diposto ogni raggio
 che fuor morta la trasse per uentura
 onde di cio turbato nel coraggio
 per uoler far a lei cangiar natura
 nger la fece d'uno unguento imenso
 e in l'arbor la cangio' che fa l'incenso.

Poi disse a quelle ancille andate uia
 perch'io uoglio parlar secretamente
 in questo loco con la figlia mia
 lequali si partir subitamente
 allhora il Sol ne la sua effigie pria
 mutossi, e disse con parlar piacente
 non ti turbar il bel uiso giocondo
 p me ch'io son il Sol l'occhio del mon
 (do).

Volse il Sol dopo Clitia ueder mai
 ma da se di continuo la scaccioe
 laqual per poner fin a gli suoi guai
 un giorno tutta ignuda si spoglioe
 e su la terra con dolori assai
 noue di, e noue notti si aggiròe
 perche come egli per il cielo andaua
 con il uolto ella attorno il seguitana.

Son quel ch'ogni creata cosa uedo
 inamorato di tua bella imago
 io son colui ch'ogni splendor cōcedo
 a chi è de l'amor mio disioso, & uago
 io son colui ch'al tuo bel uolto cedo
 & son per l'honor suo fatto presago
 pero de l'amor tuo non mi far nego
 se con il mio diuoto a te mi piego.

E tanta fu la pena che soffersè
 a regirarsi al Sol, che la tapina
 ultimamente in herba si conuersè
 liuida, & uil con'era la meschina
 ne perciò l'opra del girar non perse
 anzi piu s'issa ogni hor sera, e mattina
 sempre lo mira, e di lui se ne dole
 e chiamasi quell'herba girasole.

¶ Allegoria di Leucothoe.

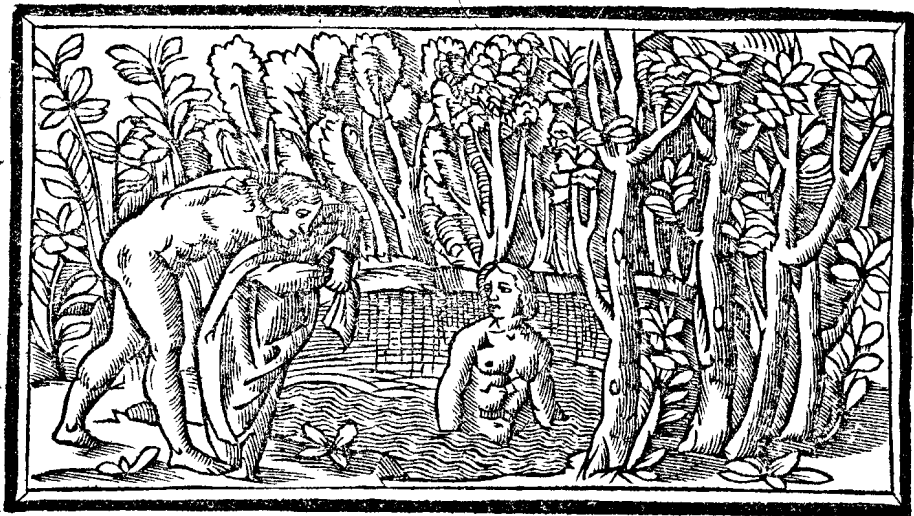
LA Allegoria di Leucothoe conuersa in arbore, s'intende per Leucothoe la persona casta, & per lo Sole lo spirito diuino, ilquale illumina la mente de gli huomini beati & dice che Leucothoe fu sotterrata dal padre uiua, cioè s'intende che alcuna uolta le persone caste si ritranno dal proposito loro per lo Sole che la muta nell'incenso, s'intende l'odore della castita, & della uirginita, lequali uirtuti operano a Dio piu che l'incenso al mondo.

¶ Allegoria di Clitia.

LA Allegoria di Clitia mutata in girasole, per Clitia che hebbe inuidia della sorella, s'intende l'huomo libidinoso, ben che la uerita della historia fu che Apollo a cui e' dedicato il Sole innamorossi in Crete in Leucothoe, & prima era giaciuto con Clitia, laquale per inuidia accusò la sorella al padre & fu sotterrata uiua, & così fu uero, & per questo dice Ouidio che la diuentò arbore d'incenso, perche in quello orto doue la fu sepellita erano antica mente sempre state molte piante d'incensi. Et poi per questo Apollo uolse mai uedere Clitia per laqual cosa ella si se disperd' & mori di stizza & di fame, & fu trouata in una campagna fra quella herba che si chiama girasole. Onde Ouidio poetando dice che la diuentò girasole & anchor dice perche ella seguitaua Apollo, ilquale e' posto per lo Sole. Hora questa castita e' sotterrata quando s'intende a libidine. Et dice che Clitia inuidiava la sorella, cioè s'intende l'huomo libidinoso, & stolto, ilqual ha inuidia a chi sa piu di lui, & se egli ha alcuno conoscimento subito per lo uitio di lussuria lo perde. Et perciò dice Ouidio che quanto che l'huomo sta fermo nelle buone opere, lo sole, cioè la luce della gratia uera sta con lui. Ma poi ch'è dal bene si parte perde la detta luce. di che aued'è d'osi & essendo pentito del suo errore riuolgendosi a quella essa non l'abbandona, ma restando ostinato nello error suo nò la puo ueeder ne sentire, ben che gli stia contra, & così diuenta fiore che poco, o niente dura.

¶ Di molte fabule.

DOpo la fabula detta per Leucothoe alcuna dicea che quella non poteua essere, alcuna diceua che ben poteua esser perciò che era possibile appresso i uei Dei, & questo diceano per cagione di Bacco, il quale elle non credeano che fusse uero Iddio, & così st'ado c'ia scuna di loro quieta, ecco la terza sorella, cioè Alcinoe che non haueua detta la sua fabula laqual dalle altre due sorelle richiesta così filando cominciò a dire. uedete sorelle mie io dirò a uoi una bella fabula & uoglioui dire quella dell'amore di Daphni, da che uoi di amcre le uostre hauete dette. Daphni fu uno pastore di una selua, laquale si chiama Idea; costui haueua una amante & poi s'innorò d'un'altra. la prima era Nimpha, laquale p la ira che hebbe di uederfi abbandonata per un'altra si lo conuertì in Saffo. Ma di questa fabula nò ui uoglio seguire, anzi ui uoglio dire di Celmo, loquale secondo gli antichi fu nutricatore di Gioue da picciolo & fugli molto fidele, ma poi che Gioue fu grãde si lo conuertì in Diamante, & uogliono molti dire che Celmo fu uno ilquale Gioue molto amò in pueritia per lo peccato còtra natura, & poi lo còuertì in Diamante, & anchora ui uoglio dire di Cureti, che sono pò puli iquali sono nati di Merigie & anchora ui uoglio dire si come & in che modo Croco & Smilace furcno conuertiti in fiori detti Croco. Ma prima ui uoglio narrare della fonte di Sal mace che hauea questa proprietã che l'huomo che in quella entrava di Maschio in Femina si conuertiu, & chiamauasi Hermaphrodito, si che statime ascoltare per che e' bella molto.



¶ Di Hermaphrodito .

Mercurio hebbe di Vénus un figliolo che un'altro mai ne fu di lui piu si che da l'arto, a l'atartico polo (bello si potea sopra i belli lodar ello e g'i fur posti dui nomi in un solo e Hermaphrodito fu chiamato quello che i lingua greca uuol p piu suo augu dir solamente Venus, e Mercurio . (tio

Era in quel bosco una chiara fontana ne laqual una nimpha c'hauea nome Salmace, bella piu che cosa humana si uagheggiua le dorate chiome & habitaua in quella parte strana poco curando d'altre humane fomme si faggia, si leggiadra, e si modesta che da Diana fu molto richiesta.

Gioue tagliò i testicoli a Saturno (come si legge) e gli getto nel mare iquali come alquanto in l'acqua furno di lora' hebbe una schiuma a generate de la qual Venus dal bel uiso eburno nacque, & fu dopo data a nutrire fin quindici anni a le faggie Naiade e dopo cercar uolse altre contrade.

Che uollesse imparar adoprar l'arco e gir per boschi con sue niphe a caccia seguendo fiere in ogni strano uarco mostrando la uertu de le sue braccia ma ella c'hauea d'altro penser carco il cor gentile, con pudica faccia gli rispondea, ch'altro non la talenta che star al fonte, dil qual si contenta.

Così la Diua colma di bellezza lascio' l'India cercando noui fiumi e uenne a' una citta di magna altezza detta Memete con soi sacri lumi doposcia in Libia al caldo Sol auezza priua di gente & de gli huma' costumi ne la qual si ridusse ad un boschetto per uoler habitarlo a suo diletto.

Costei spesso ne l'acque si bagnaua poi come de la chiara fonte uscua di pretiosi panni s'adornaua e così adorna pel boschetto giua e finalmente al fonte ritornaua se uagheggiando sopra la sua riuua poi si gettaua senza nulla cura per riposarsi su la terra dura.

Vn giorno mentre che costei giacea
 presso a la fonte sopra un uerde sito
 adorna di piu bei drapi c'hauea
 gli giunse sopra il bel Hermaphrodito
 questa chel uide uer lui si facea
 e salutò quel giouane gradito
 perche uedendo sua gentil figura
 s'inamoro di lui fuor di misura.

Il giouinetto gli rese il saluto
 & ella per impir il suo disio
 disse ridendo tu sia il ben uenuto
 sei mortal huomo, o pur sei uno Iddio
 perche piu bel di te mai fu ueduto
 a uolerti chiarir l'animo mio
 in questo nostro fral, & mortal nido
 e se sei Dio tu debbi esser Cupido.

Se sei Cupido, oue son l'arco, e i strali
 e la faretra ch'egli suol portare
 la benda aurata, e le celestrial ali
 con lequal suol dou'egli uol uolare
 ma se nel numer sei de noi mortali
 beato è quel che ti hebbe a generare
 la madre, il latte, il sito, e la cittade
 doue nacque fra noi tanta beltade.

Ma sopra gialtri e piu beata assai
 in questo nostro fral caduco mondo
 la moglie tua, se tu pur moglier hai
 per posseder il tuo uolto giocondo
 e non l'hauendo, se tu mi uorrai
 giouane bello il mio cor nõ ti ascõdo
 ti sero sempre fidel, e costante
 pudica sposa, ancilla, e uera amante,

Vdendo il giouinetto tal parole
 si arrossi per uergogna in uiso molto
 come a ciascun fanciullo auenir suole
 si che pareo piu uago, e dal ciel tolto
 perche un color di rose, e di uiole
 in un momento discopri nel uolto
 onde ella non potendo piu durare
 apri le braccia, e lo uolse baciare,

Hermaphrodito a lei con parlar quieto
 disse nimpha gentil io mi n'androe
 se senza indugia non te tiri adietro
 e star soletta qui ti lasciaroe
 udendo cio Salmace, con mansueto
 parlar rispose, & io quieta staroe
 dopoi soggiunse: accio non si partisse
 humilmente parlando, e cosi disse.

Prima che ueder deggia il tuo partire
 tanto mi accende l'amoroso foco
 del tuo bel uiso ch'io me ne uo gire
 e lasciarti il mio uago, e ameno loco
 cosi si uolse senz'altro piu dire
 e finse di partirsi a poco a poco
 e nel boschetto fra le rame ombrose
 in un secreto cespo si nascose.

Come si uide il bello Hermaphrodito
 rimasto solo gia non gli dispiacque
 anzi al fonte n'ando con uolto ardito
 e discalzato entro ne le chiare acque
 sol con i piedi, ma quando sentito
 hebbe il piacer di qlle, assai gli piacque
 e dispogliossi, & quasi in un momento
 ignudo entro nel chiaro fonte drento

La nimpha Salmace che remiraua
 nel bosco occulta il uago giouinetto
 come ne l'acque il uide a lui n'andaua
 e presto si spoglio con gran diletto
 e ne la chiara fonte anch'ella entraua
 quel abbracciado stretto petto a petto
 e bocca a bocca, e mēbro a mēbro filo
 baciando il delicato suo bel uiso.

Il giouinetto forte si scottea
 per uoler fuora uscitli de le braccia
 con tutta la possanza ch'egli hauea
 girado hor qnci hor qndi la sua faccia
 ma Salmace si stretto lo tenea
 che uoglio o no' cõuen che geto taccia
 poi disse a quel, mai piu ti partirai
 da me, ma sempre meco rimarrai.

Così prego gli dei gli concedessero
per lor diuinitade, e gran potenza
che separarsi piu non si potessero
ma uiuer sempre uniti in una essenza
si che cōgiunti in un sol corpo stessero
& così furo per giusta sentenza
de dui fatti uno, e pel giouen polito
gli restò il nome anchor d'Hermaphro-

(dito.

Elqual poi che si uide esser cangiato
si comincio di cio molto a dolere
chiamandosi tapino, e sfortunato
poi prego i dei gli fussero in piacere.

L Allegoria di Daphni, & di Celmo, & di Cureti.

Allegoria prima di Daphni pastore conuertito in sasso, questa fabula recita Alcinoe nõ
che la distenda, laquale fu in questo modo, Daphni fu uno pastore ilquale hebbe una
manza & poi ne prese un'altra la prima era Nimpha, laquale ne fu molto turbata & per far
ne uendetta conuerse il pastore in sasso. Cioè uol dire, perche uno giorno quella sua prima
manza il trouò solo in uno luogo solitario doue ella l'uccise con le pietre. & perche rimase
inmutabile si come pietra, & per esser morto con dette pietre Ouidio dice che costei lo con-
uerse in pietra. La moralità di questa fabula è, che non si debba alcuno huomo fidar di femi-
na se lui l'ha offesa, & perche anchora il conuertir in pietra significa il romper della fede,
che chi quella non offerua è come pietra che non ha in se l'entimento di ragione. Hor della
fabula di Sitone. Questo Sitone fu uno bello giouane, & peccando contra natura si potea
dir quando maschio, & quando femina, cioè essendo agente & paziente. di Celmo conuertito
in Adamante si puo intendere l'huomo che in sua giouinezza è catolico & buono, & poi
nella uecchiezza è maluagio & uitioso, & parti si dal buono operare, & stando sempre ostina-
to & duro nella sua mala perfidia, diuenta simile al diamante che è durissimo & piu presto si
spezza che si condenni, la uerita dell'istoria fu che Celmo da giouine fu molto costu-
mato & fu di Crete, & in sua giouentù hebbe a schiffo ogni mal operare. & per lo suo senno
fu fatto nutricatore di Gioue, figliuolo di Saturno, Re dell'Isola di Crete, ilquale poi si diede
a molti uitij, & usaua carnalmente con Gioue contra natura, & fin alla morte in quel pecca-
to duro, & per tanto dice lo Autore che egli fu da Gioue cangiato in diamante, de Cureti i
quali Ouidio pone che sono nati di merizie allegoreggeremo questi esser popoli di lontana
parte, i quali per lo luogo sterile patiscono grande penurie di fame, & il piu delle uolte uiu-
ono di fonghi, i quali nascono in quelle parti per la humidità del terreno, & pero dice che
sono nati di Merizie, perche sono nodriti di fonghi che nascono ne pantani per la humidità
della terra.

L Allegoria di Croco & Smilace.

LA Allegoria di Croco & Smilace conuersi in fiori, douemo così intendere. Costoro duo
furono bellissimo giouani, & furono Greci della citta di Athene, & si reputauano i piu ua-
ghi che a loro giorni si trouassero in terra. & perche morirono sul fior della loro giouentù,
per questo dice Ouidio che si conuersero in fiori nominati Crochi, che sono quegli de quali
se ne fanno i zafarani.

L Allegoria di Hermaphrodito.

LA fabula di Hermaphrodito detta per Alcinoe, la cui significazione sta in questo modo.
nella matrice delle donne sta una certa celuccia, laqual da Philosophi è nominata Sal-
mace, nellaquale se la donna uien a riceuere il seme humano ne nascono Hermaphroditi,
cioè che hanno in se natura di maschio & di femina, questo si puo anchora intendere in al-
tro modo reducendolo a moralità, & per Salmace dire che l'huomo che ha poca reniten-
tia presto si fa libidinoso. per Hermaphrodito si puo comprendere l'huomo & la donna che

di hauer quel fonte a questo dedicato
per piu memoria del suo dispiacere
che ciascun ch'in quelle acque si bagnasse
in femina di maschio si cangiasse.

Mercurio e Venus udendo il suo prego
adimpro' la sua giusta richiesta
ch'a un licito pregar non si fa nego
e non si uieta una dimanda honesta
cõe faccio anchor io ch'a cio mi piego
e sero sempre a farla pronta, e presta
così fin pose la terza sorella
Alcione di dir la sua nouella.

cade nel peccato. & vorria in quel punto che ciascuno gli cadesse, la verità fu che una donna amò molto Hermaphrodito figliuolo di Venus & di Mercurio, il quale haueua uno & l'altro sesso, costoro si congiunse insieme in una fonte doue mirabilmente si leuò un arbore, il quale era mai piu stato veduto, & in quel luogo tenne di lor memoria eternà.

¶ Come Bacco mutò le tre sorelle in Nottolle.

HAuean le tre forelle posto fine mentre silauan al lor nouellare non si pensando delle loro roine e come Bacco le nolea trattare dandoli del suo error le discipline meritamente che si soglion dare a chi dir uuol contra l'honor d'un Dio e tenerlo per uil, abietto, & rio. Comiciato hauea q̄ste al mezzo giorno il suo parlar, e durato fin sera e così stando apparue in q̄l soggiorno ogni strometo ch'alhor nel modo era.

come campane sonasser dintorno poi gli parean ueder piu d'una fiera correrli addosso con urli, e con gridi maggior di quelli di Scilla, e Caridi. Per liquali segni spauentate furo le triste, sciagurate, e pouerelle e andor corrèdo per sconderfi al scuro ma poco gli giouor celarsi quelle da Bacco, che le aggiunse a caso duro e in Nottolle cangiò le tre forelle e questa è la cagion che soglion stare il giorno al buio, e la notte volare.

¶ Allegoria delle tre forelle.

LA tranutazione delle tre forelle in nottolle, dice lo Autore che queste tre forelle furono figliuole di Meneo gentilhuomo Thebano, lequali furono le maggiori beuitrici che fusero nella loro citta, periche il padre le richiase in vno palazzo, & fu negato a loro il vino che non ne poteano hauere senza acqua, doue si missero a silare & vendeuano il filo & tutto cio che guadagnauano spendeano in vino, & perciò dice Ouidio che le sprezzauano lo dio Bacco, & per narrare le sopradette fabule pone che quelle tre forelle se scitassero fra loro, & questa è la vera arte poetica per imbellire il suo poema, ma quando le donne erano ben inebriate & che andauano dal padre loro gli pareano ogni poco di mouimento che i serui di quello faceano che fussero rumor di diuersi strumenti & di campane, & che la casa fusse piena di horribili fiere. Et essendo di notte gli pareua vedere che tutta quanta ardesse, & per tema di cio si soleano spesso nascondere fra le botte al scuro, & alla fine vedèdo che'l padre volea punirle di tali errori se ne fuggirono di notte, & per questo dice Ouidio che si mutarono in nottolle, e vespertilioni,

D I I N O.

FY per le tre forelle assai turbato il popolo di Thebe, e impaurito e molto piu, che pel tempo passato fu da quel il Dio Bacco riuerito ma piu de gli altri assai l'hebbe honorato, ino, laqual di lui per ciascun sito (to predicando ne gia, perch' il uedesse l'amor, l'affettion ch'ella gli hauesse. E si auantaua che da ch'era nata mai molestia da lei fu conosciuta ne in periglio nessun non era stata ne haueua doglia, ne passion hauura anzi era al mondo uisita, e nutrita sempre in delitie, & in piacer cresciuta ma Giuno udendo così dir costei si uolse uendicar contra di lei.

E tre cagion la mosse a tal uendetta la prima fu (se in cio non piglio errore) per esser a la casa, e stirpe esetta molto congiunta de lo re Agenore e la seconda per Semele detta a laqual porto' Gioue molto amore sorella di Ino, e la terza fu poi per lo esaltar di Bacco, e tutti i suoi. Del qual pensando come fatto hauia uendetta sopra de le tre forelle chel dispregiauan cō mète aspra, & ria & in Nottolle hauea conuersè quelle disse fra se, perche a la uoglia mia non posso far, come egli fece d'elle Agaue per infamia uccise il figlio che piu mi penso, o che piu mi consiglio

LIBRO

Io son disposta di farla morire
per far di lei nel mondo essèpio eterno
e per adimpir ben le mie giuste ire
e per mostrar il mio poter superno

Athamante con lei farò petire.
il suo marito, ma gir a l'inferno
mi conuen prima per hauer le furie
e per mandarle a farli mille ingurie.

ALLEGORIA.

Narra Ouidio nel suo poema come Giove tagliò i testicoli a Saturno & gettolli nel mare, della cui schiuma nacque Venus, & per fare intèdere si come Giuno si vendico di Ino & di Athamante, gliè dibifogno che vediamo la allegoria di Venus Saturno fu detto castrato, perche già perse i testicoli col figliuolo, & furono gettati in mare, cioè chel suo honore andò nel mare, & per mare fuggi, & in mare acquistò Venus sua figliuola. Proserpina si gliuola della dea Ceres era secondo fauoleggia Ouidio nell'inferno appresso Plutone, laqua che era nepote di Giove, alla cui figurta Giuno andò all'inferno per le Furie.

¶ Della uia dell'inferno.

Lauia dell'inferno è fatta tutta a piaggie & va in giu, & è tutta coperta di sassi doue ne sono arbori venenosi in modo che gli animali che ne gustano sene muoiono subito. Il luogo è molto oscuro & senza alcuno parlamento, & le anime che gli uanno nõ possono fauellare, & tutta la detta via è piena di dense nebbie, lequali escano de fiumi infernali, p que sta via discendono le anime i cui corpi sono sepolti, & quelle che i loro corpi non hanno se pulture vanno errando pel mondo cento anni, & di tutta quella uia piena di spine, & cui gli stano ben lo possono sapere. & ha di sotto da se mille vie, per lequali in quello luogo si puote andare, cioè nell'inferno, ilqual ha mille porte. & così come l'acqua del mare riccua ogni acqua di fiumi, così queste porte riccuono tutte le anime, perciò che fu opinione de gli antichi che tutte le anime andassero all'inferno & per tanto si distingue i luoghi di quello, l'uno piu forte de l'altro secondo i tormenti piu & manco forti, laqual via ben che molto rincere scessi a Giunone pur per adimpir l'intento suo gli andò, & giunta al fondo dello inferno trouò Cerbaro, ilqual ha tre capi di cane. & come vide Giuno cominciò a latrare horribilmente, ma ella seguèdo il suo camino giunse doue erano le Dee infernali, cioè le tre sorelle Aletto, Tesiphone, & Megera. Costoro sonno quelle che hanno officio di condure le Furie, ma p diuersi modi secondo che in altro luogo narraremo, lequali tre sedeano su la porta del palazzo dell'inferno, & si pettinauano i loro capegli ch'erano tutti serpenti. Ma come videro Giuno si leuorono in piedi & dettegli l'entrata.

¶ Di Titio Gigante.



A Ndado Giuno p l'inferno anante
 come colei che non ha uea paura
 giunse dou'era Titio il gran gigante
 disteso sopra de la terra dura
 ièostui uolse esser de Lathona amante
 madre di Apollo per la sua sciagura
 perch'era bella, onde molto l'amaua
 e congiungerli a lei desideraua.

Questo per l'auaritia ch'era in lui
 trouandosi quel giorno in casa solo
 senza considerar, ne pensar piui
 delibero d'uccider suo figliuolo
 & a se presto lo chiamò costui
 e gli fece sentir l'ultimo duolo
 che per nō spender pria consentir uolse
 darli la morte, e di cio mal ne accolse.

Apollo il figliuol suo come fu accorto
 che Titio uergognar uolea la madre
 delibero di condurlo a mal porto
 e di punirlo di sue uoglie ladre
 e faetollo, e come l'hebbe morto
 pose il suo corpo ne le ifernal squadre
 disteso in terra, tien tanto contornio
 q̄to dui boui arrassero in un giorno.

Fu quel fanciul Pelope nominato
 ilqual dal padre Tantalò fu morto
 e da lui molto ben fu cocinato
 e inanzi i dei poi nel conuito porto
 de loqual sola Ceres hebbe gustato
 perc'hauea fame, ma fu presto accorto
 ogniun de gli altri dei come quella era
 humana carne, e turbossi in la ciera.

E per maggior supplitio del suo errore
 poi che fu ne l'inferno collocato
 il di e la notte da un grande auoltore
 il figato nel uentre iuen stratiato
 e cosi uerra sempre a tutte l'hore
 senza speranza mai di cangiar stato
 dil che la Dea se ne merauiglioe
 e mirandolo alquanto oltra passoe.

Gioue uedendo questo s'adiroo
 uerso di Tantal molto fortemente
 e il suo figliuolo Pelope suscitoe
 giugēdol mēbro a mēbro immātinēte
 ma perchē quella spalla gli mancoe
 che mangio' Ceres cosi auidamente
 gli fece un'altra d'auorio in quel loco
 come signor potente in tempo poco.

¶ Di Tantalò.

E Giunse al loco doue Tantal era
 il q̄l fu seruitor del sommo Gioue
 e come il uide lo conobbe in ciera
 e ricordossi de sue triste proue
 hor la cagion de la sua pena fera
 fu che per le su' insidie al mondo noue
 Gioue il puni come udirete il tutto
 che di mal seme non nasce bon frutto.

Tantal poi condanno' per tal peccato
 nel inferno, oue par mori di fame
 e di sette ancho, e semp ha' l fiume a lato
 ne puo di lui sariar sue uoglie grame
 cosi del frutto che gli uen mostrato
 delqual un'alborn'ha piene le rame
 ma quando l'un, e l'altro uuol gustare
 dinanzi a gliocchi suoi ciascun dispare

Di Gioue fu costui già spenditore
 se nol sapere, & era tanto auaro
 che Crasso, e Mida senza alcun errore
 ogniun stato seria largo, e preclaro
 a par di lui, onde per farsi honore
 Gioue a un puito in cielo unico, & raro
 conuocò i dei, e disse a Tantal fello
 che compar li douesse un buò agnello

Giuno di lui si merauiglio' forte
 e seguitando pur il suo camino
 per le maluagie strate, oblique, e torte
 accompagnata dal ualor diuino
 giuise in un loco che peggio che morte
 doue portaua ogni alma a capo chino
 gran pesi su le spalle sopra un monte
 e reuea per dolor bassa la fronte,
 come nacquero i Centauri.

¶ Di Sifpho & Iffione, &

Dipoi uide Sifpho che tenea un fasso fu le spalle molto grande e con quel uerso il monte ne ascendea che gli parue a ueder cose amirande per la lussuria gia che usar solea nel mondo doue sua fama si spande tal penitenza portaua il rapino salendo carco il monte a capo chino.

Questo haueua da presso il suo amatore che fu gigante, & fu detto Iffione e perche a Giuno mise grande amore la seguitaua con grande affettione laqual uolendo amorzar il suo ardore formo una nebbia de la sua fattione si propiamente ch'ognun haria detto che fussi stata Giuno ne l'aspetto.

Quando Iffion la uide andò da lei forte correndo, e stretta l'abbraccioe e carnalmente usò poi con costei si chel suo seme fu la terra andoe loqual si come fu uoler di dei subito gli Centauri generoe e fu posto a l'inferno s'una rota che sempre gira come cosa mota.

Hebbe Giunon di lui qualche pictade perche pur per suo amor patiuu quello e se ne dolse di sua aduersitate fendogli stato amante fido, & bello e discorrendo l'horribil contrade uide star le Bellide in un drappello che fur sorelle, e fur quarantanoue figlie di Danao da le gran proue.

Delle Bellide, (mato

RE Bello hebbe dui figli, un fu no Danao, e l'altro Egitto, e lascio a con questa tal condition il stato loro che chi mascol haura del suo lauoro a quello i sia tutto il reame dato e dopo giunse a l'ultimo martoro e Danao cinquantra figliuole hebbe femine tutte, e di cio gli n'encrebbe,

Egitto fece altrettanti figliuoli masculi tutti, e uolea possedere tutto il reame, onde con graui duoli era fra lor discordie, e mal uolere come intrauie, che uogliono esser soli glimperì, & regni, si como e il douere ma Danao pensossi come fello di uccider i nepoti, & suo fratello.

E disse a Egitto che pacificare si uolea leco, e uscir di tante doglie e che nel regno lo uolea lasciare per adimpir del padre suo le uoglie e che per segno del suo buon oprare uolea le figlie tutte dar per moglie a suoi figliuoli, tal che fu contento e mandolli ad effetto ogni suo inteto.

Come giunse la notte, e che douea consumar ogni figlia il matrimonio porto un coltel come detto gli hauea il padre suo senz'altro testimonio e gli ordino quando dormir uedeua il suo marito affabile, & idonio uccider lo douesse, accio chel regno restasse a lui, come di quello indegno.

Andor gli noui sposi con diletto dopo gran festa la notte seguente a collocarsi con le spose a letto doue fur morri miserabilmente tutti saluo un, che uolse hauer rispetto Hipermestra di lui donna prudente laqual fuggir lo fece, onde per questo dal padre suo fu incarcerata presto.

E percio dice Ouidio che Giunone quarantanoue a l'inferno ne uide pche Hipermestra come uol ragione fu de le spose al mondo rare, & fide e non merto di hauer tal punitione ben che la fusse di queste Bellide leql d'un pozzo ipir dieno un, p fondo loco con uasi che son senza fondo.

E se non l'empion quelle sciagurate
 in tutto un giorno con molto dolore
 amaramente son tutte frustate
 da gli demoni colmi di furore
 così mirando l'anime dannate
 passo la dea senza mestitia al core
 come colei che ben sapeua certo
 ch'eran premiate secondo lor merito.

Allegoria di Titio.

LA Allegoria di Titio gigante, douemo notare che Giuno trouò affai cose nell'inferno
 lequali tutte allegoriggeremo, si come per l'autore narrate sono infino al presente pun-
 to, & prima di Titio che uolse giacer con Lathona, questo s'intende per certi i quali si fanno
 indouini, & uogliono sapere le cose future dellequali altro che Iddio ne ha cognitione, &
 dice che lo Auoltore gli stracciaua il cuore, lo Auoltore è uccello diuino, & per questo uol
 dire che Titio haueua sempre il cuore a cose che non erano appartenenti a lui per esser alte
 & diuine di ucler intendere, & che Titio andasse all'inferno, uol dire per gli huomini i qua-
 li passano i precetti diuini con gli loro augurii, & sono dannati all'inferno, & tanto uol dire
 Titio in greco, quanto indiuinatore nella lingua nostra.

Allegoria di Tantalò.

LA Allegoria di Tantalò spenditore di Gioue, questo rapresenta ciascuno huomo auaro,
 & tanto e' a dire in greco Tantalò quato auaro. Vero e' che fu uno così nominato il quale
 uccise il figliuolo per auaritia, perciò che egli spendea piu che nõ era di consentimeto suo,
 & perciò dice Ouidio che Giuno il uide nell'inferno & patisse la pena cõueniète al suo pec-
 cato di nõ poter bere ne mangiare essendo d'uno & dell'altro auidissimo come narra il testo.

Allegoria di Sifphò.

LA Allegoria di Sifphò è questa, Sifphò fu uno albergatore, ilquale uccideua tutti coloro
 che alloggiavano in casa sua con le pietre. Et per questo dice Ouidio che Giuno lo trouò
 nell'inferno, & gli uide sopra le spalle uno grande fasso, col quale conueniua ascender uno
 grande monte.

Allegoria di Iffione.

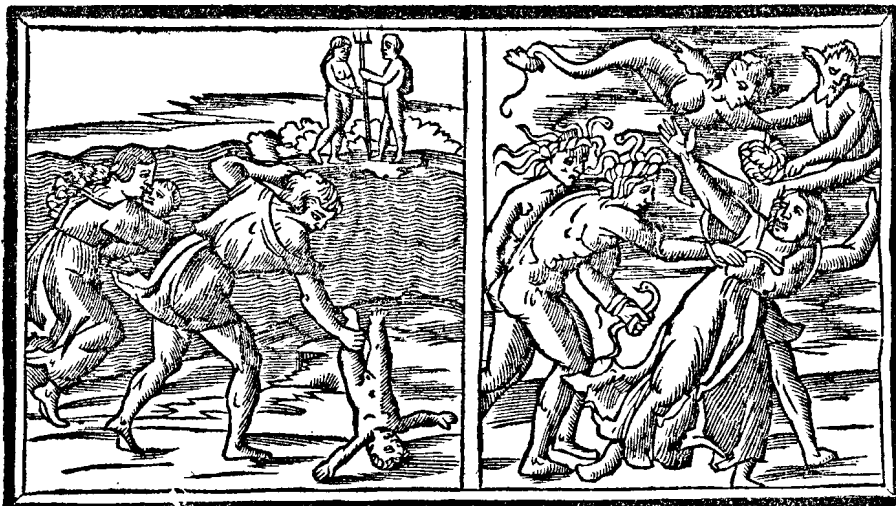
LA Allegoria di Iffione si espone in questo modo, Iffione fu uno Re ilquale uolendo far
 l'esercito contra uno suo inimico, preparò cento huomini a cauallo, & se n'andò subito do-
 ue uolse andare si come uola uno uccello, o come corre uno nuolo per l'aria, & però dice
 Ouidio che egli giacque con la nebbia, & generò i Centauri, che sono i cento Cauallieri che
 hauea con lui Ma per Giuno laquale si dice Regina del cielo, con laquale Iffion si congiun-
 se, s'intende uno altro Re alqual il detto Iffione dimandò aiuto. Et congiungendosi con lui
 dice Ouidio che Iffion si congiunse con Giuno. La forma presa della nebbia si è a significa-
 tione che tutte le operationi mondane alla fine si risoluono in nebbia, che e' come un fumo
 che par a gliocchi nostri alcuna cosa, & non è nulla, & perche dice il testo chel detto Iffione
 fu gigante, s'intende perche fu grande signore.

Allegoria delle Bellide.

LE Bellide, cioè le quarantancoue sorelle trouate nell'inferno da Giunone significano luf-
 furiosi, i quali sono posti nel centro di Sathan per la loro libidine, che fu di forte che nõ
 riguardaro a commettere ogni sceleraggine per adimir l'intento loro, per questo dice Oui-
 dio che per hauer le dette sorelle uccisi i loro mariti sonno condannate nell'inferno ad im-
 pire uno grande & concauo luogo, & notare uno profondissimo pozzo con uasi che sonò
 senza alcuno fondo, & se non uotano il pozzo & non riempino dell'acqua tratta di quello
 il detto luogo sono crudelmente frustate, che altro non uol significare se non alla natura
 del lufsurioso, che così come il pozzo mai si fuma, & come il luogo mai si riempie. Così il luf-
 furioso mai si fuma di usar la sua lufsuria, & quanto piu usa detto atto di libidine tanto piu
 gli cresce la uolenta di usarlo, per ilche ogni giorno uien frustato da mille insidiosi pensieri,
 & nella fine a perpetua dannatione e' condannato.

Come Giuno parlò alle Furie.

V Edendo Giuno tutti costoro, fra gli altri guardo' Iffione adultero, & uide' Sifpho il quale era fratello di Athamante, marito di Ino, a cui disse Giuno, il tuo fratello gode al mado, & tu stai a patir questa pena. Ma io ti dico inuerita che egli anchora patira pena con la moglie sua. poi detto questo si riuolse alle furie, cioe ad Aletto, Tesiphone, & Megera, & disse a loro, io uoglio che tutto il regno di Cadmo habbi pena, percio mandate il furore a Ino & al suo marito, accioche loro medesimi si uccidano, & si le pregò & comadogli che così facesse ro promettendogli molte cose, Tesiphone prese i suoi capegli & le uoffelt dal uolto, & lasciando il pozzo, adornoffelt & acconcioffelt la bocca per parlare a Giuno, & poi disse non bisogna tante parole, perche quello che ne hai detto fara fatto, si che partite di qui, perche questo non e tu luogo, Giuno quando udi questo si parti lieta & torno alla sua famiglia, & Iris figliuola di Thaumante gli sparfe l'acqua a nel uiso per le nebbie, lequali haueua riceuute nell'Inferno.



U Di Ino & di Athamante suo marito.

Come fu Giuno de l'Inferno uscita Allhor le furie per la casa andaro Tefiphon presto senza resistenza con seco tolse ogni sorella ardita terror, paura, infamia, e uiolenza e megera con seco, e Aletto inuita e se cinse d'un serpe in lor presenza & sopra l'uscio di Ino se n'andoe a loqual giunta il sol tutto oscurooe.

e la maluagia, e cruda Tefiphone dapoi che molto ben gli infuriaro subito prese in man una ontione de la bava di Cerbaro lauaro e de l'errore de la obliuione col qual unguento senza far dimoro onse quasi in un punto i petti loro.

La casa loro comincio' a tremare onde Athamante, & Ino impauriti fuor de la porta uoleuano andare. ma da Tefiphon furono impediti e dui serpenti del suo capo trare si fece, i qual com'ebbe in ma' gremiti l'un messe al petto del tristo Athamante e l'altro ad Ino attonita, e tremante.

Poi gli lascio' soletti, e si partiro l'inique furie maledette, e strane e nel profondo inferno se ne giro uantandosi de l'opre lor uillane onde Athamante che piu d'un sospito hauea gia tratto, con l'aperte mane il uolto a piu poter si percotea per la gran furia che raccolta hauea.

E dui

E dui figliuoli c'hauea picciolini
entrando dentro le paterne soglie
gli parue di ueder dui leoncini
e una leonza la sua trista moglie
onde gridò quando gli fur uicini
rendian le reti, accio nō ne dià doglie
e corse presto come ueltro al uarco
e presene un c'hauea nome Learco.

E con i piedi alzati, e il capo basso
lo girò atorno iniquitosamente
poi lo percossè a furia sopra un sasso
si che morto rimasè quel dolente

la donna per timor mouendo il passo
con l'altro figlio corse prestamente
Melicerta nomato sopra il mare
col qual in braccio si uolse anegare.
Venus ch'era lor Cai uedendo questo
andò a Netturo, e tanto lo pregòe
c'hebbe pietà del suo caso molesto
& in dui dei marini gli mutòe
e per non far lor danno manifesto
il proprio nome d'ambidui cangioe
e chiamo' Melicerta Palemone
& Ino Leucothea per tal cagione.

Allegoria.

LA Allegoria di Athamante & Ino & Melicerta mutati in Dei marini, lo Autore poeteg,
Lgrando racconta l'odio ch'era fra Giunone & i descendenti dello re Agenore, ma uolen
do moralmente questa historia fabulosa esponere, per Giuno s'intende l'aria, loquale è po
sto per temperare le cose non ordinate, per Bacco s'intende il uino. Costoro erano i maggio
ri di Thebe & adorauano Bacco, cioè ch'erano grandi beuitori, & Ino predicaua & diceua
che cui beuea bene era senza dolore senza alcuno pensiero, & così riscaldandosi nel uino di
cea che Giunone andò all'inferno, cioè l'aria che penetra la terra, la qual con lo suo humo
re augmentata dal Soie trascende fin alla piu bassa parte dell'inferno, doue ritroua le furie
cioè i uapori della terra, iquali generano i uenti nelle cauernosita di quella per lequal furie
si possono comprender la fumosità & grandezza del uino, del quale Athamante inebriato
uedendo Ino la sua moglie gli parue uedere una leonessa & i figliuoli leoncini, come spesso
agli inebriati auenir sogliono, che uedendo una cosa gli paiono ueder un'altra, per laqual
cosa Athamante ne pigliò uno che si chiamaua Learco, & si lo percossè ad uno sasso & ucce
felo. La donna cio uedendo era pur in tanta memoria che fuggì con Melicerta, cioè l'altro
figliuolo, & fuggendo così riscaldata dal uino uenne ad uno luogo loquale referua sopra il
mare, appresso la città di Thebe, & in esso col figliuolo in braccio si sommerse, & perche la
fama mai non muore, perciò dice Ouidio che diuentaro Dei marini. Questa historia fu uera,
ben che in parte lo Autore la fa fabulosa, per che costoro furono Thebani, a quali per il su
perchio bere auenne come di sopra è detto.

De parenti di Ino.

LI parenti di Ino adolorati
sapendo come il fatto era seguito
cercor del mar intorno tutti i lati
per trouar Ino sopra qualche lito
e poi che fur per le sue orme andati
fin presso il loco doue hebbe finito
il corso de sua uita se firmaro
e che sommersa fusse giudicar.

Per laqual cosa a biasmar cominciorno
Giuno, dicendo ch'era stata quella
che gli hauea fatta con sì graue scorno
finir la uita sua misera, & fella
e l'adoratò sprezzando che un giorno
giungendoli a l'orecchi tal nouella
mandò le dette furie adosso a loro
si che mutati in sassi, & uccei foro.

Allegoria.

LA Allegoria della tramutatioe de parèti di Ino, uuol dire che nō solamete Athamante &
Ino usauano superchiamete il uino, ma anchora i parenti loro, de quali alcuni i q̄l mede
simo tēpo s'inebriarono, p modo che si pccetuanò a sassi, & di q̄gli si gettauão a terra & così
moriano, & p q̄sto dice lo Autore che furono couertiti in sassi, altri furno che p loro bere cō
sumorono la loro sustantia, per laqual cosa uergognadosi si partirono della città, & perche
molto ueloce & repentina fu la loro partita, p q̄sto dice Ouidio che furono cāgiati i ucelli.

C Di Cadmo mutato in serpente.

Cadmo com' hebbe de la morte iteso
d'ino, e de' gialtri seti gra tormeto
e uedendosi forte esser ileso
il sangue suo, ripien d'alto spauento
de la cittade di timor acceso
ulci, con la sua moglie in un momento
considerando la sua prole tutta
esser per tal cagion quasi distutta.

Finito non hauea suo giusto inuoco
Cadmochel uentre comincio alongare
e mutarsi le braccia, e a poco a poco
d'un'huomo un gra serpente diuetare
e no essendo anchor tutto in quel loco
cangiato comincio forte a chiamare
l'affiitta moglie, e disse moglie mia
toccami, anzi che serpe tutto sia.

Cosi di Thebe ch'egli edificoe
si parti Cadmo, e in Grecia ne fu gito
e tornandoli a mente oue trouoe
il serpe che da lui restò sul sito
per esser dedicato si pensoe
a Marte dio de le battaglie ardito
che gli fusse auenuto il mal c'hauea
onde leuando gliocchi al ciel dicea.

La moglie come tramutato il uide
d'huomo i serpente al cielo alzò le brac
dicèdo o sommi dei con alte stride (cia
coprendosi di lagrime la faccia
accio che in uita mia non me diuide
dal sposo che di giusto amor mi allac
cagiatime anchor me come costui (cia
che gli sia serpe quel che donna i fui.

O dei i quali con parlar piacente
mi promettesti gia come sapete
senza alcun fal di cagiarmi in serpente
se gliè la uerita quel detto hauete
e se debbo esser serpe, hoggi al psente
fate ch'io sia, da che far lo potete
perche con le man giunte ue ne prego
e non mi fate di tal gratia nego.

Gli dei di questa dama a pieta mossi
in un serpente ch'hor lei tramutato
onde ciasun di lor poi che cangiossi
se uniro insieme, e ne le selue andaro
d'ogni lor prima uolonta rimossi
e cosi sempre in quelle dimoraro
e questa è la cagion che serpi, e draghi
son agli huomini grati, e di lor uagli.

L Allegoria di Cadmo & della sua donna,

LA detta tramuratione di Cadmo & di sua moglie è che costoro furono Thebani & era
no in grande stato, & attendeano a grandi fatti per esser signori di quella citta, ma poi
che uennero in uecchiezza non si curauano del primo & consueto reggimeto loro, ma so
lamente si diedero alle cose terrene & uili, & percio dice Ouidio che furono conuersti in ser
penti, i quali sono animali terreni, & tanto uol dir serpente quanto animal nato della terra
perche porta il petto per terra a dimostrare come lui è nato & prodotto di quella, & quando
l'huomo sauiio si riduce a scelerati & dishonesti costumi partendosi da buoni, allhora si puo
dire quello esser uscito delle citta per esso edificata, cioe fuora del dritto ordine dell'huoma
no uiuere, & diuenta uno sozzo animale.

C Capitolo.

Essendo Cadmo & la moglie diuenuti serpenti uedendo la casa loro dissolata uiueano in
grande tristitia, nella quale prendeano pur qualche conforto sapèdo che Bacco era ado
rato si come dio da gli huomini, saluo che non lo adoraua Acrifio re degli Argiui, figliuo
lo di Abante, & padre di Danae, dellaquale nacque Perseo generato di Gioue, questo ReAcri
fio disprezzaua Bacco & dicea che non era Dio, ben che fusse suo stretto parente.

C Di Gioue & di Danae.

Le A cagion pche Acrisio disprezzaua Bacco, fu pche gia gli haueua detto che l'ardito Perseo che tanto amaua non fu figliuol di Gioue il dio perfetto como era uero, e percio l'odiaua. In laqual generation fu con effetto che questo re Acrisio hebbe una figlia Danae detta, bella a merauiglia.

Il padre ché si uaga la uedeu temendo de la sua uerginitade in una torre chiusa la tenea con gran custodia, e molta degnitade onde che Gioue che questo sapea un di lascio la sua diuinitade e su la torre di costei discese per adinpir d'amor l'usate imprese.

Poi per una fessura ché nel tetto auide, cangiossi in pioggia d'oro presto e per quella discese sul suo letto si pian che non s'auide alcun di questo poi per uenir a l'ultimo diletto gli sali in grembo, e gli fe manifesto com'era Gioue, & giacque al fin con lei e di Perseo ingrauido costei.

CDi Perseo. (cere

Gioue com'ebbe hauuto il suo piagn lascio la dama, e ritorno nel cielo laqual rimase con gran dispiacere celando il uentre sotto un denso uelo

ma tanto occulto non puote tenere chel padre picn de iniquitoso zelo s'accorse, e uolse ucciderla, ma il core non lo fofferse, e il paternal amore.

Percio deliberò di difenire fin che la figlia haueua partorito per farla poi con il fanciul morire o mandarla dispersa in qualche lito che appresso lui non la uolea tenere tanto era for di modo incrudelito cosi la tenne fin ch'un fanciullino partori come fu uoler diuino.

Hauendo partorito il picciol figlio gli pose Danae nome Perseo e uedendolo Acrisio si bel giglio d'ucciderli mutò suo penser reo e di dui mali al menor die dipiglio come ispirato dal tonante deo e gli fe ambedui por in una naue dadoli in preda a neti, e a l'onde praua.

Il legno hor qnci ho r qndi errado andar senza timon, senza gouerno alcuno (ua e la donna e'l figliuol raccomandaua al sommo Gioue aiuto di ciascuno che per esser soletta dubitaua andar errando a l'er chiaro, & bruno ma Gioue hauendo di lei compassione a l'usa la spinfe di Tiphone.

CAllegoria di Gioue.

LA Allegoria di Gioue conuerso in pioggia d'oro, douemo intendere si come narra san to Isidoro nel decimo libro delle sue Ethimologie, che Gioue con molta quantita di oro corrupe la prudente giouane Danae, & percio si fauoleggia che Gioue in forma di oro puiuto disce e nel grembo della donna & giacque con lei, per ilche si puo facilmente comprendere quanto fu grade la stultitia degli antichi che lo adorarono per uero ottimo & sommo iddio, si come appar nelle scritture, Gioue fu tanto lasciuo che non perdò ne à sangue, ne à natura, al sangue perche egli giacque con la sorella & non solo con una, ma con due secondo le historie. Saturno hebbe tre fi giuole, Giuno, Ceres, & Vesta, & Gioue con le due prime giacque, & hebbe di Giuno vno figliuolo, detto Vulcano, di Ceres hebbe una figliuola detta Proserpina, la terza sorella non puote corrompere, perche offeru sempre casta con ognuno.

CDi Polidette.

ERa un signor Polidette nomato de Pifola Seriphia di Tiphone il qual come fu il legno iui arriuato trouo' su quella donna, e il bel garzone e perche anchor non era maritato ne figlio, o figlia hauea d'altra ragione per concubina sua Danae tolse e Perseo per figliuol presso a lui uolse .

Ilqual cresceua in tanta gran bellezza & in tanta uirtute, e tal ualore che uista mai fu tanta gentilezza com'era a ueder quel gentil signore tal che n'hauea di cio molta tristezza Polidette, e uiuea con gran timore che de la madre per sua gagliardia non lo priuasse, e de la signoria.

E si penso' perche Perseo morisse di mādarlo ad uccider un grā monstro e un giorno a se chiamollo, e si gli disse odi figliuol honor del feggio nostro sotto del monte Atlante si nudrissi una fiera crudel che l'human chioftra fa tremar d'ogni canto, ond'io uorrei che con tua forza andasti a' uccider lei .

Perseo ilqual era disideroso d'acqstar fama al mōdo, honor, e gloria a quel promesse con cor animoso di andarli, per l'asciar di se memoria ma prima dal fratel suo ualoroso Mercurio come narra la sua storia si fece prestar l'ali, e il suo falcione ch'uccise Argo guardiā di dea Giunone

E Pallas poi perche non fessi fallo come colei ch'ad aiutarlo era usa gli diede un scudo fatto di christallo nelqual ueder l'imago di Medusa tutto a pien si potea senza interuallo ch'ogni altra uista farebbe confusa perche la faccia sua si'l cor penetra che chi la uede si tramuta in pietra.

Perseo essendo di queste arme armato da Polidette licentia piglioe e da la madre sua dal uiso ornato che de la sua partita si attristoe e come in alto a uolo fu leuato per piu giornate per l'aria n'andoe tanto ch'al fin come gurrier costante giuse al grā mōte che uen detto Atlāte

¶ Di Medusa.

Medusa in questo loco dimoraua in un castello di ricchezza icolto e tutto quel reame dominaua perche re Forco che l'aprezzo' molto hebbe tre figlie, ogniūa iniqua, e praua Sterlio, Vrial, Medusa dal bel uolto a laqual per hauer piu cauto ingegno dopo la morte sua lascio' quel regno.

Questa Medusa di cui ui fauello che con la uista ogniun mutaua in sasso del monte in un castel ornato, e bello alqual si andaua per un stretto passo facea soggiorno, e come dissi ad ello giunse Perseo dal camin stanco, e lasso e uide le forelle su la porta de l'intrata di quel poste per scorta.

Hauean queste un occhio fra lor due senz'altro piu ch'era buo' messaggiero e uolando n'andaua su & giue manifestando a qu' lle ogni sentiero ma il buo' Perseo q̄do a lor giunto fue per l'aria si calo' destro, e leggiro e sopra l'occhio la man dritta porse e lo furo' ch'alcuna non s'accorse .

Com'hebbe l'occhio tolto a le forelle di Medusa, che in loro si fidaua subitamente si parti da quelle o senza indugia nel castello entrava nel qual uide di marmo molte belle imagini, ch'ogniuna attenta staua diiferenti di membra, e di figure d'huomini, e dōne fatte in pietre dure.

Imagini

Imagini infinite erano anchora di fiori, tal che Perseo si stupia e pel castello senza far dimora del scudo christallin coperto gia tanto che d'una sala uscendo fora uide Medusa che posta s'hauia sopra d'un letto per uoler dormire adorno si, che non si potria dire,

Come Perseo la uide sopra il letto e che conobbe ch'era adormentata a lei subito ando senza suspetto per la piu dritta, breue, e facil strata e col falcion il capo i spicco netto poi per le chiome con faccia turbata si pristito il prese, che se'l uer non erra di man gli cade sopra de la terra.

U Del caual pegaso, & del fote d'elicõa.

L Aqual tinta del sangue suo solenne un caual genero subitamente mirabil, bello, alato con le penne e sul gran monte che molto eminente di Parnaso uolando se ne uenne e in una parte di quel piu eccellente nominata Elicona si firmoe doue col piede un fonte ritrouoe.

Questo è quel fonte tanto nominato da chi ha dal ciel in se uirtuti infuse questo è quel fonte che uien dedicato a le noue forelle, & sacre muse da gli poeti tanto celebrato tutte le gratie hauendo in ei richiuse ma il bon Perseo ql capo anchor riprese per gli capegli & uerso il cielo ascese.

U Di Atlante conuerso in fasso.

V Ersa le parti di Libia n'andoe Perseo, si cõe Pallas gli hebbe detonde del sangue che sul piá cascoe (to fuor di quel capo iniquo, e maledetto molti uarii serpenti generoe e cosi andando il forte gioninetto giunse nel regno de lo Re Atalante perche gia si uede la notte inante,

Atlante di Lapetto fu figliuolo ilqual regnaua in tutto l'occidente e piu di mille armenti hauea lui solo & un grãde orto anchor tãto eccellente ch'un simil mai da l'uno a l'altro polo non fu ueduto fra la mortal gente col tronco detto l'arbor del thesoro che haueua rami, e foglie, e frutti d'oro

A costui uenne un giorno nel pensiero di saper s'alcun mai tor gli douea qsto arbor, & il suo non basso impero de liqual molta gelosia n'hauea e per uoler di cio saper il uero costrinse Venus la benigna dea laqual gli disse dopo uarie proue ch'ambidui li torrebbe il fiol di Gioue

Et appresso di lor la uita anchora onde che Atlante del suo mal pressago pose in guarda al tronco senza dimora de l'arbor d'oro un smisurato drago alqual Perseo per esser tarda l'hora n'ando perch'era gia di posar uago e chiese albergo con humil sembante per quella sola notte al buon Atlante.

Qual gli rispose uolentier uorrei poi che sta notte uoi meco albergare saper se non ti ancia chi tu sei senza alcun fallo, e co ti fai chiamare per fatti parte di debiti miei come a gli forastier si soglion fare alqual Perseo rispose, io son figliuolo del sommo Gioue qui uenuto a uolo.

Come Atlante udi dir che figliuol era di Gioue, si turbo tutto nel core & a lui disse con turbata ciera esser non uoglio piu tuo albergatore Perseo rispose adunque uoi ch'io pera poi che mi scacci di tua casa fuore & Atlante che allhor partir nol uede, lo caccia a forza, eyn grã pugno gli die

LIBRO

Quando percofer si senti Perseo
a dir il uer gli parue un strano gioco
e da lui si parti con penser reo
e come fu da quel lontan un poco
gli mostro' presto il capo gorgoneo
ilqual mirando si fermo in quel loco
ne puote piu parlar, ne mouer passo
che a la uista di quel fu fatto un sasso.

D'un monte era costui poco distante
allhor che da Perseo fu conuertito
ilqual come fu sasso in quel instante
si appoggio si, che si fe seco unito
e chiamasi per questo il monte Atlante
come fin hor si dice in ogni sito
cosi al fin uincitor Perseo restoe
e quella notte in quel loco albergoe.



Di Andromeda, & Perseo.

D'apoi che i oriète apparue il giorno
drepiglio' il suo falciò, la testa, e'l scu
e cosi de l'ufate arnese adorno (do
si leuò a' uolo il giouanetto crudo
e tanto andò per l'aria errando atorno
tol uolto discoperto, e al cielo ignudo
che di Cepheo nel regno una mattina
tronossi solo a canto a la marina.

E disse a quella o' uergine gentile
degnade le cathene de le braccia
di qualche amante fidel, & humile
dimmi il tuo nome, e uoltimi la faccia
ch'io ti traro di questo strano ouile
e da l'empia cathena che ti allaccia
e la cagion perche legata stai
a questo sasso ignuda in tanti guai.

Et cosi mentre che uolando gia
uide una donna di bellezze ornata
gionine, uaga, leggiadretta, & pia
ch'era sopra d'un sasso incatenata
Perseo che gran pietra di quella haui
gli uolo appresso, & l'ebbe salutata
che uedendola star tanto humilmente
di lei si accese il cor d'amor ardente.

Rispose quella poi chel nome mio
uuoipur saper, Andromeda son detta
che qui legata non per fallo rio
son a sto sasso, come uedi stretta
ma sol per adimpir il uan disio
de la mia madre ch'a tal fin mi affretta
che e Calliope moglie di Cepheo
mio genitor, & quasi un semideo.

Ilqual è sol signor di questo regno
e per dirti del mal mio la cagione
Calliope crucciata con malegno
parlar, sprezzaua senza hauer ragione
le maritime dee, tanto che asdegno
commosser lor p la mia distruttione
e da Gioue n'andor che colriuaua
e in forma di castron si dimostraua.

La madre, e' il padre, come inteser questo
la mita del suo regno i proferiro
per dota, e la fanciulla in moglie psto
cosi d'accordo tutti al mar ne giro
ne fur si tosto giuntichel rubestto
monstro marin uenir per quello udiro
terribil si, che mai si horribil Belua
pduisse i tutto il modo acqua ne selua.

Giunte le nimphe a quel p lunga strata
ogniuna d'esse a lui si lamentoe
di lor ingiuria, tal che con turbata
faccia il tonante Gioue terminoe
ch'a le belue del mar per preda data
fusse, e fu questo fasso mi legoe
e questa e la cagion che tu mi uedi
incatenata a lui le mani, e piedi.

Perseo come la uide prestamente
impugno' il suo falcion da sir ardito
e con cor animoso uinilmente
uerso di lei uolando ne fu ito
la Belua come se lo uide arente
lasciando la fanciulla sopra il lito
uerso l'ombra drizzossi di costui
e la battaglia rapicco' con lui.

Quando Perseo la cagion uera intese
che ignuda la tenea legata al fasso
d'ira, e di sdegno, e di pietra si accese
e da lei si parti col capo basso
e uerso del palazzo il camin prese
del padre di costei piu che di passo
e pianger lo trouò con la sua moglie
per la figliuola con amare doglie.

Atomo il monstro il fier Perseo uolaua
e col falcione spesso lo feriuu
e quando a quello a lui s'auicinaua
con l'ale aperte uerso il ciel saliuu
poi con furor adossio gli tornaua
e semp hor qnci, hor qndi errado giua
tal che la Belua ne restò sfordita
e poco gli ualea l'esser ardita.

Disse Perseo cessate questo pianto
e fidatiue in me ch'io son figliuolo.
di Gioue, e di camparla mi do uanto
da la Belua crudel, dal marin stuolo
e farui il pianger ritornar in canto
chel nome mio da l'un a l'altro polo
posso uolando in un punto far gire
a placar de la fiera l'ingiuste ire.

Pur col falcion un tratto la percosse
sul duro dorso, tal che l'impiaogoe
però che quel come una tela fosse
taglioli, e dentro de la carne entroe
l'acuta punta, fin a le dure osse
onde la belua tanto si cruccioe
che p la piaga il sangue alto gettaua
e l'ali di Perseo tutte bagnaua.

Gioue gia si conuerse in pioggia d'oro
e uene in grembo a Danae mia madre
lasciando l'alta Giuno, e il somo choro
e genero' mie membre alte, e leggiadre
si chel piu degno son di quanti foro
usciti de le sue celesti squadre
e se la uostra figlia mi darete
per moglie, per me lieti hoggi farete.

Per laqual cosa a pena che potea
con l'ali aperte in aria piu uolare
e dubito' che se piu combattea
con quella belua di cader nel mare
tal che con uoglia iniquitosa, & rea
sopra un scoglio uicin s'hebbe a callare.
poi col falcion a la Belua si uolse
e in quattro colpi la uita gli tolse.

Com'hebbe morta il giouine pgiato
 l'iniqua Belua, uenne su la riuu
 del mar, doue perch'era insanguinato
 lauar si uolse, e la testa copriua
 di Medusa c'hauea con seco alato
 d'un bel cespo di uerge che n'uscua
 fora de l'acqua, lequal s'induraro
 e per il sangue rosse diuentaro.

Le maritime dee uedendo queste
 uennero a terra, e senza altri interualli
 le dette uerge in man presero preste
 ch'erano prima de colori gialli
 e seminolle, e per far manifeste
 tal mutation le nominor coralli
 iqual multiplicor del mar nel fondo
 cosi hebbero i coral principio al modo

CDi Andromeda.

Perseo fece tre altari, il primo ad honore di
 Mercurio suo fratello, il terzo ad honore di
 sua sorella Pallas, lo altare a mano dritta
 dedicato a Pallas, alla sinistra fu a Mercurio, in
 mezzo staua quello di Gioue, per Pallas s'in
 tende la sapientia, per Mercurio la eloquentia, laqual
 senza la sapientia non gioua cosa nel
 suna, anzi nuoce, ma la sapientia senza la eloquentia
 gioua, percio fu fatto lo altare della sa
 pientia cioe di Pallas da mano dritta, & quello della
 eloquentia da mano sinistra, cioe di Mer
 curio, & nel mezzo era quello del sommo Gioue
 che significa la bonta diuina, per che la sa
 pientia & eloquentia procedeno dalla somma bonta,
 percio fu fatto il suo altare nel mezzo
 de gli altri duoi a quali imolo alla dea Pallas una
 uacca, a Mercurio uno uitello, a Gioue uno
 toro, & fatto questo con molta festa Perseo sposo
 Andromeda.

CDi Himeneo dio delle nozze.

Himeneo fu un giouine di Athene
 ch'era gentil, leggiadro, saggio, e
 e per amor offerse molte pene (bello
 per una dama il uago damigello
 de laqual seppe mai quel fusse un bene
 hor come uolse il buon destin di qllo
 con altre dame la fanciulla ornata
 fu da Pirrati a caso un di furata.

Et gli Atheniesi con pena angosciosa
 dolendosi di cio, se uoi uolere
 disse Himeneo concedermela in sposa
 oprero si che tutte l'altre harete
 questa a ciascun gli parue picciol cosa
 a tanto premio, & ge la concedete
 & lui con gli Pirrati tanto oproe
 che al fin le donne in Athene menoe.

Come leuato s'hebbe il giouanetto
 subito uscì fora del mare
 i circostanti allhor senza rispetto
 niua Perseo cominciaro a gridare
 e Calliope con pietoso affetto
 corse la bella figlia a scatenare
 e con Cepheo insieme se n'andaro
 nel gran palazzo e le nozze ordinaro.

Eperche consueto in quel tempo era
 di sacrificar sempre a gli dei pria
 che si sposasse, con benigna ciera
 e con faccia gioconda, humil, e pia
 sacrificio Perseo con pompa altera
 al padre, & al fratel ch'obligo hauia
 Gioue, e Mercurio, e Pallas la sorella
 sopra le saggie saggia, e belle bella.

CDella tramutatione di Medusa.

Esendo gia le nozze apparecchiate
 diuersi sonator furo in quel loco
 per meglio dar a tutte le brigate
 come si soglion far solazzo, & gioco
 doue fur poi le mense preparate
 a lequal si assettaro in tempo poco
 & come hebber m'agiato il bon Perseo
 si uolse, e disse uerlo di Cepheo.

CDella tramutatione di Medusa.

Esendo gia le nozze apparecchiate
 diuersi sonator furo in quel loco
 per meglio dar a tutte le brigate
 come si soglion far solazzo, & gioco
 doue fur poi le mense preparate
 a lequal si assettaro in tempo poco
 & come hebber m'agiato il bon Perseo
 si uolse, e disse uerlo di Cepheo.

Volentier saperei fuocero degno
da te che ben il sai la condicione
di tutto questo tuo felice regno
e i costumi di greci, & l'occasione,
& egli a lor con ragionar benegno
del tutto a pien ti assegnerò ragione.
& come d'ogni cosa l'informoe
ei uerso di Perseo così parloe.

Dimmi il uero figliuol come facesti
ad uccider Medusa tanto altera
e come il capo dal busto i tolesti
non mi negar di dir la cosa intiera
ch'io nõ so in uer come far lo potesti
allhor Perseo a lui con lieta ciera
gil uolea dir, & con parole accorte
quãdo soggiunse un huõ di qlla corte.

E disse, dhe Perseo narrarmi come
essendo tanto bella, e dilettofa
e di persona, e di uolto, e di chiome
tornasse così brutta, e spauentosa
udendosi Perseo chiamar per nome
si uollse a quel con faccia gratiosa
e disse a lui poi che richiesto m'hai
di punto in punto il tutto intenderai.

Medusa bella più che non si dice
fu, come molti fan che l'han ueduta
e fra l'altre bellezze la infelice
hebbe una chioma di belta compiuta
tal che se dir di lei mi fusse lice
direi con uerita se dio mi aiuta
che le più uaghe trezze, aurate, e biõde
nõ uide quel ch'ognialtra luce ascõde.

Hebbe costei molti fideli amanti
tra gli quali Nettuno assai l'amoe
& un di essendo lei nel tempio auanti
de la dea Pallas sopra gli arriuoe
e doue era il suo altar, come ignorant
l'uno de l'altro gran piacer piglioe
tal che la dea per esser dedicata
a l'alta Castita fu assai turbata.

E si com'era prima ornata, & bella
la fece sozza, & brutta diuenire
e le splendenti, & uaghe chiome d'ella
in superbi serpenti conuertire
& come gia per sua bellezza quella
a se tiraua ogniun, ogniun fuggire
si uede da sua faccia oscura, e tetra
che facea cõuertir glihuomini in petra

L Allegoria de fatti di Perseo .

VEdiamo la Allegoria de successi di Perseo, dico prima che tanto uien a dir gorgone quãto terra, cioè gorgin agicos che uien a dir in greco terra, & è interpretato opera della terra. Item per le gocce che caderono del capo di Medusa s'intendino le biade & gli altri fruti, ma per gli serpenti generati di quelle si comprendono le semente di essa terra, che per il coltiuar delle genti moltiplicando abbondano nelle diuitie del mondo. Anchora si potria tirare ad altra moralita le dette cose che per abbreviar la raccio.

L Allegoria di Atlante.

LA Allegoria di Atlante conuertito in monte, molti sono che dicono la historia in questo modo. Atalante fu uno re molto grande, alquale andò Perseo, & non uolendo Atlante riceuerlo nel suo regno il detto Perseo gli mosse guerra & lo assediò in uno monte, & tolse gli tutte le sue terre, all'ultimo lo uccise sopra quello monte, la detta fabula douemo così intendere moralmente, cioè che Atlante fu uno grande astrologo, per la cui astralogia si dice che egli sostenne il cielo, cioè uol dire che per la sua scientia consideraua il modo delle stelle, & dice si che anchora Hercules una uolta sostenne il cielo per lui, & cio uol dire che forse il ditto Atlante era in qualche picciolo errore, del quale Hercules lo rimosse, si che ne restò chiaro, & dice che egli haueua l'orto con l'arbore che produceua i pomi d'oro, per l'orto s'intende il luogo del studio, nelquale erano i pretiosi frutti che gli studenti ne tranno delle scientie. & dice che nel detto orto gli era lo serpente posto per guardiano che altro non uol dire se non il suo ingegno, ilqual era in guardia & custodia de costumi

de scolari suoi. & dice chel detto Atlante hauea molta quantita d'armenti, cioè i suoi discepoli. & hauea sette figliuole chiamate Plia des, lequali sono conuertite in segni celesti, per lequal s'intendonò le sette arti liberali che sono immortali, come le stelle che durano fino alla fine del mondo. In quello luogo uenne Perseo, cioè uno huomo uirtuoso, & hauea con esso lui il capo di Medusa, cioè il terrore, & disputo con lui & si lo uinse, ma poi che la fama di tanta uittoria fu diuulgata Perseo si parti & Atlante se ne andò nel monte doue per dolo re morì, & perciò da l'hora in qua quello monte è nominato il monte Atlante.

Allegoria di Himeneo, & de gli Coralli.

Hor uediamo quello che uol dire Himeneo, questo è denominato da Himen. la quale è una reticella dentro della matrice della donna per la cui concepe & genera lo figliuolo. In altro modo dicono molti che Himeneo tu uuo giouane Atheniese, come di lui nel testo è dichiarato. Item la multiplicatione de coralli significa i vitii che pel mondo feminati sono dalle voluttà, così como quegli dalle marine Nimphe feminati & sparsi per lo fondo del mare furono.

Allegoria di Medusa & delle sue sorelle.

La Allegoria delle due sorelle di Medusa per loro s'intendono gli errori & i dubbi che sono supra della terra, i quali infestano le forze a gli animi buoni della gente, dellequal scelle l'una è chiamata Sterlio, cioè bellezza, l'altra è detta Vriala, cioè senza frutto, intra lequali è solo uno occhio che serue l'una & l'altra; che uol significare che l'huomo uede meglio con mezzo occhio il male che con tutti duò il bene, questo occhio fu preso da Perseo, cioè dalla uirtù. Item dice lo Autore che Medusa faceua diuentare gli huomini di fasso, & dice che Perseo la uccise che uol inferire che l'huomo uirtuoso uccide ogni uizio, & che tolse lo scudo del specchio da Pallas, & lo falcione di Mercurio, cioè le armi della uirtù & della eloquentia. Item dice Ouidio che del sangue della detta Medusa ne nacque uno uallo, con le ali, questo s'intende per la fama laqual uola per lo mondo, & chel detto uallo edificò una fonte dedicata a' poeti sul monte di Elicona, perche loro sono piu atti ad acquistar perpetua fama che ogni altra generatione, hor per uenire alla morale esposizione uero fu che Perseo fu figliuolo di Gioe Re dell'isola di Candia che è detta Crete, & lo ingenerò di Danae figliuola dello Re Acriso. Loquale trouandola in fallo la messe in una naue col figliuolo, & furono agitati dall'onde tanto che capitano nelle contrate del Re Polidette, dalquale furono lietamente riceuuti, & vedendo Perseo di buono aspetto lo Re lo fece studiare, onde diuenne sommo Philosopho, & hebbe nome di franco guerriero, perche Polidette lo mandò all'acquisto delle terre di Medusa, laquale era tanto forte di gente & di thesoro che era impossibile superarla, ad eo che per molta merauiglia le genti che a quella impresa andauano rimaneano immobili come pietre, ma Perseo andò all'acquisto di quella & con ingegno & forza gli tolse le sue terre, & ultimamente la uccise & fu tanta la fama che uolò di questa sua uittoria che ogni persona che incontraua diuentaua immobile pensando come egli haueasi potuto conquistare Medusa & le sue terre, & non ardiuano di parlare contra di lui. Item fu uero chel detto Perseo conquisito Andromeda, laquale per i peccati della madre non ritrouaua marito, & per lei uccise la Belua marina, che era uno serpente che ogni giorno infettaua le contrate del regno di suo padre, per ilche gli conuenia dar ogni giorno qualche corpo humano per suo nutrimento, intanto che la sorte era toccata alla detta Andromeda & tolse la per moglie, le cui nozze seguito la discordia tra il padre della detta Andromeda, & suo fratello come si dira qui di sotto, per la Belua anchora si potria intendere moralmente lo inimico della natura, ilqual ben che possi assai vien scacciato, & in ogni impresa contra la uirtù riman perdente.



Libro quinto di Phineo disturbatore delle nozze .

DApoi che di Medusa hebbe Perseo Et meno seco tutto il popolazzo di casi detti com'erano andati forte gridando ou'e quel maledetto ne la presentia del gran re Cepheo Perseo, ch'io'l uo trattar da uil ragazzo e di tutti i suoi baron pregiati e con mie proprie mani aprirsi il petto senza accorgerisi alcun giunse Phineo cosi dicendo corse nel palazzo con faccia horrenda, e gesti inusitati e trouò quel che sedea sopra un letto e mosse tutti quanti ad ira, e sdegno & senza indugia con animo ardito tra il faggio Perseo prudete, e degno. con una lancia in man l'hebbe assalito

Et meno seco tutto il popolazzo forte gridando ou'e quel maledetto Perseo, ch'io'l uo trattar da uil ragazzo e con mie proprie mani aprirsi il petto cosi dicendo corse nel palazzo e trouò quel che sedea sopra un letto & senza indugia con animo ardito con una lancia in man l'hebbe assalito

E la cagion di questo furor era Dicendo se ben fai diuerse proue perche Phineo hauea gia per anante in questo loco ti conuen morire Andromeda sposata, e si dispera ne ti uarra l'esser figliuol di Giove uederla dar ad un nouello amante ne l'hauer l'ali pronte per fuggire e ben che l'habbi da l'horribil fiera che certo non potrai girtene altroue marina tolta, il giouinetto aitante e mentre ch'egli lo uolea ferire pur gli pareo che contra ogni douere grido Cepheo ahime che uuoi tu fare Perseo gli fesse oltraggio, e dispiacere. non l'offender fratel lascialo stare.

Dicendo se ben fai diuerse proue in questo loco ti conuen morire ne ti uarra l'esser figliuol di Giove ne l'hauer l'ali pronte per fuggire che certo non potrai girtene altroue e mentre ch'egli lo uolea ferire grido Cepheo ahime che uuoi tu fare non l'offender fratel lascialo stare.

Era questo Phineo carnal fratello Non te n'auedi de l'error che fai del bon Cepheo, c'hauea la dama data a dar la morte a chi ha data la uita al ualoroso, e gentil damigello a la uaga donzella, come fai che l'hauea con la belua guadagnata Andromeda gentil, saggia, e polita e mentre si credea suo uiso bello se a chi ti serue questi meriti dai goder gli aggiunse con faccia turbata chi te offendessi di, se Dio ti aita sopra Phineo con una lancia in mano che guidardon, che premio gli daresti per dar la morte al giouine soprano. e come peggio pagar lo potresti.

Non te n'auedi de l'error che fai a dar la morte a chi ha data la uita a la uaga donzella, come fai Andromeda gentil, saggia, e polita se a chi ti serue questi meriti dai chi te offendessi di, se Dio ti aita che guidardon, che premio gli daresti e come peggio pagar lo potresti.

LIBRO

Se dici ch'egli ti ha tolta la moglie non dici il uero, perche tolse quella non a te no, ma con affanni, e doglie a la belua del mar maligna, & fella che se adimpir uoleui le tue uoglie mentre era lui a battaglia con ella perche contender feco lo lasciasti e perche a liberarla non andasti.

La detta lancia come folgor fosse passò per l'aria con furia infinita e ne la fronte un cauallier percosse nomato Reco e lo priuo' di uita allhora tutto il popol si commosse contra Perseo, ilqual con fronte ardita si apparecchiua a la mortal contesa hauendo con ragion l'anima accesa,

Se uoi a questo punto horrédo, & forte considerar, uedrai senza contesa ch'io la lasciai ne le man de la morte quando per te doueua esser difesa ma poi che giunse per sua fatal sorte l'ardito giouinetto a la contesa con la belua marina al primo tratto quel che successe giudicai di fatto.

Allhor l'inclita dea faggia, e modesta Pallas uedédo in quel periglio il forte Perseo, a lui n'ando ueloce, & presta scendendo giu de la celeste corte & in dosso gli mise la sua uesta e gli die un scudochel capo da morte ch'era coperto di pelle di capra che la nimica turba uccida, & apra.

Poi che Phineo il fratello inteso hebbe a le parole sue non rispondendo da nouo con furor repigliata hebbe la lancia in mano, e con ardir horrendo uerso Cepheo la colera gli crebbe e di lor duo qual ferir non sapendo fermossi alquáto & poi getto la lancia contra Perseo per darli ne la pancia.

Cosi Perseo di coteste arme armato uccise assai de la nimica gente & furo anchor di quelli dal suo lato da quella uccisi miserabilmente Cepheo staua a mirar di cio cruceiato senza fta lor opponerli altramente e Calliope, & Andromeda bella piangeano la lor sorte iniqua, & fella.

Ma quel schiffolla & indi oltra passòe la lancia con furor inaudito e del letto in la sponda il ferro entroe senza toccar il giouane gradito ilqual subito in piede si drizzoe e piglio quella con animo ardito per uoler dimostrar con le sue proue ch'era uero figliuol del sommo Gioue

Phineo com'hebbe tanti morti in terra uisti per l'opre di Perseo gagliardo come un fero leon uer lui si terra con mille in còpagnia senza esser tardo rinouando fra lor l'assidua guerra ma il bõ Perseo facédo a cio riguardo dou'era una colonna ritiroffe e cò le spalle a quella idi appoggiosse.

Poi trasse quella con tanto ardimento uerso Phineo che l'hauerebbe morto se lui come prudente in un momento non se ne fusse del suo ardir accorto & come suol da tempestoso uento il bõ nocchier ridur suo legno i porto cosi quel che di cio ne haueua indicio si schissò con l'altar del sacrificio.

Due ne uccise duì de gli nimici l'uno detto Temon, l'altro Malphea ch'eran dal lato dritto giunfelici e dal sinistro in quella ciuffa rea al fin uedendo mancar gli sò amici Perseo, e che durar piu non potea contra la turba che da ciascun canto a dossogli abondaua in furor tanto

Disse gridando se nessun mio amico
 si troua qui senz'altra resistenza
 oda, & intenda ben quel ch'io gli dico
 & uogli hauer di se molta auertenza

accio chel non me reputi nemico
 quando uedrassi ne la mia presenza
 cangiar in altra forma, pero'l uiso
 uolta in la chi non uol restar ucciso.

CAllegoria delle cose dette.

IL presente quinto libro ha in se ventidue tramutatione, la prima allegoria è di Perseo & Andromeda, per Calliope madre di Andromeda s'intende la superbia, per Andromeda che era ligata al sasso s'intende la mente nobile, laquale per la superbia è rimossa & tolta da Dio, & è data al demonio, per Perseo s'intende la virtu, laquale tol la mente nobile & diuina per sua moglie, & la discioglie & libera dalle mani diaboliche con le belle & salutifere parole, per Phineo s'intende essa superbia, laquale è capo del vizio & si leuò contra Perseo che è la virtu accompagnata da quegli, laquale uinse tutti come piu distinto qui discor: o si narra, & gli conuerse in sassi.

CDi Phineo mutato in sasso con gli compagni.

Com'hebbe posto fin al suo parlare
 Perseo gagliardo senza far dimora
 per uolerli con quelli uendicare
 il capo di Medusa trasse fora
 del loco doue lo solea portare
 & un che nome hauea Thessalo allhora
 disse a quel per la tua dimostrazione
 che pensi porne tutti in confusione.

tenendo per uergogna chino il uolto
 generoso Perseo forte, & uirile
 ti prego cessa la tua furia hormai
 & non ne uccider piu che uinti n'hai.

Non hebbe a pena il doloroso & lasso
 finite le parole che si perse
 e a la presenza sua diuenne un sasso
 cosi un'altro Amphis detto si conuerse
 che uolendo ferirlo al uentre basso
 Perseo il suo gorgon presto gli offerse
 cosi ognialtro cangiossi in pietra dura
 senza mutarsi d'habito, & figura.

Copri quel capo maledetto, & reo
 con ilqual tanti n'hai fatti perire
 mostrando che sei figlio alto Perseo
 del gran tonante, senza contradire
 habbi pietà tu che sei semideo
 di me, ne riguardar al mio fallire
 che quel ch'ho fatto fu pel uiso degno
 de la mia sposa non per torti il regno.

Phineo uedendo che non si mouea
 alcun de la sua gente, con dolore
 cominciò, & poi con quata uoce hauea
 a chiamarli per nome a gran furore
 & uedendo che al fin non respondea
 fu pien di metauiglia, e di terrore
 & mirandoli piu con gliocchi bassi
 conobber ch'eran conuertiti in sassi.

Hor uo, che adesso al tuo comando sia
 la donna, e il stato senza contentione
 poi che con la tua forza, e gagliardia
 m'hai superato a la mortal tenzone
 Perseo udendo a lui con uoce pia
 rispose non hauer dubitatione
 ch'io faro si che sempre ti starai
 cò la sposa, e il fratel da che uoglia hai

Per laqual cosa fu pentito molto
 di hauer offeso il bon Perseo gentile
 e senza indugia a lui s'hebbe riuolto
 con dolce uoce, e con parlar humile

Com'hebbe detto quel che dir uolea
 il capo di Medusa gli mostroe
 il bon Perseo, & ei piu che potea
 si difese da quello, e al fin restoe
 conuerso in pietra che la man tenea
 al uolto, & cosi sempre dimoroe
 perche gli pose il capo sopra gliocchi.
 e restò ne la schiera de gli sciocchi.

CDi Preto mutato in sasso.

LIBRO

Sendo Perseo rimasto uittorioso
 Scontrà Phineo, e tutta quella gente
 con Andromeda sua dal gratioso
 tolto, se diparti subito
 e nel regno di Acrisio copioso
 d'ogni abbondanza uéne il sir prudente
 ch'era suo auo, & lo trouo priuato
 da Preto suo fratel del magno stato.

Perseo com'hebbe inteso il capo apieno
 dou'era Preto se n'ando uolando
 come talhor si uede ir un baleno
 per l'aria come un uento fulminando
 & a quel disse con parlar ameno
 che gli rendesse il stato a l'auo, e quãdo
 udi che non uolea, piu non sofferse
 ma col gorgon in fasso lo conuersè.

Et fece Acrisio ritornar nel regno
 con piu pompa & honor che fussi mai
 e dipartissi il giouinetto degno
 del detto loco: e con piacer assai
 per l'aria se n'ando senza ritegno
 e a l'isoletta che gia ni narra
 di Seripho, in laqual Polidette era
 giunse calando il Sol uerso la fera.

EDi Polidette mutato in fasso.

Perseo fu da la madre riceuuto
 benignamente, & con allegro core
 come uuol la ragion, & è douuto
 ueder un figlio di tanto ualore

e Polidette che l'hebbe saputo
 senti del uenir suo molto dolore
 perchè a Medusa l'haueua mandato
 accio restasse morto il sir pregiato.

E perche gia da molti gli fu detto
 com'era uittorioso al fin rimasto
 contra la fata, n'hauea tal dispetto
 che sempre lo sprezzaua in ogni caso
 hor uedendolo ananti il suo cospetto
 rimase come un huõ ch'è senza naso
 e disse a quel com'esser puo Perseo
 c'habbi acquistato il capo gorgoneo.

Disse Perseo poi che creder nol puoi
 ti daro segno che parra si uero
 che creder lo potrai con tutti i tuoi
 senza dubbiar con puro cor sincero
 poi presto si riuolse a i baron suoi
 e disse a lor con animo seuro
 nõ sia nessun che miri quel ch'io porto
 sotto il mätel se non uuol esser morto.

Com'hebbe il giouinetto detto questo
 il capo di Medusa gli mostroe
 che quando a gliocchi gli fu manifesto
 subitamente in fasso lo cangioe
 cosi del uiuer suo fece del resto
 Polidette che mal s'imaginoe
 a uoler far il bon Perseo morire
 con quel chel fece in pietra conuertire.

EDella fonte Hippocrene.



POi c'hebbe Pallas cōdotto Perseo.
 in loco doue gli parue sicuro
 e trattol for d'ogni periglio reo
 che guidato l'hauea per l'aer puro
 uolendo gir al monte Pegaseo
 per essergli il salir forse men duro
 per Cipri errando ando la diua eletta
 in forma d'una fonte nuuoletta.

O suprema eccellente, immortal diua
 certo stata è la tua gran gentilezza,
 d'esser discesa in questa nostra riuu'
 da la tua celestial superna altezza
 da laqual ogni ben sempre deriuu'
 e per mostrarti quel che si s'apprezza
 noi tutte insieme teco ne uerremo
 dou'è la fonte, & lei ti mostreremo.

Et mai firmossi fin che in Elicona
 l'una de le due cime di Parnaso
 si ritronò la dea famosa, & buona
 per uersar gli del suo liquor il uaso
 in nelqual monte come si ragiona
 la fonte del caual si fece a caso
 doue parlò con le noue forelle
 dette le muse, faggie, accorte, & belle.

Al fin le muse seco la menaro
 dou'era il fonte bello, e dilettofo
 e con liete accoglienze gliel mostraro
 di marmi ornato, e d'acque copioso
 di uederlo la dea gli fu assai caro
 e ringratiolle con parlar pietoso
 poi disse sete ben auenturate
 da che un si uago fonte dominate.

E disse a lor il uien pel mondo detto
 che del sangue del capo di Medusa
 nacque un gentil caual senza difetto
 di che rimasta son molto confusa
 e che uolò qui su, doue in effetto
 altri che qualche Dio uolar non usa
 e che fece col piede una fontana
 che soprauaza ogni bellezza humana.

Questo sito, e si bello, e tanto ornato
 e tanto stiuo di cipressi, e mirti
 e palme, e ranzi, e cedri in ogni lato
 che drizzan gli lor capi al ciel su irri
 chel mi par propio loco dedicato
 com'è senza alcun fallo a diui spirti,
 tal che mirarlo me n'allegro, & godo
 & questa sopra ognialtra stanza lodo.

Io son per ueder quella in questo loco
 tenuta, se mostrar me la uolete
 pche'l maggior solazzo, e'l piu grã gio
 mostrãdola a me dar uoi nõ potete (co
 e qui ponendo fin tacita un poco
 tenne la faggia dea le labbra chere
 fin ch'una de le noue gli rispose
 Vrania detta con uoci pierose).

Rispose Vrania per la fede mia
 direste il uero dea benigna, & cara
 che questa nostra habitation seria
 del mondo certo la piu lieta, & rara
 se la maluagia gente iniqua, & ria
 non la facesse a noi parer amara
 e sopra tutto a ueder Pireneo
 dinãzi a gliocchi nostro iniquo, & reo.

Allegoria di Polidette.

LA Allegria di Polidette mutato in sasso, per Polidette si puo intendere l'huomo pieno
 di uitiu & di peccati, ilqual da Perseo, cioe dalla uirtu fu suggiugato & uinto col capo di
 Medusa, cioe cò le faggie & dolci parole, la uerita dell'phistoria e che Perseo poi che ritornò
 da Medusa sapèdo che Polidette l'hauea madato, accioche ne restasse morto di sua mano
 l'uccise & tolseli tutt'il suo thesoro & libero la madre dalla sua seruitu. Di Pireneo.

Costui fu ql ingiusto, empio tirano
 che la citta di Thebe suggiugoe
 come queste contrate intorno il fanno
 ne lequal gia gran tempo egli habitoe

e tornando di Grecia come fanno
 le bisognose, seco ne inuitoe
 come colui che ben ne conoscea
 e pur qualche amicitia nosco hauea.

Dicendo belle suore doue andate
hor che la pioggia ui molesta tanto
uenite a me, ne la mia casa entrate
fin che quella potra cessar alquanto
poi ue n'andrete allegre, & consolate
cosi ignorando il suo futuro pianto
non ricusate disse, che gli dei
entrano in peggior lochi che gli miei.

Cosi tanto ne seppe lusengare
e la pioggia si forte ne infestaua
che ne la fine e per non si bagnare
e per contentar quel che ne pregaua
sotto un portico suo ne fece entrare
doue l'iniquo, & falso ne aspertaua
con ilqual tanto sotto quella loggia
restassimo, che al fin cesso' la pioggia.

Come il ciel si fe chiaro d'ogn'intorno
da Pireneo pig liassimo combiato
per nõ poter cõ quel far piu soggiorno
con uolti mansueti, e parlar grato
ei per farne restar con danno, e scorno
il partir nostro n'ebbe diuedato
e per farne uergogna ne richiuse
le porte & gli restassimo confuse.

E per non rimaner da quel diserte
e uergognate senza far dimora
per le finestre ch'eran tutte aperte
subitamente uolassimo fora
& ei che le sue insidie discoperse
conobbe, uolse seguirne allhora
pensandosi uolar, doue trouossi
sui pian disteso, e tutto fracassossi.

E Delle noue sorelle mutate in picche.

Mêtre che urania cõ suoi detti belli
di Pireneo narraua il graue insulto
udi un rumor d'una turba di uccelli
con un mormorio a guisa di tumulto
tal che la dea se n'amiro di quelli
e dimandolla del secreto occulto
che di genti parean che iui parlassino
e con futor fra lor si rubuffassino.

Rispose a Pallas la musa eccellente
di genti non è gia questo rumore
suprema, e sacra dea ch'odi al presente
ma e ben di none uccelli il grã dolore
che fur noue sorelle ueramente
in lor conuerso per lor graue errore
queste fut figlie, e che tul credi credo
del figliuol di Peleo detto Piredo.

Et di Alessandria fur l'alma cittade
lequali essendo poi cresciute alquanto
si riputor di tanta dignitade
che si pensor di uincerne col canto
& uennero un di a noi per l'alte strade
per scacciarne di qui cõ doglia, e piato
e con molta arroganza ne sfidaro
a cantar seco in sul soaue, & raro.

Noi che tanta incredibil profontione
cõprendessimo in lor senza indugiare
ripiene di uergogna, e ammiratione
fussimo, per douer con lor cantare
al fin uenimmo a questa conclusione.
che si douesse un giudice trouare
che giudicasse, e che fusse al presente
e desse la sententia giustamente.

Cosi dapposcia con arditi fronti
lor uolser piene d'uno ingiusto sdegno
che fussero le nimphe de le fonti
giudicandole faggie, e d'alto ingegno
e le condusser qui da questi monti
onde noi per guastarli il suo dissegno
tutte riuolte a le dette sorelle
con alte uoci diceffimo a quelle.

Che per uoler questa lite finire
erauamo contente di uolere
contender seco, e senza diferire
farli in un tratto l'error suo uedere
lequal poi si douessero partire
da noi senza farne altro dispiacere
& se fussimo uinte dal giocondo
suo canto, andar peregrinãdo il módo

Cosi

Così una parte, e l'altra fu contenta
& ogni nimpha con lieto semblante
uene a noi cò la mète, e l'alma intèta
di dar giusta sententia a proue tante
come chi la ragion mantener tenta
& fecer sacramento tutte quante
che senza fraude, e senza alcũo ingãno
daran l'honor a ch' il meriteranno.

E Disse come il superbo Tipheo
ch'era di humore de la terra nato
gli uinse, e con furor horrendo, & reo
in Egitto ogniun d'essi hebbe cacciato
doue poi Gioue per timor si feo
in un castron, & gli uien adorato
Apollo in coruo, e se a dirlo non pecco
Diana in cerua, & Bacco in uno becco,

Allhor senza aspettar che si gettassi
per sorte, a chi cantàr douesser prime
su questi nostri diletteuol falsi
si affise una Pirea la piu sublime
e cominciò non gia con detti bassi
ma con le piu sonore, & altre rime
glimmortal Dei sprezzãdo tutti quãti
le prodezze cantar di gran giganti.

Giuno in Giuuenca s'hebbe conuertita
Venus in pesce, Mercurio in Cigogna
e a questo modo da la furia ardita
di Tipheo si saluor con gran uergogna
e questa è la cagion se Dio me ata
che cotesti animai senza menzogna
a i sopradetti Dei son dedicati
sol per hauerli in quelli trasformati.

Delle guerre de giganti.

Allegoria di Tipheo & Gioue.

Tipheo fu vno antico & pessimo huomo ilquale sprezzaua ogni diuino culto, per cui
si puo intendere gli huomini di questo mondo, i quali sono tanto dati alle cose terre
ne & transitorie che dicono che Dio non è. Ma perche da prima gli Idoli si sacrificauano in
Egitto & non in altra parte del mondo, perciò dice che Tipheo gli discacciò & fuggirono
in Egitto & anchora perche Tipheo fu Egipcio, & mai volse creder a nullo iddio. Item per
che Gioue si trasformò in montone, si dice che essendo il montone capo d'ogni gregge, co
si Gioue è capo di tutti gl'altri Dei, & così come si legge che Gioue apparue in detta forma à
Dionisio, così a Tipheo apparue lo Demonio a guisa di montone, per il che quegli di Egitto
lo portauano dipinto, & perche Gioue fu detto Dio de gli Dei, perciò Dionisio fece far uno
tempio ad honore di quella apparitione, il qual durò fin al tempo che morì Cleopatra.

Allegoria di Apollo & Bacco.

Per Apollo mutato in Coruo, è da considerare chel detto Apollo fu chiamato Dio de gli
indiuiuatori, & perche il Coruo è uccello atto ad augurii & à indiuiui, per questo dice lo
Autore chel si conuerse in Coruo, & per le dette ragioni gli Egipcii faceano lo idolo suo in
forma di Coruo. Item per Bacco mutato in becco, si dice che gli antichi gli faceano sacrificio
di becchi per gratificarlo, & perche era Dio del uino, erano molti che per compiacerli nutri
cauano & guar dauano le uigne & non beueano il uino, & perche il becco è animale mol
to nociuo alle uigne, perche uolentieri le rode & mangia, perciò gli antichi faceano sacrificio
a Bacco del suo inimico.

Allegoria di Diana & Giuno.

Per Diana mutata in Cerua, Ouidio uol dire sotto tal significato della Luna, laquale è piu
veloce pianeta di tutti gli altri, & perche il Ceruo è animale molto pronto al correre per
cio gli antichi dipingeano lo Idolo di Diana in forma di Cerua. Item per Giuno mutata in
Giuuenca s'intende l'aria temperata, per laquale si producono tutte le cose, & perche la Giu
uenca è secondo animale, perciò dice lo Autore che Giuno si mutò nella sua forma, & anche
gli antichi gli sacrificauano le giuuenche.

Allegoria di Venere & Mercurio.

Per Venus mutata in pesce, questo dice il poeta, perche il pesce è molto lussurioso, adeo
che ciascuno ne fa piu di mille nel generare, & perche Venus è dea dell'Amore & ma

LIBRO

dre di Cupido, cioè della luffuria, per questo la pone conuerfa in pesce. anchora si dice Venus effer nata in mare per effer vno humore falso. & effendo il mare falato si dice di quello effer nata, & così anchora vien detta, perche Venus è una schiuma, laquale non e' altro che sangue misto & sperfo, & perche nel mare si crea la schiuma generata dalle onde per il mouimento di quelle, perciò dice che è nata in mare. Item per Mercurio mutato in Cigogna, douemo notare che Mercurio è interpretato parola di Dio, ò detto Dio della eloquentia, per loquale parlare si fanno le concordie & le paci doue sono le guerre, & per che la Cigogna è humile uccello, perciò è dedicata alla pace, & sempre suol fare il suo nido in luogo doue nõ si uede alcuno di disturbo, ne in altro luogo nõ lo faria, & perche anchora gli antichi Egipitii dipingono Mercurio in forma di Cigogna.

Canto di Calliope.

Com'hebbe al suo catar costei fino
toccádo la risposta à una di noi (sto
a Calliope da l'altre fu imposto
che irespondesi con gli uersi suoi
laqual s'hebbe leuata in piedi tosto
ma perche forse Dea piu star non uoi
ad ascoltar mi hauendo altro che fare
un'altra uolta tel potro narrare.

Rispose Pallas tutto il che far mio
è sol in ascoltar la conclusione
di questa cosa, e per meglio udir io
mi porto a seder su questo cantone
Calliope allhor cõ uolto améo, & pio
piglio la cethra, e con molta ragione
la sua uoce ad uo' con quella alquanto
per dar principio al dilettofo canto.

Poi con uerso sonoro, alto, e giocondo
Com'era spesse uolte usata a fare
disse che Ceres fu la prima al mondo
che cominciassè i campi a coltiuare
& seminar le biade atondo atondo
& che le leggi hauesse a ritrouare
lequal in pace fan poner le geniti
e le discordie, e trauagliosi stenti.

E perche uoi sappiate il caso apieno
di Tiphéo de loqual questa ha cantato
che fu de infidie, e non di uirtu pieno
& uolle contra Gioue andar irato
ma quel uenir lo fece presto almeno
pero che dal ciel l'hebbe fulminato
e lo fece cader col capo adietro
come se stato fusse un fragil uetro.

Et cinque monti ch'in Sicilia sono
gli pose adosso senza conrentione
e sopra il capo ch'era in abbandono
uoltato uerso di Settentrione
gli pose, Mongibel quel signor bono.
che getta foco sol per sua cagione
che effendo acceso del folgor ardente
conuien foco gettar continuamente.

Sopra li piedi che uer mezzo giorno
eran uoltati quel signor sapiente
per piu suo dâno, e sempiterno scorno
gli pose i monti Libei ueramente
& su la man sinistra il diuo adorno.
il mōre Pacchio che tanto eminentè
su la dritta Peloro, ond'el si scosse
un tratto, e tutto l'uniuerso mosse.

Pluto signor del tenebrofo choro
nemico de la luce alta, e superna
per tema di patir qualche martoro
uscì con furia della ualle infarna
e uenne sopra il gran monte Peloro
come colui che gli Abissi governa
cercando tutti i monti con affanno
se i potelli effer fatto qualche danno.

Essendosi a la fin certificato
che alcun periglio non poteua hauerè
e remirando i monti d'ogni lato
comincio hauer di lor molto piacere
e a suo diporto effèdo un pezzo ádato
Venus per farlo uinto rimanere
subito a se chiamo' con alto grido
il fanciulletto suo figliuol Cupido.



U Di Pluto, & Proserpina.

PResto Cupido al chiamar de la ma-
li uéne inázi e disse madre mia (dre
ecco quel da le mēbre alte, e leggiadre,
uenuto a te che sol seruir desia
Venus a lui honor di nostre squadre
spacciati, non tardar poneti in uia
ch'io son deliberata, e al tutto uoglio
che abbassi di Plutone il fero orgoglio.

Cupido hauendo udite le parole
da le sue madre, assai la confortoe
e le faette sue come far suole
& l'arco senza indugia in man piglio e.
& uolo' come quel che seruir uole
dou'eta Pluto, loqual ritrouoe
che remiraua Proserpina bella
mentre cogliendo fior se n'andaua ella

Piglia il tuo arco, & gli dorati strali
c'há uinti gli alti dei, col sōmo Gioue.
al gran ualor, al poter de gli quali
uaglion poco celesti, & mortai proue
l'empio gorgon cagion de tanti mali
gia superasti con lor fiamme noue
piu terribil che gli altri de l'inferno
fede del tuo ualor grande, & superno.

In un bel loco Progufe nomato
con molte niphe allhor Proserpina era
quando Cupido con il stral aurato
accese Pluto de la dama altera
ilqual come se uide inamorato
la piglio' in braccio, & lei cō mesta ciera
chiedeua aiuto a le fide compagne
& par che di sudor tutta se bagne.

Fa che sia conosciuto il tuo ualore
como é nel módo in q̄llo infernal loco
ne far di Pluto dolce figlio amore
come di Pallas che ti tolse a gioco
cosi Diana che per tanto errore
apprezzan nulla il nostro ardente foco
uiuendo caste, libere, e disciolte
da le tue forze che n'han uinte molte

Vedendochel gridar non gli giouaua
si stratio gli capegli, e'l uestimento
e la sua mala sorte biastemaua
che patir gli facea tanto tormento
la madre poi per soccorso chiamaua
ma in questo Pluto ueloe qual uento
subito sul suo carro la portoe
& gli caualli per nome chiamoe.

Dicendo a q̃lli hor su gagliardo oineo
 e tu fidato mio feroce Ottone
 Alfar sfrenato, e gagliardo Malphéo
 fate ch' al corso ogniú sèbri un falcone
 per portar nosco nel centro phetheo
 la bella figlia del mio duol cagione
 laqual par si ripiena di dolori
 perch'io la meno, e perc'ha persi i fiori.

queste cose non son da tolerare
 gran dishonor, & gran biasmo riceui
 e sel mi fusse licito dirrei
 di me che nō mi aguaglio con gli dei.

Ch'io mi raccordo che di anopia il fin
 gia mi amo' molto, e pcio nō mi offese
 anzi como e' de gli amanti costume
 pregōmi, e per sua sposa al fin mi prese
 che cosi uolse ogni celeste nume
 pero che in matrimonio mi richiese
 cosi doueui far tu Pluto anchora
 e hauer pieta di lei che langua, e plora.

Hauera Proserpina assai fior colti.
 nel grembo, quādo su quei uerdi prati
 fu presa a forza fra diletti molti
 dal fier Pluton, & gli erano cascati
 mentr'ella andaua p quei lochi incolti
 & come sopra il carro fur montati
 & che nominati hebbe i suoi destrieri
 diuenero piu leui, ardit, & fieri.

Di Ciane fonte.

COSI per poggi, ualli, laghi, e stagni
 da nō li dir cō mille lingue humæe
 Pluto superbo de si alti guadagni
 giunse a una fonte ch'è detta Ciane
 con gli corsieri suoi fidi compagni
 & perche le mie rime non sian uane
 cosi era detta la fonte polita
 per una nimpha in essa conuertita.

Onde per questo tu non passerai
 giuste le forze mie per la mia fonte
 ma senza indugia adietro tornerai
 cō le tue isidie a noi maluagie, & protte
 Pluto percio con lei s'adiro assai
 e il suo tridente con superba fronte
 in man riprese, e inanimò i destrieri
 ch'esser deggiano al corso atti, & leg
 gieri.

Laqual come da lungi udil uenire
 di Pluto pel rumor de gli destrieri
 fin al petto ulci fuor con molro ardire
 uerso di Pluto, e con sermoni altieri
 nulla temendo cominciòli a dire
 perche meni costei per tal sentieri
 contra sua uoglia con insidie tante
 sendo figliuola de l'alto tonante.

Poi con ferocita crudel, & praua
 col suo tridente la terra percosse
 ne laqual fece si profonda caua
 che quella fonte subito seccosse
 e l'acqua corse in lei che in quella staua
 onde Ciane ignuda ritrouosse
 sul letto de la secca, arrida fonte
 tutta tremante con timida fronte.

Se la uoleui pur teco menare
 menarla a forza certo non doueui
 e primamente con humil parlare
 fartela amica senza error poteui

Pluto ando' dopo a l'anime disperse
 e quella afflitta nimpha pianse tanto
 che in acqua finalmente si conuerse
 ponèdo a un tratto fin al corpo, e al pià
 cosi adimpi le sue uoglie peruerse (to
 Pluto, dandosi dopo eterno uanto
 di hauer rapita la figlia di Gioue
 & per lei fatte si mirabil proue.

Allegoria delle cose dette.

LA Allegoria di Pluto è che la verita della historia fu che lo Re Orco di molossia era
 innamorato di Proserpina, & la madre non glie la uoleua dare, percio che la uolea dare a
 vno che fusse della casa de gli Dei, per laqual cosa il detto Re fingendo di andare per certe
 sue facende incontro Proserpina, laqual con molte sue compagne coglieua fiori in uno dilet
 teuole

teucle giardino facendo si di quegli bellissime ghirlande, doue il detto Re per forza la rapì & per tale enologia, & ipache: quel tēpo vno grande signore chiamato Theu, hauea giurato di non tor moglie se non era della schiatta degli Dei, & hauea pensato di hauere Proserpina. Onde quando udi che era stata rapita si deliberò di torla per forza al detto Re, & se vni con vno suo compagno detto Perito, ilqual mena con seco Hercules & andarono allo Re Orco, ilqual sapendo la loro venuta puose alla guardia del suo palazzo vno cane alano, ilquale in greco è detto Cerbaro. Questo uccise Theico & parte ne diuotò, & hauerebbe morto Perito, se non fusse stato lo aiuto di Hercules. In questa Ceres la madre di detta Proserpina cercò tanto che intese come il caso della figliuola era seguito, & non gli giouò ben che Gioue la dimandasse che mai la potesse rihauere. Onde Ouidio ricordandosi di questa historia la puose fabulosamente al modo che è detto nel testo, la moralità dellaquale è questa, per Pluto che rapì Proserpina si puo intendere la terra, & per Proserpina lo humore di quella ilquale cadendoli sopra vien rapito & riceuuto da essa terra. Laqual terra prima che lo riceua è arida & secca. Di Ciane fonte dico che vero è che già fu una fonte in longinque parti che hauea questa proprietà che sol dell'humore della terra crescea le acque sue, ilqual humore mancandoli per il rapimento di quella la detta fonte conuenia rimaner secca & senza Pacque, & perciò dice il Poeta tauoleggiando che Ciane si douea con Pluto della rapina di Proserpina, cioè si lagnaua della terra che gli hauea: oltro il suo humore, che uien da Ouidio affigurato per la detta Proserpina.

Di Stellione.

Ceres com'hebbe intesa la nouella che fu per essa dolorosa affai per hauer persa la sua figlia bella senza sperar de riuederla mai deliberossi andar cercando quella per tutto il mondo con singulti, & lai e tolse l'esca, e'l solfo, e le facelle per cercarla ancho a lume de le stelle.

La detta uecchia Messie nome hauea & haueua un suo accorto figliuolletto loqual mentre la dea così beuea pel troppo ingordo di ueder effetto for di modo di lei se ne ridea per il che Ceres n'hebbe gran dispetto e sparìe il beueraggio per il uolto del uago damigel con furor molto.

Così de di e di notte errando andoe tanto ch'essendo molto affaticata uide una casa & a quella picchioe come ui dissi con mente affannata una uecchia l'aperse, e i dimandoe cio che cercaua per quella contrata Ceres a lei se uoi farne apiacere ti prego in cortesia dammi da bere.

Col qual tutta la pelle gli macchioe & in un stellion presto il conuerse ouer liguro, tal che ne tremoe la madre quado a q̄sto gliocchi aperse così senza combiato se n'andoe la messa diua con le chiome absterse e il stellion senza far piu dimora lascio la madre, e uscì di casa fora.

Questa hauea d'acq̄ una caldaia al foco quando che Ceres gli picchio la porta e di farina d'orzo seco un poco posta a bollir cō lei la uecchia accorta e de la diua trahendosi gioco senza indugiar di quella acqua li porta la dea la prese a così strana guisa c'haria ogniun fatto scopiar da le nisa.

Et a le selue andò subitamente ma quella uecchia sconfolata, e trista rimasè fuor di modo, & si dolente che mai piu lieta al uiuer suo fu uista questo animal è fatto propriamente come Luserta, ma di maggior uista e di color piu uago, & piu gentile longo di coda, e nel aspetto humile,

Allegoria delle cose dette.

Nella presente Allegoria è da notare ch'è tato vuol dir Ceres quanto cortesia della terra, laqual perde Proserpina, cioè lo humore suo per cagione del caldo. Per Messie uechia, laquale gli porto il bere s'intende lo Autunno che è di mezzo fra l'estate e il uerno. Ceres va da Messie per bere. cioè la terra va dallo Autunno per bagnarse, & Messie gli da bere il beueraggio turbido. Perché lo Autunno fa diuenir tutte l'acque de fiumi turbidi. Per lo figliuolo di Messie il quale era detto Sele s'intende i frutti acerbi che produce lo Autunno iquali nascono per lo abondante humore della terra bagnata, la mutation del qual Sele è, che di poi che sono cascati per i freddi su la terra i detti frutti si putrifanno & rinasciono per lo suo humore, & generano i liguri, iquali come sono nati per cagione del gelo entrano nella terra poi al tempo del caldo che la terra per i raggi del Sole se n'apre escono uiui fuori, & à questo modo si creano i raciani, & stellioni, o sia liguri.

UDi Aretusa fonte.

LVngo seria chi uolesse contare tutti li lochi che cerco la diua senza mai la figliuola ritrouare tal che la sua disgratia malediua & gia uoleua in cielo ritornare quando a caso arriuò sopra una riuua doue con Proserpina passata era l'horribil Pluto con turbata ciera.

Quiui un'acqua uscì fuor d'una fontana ch'era nel mezzo d'una gran pianura doue giunta costei con faccia humana tutta si scosse l'acqua chiara, & pura tal che la dea per cosa così strana mirando in quella uide una cintura che fu di Proserpina la sua figlia de laqual se ne fe gran merauiglia.

Questa ricca cintura era caduta a Proserpina quando da Plutone uenia portata, e ben fu conosciuta da Ceres che n'hauca gran cognitione e come disse hauendola ueduta si cominciò non senza gran cagione a percuotersi il petto, e maledire la terra, & lei con incessabil ire.

Et come hauesse uisita a se danante portar la figlia, giudicolla allhora esser rapita, e con uoce arrogante cominciò a biastemmar senza dimora la Sicilia fra l'altre tutte quante parti del módo, & chi gli stano anchora ne laqual gli fu tolta, & questo è il caso che quel paese è sterile rimasto.

Comando a gli pastori, & a gli armenti che le sue terre piu non lauorassero & a le piogge, a le tempeste, & uenti che d'ogni intorno il paese guastassero & così a tutti quanti gli elementi ch'è a gli danni di quelli si adattassero tal che Aretusa che ne la fonte era uscì de l'acqua con pietosa ciera.

E disse o dea di Proserpina bella fida, gentil, & uera genitrice non biastemmiar la terra perche quella non ha colpa di questo, anzi è infelice per la subita, & rea rattura d'ella dunque non ti doler chel non è lice ne ti penfar pero che questo dica per caso alcun, ma per esserti amica.

Io nacqui in Persia, e per esser piu grata la Grecia, per spelonche, e per meati io son fin quiui in piu d'una giornata sotto terra uenuta se ben guati ma la cagion essendo si turbata hoggi dir non ti uo, che con piu ornati accenti un'altra uolta m'udirai tanto che anchor te merauigliera.

Et mentre che per sottoterra andaua uidi la tua figliuola Proserpina nel basso centro, oue ogniui l'honoraua per esser de l'inferno la reina Ceres di questo si merauigliaua & restò come morta la tapina fuor di se stessa, e quando in se tornò sul suo carro da Gioue in cielo andò.

Allegoria di Ciane fonte.

Molte cose anchora moralmente si puo dire di Ciane, laqual mostra la cintura di Proserpina a Ceres, uero è che Ciane è vna fonte & per dirlo piu chiaramente si legge che detta fonte è in Sicilia, & ha questa propieta che si riempie di acque quando la terra è secca, cioè quando Proserpina che è l'humore entra nella detta terra, ma quãdo gli vien rapita seccandosi l'acqua passa il segno consueto nella detta fonte, cioè vno termine, loqual segno è la cintura che Ciane mostra a Ceres, cioè alla terra del rapimento di Proserpina, di Arethusa si dira quando piu auanti si estendera la sua fabula.

Di Ceres & Gioiue.

Ceres giunta dinanzi al gran tonãte disse uenuta son a te signore solo per dirti con humil sembante cosa oue pède il tuo con il mio honore Proserpina gentil da lo arrogante Pluto, e sta tolta con gran dishonore pero ti prego habbi pietà di lei & fa chel ueggia che suo padre sei.

Ma prima no saper se l'ha mangiato nel basso centro, perche non potrei hauendo l'infernal cibo gustato de gli fuor trarla, e tu di tanti omei perche cosi ab eterno fu ordinato per me nel gran consiglio de gli Dei intendil dunque, & fannilo asapere ch'io son per adimpir il tuo uolere.

Di Aescalapho, mutato in Alocco.

Ne ho testimoni di questa raptura & che la fusse honor non ti seria moglie d'un robator pien di sciagura che de le tenebre ha la signoria poi con sincerà immaculara, & pura uerità, disse a lui con uoce pia tutta la cosa com'era passata del rapimento de la figlia ornata.

Ceres andò per ueder di trouare chi fesse certo Gioiue che la figlia non hauesi mangiato, per lei trare del basso inferno, & mètre si assottiglia un che Aescalapho si facea chiamare di Acheronte figliuol con liete ciglia disse che Proserpina hauea mangiato sette granella di pomo granato.

Gioiue di Ceres udendo il parlare come colui ch'amaua Pluto molto cominciò quel con la diua a scufare & di lei poi dannar il penser stolto dicendo ch'egli nol potea biasmare da ch'era acceso del suo uago uolto che tutto quel che si fa per amore non è per mancamento, o dishonore.

Quando Ceres la figlia da costui udi che inanzi a Gioiue era accusata subito si uoltò uerso di lui quãta anchor fusse a gli suoi di turbata e disse alcun non accuserai piui e nel uolto getto' con mente irata l'acqua del fiume flegetonte a questo e in uno Alocco lo conuerse presto.

Indi soggiunse a me non e' uergogna che Pluto ch'è de le tenebre duce mio gener sia, ne percio ti bisogna doler piu di colui ch'al ben conduce la sua figliuola senza altra rampogna qual è fratello del Dio de la luce pur sol per contentarti son contento di trarla de l'inferno a tuo talento.

Et questa e' la cagion che tal uccello per mal augurio uie da ogniun temuto e se qualche persona uede quello mentre è in qualche esercizio ritenuto per il suo mal anontio, iniquo, e fello lascia imperfetto lui como e douuto o nol principia hauendolo gia uisto tato ha' prodigio i se maluagio, e tristo

Sendo Aſcalapho coſi tramutato
io non mi merauiglio Ouidio dice
di lui che fuſſe in Alocco cangiato
che di Acheloo ogni figlia infelice

come uoſſe ſua forte, e il triſto fato
mentre eran tutte, & non una felice
ſi cangiario in uccel le pouetete
& dopo furon le Sirene dette,

Allegoria di Aſcalapho.

LA Allegoria di Aſcalapho è queſta. Aſcalapho fu vno grande Aſtologo il quale contè
plaua il corſo della Luna piu che di nullo altro pianeta, & dice ché accuſò Proſerpina
che mangio le ſette granella di pomo nell'inferno, cioè vuol dire che hauendo la Luna di
uerſo ordine dagli altri pianeti la poſe nel ſettimo grado, per laqual coſa la Luna lo conuert
ti in Alocco, & queſto è perche lo Alocco è vccello Notturmo, & ſi diletta molto del lume di
quella, & il detto Aſcalapho tutta la notte contemplan dola lo Autore lo pone conuerſo in
Alocco, & come lo Alocco è lo maggiore vccello che vadi di notte, coſi coſtui fu il mag
gior lunatico che mai fuſſe, & dice che fu figliuolo di Acheronte, il quale è vno fiume che ua
per ſotto terra, & come ogni fiume di natura ſempre corre, coſi Aſcalapho ſempre conſidera
ua il corſo della Luna.

Delle Sirene.

LE figlie di Acheloo, e di Ciano
lequal di Proſerpina eran cōpagne
uedendo la rapina, e il caſo ſtrano
la ſeguitor p piaggie, e per montagne
biaſmādo il rapitor crudo, e inhumano
fin ch'al mar giūſer per uarie cāpagne
a loqual ſi firmor con gran martire
per non poterla ſopra quel ſeguire.

Gli Dei ſendo di lor moſſi a pietate
per adimpir il ſuo pietoſo detto
in tante uccelle l'hebbero cangiate
riſerbandoli il col, la faccia, e il petto
& le Sirene furon nom nate
il che fecer gli Dei ſol per riſpetto
che non perdeſſer gli lor dolci canti
tramutandoli i corpi tutti quanti.

Queſte cantauan tanto dolcemente
ch'habber fatti i falſi innamorare
e ſtuefatta ſtar l'humana gente
la notte, e il giorno per loro aſcoltare
ma come giunte ſuro al mar corrente
tutti gli Dei cominciaro a pregare
che gli deſſero Pali per potere
Proſerpina ſeguir a lor piacere.

Il padre udendo le maluagie noue
molto ſi doſſe, & piu s'hebbe a dolere
che le furo accuſate inanzi a Gioue
per teſtimone immaculate, & uere
contra la figlia de ch'il ſeme moue
de la gran madre antica, che in le nere
ſpelonche de l'inferno l'hauean uiſta
māgiar del detto pomo afflitto, e triſta.

Allegoria de lle Sirene.

LA Allegoria delle compagne di Proſerpina mutate in Sirene, è che le dette ſorelle furo
no tre a ſignificatione delli tre modi, per liquali ſi poſſono cantare che è il tuono della
voce per formar le parole, il ſiato per eſprimerle, il tatto per ſuonare ogni momento che ge
neri diletto & melodia alle orecchi de aſcoltanti. Et che le fuſſero figliuole di Acheloo ſu
me, s'intende perche ogni accento ſoauo è creato dall'humido & ſe non fuſſe la humidita
della gola non gli potria uſcire la uoce, ne anchora le mani opereriano il tatto ſe non fuſſe
l'humido dell'aria. & per eſſer ogni fiume humido, però dice lo Autore che loro furono ſi
gliuole di Acheloo fiume, & doue dice che le ſi mutarono in uccelli, e cetto che dal mezzo l
fuſo, accio non perdeſſero l'armonia del canto, queſto è a ſignificatione che ne de vccelli ne
de altro animale ſi puo aguagliar la ſonorita della voce alla voce humana che ſopraua
de gran lunga tutte l'altre armonie.

Della ſententia di Gioue.

P Et q̄sto molti Dei da Giove adaro Giove a tal modo Pluto contentoe
 e disse a lui che uoi piu far signore il suo fratello, & Ceres la sorella
 di Proserpina, uoi ch'in duol amaro che di cio molto se ne rallegroe
 stia nel inferno per si poco errore e senza indugia se ne parti quella
 tanto che ne la fin lo humiliaro e tutto il uolto si chiarifico
 e termino' come giusto fattore facendosi como era lieta, & bella
 che star douesfi sei mesi de l'anno e torno' come dal uento portata
 nel modo, & sei giu nel infernal scano, doue Arethusa hauea prima lasciata,

Allegoria della detta sententia.

L A Allegoria della sententia di Giove che Proserpina stesfi sei mesi con Pluto, & altri sei con Ceres. Questo si puo intendere cosi, prima per Proserpina si comprende lo gia detto humore della terra, il quale quando si parte da noi, & entra nelle visfere di quella e rapito da Pluto Dio terrestre, & con lui dimora fina tanto che finito il corso di sei mesi ritorna da Ceres, cioe da noi a darne i frutti di essa terra.



Di Arethusa & Alpheo.

Ceres come fu giunta a la fontana doue Arethusa si d legua in acque disse la diua a lei con uoce humana poi che disciolta son come al ciel piacde la rapina de mia figlia strana (que che mai si trista fu da che la nacque io son tornata a te senza fallire perche me dichì quel che mi uoi dire.

hor c'ho da uiuer licita cagione se tu pur del mio ben gaudio riceui esci de l'acque, & con benigno aspetto fammi palese tutto il tuo concetto.

A pena finito hebbe il suo parlare la uaga Dea, che l'acqua de la fonte si senti d'ognintorno mormorare per ricordarsi de le passate onte poi dolcemente comincio a parlare di quella uscendo con serena fronte conciadosi i capegli con un atto (to, c'harebbe ogni dur cor d'amor disfat-

Tu restasti da dirmi per cagione de la mia doglia quel dir mi uoleui che per l'acerba in me uista passione quel c'haneui da dir, dir non poteui

Io son contenta dea benigna, & pia
per adimpir in parte il tuo disire
narrarti tutta la sciagura mia
& cose c'hauerai piacer di udire
io mi ricordo e non è gia bugia
che non son ufa di menzogne dire
che fui nimpha in Arcadia molto orna
a l'alta dea Diana dedicata. (ta

Con laqual dimostrai di queste braccia
un ualor infinito, & ardimento
mètre, di e notte andaua seco a caccia
da me scacciado ogni lasciuo intento
tal che la Dea con gratiosa faccia
mi carezzaua, & era il suo contento
per esser bella, e di piu fidelade
nimpha che fusse per quelle contrade,

La mia bellezza non mi dilettaua
pensando meco che fussi peccato
di piacer ad altrui, tal che biasmaua
quel ch'era in altri piu da lodar grato
cosi uno giorno mentre ritornaua
da cacciar sola senza alcuno a lato
giuissi a un chiar fiume ch'era d'ogni
come son tutti de salici adorno. (torno

Ogniun di questi tanto densi hauea
gli rami suoi, & su l'onde pendenti
che di quel fiume non me n'accorgea
ma cosi caminando a passi lenti
ne l'acqua ne laqual non si tuedea
entrai per dar principio a miei tormèti
che da lei lusingata, mi spogliai
& cosi tutta nuda in essa entrai.

Posi gli panni miei sopra i chinanti
saler, ch'eran su l'acque indi vicini
per lequal discorreua narrando inanti
circondata da lor, da faggi, & pini
disprezzando i diletti tutti quanti
a par di quei che mi parean diuini
quando una uoce udi che disse uieni
O Arethusa mia che mi souieni,

Io c'hebbi udito il suon de l'alta uoce
subitamente a fuggir cominciai
uscendo fuor di quella acquosa foce
e tutta quanta al corso mi donai
allhor Alpheo ch'era molto ueloce
mi seguaitaua con furor assai
& lo conobbi a l'ombra, e nel andare
mi cominciauua gia dietro a toccare,

Vedendo non poter da lui fuggire
Diana cominciai forte a inuocare
che di si graue affanno, & ingiuste ire
come sua nimpha mi uolesse trare
che d'una nube mi fece coprire
rato ch'Alpheo mi comicio a chiama
non mi uedèdo in la nuuola folta (re
con estrema pafsion piu d'una uolta,

Vedendo al fin che non gli rispondea
disse so ben che ne la nuuoletta
ti deue hauer ascosta la tua dea
sendo sua come sei fidel suggietta
ma da che uol la mia fortuna rea
che t'habbi persa, sopra questa herbetta
mi posaro', ne mi partiro' mai
fin che di quella for pur ne uscirai.

Io cominciai allhor da la paura
a tremar tutta, per suoi detti strani
come la lepre su qualche pianura
che si uede seguita da piu cani
e come uolse l'aspra mia uentura
mentre al petto tenea strette le mani
quella paura si mutò in sudore
e in acqua mi cangiai per tal errore.

Vedendo Alpheo che cò animo ardito
la nuuola miraua tutta uia
gia del mio corpo in acqua conuertito
quella, che de la nube fora uscìa
subitamente sopra di quel sito
in acqua anchora lui si conuertia
e con maggior disio mi seguioe,
e la sua con la mia gli si meschioe.

Quãdo ch'io mi senti meschiar cõ esso
ad alta uoce anchor chiamai Diana
c'hauendomi pietà di tal eccesso
fece una caua a guisa di fontana
& nolèdo entrar lui che m'era appresso
entrò con me con una furia strana
così da quel fui ne la fin sposata
poi seco incòpagnia sempre son stata.

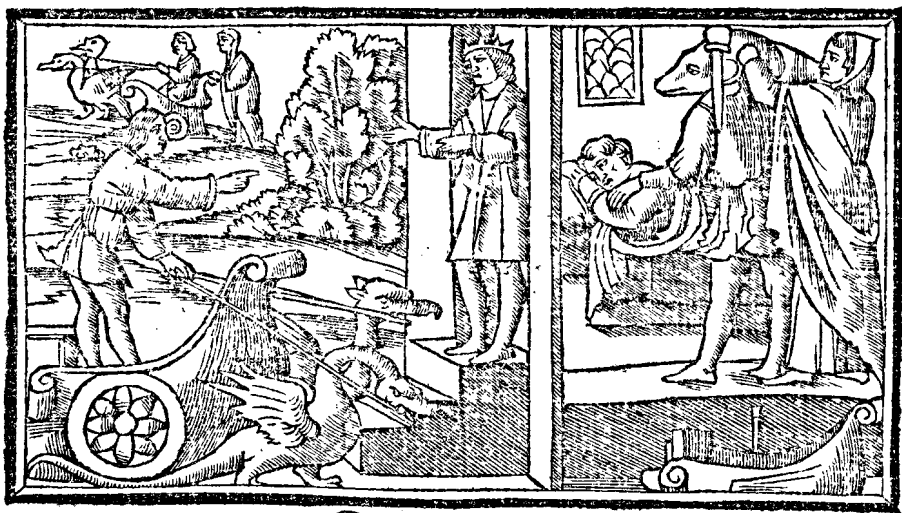
Et mentre per meati discorrendo
per gir al mar insieme n'andauamo
si apri la terra, e con furor horrendo
in questa tal contrata restauamo

doue senza mentir chiaro comprendo
che per colei laqual acqua anchor amo
gli dei ne fecer la fonte che uedi
come t'ho detto, & credo che tul credi

Ceres hauendo il ragionar udirò
sali il suo carro senza dimorare
e lasciando Arethusa su quel sito
con lui per l'aria si fece portare
tanto che ne la fin giunse a quel sito
sopra loqual suol Thetis dimorare
& se n'andò da lei con lieta faccia
che bẽ par ch'ogni duol da se discaccia

Allegoria di Arethusa.

Vero è che Arethusa è vna fonte posta nel regno di Elide, i cui habitanti sono detti Pise. questo è vocabulo greco, le genti di quelle contrate anticamente si partirono & uennero in Italia, & edificarono la città laquale per lo nome loro è appellata Pisa questa fonte è in Grecia presso alla città Voragine, per laquale passa il fiume Alpheo, ilqual congiunge le sue acque con quelle della detta fonte, & ramescolati insieme correno per sotto della terra, & cercano molti paesi, poi capitorno in Sicilia appresso vno luogo detto Ciane, si come nel testo la fabula dichiara. Ma Ouidio volendo narrare le condizioni di Alpheo & della fonte Arethusa, & Ciane parlar fabulosa & poeticamente.



Di Trittolemo.

Ceres dou'era Thetis s'apresenta
e Trittolemo a se presto chiamoe
& gli die de la terra ogni sementa
e che uadi pel mondo i comandoe

loqual col carro pien la strata tenta
e primamente per l'Europa andoe
di poi per l'Asia repiglio' la uia
fin che fu giunto ne la Barbaria.

Poi si riuolse uer settentrione
& giunse nel paese oue regnaua
Re Linco ardito senza contentione
e Trittolemo con seco inuitaua
a loqual dopo con lieto sermone
del nome, e de la patria idimandaua
e perche cosi gia soletto errando
sopra quel carro il mondo ricercando

Dapoi che quel ch'io t'ho qui recitato
canto Calliope dea d'ogni sapientia,
le nimphe allhor cò parlar dolce, & gra
si leuor tutte, & con gran riuerentia (to
differ dapoi c'hauete qui cantato
per poner fin darem nostra sententia
e terminqr che le figliuole hauessero
di Piero perso, e partir si douessero,

Rispose Trittolemo in son messaggio
de la dea Ceres, & sul carro eletto
de di, e di notte seguò il mio uiggio,
p piu dun pogio, & piu dū uarco stretto
cercádo nel mio ádar ogni auátaggio
come udirai signor, per questo effetto
ch'io bandisco di Gioue i semi tutti
per tutto l'uniuerso e belli, e brutti.

Lequal udendo molto iniquamente
ueiso le nimphe tutte si uoltorno
minacciandole assai maluagiamete
de la sentenza a lor data quel giorno
& Calliope che a cio ponea mente
perche non gli facesier qualche scorno
senza dimora u. ríó lor si uolse.
poi con gran sdegno tal parole sciolse.

Quádo Linco hebbe Trittolemo inteso
comincio allhora inuidarlo molto
& si penso de iniquitate acceso
uccider quel tenédo il sdegno occulto
e torgli il carro hauendol uilippesto
per esser detto deo q̄l sciocco, e stolto
e come il uide sopra il letto gito (to.
col ferro ignudo in man l'hebbe assali

De le Pieride mutate in picche,
S E per sciagura uostra mi farete
S hoggi turbar farou in un momento
un gioco tal, che non ui lodarete
che sera di piu graue, & gran tormento
di quel del qual offese ui tenete
anzi che sia di Phebo il lume spento
ma quelle inique che non la temeano
del suo parlar schernendola rideano.

Vedendo Cereschel suo banditore
era a si gran penglio diuenuto
mossa a pietá del suo graue dolore
scese del cielo per donarli aiuto
& lo Re Linco iniquo traditore
presto cangio', com'ella hebbe uoluto
in un lupo ceruier, che uen in greco
nomato Linco, se'l uer penso meco.

Al fin si minaccior di adoperare
tutte lor forze, e tutto lor sapere
in farsi l'una, e l'altra diuentare
uccelli, per sfocar il lor uolere
& cosi mentre si uoleano oprare
Calliope adoprando il suo potere
le cangio' tutte in picche ultimamente
e ognuna del suo mal tarda hor si pète

Il banditor di Gioue, e de la diua
subito di quel loco fu partito
e discorrendo andò di poggio, in riuá
il mondo tutto, e d'uno in altro síró
lasciando sol quella contrada priua
d'ogni sementa pel caso seguito
& restò sempre senza biade, & frutti
habitata da ladri, e animai brutti.

Accorte anchor non s'eran de lor mali
le pouerelle, e contender uoleano
quando se uider sopra gli homer Pali
e che credean parlar ma non poteano
& pensando le mani alzar eguali
per percoterse i petti, percoteano
co i becchi lor, non con le mani quelli
e cosi furon mutate in uccelli.

Queste

Queste ne uan per arbori, e per macchie
narrando il suo dolor con flebil suono
e da le genti son dette cornacchie
cagion che tanto cianciatrici sono

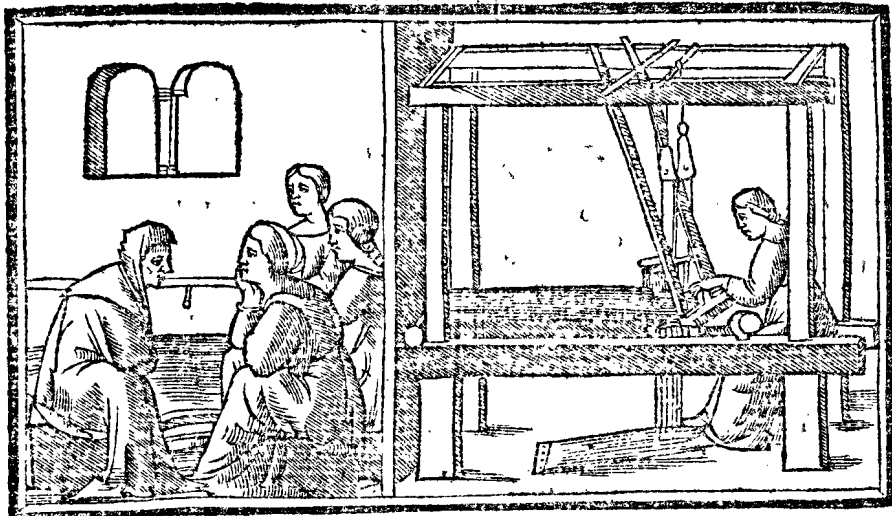
altri le chiaman picche, & altri gracchie
& uotrian dir, ma fauellar non pono
le lor sciagure in quella forma strana
e tengon parte de la uoce humana.

¶ Allegoria del Re Linco.

Per il Lupo ceruiero douemo notare che tutti i nomi propri, iquali descriue Ouidio sono nomi greci. & perciò tanto è a dire linco in greco, quanto lupo ceruiero in latino. Ma fu ben vero che vno chiamato Tritolemo fu il primo che venne nelle parti Italice a coltiuare & seminare la terra, & così nell'Egitto da Isidoro, per questo dice Ouidio chel detto Tritolemo fu ambasciadore di Ceres, cioè della terra. Et è vero che fu uno re tirran no detto Linco nelle parti di Settentrione, ilqual si dilettaua di far uccidere ogni lauratore di terra, & perciò dice che Linco uolse uccidere Tritolemo, per ilche Ceres lo cangiò in Lupo ceruiero, perche simile animale è molto bramoso del sangue humano. Quella contrata è habitata da ladri & da fiere saluatiche, & non gli nasce alcuno frutto, perche sempre gli sono le neui.

¶ Allegoria delle picche.

Di questa tramutatione sono diuerse oppinioni, perciò che i Poeti dicono che per le noue muse s'intendono i noui gradi. Calliope fu Reina di quelle dice Ruberto che per le noue muse s'intendono i noui instrumenti che formano la uoce humana, cioè il canto & la melodia. Onde le muse cantano & cantando operano i noue instrumenti, i quali sono questi. Prima quattro denti dinanzi, due labbra, la sommita della lingua, il concauo pallato il formar della parola, & colui che canta è lo signore conductor di quelle. Altri dicono che nell'ordine de Pianeti è vna corda bellissima che rende dolcissima melodia, laqual noi non sentiamo per la longa consuetudine, lequali cose comincia l'anima a sentire prima che si congiungi col corpo, per le noue Muse cantatrici s'intendono i sette pianeti nell'ordine delle melodie facendo il cerchio celeste il circuito della terra, nelquale circulo sono situati i sette Pianeti, per l'altre due Muse s'intendono i duo ordini che le conducono, cioè il Leuante & il Ponente, Fuglientio tiene altra oppinione & dice che per le noue Muse si comprendono le noue propieta che ci ammaestrano, & che conducono ciascuno a perfettione d'ogni scientia. Et questo si considera per gli loro nomi, la prima è chiamata Clio che tanto vuol dire quanto gloria che è la prima cosa, per laqual si desidera d'acquistare la scientia dallaqual deriua la fama. la seconda si chiama Euterpe che uien interpretato grande aiutorio, & molto gioua al studiente quando comincia ad imparare. La terza è Melpomene che uien interpretata buon diletramento, perciò che giamai non si ueniria a perfettione se non fusse il diletto. La quarta è chiamata Erato che significa trouamento di cose simili. La quinta vien detta Thalia che è la capacita della memoria, perche se non fusse ella indarno si affaticheria colui che imparar scientia uoleffe. La sesta è chiamata Polimia, laquale è la memoria d'ogni accontio & dotto parlare per forma di Rettorica. La settima è detta Terpsicore laqual trouò l'ordine del canrare poetico con diuersi modi. L'ottaua è Vrania laquale uien detta celeste, perciò che indarno s'affatica a studiare colui che non è amico di Dio per ordination della buona & ottima vita. La nona & ultima è detta Calliope Reina delle altre laquale è interpretata ottimo suono & perfetto conofcimento, perche con questa si concludono tutte le perfette scientie. & le dette noue Muse sono le noue consonantie. & perche ogni cosa ha lo suo contrario, per questo le noue figliuole di Piero sono interpretate le noue discordantie, perche tanto vuol dire Piero quanto errore, o contra il vero, perciò uoleano contendere contra la uerita. Ma Calliope le conuertì in gazze Picche, perche pensauano con la disonantia loro superare la còcordantia delle Muse, & per questo furono conuertite in detti uccelli, perche quegli o quelle che molto ciarlano, & non fanno quello che dicono in greco sono appellate Picche.



Libro festo di Ouidio, dove dice di Aragne & Pallas.

HAuendo Pallas la question udita di Calliope à Vrania recitare si penso' come dea faggia, e gradita di uolerli di Aragne uendicare era costei ch'io dico tanto ardita ch'a la dea non si uolse confacare sendo com'era in l'arte de la lana mastra sopra ogni mastra alta, e sopra
(na,

Cotesta Aragne fu figlia di Amone ch'era se nol sapete di Cologna e perche ogniun in gran ueneratione hauena Pallas, lei se ne rampogna ne uolse mai per alcuna cagione come colei chel reputa uergogna inchinarseli, & farseli suggestta anzi sprezzaua ognihor la diua eletta .

Le nimphe andauan spesso da costei e gli diceuan con dolce parlare perche tanto maligna, e strana sei contra la dea sapendo lauorare senza alcun dubbio si ben come lei che questa gratia t'ha uoluta dare ella il negaua, & beffe si facea di hauer l'arte acquistata da la dea .

Vdendo Pallas come la sprezzaua Aragne, uerso lei fu incrudelita e in una uecchiarella si cangiaua che parca da glianni impallidita & senza indugia a quella se n'andaua e la riprese con uoce gradita de la sua maledetta ostinatione per trarla d'ogni strana opinione

E disse a lei ben ch'ogni uecchia sia cagion de molti inconuenienti strani pur hanno in lor senza dir la bugia faggi consigli, & molti gesti humani per longa esperienza, & fantasia & fanno agli bisogni, e piedi, & mani e lingua, e bocca in modo adoperare che mille afpre sciagure pon schiffare .

Io ho sentito dir per proua certa senza arrecarti qui menzogna alcuna che sei ne l'arte tua coranto esperta che un'altra a te non e sotto la luna ma uedo che non puoi tener coperta come ti sforza la crudel fortuna la mala uolontade, e l'odio c'hai uerso di Pallas che di cio mal fai .

Per questo ti consiglio se gli è uero
che tu gli uogli mal figliuola cara
che con lei plachi il tuo strano pësero
pche da qlla ogni alta opra se imparà
scopri li senza error tuo cor intiero
e tientila per dea sacra, e preclara
misericordia chiedi del tuo errore.
al misericordioso suo ualore.

Aragne udendo fu molto turbata
& lascio star di far il suo lauoro
poi ne la faccia l'hebbe remirata
per dar a quella diua acro martoro
a laqual disse, thi rea uecchia insensata
sei pazza per gli Dei ch'in terra adoro
glie piu che uero il detto de la gente
che la uecchiezza è cieca ueramente.

Io non mi curo de gli tuoi consigli
che da me stessa consigliar saprommi
guardati da schiffar gli tuoi perigli
che schiffarmi da i miei ben guarderò
e se a dietro la strata non repigli (mi
uedrai che qui con te corroccierommi
perche do tanta fede a tue parole
quáto a ql che parlar non me ne fuole.

Se Pallas ha penser d'esser migliore
mastra ne l'arte mia di quel son io
uegni qui al parangon che senza errore
gli farò ueder meglio il saper mio
rispose Pallas con ardito core
la ne uerra, perche la n'ha disio
di appareggiar col tuo suo bel lauoro
& poi lasciarti con doppio martoro.

¶ Cōtentione di Pallas & Aragne.

Poi che di Aragne Pallas fue partita
ne la sua propria effigie si mutoe
e a quella come dea somma, & gradita
in breuissimo spatio ritornoe
era la turba de le nimphe unita
gia con Aragne quando ella n'andoe
& l'honoraro con sembianza grata
saluo che Aragne tanto era turbata.

Come fu Pallas dimorata alquanto
hauendo Aragne gia deposta l'ira
per farli ritornar in graue pianto
quel che detto gli hauea uerso lei tira
e disse poi che mi disprezza tanto
forza è che la mia mente ne sospira
e che mi doglia del tuo mal uolere
facendoti con l'opra il uer uedere.

Aragne gli rispose sei uenuta
meo a parlar, o pur a dimostrare
se sei ne l'arte del tesser saputa
com'io che uo con teo contrastare
si disse Pallas se Gioue mi aiuta
cosi se miser senza dimorare
sul suo telaro ogniuna per far proua
chi opra fara di lor piu bella, & noua.

Le necessarie cose apparecchiarò
per dar principio a la nouella inchiesta
e se cinser gli panni, e al suo telaro
n'ando' ciascuna, per far manifesta
la sua uirtu con qualche lauor raro
doue la Dea con man ueloce, & presta
comincio' a tesser la sua uaga tela
ponendo l'arte in lei, che in lei si ceta.

¶ Tela di Pallade.

Prima ui mise nel capo di quella
la uittoria laqual cō Nettuno hebbe
quando Cecrope con sua uoglia fella
uolse con duol che dir non si potrebbe
dar nome a la citta di Athene bella
ilche a ciascun di lei molto n'encrebbe
e disceser dal ciel per dipartire
infra Nettuno & lei gli sdegni, & l'ire.

Et fece poi come Nettun percosse
con la uerga la terra, de laquale
uscì l'caual ben che miracol fosse
a uscir di quella un simil animale
poi come anchora ella deliberosse
percoterla, e dar fin a tanto male
de laqual ne uscì fuor la uerde oliua
che di uittoria incoronò la diua.

Et come lei sol per questa uittoria
a la citrate pose nome Athené
& questo volle far per piu sua gloria
& per mostrar che al fin si troua in pene
chi acquistar uuol cò lei fatto, & memoria
che se Nettun ch'è dio riuscir in bene
non puote seco, peggio riuscire
ne porra Aragne, col suo folle ardire.

¶ Di Rhodope, & Hemo.

VI pose anchor ne la sua tessitura
de la tela gentil, Pallas prudente
la uittoria di Gioue, & la sciagura
c'hebbe nel cor di Rhodope eccellente
contra ello, & Hemo per lor sorte dura
come udirete il tutto ueramente
ne la allegoria sua chi fusser questi
ben che in la tela quella gli manifesti.

¶ Di Pigmea in Grua.

IN un quadràgol molto ben tesciuto
di Driope haue poste le contese
da l'un di canti com'era douuto
& in un'altro per far piu palese
la sua uirtute, e l'alto ingegno acuto
la storia di Pigmea, le magne imprese
gli pose che fu madre de le genti
de gli aridi monti indi, & eminenti.

Et per dir tutto cio che in questo accade
accio non sia tenuto menzognero
tutte le genti di quelle contrade
duo cubiti son lungi a dir il uero
& le donne hanno questa proprietade
che di cinque anni per ciascun sentiero
fanno i figliuoli, e d'otto uechie sono
e d'indi a dietro piu uiuer non ponno.

Questa Pigmea si reputò si bella
che equiperar con Giuno si uolea
onde che in Gruua fu conuersa quella
per sua sciocchezza da la detta dea
e per ricordo di sua sorte fella
e de la gran belta ch'in essa hauea
ogni gruua col becco anchor s'aita
di belleggiarsi, e di farsi polita.

Et perche fin sto giorno si ramenta
che di quelle contrade fu reina
contra i Pigmei cò grà battaglie tenta
di racquistar il seggio, & con ruina
uerso lor contrastando s'argomenta
come la sua natura accio l'inchina
& uanno a schiera per l'aria uolando
con gràde ardir quei popoli infestado

¶ Di Antigone in Cigogna.

IN nel terzo canton di quel quadrato
la diua sottilmente lauoroe
con un bel modo raro, e inusitato
si che ella propia si merauiglioe
di Antigone la storia in modo ornato
pero' che molto ben l'affiguroe
costei del re Priamo fu sorella
di Laumedonte figlia accorta, & bella.

Et per la sua mirabil leggiadria
a la dea Giuno si uolle aguagliare
& piu bella di quella si tenia
onde Giunò con lei s'hebbe a crucciare
e di donna gentil, benigna, & pia
un di la fece in Cigogna cangiare
e questa è la cagion che tali uccelle
si uan co i becchi anchor facèdo belle.

¶ Delle figliuole del Re Cianara.

NEl quarto canto de la tela rara
la saggia Pallas la storia ui pose
de le figliuole de lo Re Cinara
che furon sette, belle, & uirtuose
tal che co piacque a la lor forte amara
per far scherno di dei le dolorose
fur cangiate da Gioue in gradi sette
del tèpio, oue anchor son le pouerette.

Eran quei gradi nel entrar del tempio
sopra delqual gli conuenia passare
ogniù ch'in qllo entraua per essempio
che non si deggian gli dei disprezzare
e il padre lor udendo tal caso empio
s'andò sopra quei gradi a lamentare
de le figliuole, e con piàti le abbraccia
& bascia, & sopra lor tien la sua faccia.

In ne la

In ne la estrema la saggia diua
de la tua tela tanto ben composta
gli fece un bel lauor tutto di oliua
con artificioso ingegno a posta

per dimostrarli che giamai fu priua
di pace con laqual sempre s'accosta
& cosi pose fin al suo lauoro
che pareo sceso dal celeste choro.

Allegoria di Nettuno & Pallas.

Vero fu che Cecrope edificò Athene & fu contentione a ponerli il nome, o per lo studio che era già principiato, o per il porto, & considerando chel detto porto faceua la città vbertosa & abondante delle cose necessarie al Vito . Et che lo studio era vno salubre rimedio a poner pace & regula nelle genti, delche hauendone piu dit isogno gli posero il nome del studio, cioè Athene, che tanto vuol dire quanto immortalità, imperò che la scienza non puo morire. Laqual s'intède per la dea Pallas, & per lo porto Nettuno che fece vsar il cauallo della terra percossa dalla sua verga, il quale si puo pigliare per la superbia & vana gloria, ma per la Oliua di Pallas la pace, vnione, & concordia.

Allegoria di Rhodope, & Hemo .

LA Allegoria di Rhodope & Hemo questi furono signori, & per le loro ricchezze volea no esser adorati como Dei. Onde per diuino miracolo vennero in tanta calamità, che rimasero nudi d'ogni facultà, per il che dice Ouidio che si conuertero in monti aridi à significatione che l'Phuomognudo è a conditione di vno monte scoperto & priuo di arbori & herbe, & ancho perche desiderauano di farsi alti per superbia.

Allegoria di Pigmea mutata in Grua.

Vero è, che nell'India sono certi popoli iquali alla età di cinque anni generano, & partoriscono, & in otto sono vecchi, & perche sono piccioli & di natura alteri, per questo vengono appropriati alla superbia . Onde dice Salomone se tu vedi vno picciolo, & humile dagli laude, costoro furono figliuoli di Pigmea, cioè di essa superbia, laqual è madre de superbi, per il cui peccato tu conuersa in Grua.

Allegoria di Antigone mutata in Cigogna.

Antigone fu vna donna molto leggiadra & vaga, laquale per la sua bellezza si riputaua tanto che disprezzaua non solamente le Dee della terra, ma del cielo, come à giorni nostri ne sono molte che non manco si stimano di celeste diue, Ma Giuno, cioè la diuina dispositione mutò la detta Antigone in Cigogna, che è uno uccello molto vile & puzzolente, & se nudrìsse di bisse & di altre lordure, & ha questa natura che sempre si polisse con lo becco ad effempio & significatione delle superbe donne, che insuperbite della loro belta di continuo si limano & puliscono le faccie loro.

Allegoria di Cinara Re de gli Assirii.

Cinara hebbe con la sua donna sette figliuole molto belle, lequal mentre chel padre fu in prosperità erano molto superbe, & sprezzauano i poveri & ogni altra persona che vsaua à templi de gli Iddii & massime al tempio di Giunone, laqual Dea premise chel detto Re Cinara fusse cacciato del regno, & ogni sua ricchezza gli fusse tolta, in modo che fatto pòuero andaua mendicando con le figliuole, & spesse volte erano vedute seder sopra i gradi del tempio di Giunone & dimandare elemosina, per il che dice Ouidio che le furono mutati ne gradi del detto tempio.

Tela di Aragne.

Di Gioue & Europa.

ARagne anchora lei non dimoraua
a far la tela sua quanto puo bella
e con ogni saper si esercitaua
per raportarne gloria al fin di quella

prima ui pose come si cangiaua
per Europa sua leggiadra, & bella
in toro Gioue, & come passo il mare
si uer ch'ogniun facea merauigliare.

Di Leda & Gioue.

POi fece come per mostrar sue proue
per Leda si mutò il tonante duce
in Cigno, & generò di lei due oue
de lequal nacquer Castor, & Poluce
che fur poi detti figliuoli di Gioue
& ancho uscì di tal immensa luce
la bella, & saggia Helena, & Clitènestra
ogniuna di uirtu uera maestra.

¶ Di Gioue, & di Antrope.

ANchor fe come Gioue tramutosi
i forma d'un bel satiro, & poi giac
con Antrope, e cō ella solazzosi (que
figliuola di Nitteo come a lui piacque
de loqual seme di poi generosi
Amphiò, e Ceto che nel mōdo nacque
l'un per horror, l'altro per far firmare
i fiumi, e i uenti col dolce suonare,

¶ Di Gioue & Alchmena, & Danae.

FE come Gioue tramutosi anchora
i el marito de la bella Alchmena (ta
nomato Amphitriton, & giacque allho
con quella donna di bellezze piena
la q̄l da ogniū Corinthia uè detta hora
per lo monte Corinthio che la freno
& lo pose ancho con si sottil lauoro
per Danae conuerso in pioggia d'oro.

¶ Di Gioue & di Egitia.

ANchor gli fece come un'altra fiata
il sommo Gioue i foco si cangioe
i metre Egitia di asopo honesta, & grata
si staua a quello, e nel corpo gli entroe
e generò de la fanciulla ornata
Nino, e Rhodope, si con ella uisoe
così Aperto, & poi come in pastore
si mutò, e di Deosa hebbe l'amore.

¶ Di Nettuno in Giuuenca.

GLi fece anchor si come con Egina
giacq̄ Nettūo in Giuueca cangiato
figlia di Eolo, & con la peregrina
Eolida gentil dal uiso ornato
era costei per sua belta diuina
di Andanico moglier, Amphēo noma
ne la qual forma in casa di costui (to
la bella dama anchor giacque con lui.

La casa di q̄sto Amphēo semp̄ apta era
e ciascaduno gli poteua entrare
nel qual Nettuno d'habito, e di ciera
come era propio lui s'hebbe a cangiare
& giacque con la dama in tal maniera
c'hebbe Amphion, & Ceto a generare
iqual fratelli in un giorno cresceano
piu che gli altri i sette anni nō faceano.

Et come fu gigante diuenuto
ogniun di lor ne li successi rei
de gli giganti gli mandò in aiuto
allhor che combattero con gli dei
Andronico c'hauea ciascun tenuto
per uero figlio, e tratto in molti omei
che essendosi Nettuno tramutato
in Amphion l'hauea così ingannato.

¶ Di Nettuno in Castrone.

POse i la tela anchor cōe in Castrone
Nettuno si cangio, doue con lento
passo pien d'amorosa intentione
entro de gli Castroni in uno armento
doue una donna con affettione
nomata Basali per quel ch'io sento
feco scherzando sul dorso i montoe.
& ei così in Castron uia la portoe.

¶ Di Nettuno mutato in Cauallo.

DAposcia senza ponerui interuallio
ne la sua tela Aragne sottilmente
pose Nettun ch'in forma di Cauallo
giacque con Ceres molto cautamente
& come anchor ne l'amoroso ballo
in simil forma inganno la prudente
Medusa bella, nel suo reggio chiostrò
pria che la fusse diuenuta un monstro.

¶ Di Nettuno mutato in Dalphino.

NEl suo lauoro ornato, e pellegrino
gli pose Aragne che Nettūo ū gioto
astutamente si mutò in Dalphino (no
per posseder il uago uiso-adorno
di Melarica in uer quasi diuino
& si ben lo richiuse d'ognintorno
d'oro, e di fera, & figure si belle
che pinte non parean ma uiue quelle.

¶ Della mutatione di Apollo.

TVtti quanti i difetti de gli dei
come gli hauete uditi raccontare
ne la sua tela tessua costei
& come Apollo si volse cangiare
in huom robusto pien de iniqui, & rei
modi, per poter ben lussuriare
in pastor, in leon, in sparauiero
per hauer meglio il suo diletto intiero.

E tanta liberta gli fu concessa
da gli dei ch' in la tela sua distinse
come a la fin Apol giacque con essa
figliuola di Macaro, e la dipinse
si ben che pareo propio che fussi essa
e di uariari, & bei color la cinse
si che cui gli ponea sopra le ciglia
se ne faceva non poca merauiglia.

¶ Della mutation di Bacco.

Compose anchor cõe cãgiossi Bac-
cin uua per hauer Erigon bella (co
& come ne la fin se n' impi il sacco
che tornãdo in sua forma prese quella,

de laqual hebbe il suo piacer a macco
com' e il ciel uolse, e la sua fatal stella
che dal disio d' hauer l' uua gustata
la simplicetta donna fu ingannata.

¶ Di Saturno mutato in cauallo.

FEce poi che Saturno il dio soprano
in caual si cangiò per adimpire
con Philiria gentil de l' oceano
l' occulto suo d' amor grande disire
de laqual nacque, se non parlo in uano
Chiron che poi si fe Centauro dire
& fu mastro di Achille, il piu eccellente
che a suoi di fusse tra l' humana gente.

Al fin del magno, & suo degno lauoro
gli fece un friso bello, & molto omato
tutto quanto di seta, e di fin oro
mirabilmente intorno riccamato
si che ualea quella tela un theforo
poi ne la fine gli hebbe assigurato
il gran Gioue che in aquila si uede
portar nel cielo il suo bel Ganimede.

¶ Allegoria delle cose dette.

FIn a questo punto l' Autore distende lo lauoro composto per Aragne nella sua tela in di
spregio de gli dei. Loquale allegoriggiamo, & prima di Gioue tramutato in toro, per
Europa non accade narrare hauendolo detto nella sua fabula, ma di essersi conuerso Cigno
& giaciuto con Leda altro non vuol significare se non che per il Cigno si denota la poten-
tia di Gioue. ilqual Cigno fina chel canta nessuno altro uccello nõ ardisse di cantare. Et così
Gioue mentre parlaua nõ era nessuno ardito di parlare, & uero fu chel giacque per forza cõ
una donzella figliuola di vno grande Barone di Crete, laquale era chiamata Leda. Seguita
Ouidio & dice che la detta Aragne pose nella sua tela come il detto Gioue si mutò in Sati-
ro, & in pioggia d' oro, & in fuoco, lequali fabule sono nella presente opera in altri luoghi
esposte & allegoriggiate, perciò di loro al presente poco ne parleremo. Ma come Gioue si can-
grasse in pastore veggiamo il modo, gliè da sapere che Gioue amaua vna donna chiamata
Anthicpe & tanto fece con vno pastore ilquale gli fue ruffiano che egli l' hebbe a suo piace-
re. Et perciò dice il nostro Ouidio che Gioue per la detta donna si cangiò in pastore, dapo-
scia seguendo il poema narra chel detto Gioue prese la forma di Amphitrio & giacque con
Alchmena sua consorte. Laqual fabula benche in altro luogo piu distintamente si dira, pur
non restaro di toccarne alquanto nella presente Allegoria, perche in effetto uero fu che
Gioue per forza di pecunia corruppe Amphitrio, talmente che gli consenti chel giacesse
con la sua donna. Et però dice Ouidio chel si conuersò in Amphitrio, & giacque con la det-
ta. Così anchora narra lo Autore che detta Aragne dipinse nella sua tessitura il modo che
tenne Gioue quando in forma d' oro discese in grembo di Danae & ingraudolla di Perseo,
laqual fabula così se iterpreta, che vñdo Gioue come Danae staua richiusa in vna grãde tor-
re diede alle guardie di quella tanto oro che l' hebbe al suo uolere, & così anchora p mezzo

d'vno cuoco acquisto amore d'un'altra donna. Per il che Ouidio fauoleggiando dice che Gioue si cangiò in fuoco, & mentre che ella a quello si scaldaua gli entro nel ventre. Et per che gli cuochi sogliono star piu appresso il fuoco che altroue, perciò dice che in forma di fuoco adimpì l'intento suo con la detta donna, appresso seguita che per Menosia fece tanto cò vno pastore che al suo dominio la ridusse. Per il che dice che vn'altra volta Gioue in pastore si conuerse. Douemo similmente intendere che essendo Gioue innamorato di vna donna & non la potendo hauere, hebbe vna vecchia per ruffiana & tanto con lei operò che la condusse a suo volere. Et perciò dice che per la detta donna Gioue si conuerse in serpente, per che il serpe vien affigurato per la prudentia, & perche i uecchi & le vecchie sono tutti generalmente prudenti, perciò sono affimigliati à serpenti, dopo seguita dicendo che Nettuno si conuerse in giuuenco, per questo è da intendere che Nettuno ando per mare & rubò la figliuola dello Re Eolo nominata Egina. Et perche nella Puppa della naue hauea dipinto vno giuuenco, dice che si mutò in giuuenco. Ma vero fu che Nettuno essendo preso dell'amore d'vna donna, laquale hzuea marito, & vno suo amico, Nettuno prese l'habito dell'amico, il quale era nominato Empheo, & si giacque con lei. Et perciò dice mutato in Empheo. Anchora ando Nettuno per mare all'acquisto di vna donna, dellaquale era innamorato, & che portò per insegna nella puppa della naue vno castrone dipinto, dice che si cangiò in castrone, & così anchora per hauere rapita un'altra donna nell'isola di Rhodi con vna naue nellaquale era dipinto vno cauallo, dice Ouidio che mutato in cauallo la rapì, con laqual insegna similmente ando all'acquisto di Medusa, & così quando dice che si mutò in Delphino per l'amore di Emelaies, & ancho Apollo in huomo robusto, & in sparauero si cangiò. Ma la sua mutatione in Leone fu per causa che egli amaua vna bella giouane, laqual non potendola hauere diuenne furioso come vno Leone, & perciò lo Autore lo pone cangiato in detto Leone. Vn'altra fiata il detto Apollo fu acceso dell'amore di Tippo figliuola di Macaria & non potendo di essa conseguire l'intento suo si fece da semplice, & in forma di pastore giacque con lei. Et così Bacco figliuolo di Gioue si accese di vna donna detta Grigone & non potendo acquistarla la fece inebriare, & perciò dice che Bacco conuerso in vna l'hebbe al suo volere. Ma di Saturno è da notare che lui fu vno antico cauallero che nella sua vecchiezza s'innamorò di Philiria, & ando a lei sopra d'vno buono cauallo, sul quale egli la puose & portolla via, & perciò dice Ouidio che Saturno mutato in cauallo la rapì.

Capitolo di Gioue & Ganimede.

Giove portaua l'Aquila per insegna & portauala dipinta nelle uele della naue, & hauendo cacciato Saturno suo padre del regno di Crete. per il che Titano suo fratello naturale uenne contra di Gioue con esercito insieme col padre, & si adunarono in una còtrada detta Fendra. Ma Gioue questo sapendo salì nella sommità del monte Olimpo & pregò Idio che gli mostrassi il modo di campare da quelle genti, doue gli apparue vna Aquila laqual volando per l'aria si calloè verso l'occidente & era quasi nel tramontar del sole & era di colore nera. Onde Gioue scese del monte con quello augurio & fece vno confalone cò l'Aquila, & questa fu la prima insegna & il primo stendardo che nel mondo fusse, perciò che in prima portauano per insegna le genti certi manopoli di herba ò di paglia sopra le haste delle lance, per iquali manopoli erano chiamati cui gli portauano manipolarij, doue che noi diciamo confalonieri, & così Gioue con questa insegna dell'Aquila uenne uerso il padre & il fratello, & fu vittorioso, & de indi a poco tempo si trasferì in Phrigia, perche s'innamorò di vno giouane chiamato Ganimede, & affediò Troia per hauerlo. I cittadini della quale si accordarono con lui, & gli dierono Ganimede, ilqual poi sempre si lo voleva vedere & anzi, & fece la sua pincerna, cioè colui che alla mensa sua gli daua il bere, & perciò dice lo Autore che Gioue in forma di Aquila rapì il detto Ganimede.

Di Aragne mutato in Ragno.

Vedendo

VEdendo Pallas l'opra tanto bella di Aragne cominciò a lodar molto ma perche sol hauea tessuto in ella (to gli errori de gli dei turbossi in uolto e con la drugoletta diede a quella tre, e quattro fiata con furor disciolto sopra il capo di Aragne l'adirata Pallas, del che lei fu forte crucciata

Poi se n'ando si come hauesse l'ali a tor un herba laqual uien chiamata acatridotio, ne i regni infernali da Proserpina quella diua ornata & ne se fugo, & per quietar suoi mali corse ad aragne la disconsolata e gli unse il naso, e nel uentre gonfiolla e conuertita in ragno indi lasciolla.

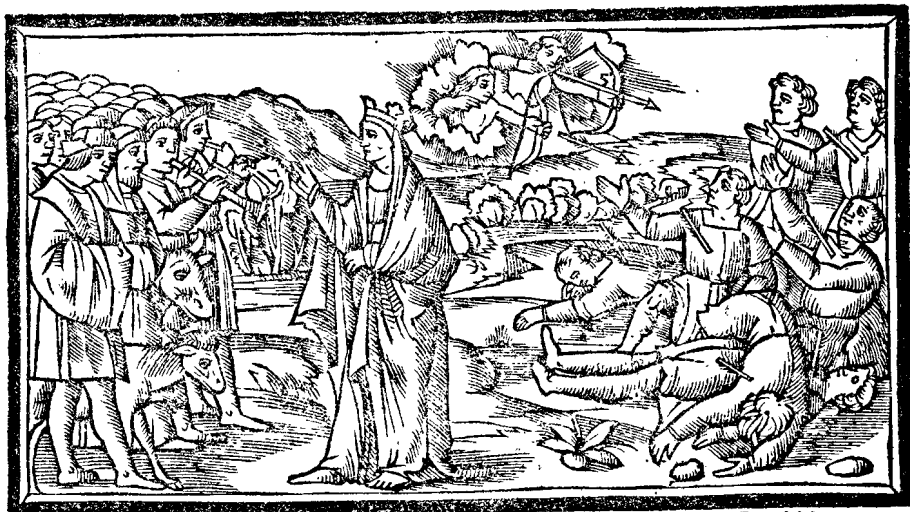
Eperche non potea uendetta fare uerso la dea cò uoglie affitte, & grame la miserella senza dimorare subitamente in man prese un legame con ilqual poi si corse ad impiccare ma Pallas che l'astutia de le dame conosce, disse tu non morirai ma così impefa uiua rimarrai.

Questa e' la causa del che sottilmente tutti gli ragni le lor tele fanno & come sono fatte incontinente sempre appiccati a quelle se ne stanno ma quando questa cosa fra la gente di libbia sparta fu con molto affanno gli dei comincior tutti a uenerare meglio di quel che gia soleano fare.

CAllegoria di Aragne.

LA Allegoria della presente fabula è questa. Prima per Pallas s'intende l'huomo & la donna saua per esser dedicata alla sapietia, & perche nella sua tela puose la uirtu de gli dei, s'intende che l'huomo sauiio sempre orde & tesse con l'ingegno di far opera nella sua tela, cioè nella sua mente che sia grata a Dio & utile alle genti. per Aragne s'intende la sensualita nostra che di continuo combatte con la ragione, cioè con la sapientia che è Pallas dalla quale nella fine resta uinta & conuersa in ragno che sono animali che fanno le opere loro tanto deboli & frali che ogni poco di sinistro le guasta, a dinotare chel peccato si fonda sopra vno fragil ghiaccio, & la uirtu in vno saldo & durissimo adamante che mai per tempo alcuno mancar si vede.

CDi Niobe.



VNa dōna in quel tempo dimoraua Et perche si facea uicino il giorno
 ne la contrata doue era successo che a gloria de la dea si dispensaua
 di Aragne il caso, laqual si chiamaua Latona sacra dal bel uiso adorno
 Niobe, & non si hauea per tal eccesso la figlia di Tiresia a se chiamaua
 nulla rimossa di sua uita praua e commandogli che per thebe intorno
 & per voler narrarui il uero adesso quel desiato di che si aspettaua
 nemica capital sempre fu lei de la sua festa a tutti publicasse
 generalmente di tutti gli dei. ch'ogniun il sacrificio preparasse.

Anzi come di questa il parlar suona Al comando di lei ueloce, & presta
 gli disprezzaua con mente superba si parti la fidata messaggiera
 e sopra gli altri la celeste Latona e per la turba publico la festa
 stimaua manco che un uil fior in herba de la sacra dea con uoce altera
 ch'era adorata come diua buona & cosi de i figliuoli c'hauea questa
 da gli Thebā, ch'ognū per sua la serba che l'uno Apollo, e l'altro Diana era
 perche senza dubbiar credea costei tal che tutti i Thebani si adunaro
 chel ciel offender non potessi lei. e gli lor sacrifici prepararo.

Di Troia era regina unica & sola Niobe come intese questo fatto
 & cosi anchor de l'india tutta quanta con molti de la terra in compagnia
 & fu de lo re Tantalo figliuola uerso la turba gli quasi in un tratto
 moglie di Amphion cōe la storia canta ch'al tempio andaua incontra si facia
 nato di Gioue che sopra il ciel uola & a lor disse con un superbo atto
 e di Ariope che di ciò si uanta che ignorāza e la uostra, e che pazzia
 ilq̄l Amphion per hauer chiufa thebe a uoler adorar cosi costei
 di mura fu Re suo, per sua poi l'hebbe sendo io piu degna, e assai maggior di
 (lei.

Perc'haueudola Cadmo edificata Di Tantal figlia fui come sapete
 ei poi la cinse di superbe mura ilqual fu figlio del torante Gioue
 ma come l'hebbe alquanto dominata e la mia madre che ben conoscere
 Niobe ne restò per sua ventura Taigetta fu da le mirabil proue
 con lui, di lei reina incoronata figlia di quel del qual inteso haueate
 laqual fu altera for d'ogni misura l'alta uirtu ch'amarlo ogniun cōmoue
 per cagion de l'eccello suo marito il grāde Atlāte, & moglie di Amphioe
 ch'era d'ingegno, e di ualor compito. figliuol di Gioue, & re di sta regione.

E perche anchor sette figliuoli hauea E Troia, e Phrigia, e sotto il suo uolere
 e sette figlie, sol per tal rispetto poi doue guardo son le mie ricchezze
 questa Niobe era si altera, & rea che tante n'ho quante posso uedere
 che Latona tenia come a disperato & per le mie diuine, & gran bellezze
 lei disprezzando con ogni altra dea io posso ben per dea farmi tenere
 stimandose di lot con sciocco efferto & se con le uostre alte al ben auezze
 maggior assai, e di stato, e di honore menti, giudicarete sanamente
 tanto superbo hauea l'animo e il core. mi terrete per dea non altramente.

Et ho sette figliuoli, e sette figlie
che quando seran tutti accompagnati
tanti generi haro, tante famiglie
di nore, e d'altri che di lor fian nati
chel mondo stupira di merauiglie
dunque se inuerita ben riguardati
al stato mio, uedrete senza errore
che sola degna son d'ogni alto hono-

(re.

Come potete uoi far sacrificii.
a la dea Latona qui gente ignorante
non fu lei figlia di quel pien de uicii
da ciascun detto Ceo crudel gigante
che fu da Giove per suoi mali ufficii
mio barba, e focer quasi in uno istante,
da l'acuto suo folgor nominato
dal qual punito fu del suo peccato.

Poi senza questo non ui ricordate
che la fu meretrice, e che Giunone
la seguito' per diuerse contrate
sol per ueder la sua distruzione
ne haria potuto il uerno, ne l'estate
mai parturir in quella confusione
se in Isola conuerla la sorella
il proprio loco non cedeva a quella.

Laqual dipoi con molti affanni, e duoli
como è la fama al mondo publicata
parturì sta Latona dui figliuoli
che uien da uoi cotanto celebrata
ne altri n'ha fin qui che quei dua soli
percio son piu di lei da esser prezzata
che quatordecì n'ho senz'altro dire
ciascun pròto, e suegliato al mio disire.

Si ch'io non temo per sciagure espresse
che la fortuna in questo mondo mai
tormene tanti a modo alcun potesse
cò gli aspri ingàni suoi che sono assai
che piu di lei non me ne rimanesse
ne per insidiosi insulti, & guai
de i beni ch'io possedo mi portia
torfi, che non h auessi signoria.

Per questo conoscendo il uostro errore
non uogliate piu a lei sacrificare
ma sola a me ch'io son assai maggiore
senza alcun fallo lo douete fare
udendo gli Thebani il gran furore
tornato adietro e non uollero andare
a far i sacrificii per paura
di Niobe superba oltra misura.

Ma gia per la temenza non lasciaro
di adorar lor Latona occultamente
ne gli lor chori con honor preclaro
quanto piu far pote. n diuotamente
hor per dar a Niobe il cibo amaro
Latona si parti subitamente
di Thebe con penser crudel, & reo
& ando' presto al monte Cithareo.

Doue trouò la sua figlia Diana
e il figlio Apollo, & così disse a loro
dhe nõ son io la uostra madre humana
tanto honorata per ciascadun choro
quãto altra madre, per l'alta, & soprana
possanza uostra, che se non la ignoro
lete i lumi del mondo, e sol per questo
ceder a Giuno sol mi par honesto.

Se non dimostrarete il ualor uostro
contra Niobe dispictata, & rea
che me disprezza p ciascadun chiostro
e non uol che adorata sia per dea
màchera i breui giorni il poter nostro
a laqual senza indugia rispondea
ogniun di lor dicendo piu non dire
per non far la uendetta diferire.

Della morte de figliuoli di Niobe
Detto Apollo e Diana c'hebbèr qsto
D si cinser le phàretre in un' momèto
e con gli strali, & gli archi n'andor psto
in una nube portati dal uento
per lor grande ualor far manifesto
e dar a gli figliuoli atero tormento
di Niobe superba, iniqua, & fella
a la lor madre si cruda, & ribella.

E giunti sopra la città di Thebe
 dou'eran gli figliuoli di Niobe
 in un grã pian fuor de l'altra sua plebe
 p far quel giorno al ciel le spalle gobe
 & come l'huõ quãdo si moue, & glebe
 Apol che gia la uittoria connohe
 uedendoli iui senz'altro interuallo
 giocar fra lor ch'a piedi, e chi a cauallo

Trasse de la pharetra un stral acuto
 e dopo gettò quel come un baleno
 sopra il maggior, e di ualor piu acuto
 ilqual per nome era chiamato Ismeneo
 che sul destrier come uccello pennuto
 giua correndo di arroganza pieno
 & con gran furia nel petto lo colse
 tal che con quello la uita gli tolse.

Vedendo questo il secondo figliuolo
 ilqual Sipilo si faceva nomare
 uolse fugir come uno uccello a uolo
 o nauicante il tempestoso mare
 ma non puote schiffar l'ultimo duolo
 che Apollo il colse senza dimorare
 con un'altra saetta ne la bocca
 e come il primo morto lo trabocca.

Dui altri anchor che seguuian costoro
 Phendimo, e Tantal con furor percosse
 in ne la gola, e con graue martoro
 casco' ciascun si che piu non si mosse
 il quinto come uide morti loro
 Aphenor detto, per timor si scosse
 & mentre a gli fratelli ogni ferita
 baciaua, Apollo gli tolse la uita.

Daniafiton il terzo era chiamato
 molto leggiadro, & uago giouinetto
 che in un ginocchio fu d' Apol passato
 & uolendo sferrarsi il poueretto
 di un'altro stral com'era infuriato
 lo feri ne la gola con dispetto
 e tutta la passo si che con doglia
 l'anima sua lascio' la mortal spoglia.

L'ultimo ch'era detto Ilioneo
 diuene in faccia freddo come un gelo
 uedendo il caso di fratei si reo
 & subito leuò le mani al cielo
 con diuotion pregando ciascun deo
 che nol uogli spogliar del mortal uelo
 ma Apollo che gli hauea gia l'arco te
 cõe gl'altri il mado morto disteso. (fo

UDella morre del marito & delle figli
 uole di Niobe & lei conuersa in sasso.

ESfendo i figli tutti quanti morti
 il popul tutto si merauigliaua
 che gli dei fosser tanto arditi, e forti
 e di cio molto si ramaricaua
 ma quando il padre tanti disconforti
 intese, per dolor ne lagrimaua
 dicendo figli miei diletti, & cari
 chi fur cagion di uostri duoli amari.

O dispietata, o maledetta sorte
 chi ui ha condotti a si misero fine,
 essendo causa de la uostra morte
 e de le graui mie crudel ruine
 chi esser potrebbe si costante, e forte
 che uenir non uolesses presto al fine
 de la sua uita uedendosi priuo
 di quel ben chel solea gia tener uiuo.

Così dicendo con molto furore
 sol se ridusse in un secreto loco
 per uscir presto di tanto dolore
 ne potendo durarli assai, ne poco
 s'uccise al fin uscendo di quel fuore
 ritputado la morte un scherzo un gio
 per poter uiuer cò gli suoi figliuoli (co
 con morte acerba ne gl'imortai stuoli.

Niobe con le figlie in compagnia
 com'ebbe inteso de figliuoli uccisi
 ando da lor per la piu corta uia
 & grassinandosi tutti i loro uisi
 dicea Niobe o Latona iniqua, & ria
 poi che de uita gli hai così diuisi
 fatiati del mio mal, resta contenta
 uedendo la passion che mi tormenta.

Ma tu non hai potuto già far tanto
che cinque più di te non habbi anchora
fi che per questo mi posso dar uanto
& far che come tu ciascun mi adora
Diana allhor pporla in doppio pianto
uenne per l'aria senza far dimora
e tiro l'arco suo con tanta fura
che a tutti gli Theban pose paura.

Poi senza indugia lascio' la faetta
e feri la maggior sua uaga figlia
che piangeua i fratei la poueretta
sopra di quelli con chinate ciglia
Niobe a tal ferir si uolse infretta
facendosi di cio gran merauiglia
& la uide cader con faccia smorta
sopra i corpi di morti anch'ella morta.

Così l'altre sue figlie ad una ad una
uccise tutte la turbata Dea
saluo una come piacque a la fortuna
per darli maggior doglia acerba, & rea

qual in uero era la minor d'ogniuna
e ne le braccia stretta la tenea
la misera Niobe con espressi
pregghi, che quella lasciar gli uoleffi.

Ma poco, o nulla ualse il suo pregare
perche la dea d'una faetta acuta
l'uccise sì, che non puote parlare
Niobe, ma restò per dolor muta
ne sapeua altro dir che lagrimare
uedendosi a tal passo esser uenuta
& mentre che teneua il capo basso
non si auedendo si conuerse in sasso.

Et così in pietra pel graue tormento
c'haueua hauuto la disfortunata
piangeua anchora, fin che da un gràveto
fu poi con furia per l'aria portata
& posta su nun monte in un momento
ilqual è posto ne la sua contrata
& piange sempre stilando liquore
per rimembràza del suo gran dolore.

L'Allegoria delle cose dette.

LA Allegoria di Niobe è questa. Per Niobe si puo intendere la superbia, ma uediamo prima la uerita dell'istoria. Niobe fu regina sì come nel testo si narra, & fu il uero che ella sprezzaua ogni santità & uoleua essere adorata per Dea, & molti segni gli dimostro la potentia di uina, accioche la si mutasse della sua sceleraggine, ma non rimouendosi fu per tutto il suo regno una grande mortalità, per laquale morirono tutti i suoi figliuoli doue lo Re ne hebbe tanto dolore che per quello rimase morto, & perciò dice lo Autore che egli stesso si uccise, per ilche Niobe fu sforzata di lasciare la signoria & torno nelle sue contrade. Ouidio dice che la diuento sasso, questo s'intende perche fu poi immutabile per lo dolore, & anchora perche hauea perduta la potentia non operaua alcuna cosa. Ma moralmente si puo intendere per Niobe la superbia della carne. & per gli sette figliuoli de quali se ne gloriaua, s'intende i sette organi del corpo, cioè i piedi, le mani, il naso, & gliocchi & per le sette figliuole s'intende no le sette passioni di questi organi, cioè la fatica de piedi, quella delle mani, il mal parlare della lingua per laquale s'acquista molta pena, il mal odorare del naso, la crudelta de gliocchi, cò la indignatione delle sopra ciglia, & cò quelle & queste passioni si diletta la superbia. Ma per Amphione suo marito s'intende il diletramento della carne, ilquale ha gli uoi andamenti per gli detti organi, o per la passione di quegli. per Latona s'intende la religione, per laquale stanno nascosti i religiosi. onde Latona è detta quasi Laterona. per Phebo suo figliuolo s'intende la sapientia, & tanto è a dire Phebo quanto che Apollo. per Diana s'intende la castità, perciò che la sapientia & la castità sono figliuole della religione. per Niobe che sprezzaua Latona s'intende la superbia della carne, laquale è nimica della religione, & leua l'huomo dal buono proponimento. Onde Latona, cioè la religione chiama i suoi figliuoli che sono la sapientia & la castità, & combattono con quegli organi, & fe gli uince uien la castità & supera tutte le passioni de gli organi como è detto. Ma per la morte di Amphione

che fu ucciso da costoro uol dire in lingua greca passione di carne. & dice che Niobe si intru-
to in fesso, questo uol dire che la carne diuenta tutta quasi come pietra separata dalle so-
pradette cose. poi dice lo Autore che quella pietra sempre piange. questo s'intente che poi
che la persona superba si riduce a contritione de peccati uien lo uento, cioè lo spirito diui-
no ilqual la leua in alto, & la porta alla sommita del monte di Parnaso, si como è detto, cioè
dalla uera cognitione di scientia doue uiene ad habitare nelle sue contrade, cioè con quello
che l'ha creata a sua imagine & similitudine, & dice che fu leuata in aria & posta sopra la so-
mita del monte, che quasi uol dire che da cieli uenimo in questo mondo, a quali nella fine
ne ritorniamo, cioè à esso sommo Dio che da lui & per lui siamo creati, & à esso ne salmo p-
uia della santa religione.

¶ De Latona .



Poi che fu diuulgato il caso horredo
p tutto il mōdo ogniū temeua Lato
e l'adoraua pur di lei temendo (na
tanto del suo poter la fama suona
e de i figliuoli lor ualor stupendo
tal che de l'uniuerso ogni persona
gli daua i sacrificii, e gli holocausti
con mille eccelle glorie, e mille fausti.

Per ogni strata, per ogni soggiorno
di lei tutta la gente ragionaua
e di Niobe il gran dānaggio, e scorno
che tanto sopra lei si riputaua
e così ragionando disse un giorno
un che fra molti a parlar si trouaua
signori miei non ui merauigliate
de l'alte proue di costei narrate,

Mio padre un tratto in Licia mi mādōe
per tor duo boui che bisogno hauia
e un di quel loco meco accompagnoe
perche di andargli non sapea la uia
e i danar da comprarli mi contoe
& mentre il solco di colui seguia
in uno loco fran dishabitato
trouamo un tempio ch'era abādonato

Al mio compagno con uoce tremante
mentre passamo udi dir pianamente
a lo Dio di quel tempio a noi danante
che lo aiutassi assai diuoramente
così anchor io con pietoso semblante
senza dimora dissi similmente
poi lo pregai con amore uol ciera
che mi dicesse il dio de ch'il tempio era

Et se in quella contrata fussi nato
o se pur era di strano paese
ilqual rispose a me con parlar grato
udendo la richiesta mia cortese
questo tempio a Latona e' dedicato
e per farti piu il uer di lei palese
tu sai ben come Gioue seco giacque
& ottenne di lei quel che gli piacque.

Tanto che Giuno a l'isola di Delo
persequendola sempre la caccioe
doue co piacque a ql che regge il cielo
sua sorella quel loco gli prestoe
in elqual perche il uero non ti celo
il di del parto suo si auicinoe
& fece Phebo, e Diana la diua
fra un'alta palma, & una uerde oliua.

Latona dopo c'hebbe partorito
p tema anchor c'haua di dea Giunoe
si parti prestam. nte di quel sito
fuggendo piena di confusione
con i figliuoli, & con inaudito
dolor di mente, e molta passione
d'ambe dui carca con pietosa imago
giuse al mote chimera, ou'era un lago.

De Villani mutati in Rane.

Giunta al lago la dea sendo affanata
per le fatiche del longo camino
e perche di dui figli era carcata
l'acqua delqual uolendo a capo chino
gustar, si mosse una certa brigata
di gente c'habitaua in quel confino
e uedendo la uecchia con dui figli
gli uietor che de l'acqua ella non pigli.

Latona a lor dhe perche mi negate
l'acqua che suol a tutti esser communa
si como e' il sol, & l'aria che mirate
questa e' pur cosa cruda, & importuna
pero ui prego tutti per pietate
se non di me, de la crudel fortuna
di questi fanciullini, e sel farete
la uita a un punto a loro, e a me darete.

Perche tanto affannata esser mi sento
che in piede non mi posso sostenere
& son si de la sete esarla drento
che in questo loco conuerro morire
se ber non mi lasciate a mio talento
si che ui efforto senz'altro piu dire
ad usarmi pietade, e cortesia
di cosa ch'e' si uostra quanto mia.

Ma gli uillani udendo dir costei
co nuoce piena di tanta pietade
essendo di natura rozzi & rei
colmi de insidie, e d'ogni crudeltade
ridendo si facean beffe di lei
come a gli giorni nostri spesso accade
che chi un uillan lusinga al parer mio
o i fa qualche apiacer, offende idio.

Et mentre ella pur gli pregaua in uano
quelli maluagi, e di natura crudi
entror ne l'acque e co' piedi, e co' mano
turbaron tutti quanti quei paludi
tal che Latona per quel atto strano
uedendogli esser di pietade ignudi
prego' dio che conceder gli uolesse
che alcuno uscir de gli piu non potesse

Cosi quei sciagurati, iniqui, e sciocchi
si sentiro mutar a poco a poco
& furo tutti conuersi in ranocchi
& a nuotar comincior per quel loco
& con teste leuate, & aperti occhi
mirauano la Dea che di tal gioco
se ne godeua ringratiando Gioue
de le fate per lei si giuste proue.

E questa e' la cagion che stan le rane
sempre ne i luti, e in gli pantani auolte
in turbidi fossati, & acque strane
a gracchiar con uoci alte, e disciolte
che per segnal de lor uestigie humane
gli resto il gracchiar sol a quelle stolte
turbe de gli uillani come haueano
metre che al modo i huomini uiueano

L I B R O

Costui ponendo fin al suo parlare
un'altro si leuò subitamente
e disse come anch'el uolea narrare
un'altro gran miracolo potente

del diuo Apol, da far merauigliare
il mondo non che quella poca gente
poi comincio con gratioso accento
mètte era ogniùo ad ascoltarlo attento

Allegoria de Latona.

Douemo intendere per Latona la religione, laqual partorisce Diana, per laqual s'intende la castità, & partorisce Apollo, cioè la sapientia. Ma che gli venisse fere s'intende perche i religiosi alcuna volta hanno bisogno del mondo, cioè delle cose da sustentarsi la vita. Ma perche uolea bere dell'acqua, s'intendono perche i religiosi vogliono & debbono fare alcuna volta recreatione. Ma per i uillani che gli faceano dispiacere s'intende i mali huomini, i quali non vogliono souenire al prosimo virtuoso & religioso de loro beni, iquali beni sono monete & roba, ma la spende & mette in uano. Onde la ragione gli conuerte in ranocchi, perche tal gente sono si come ranocchi, i quali mai non si possono trarre del fango, & cio vuol dire che secòdo la carne operiamo in questa uita la roba & la ricchezza la quale finalmente con noi ritorna in terra & fango, dellaqual terra noi femo creati corporalmente, ma l'anima no, perche lei è diuina, per laqual anima douemo operarci talmente che possiamo trouare il modo di uscire fuora di questo fango, & non habitare come i ranocchi che mai da quello non si partino. Altramente si puote intendere la detta Latona sitibonda, per la quale s'intende i buoni religiosi che hanno fere della salute delle genti, & perche uolea bere, s'intende quando tirano gli huomini & le donne al voler di Dio con le sante predicationi, che altramente mancheria la fede di Christo.

Di Marsia mutato in fiume.



POi disse un giorno Gioue còuitor
seco a magiar gli dei cò molta festa
Pallas per compiacer al padre andoe
e una sua ciaramella piglio questa
doue a la mensa a suonar comincioe
con mano, & uoce risonante, & presta
ma perche molto la faccia gonfiua
ciascun di dei fra lor la dilleggiaua.

Leguancie gli parean dui fochi ardenti
& gliocchi suoi, tanto erano infiammati
onde i Dei ch'a ql suon stauano attenti
per la gran rifa se gli harian cauati
ad uno ad uno tutti quanti i denti
senza auederli per gli inusitati
gesti di quella, ond'ella se n'acconse
e per uergogna al cor grá duol i corse.

Poi

Poi discese dal ciel senza indugiare
& sopra le palude di Tritone
la ciaramella comincio' a suonare
per ueder chi del riso fu cagione
e come s'ebbe ne l'acqua a mirare
mentre suonaua si, fuor di ragione
gonfiata in uolto con graue dolore
s'accorse come saggia del suo errore.

Per laqual cosa la sua ciaramella
non uolse piu suonar la diua pia
e da prudente per priuarli d'ella
senz'altro pensar piu la getto' uia
a caso un pastor poi ritrouo quella
come uolse sua sorte iniqua, & ria
ch'era da ognium p nome Marsia detto
& si fe in suonar lei mastro perfetto.

Tal c'ebbe ardir di disfidar Apollo
a suonar seco il temerario, e stolto
si che per farlo un di restar fatollo
de la ignoranza sua dou'era auolto
discese giu del cielo e salutollo
con parlar grato, e con benigno uolto
dicendo eccomi Marsia qui uenuto
a suonar teco, & far il mio douuto.

Tu m'hai gia tante uolte disfidato
che questo giorno a te m'ho trasferito
per ueder se sei pur deliberato
di suonar meco, o se pur sei pentito
rispose Marsia a lui con parlar grato
per la mia fe da nouo te reuio
& son piu che mai fusse a dirti il uero
di suonar teco acceso nel pensiero.

Rispose Apollo sia ne la bon'hora
ma uo che fra noi dui giudice sia
& chi haura perso senza far dimora
in potesta del uincitor poi sia

Allegoria di Marsia.

A voler dichiarare la Allegoria di Marsia bisogna prima dire di Pallas che suonaua la ciaramella, o il flauto. Per laquale si puo intendere l'arte sophistica che per se operando vale, & non ammaestra, che Pallas se gli gonfiasse le galle suonandola vuol significare che quando i sophistici operano cotale scientia si fanno rossi & gonfiati, che gli dei di lei ridesse

cosi restor d'accordo, e allhora allhora
comincio Marsia con tanta armonia
la ciaramella sua dolce a suonare
che fece Apollo assai dubbioso stare.

Com'ebbe Marsia fin al suo suo posto
subito Apollo in man piglio' la cethra
e a suonar comincio da lui discosto
si dolce, c'haria aperto un cor di pietra
e a la diuinita si fece accosto
da laqual gratia quando uol impetra
onde per ella uincitor restoe
e assai meglio di Marsia indi suonoe.

Il giudice che stato era al presente
de la contesa lor die la sentenza
che Apollo hauea assai piu dolcemente
che Marsia allhor suonato i sua p'senza
onde per questo restando uincente
Apollo il prese, e senza resistenza
ad un tronco di Faggio lo legoe
& con sua propria man lo scorticoe.

Marsia gridaua per il gran dolore
che sentia mentre Apollo il scorticaua
e il sangue che di lui ne uscua fore
per quelli sassi discorrendo andaua
si che a la fine s'io non piglio errore
il detto Marsia in acqua si cangiua
& si mutò di forma, e di costume
pche d'huom ch'era li diuene un fiume

Ilqual p Phrigia anchor ua discorrendo
e del detto pastor ritien il nome
e Apol la pelle sua forte ridendo
impi di paglia, e non ui dico come
al sacro tempio con furor horrendo
senza indugiar portolla per le chiome
doue l'impefe per esempio dare
che alcun co i dei non deggi contrastare

LIBRO

to vuol dire che i faui huomini ridono & fanno si beffe di tal scientia. & doue dice Ouidio che la detta Pallas discese dal cielo, & si specchio suonandola nell'acque doue uide la cagione per laqual gli dei haueano riso di lei, questo non vuol altro dinotare se non che poi chel sophistico torna nella sua mente si specchia nelle scientie formate da gli huomini terreni & naturali, & conoscendo lo suo errore lascia la ciaramella, cioè la mala intentione. Ma per Marsia che la trouoe s'intende vno che di continuo si regge & viue in fallacie, & tanto uien a dire Marsia in lingua greca quanto Eronio in latino. Et questi cotali vogliono disputare con Apollo, cioè con gli faui, ma Apollo gli supera & vince con la cethra, cioè con gli ucri argomentamenti risuonanti a corde, & non à uoce, & sic vuol dire perche la scientia uien da gli organi del core, & questo dinota la cethra, laquale suonando si tiene dal lato manco appoggiata al core, che dimostra che la uera scientia uiene da gli organi del core, & doue dice l'Autore che Apollo vinse Marsia & scorticollo. vuol dire che lo spoglio delle sue fallacie, & se gli assegno le vere ragioni & fece manifesto alla gente il poco senno che egli hauea. Ma per il cangiarsi in fiume se dinota che si come ogni fiume naturalmente si dilata per la terra & sono perpetui, così è palefato lo errore de gli Sophisti, & d. uulgata la scientia di Apollo, cioè degli faui pe quali tutto il mondo si regge & gouerna.

Di Pelope fratello di Niobe.

Com' hebbe al grà miracol posto fine di Apol ch' in fiume Marsia hauea le gèti cominciato a teste chine (uerso pianger il caso d' Amphion aduerso e de i figliuoli suoi le gran ruine maledicendo il reo uoler pueriso di Niobe crudel, spierata, e dura che fu cagion de la lor morte scura. Vn fratel di Niobe tanti danni uedendo, per la doglia si stratioe con le man i capegli, e' l uolto, e i panni e in presenza d'ogniun morto restoe: tutt'hor piangèdo con grauosi affanni e la gente stordita lo miroe & gli uide una spalla, laqual era tutta d'un puro, & biaco auorio itiera.

Di Tantalo & Pelope. (no

LA cagion fu ch'al suo dolce soggiorn hauèdo Gioue ogni deo conuitato a mangiar seco, per non hauer scorno haueua al spenditor suo comandato che molta carne comprasse quel giorno. Tatalo era costui da ogniun chiamato & era tanto scarso, e tanto auaro che in simil uitio non ritrouo' paro.

Costui per satiar tutto lo stuolo di dei, che doueano esser al conuito per non spender uccise un suo figliuolo che fu Pelope fanciullin gradito

senza sentirne al cor pur un sol duolo e a mensa da gli dei quello arrostito in un bel piatto coperto portoe e dinanzi di lor lo appresentoe.

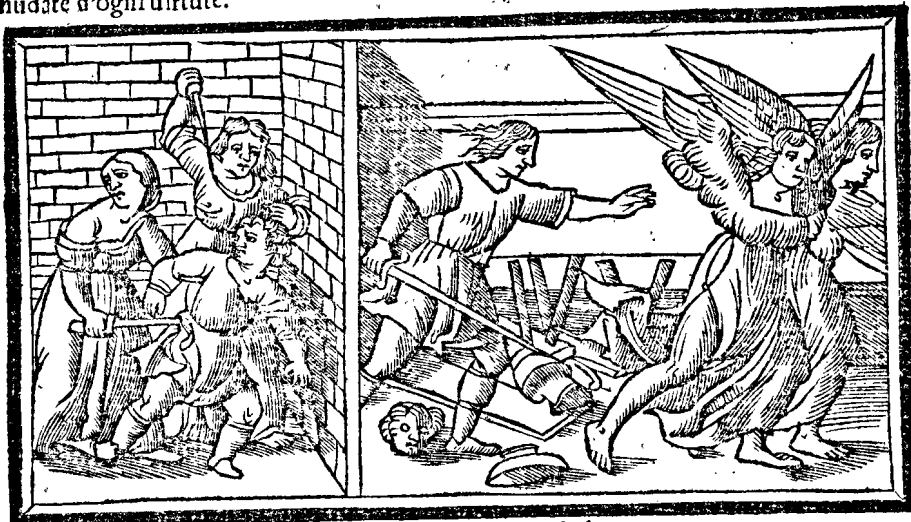
Quando gli dei scoperfero il piattello e che conobber ch'era carne humana a gran pietà si mossero di quello & biasimor la uoglia iniqua, e strana di Tantalo suo padre acerbo, & fello ma Ceres ch'era al piatto men lontana sendo affannata non puote tenerfi ch'una spalla i mangio' senza auederfi.

Gli dei allhor si leuor da sedere & raccolser di quel le membra insieme e come fur raccolte a lor piacere lo suscitaro in tante doglie estreme e per nol far stropiato rimanere mancandoli una spalla con supreme uirtuti, una d'auorio gli formarono nel detto loco, & lo resuscitaro.

Costui mai piu si puote rallegrare pensando al caso ch'auenuto gli era anzi si staua solo a lamentare de la sua sorte maledetta, & fera e ogni cittade per lui consolare il suo Re gli mando con lieta ciera saluo che Athene del Re Pandione ch'era assediato da molte persone.

Allegoria di Tantalo.

Tantalo secondo i Poeti fu spenditore di Giove, pel quale douemo moralmente intendere uno huomo auaro, percio che in greco uulgarè tanto e' a dire Tantalo quanto auaro, & che egli uccidesse il figliuolo significa che quando uno auaro spende, allhora uccide & uende il figliuolo, perche le ricchezze sono i figliuoli & figliuole de gli auari. Ma per che gli dei non lo uolsono mangiare, s'intende che gli saui huomini si guardano di mangiare & conuersare con gli auari. & per Ceres che gli mangio' la spalla si comprende la terra che ogni cosa diuora a similitudine de gli auari, & doue dice che gli dei lo rufuscitaro, s'intende che chi spende per dio sempre lo ritroua & dice che gli feciono la spalla di auorio che significa che le cose lequali si danno alla terra, cioe alle cose terrene rimangono come auorio de nudate d'ogni uirtute.



Di Thereo, Progne, & Philomena.

Era in Athene il re Pádion nomato Per nome era costei Progne chiamata in quel tempo di barbarica gente da la banda di terra assediato e dubitando molto grandemente in quello assedio di perder il stato fu da Thereo il re molto potente soccorso allhora, ilq̄l uenne i suo aiuto con esercito mai si bel ueduto,

Per nome era costei Progne chiamata laqual fu con triópho, e gráde honore in presentia del Re da lui sposata con uera fede, e immaculato amore e ben che allhora fusse celebrata la festa, per il suo magno ualore pur Giuno, & Imeneo nõ gli cõparsero & molti prodigiosi segni apparsero,

Per il cui furo i barbari scacciati e liberato lo Re Pandione & come alcuni giorni fur passati per darli di tal merito il guidardone come far soglion gli signor pregiati a chi li seruon con affettione di due figlie c'hauer gli ne diede una bella quato altra allhor sotto la luna.

Le infernal futie gli aconciaro il letto & fu lo Alocco uccel del mal augurio uisto uolar il di sopra del tetto de l'adornato suo nuttial tugurio pur fur giurate le nozze al conspetto del popol, che ciascun parue un Mercur & fra gli fidi lor popoli i patti (tio per chiarezza di tutti furon fatti.

Et uolse che quel di se festeggiasse
che fur le nozze uulgate fra loro
& che in eterno lui si celebrasse
sol per memoria di ciascun di loro
del che parue ch'ogniun si contentasse
non petando a l'oculto acro martoro
che succeder douea, ch'altri che Dio
non fa quel ch'esser deue al parer mio.

Fatte le nozze, e finite le feste
Thereo in Grecia la moglie menoe
doue con accoglienze altre, e modeste
benignamente il popol l'accrettoe
cosi cinque anni ne le regie ueste
ogniun di lor in pace dimoroe
& hebbero un figliuol Ithis chiamato
molto gentil, leggiadro, e costumato.

Inteso Progne hauea che sua sorella
Philomena nomata, era uenuta
tanto leggiadra, gratiosa, & bella
quanto altra ch'a quei di fusse ueduta
si che gran uoglia a lei di ueder quella
perche l'amaua al cor gli fue cresciuta
& pregò il sposo con affettione
che andasse da suo padre Pandione.

E da sua parte ge la richiedesse
come colei che di lui si fidaua
e che da lei menar ge la douesse
che di uederla molto desiaua
accioche qualche mese seco stesse
tal ch'a suoi preghi Thereo si piegaua
e andò ad Athene, doue fu ueduto
benignamente, e dal Re riceuuto.

Giunto Thereo a Pandion danante
disse suocero mio la tua figliuola
m'ha qui còdotto, e cò dolce sembiate
si raccomandanda a la tua gratia sola
& prega te per le bellezze tante
di Philomena, che pel mondo uola
la fama gia, ch'al suo dolce soggiorno
cò me la madi a star seco alcù giorno.

Mentre con uoce di dolcezza piena
Thereo parlaua di sua moglie al padre
giunse la uaga, & bella Philomena
accompagnata da dame leggiadre
e il cognato accetto con faccia amena
non si pensando a le fue uoglie ladre
ilqual come la uide tanto bella
se inamoro subitamente d'ella.

Et cominciò a pensar come menare
uia la potesse, se per mala forte
Re Pandion no i la uollesse dare
tanto era acceso gia di quella forte
& cominciol da nouo a ripregare
dicendo come Progne sua consorte
madata Pha, perche gran uoglia hauea
di riuederla, e notte, e di piangea.

Quando che Philomena questo intese
abbracciò il padre, e con parlar soaue
disse car padre poi che mi è palese
di Progne mia sorella il dolor graue
di tal andar mi uogli esser cortete
perche commodamente andro cò naue
e Thereo ch'abbracciar da lei uedeua
Re Pandion in nel suo cor dicea.

Perche non son anch'io padre di quella
per esser da si uaga, e gratiosa
figlia abbracciato fra le belle bella
accorta, leggiadretta, & amorosa
& seppe tanto con dolce fauella
pregar al fin la donzella pietosa
che uolse il padre, & gli concesse il gire
che fu cagion del graue suo martire.

Venne la notte, e a posar se n'andaro
dopo il conuito magno, e risplendente
poi come fu di Phebo il uolto chiaro
uscito a l'alba fuor de l'oriente
Pàdion, e i suoi al mar gli accòpagnarò
doue una naue aconcia nobilmente
al lito gli aspettaua, a laqual giunti
dal disio del partir quasi compunti,

Pandion

Pādion la bella figlia hebbe abbracciata
 e a Thereo disse car genero pio
 ti raccomando Philomena ornata
 qual e tutta la speme, e il desir mio
 cosi dipoi fu ne la naue entrata
 la uaga figlia con molto disio
 di riueder la saggia sua sorella
 che quanto la sua uita amaua quella.

Quando la uide Pandion entrare
 in naue, si cangio' tutto in la faccia
 & comincio' per doglia a lagrimare
 ma'l nocchier che uedeua i grã bonac-
 con prosper uero il fluttuante mare (cia-
 lasciando il lito in quel presto si caccia
 e il piato di Pandion gli fu un signale
 augurioso del futuro male.

Thereo come si uide esser luntano
 dal lito, tutto comincio' allegrarsi
 e dicea seco ragionando piano
 chi puo meglio di me d'amor lodarsi
 da che'l bel uolto angelico, & humano
 non si potra dal mio uoler ritrarsi
 che uogli, o no' gli conuerra uolere
 quel ch'io uorro, uolendola godere.

Cosi dicendo da la bella figlia
 ch'era sotto la puppa se n'andaua
 accompagnata da la sua famiglia
 de laqual ogniun molto l'honoraua
 e con dolce parlar per man la piglia
 & ella che di lui si assicuraua
 con lieta faccia, gratiosa, & bella
 scherzando, e motteggiado gli fauella

Thereo fu molte fiate per uolere
 adimpir con la donna il suo disire
 ma se ritenne sol per non potere
 comodamente quello a pien seguire
 rispetto hauendo como era il douere
 a i marinari, perche le giuste ire
 si dieno tener sempre in ogni loco
 ch'ù grã sdegno un gran grado estima
 (poco

A la fin questi tanto nauicaro
 che giunsero a gli lochi di Thereo
 al comando del qual egli arriuro
 ad uno lito del gran mar Egeo
 e fuor di naue tutti disimontaro
 doue per dar al suo maluagio, & reo
 penser effetto Thereo si riuolse
 uerso il patron, e tal parole sciolse.

Ritorna in naue con tua compagnia
 e a la citta per mar te n'anderai
 a la qual giunto a Progne moglie mia
 come uengo per terra gli dirai
 con la sorella sua leggiadra, & pia
 & che doue hoggi sian lasciato m'ha
 tal chel patron si come ubidiente
 con gialtri si parti subitamente.

Allhor Thereo con Philomena insieme
 entrarono in un frondoso, & folto bosco
 & come quella che di lui non teme
 sicura se ne gia pel loco fosco
 e ringraziando le uirtu supreme
 dicea cognato mio caro conosco
 che m'ami d'una fe sinciera, & pura
 cagion che teco mi fa star sicura.

Parmi mille anni di ueder l'aspetto
 di mia sorella Progne gratiosa
 pero' ti prego che senza rispetto
 se n'andiam presto p la selua ombrosa
 allhor Thereo che piu tener nel petto
 occulta non potea la fiamma alcosa
 cõe l'hebbe codotta oue a lui piacque
 a farli rioto il suo disio non tacque.

Et a lei disse la tua gran bellezza
 che i dona alcuna anchor mai fu maggio
 la uaga leggiadria, la gentilezza
 ch'io ueggio in te, m'ha si pso d'amo
 ch'altra nel modo p me no' s'apprezza
 & gia t'ho data l'anima, il spirito, el core
 ne uiuer non potrei senza il tuo uiso
 che m'ha uiuendo in lui, da me diuiso.

Rispetto non hauea a tua sorella
 Philomena gentil, si è ben mia moglie
 ch'essendo tu di lei piu saggia, & bella
 potrai meglio adimpir le nostre uoglie
 senza gia mai manifestarli a quella
 accio cagion non sia de le sue doglie
 che si suol dir ch'ogni occulto peccato
 appresso Gioue e' quasi perdonato.

Gran passion mi fa dir cio ch'io ti dico
 ch'esser non posso piu costate, & forte
 a quel che per il tuo uolto pudico
 patisco ahime che mi conduce a morte
 & meglio e' assai ch'io sia di te nemico
 che di me stesso, da che l'empia sorte
 mi sforza a far quel che nõ uorrei fare
 per uolermi da morte liberare.

Aiutarmi da quel ch'a te non costa
 poi facilmente, dandomi la uita
 sendo soletti in questa selua ascofata
 senza temer d'alcun, dama polita
 & se a la uoglia mia serai disposta
 come ogni dõna suol saggia, e gradita
 a la tua sempre anch'io sero costante
 uero cognato, sposo, & fido amante.

La bella Philomena ch'era attenta
 al parlar di Thereo gran pezzo stata
 per merauiglia, e tema hatea gia spenta
 ogni uaghezza di sua faccia ornata
 al fin afflitta, mesta, e mal contenta
 poi ch'al quanto si fu rassicurata
 de la necessita uirtu facendo
 presto si uolse a lui cosi dicendo.

In uerita mai haouerrei creduto
 come nol uouol ragion cognato mio
 che di me hauesti tal penser hauuto
 sendo troppo crudel, maluagio, & rio
 & perche sai che non seria douuto
 che contentasse, il tuo uano disio
 & sel uoi adimpir al men ti prego
 che d'una gratia non mi facci nego.

Di prestarmi la spada laqual cinta
 al fianco porti, accio ueder ti faccia
 se mia bellezza che t'ha l'alma uinta
 potra tornar si che piu non ti piaccia
 perche restando de la uita estinta
 harai finita l'amorosa caccia
 & l'honor mio saluato, e di colei
 qual e' sola cagion di dolor miei.

Questa non e' la fe che promettesti
 al mio car padre, ah! lassa sfortunata
 questo non e' quel che tu gli dicesti
 che tanto ti ferrei raccomandata
 questi non son gli honori manifesti
 la uera carita fra noi giurata
 ne merta il grade amor che p'gne bella
 ti porta, di far questo a sua sorella.

O sfortunato padre Pandione
 raccomandasti la tua agnella al lupo
 o uoler fello, o falsa intentione
 che sfocar cerchi in questo bosco cupo
 non far chel senso uinca la ragione
 dhe mira come per dolor mi occupo
 non usar forza, da chel uoler mio
 non condescende al tuo prauo disio.

Quando Thereo quella risposta intese
 de la misera dama adolorata
 di hauerla al tutto piu nel cor s'accese
 come far suol ogni cosa uietata
 & ne le braccia subito la prese
 e sopra l'herbe l'hebbe collocata
 ben che con piedi, e man quanto potea
 Philomena da lui se difendea.

Era Thereo un huom robusto molto
 si che non ualse a quella dama diua
 schermirsi tanto, che nel bosco folto
 di sua uerginita ne resto priua
 & non potendo il suo dolor occulto
 tener ad alta uoce lo scopriua
 dicendo traditor maluagio, & fello
 di te, de la natura, e a dio ribello.

Negli miei preghi, ne del caro padre
 ne di tua sposa Progne il fido amore,
 non han potute le tue uoglie ladre
 frenar, ch' a forza m'hai tolto il mio ho
 ò de s'io nò potro fra le mie sqdre (noir
 far manifesto il tuo commesso errore
 & fra le genti, fra le selue ombrose
 non terro le tue frodi, e insidie ascose.

Così mentre costei si lamentaua
 uerso Thereo gridando ad alta uoce
 la bella treccia, e il uolto si stratiua
 con cor sdegnato, intrepido, e feroce
 del che Thereo già se ne dubitaua
 e perche il fallo occulto manco nuoce
 uolse tagliar la lingua a Philomena
 che narrar non potessi la sua pena.

E per le chiome senza far dimora
 con la sinistra man pigliò la dama
 e con la dritta trasse il braudo fora
 ma lei che di morir desira, & brama
 come prudente si pensò ch'allhora
 far la uolesse de la uita grama
 & gli porse la gola in un momento
 ma di ferirla quel non fu contento.

Anzi la spada nel fodro tornoe
 e prese un paio di censure in mano
 con lequal poi la lingua gli taglioe
 come huò maluagio, crudel, e uillano
 laqual per l'herba saltellando andoe
 uerso la dama sopra di quel piano
 proprio come una coda di serpente
 se troncata e dal busto ueramente.

Era una habitation indi uicina
 d'ù pastor ch' in quel bosco dimoraua
 con le donne del qual quella tapina
 il maledetto, & perfido lasciua
 ma prima uolse per piu sua ruina
 senza la lingua come si trouaua
 usar seco piu uolte, per far fede
 de la sua crudelta ch' ognialtra eccede

Poi si parti con gran celeritate
 come colui ch'era di sdegno pieno
 & solo se n'enro' ne la cittade
 spronato dal furor ch'è senza freno
 & presto andò per le piu corte strade
 al bel palazzo suo come un baleno
 & Progne udendo de la sua uenuta
 gli uene incontra con brigata arguta.

Et a lui giunta con molta allegrezza
 gli dimandò de la sorella cara
 che piu che la sua uita ama, & apprezza
 come di cosa pretiosa, & rara
 Thereo fingendo hauer molta tristezza
 a pianger comincio cò doglia amara
 poi disse sposa mia saggia, & accorta
 a dirti il uero Philomena e morta.

La gentil giouanetta delicata
 che da che nacque mai per mar andare
 non era come poi saper usata
 quando la feci in terra dismontare
 per ristorarli l'alma sconsolata
 manco di uita, come suol mancare
 una lucerna priua del suo humore (te
 tal che nò hebbi anchor doglia maggio

Progne che intese la strana nouella
 sopra la sala cade tramortita
 e tanto fu il dolor che la flagella
 che a remirar pareo priua di uita
 poi ritornata in se dicea sorella
 chi t'ha da me si tosto dipartita
 lasciandomi la piu disconsolata
 dōna che sia nel mōdo a miei di nata.

Stata son io cagion de la tua morte
 che per uederti, e per hauerti appresso
 mandai per torti a la paterna corte
 il sposo mio, che qui ti piagne adesso
 o maligno destin, maligna sorte
 che consentisti a si crudel successo
 se piu uiuessi miracol seria
 essendo priua de la uita mia.

O padre sopra ogni altro doloroso
quando la mala noua intenderai
de la tua figlia dal uiso amoroso
non so come tal duol supporterai
hauendo ogni tua speme, ogni riposo
in quella posto, che come tu fai
la sua belta, modestia, e gentilezza
era un sussidio de la tua uecchiezza.

Queste seran le nozze ch' aspettai
a far di lei con triomphante honore
questo sera quel gaudio che bramau
ueder anzi il tuo fin a tutte l'hore
questo sera cio che te imaginai
lasciar il gener dopo te signore
nel regno antico, e darli i sposa quella
c'hor te ne priua la fortuna fella.

A la fin dopo molto lamentrare
sendosi Progne alquanto rihanta
un magno esego uolle apparecchiare
con pompa che mai tal ne fu ueduta
per la forella sua meglio honorare
e de la terra la dama saputa
con paramenti, luminarie, e canti
gir fece i sacerdoti tutti quanti.

Philomena ch' al bosco rimasta era
con certe pastorelle in compagnia
sempre piagnendo il mattin e la sera
la sua disauentura maledia
e per sfogar il duol che la dispera
perch'el suo mal esprimer non potia
a tesser una tela comincioe
ne laqual il suo caso a lor mostro e.

Ricamo prima in lei come guidata
fu ne la naue dal falso Thereo
& poi come a quel loco era smontata
sopra la riu del gran mar Egeo
& come al fin da lui fu uiolata
e tutto a punto il caso atroce, & reo
senza nulla lasciarui gli dipinse
tal ch'a pianger di lei tutte costrinse.

Indi scielse una fida uecchiarella
& gli mostro con cenni la tapina
si che l'intese come era forella
senza mentir di Progne la reina
e la tela compiuta diede a quella
laqual a la citta con lei camina
e giunta a Progne la uecchia prudente
ge la fe ueder sola occultamente.

Progne affissado gliocchi al bel lauoro
che su la tela uide ricamato
tutto quanto di seta, e di fin oro
troppo mirabilmente lauorato
fenti nel cor asprissimo martoro
e trasse un grido horredo, e smisurato
perche conobbe ueramente in quello
de l'afflitta forella il caso fello.

Poi disse ahi falso sposo maladetto
crudel sopra ogni crudo, e traditore
come ha potuto mai tanto difetto
commetter il tuo troppo iniquo core
& far a la tua Progne tal dispetto
che gia non gli potei far il maggiore
ma ne faro uendetta di tal forte
ch'al fin ne morirai di doppia morte.

E perche del dio Bacco s'appressaua
la gran festa ch'ogni anno si facea
al qual tempo ogni dama se n'andaua
per otto giorni doue gli piaceua
per questo la reina s'adobaua
d'una spoglia di cerua ch'egli hauea
di seta, e d'oro riccamente inferta
e tutta d'uue, & pampani coperta.

Cosi da molta turba accompagnata
subitamente ando per la cittade
con giochi, e festa si conte era usata
celando la sua doglia, e uolontade
al fin ando la seconda giornata
sendosi gia per le piu corte strade
da l'altra turba de le dame sciolta
da la forella ne la selua folta.

Che con

Che con le donne di quei pastorelli
l'afflitta, e sciagurata ridutta era
e riuolgendo a caso gliocchi belli
uide uenir uer lei con mesta ciera
Progne ch'al cor sentia mille coltelli
come l'hebbe ueduta in tal maniera
& finalmente si abbracciaro insieme
con lagrimabil uoci, e doglie estreme.

Progne allhor comincio' sorella cara
da me piu che me stessa amata el modo
tanto mi duol de la tua pena amara
che di mestitia tutta mi confondo
ben che tal crudelta costata cara
a quel maluagio lupo sitibondo
del nostro sangue, e nõ piu fido' sposo
a la terra, a l'inferno, e al cielo esoso.

E perche in uerita potresti dire
ch'io ne sia stata del tuo mal cagione
se uoi uendetta far di tue giuste ire
sopra di me, pche n'hai gran ragione
contenta son per le tue man morire
e non hauer di me compassione
ma sfoca il tuo uoler costante e forte
che per te dolce mi fera la morte.

La sfortunata, e trista Philomena
ch'intendeva il parlar de la sorella
gli radoppiava il dolor, e la pena
che non poteua risponder a quella
pur quãto piu potea con faccia amena
con uarii gesti in uece di loquella
gli diede a' intender che gli perdonaua
e ch'a lei molto si raccomandaua.

Progne laqual l'intrifeco del core
de la sorella afflitta, e poueretta
imaginato hauea per quel di fore
che sopra di Thereo ueder uendetta
disideraua sempre a tutte l'hore
de gli habiti c'hauea la uesti in fretta
accio non fusse d'altri conosciuta
e seco la meno la dama arguta.

Ella anchor fimelmente si coperse
di edera, e d'uuue, e di pampinee foglie
e con le chiome per le spalle asterse
che gli copriano mezze le lor spoglie
tornor per strate incognite, e disperse
a la citta per sfocar le sue uoglie
a laqual giute, essedo il giorno chiaro
gito a l'occafio, a posar se n'andaro.

¶ Della morte di Ithis.

Come fu Phebo for de l'oriente
le due forelle si leuor di letto
& Philomena uergognosamente
staua di Progne nel regal conspetto
reputandosi iniqua, e fraudolente
e meretricia di esserli in dispetto
e la sorella che se n'accorgea
con pietoso parlar cosi dicea.

Non ti doler, e non hauer uergogna
chel tuo fallir da me sia perdonato
perche sorella mia non ti bisogna
lagnar, da che p forza hai pur peccato
lascia a me sola questa tal rampogna
ch'io faro, si che sera uendicato
il tuo dolor, contra quel falso, e tristo
chel peggior huõ di lui mai piu fu uisto

Del qual ueder io ti faro tal gioco
ch'io so ch'al fin ti merauigliera
pche, o che nel suo albergo porto il fo
& ardet lo faro con doglia, & guai (co
o chel capo dal busto in tempo poco
gli leuaro, si che piacer harai
o che la lingua gli traro di bocca
tanta giusta ira il mesto cor mi tocca.

Coffei ch'io dico haueua un faciullino
unico figlio con Thereo suo sposo
ilqual si come piacque al suo destino
non si pensando al caso doloroso
giunse a la madre sua con capo chiuo
e d'abbracciarla essendo disioso
la saluto' con uoce humil, & pia
dicendoli ben stia la madre mia.

Progne chel uide tutta si commosse
& lo miro' con strana guardatura
poi da se lo sospinse, e lo percosse
dicendo uanne in tua mala uentura
il fanciullin per questo non si mosse
anzi per piu abbracciarla si procura
ond'ella disse a Philomena mira
la cagion ch'a far questo costui tira.

Philomena con cenni gli rispose
penfa sorella mia chi e' tuo marito
e per scoprirli le sue uoglie ascose
percosse quel fanciullo a reo partito
ilqual con uoci, e lagrime angosciose
pianse essendo dal duol molto ipedito
tal ch'a sdegno commosse la forella
e torno' contra lui maluagia, & fella.

Poi con grande ira il prese per la mano
e dietro sel tiro' fin sotto il tetro
del suo palazzo nobil, & soprano
perche del suo gridar hauea suspetto
Philomena il segui con uolto strano
doue la madre senza alcun rispetto
con un coltello acuto lo percosse
& lo fece cader qual morto fosse.

Come caduto il uide **Philomena**
gli corse adosso con molto furore
e segollì la gola con gran pena
si che gli diede l'ultimo dolore
ne gia per questo punto si raffrena
tanto ha indurato di crudelta il core
ma spiccollì la testa, e piedi, e mani
con sembianti feroci, & inhumani.

Poi smembro' il corpo, e senza dimorare
lo pose a cocer sopra il foco tosto
e una parte di quel fece alleffare
e l'altra parte uolle far arosto
& come uenne l' hora del disfare
celando l'odio c'ha nel cor ascosto
Progne disse al marito che uoleua
mangiar quel di con lui se gli piace.

Thereo rispose como era contento
perche in quel tempo fra gli re s'usaua
non mangiar cosi sempre a lor talento
marito, e moglie se non se inuitaua
l'un l'altro, e percio quasi i un mométo
pgne a la mésa il figliuol suo portaua
in un piatto d'argento alessò, & rosto
e dinanzi il suo padre il pose tosto.

Poi s'assetto' con lui con faccia mesta
e il re **Thereo** a mangiar comincioe
del caro figlio, e la dama rubesta
mentre il mangiua alquanto sospiroe
alqual suspir **Thereo** leuo' la testa
e disse poi che attorno si miroe
dou'è il nostro figliuol **Ithis** pregiato
che sempre a mensa mi suol star a lato.

Progne rispose io credo che tu credi
ch'io sia impazzita, o sei cieco uenuto
che l'hai dinazi agli occhi e nõ lo uedi
e parte nel tuo uentre hai riceuto
Thereo la remiro' dal capo a piedi
ma **Philomena** per farli il douuto
il capo per le chiome in quel instante
del fanciul **Ithis** gli getto danante.

E uolentiera gli haueria parlato
ma per non hauer lingua non potea
e detto gli haueria perfido, e ingrato
ecco qui il premio de l'opra tua rea
la penitenza harai del tuo peccato
e questo sol con cenni gli dicea
si chel maluagio per sua maggior peccata
conobbe che quella era **Philomena**.

Di Progne & Philomena
mutate in ucelli.

Q Vado hebbe il re **Thereo** ql capo
miradol fiso pur lo figuròe (uisto
e for di modo fu dolente, e tristo
poi con furor da mensa si leuoe
per uoler farli far di morte acquisto
& quella con fracasso rouinoe
ma **Progne** afflitta come uide questo
si die con la forella a fuggir presto.

Thereo ch'era turbato oltra misura
pien di cordoglio dietro gli correa
e per esser del figlio sepoltura
de la sua iniqua sorte si dolea
e per lui uomitar pone ogni cura
correndo tutta uia, ma non potea
e Philomena giunta a una finestra
giu di lei si getto' leggiera, e destra.

Et nel gettarsi al pian gli dei pregoe
che pietà d'ella douessero hauere
onde che Gioue in uccel la cangioue
tanto hebbe del suo caso dispiacere
quel uccel rossignuol si nominoe
e per far piu la sua bonta uedere
per esser senza lingua la tapina
gli die nel canto un'armonia diuina.

Et si com'era di gir lamentando
per boschi usata detta Philomena
cosi in uccel cangiata andò uolando
per lor sfocando la sua ingiusta pena
& la sorella sua tutta tremando (na
Progne d'angoscia, e d'alto timor pie
gli salto dietro, & poi le braccia aperse
e in una rondinella se conuerse.

Thereo che cò furor molto inhumano
la seguittaua, par di duol si roda
e la presa in la uesta, tal che in mano
gli rimase una parte de la coda
e per piu fede del suo caso strano
un segno gli restò chel col gliannoda
di sangue tinto, si come al presente
tutte le rondine hanno ueramente.

Allegoria delle cose dette.

La presente Allegoria si pone in questo modo. Questa historia fu uera si come si dichiara nel testo ma per la uccisione di Ithis le donne si partiro, & uelocemente tornarono ad Athene, doue il padre loro mori per dolore, & cosi anchora di li a poco tempo le dette donne & lo regno rimase ad Eritheo nepote dello re Pandione le mutazioni delle dette sorelle in uccelli si esponono cosi cioe che per la loro uelocita dice Ouidio che si mutaro una in rondine l'altra in rossignuolo & come a Progne per la morte di Ithis suo figliuolo gli rimase il petto tinto di sangue cosi la rondine si uede hauer il petto tinto di tale colore, & perche quando Progne fuggi da Thereo si nascofe nella citra tutte le rondine sogliono uolentieri habitare fra le genti & fare gli loro nidi per le case & per palazzi, ma Philomena p

Costei ch'io dico perche fu reina
mai si puote scordar l'albergo fido
e a le case habitò sempre uicina
dolendosi del suo marito infido
cosi ogni rondinella peregrina
per memoria di cio suol far il nido
per diuersi palazzi, e casamenti
sfocando il suo dolor cò dolci accetti.

Di Thereo conuerso in Vpupa
& Ithis in Fagiano.

Quando Vado Thereo cagiar le done uide
al suo cospetto, e remaner beffato
comincio' a maledir con alte stride
il giorno, e l' hora che mai fu creato
& gli panni da dosso si diuide
per il che ciasun deo non fu turbato
e lo conuerse in Vpupa Puccello
esoso al mondo, puzzolente, & fello
Et come la sua carne fu distrutta
alla del figlio ch'egli hauea mangiata
si accolse insieme, & poi cangiossi tutta
in Puccel c'ha la piuma uariata
di piu colori molto ben condutta
si che stupir fa l'huom che fiso il guata
detto per nome da ciasun Fagiano
al gusto grato, e al uentre molto sano.

E perche fu di stirpe di signore
da tutti gli signori prezzata niene
la carne sua d'un ottimo sapore
e per cibo gentil fra lor si tiene
la nouella n'andò con gran furore
a Pandion, che senti graue pene
per la figliuola, e biasimo Thereo
poi al fin ne mori pel dolor reo.

esser fuggita nelle selue dice lo autore che la si conuerse in rosignuolo ilqual e' uccello che si diletta molto di habitare i boschi & per esser senza a lingua como era Philomena, la pone essersi cangiata in detto rosignuolo & tanto uol dire Progne in greco quanto rondine & tanto Philomena in latino quanto rosignuolo. Et per il peccato di Thereo dice che lui fu da gli dei conuerito in Vpupa loquale e' uccello molto puzzolente percio che uiue di carne humana & di ogni carogna & cosi come Thereo mentre uisse fu molto superbo, cosi gli resto' la cresta sopra il capo come hanno tutte le Vpupe che e' segno manifesto di superbia. Et dice che Ithys diuene Fagiano cioe' uol dire che per esser bello giouane si cangioe in detto uccello, che molto diletteuole & bello.

Di Orithia & Borea.

Morto Padió successe nel bel regno Eritheo fráco, & saggio giouinet che fu nipote suo famoso, e degno (to di ascender a tal grado con effetto questo una dama di sublime ingegno piglio' per moglie, e di gentil aspetto de laquale hebbe quattro figlie belle amorosetta, & lucide qual stelle.

E disse son pur io quel che commoue con la mia forza tutti gli altri uenti son quel che induco le neui, e le pioue & fo tremar col mio furor le genti come col folgor fa'l tonante Gioue e conturbo la terra, e gli elementi gli arbori tróco, e in gli concaui & uoti lochi, generar foglio i terremoti.

Vna di queste Procris nome hauia laqual a Cephal poi fu maritata figliuol di Eol c'ha molta signoria re de gli uenti di quella contrata Palra d'alta honestade, e leggiadria ripiena, Orithia fu da ogniú chiamata che fu tanto leggiadra, & si cortese che Borea del suo amor tutto s'accese

E che deggio dunque io costui pregare se con la forza mia la posso torre e doue piace a me quella menare senza temer ch'alcun mi possi opporre cosi dicendo senza dimorare con un furor c'haria scossa ogni torre se n'ando a lei, & prese Orithia bella e seco in Thratia se ne menò quella.

E per hauerla, con astutie molte cerco come colui che disiaua di torla in matrimonio, e spesse uolte la chiese al padre che lo ricusaua come colui che non gli erano occolte l'insidie di Thereo doue regnaua il detto Borea, che per sdegno tosto contra del re Eritheo muro' proposto.

Con laqual dui figliuol di pregio assai hebbé, molto a la madre somiglianti l'un detto Cero fu, l'altro Calai costumati, gentil, saggi, e costanti ambi costor essendo giunti hormai a l'eta che preuengon tutti quanti gettato l'ali come il padre loro & fur pronti a furar il uel di l'oro.

Allegoria delle cose dette.

Di Borea che rapí Orithia questa Allegoria e' l'ultima del sesto libro, & uero fu che Eritheo Re di Athene hebbe una figliuola fra l'altre chiamata Orithia. Laquale Ouidio dice che fu rapita da Borea, per il che douemio tosi intendere che uno re fu nelle parti di settentrione il quale con grande copia de nauí uenne da Borea condotto alla espugnatione di Athene doue prese uno borgo & per forza rapí la detta Orithia, che accaso si ritrouò nel detto borgo & menolla in Thratia della qual hebbe dui figliuoli che nel tempo di loro infantia furono simili alla madre ma come giunsero alla eta di quatordecí anni fecero l'ali come il padre loro cioe' che passato il tempo della pueritia diuennero presti & ueloci & mol to ualorosi como era il padre & perche le nauí che ritornaron dalla impresa di Athene furono da Borea spinte ne liti di Thratia sopra una dellequali era Orithia, percio dice Ouidio che la fu rapita dal detto Borea.

¶ Libro settimo di Phriso & Helle.

LO Re Athamas fu re de l'oriète (so
& hebbe dui figliuol l'un detto Phri
& Helle l'altro, ognun molto prudète
con Neiphile dal pudico uiso
laqual poi che fu morta ueramente
il Re Athamas uedendosi diuiso
da la sua sposa, per placar sue doglie
un'altra egual a lei pigliò per moglie.
Coftei qual costum'è d'ogni matrigna
comincio a portar odio a gli figliastri
& esser contra lor cruda, e maligna
facendoli patir mille disastri
e per di lor far la terra sanguigna
come colei che non gli accade mastri
che la consiglia in ogni opera rea
mise ad effetto il mal penser c'hauea.

E perche il padre in odio gli tolesse
il gran che seminar douean quel anno
come cruda, e maluagia a cuocer messe
lieta fra se di lor futuro danno
accioche feminandol non nascesse
come le inique, crude, e triste fanno
& gli fratelli non sapendo questo
il detto grano seminato presto.

Ilqual per esser cotto allhor non nacque
ondè chel popol n' hebbe molti duoli
& la maluagia l'error suo nou tacque
ma sola uscì de gli suoi reggi stuoli
& ad un tēpio ando quando le piacque
per tor del mondo i detti dua figliuoli
doue poi subornò gli sacerdoti
con gesti finti, pietosi, e diuoti.

Et fece si con lor che publicaro
a tutto il popol di quelle contrade
che sempre uiuerebbe in duol amaro
priui di tutti i frutti, e uini, e biade
se presto non prendessero riparo
contra di Phriso pien di iniquitate
e del fratel, che per lor uitii rei
l'ha per uilpionis' hauto da gli deì.

Il padre suo com' hebbe inteso questo
pien di spauento, e di dubbio, e timore
del suo paese gli bandeggio presto
ben c'haueffi accio far molto dolore
Phriso con uolto uergognoso, e mesto
e il fratel si partir con gran furore
e tanto se n' andor senza indugiare
che si trouaro un di uicini al mare.

¶ Come Helle si sommerse in mare.
Mentre che Phriso & Helle i cōpagnia
su la riuà del mar giuano insieme
la lor madre gentil Neiphile pia
gli apparue ornata di ueste supreme
& come quella che ben far disia
gli diedevn donò di ricchezze estreme
che fu il bel uel di Poro si pregiato
qual uien al mondo tanto nominato.

E disse che douesser caualcare
sopra il detto monton senza paura
e con quello il gran mar tutto passare
e ch' al suo dir poneffero ben cura
di non douersi a dietro riuoltare.
se non uolean che la lor sepultura
fusse quel mar, e detto c' hebbe questo
danate a gli occhi suoi disparue presto

Lei come fu sparita, i duo gerrani
saliro sopra il ricco, & bel montone
e caualcando gli alti mari, & strani
Helle ch'era piu mobile, & garzone
si scordo' de la madre i detti humani
e per uoler ueder la sua ragione
si uolse adietro, & si cōe al ciel piacque
del mōton cade, & si affocò ne l'acque

Per questo fu quel mar poi nominato
Elefponto da tutti, il che uedendo
Phriso, molto ne fu metauigliato
e il caso del fratel maledicendo
oltra passo sen' essetsi uoltato
de la sua uita anch'el forte temendo
e tanto finalmente inanzi andoe
che a l'isola di Colco si trouoe.

Del uelo dell'oro.

Questo monton che ualeua un theforo ilqual il uel de l'or nominato era hauea tutta la lana di fin oro e mutauasi ognihor mattino, & sera si che cui l'hebbber in potesta loro hanno potuto dir con lieta cieta d'esser piu ricchi, e in stato piu giocodo che quati ricchi allhor fussero al modo

Phriso comè fu giointo in quella parte che l'isola di Colco uien nomata consacro il bel monton al diuo Marte alqual tal oblation fu molto grata e con miracolosa, e suprema arte scese del cielo & quel cò faccia ornata piglio, ponèdol sopra un'arbor bello ilqual fu sempre dedicato a quello.

Poi pose in guarda del detto montone dui fortissimi thori in quello loco & uno uenenoso e gran dracone che per la bocca nomitaua foco delqual chi uolea uincer la tenzone se haueffi suggingati a poco a poco i thori, e il drago conuenia for trare di quello i denti, & lor poi seminare.

De liqual n'uscia fuori huomini armati pieni d'ardir e di molto furore e sforzato era sopra di quei prati dimostrar poi con quel li il suo ualore & colui che gli haueffe suggingati con allegrezza, & cò immeso honore acquistato hauea il uelo a la sicura senza nulla temer d'altra sciagura.

L'isola da noi detta Negroponte questo sito e di Colco ch'io ui naro del buon Oete, che con lieta fronte lo dominaua, se saghio, & preclaro & lo campò piu uolte di molte onte peresser senza fal da tener caro era costui figliuol del sommo Gioue huò molto antico, e di mirabil prouea

Et una bella, & saggia figlia hauea che di nigromantia si dilettaua laqual per nome, fu detta Medea e ne la magica arte studiaua questa era come bella iniqua, & rea contra color che con lei s'adiraua si che per sua scientia, e suo sapere da tutto il regno si faceva temere.

Hor perche fin qui ben hauete udito del uel de l'or la condition a punto ui uoglio dir si come fu rapito & chi per quello ne restò compunto se'l canto mio da chi mi ascolta udito serà, da che son pur qui a cantar giunto doue spero talmente farmi udire ch'ogni auditor faro lieto gioire.

Di Eson & Pellia fratelli.

Ne la Grecia regnauan dui fratelli N Pù di lor detto Eson, l'altro Pellia che per le grà uirtu ch'erano in quelli e per l'immenza lor gran cortesia uenian dal popol adorati quelli de liquali Eson un figliuol hauiua nominato Giason forte, e gentile nemico espresso d'ogni effetto uile.

Bello era questo, e gratioso molto & ad ogni opra di uirtu si daua hor di cacciar per qualche bosco solto hor di giostrar, del che si dilettaua e in ogni impresa con allegro uolto fra tutti gli altri honor sepre acqstaua tantochel padre per il suo ardimento sopra ogni padre al modo era còrento

Pellia suo barba assai figliuole hauea & nessu maschio del che notte, e giorno amaramente col ciel se dolea. (no) e per dar a Giason l'ultimo scorno sapendo come dominar douea dopa lor tutto il regno d'ogn'intorno deliberossi di farlo morire celando le sue ingiuste, & maligne ire.

Costui sol gouernaua tutto il regno
 pche'l fratel Eson troppo ue cchio era
 & un giorno il nepote d'ira pre gno
 come quel che uolea pur ch'un di pera
 chiamo' dicendo con parlar benegno
 figlio mio sol nelqual l'alma mia spera
 che per uirtu del tuo ualor giocondo
 serai l'honor, & la gloria del mondo.

Così poi che si tolse dal conspetto
 del barba, presto senza dimorare
 come prudente si mise in assetto
 e comincio la gente a preparare
 e perche conuenia quel sir perfetto
 a l'isola di Colco andar per mare
 al lito pegaseo se n'ando questo
 nel qual loco una naue se far presto.

Tu fai che'l padre tuo gia p molti anni
 non potendo il suo regno gouernare
 in uece sua ne gli regali scanni
 mi pose accio' l donesse ministrare
 fin che tu dopo ne gli aurati panni
 come haren fatto noi possi anchor fare
 pero' uorrei che inanzi che signore
 sentasti, dimostrasti il tuo ualore.

Questa poi Pegasea si nominoe
 laq̄l fu prima in uer chel mar solcasse
 altri perche quel che la edificoe
 Argo fu, uolle ch' Argo si chiamasse
 ne laqual presto il bon Giason entroe
 & parme che con lui Theseo menasse
 col ualoroso Alcide ardito, e franco
 che i ciuffa alcuna mai nō uene a máco

¶ Di Phineo & delle Arpie.

Ne mi so pensar cosa ueramente
 che picciola non fusse a la tua altezza
 essendo come sei faggio, e ualente
 pien di gratia, ardimiento, e gentilezza
 saluo una sol che mi è uenuta a mente
 a laqual se uorrai con tua prodezza
 ponerti a rischio, essehdo uittorioso
 serai prio huom del mondo, e il piu fa
 (moso.

C Ostor di e notte tanto nauigaro
 che de lo re Phineo giúsero al lito
 qual era cieco, & hebbe molto caro
 il lor uenir, come signor gradito
 questo ch'io dico glialti dei ciecaro
 perche duo suoi figlioli a reo partito
 priuò di uista lui, pel qual peccato
 era cieco anchor esso diuentato.

Ne l'isola di Colco si ritroua
 un monton c'ha la lana tutta d'oro
 & ogni di di spoglia si rinoua (soro
 tal che del módo glie' i mággior the
 e perche uadi a questa impresa noua
 senza temanza hauer d'alcun martoro
 mandarò teo Alcide, e il bon Theseo
 che ti traran d'ogni periglio reo.

Il re Phineo che farsi honor si pensa
 nel suo real palazzo gli raccolse
 e come fur con lui serrati a méa
 di certi ucelli il re molto si dolse
 Arpie nomati, e cio che si dispensa
 disturban sempre, a igual Giaso si uolse
 for di misura turbato nel uolto
 pche al mágiare gli ipedian molto.

Con molta ualorosa gente armata
 e perche uien quel siro dominato
 dal re Oete, con benigna, & grata
 faccia, serai da lui bene accettato
 Giason ch'udi la noua non pensata
 presto rispose a quel con parlar grato
 ch'era contento accettar tal partito
 per dimostrar q̄to era i l'arme ardito.

Hercule comincio seguir gli ucelli
 col bon Theseo al tutto destinati
 o di uoler quel giorno uccider quelli
 o riputarsi al tutto uergognati
 ma perche non potean bē giunger essi
 per lor uelocita, restor scornati
 fin che Giason a Ceto, & a Calai
 die tal impresa, e i die da far assai.

Erano ambi costor di Borea figli
i duo fratelli come già uì ho detto
e perche l'ali hauean come Smerigli,
seguitaro l'Arpie senza rispetto
& posti adosso gli haueian gli artigli
che fina in oriente a lor dispetto
dietro gli andar, se Gioue lor camito
non impedia col suo ualor diuino.

Ilqual cō parlar dolce, e gesti humani
diffe senza mostrar sua diua possa
che quelli tali ucelli erano Cani
che alla mensa di dei magnano l'ossa
che gli cascan di quella sopra i piani
percio di dar a lor mortal percossa
si douesser guardar, pel qual sermone
tornato i due fratelli al bon Giasone.

Di Medea innamorata di Giason.

Al fin dal re Phineo si dipartiro
i tre guerrier cō gli altri suoi cōpa
e tãto giorno, e notte insieme giro (gni
uarcando con la naue mari, e stagni
che alla città regale preueniro
per far del uel de l'or noui guadagni
e presentossi inanzi al re, Oete
che l'accettò con le sue gente liete.

Dapoi Giason ch'era guerrier saputo
a lo re disse con parlar benegno
magiessa sacra, & saggia son uenuto
se bẽ cõprẽder uouo qui nel tuo regno
per acquistar come mi par douuto
al uel di l'oro che si ricco, e degno
peroti prego gentil mio signore
che dar mi uogli in qsto il tuo fauore.

Rispose il re ch'era molto contento
e che aiuto, e consiglio gli darebbe
poi perche l'conolcea piẽ d'ardimento
ne l'intimo del cor di lui gli crebbe
giudicandolo già di uita spento
e come a la gran mēsa apresso l'hebbe
con gli altri suoi cõpagni, il re prudẽte
a dir gli cominciò pietosamente:

Non so figliuol se fai tutte le cose
che ritrouar conuien chi far acquisto
uol dil bel uel, che son sì paurose
che sol a dir di lor rimango tristo
e comincio con parole piatose
a fargli intender che mai più fu uisto
il maggior caso, ne'l più gran periglio
da non gli andar così senza consiglio.

Poi gli narro di thoti, e del Dragoue
e d'ogn'altro spauento che ritroua
chi uol andar alla crudel tenzone
ch'a Theseo parue, e ad Hercol strana &
ma il ualoroso giouãe Giasone (noua
pur s'ì uaghi de andar a si grã puã (dito
ch'ogni spirito animoso, almo, e gra
ad ogni horrẽda ipresa uie più audito.

E per non si mostrar timido e stolto
si uolse al re con sermon dolce, & pio
e ringratiollo con benigno uolto
di l'auertirlo del periglio rio
dicendoli seria tenuto molto
e che non era da por in oblio
tanto seruitio, e tanta gratitudine
che non si die pagar d'ingratitude.

Indi soggiunse poi come uolea
in ogni modo gir al uel di l'oro
e in questo ragionar giunse Medea
ch'hauea le chiome inanelate d'oro
e il suo bel uiso come il Sol lucea
si che scesa pareo dal sommo Choro
e giunta al padre tutta manfuetta
lo salutò con faccia allegra, e lieta.

Dopoi girando gli occhi d'ogn'itomo
che ne la fronte sua parean due stelle
uide dil bel Giason il uolto adorno
e le proportionate membra belle
& non pensando del futuro scorno
mentre ch'era più intenta a mirar alle
si senti tutta l'alma, i sensi e'l core
in un momẽto accẽder del suo amore.

Giason

Giaſon còme di lei uide l'aspetto
 mèrauigliofſi di tanta bellezza
 e mirando la gola, e il bianco petto
 e il uolto pien di gratia, e di dolcezza
 accender ſi ſentiua il cor nel petto
 d'una non piu prouata contentezza
 che lo ſforzaua a lei tutto inchinarſi
 e delibero diſciolto prigion farſi.

Se per ſua ſpoſa nti uolta coſtuit
 e che mi meni ſeco in compagnia
 laſciero padre, e madre, e tutti i ſui
 il mio caro fratel, la patria mia
 pche amor uol ch'appzzi affai piu lui
 che me medefma, e chel ſuo ben diſia
 ſopra ogni coſa, hauendomi ferita
 e l'alma a l'alma giunta, e uita a uita.

Coſi gli amanti nobeli, e cortefi
 l'uno de l'altro furono infiammati
 ambi ſenza combatter uinti, & preſi
 e ad uno iſteſſo laccio incantenati
 ma perche i lor penſier nõ ſiano inteſi
 da chi harian forſe lor diſir turbati
 ſendo gia il di finito, col mangiare
 chi qua, chi la ſe andaro a ripoſare.

Poi riprendendo il ſuo penſer fellone
 di hauer molto mal detto ſi ſcuſaua
 e del ſuo genitor la compaſſione
 ne l'intimo del cor la moleſtaua
 al fin il ſenſo uinſe la ragione
 e di aiutarlo al tutto terminaua
 coſi fur con coſtei uinti d'amore
 fama, langue, ſciètia, e il pprio honore.

Medea tome fu ſola in ciambra entrata
 ſi cominciò a doler del ſuo deſtino
 e a penſar a la faccia delicata
 del bel Giaſo, che paruegli huò diuino
 e diceua ahime laſſa ſconſolata
 a che m'ha giunta il mio fiero deſtino
 a farmi perder la mia libertade
 per chi no haura di me forſe pietade.

Giaſon che l'haua uiſta il giorno anate
 mentre era a menza penſandofſi ſeco
 al uago uolto, al gentil ſuo ſemiante,
 e al leggiadro ueſtir famoſo greco
 deliberoſſi al tutto eſſergli amante
 e fuggiugato fu dal fanciul cieco
 ſenza contraſto alcun, ſenza conteſa
 eh'ogni alta alma d'amor uie pſto pſa.

Parni s'ho ben inteſo ueramente
 che ſol per acquiſtar il uel de l'oro
 è qui uenuto il giouane piacente
 il qual motto ſeria con gran martoro
 da la gran ſiamma horribile, & ardente
 del drago, & poi de l'uno, e l'altro toro
 e de gli huomin uſciti della terra
 con i qual conuerra far cruda guerra.

Si propinquaua il di ch'a Proſerpina
 dedicato era, & come aparue il giorno
 la uaga dama ſaggia, e pellegrina
 c'ha la ſiàma amorofa al cor d'intorno
 ſi orno ſi ch'una ſtella matutina
 farebbe a par del ſuo bel uiſo adorno
 oſcura parſa, per andar al tempio
 d'amor guidata, e dal ſuo deſti empio.

Ma s'io potro gli lor incanti uani
 còtra il giouine bel ſo che faranno
 ch'io uorro porli p ſuo amor le mani,
 come le inamorate donne fanno
 e uincitor ſara ſopra quei piani
 ſenza hauer leſion, ne alcuno affanno
 che l'arte, mia puo troppo in caſi tali
 & è cagion de molti beni e mali.

Perche ſapea chel nouello amatore
 ſenza dubbio neſſun anch'ei ſaria
 a la gran feſta, doue ogni ſignore
 & ogni dama gratioſa, & pia
 in ſimil giorno ſol per far honore
 a Proſerpina al detto tempio gia
 alqual andando poi come amor uolle
 ſi riſcontro in còui chel cor gli tolle.

Era il bel tempio de la detta diua
in una selua d'alti arberi ombrosa
e mentre che la dama se ne giua
al detto tempio con uoglia amorosa
con una compagnia che la seguua
di ornate dame, lieta e gratiofa
scontro Giason che da la detta festa
uenia uestito d'una ricca uesta.

Poi che gli noui amanti, e sposi fidi
s'hebbeno alquanto tra lor solazzati
pria che gli uccegli con lor dolci gridi
gisser per l'aria errando in tutti i lati
lasciando i consueti, & cari nidi
del letto se ne fur presto leuati
& qui la dama con parlar humile
informò quel guerrier saggio, e genile

Cò Giason era il buon Theseo preclaro
& Hercole che fu tanto pregiato
e giunti un presso l'altro a passo raro
con benigno sembiante, humil, e grato
si salutorno, e la man si toccaro
e perche ben del tutto era informato
e de la gran uirtu Giason di questa
a dirgli comincio con uoce honesta.

Come adopràr il giorno si douea
con gli duo thori, e col forte dracone
quando con loro a la battaglia rea
si trouera soletto al paragone
e gli die cio che mistier gli facea
così informato il giouane Giasone
uscì di ciambra de la dama bella
a l'ora de la matutina stella.

Gentil signora a te mi raccomando
ch'io so ben quanto uali, e quato puoi
& senza te farò di uita in bando
e uiuo, e lieto se auutar mi uoui
e se farai, io ti prometto quando
uinto haurò il uel de l'or fra tutti noi
darti la mano, e prenderti per moglie
ch'ogni seruitio buò, buò merito acco
(glie.

Et andò da Theseo che l'aspettaua
e dal suo caro Alcide ualoroso
e tutto il fatto a punto gli narraua
del che ciascun ne fu lieto, e gioioso
e Medea mille uolte ringratiaua
ma come apparue il giorno luminoso
dal Re Oete insieme se n'andaro
e con gran ruerenza il salutaro.

Quando Medea senti quelle parole
rispose se uoi far cio che tu hai detto
giurami per colui che regge il Sole
che tu così farai guerrier perfetto
Giason gli disse e così far si uole
& qui per Proserpina ti prometto
e pel tuo ch'esser die luocero mio
padre genil, e haurai quel c'ho detto io

Poi tacendo ciascun come è douuto
disse Giason signor pien di clemenza
danante il tuo conspetto son uenuto
perche mi doni de l'andar licenza
doue ho già molti di desir hauuto
a dimostrar la mia magna potenza
& conquistar quel ricco uelo d'oro
che ual più che d'l modo ogni thesoro

Allhor la dama disse, & io ti giuro
per quanto amor ti porto
che al uel de l'oro n'anderai sicuro
senza timor alcun, senza pensiero
poi si partiro, e come il giorno oscuro
fu giuto, a se chiamò q'l buò guerriero
secretamente, e con molto diletto
si collocaro insieme in un sol letto.

Il Re Oete gli concessè il gire
come signor magnanimo, e clemente
che la promessa sua non suol disdire
e con lui si auio subitamente
& seco la sua figlia se uenire
con molta ualorosa, e franca gente
e con quei di Giason in compagnia
& così tutti si missero in uia.



Come Giason acquisto il uelo dell'oro .

Come fur giunti a Pisola di Colco
subitamente in terra disinontaro
e Giason se n' ando' pel dritto solco
solo, lasciando ogni compagno caro
per la campagna non come bifolco
ma come cauallier franco, e preclaro
tanto che giunse doue dimoraua
il uelo, i thori, e il drago che guardaua

La gente di Giason si rallegraua
e l'altra molte forte si dolca
e il Re Oete presto si uoltaua
a la sua figlia, e disse gli Medea
che te ne par, e lei tacita staua
si come quella a cui molto piaceua
che uincitor restasse il giouinetto
che gli hauea tratta l'alma, e il cor del
(però.

Quando gli thori il uider da lontano
gli andaro adosso con molto furore
per far il suo penser riuscir uano
gettando foco per il naso fore
si che pareua ch'ardessi tutto il piano
del che ne prese gran passion al core
tutta la gente ben che luntana era
da la fiamma de lor cocente, & fera.

Giason como hebbe il terren seminato,
lascio i duo tori il cauallier adorno
e remitando sopra di quel prato
lo uide pien de denti d'ognintorno
ch'eran stati del drago smisurato
e li cadeano ognihor di giorno i gior
onde gli accollse, & seminollu tutti (no
de i ql nac' r guerrier in l'armi instrutti

Ma Giason che fu il di ben informato
da la sua donna, senza hauer paura
ogni thoro hebbe subito incantato
e per le corna il prese a la sicura
e a suo piacer hauendolo domato
gli mise il giogo su quella pianura
e con lor comincio' la terra arrare
per uoler dopo i denti seminare,

Et si uoltaro con molto ardimento
uerso Giason co' l'arme in ma' gridado
tal che ciascan di lui n' hebbe spauento
e Medea ne restò col cor tremando
pur si fidaua de lo incantamento
che adoperar poteua al suo comando
ma il buò Giasò tirossi adietro vn passo
e prese in mano un affatato fasso.

Et quello trasse, come gl'insignoe
 Medea, che quãdo fu fra quei guerrieri
 presto lun contrã l'altro si uoltoe
 con colpi horrendi, e a merauiglia fieri
 tal che ciascun se ne merauiglioe
 ma sopra gli altri i duo cõpagni alteri
 di Giason, perche quasi in uno istante
 gli uider morti a gliocchi lor danante.

Era il dracon' rimasto solamente
 che uer Giason ando con molta fizza
 si che fece tremar tutta la gente
 e foco, e fiamma per la bocca schizza
 il giouinetto stimandolo niente
 con fronte audace uerso lui si drizza
 è adosso gli getto' tal medicina
 che adormentar lo fece a testa china.

I suoi compagni con molta allegrezza
 uedendol uincitor uer lui n'andorno
 e con gaudio infinito, e gran dolcezza
 con quel de la uittoria si allegornno
 cosi la dama colma di bellezza
 che quasi fu per hauerne gran scorno
 che dal disio portata in quel gran caso
 poco mancò che nõ gli diede un baso.

Giason dapoi lasciando tutti loro
 subitamente a l'arboro accostosse
 & giu di quello tolse il uel di Foro
 p' il q'l fu'l piu lieto huom che mai fosse
 e fatto questo senza alcun martoro
 a la citta con ghialtri ritornosse
 doue fatto gli fu prezzo, & honore
 come mertaua il suo magno ualore.
 Vnne la notte & si trouaro insieme
 i fidi sposi con molto disire
 e dopo molte lor carezze estreme
 dietro ordine a la fin al suo partire
 la dama per dolor del padre geme
 e non sapea che far, ne che si dite
 pur a la fin si fece un penser fello
 di menar seco un suo carnal fratello.

CDella morte di Asirto fratello
 di Medea.

ASirto era nomato il fanciullino
 fratello di costei c'hoggi ui parlo
 di teneri anni, e molto picciolino
 e per trarsi del cor lo acuto tarlo
 determino' di prender il camino
 con Giason, e per tutto seguirarlo
 e se suo padre dopo si accorgesse
 del suo partir, e seguir la uolesse.

Porto il fratello per dargli la morte
 e gettar i suoi' membri per la strata
 accioche conoscendol dal duol forte
 non la potessi hauer piu seguitata
 o destin crudo, o miseranda forte
 come d'una peruerfa, e dispietata
 puote patir si abominabil scelo
 senza hauerne pietade il giusto cielo.

Venne il di chiaro, e Giason se n'andò
 dal Re Oete, e con molto diletto
 tutto quel giorno seco dimoroe
 perche di lui non pigliasse sospetto
 e per piu sicurtà seco cenoe
 poi come l' hora fu di gir a letto
 si parti con Medea celatamente
 e col fanciullo, e tutta la sua gente.

E cominciaro forte a caualcare
 ma come fu per tutto uscito il giorno
 il Re Oete senza dimorare
 non si pensando a si maluagio scorno
 il gentil figlio suo fece chiamare
 che sempre gli solea scherzar intomo
 e non trouando ne Medea, ne quello
 gli passo il cor un pongente costello.

Poi come se n'accorse che Giasone
 con gli suoi cauallieri era partito
 chiamandolo crudel empio, e fellone
 tutto quãto s'armo' q'l uecchio ardito
 e con i suoi monto sopra l'arcione
 che piu di mille fur sopra quel sito
 deliberato al tutto o di trouarlo
 o di non restar mai di seguirarlo.

Così

Così con molta e gran celeritate li seguito' quel uecchio ardito, e forte per le piu note, & piu espedite strade à l'andar suo piu breui, e manco torte ma la crudel piena de iniquitate come si accorse diede al fratel morte poi quasi uiuo ne fe quatro quarti che così a punto non tagliano i sarti.

Poi seperatamente gli gettoe sei miglia e dieci l'ù da l'altro al piano onde quando chel primo ritrouoe l'af flitto uecchio parendoli strano chi quello fussi il cor gli palesoe e con pianto crudel, & inhumano la doue era il secondo fu arriuato e terzo e quarto del figliuol smèbrato.

E tutti gli se poi con buona cura a gli soi seruitori riserbare per uoler dopo darli sepoltura non restano giamai di caualcare in questo pur Medea c'hauea paura il capo del fratel fece attaccare ad una querza, accio chel padre stesse molto a spiccarlo, & lei fuggir potesse.

Il uecchio come fu dou'era giunto il capo del figliuol adolescente fu di dolor, e compassion compunto pero che lo conobbe ueramente e poco men che non restò defunto tanto in quel tratto fu tristo, e dolente e restò a spiccar lui, si che la iniqua uggi cò gialtri suoi p strata obliqua.

CAllegoria de Phineo, & delle Arpie.

FIn a questo punto lo autore ha condotta la historia di Giason fabulosa per far piu apertamente intèdere la sua allegoria. Ma si die prima uedere delle Arpie & poi diremo del uello dell'oro onde per le tre Arpie s'intendono glihuomini auari & pche haueano il uolto uirgineo si dinota che sempre lauaritia e' uergine impercio che e sterile & non fa figliuoli. & doue dice che col sterco loro bruttauano la mensa di Phineo significa che tutto quello che lo auaro magia e' sterco per la superchia penuria di tal peccato & dice che i compagni di Giason le scacciaro cioe perche Phineo gli fece honore non ostante che fusse molto auaro, & così scacciato da lui l'auaritia scacciando le dette Arpie per lequali egli era cieco perche ogni auaro e' come cieco, & doue dice che Ceto & Calai ultimamente la seguito', & era

Oete per lo estremo & graue duolo non uolse piu seguir Medea crudele ma ritorno' col suo fidato stuolo adietro, ognihor chiamandola e fece dar sepulcro al car figliuolo portando in pace tanto amaro fele e Medea che fuggi tai casi rei con gialtri suoi sacrificò a gli dei.

Poi tanto giorno, e notte caualcoe Giason ardito con la ricca preda e con la sua Medea che tanto amoe a laqual par che tutto il cielo ceda ch'una mattina in grecia ello arriuoe e ben chel padre poco, o nulla ueda per la uecchiezza a lui s'accostò piano e da buon figliuol gli basò la mano.

Così al barba Pellia che gouernaua, il stato in uece sua come huò prudente ilqual di hauerne assai piacer mostraua ma si dolea tra se ne la sua mente Giason il fatto tutto gli narraua com'era andato senza mentir niente come acquisto quel uello, e come tolse per sua sposa Medea como ella uolse.

Tanta allegrezza il popol ne sentia di questa cosa, ch'ogniun era lieto & ad alta uoce Medea benedia ma il padre di Giason saggio, e discreto per esser tanto uecchio non potia (to) mostrar letitia, da chel suo pianeto l'haueua indutto a si misera sorte che d'hora in hora cõtèdea cò morte.

no figliuoli di Borea & haueano l'ali, pe q tali s'intende la bona uolonta & lo magnanimo pensiero che scacciano l'auaritia & ogni altro difetto, & dice che egli hauea ciccati duo figliuoli questo significa che cui si da all'auaritia acieca la mente diuina & la humana. Ma come ritorna in se medesimo ripensa al primo stato onde dolente lascia detto uitio, & per lo auenir si ammenda. Ma la uerita della historia e' che Giason arriuò dallo Re Phineo, il quale hauea le dette conditioni & fu da quello con tutti i suoi compagni ben uisto & carezzato.

Allegoria del uello, o monton dell'oro.

LA Allegoria del uello dell'oro e' che la uerita fu che Phriso & Helle furono figliuoli di luno antico barone di grecia & erano fratelli iquali per cagione di uno sdegno riceuuto da loro matregna la uccifero & tolsero la dora dela madre che gia era morta & si missero in mare sopra una naue nominata Arias, cioe montone, fuor dellaquale per disgratia Helle mentre nauicauano cadde in mare & affocossi & Phriso seguendo il suo uiaggio giunse nell'isola di Colco nel quale luogo fece edificare una fortissima torre, nellaquale ui misse tutto lo thesoro che con lui haueua portato con ilquale acquisto quello regno, & di lui discese lo re Oete padre di Medea che per guardarlo offeruauano l'ordine di Phriso che solea tenere alla guardia di detto thesoro uno capitano, nominato Drago con molti cauallieri. Onde Giason capitando in quella prouincia s'inamoro' di Medea & ella di lui, & con il suo aiuto uccise lo detto Drago, & dice che iui erano duo tori non domati cioe' duo cauallieri robusti iquali haueano le sopraueste rosse & pero' dice Ouidio fauoleggiando che gettauano fuoco. Ma Giason per forza di subornatione gli uinse & per i detti del dracone che egli femino' si puo intendere che i danari che dispensar conuenne a tal acquisto con liquali supero' i cauallieri che a tale guardia con il detto drago erano dedicati, & perche Giason getto' fra loro molto thesoro & quegli l'uno agara dell'altro uolendo torre uennero a tanta discordia che finalmente si uccifero insieme. Onde puote Giason a suo piacere rapire il ricco uello o monton dell'oro & fuggirsene con Medea laquale uccise il fratello per la strada, cioe' che l'padre Oete non la seguitasse.

Di Eson rinouato.



Giason per questo con piaceuol dire
 Ppgo' Medea che cò la sua diua arte
 faceffe il padre suo ringiouinire
 de gli anni suoi a lui dandone parte,
 per nol ueder così presto morire
 Medea c'hauuea il cor in altra parte
 come al suo fido sposo udi dir questo
 senza induggiar a lui rispose presto.

Tu m'hai parlato molto crudelmente
 a dir che a te dia glianni di tuo padre
 non faria per me questo ueramente
 ne per le mèbra tue degne, e leggiadre
 è bẽchel tuo parlar tanto humilmente
 accusa le mie uoglie inique, e ladre
 contra il mio genitor, io son contenta
 di far signor mio car quel ti talenta.

Ma perche in duodecima è la luna
 couẽ ch'aspetti fin che sia ripiena (tũa
 pche l'herbe hãno allhor miglior for-
 piu prospera, potente, e assai piu amena
 in questo tãto il giorno, e notte bruna
 madonna etate placida, e serena
 pregaro' con madama giouentute
 che ogniuna d'elle in caso tal mi aiute.

Come la luna fu giunta in buon stato
 a mezza notte Medea si spoglioe
 quando dormeno i serpi in ciascũ lato
 e ogni animante, e poi s'inginocchieo
 e uerso il cielo il uolto hebbe uoltato
 del che ogni stella si merauiglioe
 poi che la uide ignuda, e lei bagnosse
 tre uolte il capo, e tre uolte inchinosse.

Tre uolte in terra si chinò costei
 come lauata fu ne le sacre acque
 e inuocò luna, notte, e stelle, e dei
 e tutta l'arte magica non tacque
 e il Dio de uenti che uenghi da lei
 e detto hauendo poi quãto le piacque
 s'inginocchiò sul piã molto humilmẽte
 e Gicue in ratiò diuotamente

Dicendo col tuo aiuto alto tonante
 io faccio l'acque a dietro ritornare
 e i nuuol fo uenire in uno istante
 & fo turbar, & racquetar il mare
 & fo mouer i monti a me danante
 & faccio tutta la terra tremare
 fo il mio uoler di fiere, e di serpenti
 scura la luna, e il sol, firmar i uenti.

Pero' ricorro al tuo diuino aiuto
 che mi doni tal gratia signor pio
 che possi rinouar come e douuto
 il padre car del fido sposo mio
 si che di uecchio il uedi esser uenuto
 giouane, & bello si come disio
 e certa son che questo tu farai
 pel segno che in le stelle mostrato hai.

Lequal par che rilucano piu molto
 che non faceano per la mia oratione
 e per c'hai uerso me tuo santo uolto
 chinato per pietade, e compassione
 mostrãdo il tuopoter che nõ mi'è occol
 e detto questo con gran diuotione (to
 gli apparue il car da dui dracon tirato
 sul qual salita, in alto fu leuato.

In alto fu leuato il carro detto
 da gli draconi non con uoglia acerba
 e sopra la Thesaglia a suo diletto
 la portor, doue poi colse de l'herba
 ne i mòti ossa othri, olipo, epido, eletto
 puo a ciascũ fiume ando che uirtu serba
 in epidan, doue a l'odor che udiro
 de l'herbe i draghi si ringiouiniro.

La detta accorta mastra, & faggia maga
 tornò a la terra fatto c'hebbe questo
 & fora a l'aria con la faccia naga
 fece dui belli altari apparir presto
 come colei che del futur pressaga
 l'un de la dea giuueca in modo hõesto
 figliuola di Giunon laqual suol dare
 l'acqua a gli dei q̃do uogliò magiare.

Dedico l'altro a Proserpina in fine
& gli bagno con germene bagnate
nel succo di quelle herbe pellegrine
che con tanta custodia hauea recate
e facendo due fosse a lei uicine
prese un uero monton che atortigliate
hauea le corna, e ucciselo, e poi sparfe
in lor del sangue suo quanto le parse.

Dopo duo uasi l'un di mele pieno
l'altro di succo di baxis piglioe
& gli terrestri dei con uolto ameno
& Pluto, e Proserpina ancho inuocoe
che oprasser si che non tenisse a meno
E son, mentre ella opraua, e si uoltoe
facendoselo presto indi portare
& con incanti il fece adormentare.

Come fu il uecchiarello adormentato
Medea sopra quelle herbe lo distese
e comando a Giason che gliera a lato
e a tutti gli altri con parlar cortese
che di q'l loco ognun uia fusse andato
per non far forse l'arte sua palese
lor sen'andaro, ella resto soletta
a far l'opra alta, rata, e benedetta.

Et misse sopra il foco d'herbe molte
piena una gran caldaia la uerace
incantatrice, in la Thesaglia accolte
e de le penne del nibio storce

Allegoria della rinouation di Eson.

LA Allegoria del ringiouenire di Eson ha in se molte speculationi per la diuersita delle poetiche parole, perche Ouidio uouol dimostare al tutto che Medea fusse grande scianzatrice. Ma non dimeno douemo notare che'l nostro signore Dio infuse le sue grazie non solo a tanti di propheteggiare ma anchora a Caiphaz principe de giudei & a molti altri pagani come Ouidio, in questa presente fabula poetando ha propheteggiato il stato dell'anima & di poi la passione di Gesu Christo nostro Redentore ben che fusse nasciuto auante & fusse morto pagano. Dico adunque allegorizzando la prophetia di Ouidio che per Medea laqual con grande difficulta reingiouini Eson s'intende la conscientia nostra, laqual con fatica fa tornare l'huomo a penitentia de peccati suoi & infinite offese fatte a Dio, & dice che prima Medea si spoglio' nuda nella mezza notte che serpenti & tutti gli animali dormeno. Questo non inferisse altro se non che nel profondo della scurita de uiti & cattiuu pensieri la conscientia nuda puo far adormentare i serpenti cioe la tentatione della lasciuia che ripugna, & conuertir la uolonta' a' dio, indi seguita poi dicendo che le stelle si merauigliato. Questo ha significazione in duo modi lo primo la liberta' o il libero arbitrio

e de le scaglie del chelidro folte
e pel di ceruo, e di lupo rapace,
e carne di cornacchia di noue anni
atta in un punto a restorar gran danni.

E mentre la caldaia indi bolliua
su'l foco ardente, in mati tolse Medea
un ramicello d'una secca oliua
con laqual quelle cose riuoglia
fin che fresca diuenne, uerde, e uiua
del che la maga al ciel gratie rendea
e la schiuma ch'uscua del uaso fuori
creaua arbori, frutti, herbe, & fiori.

Vedendo lei ch'era di uirtu specchio
Eson uccise, e senza far dimora
gli trasse de la piaga il sangue uecchio
poi l'impi di q'l succo allhora allhora
dicendo ad alte cose mi apparecchio
e per la bocca gli ne mese anchora
si che lascio la spoglia incontinente
e rinouossi come fa il serpente.

Ritorno' uiuo giouinetto, & bello
Eson pien di stupor, e merauiglia
uedendosi esser si leue, & isnello
e uerso il cielo affissaua le ciglia
il caro figlio come uide quello
con ambe braccia nel collo lo piglia
e facendoli festa lo baciaua
e Medea di tal cosa ringratiaua.

che ha l' homo contra la inclinazione de peccati che ben che sia destinato nondimeno puo' emendarli nō tanto della mala cōsuetudine ma anchora della sua mala constellatione, alla quale e' inclinato & però dice mcravigliarsi le stelle, q̄a sapiens dominabitur astris &cetera, il secondo modo si e' che quando l' huomo peccatore ritorna a penitentia nō solo se ne mērauiagliano le stelle cioe le uirtu celestiali ma anchora ne fa festa esso id dio insieme cō tutto il paradiso come i Theologi scriuono. Dice poi che Medea s'inginocchio tre uolte uerso le stelle. questo non uol dir altro che significare grande perfettione di opera, cioe che tre uolte humiliandosi si richiami in colpa del uitio cōmesso. Dice anchora che la si bagno' il capo tre uolte. questo uol dire la gratia del bagno del battesimo nel nome del padre figliuolo & spiritofanto. senza laqual gratia non si puo reingiouenire alcuno ò rinascere come dice lo euangelio. Seguita anchora Ouidio la detta Medea chiamo' le arte magiche & la notte & le stelle & la luna &cetera. Questo significa che la conscientia comincia a chiamare & nominare la oscurita de suoi peccati & arti inique & scelerate chiamando la luna & le stelle quasi dicendo. Pater peccauit in cælum & coram te. Dice anchora che Medea s'inginocchio' in terra & ringratio' Gioue che mediante lui faceua tornare i fiumi & racquetare il mare &cet. Questo nō uol dir altro se nō che quando la creatura ha fatto como e' detto disopra, e' in stato di gratia. & mediãte la fede puo far tutte dette cose cioe' tornar le acque quetar il mare cacciare i nuuoli mouer i mōti &cet. come i santi nerti & mondi de peccati hanno gia fatto per forza della fede. poi seguita Ouidio & dice che Medea dimando' aiuto a Gioue di potere reingiouenire suo focero. per il che s'intēde la cōscientia & cōtritione che domāda aiutorio a Dio di rinouare l' anima inuecchiata fina l'ultimo estremo di della uita ne peccati laquale anima si puo molto bene dire suoce a della contritione & conscientia per rispetto che per cinque sentimenti corporei il corpo e' figliuolo dell' anima & guida sua. dallaquale anima esso corpo ha lo essere & e' proprio marito della cōscientia & contritione. Impero' che sempre la ragione che e' mossa dalla cōscientia combatte cō le humane lasciuie del corpo come sua legittima & giustissima sposa onde che la cōscientia si uien a faticare tanto che la reingiouinisse suo focero nella gratia perduta cioe' fa ritornare l'anima al creatore. Et dice anchora Ouidio che Medea disse a Gioue, o sommo tonante so ben che tu farai questo impero' che io uedo le stelle rilucere piu che non sogliono che significa la fede del credere mediãte gli effempli delle stelle, cioe' de santi che sono locati in paradiso perche se'l peccatore nō credesse che gli fusse perdonato nulla seria. & per questo lo Autore pone che Medea nella sua oratione disse cōtra iddio. O sommo tonate io so che tu farai come hai fatto ad altrui, & detto q̄sto dice Ouidio che gli apparue il carro tirato da draconi, nelquale ella mōto' & i draconi la leuaro in alto & portolla sopra il mōte di Thefaglia. La Allegoria di questo e' facile & quasi da se si cōprende pche il carro menato da dracon significa che solamēte nō basta assoluta alla cōscientia dimādare p̄dono a Dio de peccati cōmessi, ma bisogna ripēfarli cō grā de prudētia cioe' cō gli draconi & cō alquāto spatio di tēpo caminādo cō il carro della intelligētia de fatti fuoi tirato dalla detta prudētia fina che arriui al mōte del paradiso. Et dice che Medea tolse di quelle herbe & ando' tātō auanti che draconi sentirono lo odore di quelle iquali subito se ringioueniro. Qui s'intēde manifestamēte che la cōscientia & la contritione prudētēmente ridutta pduce l'anima al debito fine dell' altezza del mōte della gratia. Doue coglie le buone herbe del suo frutto & preuiene al fiume della misericordia di Dio. Molte altre cose si potria dire su cio ma q̄sto basti moralmente p la esposizione di quāto habbiamo detto. Ma uero fu che Medea cō l' arte sua secōdo le historie greche tēne suo focero Esō uiuo lōghissimo tēpo, & p̄cio Ouidio faueoleggiādo narra le sopra dette cose. Lequali sono essempli del stato dell' anima. pche si uede chiaramente che non senza spirito propheticò le ha potute dire.

Delle nudrici di Bacco.

Visto il miracol Bacco con bel dire pregò molto Medea che li piacesse far le nodrici sue ringiouenire se seruitio da lui sperar douesse

tanto che non gli seppe contraddire e accio di lei lagnar non si potesse con gli propri rimedi ch'adoproue in Eson, le nudrici rinouoe.



¶ Della morte di Pellia.

Pellia che di Eson era fratello
 uedèdol per Medea ringiouenito
 de inuidia, e di dolor scoppiaua quello
 chel suo penſera ben non gli era ito
 Medea che conoſceua il ſuo cor fello
 e che giunto l'harebbe a teo partito
 determino come ſaggia, e prudente
 farlo morir un di ſecretamente.

Dopo le lodi molto la pregaro
 chel padre lor ringiouenir gli piaccia
 con quel ſteſſo liquor prenioſo, & rato
 c'hauea fatto a lor barba cangiar faccia
 ella c'ha gia nel petto il toſco amaro
 diſſe ogni cor ſupbo humilta allaccia
 e come aſtuta poi che alquanto tacque
 a parlar comincio quando le piacque.

Et a le figlie del detto Pellia
 ch'era gia molto uecchio diuenuto
 n'ando coſtei fingendo come hauia
 fatto rumor col ſpoſo ſuo ſaputo
 narrando a lor la ſua diſcortefia
 c'hauendo il padre ch'era gia perduto
 ringiouenito, & fattole acquiſtare
 il ricco uel, di lei non ſi curare.

Il piu uecchio monton che uoi tenere
 nel gregge uoſtro a me preſto portate
 ch'io lo uo far come ueder potrete
 tornar di noua e giouenil etate
 le dame lo arrecor gioioſe, & liete
 per ueder queſta horribil nouitate
 e poſtol ne la medicina drento
 ringiouenir lo fece in un momento.

E moſtrandoli il modo ch'a far queſto
 hauea tenuto, e con quanta fatica
 a tutte lor fu chiaro, e manifeſto
 che gli fuſſe Medea fidel amica
 e comincioli con parlar moſteſto
 a dir che ne la noua, e ne l'antica
 eta non era, o fu ſimil a lei
 d'alta uirtu dotata da li dei.

Quando che le Pelliade gentile
 hebber ueduto anante lor conſpetto
 uſcir del uaſo l'agnelin humile
 de ſi uecchio monton ſi giouinetto
 fatto in un punto, con uoce uirile
 pregor Medea cò piu pietoſo aſſerto
 per lor padre Pellia che ſi uecchio era
 che alcuna piu di goderlo non ſpera.

Finse Medea come benigna, & grata
 esser a preghi mossa di costoro
 e come fu la notte auicinata
 per dar piu presto effetto al suo lauoro
 se che fu la famiglia adormentata
 e in la ciabra del uecchio etro cō loro
 che anch'el dormiua per l'incātamēto
 c'hauea fatto Medea ne l'uscio drento.

Come le dame appresso il letto furo
 di Pellia che dormiua dolcemente
 a lor Medea con uolto alto, e sicuro
 disse che l'uccidesser prestamente
 a lequal pur parendo il caso duro
 ogniuna era pensosa, e renitente
 di uoler esser prima a dar ferita
 a chi gli ha dato l'esser, e la uita.

Al fin la piu ripiena di humiltade
 per rinouar il caro genitore
 accesa fu di maggior crudeltade
 e comincio a ferirlo a gran furore
 cosi anchor l'altre senza hauer pietade
 lo per coteuan dandoli dolore
 ma non potean perouoltarli i uolti
 mētre li feriano, e adietro i teneā uolti.

Il uēcchiarel che si sentia serire
 per il dolor si fu presto destato
 & a le figlie sue comincio a dire
 perche mi hauete uoi cosi impiagato
 che offesa u'ho fatta io che si i giuste ire
 deggia partir da uoi senza peccato
 tal che le dōne a quel parlar humano
 gli cadero i coltelli fuor di mano.

E da la gran pietra del caro padre
 fur quasi per restar di uita spente
 riputandosi triste, inique, e ladre
 e sopra tutte l'altre mal contente
 allhor Medea cō mā prōte, e leggiadre
 di uccider lo compì subitamente
 e come fu cosi morto rimaso
 il mise in quarti al foco in un grā uaso.

Che haueua cō certa acqua a qllo posto
 senza alcuna uirtude in essa hauere
 poi fece il carro suo gli uenir tosto
 guidato da i draconi horribil fiere
 e discoprendo il suo fallir nascosto
 sali su quel senza farsi uedere.
 a le forelle, e con furia infinita
 dinanzi a gliocchi lor fu dispartita.

¶ Volo di Medea.

MEdea se questo p fuggir la furia
 de gli parenti del derto Pellia
 che si haurian uendicati de l'ingiuria
 che a dir il uer fu troppo cruda, & ria
 e discorrendo d'una in altra curia
 sopra il monte Pellion piglio' la uia
 ne la Thesaglia posto ombroso molto
 di certi, querce, pini, olmi, & incolto.

Questo monte ch'io dico era habitato
 da Chiron che fu figlio di Saturno
 e di Philiria dal bel uiso ornat
 quant'altro fussi mai uago, & eburno
 figlia de l'occean tanto nomato
 & cosi Tethis ch'in quel loco furno
 dapoi trascorse uerso l'occidente
 sopra il mōt'Othris ch'è tanto eminē
 (te.

Volo' dapoi doue fu trasportato
 Cerambo da le nimphe souenuto
 quando in uccello fu da lor cangiato
 e uolo' sopra il monte conosciuto
 che dal grāde diluuiū hebbe campato
 Deucalion per il diuino aiuto
 poi lasciando Pitana giunse al passo
 doue fu conuertito il drago in sasso.

Indi trascorse fin a la selua ida
 doue Bacco rubo' gli furti al figlio
 & il giuuenco, dentro ilqual s'annida
 l'immagine del ceruo a gran periglio
 poi le n'ando' costei ch'assai si fida
 nel suo saper in un batter di ciglio
 la doue il padre di Corinthe ardit
 ne la rena del mar fu sepellito.

La historia di costui si fu che un giorno
chel padre di Corintho nauicaua
cade nel mar, e con uergogna, e scorno
in quel come imprudente si anegaua
onde gli dei a pieta mossi forno
e fier che l'onda al lito nel portaua
e per dar a Corintho minor pena
gli fecero un sepulchro ne la rena.

Poi se n'ando doue diuento' cane
la Forsennata Heccuba dolorosa
ma perche le mie rime non sian uane
e per poter dir l'allegoria in prosa
di Bacco narrero l'imprefe strane
accio possiate intender ogni cosa
che gli furti del figlio hebbe furati
e il modo ui diro se mi ascoltati.

Bacco hebbe un figliuol Bráco nomato
il qual ne la selua ida a suo piacere
un giuuenco a un pastor hauea furato
che gli uolea far onta, e dispiacere
onde che Bacco quello hebbe cagiato
in uno ceruo horribil da uedere
& il figliuol in uno cacciatore
& cosi lo campo da quel pastore.

Poi passo' doue c'Hercole acquistoe
il crudo Gierion sul campo armati
per la qual morte con seco menoe
molti boui di lui c'hebbe acquistati
e mentre che per la citta passoe
di Euriphilo alquanti fur furati
da certe donne, per il cui peccato
gli fie nascer le corna il sir pregiato.

Sul detto carro anchor passo' Medea
ne l'isola oue Phebo adorato era
sopra i canachi quella gente rea
c'habita la contra di aliso austera
cotal natura questa gente hauea
che chi la remiraua ne la ciera
subito in noua forma si cangiaua
& quel ch'era gia stato si scordaua.

Gioue per questo hauedo compassione
di chi passauan per quelle contrate
in un gran fiume priuo di passione
gli fe sommerger senza hauer pietade
cosi disperse tal generatione
e scorrendo Medea per l'alte strate
passo' l'isola di ocha, ou' hebbe al core
Alcidamas non picciolo stupore.

Hebbe sto Alcidamas ch'io ui fauello
una figliuola molto delicata
con laqual giacque pel suo uiso bello
Gioue di cui rimase ingraudata
e per celar il suo fallir a quello
accio lei non restasse uergognata
ei che puo suscitar un huom di tomba
la fece partorir una colomba.

Poi sopra il lago da cigni habitato
passo' Medea tirata da i draconi
ilqual da tutti uien Iria chiamato
se non menton di Ouidio le fittioni
e perche cosi fusse nominato
diroui a punto tutte le cagioni
Philitio hebbe un figliuol ilqual solea
contentar sempre di cio che uolea.

Et uno giorno il padre suo pregoe
che gli domassi un toro molto strano
e perche quello allhor ge lo negoe
gettar si uolse giu d'un sasso altano
onde Giove in un cigno lo cangioe
e per l'aria uolo' candido e humano
tal che la madre ch'era Hiria nomata
pianse si, che fu in acqua tramutata.

Passo' il laco palurno anchor costei
oue Ophia fuggi l'ira del figliuolo
che mentre il sposo morto piangea lei
gli uolse far sentir l'ultimo duolo
& in uccello la cangior gli dei
poi cosi errando per l'artico polo
de la Calabria sopra la pianura
uolo' come uolea la sua uentura.

Doue il re di quel loco, e la sua moglie in uccelli uno di si conuertiro e lasciato ambi dui le regal spoglie e uolando per l'aria uia ne giro che Progne fu col pié di amare doglie Thereo che trasse gia piu d'un suspiro poi uolò questa maga d'ardir piena sopra la gran citta detta Cilena.

Sopra l'habitatione di Eneuello passo anchor Medea per l'aria errado che pianse si sua donna che in uccello cangioffi & ua p l'aria anchor stridado & Vinco detto fu per nome quello poi sopra Ephire se n'ando uolando doue differ gli antichi anticamente che di fonghi nascea l'humana gente.

In questa Menaphron uolse giacere con la sua propria madre carnalmente a uso di bestia, e come fu il douere fu conuertito in fiera ueramente poi uolò sopra le contrade altere de la citta Cilona immantinente doue pianse il nepote il bon Cilone e Apollo in pesce pholco lo cangione.

E perche l'autor pone nel testo che Medea di Creusa la casa arse per narrar breue tacero di questo seguendo come lei col carro apparfe sopra di Athene, e si callo giu presto & nel palazzo poi di Egeo comparfe qual era coronato di quel regno huom molto bello, e di sottil igegno.

¶ Allegoria delle cose dette.

LE Allegorie delle sopradette cose sono che douemo notare che Ouidio nel presente libro fece memoria di tutte le notabili & singulare historie state in grecia fina nel suo tempo. & quegli che furono eccellenti & gran signori & degni di qualche memoria secondo loro diffetti gli appropia a uarii & diuersi animali & doue non accade tramutatione narra la historia breuemente da lui tratta da gli antichi libri de famosi greci. Ma la uera historia di Medea fu si come dice Seneca nelle sue Tragedie che hauendo ucciso Pellià ritorno a casa. Ma sapendo questo Giason si l'hebbe molto a male & uennegli Medea in grande odio, & cosi a tutto il popolo della citta & finalmente la caccio uia. laqual morte di Pellià fu in que sta modo. Vedendo Medea che Pellià ilqual era fratello del padre di suo marito Giason odiava il detto Giasone compose uno beueraggio auenenato & lo diede alle figliuole del detto Pellià lequali in uno conuito glie lo diede a bere pensandosi mantenerlo in prosperità come gli hauea dato ad intendere la detta Medea & cosi gli diedero la morte perche temendo del marito se ne fuggi & Giason piglio un'altra moglie nominata Creusa figliuola dello Re Creonte & stando per alcuno spatio di tempo con lei Medea diede a' suoi figliuoli generati con Giason una camisa auenata & disse gli che la portassero a loro madre gna Creusa laqual non si auedendo dell'inganno si mise questa camisa & subito fu da lei arsa & brugiata insieme con tutta la casa. & anchora di questo non si contentoe, ma uccise uno detti suoi figliuoli & sacrificollo al fratello Absirto. poi prese l'altro figliuolo & sali sopra uno alto tetto & chiamo Giason, accio lui lo uedesse precipitare. il quale con dolci parole la prego che gli hauesse pietà ma nulla gli giouo, perche ella subito lo uccise & gettollo sopra il capo del padre & poi con sue incantationi fece uenire il carro salendo sopra quello tirato da draconi se ne fuggi. Item seguita Ouidio la allegoria della rapina che fece Bacco del giuuento in figura, di ceruo che altro non uol significare se non che l'huomo ebbrio che si comprende per Bacco spese fiate facendo una cosa ne crede fare un'altra & pero dice che egli furo i furti del figliuolo Branco che fu uno giuueno & crede haucr furato uno ceruo. dipoi dice seguendola esposizione dell'autore allegoricamente parlando che Hercole puose le corna alle donne che gli furauano i boui pe quali s'intende la lussuria, ma poi che sono alquanto domati le rifrenano & riposandosi di nuouo in loro ritorna. cosi quelle dette donne da Hercole trouate furauano la lussuria percio che occultamen-

te operauano quello peccato per laqual cosa Hercole cioè la uirtu uolendole punire fece lo delitto loro manifesto, che non uol significare altro se non hauer le torna i capo in grãde & publico uituperio loro. & appresso dice della sommersione di quegli popoli iquali sono una certa generatione di gente che sono grandi incantatori che soleano trasfigurare ognuno in uarie forme uccidendone molti onde Gioue per punirli fece crescere uno lago nelquale tutti si annegaro. Et dice anchora che Acidamas si merauigliaua uedendo nascere del uentre della figliuola una colomba. & questo fu perche Gioue essendo giaciuto con lei & hauendola ingravidata per celar il peccato di quella fece che mentre la detta donna parturua uscirla il parto del corpo in guisa di colomba. Ma la allegoria della trasmutazione del l'huomo in cigno & che la uerita di tal cosa fu che in Grecia regnaua uno signore ilquale haueua uno suo figliuolo, che solennemente cantaua per laqual cosa era molto amato dal padre si che lo contentaua di tutto quello gli chiedea: perche il giouane prese tanto ardore che uno giorno gli richiese uno illicito seruitio adeo che il padre si sdegno & lor riprese molto, per la qual cosa il figliuolo turbato si dispero & gettossi nel mare & percio dice Ouidio che egli diuenne uno Cigno: & questo dice perche la uirtu del cantare sempre gli restò & fin a questo giorno in detti uccelli si ritroua. Ma la allegoria della madre di costui fu che uedeno come il figliuolo era diuenuto Cigno piante tanto che finalmente rimase morta. Et per l'abondanza delle lagrime che ella sparfe dice Ouidio fauoleggiando che la si conuerse in uno lago: seguita poi l'autore che Medea guidata da draconi passo sopra il luogo doue Ophia fuggi dalle terite del figliuolo la cui historia fu che Ophia haueua uno suo marito ilquale morendo molto il pianse & i figliuoli la riprendeano & diceuali che non piangesse tanto, ma quella pel suo dire non restando di piangere uno di loro gli corse adosso per ucciderla onde fuggendo gli dei per pietà la conuersero in uno uccello. Questa fabula s'intende altrimenti perche Ophia fu una meretrice & perche allhora quando la donna commette fallo si puo dire essendo maritata che il suo marito sia morto & guasto il matrimonio per la qual cosa i figliuoli la uolsero uccidere & perche fuggi da loro uelocemente dice Ouidio che la si mutò in uccello. Ma la allegoria di Menaphion trasformata in fiera s'intende che cui fa tal mancamento di giacer con la madre e simile a uno animale ilquale non ha in se regola alcuna di ragione. Similmente la allegoria di Cephalo si dichiara moralmente a questo modo per Cephalo s'intende uno ilquale con l'arte magica uol parere sauo & esperto in scientia, ma poi e uinto perche diuenta muto come il pesce & pero dice Ouidio che si mutò in folpo che e' uno pesce molto timido & pauroso alla similitudine de simili huomini che come uengono superati da gli sapienti rimangono per la uergogna in grande timidita. Et così anchora delle altre che nel detto uolo di Medea si ueggono fabule & historie narate nel testo si potrà dire le loro allegorie ma per esser di poco momento con silenzio le passeremo per attendere a quelle di piu importanza.

¶ Come Geo sposo' Medea.

E Geo haueua gia de la sapienza
intesa di costei, si che bramaua
di ueder di Medea l'alta presenza
e giorno, e notte sopra cio pensaua
quando con grande, e ardita riuerenza
la donna inanzi a lui s'apresentaua
che come la conobbe l'acchetoe
benignamente, e molto l'honoroe.

Poi disse sei tu quella laqual hai
fatto nel mondo si stupende proue
sei quella che del Sol i chiari rai
còturbi, e schiari, e madi a noi le pioue
sei tu colei che tanto al mondo sai
quãto nel cielo l'alto, & sommo Gioue
se tu sei quella a dirti le mie uoglie
senz'altro parlar piu ti uo per moglie.

Rispose a lui Medea con uoce grata
signor son quella, ma non si eccellente
come mi fai, per te seruir sol nata
essendo come sei saggio, e prudente
cosi senza indugiar l'hebbe sposata
in presenza di tutta la sua gente
che di cio fece gran triumpho, e festa
& lei coperta fu di regal uesta.

Come finite fur le nozze un giorno
il figliuolo di Egeo Theseo nomato
ch'era a pacificar in quel contorno
del padre certi suoi popoli andato
ne la citta di Athene se ritorno
onde Medea restò col cor turbato
di hauer figliastro ch' in casa gli stesse
& uolse far chel padre l'uccidesse.

Còe Medea uolse far morir Theseo.
Tanta si oprò con l'arte sua Medea
che Theseo essèdo del padre al cò
p suo figliuolo nõ lo conosceua (spetto
ma l'honorò da cauallier eletto
e nel regal palazzo lo tenea
fin che pertrar a fin suo mal ogetto
disse Medea conosciu costui
c'honorì, e mǎgi, e beui ogn'hor cò lui

Egeo rispose a lei non lo conosco
disse Medea le un tuo crudel nemico
e perche sei de l'intelletto toscò
guarir ti uol con morte, io te lo dico
però prouedi a dargli a mensa il toscò
e mostrati con lui pur fido amico
so quel ch'io parlo fa prouigion presta
se non che poco di uiuer ti resta.

Penlando Egeo che la dicessi il nero
còtra il figliuol apparecchio il ueneno
e come a mensa fur con uolto altero
Medea portogli un uaso ch'era pieno

LA Allegoria di Medea che uolse attoficare Theseo e' che la uerita fu si come nel testo
si narra ma uediamo la moralità. Per Theseo si puo intender e l'huomo uirtuoso & per
Medea le maligne psona che gli portano odio & cercano sempre d'ingánarli p diuer
si modi. Ma quando l'huomo uirtuoso si guarda da coral gente resta nelle uirtu , & allhora
il popolo se ne gloria & di lui di continuo ne fa uella accrescèdoli lode & perpetuo nome.

d'un succo strano, e con un mal pèsero
& non piu con l'usato uolto ameno
disse dallo a gustar alto signore
a costui qui, se gli uuoi far honore.

Allhor Egeo pigliò quel uaso in mano
in nelqual era l'acqua uenenata
e la diede al figliuol cò uolto humano
pregandol che di lei n'habbi gustata
poi remirando al giouine soprano
quasi in quel punto il pomo de la spata
c'hauera a lato lo conobbe aperto
p quel, ch'era Theseo suo figliuol certo

Ma perche gia si hauea posto a la bocca
Theseo l'auenenato beueraggio
tanta fu la passion chel cor gli tocca
del padre, poco in questo caso saggio
che come pazzo adosso gli trabocca
si che lo fe tener di qualche oltraggio
& leuolli di man il uaso netto
e lo trasse a la terra con dispetto.

Allhor Medea uedendosi delusa
quasi che morta giudicossi allhora
pur senza totalmente esser confusa
fece il carro apparer senza dimora
& sopra gli monto' si com'era usa
e uscì con gli dracon d'un balcon fora
de laqual piu nõ parla Ouidio nostro
e quanto trouo in lui tanto ui mostro .

Egeo poi fece festeggiar quel giorno
a tutto il popol de la sua cittade
per rimembranza de l'hauuto scorno
e mentre quel con gran solennitate
ogni anno si faceva per ogn'intorno
occorse un caso di molta pietade
sul bel del uiuer lieto, che fortuna
in breue, & picciol ben grá mal aduna,



¶ Come Minos mosse guerra a gli Atheniesi.

E Ra i Athene un saggio giouinetto figliuol del re Minos detto Andro che teneua di Crete il seggio eletto (ge & era ne gli studi un semideo tal che glialtri scolari con dispetto l'ucciser per inuidia a caso reo per laqual morte il padre suo dolente aduno molta quantita di gente.

Ma perche quelli della detta terra render non si uoleano a patto alcuno anzi con aspra, e troppo assidua guerra si defendean a l'aer chiaro, & bruno onde costei se Ouidio in cio non era fe il cor contra essi di pietà digiuno e innamorata di Minos gli diede la terra, & ruppe a gli Atheniesi fede.

Et se ne uenne sopra gli Atheniesi per far uendetta del suo figliuol morto e dipredar gli comincio i paesi & l'isole d'intorno il fir accorto al fin fra glialtri lochi, & passi presi ad Arne giunse in tēpo breue, & corto isola grande da Sithonia retta donna gentil fra l'altre elette eletta.

Come Minos de l'isola hebbe tolto tutto il possesso uolse far morire Sithonia, onde che ella dubito molto e per del Re fuggir le sue giuste ire che gia l'hauea bandita, con disciolto corso in ucella s'hebbe a conuertire Pola nomata, c'ha questa natura che doue uede argento, & oro il fura.

¶ Allegoria di Sithonia.

LA presente allegoria si dichiara così. Sithonia come narra il testo tradi la citta per promissione di oro & argento & la diede a Minos ilqual come l'hebbe gli diede nulla & scacciolla come traditrice. Et perche si parti fuggendo dice Ouidio che la si cangio in ucella nominata Pola che e di colore nero si come sono i traditori ilqual uccello naturalmente fura l'oro quando lo troua, & lo nasconda a similitudine della detta Sithonia che per cupidita di quello ruppe la fede data a gli Atheniesi. Anchora si potria moralmente dire per Sithonia quelle donne che danno l'honor suo per promesse dell'oro, lequal dipoi che hanno data la terra cioe la honesta loro ad altrui uengono lasciate & scacciate, & se ne uanno disperse & cetera.

¶ Dello Re Eacho.

Di li partito

D'Indi partito come haueffi penne
col suo famoso efército fiorito
il re Minos in Enopia ne uenne
doue habitaua Eacho il re gradito
figliuol di Gioue che passion foffenne
per la fua madre dal uifo polito
Egina detta figliuola di Afopo
p laqual fu còdotto a maggior uopo :

Hauea fto Re tre figli ualorofi
Thelamon, e Pelleo, e il terzo Foco
era nomato molto difiofi
di farfi fempre honor in ogni loco
e per fcoprir i lor ualori afcofi (gioco
ftimado ogni altra iprefa un fcherzo, &
uennero contra Minos fenza temere
per uoler quel uolea di lui fapere,

E per effer il padre uecchio molto
dou'era il re Minos giunfe piu tardo
e lo accetto con lieto, e grato uolto
dicendoli signor magno, e gagliardo
che uuoi da me che con furor difciolto
ti neggio leue piu che un Leopardo
effer uenuto qui con l'arme in mano
fammi il tuo cor palefe, e dimil piano :

Il re Minos com'hebbe intefo quefto
gli diffe tutto quanto il fuo uolere
poi gli richiefe aiuto humil, e prefto
per poter gli Atheniefi poffedere
udendo Eacho con parlar modesto
rifpofe non feria quefto il douere
che fe hai ragion di uèdicar tuo figlio
nò uuol ragio ch'io tèghi il tuo figlio

Ogni altra cofa mi puoi comandare
de di, e di notte femp in mote, e i piano
ma che deggia la spada in mà pigliare
contra Atheniefi, il tuo penfier e uano
noì s'habbiã pgiurati in terra, e i mare
con pura fede, e cò finciero, e humano
di darfi aiuto l'un con l'altro fempre
fin che la fata! Parcha ne diftempere :

UDe gli ambafciadori di Athene,
MInos com'hebbe intefe le parole
del re Eacho s'hebbe dipartito
e diffe per mia fe molto mi dole
di te, percio che ne farai pentito
e giuroti per quel che regge il fole
che s'io non fuffe qual fon impedito
i ti farei ueder che mal hai detto
a dir q̄l che detto hai nel mio còfpetto,

Cofi fe diparti molto turbato
il re Minos, con tutta la fua gente
e in quefto giunfe Cephalo pregiato
ambafciator di Egeo magno, e potente
che da gli Atheniefi era mandato
& era molto uecchio, e affai prudente
cò un ramo di oliua in man per segno
di unio & pace, & d'un & l'altro regno :

Duo giouanetti hauea coftui con effo
Elion, e Burin molto pregiati
ilqual fe gli tenea fempre da preffo
e d'uno re di Athene fur creati
detto Pallante, huò di nò poco eccelfo
& fur ben riceuuti, & honorati
da Eacho, da i figli, e da fua gente
come fi conuenia piaceuolmente.

E quando fur nel palazzo regale
posti a feder con inaudito honore
appreffo il ricco fuo gran tribunale
Cephalo cominciò degno fignore
quanto odio tu fai ben, e quanto male
Minos ne porta, e cerca a tutte l'hore
torni il dominio per fignoreggiare
tutta la Grecia, fe l'lafciamo oprare.

Per quefto il grã còfiglio a te ne manda
di Atheniefi e il fuo fignor Egeo
& humilmente a te fi raccomanda
che lo defendi di tal cafo reo
Eacho come intefe tal dimanda
mi merauiglio affai per Gioue ideo
rifpofe a lor di quel che detto hauete
a noi, che uoftri fiam come il fapere,

E per mia fe giamai si ben fornita
 fu sta citta di uertuaglia, e gente
 ne l'arme ualorosa, e molta ardita
 si come esser la ueggio hora al presente
 cosi uoleffe la bontà infinita
 del sòmo Gioue, giusto, e onnipotente
 che mai non fusti a còdition peggiore
 che mi terrei del mòdo esser maggiore.

Come tu sai io fui figliuol di Gioue
 generatò di Egina per laquale
 tenne la terra il nome, che a tal proue
 non poteua durar, ne a tanto male
 e questo fu per Giuno che si moue
 sendo gelosa a sdegno capitale
 contra quel che l'offende a reo partito
 & se chel regno mio restò interdito.

Cepha lo udendo tanta cortesia
 del saggio re, rispose al suo parlare
 & così uoglia idio che sempre sia
 per poterli con lei tutti aiutare
 da la uoglia crudel, maluagia, & ria
 di Mimos che ne cerca dominare
 ma che uol dir ch'in qsta uostza gète
 glihuomini d'una eta sono egualmète

Come a i figliastri soglion spesso fare
 l'empie matrigne se gli son danante
 mi comincio' costei molto a infestare
 con assidue tempeste, e in uno istante
 feceli i uenti contra me leuare
 e del ciel le ruine tutte quante
 che corrupero l'aria d'ogni canto
 tal ch'altro nò s'udia che grido, e piato

Ne soleano esser pur molti canuti
 uecchi, e di mezza eta, ma qì ch'io uedo
 giouani tutti son forti, e membruti
 & che gli altri sian morti inuer io credo
 Eacho uedèdo a lui con gliocchi arguti
 si uolse, e disse al tuo bel parlar cedo
 poi con sospiri ardenti, e gran passione
 di cio, comincio' a dirgli la cagione.

Ne sol morian giuuenchè, e pecorelle
 caualli, e tori per le piaggie aperte
 ma maritate, uedoue, e donzelle
 fanciulli, e uecchi, e gèti i l'arme esperte
 tanto fur contra noi crude le stelle
 che si come si fan per proue certe
 non erano i uiui a sotterrare bastanti
 i corpi morti allhor per esser tanti.

Sappi che la mia gente Cephal mio
 hebbe debil principio se nol sai
 ma in gran prospenta fu poi da Dio
 sempre ampliata, e in abundantia assai
 e perche pur da intender hai disio
 de i nostri uecchi, tu lo saperai
 che tutti sono in cinere conuersi
 e per un sdegno fur morti, e dispersi.

Li auidi lupi gli quai si pasceano
 de gli morti animal, e strane fiere
 per la già carne infetta al pian cadeano
 gonfiati, e morti con gran dispiacere
 ne dar rimedio a glihuomini sapeano
 i medici, anzi tutti a piu potere
 fuggiuan dal mortifero periglio
 uedendo non giouarli arte, o còsiglio.

Così per dirti anchor la ueritàe
 che non si dice a gliamicici bugia
 andor color che fu di mezza etade
 e giouani, e fanciulli in compagnia
 per una peggiore assai che infirmitade
 pestilenza crudel, maluagia, & ria
 tanto che tutta la mia terra Egina
 in pochi di per lei uidi in ruina.

I corsi per uscir di tanto tedio
 uedendomi richiufo in quello esitio
 nò trouando a mio scàpo altro rimedio
 per uoler far a Gioue sacrificio
 ma Giuno che mi hauea posto l'assedio
 fece i montoni andar in precipitio
 con i quai mi credea sacrificare
 e del tonante Iddio l'ira placare.

Molti fur che s'uccifero piu presto
che uoler si uilmente anch'ei morire
che piu bisogna dir, basta sol questo
che Borea non fa tanti pomi gire
sul pian, per tempo asperriamo, e funesto
come allhor si uedea famoso sire
giacer per tutte quante le contrade
i corpi morti con gran crudeltade.

E per non gli poter sotterrar tutti
la piu parte di lor furon brugiati
si che fra tanti incen diosi lutti
chi fuggir poter si chiamor rinati
e tanti boschi ne restor distrutti
che faranno cento anni & piu passati
c'hauren di legne inopia & carestia
tanto a noi fu Giunon acerba, & ria.

UDelle formiche cōuerse in huomini.

IO come uidi tal disolatione
nel regno mio, con tanta scuritade
mi diedi tutto quanto a l'oratione
essendo uscito fuor de la cittade
e pregai Gioue ch'a compassione
si mouesse di me, se ueritade
era ch'io fusse pur suo uero figlio
& mi campasse da tanto periglio.

Così dicendo a caso riguardai
ad una querza consecrata a lui
che m'era appresso e mentre la mirai
per merauiglia stupefatto fui
perche gia da che nacqui uidi mai
tante formiche, quanti rami sui
e tronco, e foglie sopra lor teniano
c'hor su, hor giu per lei corrèdo giano.

Allhor dissi pian meco ne la mente
padre ti priego chi mi doni almeno
in uece de la morta tanta gente
quante son ste formiche piu ne meno
e detto questo repentinamente
parue sopra essa uenisse un baleno
poi senza uento alcun tutta si scosse
tato il mio prego Gioue a pietà mosse.

Io timidetto & già pien di paura
sopra la terra m'hebbi a inginocchiare
basciando lei con se sinciera, & pura
qual chi aiuto dal ciel suol aspettare
pur con speranza che per mia uentura
Gioue tal gratia mi uolesse fare
e temendo altro dir dimorai tanto
chel ciel si fece scuro d'ogni canto.

E perche hauea gia di dormir bisogno
andai a casa, e mentre ch'io posaua
dormèdo quella querza uidi in sogno
che si scoteua, & giu di lei calcaua
ogni formica, si ch'io mi uergogno
a dir ch'ogniuna in huomo si cāgiaua
e facendomi beffe udi gran uoci
per la citta, con strepiti feroci.

Allhor mio figlio Thelamò chiamato
mi uenne al letto, e mi disse signore
destati non dormir uien meco a lato
se uuoi cosa ueder di gran stupore (to
tal ch'andai seco e ql m'hebbe mostra
ql c'hauea uisto in sogno di breui hore
& mi uennero contra tutti quanti
& salutommi con dolci sembianti.

Allhor ringratiai l'immenso Dio
di tanta gratia che fatta mi haui
chiamandolo pietoso, giusto, & pio
e così appopulai la citta mia
& mirmidoni gli chiamai po io
per esser nati senza dir bagia
come t'ho detto ciascun di formica
che in lingua greca par così si dica,

Di costor Cephal mio tu n'harai tanti
che son molti gagliardi, e i Parme ardi
quanti al bisogno ti paran bastanti (ti
tutti di lucide arme ben guarniti
in questo i figli si fecero ananti
di Eacho, e con lor bei moti polito
dissero andiamo a cena che glie hora
di cibar, e dormir senza dimora,

Como hebbero mangiato a lor diletto
 a posar tutti quanti se n'andaro
 poi la mattina essendo fuor del letto
 usciti tutti in sala ritornaro
 doue aspettando il Re, Cephalo eletto
 Foco il terzo figliuol saggio, e pclaro
 gli fece compagnia dicendo a questo
 che anchora il padre suo nõ era desto
 Pelleo, e Thelamon erano andati
 a far de mirmidoni adunatione
 per farli con gli ambasciadori ornati
 git ad Athene come uol ragione
 e mentre Foco con bei detti ornati
 cõ Cephala ragionaua un suo bastone
 gli uide in man, si ornato, e tanto bello
 che tutto si inuaghi per mirar quello.
 Poi disse con parlar accorto, & saggio
 uerso di Cephala fissando le ciglia
 a quel baston, i uer gran piacer haggio
 di questo bel baston, che a merauiglia

mi moue, perche non mi par di faggio
 ne pin, ne dolmo, e nõ so a che famiglia
 pche anch'io di cacciar m'ho dilettato
 e piu d'ì ne haggio hauto & adoprato
 Cephala rispose a lui questo bastone
 ch'io tẽgo, ha i se piu uirtu che beltrade
 perche cio che gli chiedi con ragione
 hai senza indugia per la sua bontade
 e giamai falla oue si getta, o pone
 & ha quest'altra horribil proprietade
 che torna a dietro da cui i'ha gettato
 senza da nessun altro sea toccato.
 Vdendo Foco, a lui gentil signore
 sel ui aggradasse uolentier uorrei
 saper chi ui de un don di tanto honore
 che sarebbe bastante in cielo a i dei
 e la cagion per ch'a tanto ualore
 & egh a lui perche si gentil sei
 io tel dirò, ma non senza gran pianto
 e il Re Eacho desterassi intanto.

Allegoria delle formiche.

LA Allegoria della tramutatione delle formiche in huomini e' da sapere che nell'Isola di
 Egina sono huomini appropriati alle formiche perche ne sono molte genti & sono mol
 to atte al guadagno & alla conseruatione di quello si come le formiche, & sono chiamati Mir
 midoni che in lingua greca uel dire formiche & sono piccioli & neri & forti come le
 formiche percio che i Philosophi dicono che la formica alla sua grandezza per ragione e'
 il piu forte animale che sia nel mondo perche portano peso che pesa tre uolte piu che lor
 ro, & essendo in Egina cessata la grande mortalita come si narra nel testo lo Re Eacho uedẽ
 d'essi rimasto con poca gente ordino' che gli huomini de monti uenissero ne la citta ad habi
 tare, & questi furon quegli che restauraro il paese.

Di Cephala & Procris.



C Omicio Cephal: se nõ sai figliuolo
 hebbi una dõna Procris nominata
 ch'una tal mai da l'uno a l'altro polo
 non nacque di bellezza, e uirtu ornata
 p laqual porto al cor si estremo dolo
 che ne l'inferno ogni anima dannata
 a par del mio tormento ueramente
 ne affanno, ne passion, ne pena sente.

E, salua la sua pace, a dir il uero
 amaua piu di lei Procris mia bella
 ben che l'Aurora di piu grado altero
 e di maggior uirtu fusti di quella
 e sol doleami del mio destin fero
 per non poter com'era esser con ella
 onde l'Aurora assai si fu sdegnata
 & a me disse con faccia turbata.

Costei fu figlia del buon Eritheo
 e sorella di Orithia la pudica
 che fu da Borea ratta a caso reo
 come so chel si fa senza ch'io'l dica
 hor per costei ch'al rogo funereo
 mi guida, oprai si per farmila amica
 che dopo molti affanni, e uarie doglie
 come il ciel uolse la presi per moghe.

O crudel huomo, e ingrato del bẽ c'hai
 hor ua chel uerra tẽpo, e molto presto
 c'hauer Procris per moglie hauta mai
 pel tuo miglior non hauresti uolesto
 allhora io mi parti pensoso assai
 da detta Aurora con il uolto mesto
 pensandomi che ella cio detto hauesse
 pche di Procris qualche error sapesse.

E poi che un mese in circa fu passato
 che cõ Procris gentil cõgiunto m'era
 in matrimonio come t'ho narrato
 sopra un bel mote ch'è detto Chimera
 essendo un giorno solo a spasso adato
 si come piacque a la mia sorte fera
 nel qual cacciando senza far dimora
 di me se innamorò la bella Aurora.

Onde mi crebbe tanta gelosia
 e tanta passion per quella al core
 che si era uiuo, o morto non sapia
 considerando che se per mio amore
 madonna Aurora fal commesso hauia
 ch'era molto piu facil ogni errore
 commetter Procris: perche ella nõ era
 si come quella, Dea sublime, e altera.

E sopra quel mi uenne a ritrouare
 in habito gentil molto lasciuo
 e dolcemente mi prese a pregare
 ch'io fussi amico al suo bel uolto diuo
 e che non la douessi rifiutare (uo
 ne mostrarmi di lei dubbioso, & schi-
 ma io chel cor a la mia Procris hauea
 del suo dir poco caso mi facea.

Per tal rispetto fui deliberato
 di farne proua, ben che mi grauaua
 e fui di effigie, e d'habito cangiato
 come madonna Aurora mi aiutaua
 e la dou'era il mio palagio ufato
 nel qual madama Procris dimoraua
 quasi portato dal furor ne andai
 e picchiando a la porta la chiamai.

Al fin tanto mi seppe con bel dire
 losingar, che per druda la pigliai
 & così entrambi con molto disire
 l'un de l'altro hebbe, dil piacer assai
 ma io che mi sentia quasi morire
 per la mia Procris con affanni, & guai
 in sua presenza spesso la chiamaua
 ne d'altro che di lei gli ragionaua.

I serui al mio picchiar si fecer fuora
 e disser: non e in casa il suo marito
 & io risposi: che senza dimora
 uenir facesser quel uiso polito
 ella per questo a me ne uenne allhora
 e ogniun mi pareo mesto, e sbigottito
 per la mia asientia: e per nõ saper doue
 gia tanti giorni fusse andato altroue.

Como ella a me fu giunta licentiai
tutta l'altra famiglia prestamente
e dopo adimandar la cominciai
ch'era di Cephal suo piaceuolmente
& ella udendo con sospiri assai
mi rispondea che ne sapera niente
& io gli dissi dhe ditemi il uero
receuereste uosco un forastiero.

Rispose Procris queste tal parole
non mi diceti perche l'ho per male
perche per quanto ben è sotto il sole
non farebbe al mio sposo offesa tale
allhor mi feci come far si suole
un poco inanzi a l'altro naturale
ella si trasse adietro disdegnosa
& io gli offeri in don ogni mia cosa.

(tenta

O sciochezza de un huomchel suo mal
tanto offeri a costei dinari, e spoglie
che al fin di contentarmi fu contenta
e di adimpir a pien tutte mie uoglie
allhor ne la mia effigie c'hauea spenta
tornai gridado ahi falsa e iniq̄ mogli e
questo è l'amor, questa è la fede data
q̄sto è l'esser da me piu che me amata.

Tu non mi puoi negar il mal uolere
tu non mi puoi negar sel uer uoi dire
di non ti hauer sottomesso al piacere
d'un altro rifiutando il fido sire
ond'ella n'ebbe tanto dispiacere
che da me poi si uolse dipartire
e giuro a Dio di piu non impacciarsi
mai con altro huõ ne mai piu ad alcun
(darfi.

Cosi per la piu dritta strata, & piana
da me partita presto se n'andoe
ne i boschi a ritrouar la dea Diana
a laqual la sciagura sua narroe
che l'acetto' cõ faccia lieta, e humana
& a le caccie seco la menoe
e gli diede il baston c'ha uirtu tante
ch'io tẽgo in má al tuo cõspetto anate

Et uno can la Lepa nominato
che non puo esser uinto al módo mai
e ne le caccie è si leue, e pregiato
che fiera alcuna non lo fuggi mai
hor s'io rimasi mesto, e sconsolato
per tal partenza, se amor prouato ha
pensar puoi, che la doglia è piu spierata
quanto è lontana piu la cosa amata.

Hor essendo cosi d'amor oppresso
piu che mai fusse al mondo per costei
i ogni poggio, e bosco óbroso, e spesso
mètre che la cacciaua andaua a lei
e la pregaua dolcemente appresso
che l'hauesse pietà di dolor miei
e che mai piu non gli raccorderia
il caso che fra noi stato era pria.

Poi soggiungeua uiso mio giocondo
non son si d'intelletto priuo, e stolto
che non lo sappi, e non te lo nascondo
anzi tel dico con ardito uolto
che tutte quante le donne del mondo
se da gli huomini son tentate molto
non posson star in un uoler costanti
perche di carne son non di adamantini.

E tanto seppi dir che ultimamente
la bella Procris con me ritornoe
e il fido, e horribil can leue, e mordete
e il baston che qui uedi mi donoe
del qual can dir ti uoglio ueramente
le grandi proue che dette non t'ho
tu dei saper che la dea Themis era
da Thebani adorata in guisa altera.

Per il che daua a lor risposte assai
de lequali era ogniuna tanto oscura
che gli Thebani l'intendeuam
per cio senza di lei farsi piu cura
da l' hora che scopriua il sol i tai
la disprezzauan con fronte sicura
fin a la notte, e da la notte anchora
in fin al surger de la bella aurora.

Onde per questo fu molto turbata
la detta diua contra gli Thebani
e una Belua i mando si smisurata
che gli huomini uccidea p mōti, e piāi
& gia n'era ripiena ogni contrata
il che pensando a tanti oltraggi strani
quelli di Thebe si deliberorno
di uolerla per forza hauer un giorno.

E for de la citta si radunaro
tutti con cani, reti, e lacci insieme
e doue l'hauean uista se n'andaro
cō suon di corni, e gridi, e uoci estreme
e quella d'ogn'intorno circondaro
& io con il can mio che nulla teme
anchor gli fui lasciandolo con gli altri
in tal arte assueti, auidi, e scaltro.

La Belua come uide, da lontano
uenirli i cani adosso con gran rabbia
molti n'uccise, & poi sgōbrādo il piāo
che uolafsi pareo fu quella fabbia
si che pigliarla era ogni penser uano.
quādo il mio cane stringēdo le labbia
gli corse dietro, tal che in spatio poco
la gionse in un maluagio, e stretto loco

Gli altri che lo seguian cō uoglie pronte
gli erāo appōso ogniun molto affānato
ma quella Belua gionse a pie d'ū mōte
& io fui presto sopra quel montato

¶ Allegoria delle cose dette.

LA Allegoria della Belua & de cani mutati in falsi marmorei laqual Allegoria e' l'ultima
di questo libro che e' la maggior parte historico. Ma ueniamo al fabuloso intēto bē che
fusse il uero che in quelle contrade che narra il testo capito una Belua che diuoraua cōsi
huomini come animali. & fu piu uolte da molti cani assalita, ma altro far non gli poteano
che bagliare & erano immutabili contra di lei. Et percio dice Ouidio che diuentarono di
pietre marmoree perche i detti cani erano bianchi. Et uero fu che Cephalo haueua uno ca
ne alano ferocissimo & per dargli fama dicea che Diana dea delle caccie lo hauea donato
a Procris sua moglie laqual dice Ouidio che ando' a stare con lei per il fallo commesso. Non
hauendo ardir di giacere col marito & percio tenia castita. Allaquale Diana diede in dono
il detto bastone che solea non fallir mai colpo alcuno. ma sempre ferir dritto. Hqual basto
ne uien per l'Autore affigurato alla conscientia che sempre rimorde chi falla con ilquale si
petcuote la Belua, cioe lo peccato & petcuote dritto. Che significa le percussioni delle gen
te che hāno cō detta cōsciētia dipoi il fallo cōmesso. Ma uero e' che detto cane di Cepha
lo si appiglio' uno giorno cō detta Belua & trabeccaro ambidua giufo di una grāde balza &

per ueder meglio con ardita fronte
poi chel mio can con ella fu passato
da l'altra parte s'ello la pigliaua
o uinto, o uincitor seco restaua.

Come su'l poggio fui mirando al basso
uidi la Belua in gran confusione
giunger da cani in uno stretto passo
allhora in man pigliai questo bastone
p trarlo a lei, ma ciascun uenne un sasso
de ditri cani a la crudel tenzone
perche la dea Themise gli conuerse
in dure pietre tanto duol fofferse.

Tutti gli Dei a questo consentiro
cosi Diana che patir non uolsero
che quella Belua a l'ultimo sospiro
per lor giungesse, & q̄lli in falsi uolsero
mētre il parlaua in breue, & lento giro
gli altri fratelli con lor si raccolsero
& poi c'hebbe al suo dir Cephalo posto
silenzio, Foco a lui rispose tosto.

Hauendo inteso del baston lo effetto
e del bon can in marmo conuertito
ditemi sel ui aggrada fir perfetto
la cagion che piangesti in questo sito
e qual peccato e' nel baston eletto
chi ui ha di lui si forte sbigottito
ch'al uiuer uostro p quel detto hauete
mai piu nel mondo lieto ne sarete.

percotendo sopra di uno fasso subito morirono, & peto' dice che si conuerse in fasso. Anchora questa historia insieme con la fabula si potria allegoreggiare altramente. Et per i Thebani che di prezzarono la dea Themis dire gli huomini che disprezzano Dio non fatèdo i suoi comandamenti. Per il che indegnato manda la Belua, cioè la punitione a diuorare gli huomini uitiuosi. Iquali essendo stimolati dalle tristitie & danni si riuoltano contra Dio & uogliono calcitrare contra l'ira sua, & nella fine uedendo non si poter aiutare oprano lo bastone della conscientia donato da Diana cioè dalla uirtu. Laqual conscientia tramuta i cani in falsi, cioè le male operationi contra la giustitia di Dio, & piu non si moueno & cereta. & doue dice che questa conuersione fu miracolosa per promissione degli Dei, uouol significare che senza la gratia di Dio nessuno si puo ridurre a saluamento de suoi uitiu & rimouersi da quegli. Perche Iddio non uole che con cani, cioè con uitiu se giungi la Belua, cioè le persecutioni che egli manda. Ma si col bastone della conscientia mediante laquale i uitiu diuertano di fasso, & doue dice che la dea Themis non uolse che la Belua fusse uinta da cani, significa che nessuno i gegno modano nò puo aggiugere alle dispositioni & uoluita fatali.

U Della morte di Procris.

CEphalo a lui poi che mi pghi tãto
ch'io te lo dica, son molto cõrento
q̃sto al pricipio è pié di gioia, & canto
ma ne la fin di affanno, e di tormento
e per udir la causa del mio pianto
ti prego stammi con gliorecchi attento
che intender ti farò si horribil cosa
ch'ogni dur alma diuertia pietola.

Tu dei saper che Procris fu mia moglie
per laqual mi teneua auenturato
& lei di me, tal che le nostre uoglie
erano eguali, e non mi haria cangiato
per il grã Gioue in le cõgiugal spoglie
ne io per Venus il suo uiso ornato
& così lieto con lei dimoraua
& ogni giorno a caccia solo andaua.

Ne altro con meco hauea che solamente
questo baston in tal prezzo il tenea
senza arco, senza stral, senz'altro niente
per l'immenã uirtu che in esso hauea
& hauendo cacciato al sol ardente
solo a qualche d'èsa ombra mi ponea
doue inuocaua, con parlar ameno
la fresca aura ch'entrasse nel mio seno.

Er mi ricordo che solea cantare
così dicendo col scoperto petto
aura gentil uien senza dimorare
a me che con disio quini ti aspetto

o gratiosa a che tanto indugiare
dhe miemi a dar se uouoi qualche diletto
tu sei tutto il mio ben, e il mio contèto
e lieto son quando uenir ti sento.

Mentre così soletto a mio piacere
l'aura inuocaua per il gran calore
del caldo sol che for d'ogni douere
mostraua d'ogni intorno il suo ualore
un non so chi per farmi noia hauere
come maluagio, e falso traditore
ch'era nel bosco ascoso se n'andoe
e a la mia donna Procris m'accusoe.

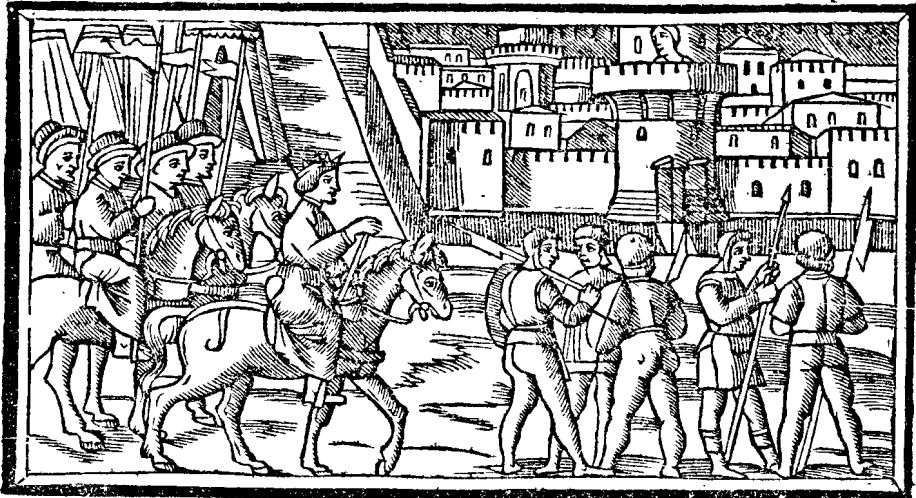
Dicendo a lei come facea dimora
ogni di quando me n'andaua a caccia
con una nimpha detta l'aurora
laqual teneua a l'ombra ne le braccia
ella per duol qual chi è dal senno fora
forte piangendo si stratio la faccia
chiamãdomi maluagio, èpio, e crudele
disturbator d'un tanto amor fidele.

Poi per ueder se gli diceua il uero
quel mal rapportar iniquo molto
tenne dou'era in un uago sentiero
a la fresca ombra d'ù bel faggio folto
& si nascose con un mal pensiero
quando cò parlar grato, e dolce uolto
l'aura inuocaua si com'era usato
essendo pel cacciar molto affannato.

Procris

Procris ch'ascolta il mio parlar sentia
 udendomi chiamar l'aura foaue
 si fece per ueder se la uenia
 alquãto innanzi non senza duol graue
 & io che a l'ombra le fronde uedia
 mouer nõ mi pẽfando a l'ẽpie & prauẽ
 insidie di fortuna, imaginaua
 che quella fusse l'aura ch'io chiamaua.
 Ma Procris che sua iniqua e trista sorte
 hauea guidata gli come udito hai
 si fe piu inanzi fra rame ritorte
 tal che per tema in piedi mi leua
 pensando fusse qualche animal forte
 e il baston ch'ẽ cagion de gli miei guai
 trasi uer lei con empito e dispetto
 e un palmo gliel ficai nel suo bel petto.
 Quando che Procris si senti ferita
 un grido trasse molto smisurato
 e uenne in faccia smorta, e sbigortita
 e tremando casco' sul uerde prato
 io come uidi morta la mia uita
 presto a lei corsi come disperato
 e gli trasi del petto il baston fore
 piangendo tuttauia con gran dolore.
 E pigliandola stretta ne le braccia
 gli dimandai con ragionar pietoso
 baciando a lei la quasi morta faccia
 per ch'era sola in quel luoco nascoso

cosi uenuta anch'ella il giorno a caccia
 senza esser usa nel boschetto ombroso
 per farne per piu nostra acerba sorte
 morir q moglie mia di doppia morte.
 Mentre cosi piangendo a lei parlaua
 il sangue che gli uscìa del bianco petto
 biasimando la mia sorte gli sugaui
 ond'ella disse hauendomi rispetto
 sappi sposo mio car che non mi graua
 morir como mi uedi al tuo conspetto.
 ma ben mi doglio ahi lassa di colei
 qual ẽ sola cagion di dolor miei.
 Del suo dir presi ammiration allhora
 fin ch'ella mi pregò che non douesse
 giamai per sposa tor la detta Aurora
 con cui stato era per le selue spesse
 e detto questo senza far dimora
 qual se da me combiato tor uollesse
 fuor del bel corpo uscì l'alma beata
 & io conobbi como era ingannata.
 E che per hauer io come solea
 l'aura chiamata a la fresca òbra, estiuã
 Procris gentil ingannata s'hauea
 e rimasta era gli del spirito priua
 cosi dicendo tuttauia piangea
 Cephalo, e ciascun altro che l'udiua
 fina ch'Eacho si leuò del letto
 & uenne ou'era lui con lieto aspetto.



Libro Ottauo di Niso.

Come fu giuto in sala il re cortese dou'era Cephal l'hebbe salutato e perche ritornasse in suo paese co l'hoste che gli hauea gia preparato molto disposto a le belliche imprese presto l'hebbe da se licenziato onde in Athene senza far soggiorno con gli compagni suoi fece ritorno.

Minos intanto ognihor s'auicinaua a la citta di Athene con sua gente e d'ogn'intorno il paese acquistaua tanto era in arme forte, e onnipotente e a una cittade un giorno egli arriuaua Alcitoe nomata ueramente de laqual era un re Niso chiamato de gli Atheniesi fido amico grato.

Di Scilla Innamorata di Minos.

Costui per dirui a pien la ueritade una chioma affatata in capo hauea con laqual perder l'alma sua cittade per alcun caso al mondo non potea mentre che quella a la sua uolontade como era usata in potesta tenea ma di lei priuo in ogni picciol guerra, al tutto conuenia perder la terra.

Questo una bella, e gentil giouinetta hauea per figlia, saggia, e uirtuosa laqual era per nome Scilla detta tutta benigna, lieta, e gratiosa hor come dissi con tutta sua setta giunse Minos a la citta famosa e gli pose lo assedio d'ogn'intorno qlla espugnando di notte, e di giorno.

Per guarda de la terra in un castello sopra d'un alto sasso fabricato Scilla saggia, e gentil dal uiso bello soleua andar a remitar giu al prato l'hoste del suo nemico a lei ribello sopra il ql sasso Apol benigno e grato la sua cethera hauea posta, e ch'il tocca senza esser tocca lei forte sonaua, (ua

In el detto castel sul detto sasso come ue dissi la fanciulla amena spesso salua e remiraua al basso la gran pianura de nemici piena fra li ql uide un giorno andar a spasso il re Minos che in me che non balena sopra un caual facea mirabil cose tal ch'al ueder parean miracolose.

E mirando di quel l'habito altero i gesti ornati, il uenerando uiso e come si uolgea destro, e leggiere di lui s'accese la figlia di Niso e se stessa dicea nel suo pensiero costui par sceso giu del paradiso tal che cio chel faceva mentre l miraua sopra ogni altro huõ del modo lo lo

(daua.

Allhora si tenea con gran fatica che de la torre giu non se gettasse e che non gisse a quel da fida amica e come innamorata lo abbracciasse per lui sprezzando sua uita pudica pur che di questo almen si contentasse ch'altro be nõ credea che fusse in cielo quanto a goder di quello il regal uelo

Indi dicea ti puoi pur rallegrare Scilla di questo Re degno, e saputo chel ciel per farti d'ello innamorare con tanta gente uuol sia qui uenuto certo di cio lo deggio ringratiare pero ch'io nõ l'harei mai conosciuto se qui non fusse giunto quel signore che mi ha cosi di lui presa d'amore.

Volese l'alto, e onnipotente Dio chel re Niso m'il desse per marito pero che se lui fusse il sposo mio mi pareria toccar il ciel col dito ma che nol posso far, che piu penso io s'amor uuol che mio padre habbi tra e che in mia potesta sia di potere (dito torlo, e nol tor, uolerlo, e nol uolere.

Perchen non posso in ucella' cangiarmi
 sol per poter da quel signor uolare
 fra tanti cauallieri e gente d'armi
 & a mia posta a lui la citta dare
 e sua como esser uo per sempre farmi
 accio che nel continuo guerreggiare
 per sciagura non fusse il sir accorto
 da la mia gente a tradimento morto.

Ne altro ti chiedo per la mia fatica
 se non che tu mi accetti per tua moglie
 ch'io ti sero fidel, casta, e pudica
 sempre pronta, parata a le tue uoglie
 e ben creder lo puoi senz'altro dica
 mirando del mio genitor le spoglie
 e sel ti par c'habbi commesso errore
 nõ d'amar me, ma il pharetrato Amore.

Chi feria quella che non uccidesse
 per dar la uita a un si gentil signore
 mille parenti, e padri, se gli hauesse
 senza alcuna passion sentir al core
 & io che posso dargli s'io uolesse
 senza dar morte al mio car genitore
 la uita propria, e la citta con ella
 nol fo priuandol di sua chioma bella.

Il re Minos come signor pregiato
 a lei si uolse con la faccia oscura
 e disse con parlar molto turbato
 ahi falsa donna infamia di natura
 partite quinci e non mi star piu alato
 ch'io non so come in uer sotto ti dura
 la terra, tanto a non t'ingiottr uiua
 hauendo di pietra l'alma tua priua.

Questa e pur certo gran uilta la mia
 a non gli dar potendoli la terra
 e trarmi fuor di questa pena ria
 e il padre mio di tanta assidua guerra
 per che ql ch'amor uuel conue che sia
 poi ch'i tuoi strali in me tanto differra
 contenta son per sfocar tal desio
 priuar di chioma, e stato, il padre mio.
 Come Scilla tradi il padre.

Quando che Scilla udi quella risposta
 laqual in uer da lui non aspettaua
 per tema si parti senza far sosta
 e la sua mala sorte biastemmiaua
 Minos con la sua gente ben disposta
 subito a la citta s'auicinaua
 & quella come saggio intorno strinse
 e in breue giorni suggiugolla, & uinse.

Autedo Scilla gia nel suo concetto
 disposto di tradir il caro padre
 la notte ando doue dormiua al letto
 con espedite mebra atte & leggiadre
 e taglioli la chioma con effetto
 e portò quella fra l'armate squadre
 dal re Minos dicendoli signore
 ecco il presente che ti manda Amore.

Di Nilo conuertito in Smerillo
 Re Niso ilqual s'haueua ritrouato
 senza le chiome cõ inteso affanno
 preuide presto come sir pregiato
 la citta persa e il suo futuro danno
 e da Minos suggendo fu cangiato
 nel ucello che ton di quei che stanno
 lungo il mar sempre nomato Smerio
 come fu uolonta del sommo Dio.

Non ti turbar affissa ben le ciglia
 sopra me giouinetta innamorata
 se tu nol sai de lo re Niso figlia
 per darti la citta qui capitata
 ne ti far di tal caso merauiglia
 ecco la chioma sua che t'ho arreccata
 senza laqual t'hauresti fu sto piano
 mille & mille anni affaticato in uano.

Di Scilla conuerta in Iodola
 Scilla come fu presa la cittade
 e che Minos il re pien di bontrade
 lasciando quella cra ad Athene gi.o
 oppressa da si gran calamitade
 assai si dolse del tuo error seguito
 e per Minos in Creta seguitare
 sopra una naue si mise nel mare.

E per piu disperatamente gire
for de la naue con un modo strano
per acqua andaua senza differire
restendosi a la puppa con la mano
doue che Niso per farla morire
ch'era in u' cel conuerso il re soprano
gli uolo sopra, & ella per paura
lascio la naue in sua mala uentura.

CAllegoria di Niso & Scilla.

LA esposizione della presente Allegoria si e', che la historia detta fu come il testo narra.
Et prima e' da uedere moralmente parlando del falso che suonaua. Il qual s'intende per
la fama che a guisa di suono entra nelle orecchi delle genti compresa per la potenza dello
re Niso che fu disfatto da Scilla, cioe' da una femina che e' cosi fragile, nelle cui mani stette
la uir u' & la potentia sua. Et percio per qualunque modo si sia nessuno giamai si puo fidare
in femina, perche fu uero che per amor del re Minos la detta Scilla taglio' il capo al padre.
Et per la chioma che furtiuamente gli tolse s'intende che ella gli furo tutto il thesoro nel
quale lo re Niso hauea tutta la sua speranza. Ma per la conuersion sua in lodola e' che cosi
come detto uccello e molto uagabondo cosi fu ella uana & uagabonda a tradir il padre.
Per il che dal Smerillo uccello rapace uien di continuo seguita a dinotazionechel peccato
sempre seguita il peccatore & al fin per quello ne resta punito.

CDel tributo degli Atheniesi.

Minos in tanto ad Athenè n' adoe
e dopo lunghe, e martial contese
come potente Re la s'uggiugoe
e sottomesse tutto quel paese
e sette Atheniesi dedicoe
di tutto il popol quel signor cortese
ch'ogni tre anni gli douesser dare
per d'argli al Minotauro a diuorare.

Così d'aposcia in Crete se ritorno
il ualoroso re senza alcun uicio
per il che tutti i suoi si rallegrorno
lodando il ciel di tanto beneficio
e egli di fede, e caritate adorno
fece a Gioue l'uo padre sacrificio
ponedo al tepio per scoprir sue uoglie
de suoi neimici le piu ricche spoglie.



Del Minotauro & Labirinto .

Molto gráde i ql tépo era uenuto il Minotauro dispietato, e fiero che da Pasiphe nodrito, e cresciuto e dato al mondo fu per dir il uero onde Minos come signor saputo per coprir quella infamia hebbe pēsero di farlo uccider, o di porlo doue mai piu di lui se ne sentisser noue.

E per un ch'era Dedalo chiamato huò d'alto ígegno, e molto ualoroso mando' Minos , e gli hebbe comádato che qualche loco horrédo, e fastidioso pel Minotauro haueffi edificato ilqual se il labirinto tenebroso che fu si strano, e si maluagio, e torto che quasi nel uscir ne restò morto.

Poi che habbiamo parlato del Minotauro e da uedere la sua allegoria . Onde douemo sapere che Pasiphe fu moglie dello Re Minos laquale haueua in casa uno notaio che si chiamaua Tauro di cui s'innamorò . & Dedalo ilquale fu huomo industrioso & ottimo mastro di laurare legname fece a richiesta della detta Pasiphe una uacca di legno coperta di una pelle nellaquale la donna entroe per sfocare la sua libidine con uno Tauro che molto gli piaceua . cioè col detto notaio, & la uacca che poeticamente parla l'autore fu una casa fatta per detto Dedalo nellaquale entrata Pasiphe giacque con detto Toro . & quello giorno istesso dipoi uscita della uacca o casa usoe carnalmente col marito si che dell'uno & l'altro seme grauida restando fece duo figliuoli in uno parto de quali l'uno assomigliaua lo Re Minos, & l'altro a quello notaio . & perciò dice Ouidio che ella partori lo Minotauro . & lo Re Minos sapendo questo tolse il figliuolo che somigliaua a Tauro & misselo in prigione in una Rocca cioè nel labirinto doue si metteano i prigioni di Athene . & perciò dice che detto Minos haua gli Atheniesi a diuorare al Minotauro in lo labirinto & fu chiamato Minotauro rispetto dell'uno & l'altro fanciullo .

In questo labirinto ch'io ui narro gli pose il Minotauro maledetto e gli eran dati con dolor amaro gli sette Atheniesi ch'io u'ho detto cosi dui anni intieri trapassaro fin ch'a l'inclito giouane perfetto toccò la sorte figliuolo di Egeo d'esser dato a mangiar al monstro reo

Theseo adunque condannato essendo in Crete uenne con gli suoi compagni il suo crudel destin maledicendo con doppia doglia di paterni lagni le uele nere per signal tenendo de gli suoi m'l fruttiferi guadagni e giòto in quella il popol tutto quanto corse à uederlo, e di lui se gran pianto.

Allegoria del Minotauro .

Come Ariadna s'innamorò di Theseo .

Tutte le donne a le finestre uscirono mentre passaua quel per la cittade fra lequal piu ch'oriental cephiro illustre, e chiara, e piena di beltade Ariadna facendo a lui remiro hebbe di cio non poca al cor pietade perche lo uide giouinetto, & bello e subito s'innamorò di quello.

Theseo menato fu ne la prigione per esser dopo dato a diuorare al Minotauro senza compassione si come gh'altri si soleano dare

hor spinta d'amorosa passione Ariadna gentil senza indugiare subito in ciambra andò de la sorella Phedra gentil di lei piu uaga, & bella,

Ambedue di Minos eran figliuole da quello amate, e molto custodite e come io dissi trouandosi sole ne la lor ciambra le dame polite disse Ariadna in uer molto mi dole d'un damigel c'ha bellezze infinite c'hoggi ho ueduto nomato Theseo imprigionar per darlo al monstro reo.

Et par hauer udito ueramente
 ch'egli ha i Athene un'altro suo frater
 molto benigno, nobile, e piacente (lo
 ch'esser tuo spolo anchor potrebbe qllo
 che accesa di costui si fortemente
 son, che si for nol tro del carcer fello
 e se non fuggiam seco in compagnia
 presto uedrai mia fin misera, & na.

Quando che Phedra la sorella intese
 disse non ti turbar germana mia
 e uerso la prigion la strata prese
 con la detta Ariadna in compagnia
 e salutaro il giouane cortese
 dicendo se di fuggir uoglia hauia
 gli prometteffe di seco menarle
 & mai per tēpo alcun nō abbádonarle

Theseo che ne la carcer scura, & nera
 si uedeo per al mostro esser poi dato
 a le sorelle con arditia ciera
 rispose non mostrandosi turbato
 che sol per contentarle contento era
 pur che de uita non resti priuato
 onde le dame liete si parturo.
 & la dou'era Dedalo ne giro.

Et gli ordinaro ch'operassi tanto
 con l'arte sua, e col suo diuo ingegno
 che tressi il buò Theseo d'agolcia, e piã
 si che saluo tornasse nel suo regno (to
 Dedalo che l'udi si stupi alquanto
 poi disse chel faria senza ritegno
 e da Theseo n'ando subitamente
 a la prigion la notte seguente.

E gli diede una mazza con tre nodi
 e tre balotte, & un bel filo d'oro
 & insignollì d'adoprarli i modi
 per dar al Minotauro acro martoro
 dicendo uo di me sempre ti lodi
 e come giunse il di senza dimoro
 d'esser per cibo al strano mostro dato
 nel labirinto entro' quel sir pregiato.

¶ Della morte del Minotauro.

Come nel labirinto fu Theseo
 subito le ballotte prese in mano
 ma il crudel mostro dispietato, e reo
 gli uenne contra con modo si strano.
 c'hauria fatto tremar ogni gran deo
 nō che lui ch'era pur un huò humano
 pur si ribebbe, e con la mazza il tocca
 le tre ballotte gettandoli in bocca.

Hor ben il crudel mostro fuiua
 quando percoter si senti si forte
 dal cauallier ch'atorno gli saltua
 tanto che al fine gli diede la morte
 cosi nel labirinto lo lasciua
 si come piacque a la sua bona sorte
 tornando a dietro per la strata torta
 per uirtu di quel fil posto a la porta

E perche fu da Dedalo informato
 che non douesse uscir di giorno fora
 come fu d'ogn'intorno il ciel scurato
 del labirinto uscì senza dimora
 e doue eran le dame ne fu andato
 che ciascuna per lui si lagna, e plora
 temendo molto che non fusse morto
 dal Minotauro il buò guerrier accorto

Ma come uider quel signor preclaro
 fur tutte due ripiene di allegrezza
 e mille uolte gli dei ringratiaro
 poi al mar se n'andor cō grã prestezza
 e su la naue di Theseo montaro
 ch'ogni affãno, e piglio amor disþizza
 e la notte seguente il sir ardito
 giuse del mar cō quella ad un bel lito.

Sopra il qual dismonto' con la sua amata
 Ariadna gentil ch'appresso gli era
 laqual per esser stanca, & affannata
 adormentossi su quella riuera
 Phedra ch'era anchor essa dismontata
 si assetto' appresso lui con faccia altera
 tal che Theseo uedendola piu bella
 de la germana se in amoro in quella.

¶ Della morte del Re Egeo.

ET a lei disse, o Phedra dilettoſa
 Amor m'ha gia p te poſto i tal ſiam
 che giorno e notte nò ritrouo poſa (ma
 e còſumar mi ſento a dràma, a dràma
 e ſe con la tua faccia gratioſa
 nò ſpìgi alquàto il foco che m'infìama
 dinanzi il tuo còſpetto in tèpo breue
 diſfatto mi uedrai come al Sol neue.

Phedra ch'era di lui non manco, acceſa
 ſenza riſponder gli roſſi la faccia
 allhor l'hebbe Theſeo ſubito preſa
 e tenendola ſtretta ne le braccia
 la ſottomiſſe a l'amoroſa imprefa
 e uedèdo il mar qeto, e in grà bonaccia
 ſi conſiglior laſciar la ſfortunata
 Ariadna ſul lito adormentata.

Cofì d'accordo ſaliro la nauè
 cò molto gaudio, e cò gioia, e contèto
 e per eſſer il mar lieto, e ſouè
 & al ſuo nauicar proſpero il uento
 diſciolti d'ogni affunno, e pèſer graue
 le uele nere alzata in un momento
 di cangiar lor hauendofi ſcordato
 come l'ordine i fu dal padre dato.

Perche quàdo di Athene il buò Theſeo
 per in Crete uenir partito s'hebbe
 ordinato gli haueua il padre Egeo
 come ql che del figlio aſſai gl'increbbe

¶ Allegoria delle coſe dette.

LA Allegoria & tramutatione di Ariadna in ſegno celeſte e' che Ouidio ſina qui parla
 de ſua oppinione de gli antichi che tre pregioni furono al mondo in forma di Labirinto. La
 prima in l'isola di Crete. La ſeconda par in Grecia. La terza nella città di Roma al tempo di
 quinto Scipione. Queſto Labirinto ordinò Dedalo nel quale fu poſto il Minoturo & di fa-
 me ſi morì & coſi i tributarii di Athene & ogni altra perſona a morte condannata che ſi po-
 nea li dentro ſi laſciava morire di fame perche era con tal arte fabricato che neſſuno che
 gli entrava ne ſapeua uſcire per le ſtrane & trauegliate uie che gli erano. Onde dice l'Au-
 tore che Theſeo fu poſto in detta prigione, & che le figliuole del re Minos lo camparono
 mediante Dedalo & dice che ne uſci col filo dell'oro che fu il theſoro che diede alle guar-
 die del detto luogo poi campo con le balotte della pece che ſignifica con le nauì che ſono
 ipèzate pche ſe coſi nò fuſſero nò potrià ſolcar il mare. & partèdoſi meno cò eſſo lui Ariad-
 na & Phedra. & fu uero che Theſeo igàno' la dettā Ariadna & laſciolla nel lito la notte &
 ritornòſi ad Athene cò la ſorella Phedra l'altre coſe ſono fabuloſe. Et dice Ouidio che Bac-

che ſe campaffe da quel caſo reo
 le nere uele ſue che date gli hebbe
 cangiar doueſſe in bianche, per ſapere
 ſe allegrar ſi poteua, ouer dolere.

Ma tanto fu'l piacer del giouinetto
 per menar Phedra, e per l'altra laſciare
 ſola ſul lito, che nò hebbe riſpetto
 di far le dette uele tramutare

tal che da lungi Egeo per tal effetto
 uedendo queſte ſi getto nel mar e
 credendo fuſſi morto il ſuo Theſeo
 e per quel fu chiamato il mar Egeo.

¶ Di Ariadna còuerſa i ſegno celeſte.

LA pouera Ariadna ſfortunata
 hauèdo a ſuo piacer molto dormito
 e ne la ſin eſſendofi deſtata
 mitò con attention d'intorno al lito
 e uedendofi ſola abbandonata
 dal ſuo Theſeo con duol inaudito
 cominciò a maledir Pempia ſua ſtella
 & la malungia Phedra a lei ſorella.

Dicèdo e' qſto il premio del mio amore
 crudel Theſeo, che m'hai coſi ſchernita
 non merito per hauerti dato il core
 eſſer da Phedra, & poi da te tradita
 tal che moſſo a pietà del ſuo dolore
 Bacco, l'hebbe in un ſegno conuertita
 celeſte, detto gemini, & la poſe
 in ciel, fra l'altre ſtelle luminofe.

LIBRO

eo prese Ariadna & la cōuerse in segno celeste. Ma ucto fu che Dionisio detto Bacco fu figliuolo di Giove Re di Crete, ilquale trouò a caso una donna nominata Ariadna, & si la tolse per moglie, & dice che la mutò in segno celeste. Onde douemo sapere che sono in cielo certe stelle composte a guisa di corona & così si chiamano. ilquale Bacco uiuendo solea appropriare dette stelle alla sua dōna. Perliche essendo poi desicato la gēte erronea credeano che q̄lle stelle fussero fermate del spirito della sua moglie Ariadna. Di Dedalo.



Quando uinos il re ragio, e prudere del m̄acar de le figlie s'hebbe acche Theseo il giouine prudere (corto haueua il Minotaurò a forza morto e fuor del labirinto arditamente uscito, e con lor giunto a sicur porto imaginossi che senza lo aiuto di Dedal questo far no hauria potuto.

Onde lo fece subito pigliare insieme con suo figlio Icaro detto facendoli ambi dopo impngionare nel labirinto senza alcun rispetto disposto di lasci uili sempre stare a portar del peccato lor concetto la penitentia come uuol ragione non sapēdo trouar peggior prigione.

Dedalo adunque così carcerato nel labirinto afflitto dimoraua col saggio suo figliuol Icaro allato che di lui piu che di se si lagnaua

e mentre ch'era in quel così terrato a ciascun huom che a uisitalo andaua soleua far de ricchi, e bei presenti e da lui tutti si partian contenti.

Poi pregaua ogniun d'essi con bel dire che con lo re Minos ueder uoleffe che di quel strano loco fora uscire per sua benignitàe gli facesse uedendo al fin non poter ottenere quel che facil credea che si potesse col suo signor, per piu sicuro modo delibero' di uscirne ad ogni modo.

Et si fece arrear penne di uccelli da piu persone de diuerse forti e grandi, e picciolini, e brutti, e belli dandoli a intender cō semiati accorti che horribel cose uolea far quelli de gentili edificii alteri, e forti e come n'hebbe assai, senza indugiare al figlio, e a lui fece ali da uolare.

Poi disse

Poi disse Icaro mio diletto & caro
 questa e la uia di uscir di questo scuro
 labirinto terribile, & amaro
 doue gia molti malcontenti furo
 e cosi detto senza alcun diuaro
 gli attacco l'ali, e con parlar sicuro
 gli mostro' come adoprare le douria
 mentre per l'aria uolando anderia.

Indi soggiunse anchor quando serai
 meco ne l'aria su l'ali leuato
 ne troppo alto, ne basso te n'andrai
 ma come faro io farammi allato
 perche la uia di mezzo se nol sai
 e sempre piu sicura in ogni stato
 che le troppo alte, e troppo basse ancho
 ne lequal mal si fan lunga dimora. (ra

Dedalo hauedo istrutto il figlio a pieno
 subitamente in aria si leuoe
 e cosi Icaro fece piu ne meno
 e tanto ciascun d'essi in alto andoe
 che uolando ne uscì fuor del terreno
 del re Minos, e sopra il mar passoe
 ogniun di lor per piu sicura uia
 la doue quel non hauea signoria.

¶ Di Icaro, & di Perdice.

Mentre col figlio Dedalo n'andaua
 uolando sopra il mar come u'ho
 Icaro alquato da lui si scostaua (detto
 e uolse troppo alzarli il poueretto
 tanto chel Sol alquanto lo pressaua
 ilqual arse le penne al giouinetto
 in modo che nel mar precipitoe
 & morto in quello ne la fin restoe.

Dedal come il figliuol uide affocare
 al suo cor hebbe dolor infinito
 & si calo senza punto tardare
 sopra la rena con uolo espedito
 doue poi stette tanto ad aspettare
 che gettor l'onde, il corpo sopra il lito
 come e costume antico, & lor natura
 & gli diede in la sabbia sepolta.

Icar dipoi quel mar fu nominato
 che prese il nome del detto figliuolo
 di Dedal, perche in lui si fu afocato
 & poi sepulto appresso il marin suolo,
 quando Perdice ch'in uccel cangiato
 da Pallas fu, uer lui si mosse a' uolo
 mostrádo hauerne gaudio oltra misura
 de la uenuta a Dedalo sciagura.

Di Dedalo nipote fu costui
 alqual le sue uirtuti g'l'insignaua
 si che di dodeci anni quanto lui
 quasi sapeua, ond'el se n'atristaua
 che per cagione de gli ingegni sui
 in ogni cosa in uer quello aguagliua
 & fu si pronto, & si suogliato, e desto
 che ritrouo' la siega, e dopo il festo.

E per inuidia essendo un giorno ad alto
 ambi saliti sopra d'una torre
 Dedalo il pinse & far gli fece un salto
 per uolergli dal corpo l'alma sciorre
 ma prima che toccassi il duro smalto
 Pallas ch'ogni innocete al fin soccorre
 mosse a pietà del suo stato infelice
 mentre il cadeua lo cangio' in pernice.

Cotesto uccello e di cotal natura
 che sempre appresso terra suol uolare
 & giusto il suo poter fugge ogni alto
 e per i sterpi suol l'oua sue fare (ra
 che si ramenta de la sua sciagura
 e sempre ha tema di non traboccare
 e Dedal per coprir il suo peccato
 lo pianse, e molto si mostro' turbato.

Per questo dice Ouidio che sto uccello
 de lo affanno di Dedal si allegroe
 come di suo nemico iniquo, & fello
 & che sopra la testa gli uoloe
 & si com'era sempre mesto quello
 diuenne lieto, e festeggiando andoe
 ch'ogni giusta uendetta in ogni loco
 a chi oltraggiato uien no' gioua poco

¶ Della morte di Minos.

Dicono alcuni che Dedalo errando Ma Ouidio dice che poi c'hebbe pianto
 ando per l'aria & in Sicilia uenne & sotterrato il figlio Dedalo detto
 e al Re Cocalo detto sospirando come ui difsi gia del mar a canto
 come fa l'huom che grá pafsio sostène in Athene uolo quel sir perfetto
 narrò com'era lui di Crete in bando doue poi fu dal popol tutto quanto
 & come per uirtu di quelle penne e da Theseo con singular effetto
 era fuggito fuor del labirinto con molto gaudio uisto, e riceuuto
 e del figliuolo suo rimaso estinto. & honorato como era douuto.

Poi le uirtu c'haueua ad una ad una
 dinanzi il suo conspetto narrar uolse
 onde mosso a pietà di tal fortuna
 quel saggio Re di lui molto si dolse
 e senza inuestigar piu cosa alcuna
 un grande, & magno efercito raccolse
 & andò in Crete, & cò sua ppria mano
 Minos uccise da guerrier soprano.

Gli Atheniesi hauean gia terminato
 per l'ardir di Theseo, per sua fortezza
 nõ dar al Re Minos quel c'hauea dato
 il gran tributo di tanta grauezza
 c'hauendo morto quel signor pgiato,
 il Minotauro con la sua prodezza
 gli parean del tributo esser asciolti
 e di tanta miseria al tutto sciolti.

¶ Allegoria di Dedalo & Icaro.

Vero fu che Dedalo & Icaro furono presi dallo Re Minos & furono impregonati in
 lo labirinto ilquale secondo le historie era tutto disopra coperto & haueua assai fine
 stre lequali rendeuano lume & era edificato sopra lo lito del mare & i parèti loro che
 sapeuano come costoro erano ingeniosi gli ueniano cò le nauì a parlare fin sotto detto la
 birinto. Onde una notte trouandosi il commodo si gettaro d'una finestra sopra uno legno
 col quale se ne fuggiron in Athene, & perche tutte le nauì hanno le loro uele che sono a
 similitudine de ali, percio Ouidio fauoleggiando dice che con le finte ali se ne fuggirono,
 & con quelle uolaro sopra il mare. Col qual legno mentre nauicauano Icaro staua sopra la
 poppa & adormentossi & così dormendo cade in mare. Et doue dice Ouidio chel padre gli
 commandò che non andasse ne troppo alto ne troppo basso, lo disse solo per dimostrare a
 noi che ogni estremo e pericoloso ma sempre si deue tenere la uia del mezzo, si come fe
 eero i beati. Onde Icaro adormentandosi su la estremita della nauè cade in mare, doue con
 suo grande danno & dolor del padre ne morì.

¶ Allegoria di Perdice.

LA Allegoria di Perdice mutato in uccello e' che questo Perdice fu uno huomo di gran
 de ingegno & fu disepolo di Dedalo ilquale morì, si come narra il testo. Ma moralmen
 te douemo per Dedalo intendere lo ingegno che e' così nominato in greco uulgare &
 per Perdice l'huomo dottato di esso ingegno ilqual per qualche uitio particolare lo per
 de o' di gola o' di ebbrezza & perdendolo cade nel peccato partendosi da Dio & si cangia
 in uccello, cioè di huomo in animale. Ilqual uccello ritiene il nome del conuertito in lui,
 & così come mentre era humano haueua la uoce espedita mutandosi di effigie l'harauca
 & fioca come hanno tutte le perdici i quali uccelli sempre sono pensosi & uolano piu pro
 pinqui alla terra che tutti gli altri.

¶ Del porco Calidonio.



Mentre che i fama tal uiuea theseo & ben ueduto da tutto il suo re- di Calidonia il re detto Oeneo (gno a pregar lo mando' p un huom degno che l'aiutassi in un suo caso reo ilqual gli era auenuto per isdegno di dea Diana che gli hauea mandato un porco a disfertarli tutto il stato,

Questo Re Oeneo molto gentile era, e catolico huomo, & eccellente pietoso, humano, benigno, & humile e con tutti gli dei buon egualmente etutte le sue intrate ad uno stile soleua dispenfar continuamente a Cere, a Bacco, & a Minerua humana e a gli altri dei fuor che la dea Diana,

Laqual per questo contra il re turbata un porco horredo gli mado' in ql loco che mai fiera non fu si dispietata & fuor de gliocchi par gettassi foco tal che tutta la genre spauentata da lui fuggiua, e non gli pareua gioto perche le piante, e gli arbori seccaaua la schiuma che di bocca gli cascaua,

Haueua i denti come di elephante & fiere, e uccelli, & huomini uccidea- tal che nessun gli potea star danante ne pur mirarlo fiso si potea tanto era horrendo, forte, & arrogante e d'ogn'intorno il paese scorrea si che per dirui a pien la ueritade nessun ardiua uscir de la cittade,

CDi Meleagro,

HAueua un figlio questo re famoso che Meleagro fu detto per nome di cor ardito, e molto ualoroso quato altro a sostener le martial some d'acquistar lode, & fama disioso tal c'honorate haurebbe mille Rome con le uirtuti sue non sol quel regno magnanimo, e gtil, saggio, e benegno

Costui uedendo il manifesto danno che quella horribil fiera ognihor facea al popol suo senza curar di affanno ne di periglio, ne di morte rea deliberosi come i saggi fanno seco mostrar il gran ualor c'hauea e con se aduno' molti caualieri de la cittade i piu nobeli, & fieri,

Et così anchor d'altre aliene terre
tra liquali Theseo fece uenire
ch'era disioso intrar in simil guerre
come colui che e' pien d'imenso ardire
dietro alqual Perithoo par se disse
e Castor, e Polluce il franco sire
& Giason ch'acquisto gia il uel de l'oro
tanto che in tutto trennaquattro foro.

Venneui anchora una gentil donzella
laqual fu da ciascun detta Atalanta
tanto leggiadra, ualorosa, & bella
quáto altra di bellezza, e ardir si uanta
uestita d'una candida gonnella
si che sembraua un'angioletta finta
cò un bel cerchio d'oro al collo biáco
e l'arco in mano, e la pharetra al fianco

Costei ch'io dico era di Laico figlia
& fu da tutti carezzata molto
ma sopra gli altri hauendo merauiglia
de la sua gratia, e del suo uago uolto
mentre affissate a lei tenea le ciglia
Meleagro d'amor ne i lacci auolto
l'honoro, e disse con uoce pietosa
beato e quel che ti hauera per sposa.

¶ Della caccia del Porco Calidonio.

Costor fuor de la terra insieme ádaro
& q'l bosco oue il porco dimoraua
tutto di rethi intorno circondaro
& chi qui questa, & gli quella drizzaua
poi tutti in ordinanza dentro entrarò
suonando corni si chel ciel tonaua
& l'abagiar de cani, e l'anitrire
de gli destrieri non si potria dire.

Il Porco ch'era ascosto in un burone
come de cacciatori udi'l rumore
uscì correndo a gran distruzione
per uoler dimostrar il suo furore
alqual uedendo il gagliardo Echione
si gli fe contra, e con molto ualore
non lo stimando gli trasse una lancia
credendo certo passarli la pancia,

Ma per sciagura allhor non lo toccoe
ben chel guerrier hauesse estremo ardi
& la lancia in un arbor si ficcoe (te
dipoi Giasone lo corse a ferire
e con furor un dardo gli lancioe
e non l'offese il ualoroso sire
ma'l fiol di Amphirio p hauer pregato
Phebo, percossè il porco smisurato.

Con una lancia smisurata, e strana
de laqual senza indugia il ferro tra se
la for di modo irata dea Diana
accio chel porco morto non restasse
che con furia disciolta, & inhumana
parea col sdegno la gente guardasse
poi corse oue hebbe uisto Eupalamone
col ualoroso, & franco Pelagone.

Et Eupalamon afrontato hebbe
per modo tal che gli diede la morte
poi perche'l tutto dir non si potrebbe
Enefimo feri ch'era un huom forte
& con furor che non si crederebbe
casco' fuggendo per sua mala sorte
sopra Eupalamon sul pian disteso
si che fu a rischio de restar ileso.

Allhora il porco atrauerò la strata
e feri il buon Estor maluagiamente
elqual poi che gli diede una lanciata
da lui fuggi come un folgor repente
e se n'ando fra quella turba armata
sopra d'un'arbor grosso, & eminente
a loqual corse il porco per pigliarlo
ma l'altra gente uenne a molestarlo.

Onde per questo menando fracasso
uerò d'un detto Orithia si riuolse
e morto lo mando col capo basso
che con un dente la uita gli tolse
in questo il buon Polluce non fu lasso
col prodo Castor da le forte polle
sopra dui gran caualli tutti bianchi
a mostrar quanto son ne l'arme fráchi.

E ueramente

E ueramente hauriano il porco morto
 se ne la selua non si fusse alcosto
 perche come animal di questo accerto
 a salti, e lanci in lei se n'entrò tosto
 ma Thelamon alqual fece il ciel torto
 figlio di Eacho lo seguì in discosto
 & cade, e seria morto a caso reo
 se'l suo fratel nol soccorrea Peleo.

Vedendo la leggiadra giouanetta
 Athalanta gagliarda la battaglia
 di quella horribil fiera maledetta
 con l'arco in man fra la gète si scaglia
 e ficcolli in Porecchia una faetta
 tal che cialcun per ueder si trauglia
 e Meleagro che l'amaua molto
 uedendo il colpo si allegro nel uolto.

Poi disse a gli compagni hauete uisto
 la gentil dama ardita, & amorosa
 ch'a fatto de l'honor del porco acquisto
 sendo stata la prima uittoriosa
 a farlo di sua man dolente, e tristo
 che la ferita è mol sanguinosa
 de la faetta fitta ne Porecchia
 inuerita questa è l'arte sua uecchia.

Quei cauallier ch'a lei stauan d'intorno
 udendo quel parlar si uergognaro
 parendoli riceuer biasmo, e scorno
 ch'una donna portassi l'honor raro
 d'ogniun di lor, ch'e di uirtute adorno
 e con furor horribile & amaro
 l'un a gara de l'altro si sforzauano
 uicer il porco, e i cerchio gli saltauano

Vn che fra questi era detto Dracaccia
 si fece inanti & disprezzo Diana
 per dar al porco con turbata faccia
 ma fu la forza sua con quello uana
 un'altro cauallier di forte braccia
 Antheo nomato a quella pugna strana
 corse del porco ilqual senza dimora
 gli trasse cio c'hauea di uentre fora.

Perithoo con l'armi che solea
 portar a caccia uerso il porco corse
 per dar a quel qualche ferita rea
 ma l'ardito Theléo l'andar gli torse
 e disse a lui perche ben gli uolea
 tirati a dietro giouane che forse
 pensi che questa sia piaceuol caccia
 ma è d'altra sorte che de le tue braccia

Così dicendo quel guerrier soprano
 l'arma ch'in má hauea trasse con furia
 e colse un tronco al porco prossimano
 sì che allhor non gli pote far ingiuria
 Gialón che'l uide con la lacia in mano
 uenne p darli anch'el qualche penuria
 e uolendol ferir un can percosse
 e il ficco in terra qual di cera fosse.

Meleagro gentil ch'ardea d'amore
 per Athalanta gratiosa, & bella
 adosso il porco ando con gran furore
 per mostrar il suo ardir, & forza a qlla
 e con due haste da uiril signore
 si accosto a l'aspra fiera iniqua, & fella
 e l'una de le due gli trasse in modo
 che tutta se ficco sul terren sodo.

Poi pigliò l'altra e con molta destrezza
 in una spalla al porco lo ficcoe
 sì che la dura pelle, & l'osso ispezza
 & un grá palmo & piu détto gli entro
 tal che ogniun si stupì di sua prodezza
 e il porco stanco-sul pian si sentoe
 così ferito con sì horribil ciera
 che ogniun lontano si staua uolontiera.

Quando che Meleagro ualoroso
 uide il porco seder sul uerde rezzo
 nel folto bosco tutto sanguinoso
 per la ferita che gli die riprezzo
 trasse la spada, e con cor animoso
 come colui ch'era a tal cose anezzo
 e in presenza di tutti in la foresta
 con un riuerso gli spiccò la testa.

Poi porto quella in cima de la spata
e ad Athalanta ne fece un presente
e de la spoglia con la faccia ornata
del detto porco fece similmente
per il che tutta quella gente armata
l'hebbe a dispetto, e iniquitosamente
e duo di lor con furor presto si uolsero
e ad Athalanta quella testa tolsero.

E Della morte de gli Cii di Meleagro.

DI questo caso fu molto turbato
Meleagro gentil, e con grande ira
uer lor ando disposto porgli al prato
tato il suo cor per lei piagne, & sospira
& a un di loro con uolto adirato
si uolse in mé che un ueto non si agira
e lo percosse con tanta ruina
che a terra il mádo morto a testa china

Aplisipo uedendo in dubbio staua
o di far la uendetta del fratello
o di partirsi e non gli bisognaua
percio che Meleagro uccise anch'ello
a Oeneo n'ando la noua praua
ch'era nel sacro tempio andato quello
e faceva sacrificii a gli alti dei
che campato l'hauea di tanti omei.

Althea ch' intese & uide al suo cospetto
portar morti i fratelli, & sanguinosi
uolle saper chi hauea si crudo effetto
fatto a gli duo germani ualorosi
e chel fu Meleagro gli fu detto
onde con gliocchi mesti, e lagrimosi
di lor molto si dolse, e del figliuolo
che percio, patiria l'ultimo duolo.

E Della natiuita di Meleagro.

COstei ch'io dico ne la man tenea
la uita, e morte del figliuol ardito
che quando nacque per sua sorte rea
si como era nel ciel gia stabilito
uenneto in ciambta della detta Althea
tra saggie Fate con uolto pudico
e disse che uogliam che sia nel módo
di questo bel fanciul tanto giocondo.

Così dicendo in man presero un legno
e senza indugia lo gettor nel foco
e disse questo fanciullino degno
uiuera tanto in questo ameno loco
qto il tróco, hor aguccia ben l'ingegno
consumarassi ardendo a poco a poco
sopra la fiamma che tu uedi ardente
e detto cio si partì prestamente.

Althea ch'era in la camera soletta
come udi questo senza far dimora
di letto si leuò con molta fretta
e trasse il legno di quel foco fora
laqual quando la noua maledetta
de fratelli senti chel cor gli accora
non hauendo rispetto al figlio tolse
quel tróco come il suo mal destiuolle

E Della morte di Meleagro.

ALthea questo titon tenea serrato
a un suo scrigno cò custodia mol
del qil il trasse, e poi l'hebbe portato
dou'era il foco come pazza, e stolta
& quel uolendo con uolto turbato
gettar sopra esso, fu d'animo tolta
pche l'amor del figlio al cor gli corse
& così ne restò gran pezzo inforse

Et hor uolea, hor non uolea gettare
come colei ch'amor, e crudeltrade
la còbatteua a'un tratto, onde che fare
sestessa non sapeua inueritade
a la fin dopo molto dimorare
chiuse la porta a la filial pietade
& lo gettò deliberata allhora
che per i frategli morti il figlio mora.

Come fu quel titon posto sul foco
si uide lagrimar apertamente
per che mal uolontier gli daua loco
oprando il suo costume il foco ardete
per questo cominciossi a poco a poco
a consumar il giouine ualente
Meleagro gentil che non sapea
qual cagion fusse de sua uita rea.

Ma per esser feroce, e molto forte
 il sir ardito non si lamentaua
 anzi costante a si spierata sorte
 stringendo i denti tacito ne staua
 fin che quando si uide giunto a morte
 la madre, e il padre, e li fratei chiamaua
 & come hebbe da lor tolto combiato
 brugiato il trôco il spirito hebbe lascia

¶ Della morte di Althea. (to

Quando di Meleagro il tristo caso
 fu da la gente de la terra inteso
 ogniun restò com'huò ch'e sèza naso
 nõ sapèdo che Althea l'haueffi offeso.

¶ Allegoria delle cose dette.

LA Allegoria & dispositione della morte di Meleagro fina questo punto ne gli antedetti uersi Ouidio parla historico. perciò che così fu uero del porto di Calidonia & anchora fu uera ladunanza & labattaglia nel modo che lo Autore la pone. Ma chel porto fusse mado dalla Dea Diana significa perche quegli di Calidonia usauano molto il peccato della lussuria & pero' dice che sprezzauano Diana Dea della castita & spese volte aduiene che cui persevera ne gli peccati conuien che senti delle tribulationi & de gli affanni nel mondo quando con infimira quando con guerre & quando con altri incendi & anchora le fiere saluatiche sono segni di purgatione de peccati commessi. Ma hauendo Meleagro ucciso il porco, & anchora i suoi Cii Aplisipo & Tosseo. & essendo costoro morti Althea sua sorella si sdegno' contra il figliuolo & per farne uendetta opo' tanto con arte magica che Meleagro a poco a poco si consumo' & mori si come si consuma vno tizzone posto sopra il fuoco. loquale pone Ouidio per dargli vera similitudine. Onde il padre intendendo il successo del figliuolo per dolor ne mori & Althea tarda aueduta del suo errore con uno coltello si uccise se stessa. in modo che le forelle di Meleagro & figliuole di Oeneo & di Althea uedendo tante sciagure fuggirono della citta & perche velocissimamente si partirono lo Autore dice che le si cangiarono in ucelli.

e il padre suo gia pien di duol rimaso
 con pianti sopra il figlio era disteso
 tal che Althea biastemado il desti fello
 si uccise per dolor con un coltello.

¶ Delle forelle di Meleagro.

DI Meleagro ogni forella ardita
 & altre assai che l'aspre noue udiro
 e de la madre che s'hauea di uita
 se stessa tolta con piu d'un suspiro
 delibetor del mondo far partita
 & in ucelli al fin si conuertiro
 saluo che Gorge, e Dianira accorta
 che che piu saggia piu dolor supporta



UDi Acheloo fiume.

IL buon Theseo dal re tolse combiato
per uoler in Athene ritornare
e caualcando quel signor pregiato
sol per farlo Acheloo con lui restare
for di modo hebbe il suo fiume igrossa
in guisa tal che nol potea passare (tò
ma fu la ripa di quel se firmoe
& q̄l de l'acqua uscendo gli parloe.

E disse alto Theseo la casa mia
e per te come fu sempre apparata
però ti prego per tua cortesia
essendo l'acqua del fiume ingrossata
che meco resti & poi te n'andrai uia
diman per tempo che sera abbassata
che alloggiar meco piu sicuro puoi
che passar questo con compagni tuoi.

Mira che tuttauia con furia abonda
l'acqua, e crescèdo con molto fracasso
rompe le riue, e ogni arboro distròda
& mena seco piu d'un tronco al basso
si che par che la terra si profonda
quando tal hor ruina qualche fasso
& lo caua per forza del suo letto
da por capriccio di piu d'un sospetto.

Il buon Theseo a quel cortese dire
a lui rispose como era contento
di uoler quella notte differire
non lui poi che n'hauca tanto talento
& ando seco il ualoroso sire
con suoi compagni pieni d'ardimento
a la casa di quel ch'era una grotta
d'una pietra, dal mar fiaccata, & rotta.

Questa casa di sponge murata era
tutta coperta di strana umitaglia
ne laqual come giunta fu la sera
si posero a cenar senza trauaglia
iui a la mensa con allegra ciera
tutte le nimphe fur se dio mi uaglia
de i fiumi circostanti di quel loco
che gli seruaino con solazzo, & gioco

UDelle Isole Echinade.

Come fra lor finito fu l'mangiare
e che la mensa al tutto era leuata
il giouine Theseo mirò nel mare
& uide in quello una isola eleuata
si grande che lo fe merauigliare
e disse ad Acheloo con uoce ornata
como è detta quella isola si grande
che par che occupi il mar da tutte bade
Rise Acheloo, e con parlar disciolto
rispose al buò Theseo signor perfetto
sappi ch'inuerita t'inganni molto
de l'isola che uedi al tuo conspetto
però che cinque son s'io nō son stolto
e di lor tutte ti diro lo effetto
che cinque nimphe fur leggiadre, & belle
e in Isole da me fur cangiate elle.

Si che non ti admirar se dea Diana
per far uendetta de chi la sprezzaua
fece la fiera contrafatta, e strana
chel porco Calidonio si chiamaua
hor pche meglio col m'ò dir ti spiana
di queste nimphe la nouella praua
lequal dieci giuuenchi gia pigliaro
e per sacrificarli gli scannaro

Morti che fur com'eran lor costumi
gli posero sul foco a lor dananti
a honor, e gloria de gli dei de fiumi
egli chiamor per nomi tutti quanti
& quei di boschi, & q̄i de gli alti numi
sol io da lor scordato sui tra tanti
cominciado a ballar sopra il mio letto
onde per cio mi radoppio il dispetto.

Mentre ballauan sotto i solar rai
Iucenti piu che oriental zefiro
tanto terren a torno gli portai
con le mie corrèti acque in breue giro
che non potendo piu fuggir homai
in isole a la fin si conuertiro
e perche in uita Echinade fur dette
cosi ancho i scogli son le nimphe elette.

¶ Di Perimella.

DETTO c'hebbe Acheloo discretamente
al buon Theseo de l'isole lo errore
foggiunse, e disse signor mio prudente
ue ditu quella de l'altre maggiore
lei fu una nimpha nobile, e piacente
laqual in potestate hebbe il mio core
figlia di Polidoro accorta, & bella
& fu per nome detta Perimella.
Vn di passando per queste contrade
la detta nimpha gratiosa molto
e uedendola piena di beltade
giacqui con ella in un sentier occolto

onde chel padre pien de iniquitate
presto l'intese, & con furor disciolto
nel mar gettolla d'ira, & rabbia pieno
& io raccolsi lei dentro al mio senno
Poi di Nettuno l'aiuto inuocai
dicendo a lui come non meritaua
restar sommersa lei ch'io l'asforzai
e contra lei il padre mal adopraua
tal che mosso a pietà de gli soi guai
il Dio Nettuno mentre la toccaua
mouendo il capo mosse l'onde, & qlla
cangio in l'isola detta Perimella.

¶ Allegoria delle cose dette.

LA Allegoria & conuersione delle nimphe in Isole. Questa presente fabula e' tutta poetica per che tornando Theseo ad Athene se ingrosso' il fiume Acheloo ilquale non lo lascio' passare & albergo' lungo la sua riuu sotto certe cauerne. Che le nimphe lo seruissero non uol dir altro se non che tutte quelle spelonche gocciava di acqua, & uero fu che gli fusse mostrate le cinque Isole perche quando che il fiume torno' nel suo luogo & che si fu molto abbassato si scopersero le dette Isole. Ma la uera historia e' questa che fu gia' cinque donne lequali soleano andar lauando su per la uia del detto fiume & uno giorno cadendo per sciagura in quello si affocaro. Questo fiume discorrendo per diuerse contrate fa il suo capo in mare onde l'acqua di quello porto' i corpi delle dette donne ad una Isola, nellaqual poi furono sepelite. laqual Isola circondata da altre quattro percio dice Ouidio faulegia: do che le dette nimphe si cangiro in Isole chiamate Echinades perche il padre loro hebbe nome Ethino. Indi seguita poi della mutatione di Perimella laquale fu una donna che trouandosi in una naue pecco' con uno giouane & il padre suo auedutosi la sommerse in mare, l'arque delquale la condussero ad una Isola doue fu sepelita & per il nome suo fu poi detta Isola sempre, nominata Perimelle.

¶ Di Philemon & Baucis .



Merre che si merauigliaua ogniuno di quello che Acheloo haueua detto a l'ardito Theſco che con piu d'uno di ſuo, n'hebbe ad udir molto diletto Perithoo che mai non fu digiuno & mai crudelita gli entro' nel petto ſi facea beſſe di quel chel diceua & piu d'ognialtro gli che gli credena

Et hora queſto, & hora quel tugurio da biſognoſi ſe ne gian picchiando come ti dico il bon Gioue, & Mercurio da mangiar, e d'albergo dimaudando e mai non fur per lor peggior augurio albergati d'alcun, & coſi andando giuſer da gli duo uecchi, & chieſer loro albergo per il re del ſommo choro.

Dicendo come tutte eran menzogne quelle che Acheloo narraua a loro degne di mille beſſe, & mille gogne al tutto fora d'ogni human lauoro da far cento migliara di uergogne a quanti ſon nel mondo, e quanti foro onde uno udendo ch'era Lelis detto preſto ſi uolſe a lui ſenza riſpetto.

Philemon, & Bauci gli accettarono lor tugurio aſſai benignamente e oue ſeder douean preſto nettaro la banca ch'era lorda ueramente poi ſenza idugia un bõ foco appiciaro & a quel poſer ne l'acqua bollente carne ſalata, & caoli che l'accorto Philemon hauea gia colti ne l'orto.

E diſſe non ti dei merauigliare Perithoo coſi di queſte coſe che ad Acheloo udite hai ragionare benche ſiano d'udir merauiglioſe che dio molte, & piu grãdi ne puo fare del qual le forze non ci ſono aſcoſe e perche credi queſto ti uo dire una maggior ſe mi uorrai udire.

Indi poſero anchora al detto foco una grande caldaia d'acqua piena & come calda fu con feſta, e gioco corſe a lauarli i pie con faccia amena la gratioſa donna, e in tempo poco da lor apparecchiata fu la cena & la menſa coperta de bei fiori per tor uia de la caſa i triſti odori.

Ne gli colli di Phrigia dimorauano Philemon, & Baucis ſpoſi fidi iquali in uerita molto s'amauano come ſi fanno per publichi gridi & ſempre d'un uoler inſieme' adauano de Piſola uedendo i curui lidi ſacrificando a Gioue in tal maniera che di lor meglio al mōdo alcũ nō era

Come fu Gioue a la menſa aſſettato col ſuo Mercurio che gli era preſente dinanzi i poſer del latte colato & compoſte de ciuche ueramente e radici, e latuche, e mel pregiato e pan e carne, & oue, e uin potente e i cauoli ch'io diſſi, ma del uino poco hebber in un uaſo picciolino.

Gioue una uolta fu deliberato de gli duo ſpoſi ueder l'humiltade e del popolo reo ch'hauea creato in quella parte per la ſua bontade & in un pouer huom ſi fu cangiato col ſuo Mercurio, e per piu corie ſtrade del ciel diſceſe ſopra di quel ſito crecãdo albergo il re ſomo, & gradito

Le ſcutelle di terra s'io non mento erano tutte ſenza dir bugia e i uaſi anchor di quel medemo argẽto & gli nappi di faggio in fede mia e mentre ogniun di lor lieto, e cõtento mangiara, Gioue pien di cortesia il poco uin nel ber multiplicaua tal ch'ogniun d'eſſi ſi merauigliaua.

Al fin ch'erano dei costor si accorsero
& chieseli perdon se non gli haueano
ben honorati, & poi per pigliar corsero
un'ocha che nel lor cortil teneano
per arostrirla, ma gli Dei non uolsero
e mentre ch'egli prender la credeano
per esser uecchi in terra trabocchauano
e credendola hauer mai la pigliauano.

Al fin di dei uedendo il bon uolere
come prudenti se ne contentaro
d'esser contenti d'ogni suo piacere
& a lor molto si raccomandaro
risposer lor che non debbon temere
e che gli andasser dietro i comandaro
ch'eran disposti a far crudel uendetta
da la mondana iniqua, & praua setta.

Et sopra d'un grá mote ameno, & uago
da lor habitation poco lontani
il giustissimo Dio saggio, & presago
gli menor doue remirando i piani
uider tutta la uilla fatta un lago
il che gli paruer casi atroci, e strani
sol la lor casa intiera hebber ueduta
laqual era un bel tempio diuenuta,

I uecchi allhor cominciaro a tremare
per merauiglia di tanta giattura
ne sapeuan che dir, ne che si fare
uedendo l'opra fora di natura
allhor Gioue gli prese a confortare
e disse allhor non habbiate paura
ma chiedetemi qui cio che uolete
pche da me ogni giusta gratia harete,

Vdendo Philemon si consiglioc
con la sua sposa pur cõe huõ che teme
poi a gli dei di gratia dimandoe
che i concedesser star nel tépio insieme
da sacerdoti, & Gioue i confirmoe
nel detto loco con uoglie supreme
indi i chiesero anchora un'altra gratia
come fa chu hauerne una non si faua,

Che gli piacesser far che in un sol punto
quando l' hora fera del lor morire
ch'ogniun di lor rimanesse defunto
per non l'un senza l'altro rimanire
in uita essendo un d'elli a morte giũto
onde per adimpir il lor disire
uolentier gli concessero quel giorno
senza negarli cio che dimandorno.

Costor daposcia andor nel tépio detto
ne loqual dopo insieme uisser tanto
che la lor uita hauea quasi in dispetto
si eran dal tempo oppressi d'ogni cato
ne in piedi potean star, ne sopra il letto
al fin come pur piacque al metor santo
mágiado isieme un di cõ brene doglia
ogniun di lor lascio la fragil spoglia.

Morti costor come giusto signore
il sommo Gioue a noi tanto clemente
pche in lor casa gli hauea fatto honore
uolle i lor corpi honorar egualmente
per piu mostrarli quãto i porta amore
e in arbor gli conuerse finalmente
Bauci in tilia, e in quercia Philemone
per dar essemplio de lor opre buone.

Gli antichi miei gia disser queste cose
per certe, & uere perch'eran di sorte
che pria che dir mezzogne fastidiose
harebbero sufferta ogni aspra morte
& io poco è ch'in quelle selue ombrose
non mi pentando capitai per sorte
e uide le due belle piante amene
di simulachri, e d'imagini piene.

Leles al suo parlar qui pose fine
fendo al conspetto di Theseo gentile
che gli parue d'udir cose diuine
udendo di duo sposi el fin humile
e con parole accorte, e peregrine
com'era usato quel signor tirile
con la sua gente ch'atomo gli staua
di cio parlando si merauigliaua.

Edisse a Perithoos tu che non uoi
 creder a nulla che ti par di questo
 ch'ha detto Leles con sermoni suoi
 che facil da pensar mi par il resto
 udendolo Acheloo disse fra noi
 non bisogna signor g'osar il testo
 e perc'hai merauiglia ti uo dire
 cosa ch'assai ti fara piu stupire.

Alcuno e che si muta in una forma
 e come in qlla alquanto e dimorato
 in un'altra di quella si trasforma
 come uol la sua stella, o forte, o fato
 de gli altri eguali a lui seguèdo l'orma
 e perche piacer hai signor pregiato
 di udir tal merauiglie sta qui attento
 ch'io faro si che rimarrai contento.

CAllegoria delle cose dette.

LA Allegoria di Philemon & Baucis e, che questi duo furono delle contrate di Phrigia doue gia fu Troia iquali furono molto caritattui & non ostante che non haueffero cognitione del uero Iddio, dice Ouidio che riceuero Giove & Mercurio nell'albergo loro per il che se intend che tutti coloro che amano iddio hauendolo sempre nel core diuè gono albergatori di esso dio accompagnato con Mercurio cioe con la eloquentia che e a significatione del spiritofanto & dice che la sua casa si conuertì in tempio ad honore di Iddio. Questo fu uero che non hauendo egli figliuoli fecero della casa loro uno tempio a laude di esso dio, & dice che furono conuertiti in arbori per due ragioni la prima perche dipoi la sua morte la fama sua corse & stette al mondo si come hoggi sono i nomi degli arbori, la seconda e perche all'incòtro del detto tempio per loro edificato erano duoi arbori, la quercia & il teglio & dipoi la morte loro furono cosi nomiuati. perciò che in greco Philemon uol dire quercia & Baucis teglio le altre cose che Ouidio pone sono per ornamento della fabula, ogniuna delle qual cose hanno in se qualche significatione che a' uolerle tutte espone nere sarebbe troppo longa & tediosa materia.

CDi Protheo, & Crasiton.



POi comincio signor tu dei sapere
 che gliè nel apio, & pcelloso mare
 un deo marino di molto potere
 che per nome Protheo si fa chiamate

nel qual tal proprieta si suol uedere
 ch'in ogni forma quel si puo cangiare
 i huomo, i serpe, i porco, i lupo, i boue
 & in altre diuerse forme noue.

Questo hebbe un figlio detto Crasitõe di Adeoperte nato, ch'una figlia genero', detta Mefra di faccione si bella ch'era a ueder merauiglia e di Achelito fu fuor di ragione amata si, che con pietose ciglia merito' hauerla in sposa finalmente che un lógo pgo ogni dur cor cõfente

A questa querza Crasiton andoe e meno' seco piu d'un seruitore a laqual giunto a quelli comandoe che la tagliasser con molto furore ma ciascun d'essi si merauiglioe e di tagliarla gli tremaua al core tal che uedendo quel empio, e uillano la cetta ad un di lor tolse di mano.

Questo Crasitõ era un pessimo huomo tanto che tutti gli dei disprezzaua da liquai ne la fin d'apoi fu domo come il tutto udirai se non ti graua fra liquali il crudel che gionte al fomo. d'ogni nequitia, Ceres oltraggiaua e tanto l'hebbe in odio fraudolente che fece quel ch'io ti diro al presente.

E disse se qui fusse il corpo istesso in uece di esta querza ueramente di Ceres, ni farei ueder adesso che per mie mani rimarrìa dolente cõsi senza giu ponto hauer dimesso il suo furor inquitosamente la cominciò a tagliar senza dimora de laqual uscì sangue, e un grido fora

Perche una querza a merauiglia bella ch'era a la dea Diana consacrata ch'una non so se mai simil ad ella fusse a gli giorni nostri in terra nata & giorni, e notte ognihor correa da ql la gète a lei diuote, e dedicata (la co imagini, taole, e sacrificii in premio de gli hauuti beneficii,

E disse ahime non far non mi tagliare perche una nimpha son se tu nol fai a Ceres dedicata ch'offeruare fidelta gli ho voluta sempre mai & un suo seruo chel staua a mirare grido signor dhe guarda quel che fai e per torgli la cetta a lui si uolse ma l'iniquo dal busto il capo i tolse.

La querza era tanto alta che preua che con la cima sua toccasse il cielo e sempre sotto a quella si uedeua con amoreuolezza, & puro zelo a ringratiar l'immenfa e sacra dea sotto piu d'un sottil candido uelo de le Driade la gran compagnia che a torno il trõcon suo ballãdo gia.

La nimpha che in la querza era cõuerfa uedendo pur di quel l'ostinatione e la malnagia sua uogliã peruerfa ad alta uoce disse Crasitone con la chioma disciolta al ueto asterfa poi c'hauer di se stesso compassione non uuoì, te annõtio che cõ molti guai te medesimo da fame mangerai.

Eraui anchora le nimphe de boschi sotto la detta querza che ballauano e per quei lochi solitarii, & foschi i Satiri, & pastori a lei n'andauano accio la dea da uenenosi tofchi li desedessi, & poi stretto abbracciauão il uerde tronco con benigna faccia qual era grosso piu de uenti braccia.

Per le minaccie de la nimpha detta Crasiton di tagliar gia non restaua la bella querza de la diua eletta anzi s'ouera essa piu s'affaticaua fin che la pose sopra de l'herbetta poi tutte quãte l'altre anchor tagliaua ch'eran uicine a quella nel bel loco dal furor trasportato in tempo poco.

Poi se n'andò non ben satio, e contento
 ma ben for del douer stanco, affannato
 che non hauea però l'orgoglio spento
 ne l'odio ch'a la dea semp ha portato
 onde le nimphe fecer gran lamento
 quando il bel arbor uidero tagliato
 cò gialtri isieme, e da la dea n'andaro
 e del reo Crasiton si lamentato .

Que presso il gran monte Caucaffo
 in un campo di pietre tutto pieno
 uide la fame feder sopra un fasso
 sì magra che pareua uenisse a meno
 cò crespe guácie, e il capo caluo, & bas
 & l'ungie löghe, & piene di ueneno (so
 gliocchi incauati, e in loco di mamelle
 al petto gli pendean due secche pelle.

E comincior dinanzi il suo conspetto
 a gridarli uendetta tutte adosso
 di quel maluagio, falso, e maledetto
 con tanti piani che dir non gli posso
 coa ambe man percotendosi il petto
 ogniuna d'elle tal c'haria commiosio
 ogni dur fasso a pianger per pietade
 e armarsi contra quel di crudeltade .

Come la fame entro' in Crasiton.

Ceres per questo molto si turbò
 còtra di Crasiton e cò grá sdegno
 crollando il capo la terra tremò
 & così tutto di Nettuno il regno
 & una sua seruente a se chiamò
 Orcaide detta di maturo ingegno
 e la fece salir suo carro ornato
 che da dui gran draconi era tirato.

Quando la nimpha l'horrida figura
 uide senti di fame gran passione
 & a lei disse piena di paura
 che deggi entrar in corpo a Crasitone
 poi di gli se parti con molta fura
 adattando nel uolto ogni dracone
 fin ch'a la diua dal bel uiso adorno
 come serua fidel fece ritorno.

L'acerba fame ben che ueramente
 a la dea Ceres pur contraria sia
 in questo caso gli fu ubidente
 e subito di Sithia si partia
 laqual per l'aria con furor repente
 uenne da Crasiton ilqual dormia
 e ne la faccia subito i fossioe
 sì che nel uentre per bocca gli entroe.

Edisse ua nel regno de l'inuerno
 ne le parti di Sithia oue dimora
 madoñna Fame per il freddo eterno
 che iui suol habitar da ciascun'hora
 a laqual del mio cor tutto l'interno
 farai palesè, e dilli ch'in breue hora
 uolado a Crasiton uadi, alqual mentre
 uedra dormir dibotto entri nel uentre.

Quando la fame fu nel corpo entrata
 di Crasiton si comincio a sognare
 & si come una cosa arrabbiata
 dimandaua nel sogno da mangiare
 poi si desto con la mente turbata
 e si fece la mensa apparecchiare
 a laqual posto, quanto piu mangiua
 quel huom maluagio máco si fatiua.

Et che lo affiggi, & lo molesti tanto
 che poi che per satiar l'auide brame
 hara cio c'ha mangiato tutto quanto
 se stesso mangi da l'horrida fame
 la nimpha udèdo sotto un nero máto
 per far di Crasiton le uoglie grame
 sopra il carro sali senza indugiare
 & fina in Sithia si fece portare.

A la fin tutto cio ch'al mondo hauea
 in un sol giorno Crasiton mangioe
 tanto fu l' sdegno de la giusta dea
 che sol una sua figlia gli restoe
 & quella per satiar la fame rea
 a certi mercatanti la donoe
 per pretio di moneta in quel estremo
 laqual mangiata, mangio se medemo.

Questa sua figliuola di Crasiton. a laqual non accorri de l'errore
 e metre che per mar i uercatanti (ta i mercatanti con dolce fauella
 porrauati quella giouinetta ornata dimandor se ueduta il giorno hauesse
 per solazzarsi seco tutti quanti una fanciulla, e che dir gli uoleffe.
 Nettuno l'hebbe alquanto remirata A liqual presto la dama saputa
 e per hauerla lui, no i sciocchi amanti rispose con parlar benigno molto
 la tolse a loro, e ne le frigidè acque ch'altri che lei non haueua ueduta
 con la fanciulla carnalmente giacque. passar quel disopra quel lito occulto
 & qui presente la brigata arguta

Poi per camparla dama dal furore
 de i mercatanti che cercauan ella
 la cãgiò in forma tal, che un pescatore
 sopra il lito del mar pareua quella

LA Allegoria di Protheo è che Ouidio ne sopradetti uersi fa narrare ad Acheloo molte cose. & prima dice di Protheo Dio del mare perche si puo comprehendere l'animo nostro ilqual sta nel mare cioe' in questo mondo pieno di amaritudine. Ma per Protheo che si muta in uarie forme s'intende l'intelletto chiuso in questo corpo, ilqual si cangia in molte guise, percio che glie' oppresso da ogni forma si come instabile & leggiero, & così e' naturale infinte ne uagabondi di mutarsi in diuersè maniere.

Allegoria di Protheo.

Ouidio pone la fabula di Crasiton in dispregio de Golosi & dice che Ceres mado' una sua nimpha nominata Orcade dalla fame laquale la trouò nelle contrate di Sithia in un campo di piette appresso il monte Caucafo. & questo per che nella detta prouincia per la sterilita sua e' sempre continua fame & se non fusse il piper & il cinamomo che gli nascò no non si habitaria. Descriue poi lo Autore la forma di detta Fame per dimostrare che cui e' uago delle cose del módo ha l'animo debile & uile. Ma Crasiton fu uno huomo di Grecia, & fu molto ricco, superbo, e disordinato & mangio' ogni sua sustanza tanto che non gli rimase altro che una figliuola laquale concessè ad alcuni per premio di pecunia & consumata quella se ne morì miseramente & percio dice Ouidio fauoleggiando che egli si mangio' se medesimo per hauer mangiato il pretio della sua carne. Et dice chel sprezzaua la Dea Ceres perche senza ordine & misura disprezzando consumo' tutti i beni che la terra produce, altre cose si potriano dire ma pe' non attediare cui legge taceremo.

Allegoria di Mestra.

LA Allegoria di Mestra e' che hauendola Crasiton suo padre uenduta a certi ruffiani la posero sopra uno legno per condurla in uno luogo di gli lontano per darla al dishonesto guadagno uno marinaro hebbe a far con lei & percio dice lo Autore che Nettuno il Dio del mare giacque con lei ilquale marinaro la furò a detti ruffiani & accio non fusse conosciuta da loro la uesti a guisa di pescatore laqual dipoi alcun tempo tornando alla patria riti ouò il padre in somma miseria perche poco gli duro' la uita & ella si per la uergogna di hauerlo trousto in tanta calamita come anchora per cõgion della pessima uita per la quale era uisita se ne fuggi della patria, & in seruitu fini gliultimi giorni del uier suo.

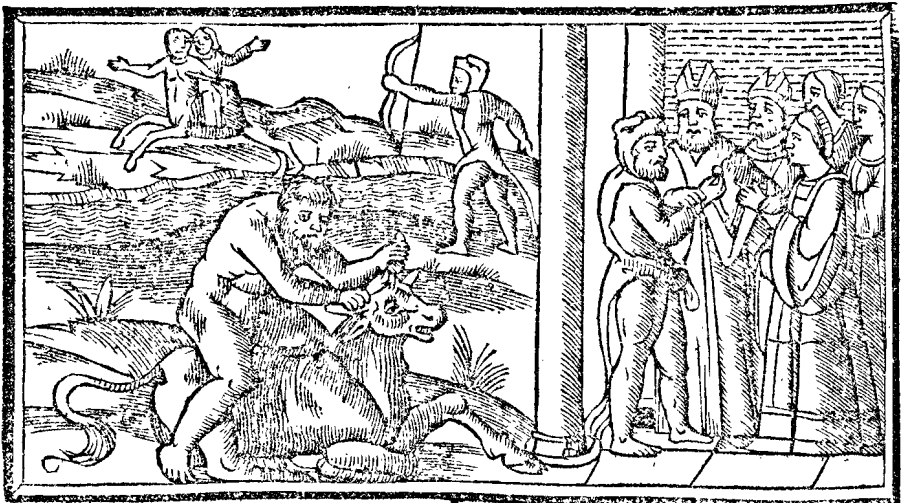
Libro Nonno di Deianira & Hercole.

Theseo mirado di Acheloo nel frondo disse a ql cõ plar di gra adorno (te horrei che con le tue parole pronte narraffi a me com'hai perso ql corno

perche sei pur di forze altere, & conte dottrato si, ch'io ne riceuo scorno onde Acheloo udendo tal parlare comincio' fortemente a sospirare.

Poi cominciò non so se tu hai sentito
 Deianira no mar per tempo alcuno
 figlia del Re Cineo magno, e gradito
 che mai di gentilezza fu digiuno
 costei dal uolto uago, e colorito
 lucente piu che stella a l'aer bruno
 uolse per moglie dar il caro padre
 a un huom dotato di forze leggiadre.
 Onde per tutto fece andar le gride
 che chi uolea sua figlia i sposa hauere
 uenisse a dimostrar sue forze fide
 contra chil campo uorra mantenere
 a la sua corte oue conuen s'annide
 ogni huomo forte per lei possedere
 onde per questo n'andor molti amanti
 & anchor io n'andai fra tanti, e tanti.
 Erano in sala le mense apparate
 molto ricche, superbe, e copiose
 de uini e de uiuande delicate
 a lequal l'alme ardite, e ualoro se
 gia d'ogn'intorno stauano assettate
 doue per non tener sue forze ascosè
 il magno, e gràde Alcide Hercole detto
 a parlar cominciò senza rispetto.
 O Re Cineo se tu cerchi di dare
 a un huò gagliardo & fier tua bella fi-
 nò la puoi di ragion a me negare (glia
 p ch'io son forte, & fràco a merauiglia

& son figliuol de chi la terra e il mare
 regge, e gouerna, e disturba, e scòpiglia
 alto tonante, sacro, & sommo Gioue
 & fatte ho per Giunon diuersè proue,
 Mentre Hercol si lodaua in q̄l punto io
 dissi fra me se l' lodarsi se stesso
 puo giouar qui sfoçarò il disir mio
 e dinanzi ad Alcide mi fui messo
 poi uolto al re Cineo sai ch'io son dio,
 dissi, mostrando il mio ualor espresso
 & Hercole e' mortal, dunque son piu
 degno di hauer tua figlia assai che lui,
 Voru ueder signor s'io dico il uero
 e se mi parto da le dritte strade
 ch'io son di tuoi, & egli e forastiero
 & passa il fiume mio per tue contrade
 poi con parlar audace, e uolto fiero
 mi uolse ad Hercol con uelocitate
 e disse se di Gioue figlio sei
 di adulterio esser nato al mondo dei.
 Hercol com'ebbe il mio parlar inteso
 si turbo, qual talhor turbar si suole
 un feroce leon essendo ileso
 se de gli oltraggi uendicar si uole
 & mi rispose di furor acceso
 io uo sol meco uinci di parole
 perche con fatti superar ti uoglio
 e domar cò mie mà tuo fiero orgoglio



Della pugna di Hercole & Acheloo. **E** mentre il tenni allhor così sospeso
E T così detto con turbata faccia mi parue una mōtagna adosso hauere
 si scaglio uerso me con molta furia ma quel disdegno, e di furor acceso
 per uolermi pigliar ambe le braccia riprese lena si for del douere
 e farmi qualche uiolente ingiuria che mi getto su la terra disteso
 come un fero dracon quādo si allaccia e per piu mia sciagura nel cadere
 ond'io per tema di maggior penuria percossi sopra un sasso della bocca
 mi penti d'hauer detto quel c'hauea che tal passion āchor nel cor mi tocca
 & meco disprezzai mia lingua rea.
Poi me restrinsi in la mia uestimenta
 & le braccia tenea giū larghe, & basse
 come colui che sur salute tenta
 accioche Alcide non mi le pigliasse
 turta la gente a questo staua attenta
 sol per ueder chi uincitor restasse
 ma quel perche non gliuicissi di mano
 di polue mi coperse in modo strano.

Di polue mi coperse a strano modo
 & così anchora lui senza indugiare
 accio ne l'abbracciarmi i fusse fodo
 ne gli potessi fuor di man campare
 per la mia lubrichezza, od'io ne godo
 quando talhor mi foglio ricordare
 che piu uolte pigliommi, e cō p̄tezza
 al fin lasciommi per la mia grauezza.

Come dui tori per l'amata uacca
 s'urtano adosso con furor diuerso
 che cō le corna ognun di lor si fiacca
 il dorso tutto, a dritto & a riuerso
 fin che sul pia l'un l'altro i di s'amacca
 & hor nel collo, & hora nel trauerso
 come te dissi Alcide me pigliaua
 poi per la mia gr'uezza mi lasciaua.

Hercol uedendo in uano affaticarsi
 subitamente me piglio pel dosso
 & io che li rimedi uidi scarsi
 con le man presto nel tira da dosso
 come suol far chi cerca de aiutarfi
 e dopo i c'hebbi ogni timor rimosso
 l'abbracciai stretto, & lo leuai in alto
 per lasciarlo cader sul uerde smalto.

Allhor compresi, & uidi ueramente
 che a la battaglia cō quel huomo forte
 a mio mal grado rimanea perdente
 per fuggir come saggio da la morte
 mi tramutai in un brutto serpente
 col sguardo fiero, e con code ritorte
 e cominciai a strider, e soffiare
 e uer lui con la bocca aperta andare.

Quando Hercole me uide tramutato
 in crudo serpe me sgrido che fai
 poi me disse ridendo il sir pregiato
 o guai te che mal giunto serai
 perch'io non era a pena al mōdo nato
 che contender con serpi cominciai
 quando sendo fanciul senza paura
 mostrai con lor le dote di natura.

Vccisi l'Idra dispietata, & rea
 che fu serpente pien d'aspro ueneno
 che in un sol busto sette teste hauea
 e per ciascuna chi ueniua al meno
 sette altre nel suo loco gli nascea
 chel mondo di paura haria ripieno
 e ti pensi campar dal mio ualore
 ma presto ti auedrai d'ogni tuo errore.

Così senza formar altra parola
 mi corse adosso & poi me piglio stretto
 con ambe due le mani ne la gola (to
 si che mi tolse il fiato a mio dispetto
 e prestamente come uccel che uola
 me rimutai di serpe al suo conspetto
 in un fiero, superbo, & brauo toro
 & gli andai cōtra per dargli martoro.

Quel ch'in toro me uide conuenito
per le corna mi prese prestamente
e con un di ginocchi il fir gradito
mi montò sopra il dorso imantimente
si che mi traboccò sopra del sito
e de l'impresa ne restai perdente
traffemi un corno, e lo diede a l'ornata
dea d'abondantia Copia nominata

una nimpha ch'harebbe un semideo
d'amor acceso, e senza nulla dire
pose un corno de frutti tutto pieno
sul letto, & uia spari come un baleno.

Così Acheloo dinanzi il buon Theseo
con la cena fini suo longo dire
& ecco non con uolto atroce, o reo
ma humil, & uago inanzi a lor uenire

Così per tutto essendo chiaro il giorno
d'Acheloo Theseo tolse combiato
e nel fondo del fiume se ritorno
senza aspettar che lui fusse aquetato
onde per questo tutti si leuorno
uedendo quel ch'in l'acque era tuffato
e senza indugia di li se partiro
e per le lor faccende se ne giro.

¶ Allegoria di Hercole & Giuno.

LA Allegoria di Hercole & Giuno è che lo Autore ne sopradetti versi narra molte cose. Ma uediamo a parte a parte la esposizione di quelle. Onde dice che Hercole raccor do allo Re Oeneo come hauea fatte molte proue per rastrenare l'ira di Giuno sua matre gna per ilquale nome di Hercole si denota l'huomo uirtuoso & per Giuno la uita attiuu, questa è dimostratiua in noi perche per Giuno si comprende la Dea di regni allaquale sacri ficano le operationi manuali la seconda è la uita contemplatiua laquale è disegnata a noi per Diana dea della castita. la terza è detta Venus & questa è dedicata alla lussuria per esser dea dell'amo e. la uita attiuu si dice esser matrigna de gli huomini uirtuosi & apparecchia a loro infinite fatiche impercio che cui pone i suoi pensieri nella uita attiuu patisse di molte trauglie. Ma l'huomo uirtuoso supera tutte queste cose.

¶ Allegoria di Acheloo & del Corno della Copia.

LA Allegoria di Acheloo si è che per Acheloo si puo intendere i Philosophi & per Hercole la uirtu como è detto di sopra laqual uirtu supera la philosophia & dice Ouidio che fecieno alle braccia insieme & che Acheloo leuo Hercole di terra. Ma nella fine da quel fu superato, si puo anchora per altro senso esponer la detta allegoria. Percio che per Acheloo s'intende la libidine perche è nato della terra cioè della carne nostra che è formata di terra & per Hercole la uirtu contra dellaqual si leua essa libidine, & uiene da quella suggiugata & uinta. Ma per la nimpha del corno della copia si denota l'acqua del fiume & Acheloo che nel partir di Theseo spargendosi per alcuni riuoli fece nella terra uno a dito de fumicello a guisa d'uno corno, ilqual per esser nell'entrar dell'autunno era molto ripieno & copioso de uari frutti.

¶ Di Nesso Centauro.

Ouidio di Acheloo lascia il parlare
le lodi immense da non se scordare
ma da comemorar con stil horrendo
como ei nel suo poema seppe fare
delqual pur le pedate inuer seguendo
dirò che poi ch'ebbe deposta l'ira
per moglie hebbe la bella Deianira

Cineo il caro padre de laquale
dar gli la uolle per il suo ualore
considerando che nel mondo un tale
non era come lui di forza, & core
si che passaua il segno naturale
e dopo molte feste, & grande honore
dal suocer si parti con la donzella
per menar seco a la sua patria quella.

Costor sul punto ch'el p'hebeo lume
del lucido oriente uscir suol fuora
accompagnato como e suo costume
da l'amorosa, e candidetta aurora
giunsero in riva d'un corrente fiume
Ebeneo detto, e se firmaro allhora
che per le piouï essendosi gonfiato
nol poteuan passar da l'altro lato.

Hercole ben passato l'raueria
se ben duo tanto fusse stato grosso
ma per la dama che con seco haueria
era da dubbio in se tutto commosso
& cosi stando in questa fantasia
udi su l'alta riu a piu non posso
gridar Alcide s'hai di passar brama
di qua dal fiume portaro la dama.

A quella hordenda uoce alzo la testa
Hercole ardito, & uide a se danante
di la da l'acqua appresso una foresta
un huò che di cetauaro hauea semiãte
cò lunghe chiome, e con faccia rubeffa
& hauea statura di gigante
Nesso nomato a merauiglia fiero
da l'ombelico in giu tutto destriero.

Hercol da la necessita tonstretto
benignamente l'offerte accetoe
e lo prego che senza alcun rispetto
passasse il fiume, & quel presto il passo
e Deianira dal leggiadro aspetto
su dorso del caual, indi assettoe
poi di lei carico quella acqua corrente
come un uento uarcò subitamente,

Entrato Alcide nel fiume anchor ero
e perche del Centauro dubitaua
forte natando con ardita ciera
per quelle rapide acque il seguittaua
ma Nesso come fu su la riuera
senza Hercole aspettar uia se n'andaua
forte fuggendo con furia disciolta
uerso la selua solitaria, e folta.

Ma Deianira che da quella rea
& crudel fiera si uede a portare
ad alta uoce gridando dicea
uerso il suo sposo non mi abandonare
onde Hercole di doglia si struggea
e correndo lo prese a seguitare
ma tanto era ueloce quel huom strano
che l'hauerebbe al fin seguito in uano.

Per qsto come un toro, o un bizzarro or
l'ardito Alcide for de la pharetra (so
trasse uno stral e si fermò nel corso
come un pilastro d'insensibil pietra
& con quel rento l'ultimo soccorso
che giamai falla, & ogni arma penetra
la punta de loqual uenenata era
de la sangue de l'hidra, horribil fiera.

E nel trar misse tutte le sue posse
tal chel Centauro ch'era assai lontano
da lui, nel fianco a tal furor percosse
che lo passo col colpo horredo, e strao
in modo che pel duol tutto si scosse
e la donna sul pian pose pian piano
come colui che la sua morte uede
& sol si aiuta con chieder mercede.

E conoscendo che l'aspra ferita
era del sangue d'hidra auenenata
per laqual conuenia lasciar la uita
presto si uolse a quella dama ornata
& a lei disse giouane polita
poi che di dosso s'hebbe for cauata
la camisa, ecco ti uo far un dono
maggior de quãti grãdi al mōdo sotto

Piglia questa camisa ne laquale
come tu uedi senza alcuno errore
io haggio auolto quel acuto strale
che qui morir m'ha fatto p tuo amore
laqual se non sapesti ha uirtu tale
che sel tuo sposo ad altra porta il core
ponendogela indosso porra mai
amar altra che tu come uedrai.

La donna la pigliò senza dimora
& Nesso dopo per le uie piu corte
ando fuggendo fin ch'in poco d' hora
ne la folta foresta giunse a morte

& Hercole che anchor di duol s'accora.
giunse maledicendo la sua sorte
doue era Deianira faggia, & bella
e a la citta di Thebe ando con quella.



U Della morte di Hercole.

Hercole fu da tutta la sua plebe
ben uisto, & riceuto nobilmente
tal ch'ognun p suo amor giubila & gle
& lieta ne uiuea tutta la gente (be
& pareo proprio la citta di Thebe
ampliata di seggio ueramente
ne laqual uisse lungo tempo in pace
con la sua Deianira il sir uerace.

Al fin p la sua imensa, & gran prodezza
uenia richiesto in molti regai chiostri
che a domar gisse l'horribil fortezza
di diuersi stupendi, & crudei monstri
& quel sol mosso d'alta gentilezza
che mal oprat si suol a tempi nostri
hor qnci, hor qndi p il mondo andaua
& hor un mostro, hor l'altro superaua.

Auenne un di ch'in una terra entro
ne laqual dimostro proue diuerse
e d'una donna al fin s'inamoroe
e tanto nel seruir la si sommersè

che di sua Deianira si scordoe
e ogni diletto, e ognialtro piacer perse
fuor del seguit costei Iole nomata
molto uaga, gentil, e costumata.

E ogni di per costei faceva tal proue
con la fortezza sua fuor di misura
ch'erano a tutti amiratiue, & noue
di hauerne alto capriccio, e molta cura
mostrado ch'era il uer figliuol di Gio
che mai periglio alcun gli sie paura (ue
tal che la fama ado'chel modo aggrita
a riuellar il tutto a Deianira.

Quando la fida, amata e cara sposa
di Alcide si senti da una puttana
esser delusa, mesta, e dolorosa
diuenne per tal noua acerba, e strana
e se delibero far ogni cosa
per uendicarsi contra la inhumana
uolendola dal padre far uccidere
pel sposo suo da tanto error diuidere.

Al fin

Al fin si aricordò de la camisa
che Nesso q̄ maluagio gli hauea data
onde deliberossi ad altra guisa
contra di Iole hauerli uendicata
e perche mai da se l'hebbe diuisa
anzi l'hauea ben cara riferbata
presto la prese, e senz' altro consiglio
chiamo a se Licha un suo fido famiglia

Et raccordossi del fidel amore
de la sua cara sposa su quel punto
ma pel ueneno che gli corse al core
del sangue d'hidra, ne restò compunto
e tanto in breue gli crebbe il dolore
che si pensò di rimaner defunto
ben che per sua uirtù for nol mostasse
e che gran pezzo il martir tollerasse

E tra lui disse ua piu che di uolò
d' Alcide, & come giunto a quel serai
in nel suo albergo quãdo il uedrai solo
da la mia parte lo saluterai
e per trarmi del cor lo acerbo duolo
questa camisa indosso gli porrai
quando mutar si uorra la mattina
senz' altro dir ua uia presto camina

A la fin nol potendo piu soffrire
de i sacrifici roino' gli altari
e per le selue con molto martire
giua sfocando i suoi dolori amari
facendo arbori, e piante a terra gire
con lamenti focosi, horrendi, e rari
poi si pensò che la camisa bella
fusse cagion de la sua morte fella

L'ubidiente Licha in un momento
da Deianira s'hebbe dipartito
e caminando a guisa d'un gran uento
per piu d'un strano, e solitario sito
tant'hebbe al suo niaggio il cor intèto
che giunse ou'era il suo signor ardito
ch'al padre suo sacrificar uolea
per le uittorie ch'egli haunte hauea

Ma tardi accorto di tal cosa fue
perche gia l'arse carni a pezzo a pezzo
spiccar da l'ossa si uedeuan giue
& cader dopo sopra il uerde tezzo
cosi ancho il sangue de le uene sue
come un grã lago ouer un fiume auezzo
al correr sempre si uedeua uscire
con molta fretta, e su la terra gire

Licha come fu giunto inanzi a quello
il saluto da parte della moglie
Deianira gentil dal uiso bello
de laqual gli narro' tutte le doglie
ch'udèdo al cor gli die molto flagello
che pur conobbe le sue giuste uoglie
poi quando la mattina leuar uolse
dal detto Licha la camisa tolse

Su laqual come sul ferro bollente
suol stridar l'acqua sopra lei stridea
e tutte le medolle finalmente
si consumor tal, che piu non potea
mouerli quel che gia fu si possente
onde le man leuando al ciel dicea
uerso la dea Giunon gridando forte
hor sariati crudel della mia morte

CLamento di Hercole.

Quella camisa tolse che gli diede
la simplicetta, e sciocca Deianira
che per dar troppo a le parole fede
di Nesso fu cagion c'Hercol sospira
quel come quello che si fida, & crede
al donator il duon non guarda, o mira
ma q̄do l'hebbe indosso in uno instate
si senti arder le carne tutte quante

S Ariati cruda de la morte mia
S poi che la mia uirtu' d'ogni honor
nò ha potuta la tua uoglia ria (degna
placar, ch'a passo si crudel non uegna
sol una gratia che pur giusta sia
laqual ottenerei da ogni matregna
ti chiedo che mi lasi anzi ch'io mora
narrar l'aspra passion che si m'accora

Così alla fin uedendosi morire
 si cominciò gridando a lamentare
 della fortuna, e ad alta uoce dite
 perche mi lasci si uil morte fare
 perche meco non cessi l'ingiuste ire
 che di ragion non mi douresti usare
 non hauendo tal morte meritata
 crudel, maluagia, iniqua, e dispietata.

Non mertan le uirtu per me operate
 di hauer si tristo, e miserabil fine
 non mertan le clemenze al modo usate
 le obliuion di scandoli, & roine
 le prouincie da monstri liberate
 per me, che a dir farebbe un fine fine
 da patir questa morte acerba, & ria
 ma pur quel che tu uoi forza è che sia.

Tu sai chel gran Busir prima domai
 Re de lo Egitto, oue si gran secco era
 non hauendo anchor gli piouuto mai
 ne del Nil nol bagnando la riuera
 che uiuean tutti in angosciosi guai
 perche come si fa per proua uera
 la terra frutto alcun non producea
 del che la gente a morte si dolea.

Allhor un huò che Fario era nomato
 andò dal re Busiri, e disse a quello
 che un modo assai salubre hauea troua
 da liberarlo da martir si fello (to
 allhora il re si l'hebbe dimandato
 dhe dimmi il modo caro mio fratello
 & quel rispose, e disse al mio giudicio
 forza è che facci a Gioue sacrificio.

E per piu l'ira sua teco placare
 & farlo diuenir benigno, e humano
 e che ti possi la sua gratia dare
 e coprir d'acqua, e piatte ogni tuo piào
 sul suo altar gli farai sacrificare
 per piu sua riuereza un corpo humano
 alqual rispose il re con lieto ciglio
 per mia fe uo tenermi al tuo consiglio.

E perche consigliato m'hai di questo
 ad esser imolato serai primo
 perche nosco si plachi idio piu presto
 p te, miglior de gli altri com'io stimo
 & lo fece imolar quel re rubesto
 poi riputando l'huom di molle limo
 uenne si crudo ch'ogni forastero
 sacrificaua a Gioue il tiran fero.

Ma col ualor c'homai poco mi auanza
 essendo giunto a caso in quella parte
 domai del crudo re la gran possanza
 ne gli ualse ardir, forza, i gegno, & arte
 & così uia leuai la mala usanza
 che al mio furor nõ haria durato Martè
 come fo chel si fa senza ch'io'l dica
 & questo è il premio di talmia fatica.

Anchor disse Hercol uisi i forma d'huo
 il feroce Acheloo, e in serpe, e in toro
 si che dal mio ualor rimase domo
 & gli leuai un corno a gran martoro
 e del gran Gerion non dico como
 hebbi gli armèti, & hor uilmète morto
 in questo loco stran fra sassi, e piante
 senza alcun premio de fatiche tante.

Hercol seguendo anchor il suo lamento
 tutta uolta gridando ad alta uoce
 dicea con questa man diedi tormento
 al crudel monstro Cerbaro feroce
 e gli hebbi ne la fin l'orgoglio spento
 quando discesi ne l'infernal foce
 per Euridice tra moglie di Orpheo
 doue ne restò morto il bon Theleo.

Io uinsi anchora il re Minos uolendo
 a l'alta dea Giunon sacrificare
 del turbato Nettuno il toro horrendo
 ch'a modo alcun non si potea domare
 & questo fu però che dirlo intendo
 Minos sol per uoler Giuno honorare
 chiese in gratia a Nettuno che gli desse
 cosa, che a lei sacrificar potesse.

Nettuno un toro gli mândo' si bello
che a l'ardito Minos uenne peccato
a' uoler sacrificio far di quello
onde per questo fu Nettun turbato
e gli ne mândo' un'altro iniquo, & fello
che disertaua il regno d'ogni lato
tal che dal re richiesto a lui ne andai
& col mio ardir, e forza lo domai.

Et pur uolendo a l'alta dea Giunone
sacrificar il toro horrendo, e fero
lei non uolse accettar sol per cagione
ch'io l'hauea superato a dir il uero
e per Euristeo sua intentione
mi fu palese, ond'io s'un monte altero
ascesi, & meco lo conduffi a forza
poi lo legai ad una antica scorza.

Theseo passati alcuni giorni uenne
nel detto monte, e di sua man l'uccise
ben che poca fatica allhor sostenne
per esser già le sue forze ricise
onde mia fama battenndo le penne
ne andaua al ciel, & qui restan còquise
tante fatiche per mia mala sorte
per premio de lequal riceuo morte.

Hercule anchor piu oltra seguitaua
il suo lamento, e gridando dicea
domai la cerua maledicta, & praua
laqual in Lidia tanto mal facea
e d'ogn'intorno le piante guastaua,
poi per piu dimostrar l'ardir c'hauea
cacciui le Arpie cò la mia forza imensa
che al re Phineo bruttauano la mensa.

Ahi suenturato me poi ch'io non trouo
alcun rimedio a l'aspra mia passione
qsto è pur caso troppo horredo, e nouo
a douer qui morir senza cagione
guarda se a giusto sdegno mi còmuouo
chel parthenio feroce, aspro leone,
col Nense uccisi, e col sorte Nemeo
& hor son giunto a passo così reo.

O sommo Giove ou'è la forza mia
con laqual superai l'alte amazonne
c'haueno in lor tal possa, e gagliardia
che parean su gli arcion tante colonne
e ben lo fa s'io dico la bugia
colei ch'a Troia andò con mille done
Pantafilea nomata quella franca
che in altre iprese mai si mostro stanca

In quel tēpo hebbe una figliuola bella
Hippolita regina di costoro
laqual poi di Theseo fu moglie quella
sel uer di questo fatto non ignoro
& un leggiadro figlio hebbe con ella
ch'a soi di fu l'honor d'l martial choro
Hippolito nomato inuito, e degno
e per amor andò nel detto regno.

E Perithoo compagno di suo padre
ando con lui ne l'armi molto fiero
con molte de le sue fiorite squadre
doue fur soggiugati a dir il uero
da le famole donne alte, e leggiadre
e lascio' Perithoo su quel sentiero
di margaritte un cerchio d'oro eletto
che ogniù portar solea sopra l'elmetto

Io come seppi questo prestamente
il detto Perithoo meco menai
col ualaroso Hippolito prudente
e al fiume termedonte capiti
in nel qual loco dopo arditamente
le amazonne in battaglia superai
& hor mi ueggio ahi lasso sciagurato
da si uil morte a torto fuggiugato.

Hor per seguir d'Ouidio il bel poema
diro de le amazonne la natura
c'hebbeno molto ardir, e forza estrema
tanto che quasi su for di misura
queste di ualorosita suprema
hauendo di ampliar lor regno cura
fra lor ogni anno una festa faceano
& fuor de la citta si reduceano.

E per un mese in uno ameno loco
 senz'arme a pie ne andauá tutte quante
 per estinguer di amor lo acceso foco
 alqual alcuno mal puo star costante
 doue in lasciuie, i cibi, in festa, & gioco
 giacea ciascuna col suo fido amante
 poi come il detto termene passaua
 subito a la citta se ne tornaua.

Et quelle che di lor pregne restauano
 tutti li maschi c'hauean partoriti
 fin a sette anni lor gli notricauano
 poi d'auantaggio grassi, e bē guarniti
 subito a gli lor padri gli mandauano,
 le femine tenendo in gli lor siti
 perch'era tutto quel felice stato
 da donne, e non da maschi gubernato.

Indi sfocando Alcide il suo martoro
 dicea gia del suo piu che pressago
 di Athalante acquistai gli pomi d'oro
 ch'eran guardati dal feroce drago
 & questo fu perche dal sommo choro
 discese Giuno da la diua imago,
 laqual cenando con il detto Athalante
 la terra gli produsse in uno istante.

Questo arbor hauea d'or le foglie, e il
 e le rame e il trōcō, òde Giunōe (frutto
 che l'hebbe a car p trame bō cōstrutto
 al detto Athalante con grato sermone
 lo diede, il q̄l i guardia il fero, & brutto
 e spauentoso, e horribile dracone
 gli pose, accio non gli fusse furato
 che gia di me gli fu pronosticato.

Disse anchor Hercul non son io colui
 che uccisi gli centauri al stormo reo
 quando a le nozze conuitato fui
 da Perithoō, e dal franco Theseo
 tal che di duol non posso parlar piu
 pensando a quel che questa destra feo
 che fu sopra natura tanto forte
 e hor nō mi puo difender da la morte.

Fu questa hystoria chē Theseo pregiato
 il forte Alcide con seco menoe
 per esser Perithoō suo maritato
 a le sue nozze, a lequal ancho andoe
 de gli lepithi piu d'un huom lodato
 che la gran festa ciascun honoro
 così gli andato senza far dimora
 de gli cētauri una gran schiera áchora.

A lequal nozze inebriati essendo
 gli centauri superbi, aspri, e feroci
 si fur leuati con furor horrendo
 da mensa oue gridando ad alte uoci
 piglior la sposa e lei portar credendo
 con le altre donne ne le loro foci
 Hercul fu quel che gli diade martoro
 e da lor forti man libero loro.

Alcide anchor dicea non son io quello
 ben che per doglia tutto mi distorco
 che nel paese a merauiglia bello
 di Arcadia uccisi il simisurato porco
 ilqual daua a la gente tal flagello
 come se proprio fusse stato un orco
 & hor a torto uccider mi sento io
 ne so da chi per maggior dolor mio.

Hydra anchor superai col mio ualore
 quādo Euristeo mādomi in q̄lla parte
 nō bastādo adaltro huō dādarli il core
 a superarla o per forza, o per arte
 hauea q̄sta Hydra se non piglio errore
 & s'ho di Ouidio ben lette le carte
 sette capi in un corpo, e chi un tagliaua
 sette altri in loco suo gli rinouata.

L'empio tirān di Tratia Dioniede
 qual uccideta tutti i forastieri
 e come il sa colui che il tutto uede
 gli daua a māgiar dopo a suoi destrieri
 onde Euristeo di tal ingiuste prede
 mosso a pietra menomi in quei sentieri
 e in un cespuglio lo feci occultare
 doue spesso il crudel solea passare.

Poi mi

Poi, mi gettai fingendò di dormire
 senza temerlo sopra un uerde prato
 & quel iniquo per farmi morire
 con molti suoi uenemi adosso armato
 ond'io per diffocar le mie giuste ire
 subitamente in piedi fui leuato
 e presto lo pigliai senza interualli
 & lo diedi a mangiar a i suoi caualli.

Questa è pur ancho cosa certa, & uera
 chel grà Cacco affocai cò la mia mano
 e questo fu per dir la storia intiera
 ch'Hercol hauèdo al dispietato, estràno
 Gerion tolto con sua possa altera
 l'armento che copriua ciascun piano
 e guidandolo a spasso a canto il mare
 il detto Cacco lo uolse furare.

Di Vulcano, e di Venus fu figliuolo
 Cacco, e nel monte detto palatino
 al re Euandro daua molto duolo
 sì che per lui uiuea tristo, e meschino
 questo in un loco dimoraua solo
 ch'era chiamato il colle Tiberino
 & era ladro sì fiero, e malegno.
 che in grà timor tenea tutto q̄l regno.

Costui uedendo le giuuenche, e i tori
 di Alcide ch'era un numero infinito
 che a spasso se ne già p l'herbe, & fiori
 come ue dissi appresso il marin lito
 non pensando a i futuri suoi dolori
 uenne di notte sopra di quel sito
 & molte uacche, & boui gli furoe
 e ne la sua spelonca gli menoe.

Hercol dappoi che uenne il giorno chia-
 passando appresso q̄lla caua conca (ro-
 uidi le uacche, e i tori che muggiaro
 ch'eran richiusi ne la gran spelonca
 perche sentendo gh'altri che passaro
 e uedendosi al gir la frata tronca
 stridean nel fasso quanto piu poteano
 & quei di fuora ben gli rispondeano.

Hercol per questo pien di merauiglia
 uerso quella spelonca se n'andoe
 ma sopra il colle affisando le ciglia
 su nun fasso a seder Cacco trouoe
 che come uide Alcide il camin piglia
 uer la spelonca, & ei lo seguitoe
 ne la qual come Cacco ne fu entrato
 messe a la bocca un fasso smifurato.

Come fu Alcide a la spelonca giunto
 da l'entrata leuò presto quel fasso
 & lo lasciò quasi in un solo punto
 giu di quel colle roinar al basso
 allhor Cacco tenendosi defunto
 corse d'affanno affaticato, & lasso
 e in la spelonca accese sì gran foco
 chel fumo ricopria tutto quel loco.

Alcide non curandosi di questo
 gli corse adosso con molto furore
 e con due man nel collo il pigliò p̄sto
 sì che gli diede l'ultimo dolore
 ond'el nel suo periglio manifesto
 si ricordaua hauer col suo ualore
 tanto operato al mondo per altrui
 ne poter operar nulla per lui.

Indi seguendo anchor con puro zelo
 il suo lamento il ualoroso Alcide
 dicea son quel che pur sostenne il cielo
 con queste forte spalle rare, & fide
 & hor mi sento dal corporeo uelo
 diuider l'alma come si diuide
 da un duro tronco una fragida scorza
 ne mi ual per difesa ardir, e forza.

Se dice in uer chel fortissimo Athlan te
 uolendo un giorno racconciar le stelle
 il qual per esser sì grande gigante
 sostien il cielo, e l'altre cose belle
 Hercol richiese con humil sembante
 che fin a tanto che asseraffi quelle
 sostenerlo in sua uece gli piacesse
 che altri che lui non è che lo facesse.

Hercol di questo fu piu che contento
 e lo sostenne ualorosamente
 fin e' hebbe il grade Athlate a copime
 le stelle acconcie molto nobilmere (to
 onde dice Hercol che tanto tormento
 mai nel mondo soffersè ueramente
 chel potessi turbar quanto soffria
 allhor che a torto morir si sentia.

Hercol come lo uide da lontano
 gli corse adosso furiosamente
 e sopra un braccio gli pose una mano
 gridando ahi sciagurato, e fraudolente
 tu sei pur quel che col tuo parlar uano
 de la morte mi desti il don potente
 ma ben di cio pagato ne farai
 ch' anzi la morte mia tu morirai.

Non mi ual far a Gioue sacrificio
 che trar mi uogli di tal caso reo
 diceua Alcide, & so ben far giudicio
 de la mia uita & quella di Euristeo
 e pur mi ueggio andar in precipicio
 con le uirtuti c'ho da semideo
 & lui lieto goder in festa & gioia
 e questo piu chel mio morir me anoia.

Licha uolea mercede dimandare
 dicendo che per ignoranza hauea
 datogli il don che lo faceva penare
 cagion de la sua morte acerba, & rea
 ma il mesto Alcide nol uolse ascoltare
 anzi con piu prestezza che potea
 col capo in giu lo uolse, e poi pigliollo
 per ambi i piedi, e per l'aria gettollo.

¶ Di Licha conuerso in scoglio,

AL fin del suo lameto Hercol uededo
 non poter piu con morte contrastare
 gli arbori, e i monti co' furor horrendo
 comincio d'ogn'intorno a rouinare
 il suo crudel destin maledicendo
 chel faceva nel morir tanto penare
 e Deianira, e Licha il traditore
 ch'eran cagion del suo tanto dolore.

Vero e' che primamente lo percolse
 tre e quattro uolte in terra co' grade ira
 poi lo lancio' come una pena fosse
 per l'aria si, che Licha ne suspira
 e nel cader in giu tutto indurosse
 poi come tolta gli hauesse la mira
 nel mezzo del mar rosso lo ruffoe
 e in un arido scoglio si cangioe.

Questo Licha ch'io dico hauendo uisto
 de la camisa l'operation cruda
 mai da che nacque fu si afflitto, e tristo
 e da doglia, e timor la fronte i fuda
 e per no' far quel di de morte acquisto
 chiamando di clementia, e pietà nuda
 la sua signora in una grotta oscura
 e nascondersi corse per paura.

Loqual fin hor la forma humana tiene.
 e ciascun marinar che passar suole
 se dal murocco in quella parte uiene
 con riuerenza assai l'honora, & cole
 hor fatto questo con amare pene
 Hercole senza piu formar parole
 un gran bosco taglio ch'era in ql loco
 & le legne acconcio per far un foco.

Matre ch' Hercol p' strade oblique, e tor
 giua gridando con uoci interrotte (te
 mostrando nel andar quanto era forte)
 p' gli arbori trochi, e le montagne rotte
 per non sentit in quel furor la morte
 uide hauendo passate alquante grotte
 Licha ne l'antro solitario occulto
 per tema del gia fatto a quello insulto.

Quidio dice ch' un suo caro amico
 Philoretta nomato con lui era
 a loqual disse ascolta quel ch'io dico
 accio di Troia la cittade pera
 e chel greco hoste non la stimi un fico
 piglia questo mio don con liera ciera
 e le faette sue gli diede, e l'arco
 che mai no' fu di maggior thesor carico

Poi lo prego che non appalesse
ad huom del mondo la sua trista fine
e se donna ouer maschio domandasse
sempre deggia tacer le sue ruine
cosi da dosso la spoglia si trasse
ringratiando le uirtu diuine
del nemeo leon ch'atorno hauea
& su le acconcie legne la ponea.

Poi quando l hebbe come fusse un letto
ben adagiata per ciascadun loco
si collegò sopra essa il sir perfetto
q̄l conuitato a mensa in festa, & gioco

e a Philotetta che di sopra ho detto
ordinò quel che gli accendessi il foco
che sol per trarlo di tanto tormento
lo fe, che è meglio una morta che ceto
Et per piu far ueder la sua costanza
il franco Alcide si forte, e pregiato
mètre il foco l'ardea com'è sua usanza
mai per l'incendio si mostrò turbato
anzi con maggior cor, e piu possanza
costante fu fin che restò brugiato
e per uincer se stesso tal uittoria
di q̄te altre hebbe mai fu di piu gloria.

¶ Allegoria delle cose dette.

Nella presente Allegoria molte cose si potria dire per dichiarazione de sopradetti uers.
Ma per abbreviar uederemo di esponer quelle di piu importanza, & prima la veritate
che Nesso fu uno Gigante disceso della schiatta de centauri, & vero fu che Hercole andan-
do con Deianira capito alla riuu d'uno grande fiume & mentre che co suoi compagni lo vo-
lea passare uscì il detto Nesso d'una grande selua & prese Deianira & portossela uia. Onde
Hercole lo seguì per la detta selua & lo ferì d'una saetta uenenata & lo lascio in modo
che credea che fusse morto & ribebbe la sua donna & portossela nella sua città. Ma quando
Nesso il uide partito conoscendo che di quella ferita conuenia morire si trasse di dosso la ve-
nenata camisa & lauola con uno liquore bianchissimo acciaio chel ueneno non perdesse sua
uirtu & la diede ad uno suo secretario ilquale la porto a Deianira con la sopradetta amba-
sciata. Per laquale interuenne tutto cio che se narra nel testo. Poi dice di Gerione di cui Lu-
cano parla & dice fabulosamente che fu pastore. Onde per questo ogni Signore & ministro
di giustitia si puo dir pastore & dice che hauea molti armenti. alloquale Hercole n' andò &
assediollo & tolse gli tutte le sue ricchezze lequali indebitamente possedea. Poi seguita di
Gerbaro p̄ loqual s'intède la terra che e la bocca dell'inferno & i tre capi sono l'Asia l'Afri-
ca & Europa. & anchora per altro modo i detti tre capi si puo intendere cioe l'atto di tre an-
damenti perche secondo Seneca l'huomo ha tre ire la prima e acuta & subito passa, la secon-
da e ordinata, la terza e occulta senza dimostrazione & questa e molto peggio dell'altre. La
uerita di tal historia e narrata doue Ouidio tratta come Proserpina fu rapita da Pluto, per il
cui s'intède lo re Orco di molosia. Poi dice del toro vinto da Hercole questa uirtu c̄pata per
lui uol significare chel toro loqual fabulosamente si dice che uso carnalmente cò Pasiphe. La
cui fabula e dinazi allegorizzata, questo tal toro fu uno ferocissimo huomo & andaua lógo
il mare di predado, & facendo ogni male, alquale andò Hercole & col suo ingegno & forza
finalmente l'uccite. Ma la Allegoria della Cerua e chel fu una città nella regione di Lida det-
ta Cerua perche la forma della detta città era fatta a modo di una cerua, laqual hauea doi
colli a modo di duo corni di cerua. La gète di questa città faceua guerre & molti danni nel
paese in modo che i circostanti a quella erano sforzati abbandonar i loro nidi, allaqual Herco-
le n' andò & s'uggiugolla cò la sua ualorsita. Indi seguita la narratione delle arpie, lequali
cacciaro Hercole dalla mensa di Phineo. queste Arpie erano tre per lequali s'intende tre spe-
cie di auantia che furono s'uggiugate da Hercole cioe dalla uirtu che supera i vitii ben che
quegli sono uccelli che hāno i uolti uerginei & sono molto brutti & uengono posti p̄ l'auari-
tia cociosa che hāno q̄sta natura poi che sono pasciuti per nò lasciar q̄l cibo che gli auacia
a gli altri ucelli lo sotterrano & cercano di rapir ad altri il magiar loro quādo si pascono. &
noi vulgari gli chiamamo barbagnanti & aloccni. & perche lo re Phineo era molto auaro, per
cio dice Ouidio che di continuo le tre dette arpie gli bruttauano la sua mensa cioe tre spe-
cie di auaritia, dellequali la pria e cupidita la seconda occultatione de beni d'altrui, la terza il

disiderio di posseder indèbitamète quello che non è suo dè lequali Arpie il poeta Dante tratta nel primo libro della sua comedia. seguita Ouidio & dice che lo re Euristico mado' per Hercole che gli desse aiuto cōtra tre suoi inimici, delliquali uno era nomato Parthenio l'altro Nese, & il terzo Nemeo, costoro furono tirani supbissimi e di molto ualore cō liquali Hercole cōbattendo gli uccise & perche la superbia uie' affigurata al Leone, po' dice Ouidio che egli uccise i detti tre Leoni. Ma bẽ fu uero che Hercole fu uno huomo molto ualoroso & forte & pieno di giustitia, & andaua per lo mondo pseguitando i tiranni, & fra l'altre sue pdeze uccise uno Leone, p il che uien dipinta la sua imagine uesita della spoglia del Leone. Ma ueniamo alla dichiarazione de pomi d'oro di Athlate, ilqual fu uno grãde Philosopho & Astrologo, & pe pomi d'oro s'intende le sue dignita che gli furono tolte da Hercole, cioe' da la uirtu laqual passa ogni sciẽtia che è l'ingegno sottile & naturale ilquale e' nell'huomo. Et pche dice Ouidio chel detto Hercole s'uggiugò i cõtauri p loro si puo cōprẽdere gli huomini armati a cauallo. impcio che colui ilquale uide la prima uolta i primi huomini a cauallo pẽso' che fusseno mezzo huomini & mezzi caualli, & furono nominati cõtauri. Onde uno che si nomino Ison cōbattẽdo cō quegli per amore di Giuno fu cagione di piu far note al mondo le loro forze, ipero che andauano per tutti i regni cōbattẽdo. Ma Hercole si accõpagnò cō una generatione di gẽte nominata Lapithi co quali finalmẽte supero' i detti centauri. Poi narra Ouidio del porco cingiaro ilqual fu uero che fussi morto da Hercole. Ma la moralita esponẽdo, si puo cōprẽder p colui che l'uccise, la uerita & p il porco l'ira laqual semp cõtende cōtra il uero, ma la uirtu, cioe' Alcide supera quella, pche contra uirtu l'ira nõ uale, costi si puo anchora cōprẽder di Hydra superata da Hercole affiguradola a una dotta persona che poni sette dubbj alla uirtu, dallaqual risciolti gliene dia settetanti & nella fine resti da q̃lla superata. Anchora si puo cōprẽder Hydra p uno stagnò di acqua che era nelle parti di Calidonia ilquale Hercole col suo ingegno secco'. Ma la Allegoria di Diomede che uccideua i forastieri & daua li a mangiare a suoi caualli & che uero fu che q̃sto Diomede era uno pessimo tirano, ilquale faceva rubare & uccidere ogniuno che nel suo territorio capitaua & delle loro sustanze cibaua i suoi caualli. Onde che dopo alcũ tẽpo Hercole l'uccise & tolfegli tutto lo suo thesoro cõ ilqual poi lui faceva nodrire i medesimi suoi caualli. Et pche l'Autore seguita nel testo della morte di Cacco, laqual costi fu uera como e' narrata. Ma moralmente p Cacco s'intende l'inimico della natura ilqual fura l'anime trahendole di mano della uirtu cioe' di Hercole, & le porta nel cẽtro della terra che e' affigurata p la spelonca doue egli richiuse le giuueche furate ad Alcide. Indi seguita Ouidio & dice che Hercole sostene il cielo pche questo Hercole fu uno grãde Philosopho, ilqual si dilettaua di stare negli alti monti, & peio l'autore fauolegggiãdo dice ch egli sostene il cielo, & pche cõ la sua sciẽtia sosteneua quelle di altrui, & specialmẽte l'Astrologia laqual parla delle cose del cielo che Athlate sostenesi anche egli il cielo. q̃sto si dice pche Athlate fu a tẽpo di Hercole & fu cõmo astrologo. Costui hauea assai scclari & gli fu dibisogno p alquãto tẽpo lasciar la scola p cõporre uno libro che trattaua del corso delle stelle, & pgo Hercole che tenesi il suo luogo nella detta scola sin che fussi fornito il detto libro, accio che q̃lla nõ si desuuiasse, & p q̃sto dice Ouidio chel detto Hercole in sua uece sostene il detto cielo fin tãto che lo raccontò. Allegoria di Licha.

La p̃sente allegoria & espositiõne ha in se grãde ethimologia. Ma uedião priã la uerita dẽ la historia Alcide fu un Philosopho & fu re ilqual semp si dilettò in ragione & giustitia & cacciua i tirani & fu bellissimo huomo p lequali uirtu merito di tenere il nome di Hercole, ilquale e' nome di uirtu si come e' detto & come dinanzi e' allegoreggiato. Ilqual Alcide prese Deianira p moglie dallaquale fu ignorantemẽte inganato con la camifa che gli porto' Licha p laquale ne morì. Ma priã p far di cio uẽdetta prese il detto Licha & lo getto' nel mare p cotendolo ad uno scoglio p il che Ouidio dice che diuẽne sasso, p la cui morte fu posto nome a q̃lla Isola Licha. Hor moralmẽte p Hercole s'itẽde de la uirtu p Nesso il senso carnale, ilqual dette la camifa auenenata a Deianira, cioe alla libidine che ama la carne laqual p Licha uie' portata alla uirtu cõe messo di q̃lla pche tãto uouol dir Licha i greco quãto demonio ilqual co suoi ignani cõduce glihuoi uirtuosi a peccare. Onde la uirtu sentẽdo si hauer fallito leua la mète al cielo & si cõsuma nel fuoco della ppia cõscientia p cmẽ dare il fallo comestõ.

UDi Paris & di Helena.

PRiamo il Re de la citta di Troia cercando di Esiona far uendetta che furata gli fu con danno, & noia e gran uergogna di tutta sua setta e perche piu d'un greco per lei muoia Paris mando' con assai gente eletta in Grecia per rapir Helena bella e ando, rapilla, e a Troia meno' quella.

Per laqual cosa insieme si adunaro tutti gli Greci, e con molto ualore subitamente a Troia se n'andaro non potendo patir tal dishonore e dopo longa guerra, e duol amaro fecer da piu persone a tutte l'hore cercar Alcide che non si trouaua & gia qualch'un sua morte idouinaua.

E facean questo perche non poteano senza le sue faetre in quella guerra come da gli lor dei risponso haueano hauer di Troia la bramata terra & perche gia molti di lor sapeano che Philotetta se'l penser non gli erra d'Alcide amico fu, per lui mandaro e di cio strettamente lo pregaro.

Ei ben che fusse in un piede ferito come ui dico ando' come ubidente e dimandato fu se de l'ardito Hercol noue sapea benignamente onde el c'hauea pmezzo al sir gradito presto rispose che ne sapea niente ne mai con bocca i uolse nulla dire ma con cenni assai fece con lui gire.

E come fu sul monte Cetta giunto mostro col piede ou'era sotterrato Alcide tal, che in quel medemo punto tutto il mondo tremo da ciascun lato e ciascun greco ne resto compunto e quel loco hebbe molto uenerato poi tutti a Philotetta si uoltaro & a lui dolcemente dimandaro,

Se hauea d'Alcide le faette acute e l'arco c'hauea in se tanto potere che per l'immèsa horrenda sua uirtute con lor potrebbero la gran Troia hauere e preuenir a porto di salute senza andar piu cō tate armate schiere ad espugnarla con danni, e con scorni e morte di guernier di gloria adorni.

Philotetta rispose a tal sermone la ueritade non ui uo celare io tengo l'arco, e le faette bone di Hercole ardito, & uo senza idugiare fra l'alte greche armigere persone uenir la mia uirtute a dimostrare & cosi ando', con lequal con grã gloria contra Troiani ottenne la uittoria.

UDi Hercole deificato.

OVidio dice che mentre ch'ardea nel foco Alcide che fu si eccellente ciascun di dei nel ciel se ne dolea a ueder strugger si miseramente il giudice del mondo in tanta rea e acerbissima pena ueramente hauendo fatte in uita tante proue onde bẽ ne fu accorto il sōmo Gioue.

Et allhor disse, o' uoi che superate col saper uostro la gente del mondo ioui ringratio da che meste fiate per la morte del mio figliuol giocodo ma senza dubio uo che uoi sappiate che di Vulcano il foco ha posto al fodo la pte che gli die sua madre Alchmena la mia non gia che non puo patir pena.

Laqual al tutto no deificare & far che qui fra nosco in cielo uegni e fel ce chil uolesse diuedare tal pèser per suo meglio occulto tegni Gioue allhor uso sol questo parlare perche con occhi di disdegno pregni lo miraua Giunon tutta cruccioisa ma per timor non disse alcuna cosa.

Gli dei di questo furon lieti molto
 & Gioue essendo tutta consumata
 la carne di Hercol con benigno uolto
 affonse l'ossa che gli era restata
 e poi che l'hebbe dal foco disciolto
 diuenne come suol per ogni strata
 il serpe antico quando si rinoua
 ilqual di uecchio giouane si troua.

Con il carro quadrato all'hor discese
 per gli nuuoli Gioue accompagnato
 da gualtri dei, e il suo figliuolo prese
 Hercol come ui dissi rinouato
 e con lui su ne l'alto cielo ascese
 e fra le stelle l'hebbe collocato
 tanto ch'Atlante che lo sostenea
 senti peso maggior che non solea.

¶ Allegoria delle cose dette.

LA Allegoria & moralita de Greci che cercaro di hauere le saette di Hercole, & che le dette saette sono interpretate per la eloquentia & sauiu prouedimento ilquale procede da la uirtu. Ma doue dice Ouidio che Gioue aduno il consiglio de gli dei per Gioue s'intende la somma bonta laquale fa concistoro con le perpetue memorie & duolli quando e spenta o muore la uirtu, laqual ben che muora in alcuna persona per qualche errore commesso pur la fama della buona operatione luce & dura perpetua si come le stelle, & perciò dice lo Autore che Gioue collocò il figliuolo nel cielo fra esse stelle

¶ Di Alchmena.



EVristeo che sempre fauoriua
 l'alta Giunò mètre Hercole uiua
 e tal hor di suoi danni ne gioiua
 quando l'obstaua la potente dea
 nel rinouar d'Alcide non ardiua
 parlar, che molto di Gioue temea
 ma contra di Iolao s'adoprò sempre
 malignamente per non eangiar tempore

Iolao figliuolo fu del forte Alcide
 nato di Iphiclo, & Iole p moglie hebbe
 che gli fu de le amiche rare, & fide
 & l'amò si che piu non si potrebbe
 costei qual chi per morte si diuide
 come Hercol spito fu bé che gli crebbe
 tolle Iolao gentil, saggio, e famoso
 como ho gia detto per suo fido sposo.

Alchmena uedendo la mortal notiella
 del figlio Alcide troppo acerba, e fera
 da Iole andò senza dimora quella
 che in quel tēpo trouo che grauida era
 e salutolla con dolce fauella
 dicēdo ogniū di dei chel cielo impera
 ti fauoreggi nel tuo parto piui
 di quel ch'io fauorita da lor fui.

Poi seguito' ponendosi a sedere
 il suo parlar Alchmena dilettoſa
 dicendo quando ogniun potea ſapere
 ch'era grauida, afflitta, e doloroſa
 di Hercol e' hor ſu nel ciel ſi puo uedere
 ſendo un di gionta a l' hora diſioſa
 del parto in gran dolor me ritrouai
 e ſette notti, e ſette di penai.

Io ch'aperta uedeua la mia ruina
 chiamai la dea di parti preſtamente
 laqual uien detta per nomē Lucina
 come lo de ſaper ueracemente
 che fu mandata da l'alta reina
 del ciel moglie di Gioue onnipotente
 Giuno, non per mio ben anzi corrotta
 da lei, accio ch'io ne moriſſe alhorta.

Et ſi poſe a ſeder preſſo a l'altare
 ne la mia ciambra ou'erā molte donne
 c'hauēua fatto per ſacrificare
 adorno de bei manti, e di colonnie
 e dopo il parto Gioue ringratiare
 e fra tante honorate, alte madonne
 lei ſenza nulla dir tutta crucciata
 accanto il detto altar s'hebbe aſſettata.

Sotto una coſcia il braccio ſi tenea
 & il dritto ginocchio ſopra il manco
 e con la mano la natura ſtringea
 di ſe medeſima con animo franco
 e fra ſe borbottando pian dicea
 coſi poſſi uenir nel parto a manco
 & hauer ſtretta la natura Alchmena
 cōe ho la mia p' piu ſua doglia & pena

Non dimandar ſe Gioue maledia
 uedendomi nel parto ſſeritar tanto
 e l'aspra ſorte maledetta, & ria
 che me lo fece mai giacer a canto
 ogni donna che a torno mi ſeruia
 facea del mio dolor amaro pianto
 de la ſchiatta di Cadmo tutte quante
 diſceſe, fuor che una mia fida fante.

¶ Di Galante mutata in Donola.
 ¶ Veſta da ogniun Galate ſi chiamaua
 laqual uedendo acanto de la porta
 ſeder Lucina ch'a l'altar ſi ſtaua
 come ſaggia di lei ſe ne fu accorta
 & udi quel che pian pian mormoraua
 tal che per eſſa me giudico' morta
 e imaginofſi de ingannar la dea
 poi a lei corſe, e ridendo dicea.

Rallegrati hogi mai dolce ſorella
 che mia madonna dal uolto polito
 Alchmena uaga gratioſa, & bella
 un leggiadro fanciullo ha partorito
 Lucina quando intefe tal nouella
 ſi ſenti il cor d'un ſtran coltel ferito
 e leuo in piedi, & io preſto i quel pūto
 parturi, eſſendo Alcide a l'uſcio giunto

Allhor Galante il riſo radoppioe
 perche haueua la dea coſi gabbata
 e ſeco a deleggiarla comincioe
 tal che Lucina aſſai s'hebbe adirata
 e per le chiome preſto la piglio e
 e uolendofſi aitar la ſfortunata
 ogni braccio i manco' q'l ghiaccio foſſe
 e tutta quanta in Donola cangiioſe.

E queſta è la cagion che tutte quante
 le Donole ſon bionde ſi como era
 la detta ſerua fidata Galante
 che per lei mi dorro' mattino, & ſera
 & mai ne uedi andar niuna errante
 ch'ogni palazzo e la ſua ſtanza uera
 e ogniuna partorir per bocca ſuoie
 per penitenza di quelle parole.

LIBRO

Allegoria di Galante.

LA Allegoria di Galante fu una femina che guardaua le donne ne parti & tenea modo cō sue incantationi che le facea partorire senza dolore. Onde per questo tutte le donne la uoleuano ne loro parti. & quando Alchmena fu appresso il partorire mando' per lei. Ma per che Ouidio dice che la detta Galante si conuerse in Donola. & per cagione che questo animale parturisse i suoi figliuoli per la bocca. & perche la detta Galante faceua con ineani, & con le parole che gli usciano per la bocca partorir le donne percio dice che si conuerse in Donola. & tanto e' a dir in greco uulgar Galante, quanto Donola in latino.

Di Driope, & di Lotos conuerse in arbori.



Mentre che Alchmea ragionaua q̄sto Ma Iole che col uolto attento, & fiso udendola il suo duol far manifesto la remiraua nel cangiato uiso poi gli rispose con parlar modesto perche ogni affanno sia da uoi diuiso considerando al mio, ui uo narrare cosa che ui fara merauigliare.

Per una serua tanto sospirate che in uerita di uoi mi uien peccato questo tal sospirar a me lasciate e il sempre star col cor adolarato ch'io n'ho la causa a dir la ueritate però chel cielo a me pur troppo i grato m'ha d'una mia germana a torto priua senza laqual sto mal al modo uiua,

Io hebbi gia una gentil sorella se nol sapete Driope nomata molto leggiadra, gratiosa, & bella laqual fu in uer assai da Phebo amata e per piu chiaro dir giacque con ella & l'hebbe di Amphion in grauidata poi fu per sposa ad Andremon offerta come ciascuno il fa per cosa certa.

Cō q̄sta, e cō suo figlio un giorno. essen sopra certe alte ripe adate a spasso (do la doue se uedeua con corso horrendo scender un lago roinoso, al basso che per quelle contrade discorrendo de balza in balza gia, de fasso in fasso & erauamo andate in quelle bande per portar a le nimphe le ghirlande.

Vn arbor

Vn arbor detto lottò era gli appresso
 del detto lago posto su la riuua
 epel color purpureo c'hauea in esso
 tutta quella contrata ne gioiua
 onde senza temer d'alcuno eccesso
 Driopè presto sotto lui giua
 e di lui ruppe un picciol ramicello
 e al figlio c'hauea seco diede quello.

Io uolli anchora il somigliante fare
 e mentre gliocchi a un ramicel drizzai
 lo uidi tutto quanto sanguinare
 onde smarrita a dietro me tirai
 e l'arbor cominciò forte tremare
 tal che per questo allhor mi ricordai
 che udi dir ch'una nimpha Lotos detta
 già tramutosi in quella pianta eletta.

Questa Lotos ch'io dico essendo andata
 con altre donne for de la cittade
 per sacrificio far como era usata
 al diuo Bacco pien di humanitate
 uide in quel loco doue la brigata
 s'hauea ridutta a far solennitate
 un che uenia Priapo nominato
 ch'era di quella molto innamorato.

Questo hauea tanto grande la natura
 che saria stata troppa a un asinello
 onde le donne per tal sua sciagura
 de la terra hauean fatto bandir quello
 e in ripa il lago hauendo molta cura
 da ueder Lotos sua dal uiso bello
 de di, e di notte si uedeua stare
 perche spesso di gli solea passare.

E spesse uolte con benigna uoce
 quando uedeua la nimpha in qllo loco
 gli giua dietro, e la sua pena atroce
 gli appalesaua, e il suo martir non poco
 lei supplicando ch'esse rli feroce
 non uogli piu poi ch'in si ardente foco
 Phauena posto, & in si graui omei
 cha di lui si dolean nel ciel gli dei.

La nimpha Lotos ch'in odio l'hauea
 uillaneggiandol da se lo scacciaua
 hor mentre il sacrificio si facea
 dinanzi a Bacco egli da un canto staua
 a uagheggiar la sua nemica rea
 ma in tanto già la notte si appressaua
 e le nimphe in un prato fur ridotte
 fuor del bel tempo per posar la notte.

Priapo ilqual hauea tenuto a mente
 doue era per posarsi Lotos gita
 e quando uide dormir l'altra gente
 a lei n'ando per l'herbetta fiorita
 e mentre ch'era de la nimpha a rente
 e che gli hauea scoperta la polita
 persona, giunse gli messer Argesto
 & giu d'un suo asinel discese presto.

Poi al troncon di un arbor lo legoe
 qual cominciò fortemente a raggiare
 tal che ciascuna nimpha si fue glioe
 e Lotos che si uide a canto stare
 Priapo presto in piede si drizzoe
 ma quel la uolse alhor stretta abbraccia
 onde la nimpha che quel atto uide
 fuggir cominciò con alte stride.

Con l'horribil natura discoperta
 Priapo la seguia disposto al tutto
 di hauer la nimpha nel fuggit esperta
 o rimaner per lei morto, e distrutto
 & ella che di cio n'era ben certa
 e conosceua a pien suo uoler tutto
 al sommo Cioue dolci preghi offerse
 elqual in un bel arbor la conuerse.

Ma mia sorella Driope di questo
 occorso caso nulla ne sapeua
 e uolendo fuggir con uolto mesto
 da Lotos la dolente non poteu
 che le gambe in radici cangio presto
 e mentre che le man por si uolea
 al capo per pigliar fue chiome bionde
 piglio i lor uece rami, e foglie, e fròde

Così fu in arbor tutta tramutata (lo
danate a gliocchi miei, ma suo figliuo
corse a poparla, e la trouo' indurata
ché fu cagiò di accrestermi piu duolo
& eccoti arriuar in quella strata
il suo marito come uccello a uolo
da suo padre Eurito acompagnato
che l'andauan cercando in ogni lato.

E a chiamar comincior così alti lai
Driope per quel loco d'ogn'intorno
on'io correndo a lor ge la niostrai
narrandogli di lei l'hauuto scorno
così con quelli ou'era il tronco andai
i qual subitamente l'abbraciorno
che anchor pareua nel mirar temesse
e che da noi fuggir se ne uoleffe.

Mètre il marito, hor il padre l'abbraccia
e che la bafa assai pietosamente
era Driope fuor che ne la faccia
tutta in arbor conuersa ueramente
e perche ogni timor da se discaccia
ogni di lor parlo' molto humilméte
giurando per gli dei del ciel como era
cangiata a torto in si strana manera.

E se dicio ti mento in questo loco
io prego il ciel che mi facci feccare
e che le legna mie fian poste al foco
si ch'io miueggia i ql tutto abbrugiare

troncata da secure in tempo poco
e sel uer dico tu uoglio pregare
che questo mio figliuol date a nodrire
e chel facciate spesso a me uenire.

E amaestratel quando il tempo fia
di mandarlo da me che con bon core
me abbracci, e dichì dolce madre mia
io ti saluto e ho duol del tuo dolore
e anchor ui prego ch'in piacer ui sia
di ricordarli chel mi porti amore
& habbi arbori, e laghi in riuerenza
perche troppo e di dei l'alta potenza.

Poi disse o' padre, o marito perch'io
mi sento tutta in arbor tramutare
me ricomando a uoi, state con Dio
salite qui uenitemi a basciare
così sorella tu ch'eri il cor mio
non mi uoler cò glialtri abbandonare
ma oprate si ch'in questo ameno prato
mai d'alcun sia mio tronco molestato.

Finite le parole la polita
Driope molto a tremar comincioe
& si fu tutta in arbor conuertita
e tutti di duol pieni ne lascioe
così su'l bel de sua florida uita
lasciando un corpo un'altro ne piglioe
si che nõ piàger di galante Alchmena
ma lascia il piato a me c'ho maggior
(pena.

C Allegoria di Lotos.

LA Allegoria di Lotos e' che nel tempo antico faceuano le genti molte feste a gli Idoli &
in diuersi modi gli sacrificauano Onde quando ueniua la festa di Bacco andauano huor
mini & donne di notte & di giorno cantando le laudi sue, uestiti di ricchissimi panni, i qua
li non portauano per altro tempo & era licito ad ogniuno per otto giorni peccare carnal
mente con cui gli piaceua. Laqual festa di Bacco si faceua in Thebe doue habitaua Alchmena
madre di Hercole di fuori della citta era uno lago sopra il quale era uno tēpio del dio Bacco
molto adorno di bellissime pietre. Le donne della citta uenivano in quello luogo a sacrifi
carli due su la ripa del lago gli amatori aspettauano le loro manze per pigliere carnal du
etto con loro. Fra liquali gliera Prippo sb. ndeggiato della citta per hauere la natura aseni
na loquale era molto innamorato d'una donna nominata Lotos, & pche era uergine nel cui
stato riserbar uolēdosi cōtinuamente lo fuggiua. Ma Argesto che uenne su l' zsmello era Sa
cerdote & uoleua sacrificare gli incensi a Bacco & lego quello ad uno arbore nominato Lo
tos per memoria di quella donna, laquale ne tēpi de sacrificii sempre oraua a piedi di qllo.

Allegoria di Driope.

LA Allegoria di Driope si espone così, Driope fu una donna che hauea uno figliuolo, & uno giorno sali sopra l'arbore di Lotos & presene uno ramicello, & quando lo tolse ne uscì acqua si come di colore di sangue perciò che così è natura di quello arbore loquale i Philosophi appropiano a quella uirgine Lotos, & questo nome era stato, per antico. Onde Driope uedendo quella acqua rossa si ricordo' della bontà di Lotos per la cui quello arbore era così nominato tal che si dispose di non uolere mai piu usare carnalmente perciò dice Ouidio che lei si conuertì in arbore, cioè in perpetua memoria. & è una generatione di arbori in Grecia i quali sono chiamati Driopi per ricordanza della castità di quella donna.

C Di Iolao & Hebe.

Mentre che Iole piangendo dicea per laqual dopo grauida restoe
 ad Alchmēa gētil dal uago aspet che chi semina ben buò frutto acquista
 de la sorella la sciaigura rea (to e al tempo partori una figlia bella
 giunse Iolao figliuol di Alcide detto detta Hebe, e in sposa ad Hercol diede
 in forma tal che giouane pareo (qlla.
 ch'era ringiouenito con effetto
 onde le donne quando lo miraro
 di lui non poco si merauigliaro.

Questo hauea fatto la figlia di Giuno
 come colei che lo sapeua fare
 e rinouato già n'hauea piu d'uno
 e giouine di uecchio ritornare
 de di, e di notte a l'aer chiaro, e bruno
 ma come l'hebbe Giuno a generare
 diroui il tutto, perche al parer mio
 ogni lettor d'intender ha disio.

Perun giardin un giorno a spasso andoe
 Giuno doue hebbe una latuca uista
 & uno cespo d'ella ne mangioe
 tanto gli parue uaga in prima uista

Però che essendo lui deificato
 non lo potea piu nocer quella altera
 onde diede per moglie al sir pregiato
 Hebe che deificata ella anchor era
 e questo priuilegio gli fu dato
 dea de la giouentu salute uera
 di tutto il mondo, e tutti gli habitanti
 e piu de i lieri, e fortunati amanti.

Hercol come di lei fu suo marito
 la pregò dolcemente che uoleffe
 ringiouenirli il figlio a tal partito
 che merauiglia ogni un di lui n'hauesse
 & così fu Iolao ringiouenito
 le uecchie spoglie hauèdo giu dimesse
 e se ne uenne con faccia gioiosa
 dou'era Alchmena, e la sua fida sposa.

C Allegoria di Iolao & Hebe.

LA Allegoria di Iolao figliuolo di Hercole ringiouenito si è che a molti la detta fabula adattar si potria. Ma Ouidio in essa vuol dire pche parlando insieme Alchmena & Iole gli ginse sopra Iolao ilquale era mezzo impazzito pel dolore della morte del padre, & era tanto fuora di sentio che operaua cose da giouane, & così anchora si puo uenire di giouane uecchio cioè operando cose senili in giouentu, & cio si ueggono molti giouani far operatio ni da uecchi. Per questo dice Ouidio che similmente fu fatto Ottrauiano Imperatore loquale essendo giouane fu tanto fauio che si poteua dir uecchio. Et perche dice che Hebe fece Iolao giouane per questo s'intende il moral habito loquale si acquista dalla uita attuua, & come fu di Iolao così fu anchora di Sobeo Re. Anchora si puo intendere per Hebe figliuola di Imio la Etica laquale è moral Philosophia, & in essa studiano i popolari & regenti, & dice che fu sposata ad Hercole, cioè alla uirtude.

Di Edipo.

HEbe uolse giurar di non uolere
ringiouenir piu akù al módo mai
ma l'alta dea Themis con dispiacere
la man gli prese, & gli grido che fai
el ti bisogna per farmi apiacere
come ho pronosticato se nol fai
che di Chaliro i figli rinouelli
& che ringiouenir tu facci quelli.

Questa era dea de gli indiuinatori
& fu si come ho detto Themis detta
& questo disse ad Hebe per gli errori
thebani, & p' far di Alchmeon nêdetra
'e accio ne sian piu chiari gli lettori
di coral caso senza andar in fretta
di passo in passo il tutto narrerou
si che tutti alla fin contenterou.

Il Re di Thebe Laio hebbe per moglie
Iocasta bella, che gridaua essendo
per satiar la fortuna le sue uoglie
il sposo una uision uide dormendo
laqual al cor gli diede amare doglie
perche Iocasta partorito hauendo
un bel figliuolo, nel sonno uedeua
che tor gli e stato, e nita gli douea.

Re Laio accio non tienisse ad effetto
come prudente cio c'hauea sognato
senza dir nulla prese il fanciulletto
in quel medesimo ponto ch'era nato
'e in una cassa lo rinchiuse stretto
e molto argento, & oro i mise a lato
e la madre il bollose in cio non erro
in un di piedi con un caldo ferro.

Poi lo diede a suo fido seruitore
e ordino ch' in un bosco lo portasse
senza dimora del suo stato fuore
e in preda alla fortuna lo lasciasse
ilqual presto pongendo il corridore
uia nel porto che pareua che uolasse
& giunto al loco per lo re assignato
lascio il fanciul e a drieto fu tornato.

Il Re di quel paese andando a caccia
detto Philippo un giorno per piacere
e mètre hor una fiera, hor l'altra caccia
uide la cassa, e per uoler sapere
quel fusse dentro con allegra faccia
la fece aprir doue trouò giacere
il detto fanciullin gia quasi morto
e n' hebbe per pietà gran disconforto.

Poi rallegrossi pensandosi certo
che Gioue posto in quel loco l'hauesse
cosi solingo, sterile, e deserto
perche per figlio suo si lo tenesse
non hauendo figliuoli il sir esperto
& a un suo seruitor in man lo messe
dicendo a gli altri ecco la preda ch'io
ho qui acquistata col uoler di Dio.

Et cosi a la cittade lo portoe
con letitia del popol tutto quanto
e i pose nome Edippo, & lo alleuoe
per figliuol suo tenendose lo acanto
fin che a l'eta perfetta egli arriuo
& fu si fier, superbo, e crudo tanto
ch' una parola non potea soffrire
& ogni di qualcun facea morire.

In modo tal che uenne la nouella
al Re Philippo di suoi portamenti
e della uita sua maluagia, & fella
d'esser a schiffa fin a gli serpenti
alqual lui sempre con dolce fauella
amonir lo soleua con si cocenti
e grati modi c'harebbe placato
ogni altro fuot che lui, si era ostinato.

Vedendo al fin nol poter castigare
un di uenir lo fece a lui danante
e disse da che uuoi pur mal oprare
per mostrar che a domarti son bastant
e pel tuo meglio ti uo raccordare
che se in mal far sarai perseverante
io ti faro portar la penitenza
e bandiroti dalla mia presenza.

Tu credi

Tu credi forse che tuo padre sia
e tu ti pensi d'esser mio figliuolo
ma il creder tuo e la tua fantasia
falsa è che non ho figli anzi son solo
e ti tenneuo per la bontà mia
perche ti ritrouai con molto duolo
in un gran bosco, e dopo tutto quello
che di lui ne sapea riuello' ad ello.

Poi con piu queta uoce, e lieto ciglio
seguendo il suo parlar quel re preclaro
dissè se uuoì mutar uita, e consiglio
& uiuet qual far deue ogni tuo paro
come fin qui tenuto t'ho per figlio
ti terro sempre quanto gliocchi caro
e faro che dopoi la morte mia
resterai re di questa signoria.

Edippo come intese il re pregiato
non si facendo merauiglia alcuna
lo ringratio' che l'haueua aleuato
e tolto for di man de la fortuna
e subito da lui tolse combiato
dicendo al sol e al lume de la luna
andero' si cercando ogni sentiero
che de chi nato son ritrouar spero.

Così partito fu dal re Philippo
senza sustanza alcuna da lui torre
il ualoroso, e fortissimo Edippo
come huò che ad ogni ipsa si fa porre
& si per piu d'un loco oscuro, e stippo
cercando ando', qual fiera errate corre
che giunse a l'alto monte di parnafo
pria che tre uolte il sol gisse a l'occafò.

E se andò dinanzi al diuo Apollo
poi chebbe affeso il dilettofo monte
che de risponsi dar non era fatollo
a chi chiedea con benigna fronte
alqual Edippo senza dar un crollo
chiese del padre, & el con uoci pronte
dissè a Thebe il printo huò che scòtreri
daragli morte, & poi lo saperai.

Edippo come intese la risposta
di Apollo, se parti senza indugiare
con la mente a tal cosa ben disposta
e uerso Thebe prese a caminare
de laqual mentre a la porta s'accosta
s'hebbe a caso in suo padre a riscontra
e per nò preterit di Apollo il detto, (re
presto l'uccise senza alcun rispetto.

Il popol tutto si leuo' a rumore
e prese Edippo per dargli la morte
ma poi considerando il suo ualore
hebbe pietà, de la sua mala sorte
& uollè al fin chel fusse suo signore
uedendol tanto ardito, bello, e forte
che sotto l'ombra sua per il futuro
d'ogni periglio ognium seria sicuro.

E per piu conseruatio in grado tale
Iocasta bella gli diede per sposa
laqì da se scacciado ogni odio, & male
quello accettò con faccia gratiofa
e uiuendo egli in stato triumphale
come fa l'huom che mal di notte posò
hebbe duo figli con quella infelice
l'un Etheocle, e l'altro Polinice.

Questi d'ogni costume e di beltade
e di uirtute, e somma gentilezza
e d'ardimento, e ualorositade
e gagliardia, ferocita, e fortezza
non hebbe il mondo a dir la ueritade
che si aguagliasse a lor sublime altezza
onde sel padre ne douea gioire
pensalo tu lettor senz'altro dire.

Dopo un gran tēpo fece un bagno fare
Edippo per bagnarsi con la moglie
nelqual entrato senza dimorare
con ella a canto per sfocar sue uoglie
Iocasta sol per lui piu carezzare
non si pensando a le future doglie
grataua i piedi al sposo e figlio idegno
e gli trouò sotto una pianta il segno.

Il segno gli trouò che fece a quello
quando mandato fu nel scuro bosco
onde con gran sospir si uollè ad ello
e disse, ahime che tardi ti conosco
nò puote Laio il suo maluagio, & fello
destia fuggir, ne di fortuna il toscio
che pur date fu morto il sfortunato
e ouz concetto fusti hai generato

E l'altro uscisse for de la cittade
fin che fusse passato l'anno intiero
poi ritornasse, e con solennitade
fussè egli posto a dominar l'impero
per un'altro anno con gran fidelitade
così con pura fede, e cor sincero
a' Etheocle ualoroso, & forte
tocco il primo ano a dominar p forte.

Edippo chel parlar non intendea
di locasta la moglie, e fida madre
del suo dir si m'raugi a facea
ma lei con mesta faccia, e parole adre
al suo figliuol replicando dicea
Laio il re ch'uccidesti fu tuo padre
& io che gli era allhor sposa pudica
pèsa q̄l ch'io ti son sèza ch'io'l dica

E Polinice s'hebbe dipartito
di notte, e tanto per il mondo andoe
disperfo hora per q̄sto, hor per q̄l sito
che a l'isola detta Argi capioe
doue habitaua il re Adastro ardito
ilqual la notte inanzi si sognoe
ch'un saluatico porco, & un leone
le figlie gli rapian senza questione.

Poi gli narro' tutta quanta la cosa
di punto in punto como era passata
dal di chel nacque, e che a la selua òbro
fu portato, e l'asciario su la strata (fa
ond'el con faccia mesta, & affannosa
e con la mente dal duol trauagliata
si cominciò a doler de la sua forte
e fuor del bagno uscì gridando forte.

Nel'isola di notte il giouenetto
capito, doue senza dimorare
nò potèdo a quella hora hauer ricetto
nel gran palazzo, entro' per riposare
sotto un strano coperto piccioletto
per non uoler la notte a l'aer stare
in nel qual loco gli arriuò Thideo
come suo destin uollè o bono, o rea.

Di Thideo, & Polinice.

Poi subito un coltello in man piglio
e per non ueder la madre dolente
& perche uccise il padre si cauo
del capo gli occhi fuor subitamente
tato duol del suo error nel cor gli en
e sotterrar gli fece il re potente (troe
lasciàdo il scetto suo degno, & felice
a l'ardito Etheocle, e Polinice.

Costui fu figlio de la cruda Althia
e de lo re di Calidonia altero
fratel di Meleagro che a la rea
impresa uccise il porco horrido, e fiero
e da suo padre partito s'haua
e cercando del mondo ogni senriero
doue era Polinice giunse allhora
e del coperto il uollè cacciar fora.

Di Etheocle, & Polinice.

MA p che regger mal in ogni lato
pon dui signori come si suol dire
amata donna, seggio, impero, e stato
che d'hauer còpagnia nò pon soffrire
pero ciascun di lor si fu accordato
de la forte gettar per non fallire
& a chi de lor duo quella toccasse
per il primo anno il regno gouernasse,

Haua Thideo per insegna nel scudo
un gran cingial, e il forte Polinice
un leon fiero di pietade ignudo
come il saggio poeta Ouidio dice
hora Thideo quel giouinetto crudo
da entrar nel loco facendosi lice
do'era l'altro caualier entrato
grido che sei, chi fai qui sciagurato.

Polinice c'hauèa molto ualòre
 quando che da Thideo sprezzar si sente
 rispose per mia se s'io n'esco fuore
 mal per te n'uscirò bricon da niente
 allhor Thideo con horribil furore
 come quel che non fu mai paziente
 dou'era Polinice uolse intrare
 e cominciòsi insieme a rabuffare.

Doue con pugni perche adopràr l'armi
 non poteano in quel loco picciolino
 se ne dier si, che d'ogn'itorno i marmi
 tremauan del palazzo a lor uicino
 e perche il tutto dir licito parmi
 per non lasciarne pur un gocciolino
 il re che udi il rumor subitamente
 a quel loco n'andò con molta gentè.

Pei gli fece uenir a se dauante
 e uedendoli belli, e ben armati
 gli dimando con benigno scmbiante
 lor condition, & come eran nomati
 e perche causa con percosse tante
 s'erano a morte insieme indi acciuffati
 perche mirando il porco, e lo leone
 si raccordo de la sua uisione.

E nel suo cor d'cea certo costoro
 faran quei che mie figlie sposeranno
 e ne la fin senza question con loro
 a le lor stanze uia le menaranno
 pero con uoce humil dimandò a loro
 perche cagion con si grauofo affanno
 si haueuano acciuffati, e di che gesta
 eran discesi facendoli festa.

Rispose al re Adastro il bon Thideo
 poi chel brami saper son ben contento
 figliuol non se nol sai del re Oeneo
 di Caldonia al tuo seruitio intento
 in ogni impresa, e caso atroce, e reo
 e Polinice ch'è pien d'ardimento
 disse io son figlio per gratia diuina
 di Iocasta di Thebe alta reina.

Et non uolse suo padre nominare
 non gli parçdo conueniente forse
 per il peccato suo ei ricordare
 per ilqual la uergogna lo rimorse
 udendo Adastro senza dimorare
 con amore uol gesto un riso porse
 e disse uoglio che per amor mio
 ogni odio tra toi duo uadi in oblio.

E che d'una grà guerra una gran pace
 facciamo in heme, accordo, e parentella
 accio non sia nel modo alcù si audace
 che presumi giamai disturbar quella
 e a cascadun di uoi se tor le piace
 daro per sposa una mia figlia bella
 p'ch'io n'ho due leggiadre, e gratiose
 quato altre al modo hoeste, e uirtuose.

Contenti fur di questo i giouinetti
 e le due belle dame indi sposaro
 facendosi cognati i piu perfetti
 che a quei di fusser con honor preclaro
 obliando gli insulti, e gli dispetti
 e da fratelli poi sempre si amaro
 hebbe Argia Polinice, e il bon Thideo
 l'altra c'haria bastata a un semideo.

Visser costoro senza alcuno affanno
 insieme con Adastro in gran piacere
 fin ch'essendo passato, e giunto l'anno
 che Polinice douea possedere
 com'era il patto il suo regale scanno
 con il fratello n'ebbe dispiacere
 che nò l'hauea richiesto al reggimèto
 & si pensò del suo cattiuo intento.

E riuolto a Thideo disse cognato
 perche come fratel ti porto amore
 ti diò quel che non t'ho piu narrato
 per poter di due mie tor la migliore
 e tutto il caso gli hebbe dichiarato
 tal che molto dolor ne senti al core
 il ualoroso, saggio, e bon Thideo
 e giudicò Etheocle un huomo reo.

Poi disse a Polinice andar io uoglio
 come ambasciator tuo, da tuo fratello
 & so che s'io fero quel ch'esser soglio
 tutto l'intento intendero di quello
 e forsi gli faro bassar l'orgoglio
 si esser lui ti uorra maluagio, & fello
 cosi diceua Adastro il re pregiato
 contra Etheocle nel suo cor turbato.

Allhor Thideo di cio che gli bisogna
 si misse in punto, & fu da lui partito
 come ql che nō uol hauer uergogna
 con molti cauallieri ogniun ardito
 e tanto ando che senza dir menzogna
 a Thebe giunse quel signor gradito
 e ad Etheocle quasi in uno instante
 senza temer si apresentò dauante.

Et a quel disse il tuo saggio germano
 m'ha qui mādato a te Theocle degno
 ch'io ti saluti, e ti tocchi la mano
 da parte sua signor giusto, e benigno
 e detto m'ha che non ti paia strano
 di dargli homai la custodia del regno
 secondo il patto uostro statuito
 sendo del regger tuo l'anno finito.

Quando Etheocle intese l'ambasciata
 del bon Thideo ilqual per Polinice
 hauea parlato con uoce adirata
 rispose ambasciator sel ti par lice
 a me non piace questa intemerata
 anzi uo far quel ch'ogni sanio dice
 beati possidentes, ch'ogni stato
 non prezza fede, honor, ne parentato.

Thideo che tal risposta ueramente
 da Etheocle gia non aspettaua
 e'accese di furor si fortemente
 che tutto quanto il uiso gli auampaua
 e gli rispose temendolo niente
 se la tua uoglia atroce, iniqua, e praua
 è da tener il regno come hai detto
 tel faren dar per forza al tuo dispetto.

Et odi quel ch'io parlo chiaro, e forte
 per mostrar che di te non ne fo cura
 di quindi a dietro ti disfido a morte
 e uerroti a trouar su la pianura
 con tutta quanta l'alta, e regal corte
 del re Adastro che non ha paura
 de le tue forze, perche al suo ardimeto
 farai qual poca polue al molto uento.

Etheocle ch'intese il suo parlare
 disse fa quel che uoi che non ti temo
 e sel re Adastro mi uerra a trouare
 con la sua corte, e suo ualor supremo
 forse farollo a dietro ritornare
 cō sua uergogna, e cō suo dāno estimo
 si che per questo senza piu far motto
 Thideo da lui se diparti dibotto.

Quando Etheocle dipartito il uide
 un franco capitano a se chiamoe
 alqual con molte di sue genti fide
 che seguisse Thideo gli comandoe
 che udendol presto da lui si diuide
 e tanto sempre speronando andoe
 che lo giunse i un loco occulto, e strāto
 per dargli morte cō la lancia in mano.

Thideo che da lontano hebbe ueduto
 quel gran squadrone uerso lui uenire
 strise la lācia in mā, e i braccio il scuto
 e agli compagni suoi comincio a dire
 il squadron che uedere e' qui uenuto
 senza alcun dubbio per fame morire
 mandato da Etheocle il traditore
 percio conuien che si facciamo honore

Et cosi detto con molta tempesta
 ql buō guerrier che mai non fece fallo
 subitamente pose l'hasta in resta
 e con gran furia punse il suo cauallo
 poi con il capitano testa per testa
 s'hebbe scontrato in mezzo di ql ballo
 e tutto lo passò di banda in banda
 tal che giu d'arcio morto a terra il man

Gli altri compagni ualorosamente
 ch'erano con Thideo con molta forza
 ne la battaglia entrarono prestamente
 & qui il crudel assalto se rinforza
 Thideo ne percosse uno stranamente
 e al braccio gli taglio come una scorza
 dicendo torna a chi t'ha qui mandato
 e digli come, e doue m'hai trouato.

Poi si riuolse sopra di quel sito
 a gli altri suoi nemici con tal rabbia
 ch'ogniun ne restò uinto, e sbigottito
 e senza indugia sgombraro la sabbia
 & in un piede lo lascior ferito
 il qual presto uscì for di quella gabbia
 e con gli suoi compagni tanto punse
 il caual che dinanzi a Adastro giunse.

E come bon guernier che mai non erra
 quando dinanzi a lui fu inginocchiato
 dou'era Polnice guerra guerra
 a gridar comincio quel sir pregiato
 tanta fu la passion chel cor gli serra
 poi come alquanto in se fu ritornato
 al fuocero narro' tutto il successo
 occorso da chel si parri da esso.

UDella guerra Thebana, &
 della morte di Capaneo.

IL re Adastro come questo intese
 subito se gran genti radunare
 usate tutte a le belliche imprese
 & lui con sette re senza indugiare
 da gagliardo guerrier l'arme i man prese
 & Polnice anch'el gli uolse andare
 in compagnia de l'ardito Thideo
 e del famoso, e magno Capaneo.

Questo tal Capaneo e' hoggi ui dico
 fu l'un di sette re ch'andor con loro
 e tutto il mondo non stimaua un fico
 tanto era usato al martial lauoro
 e per esser di Adastro fido amico
 disse se Gioue giu del sommo choro
 uenisse a dar soccorso a quei di Thebe
 nol potria far con tutta la sua plebe.

Così costor con molta furia andaro
 a la detta citta senza temere
 e d'ogn'intorno il paese abruggiaro
 tal ch'una compassion era a uedere
 poi strinse quella, e con dolor amaro
 sendo ordinate a ben ferir le schiere
 Capaneo solo ando senza paura
 da l'un de lati, & rouino le mura.

Et fece molta gente in la citta de
 entrar con gran ualor, & ardimento
 a i terrazzani tanta crudeltade
 usando, che a ueder era un spanto
 e Capaneo con gran celeritade
 mentre era tutto a la uittoria intento
 fu da l'alto tonante fulminato
 per cagion che da lui fu disprezzato.

Per la qual morte adietro se ritrasse
 subitamente del campo ogni schiera
 p'tema che anchor Gioue non mostrasse
 sopra di lor la sua possanza intiera
 e per che detto fu che non sperasse
 di Thebe hauer se Amphiarao non era
 ad Adastro il gran Re saggio, e uerace
 ne con Thebani far senza esso pace.

UDi Amphiarao.

Questo Amphiarao era idiuinatore
 e sacerdote e uenerando, e sacro
 e per responso il sir pien di ualore
 hauuto hauea da piu d'un simulacro
 che in la Thebana guerra senza errore
 douea morir con duol acerbo, & acro
 il qual se'l nostro Ouidio in cio non erra
 si nascofe per tema sottoterra.

Ne altri che la sua moglie lo sapea
 che da mangiar soletta gli portaua
 per dar ristoro a la sua uita rea
 che i gra tormeto, & aspro duol meaua
 questa Eriphile nomar si facea
 hor pche ogniun de l'hoste lo cercaua
 a l'oracol di Apol molti n'andaro
 e doue era Amphiarao lo dimandaro.

Nel tempio sopra del parnaſo monte
 il detto oracul ſi potea uedere .
 alqual poi c'hebber con ardita fronte
 dimandato oue è l'huò di gran potere
 gli fu d' Apollo con parole pronte
 riſpoſto che con ſuo gran diſpiacere
 dimoraua ſotterra il ſir accorto
 tal ch'ogniù giudicò che fuſſe morto .

Argia in q̄l tēpo haueua un bel monile
 di calamita tutto huorato
 per man del gr̄a Vulcan maſtro ſottile
 che da la donna di Cadmo i fu dato
 & ſapeua coſtei che Eriphile
 moglie del ſacerdote ſotterrato
 deſideraua il bel monil felice
 onde ella preſto andò da Polinice .

E diſſe ſpoſo mio ſe trouar brami
 Amphiarao il degno ſacerdote
 attienti al mio conſiglio ſe tu m'ami
 che tutte l'altre uie ſon uane, e uote
 & fa che la ſua moglie ſola chiami
 del tuo campo in le parti piu rimote
 e di, ſe la t'inſegna il ſuo marito
 che gli darai il mio monil poſito .

Vdendo Polinice la ſua bella
 e ſida, e cara ſpoſa, a ſe chiamoe
 preſto Eriphile, e con dolce fauella
 gli ſe l'offerta, e il monil gli moſtroe
 che per hauerlo ſenza indugia quella
 la doue era Amphiarao gli riuelloe
 a loqual ſe n'ando menando uampo
 e ritrouollo, e lo menò nel campo .

In nel qual poi che fu ſtato alcun meſe
 la terra un di miracoloſamente
 l'ingiotri uiuo come fu paleſe
 a gliocchi di ciaſcun ueracemente
 e coſi armato a l'inferno diſceſe
 tal che ſe temer la dannata gente
 queſto ſe dio perche quel infelice
 miſſe odio fra Theocle, & Polinice .
CDi Alchmeone, & della morte
 di Thideo .

Coſtui hebbe un filiuol detto alchmeoe
 alq̄l il ſpirito d' Amphiarao dormendo
 una notte gli apparue in uiſione
 e di Eriphile il fal con duol horrendo
 gli riuello', tal che per la paſſione
 il ſol gia giunto a l'orizzonte eſſendo
 preſto deſtoſſi, & ucciſe la madre
 e uendicò la morte di ſuo padre .

Il ſpirito delqual poi ueramente
 gli entro nel corpo ſi, chel ſciagurato
 di Thebe fu bandito, onde dolente
 ne mori dopo tutto infuriato
 ma Ouidio per ſeguir l'opra eccellente
 torna oue ad Hebe con parlar ornato
 fu detto non giuraſſe, o che opra bona
 di non far piu ringiouenir perſona .

Che di Chaliroe gli conuenia
 con ſua uirtu far giouani i figliuoli
 per far uendetta de la morte ria
 di Alchmeon ſuo padre che con duoli
 ne mori abſente de la patria pia
 di cui conuen chel nomi in alto uoli
 Chaliroe fu figlia di Achalai
 & moglie di Alchmeon di cui narraì .

Coſtei dopo la morte del marito
 dinanzi a Gioue corſe a ſupplicare
 ch'ogniun di figli ſuoi ringiouenito
 fuſſi per Hebe che lo potea fare
 & eſſendo il ſuo prego in cielo udito
 la figliaſtra egli fece a ſe chiamare
 al comando delqual ſenza dimora
 ringiouenir la fece allhora allhora .

Paſſati alcuni meſi la ſciagura
 uolle chel buon Tideo pié dardimeto
 ſendo accampato ſopra la pianura
 di Thebe un giorno q̄ſi in un mometo
 con un gran capitano a tanta fura
 uenne, che fu da lui di uita ſpento
 onde fu per quel caſo atroce, & reo
 da la ſua gente morto il bon Thideo .
CDella morte di Etheocie, & Polinice .

A Dastro n'hebbe dolor senza fine
 e così Polinice il suo cognato
 biasmando di fortuna le ruine
 e il d'ano occorso che gli haueua dato
 e per concluder tante discipline
 cò quei di Thebe il capo fu accordato
 de i duo fratelli per finir tante onte
 con l'arme in man si trouassero a frôte

Polinice contento fu di questo
 ma Etheocle in uer non era tanto
 e uene ogniun di lor sul campo presso
 per uolersi donar l'ultimo pianto
 & piu per far a tutti manifesto
 chi portassi di lor il pregio, e il nanto
 d'ardir, di forza, e d'immento ualore
 che b'è nato è colui che meglio more,

Sendo i fratelli a la mortal battaglia
 condotti a piedi nel steccato chiusi
 ogniun quato piu puo piu si trauaglia
 come color che son a tal pasto usi
 e sol si attendon a spezzar la maglia
 tal che gli altri guerrieri eran confusi
 così del campo come de la terra
 a remirar de i duo la cruda guerra,

Hor Polinice che mai non fu stanco
 con un gran colpo il fratel atterroe
 e pensandosi hauerlo indutto a manco
 con quanta uoce hauea forte gridoe
 hor si puo ueder chi e piu ardito, e fran
 e chi ha di noi ragio, poi se chinoe (co
 per uoler disarmar il sir pregiato
 ilqual subito s'hebbe in pie leuato,

E strinse con due man la fida spada
 e Polinice nel uentre percosse
 si che lo fece sopra de la strada
 cader passato come un ghiaccio fosse
 gridando homai cōuen che così uada
 la nostra gloria, e piu nulla si mosse
 e per narrarui il caso breue, e scorto
 restò l'un sopra l'altro al prato morto

Così fra i duo fratelli sfortunati
 fini la guerra, e le mortal contese
 del figlio de la madre al mondo nati
 come ui dissi gia chiaro, e palese
 e perche lettor miei saggi, e pregiati
 del detto Edippo le successe imprese
 son tutte historie pero non accade
 altra allegoria a tanta ueritade,

Della contentione de gli dei.
S Eguita Onidio, e dice che gli dei
 uedendo far ad Hebe tante proue
 che chi giunti eran a gli ultimi omei
 ringioueniuu con sue gratie noue
 e a lor parendo casi troppo rei
 si lamentauan del tonante Gioue
 fra liqual Ceres con dolce fermone
 a pregar comincio' pel uecchio Esone,

Vulcan per Erichthonio anchor pregaua
 e Venus per Anchise il uecchio antico
 così ciascun de gli altri supplicaua
 per qualche suo parente, o fido amico
 onde in molta discordia dimoraua
 ch'un a gara de l'altro come io dico
 uoleua ch'Hebe il suo ringiouenisse
 nascendo fra lor odii, e molte risse,

Gioue commosso per tal contentione
 uerso gli dei parlò molto altamente
 che uuol dir questa nostra questione
 se le cose fatal ui sono a mente
 & se lolao si come il ciel dispone
 ch'era ordinato gia ne la mia mente
 da gli celesti fati, e' rinouato
 e di uecchio huò in giouane tornato,

De i figli di Chaliroe anchor era
 predestinato se non lo sapete
 di rinouarsi d'habito, e di ciera
 e giouani tornar come i uedete
 & quel che è fatto piu nessun si spera
 poter diffar, si che patientia harete
 e prego i fati se possibil sia
 che ad Hebe toglin ql che gli dier pria

Accio che questa tal discordia cessi
fra uoi ch'io ueggio tanto esser intrata
e poner fin a si grauosi eccessi
che mi fan star con mente sconsolata
e piu ui dico in uer che s'io potessi
Erithonio farei con faccia ornata
ringiouenir, & ancho Radamanto
e il gran Minos ilqual è uecchio tanto

Ma s'io non posso lor ringiouinire
che son miei figli, come harrei potere
di far a questi con semplice dire
la giouentu passata rihauere
che nostri amici son senza mentire
allhor gli dei conuenero tacere
e rimafer contenti al dir di quello
che chi è che possi contrastar con ello,



¶ Di Cauno, & Biblis.

Mentre che Minos tra giouinetto
col suo noë faceva ciascu tremare
ma poi che uene uecchio il sir perfetto
e che non si potea piu esercitare
da uircittadino nomato Miletto
fu tolto in odio, e lo uolse priuare
de la uita, e del stato, ma l'huo degno
s'accorse, e quel p tema uscì del regno.

Costei fu figlia di Meandro fiume
de laqual hebbe un uago fanciullino
& una figlia di gentil costume
laqual si come uolse il suo destino
e il potente fanciul ch'è senza lume
s'accese del frate l suo pellegrino
che fu nomato Cauno, e il nome d'ella
fu Biblis, molto a merauiglia bella.

E per mar tanto nauicando andoe
questo Miletto che come al ciel piacq̃
ne la region di Lidia egli arriuoe
sendo il uento tranquil, e liete l'acque
e una cirta in quel loco edificoe
che di Miletto il nome indi nō tacque
e p moglie hebbe i quella parte strana
una dama gentil detta Ciana.

Questa detta fanciulla inamorata
come ui dissi del proprio germano
si sforzaua ogni di de farsi ornata
per gir danate il suo bel uiso humano
e se qualche altra dama alcuna fiata
dinanzi a lui uedeua, con uolto strano
a se di lei gelosa la chiamaua
e per inuidia molto l'odiaua.

Così senza al fratel dir còsa alcuna
che palesar gli il suo desir temea
dolendosi di sua crudel fortuna
la sfortunata, e misera uiuea
e il chiaro giorno con la notte bruna
tutta per amor suo se distruggea
e uienne a tanto che per tal eccesso
di usar con esso lui sognaua spesso.

Poi q̄do era suegliata al far del giorno
là uisione tornandoli a mente
si rallegraua chel bel uiso adorno
hauea goduto si felicemente
onde spesso a dormir facea ritorno
d'ogni altra cosa curandosi niente
fra se dicendo s'io nol posso hauere
desta, nel sogno lo potro godere.

E benediua con uoci interrotte
Morpheo q̄do uedeua ch'in le false òde
per dar loco a la taciturna notte
tuffaua Apollo le sue chiome bionde
e che giua à trouar le oscure grotte
ogni animal, e fra le fresche fronde
gli utcei per riposar facean ritorno
per esser poi piu lieti al nouo giorno.

Così mentre ella in l'amoroso stato
uiuea q̄l freddo ghiaccio al caldo sole
dicea fra se questo è pur gran peccato
a uoler quel che la ragion non uole
amar un che d'un pprio corpo è nato
di amor lasciuo, òde me i cresce, e dolo
ma non posso desdir al desir mio
dapoi che così uuol amor che è Dio.

Amor che è Dio, la sorte, e la mia stella
mi sforzão ad amarlo e amar il uoglio
fatuino hebbe Opia i moglie sua forel
Pocca Therhis senz alcũ orgoglio (la
& Gioue sua germana saggia, & bella
Giunon uolse p sposa, onde mi doglio
a torto de mia sorte, se gli dei
hanno operato quel che oprar uorrei.

Per questo piu s'accesse del suo amore
e mandarli una lettera terminoe
che gli narrasse tutto il suo dolore
e la taola, e lo stil in man piglioe
su laqual presto con ardito core
dal disio spinta a scriuer comincioe
e per chel primo introito fu fratello
p uergogna, e suo honor scázelo q̄llo.

Al fin quel c'hauea in cor tutto gli scrisse
pregando Cauno con humanitade
che a l'ultimo suo fin non consentisse
e che uolesse hauer di lei pietade
perche anchor si dorria se la morisse
& altre assai parole come accade
poi chiuse quella, e posèui la cera
che liquefatta con le lagrime era.

Et un suo seruo ch'era pien di fede
a se chiamò la innamorata affitta
e le già chiuse tauole gli diede
doue la pena sua tutta era scritta
e disse ua da ch' il mio cor possede
per la piu breue strata, e la piu dritta
Cauno gentil alqual come sarai
giunto, ste taole gli presenterai.

Il seruo le pigliò subitamente
& al palazzo andò di Cauno ardito
a loqual giunto humil e riuerente
le diede in mano senza esser smarrito
ei come l'ebbe aperte pose mente
a la scrittura, & fu si fora uscito
di se medesimo per il caso strano
che ditte taole gli cascor di mano.

Poi pien di confusion, e merauiglia
in man le repigliò dicendo come
puo esser questo, e affissando le ciglia
in q̄lle, uide in lor scritto il suo nome
onde qual huom che poco si consiglia
uolse pigliar il messo per le chiome
per dargli morte, che accorto di q̄sto
come prudente uia ne fuggi presto.

Et come fu da Biblis ritornato gli narro tutto il caso del fratello dicendo che ne fu tanto turbato che le taole di man cascaro a quello e come l'haueria uiuo squartato se dal conspetto suo non fuggiua ello che udendo quel chel seruo referiua non rimase pel duol morta, ne uiua.

Cosi con tal penser rassicurata dou'era il fratel sola se n'andoe e ne la ciambra la disfortunata la sua cruda passion tutta i narroe ilqual udendo con faccia turbata a gran fatica da se la scaccioe e per mostrarli anchor piu crudeltade sdegnoso si parti de la cittade.

Poi come in se fu ritornata alquanto a danna comincio la sua ignoranza d'hauer fallito contra il fratel tanto e pigliarsi di lui troppo baldanza certa cagion de l'ultimo suo pianto facendo in tal penser perseueranza ognihor si daua il torto la tapina riputandosi a morte esser uicina.

Biblis allhor come una cosa pazza si squarcio' gli capelli, il uolto, e i panni e corse infuriata su la piazza scoprendo a tutti gli amorosi affanni ne liqual come stolta se di guazza e per presto finir suoi floridi anni gridando come lupa se disserra e seguuiua il fratel di terra in terra.

Al fin sdegnosa al seruo si uoltua dando la colpa a lui di tal errore e di hauerli portate lo biasmaua le taole, hauedo ad altra impisa il core & el molto humilmente si scusaua tal che la donna accesa di maggiore foco, deliberossi di andar lei a scoprir al fratel suoi dolor rei.

Per le contrate ando' di Caraci Gueton, e Phliminon, e il fiume xanto pur seguitando lui la notte, e' l di con lamenti infiniti, e oscuro pianto e passato il chimero monte li resto', per ch'era indebilita tanto che piu non si potea mantener uiua e con i denti, & man l'herbe carpiua,

Considerando che ualea piu molto scoprir il suo dolor che quel mandare ad alcun scritto, che chi e d'amor colto puo mal in carta sua passion narrare che le dolci parole, e il mesto uolto suol a l'amante piu manifestare de l'amata il uoler, ch'un dir humile moue presto a pietade un cor gentile.

Tutte le nimphe di quelle contrade a lei n'andaro leggiadrette, e pronte per confortarla hauendo gran pietade de le sue amare doglie, e grauosi onte ma nulla gli giouaro in ueritade perche in quel loco si couerse in fonte e porta il nome de la sconsolata che fu per tutta Crete diuulgata.

C Allegoria di Biblis.

LA Allegoria di Biblis costei fu dell'isola di Candia & fu uero che amo' un suo fratello nominato Cauno & andauagli dietro in qualunque parte egli andaua. la qual finalmente rapito' nel monte Chimera doue era uno arbore che pedeua sopra d'una fonte alloquale per disperatione si appico' & con distanza di tempo corrompendosi il suo corpo, & distillandosi nel detto fonte prese il suo nome & percio dice Ouidio tauoleggiando che la detta Biblis si conuertse in fonte laqual e' cosi nominata fina il giorno di hoggi.

C Di Lingo, & Theletusa.

Questa nouella gia non se disperse
che a l'orecchi di Lingo padre uene
de chi di donna in maschio si conuerse
allhor che la dea Isis si lo uenne
ma perche le mie rime non sian perse
ni narrero come tal caso auenne
un pouer huom gia fu Lingo nomato
& fu ne la citta di Festo nato.

Costei gli apparue cō due corna in frōte
e coronata di spiche d'argento
& hauea quel da le parole pronte
Mercurio seco pien di scaltimento
e il sacerdote di loquella un fonte
Apis nomato a ben feruir la intento
di Egitto, con Ofiri il sposo fido
de la detta Isis di cui canto, e grido.

Costui ch'io dico hauea una sua moglie
a laqual sendo grau: da comesse
che disprezzando le materne doglie
se femina era quella che nascesse
trar fuor la deggia de le uital spoglie
ma s'era maschio che non l'uccidesse
e questo solo il pouer huom facea
perche da maritarla non hauea.

Giunta costei a Theletusa anante
gli disse o Theletusa mia diletta
con humil uoce, e pietoso semblante
non hauer di me tema poueretta
che chi e nel'amor mio ferma, e costate
come sei tu che m'hai per diua eletta
non abbandono, e per donarti aita
son qui uenuta a te dama polita.

Era costei nomata Theletusa
e mentre chel marito dicea questo
ne restò molto attonita, e confusa
e a pianger comincio con uolto mesto
dicedo o sommi dei doue hoggi s'usa
a ueder tanto obbrobrio manifesto
& gli pregaua con diuoto core
che patir non douesser tanto errore.

Se del tuo parto femina farai
lascia pur che la uiua, e non temere
che soccorfa da me tu, e lei ferai
ch'io son bramosa di farti apiacere
però ch'io son la dea se tu nol sai
aiutatrice di chi uol hauere
il mio suffragio senza finta larue
e detto questo subito disparue.

UDi Iphis & Iante.

Disse il marito non dir piu parole
perche disposto son cosi si sia
e da lei si parti come far suole
l'huom che si troua in strana fantasia
che udir ne be ne mal punto nõ uole
se quel c'ha in cor non ha fornito pria
ma Theletusa essendo al parto gionta
quasi che ne restò pel duol defonra.

Come la dea da lei fu dipartita
subito Theletusa si sueglie
e con diuotion inaudita
con le man giunte quella ringratioe
e dopo hebbe una figlia partorita
e senza uccider ben la nutrice
e a Lingo mado a dir che gli era nato
un figliuol molto uago, e delicato.

E ueramente morta rimanea
tanta fu la passion ch'al cor gli corse
se non la soccorre la saggia dea
Isis si come in sonno la soccorse
e confortolla in quella doglia tea
si presto ch'ella a pena si n'accorse
figlia di Inaco Inachis anchor detta
fu questa gentil dea, saggia, e perfetta.

Lingo allegrossi, e con benigno uolto
Iphis il fanciullin uolse nomare
che per esser di donna il nome molto
s'ebbe allhor Theletusa a rallegrare
cosi ne i panmi masculini auolto
crebbe la figlia si, che maritare (de
la uolse il padre, e moglie al fin gli die,
come suol far chi l'error suo non uede,



Laqual per nome Iante si chiamaua
figliuola di Telestis ch'era nato
ne l'isa di Candia, e gia s'amaua
ogniun di lor per il tempo passato
& l'phis for di modo disiaua
di ritrouarsi a la sua Iante a lato
ma poi considerando che donna era
si distruggeua come al foco cera.

E dicea lassa me forse mi penso
che la mi degga amar d'amor p'feto
come lei fa e ciascadun mio senso
desidra sol fruit suo uago aspetto
ma quado accorta de l'error immenso
si harra, so che torami in gran dispetto
che come io bramo q'l c'hauer uorrei
da quella, hauer da me die bramar lei.

Se Pasippe si accese gia d'un toro
piu coueniente fu, perche maschio era
e con lui fornir puote il suo lauoro
per uia di Dedal che gli die matera
ma io tapin piu di quanti altri foro
per alcun' arte non conuen che spera
di potermi congiunger a costei
macado il mebro i me c'hauer uorrei.

La uacca con la uacca hauer non puote
ne apeto, ne amor nessun carnale
dunque le mie speranze, e uane, e uote
per non poter al ciel uolar senz'ale
e per esser a me palese, e note
le uie che mi conducono a tal male
che presto finiro con duoli, e scomi
de la mia giouentu gli ultimi giorni.

Da che procede adunque tanto amore
se m'ha tolta ogni causa la natura
di Iante amar, douendo dar il core
a maschio, e non a simil creatura
come son io per piu mio gran dolore
che maledetta sia tanta sciagura
perche se fusse maschio o ella, o io
fra noi se adempiria nostro disio.

Io son ben certa che Iante assai m'ama
perche pesa ch'io sia quel che non sono
e q'l femia il maschio, ogni h'ormi bra
si chel mio fal non haueria p'dono (ma
che far maggior ingiuria ad una dama
di questa non si puo s'ho penser buono
cosi menaua la sua mesta uita
la giouinetta con doglia infinita.
Poi uerso

Poi uerso Giuno talhor si uoltaua
a la dea Iphis con deuotione
e l'una, e l'altra humilmente pregaua
e'hauesser del suo caso compassione
in questo mezzo il tempo si appressaua
del sponfalitio come uuol ragione
ma Theletusa con piaceuol dire
piu che potea lo facea diferire.

Talhor dicendo chel tempo non era
e talhor che Iphis ben non si sentia
cosi la cosa d'una in altra sera
e d'uno in altro giorno gir faccia
come colei che pur se fida, e spera
in quel che Iphis gia detto gli hauia
pur a la fin diferir piu non potendo
chiamo' la figlia a lei cosi dicendo.

Va senza indugia figlia al tempio sacro
de la dea Iphis nostra protitricce
e dinanzi il suo santo simulacro
inginocchiioni como e giusto, e lice
la pregherai che di tal dolor acro
cauar te uogli misera infelice
cosi facendo anch'io da l'altro canto
forse c'haura di noi pietade alquanto.

E cosi detto presto se n'andaro
al sacro tempio con ueloci passi
e dinanzi al suo altar se inginocchiaro
dicendo o dea che adorni i bei turcassi
e le meotiche arme d'un si raro
laueur ch' un altro al modo tal non fassi
raccordati hora quando te dignasti
uenirmi in sono, e quel mi comandasti

Ecco la figlia mia per te serbata
in uita che fin hor non seria uiua
ecco colei da te mal aiutata
in tanta doglia, e d'ogni speme priua
eccola qui, che la tua statua guata
foccorrila ti prego o sacra diua
tu fa il bisogno suo senza ch'io'l dica
mostrali adunque se gli sei amica.

A le cocenti lor lagrime spesse
a le giuste querele sparle allhora
parue a lor che la statua si mouesse
e il tempio comincio senza dimora
a tremar si, che non e chil potesse
narrar, onde di quel ne usciro fora
sperando per il segno gia ueduto
qualche futuro da la diua aiuro.

Ma non fu cosi presto Iphis uscita
del tempio ch'ella si senti cangiare
e di femina in maschio conuertita
subitamente fu senza indugiare
onde con allegrezza inaudita
fece un bel sacrificio ad Iphis fare
e in bianco marmo il miracolo scrisse
poi che per tutto publicando el disse.

Le nozze celebrarono il di seguente
co' molta gloria, e co' grade allegrezza
doue gli fur infinita di gente
per honorarli, e per piu lor uaghezza
e gli fu dea Giunon felicemente
col famoso Imeneo che si s'apprezza
dio delle nozze, tal che per quel sito
non fu anchor uisto un simile conuito.

Allegoria di Iphis,

LA Allegoria di questa fabula e' che Ouidio la pone per confusione de gli huomini scelerati i quali peccano contra natura. perche Iphis fu della isola di Crete, cioe' Candia & fu vno nobilissimo giouane con loquale la gente peccaua carnalmente & allhora si poteua dire esser femina. Ma poi che fu di anni quaterdecim prese moglie per laquale si astenne di quello enorme uizio perche si poteua dire essersi mutato di femina in maschio. & uero fu che la madre fece molti sacrifici a gli dei che lo leuassero di quello deserto, & qui fini sce il nostro Ouidio il nono libro.



Il libro decimo doue narra di Orpheo & di Euridice.

O Orpheo le nozze anchor si celebra
 e di Euridice la uaga donzella (ro
 a lequal Giuno, & Imeneo n'andaro
 per allegrar la sposa inclita, & bella
 ma si felicemente non entraro
 ne la casa di lei come di quella
 d'Iphis entro' ciascun di lor con lento
 passo, e con cor piu che giamai cōtēto.

Questo con Euridice la sua sposa
 molto felice, e lieto ne uiuea
 amando quella sopra ogni altra cosa,
 ma come uolse la fortuna rea
 essendo un giorno la dama amorosa
 andata a spasso oue habitar solea
 un nomato Aristeo gentil pastore
 ilqual era di lei preso di amore.

La cagion fu che la facella accesa
 che portaua Imeneo tutta si estinse
 che fu cattiuo augurio a quella ipresa
 & lei nel uolto di pallor si tinse
 pur gli ando ogni uita tacita, e sospesa
 tātō il strano prodigio il cor gli frinse
 e finite le feste si partiro
 e ghnuitati a le lor stanze giro.

Costui quando la uide da lontano
 andar a spasso con le sue compagne
 gli uenne contra su nun uerde piano
 come fa il lupo che preda uol lagne
 ma lei fendole quasi giunta in mano
 di quello accorta su quelle campagne
 a fuggir cominciò gridando forte
 per le piu breui strate e manco torte.

Fu q̄sto Orpheo di Thracia ilq̄l sonaua
 si dolcemente ne l'arguta cethra
 ch'ogni fiume ad udirlo si firmaua
 e moueua ogni selua, & ogni pietra
 e ogni animal che per quella habitaua
 e spesso a dipor l'arco, e la pharetra
 Phebo uisto s'hauea per star attento
 ad ascoltarlo, & così in aria il uento.

Seguendola Aristeo diceua ascoltami
 Euridice gentil non mi fuggire
 il uago alpetto, e il dolce uolto uolta
 ch'io nō ti seguo p fatti morire (mi
 tu la mia cara libertade hai toltami
 e non ti curi del mio gran martire
 del mio dolor, di miei sospiri ardenti
 che fanno per pietà firmar i uenti.

Euridice perciò non l'aspettau-
anzi più che potea se ne fuggiua
e mentre ch'ella così in fretta andaua
sopra una uerdegianta, e fresca riuu
una bissa calcò che occulta staua
fra i fiori e l'herba, si che restò priua
del uital spirto, perche ella la morse
e subito il uenen al cor gli corse.

Fu riportata la trista nouella
a l'orecchi di Orpheo che prestamente
correndo uenne la dou'era quella
sopra il pian morta si miseramente
e glibasciua la sua faccia bella
chiamandosi rapin, tristo, e dolente
e dopo molti pianti, e graui omei
dato la cethra a supplicar gli dei.

Che gli uolessen render la sua amica
che gli hauean tolta con morte si scura
in quel uerdegianta piaggia aprica
si presto avanti il corso di natura
ma uedendosi in uan quella fatica
adoperar, penso con miglior cura
andar sotterra per il lago auerno
a trarla se potra for de l'inferno.

Onde andò presto al grà Tenaro mote
e tanto il caminar sollicito
che giunse al scuro lago di Caronte
ilqual ne la sua cimba lo leuoe
e per il dolce suon con lieta fronte
subito a l'altra riuu lo portoe
e sopra il lito sol fin a la porta
del gràde inferno adò senz'altra scorta.

Cerbaro che di quella è guardiano
se gli se contra con tre capi scuri
per il passo uietarli, ma fu uano
il suo penser, & suoi latrari duri (no
che Orpheo pigliado la sua cethra i ma
non che la porta ma gl'infernal muri
spalancar fece, e con benigna, e grata
accoglienza da quel dargli l'entrata.

E come fu dentro l'inferno entrato
ogni spirto maligno di quel loco
da Gioue di star sempre condannato
senza sperar di uscirne assai, ne poco
per il sonar di Orpheo fu consolato
ne sentia pena nel ardente foco
fin che egli giuise ou'era il grà Plutone
dianzi ilqual si pose inginocchione.

Pluton haueua a lato Proserpina
fendo egli in tribunal sua fida moglie
che di l'opaco inferno era reina
senza esser morta cò le mortal, spoglie
a i quali Orpheo con la uirtu diuina
ne la cethra per dir tutte sue doglie
signori comincio' del basso fondo
sopra delqual firmato e tutto il modo.

Voi che da uoi conuien la morta gente
che da noi se diparte al fin uenire
udite la cagion che di presente
con l'alma al corpo unita mi fa gire
pel uostro regno tanto arditamente
nanz l'ultimo di del mio morire
p' ch'io son certo poi che udito haurete
il mio dolor, di me pietade haurete.

Non pensate ch'io sia qui per diletto,
uenuto, e per ueder l'inferno come
gia uene il grà Troia che Enea fu detto
s'io mi ricordo ben di quello il nome
ma son uenuto sol per uno effetto
ch'io ui diro con piu dolci idiome
ne la sonora cethra per placarui
& a me cari, & fidi amici farui.

Amor è quel che m'ha data la uia
e l'ardimento, e la forza, e l'ingegno
sol per hauer da uoi la donna mia
laqual tenete in questo nostro regno
morta anzi il tempo di sua morte ria
p' cagio d'un serpète aspro e malegno
che la morse nel piede, mentre ch'ella
fuggiua d'Aristeo la furia fella.

Ma mi potreste dir perche non uiene gli altri p le lor moglie che son morte inanti el tempo, e che non si conuiene uenir col corpo in queste uostre porte in uerita ch'io lo conosco bene ma amor è q̄l ch'accio mi ha fatto for e'ha tanta possa in se che ueramente (te Dio uien tenuto da l'humana gente.

Ne so se qui tra uoi tanto il prezzate q̄to il prezzamo noi, ben chel mi pare a uoler dir di lui la ueritate Pluto che gia' l ti fece innamorare di Proserpina piena di beltate laqual rapisti senza altro pensare pero ui prego che non ui sia graue render la donna a me tanto soaue.

Ne ui la cheggio piu per cosa mia ma perche ular la possi qualche fiata che ad ogni modo senza dir bugia presto a uoi tornare p questa strata per laqual morte al fin tutti n' inuia e se da uoi lei non mi sera data inuerita mai non mi partiroe di questo loco, e sempre qui staroe.

Era al presente Titio, & Isione quado il bisogno suo narraua Orpheo Tantal, Megera, Aletho, e Thesifone ne sentian doglia, ne tormento reo

anzi piangeano per compassione c'hauean di quel famoso semideo che per la cethra di dolcezza piena non potean sentir alcuna pena.

Pluto mosso a pietà del suo tormento disse dar te la uo con pato tale che se te uolti per alcun accento adietro, mentre pel regno infernale serai con ella anchor richiufo drento sendo stato cagion d'ogni tuo male uo che da tutti noi te sia ritolta ne che hauer piu la possi un'altra uolta

Così d'accordo gli diede Euridice con laqual se parti subitamente tenendosi per lei lieto, e felice piu ch'altro huò uiuo fra la morta gē ma uolendo uscir fuor com'era lice (te del basso inferno si uolto il dolente per ueder Euridice una sol uolta laqual dananti gli occhi gli fu tolta.

Orpheo stese le braccia per pigliare l'amata donna ma perch'era morta mostro de l'amor suo poco curare e resto de l'inferno ne la porta tal che piu non sapendo che si fare ne ritrouando alcun che lo confortasse resto si stanco, affaticato, e lasso che manco poco a diuenir un lasso.

Allegoria di Orpheo & Euridice.

La presente Allegoria di Orpheo che andasse all'inferno e che Orpheo fu di Grecia, & fu bello parlatore & molto sapiente & percio si dice che fu figliolo di Apollo Dio della sapientia la madre sua fu Calliope musa. Costui prese per moglie una donna chiamata Euridice che tanto uol dir in greco quanto profondo & e ragioneuole giudicio. Laqual mentre a spasso per i prati andaua, cioe mentre si dilettaua dell'e cose mondane Aristeo che e interpretato mente diuina la seguio, ma l'antico demonio inimico del nostro bene se gli interpose & in forma di biscia la uccise. Onde Orpheo priuo del buon giudicio scese nell'inferno per rihauerla & tanto fece che la racquistò sotto questa legge che egli non si uol rasser adietro fin che non era fuora delle porte infernali cioe piu non si la lasciasse torre dal l'inimico, ma lui uoltandosi ruppe la legge pilche gli fu ritolta Euridice, cioe la memoria della qual procede il retto giudicio. Onde che Orpheo comincio a piangere & uedendo non la poter piu rihauerè da indi a dietro tutte le donne gli furono sempre a noia cioe ogni cosa mondana.

¶ Di Oleno mutato in fasso.

Cosi anchor fu fassificato Oleno
 q̄ndo d' Alcide restor fuggiugate
 l'ire di Cerbar di superbia pieno
 e cosi Oletta hauendo disprezzate

le dee che gli uolean poner il freno
 per il che furono contra lei turbate
 laqual negando cio che detto hauia
 in fasso la cangio' per tal bugia.

¶ Allegoria di Oleno & Oletta.

LA Allegoria di Hercole che domo Cerbaro e' che si puo intendere quando alcuno philo-
 sopho disputa con Hercolechel disputi con la somma uirtu & sapientia per esser cosi in-
 terpretate per lui ilqual pone a loro tali & si sapienti dubbii che non gli possono arguit con-
 tra, & perciò dice Quidio che l'ire di Cerbaro furono fuggiugate da essa uirtu che tu Herco-
 le per lequal s'intende ciascuno huomo litterato che si pone a gli contrarii senza ragione &
 quali sono abbattuti, & uinti. Ma di Oleno & Oletta. Costoro furono marito & moglie. iqua-
 li si lodauano molto del loro stato, perciò che se riputauano migliore l'uno de gli di, l'altra
 delle dee, per il che ueniano ripresi honestamente da loro popoli, ma non si emendando fu-
 rono da loro cangiati in fassi.

¶ Canto di Orpheo.



Orpheo ch'era rimasto adolorato
 per la partenza di Euridice bella
 da nouo nel inferno ne fu andato
 & in uano tento' per hauer quella
 che Cerbaro gli fu sempre ostinato
 ne gli uolse l'entrata oscura, & fella
 dar doue stette con gridi interrotti
 a pianger sette giorni, e sette notti.

pur a la fin come prudente, & saggio
 con un martir che dir non si potrebbe
 sul monte Rodope sol se n'andoe
 e d'indi a dietro quel sempre habitoe.

Doue per quel che fece sol, & luna
 giuro che mentre che uiueua al modo
 mai piu s'impazzeria cō donna alcuna
 poi c'hauca pso il bel uolto giocondo
 che di beltra si potea dir sol una
 si che per quella quel oscuro fondo
 appellar piu non si potea l'inferno
 ma un paradiso nouamente eterno.

In nel qual tēpo in quel loco seluaggio
 l'intenfo suo dolor sol per cibo hebbe
 e le lagrime poi per beueraggio
 tāto Euridice hauer pensa glincrebbe

LIBRO

Quidio dice che fu molte fiate
richiesto Orpheo da dame pellegrine
ma da lui sempre a torto fur scacciate
senza hauer mai risposte le rapine
e p piu sdegno, e maggior crudeltate
de la natura tutte le ruine
disiderando, con mascoli usaua
ne con altri che lor mai praticaua.

Gli fu il castagno, il platano, e lo abette
il fouero, il cipresso, il mirto, e'l faggio
chi con ritorte, e chi con rame schiette
si che diuene ti bosco aspro, e seluaggio
quel uago loco pien di uerdi herbe
e a fatica potea di Phebo il raggio
penetrar l'ombre de le amate spoglie
di quei felici tronchi senza doglie.

Sopra il mote Rodope una piaggia era
stiuua di herbe, amena, e dilettofa
doue ogni fior che mostra primauera
si potea ueder, tanto era copiofa
ne laqual per placar sua pena fera
e la sua mente afflitta, e dolorosa
Orpheo la cethra sua uolle accordare
poi dolcemente cominciò a sonare.

Il lauro uenne, il moro, il pero il fico
la querza il teglio, il dataro, e la palma
il melo, il busso ch'è del uerno amico
e mai dipone la sua uerde salma
l'edera, col nociuol uago, & aprico
il rouero, il carubbio che s'incalma
daposcia il lotto, il nespolo, e'l facino
poi l'arbor di Cibelle detto Pino.

Cosi mentre ello la cethra sonaua
in loco ombra mai fu uista piue
con gli arbor iui à uenit lo sforzaua
lasciando i densi boschi a due a due
mossi da l'armonia che fuor mandaua
la dolce cethra con le corde sue (no
l'oliuo, il falce, il pesco, l'olmo, e'l cor-
ogniù de rami, e foglie, e frutti adorno

Vennero anchora tutti gli animali
che imaginar si posson con le menti
cerui, tigri, leoni, orsi, e cingiali
bouu caualli, draghi, e gran serpenti
con quanti uccelli son pronti su l'ali
e fiumi, e fonti, e gli rapidi uenti
ad ascoltar quella dolce armonia
che un'altra tal udir non si portia.

Di Arhis mutato in Pino.



LA cagion perche l'arbor di Cibele fu l'ultimo a uenir de gialtri tutti fu ch'Athis a la dea molto infidele diuene, onde al fin n'ebbe amari lutti per il che si mostro' con lui crudele e lo conuerse in l'arbor chi suoi frutti detti pignoli son, ma per chiarire ognun chi legge il modo ui uo dire.

Questo Athis gia fu un uago damigel & fu dalla dea Cibel molto amato (lo e a guardia di suoi templi pose quello & lo prego' che in quel giouenil stato mai sempre mantener si douessi ello giurando a lui che si senza peccato carnal uiuer uollesse opreria si che per tempo non se inuacchiera.

Athis rispose a lei se uoi far questo io ti prometto di mai non peccare & uoglio come il uedrai manifesto che la prima, e poi l'ultima che amare

dona deuro' nel uostro habito honesto la morte sia che non si puo campare cosi restò ne i templi de la diua e giorno, e notte lor ben custodina.

Non dopo molto auenne ch'una uag nimpha del damigel s'inamoroe e tanto essarse in l'amorosa piaga e tanto di continuo lo pregoe che uolto' la sua in cio poco pressaga alma gentil, e al fin la contentoe e uolendo con quella un di peccare Cibele il fe furioso diuentare.

I membri genitali ultimamente gli taglio, e dopo gli conuerse in pino l'arbor che fa i pignoli ueramente come uolse la sone, e il suo destino ma l'altero Cipresso, & eminente (no che uene al suo di Orphee piu che diui fu un ualoroso, & uago giouanetto e per nome era Ciparisso detto.

Allegoria di Athis.

LA Allegoria dice Ouidio che al suono & canto di Orphee si congregaro uintifette specie di arbori douemo sapere che colui il quale e' pieno de infinita scientia parla de infinite cose. Ma secondo le oppinioni de gli antichi Philosophi iquali lessero i Libri di Orphee dicono che fra le altre cose il detto Orphee descrisse la natura, & conditione delle piante, & spetialmente di quegli arbori iquali sono nel testo nominati, tra quali dice lo Autore che gli fu Athis conuerso in Pino per la dea Cibele. per laqual s'intende la gloria frequentata dalla fama & laude per Athis si dinota il giouane quando fiorisse la sua giuentu & quando si ritiene. & guarda dalla lussuria allhora si dice esser amato dalla bona gloria, per cio che e' glorioso. ma per Sagaris che fu colei che l'amo' di amor dishonesto s'intende la lasciuia della carne laquale alcuna uolta fa deuiare l'anima dalla uia dritta. Poi uiene alla gloria & tronca quella malitia laquale conuerse Athis in pino. & dice che gli tronco' i testicoli genitali, cioe la uolonta d'ogni libidine.

Di Ciparisso.

Questo bel giouinetto ch'io ui dico Hauea nel fronte la bolla d'argento se nol sapesti ueramente nacque a le corna dorate, & al suo collo ne l'isola di Cea, e grade amico (que un ricco, e bel monil che fin al mento gia fu di Apollo e molto i uer gli piac gli pedea giu co' piu d'un uago crollo qsto un gra ceruo p' molti anni an'ico e p' maggior uaghezza, e adornameto amando seguito' per boschi, & acque el damigel che non era satollo tanto ueloce, leggiadretto, & bello di ben guarnirlo gli haueua le anelle che un'altro mai non fu simil a quello. poste in l'orecchi d'or lucide, & belle.

E fatto sì domestico l'hauia
 Ciparisso gentil che si l'amaua
 che da persona alcuna non fuggia
 ma giua sempre da chi lo chiamaua
 e il giouinetto in ogni poggio & uia
 continuamente dietro sel menaua
 conducendolo a i pascoli, & le fonti
 cò suo molto piacer'p piagge, e móti.

E molte fiata per piu suo diletto
 el caualcaua Ciparisso adorno
 senza paura, e senza alcun sospetto
 ma di settébre auéne a mezzo giorno
 quádo il Sol ha nel cácro il suo ricetto
 chel damigel cercádol d'ogn'intorno
 il ceruo uide sotto un arbor bello
 e da la longa non conobbe quello.

Onde si misse senza altro pensare
 e uerso il Ceruo il giouane gagliardo
 sbarrandosi in le braccia lascio andare
 un suo molto ueloce, e acuto dardo
 col qual di raro soleua fallare
 sempre che lo láciaua o lento, o tardo
 e il suo bel Ceruo nel petto percosse
 e lo passò come una cera fosse.

Tal che sotto quel arbor restò morto
 a loqual giunto con molto furore
 quádo si fu del suo bel Ceruo accorto
 si pensò di morir per il dolore

¶ Allegoria di Ciparisso.

LA Allegoria di Ciparisso e' che Ciparisso fu uno giouane molto bello & in sua uita fu amato da Appollo cioe' da gli poeti percio che fu molto gratioso & aspettauano ueder di lui mirabili fatti per lo suo senno. Ma aduene che lui hauea uno suo Ceruo ilquale mandaua molto adorno & ignorantemente gli fu ucciso onde uedendolo morto si pose in tanto dolore che si appiccò ad uno arbore ilquale non hauendo nome fu poi chiamato Ciparisso denominato da Ciparisso. & potriase dire perche i poeti pongono la morte di colui & non de gli altri cioe' fu perche la morte sua risulterà nome eterno a quello arbore. & per che i poeti solamente scriuono quelle cose che sono piu da notare.

¶ Di Ganimede.

O Vidio seguitando il suo poema
 dice c'hauédo Orpheo fra qlle piá
 de la sua cethra l'armonia suprema (te
 ben adattata con humil sembante
 a cantar comincio' sua doglia estrema
 e le passion d'amor sofferte tante
 ma di Caliope allhor chiese lo aiuto
 e del diuino Apol como e' douuro.

dicédo ahime perche si espresso torto
 mi fai fortuna hauendo il miser core
 di me stesso ferito, e non di questo
 como il fara l'effetto manifesto.

Vdendo Apollo il uenne a confortare
 e nel conforto suo lo riprende a
 che per un animal non douea fare
 l'horribile lamento chel facea
 perche a lui cerui non potria mancare
 e che placasse la sua doglia rea
 ma ne conforto, o riprension giouaua
 anzi quel sempre piu si lamentaua.

Al fin Gioue prego' che lo facesse
 mètre el uiuea al módo piáger sempre
 accio chel suo bel Ceruo assai piágesse
 ma Gioue sol per farli mutar tempore
 e che piu lamentar non si potesse
 de la fortuna che tanto il distempore
 in l'arbor lo cangio' detto cipresso
 tolendo a Ciparisso il nome istesso.

Apollo che l'amaua somamente
 lo pianse molto hauendoli pietade
 e a l'arbor del Cipresso prestamente
 concesse questa tal proprietade
 chel fusse segno di ciascun dolente
 per questo come fu la ueritade
 i suoi rami a quel tempo si ponea
 dinázi a chi era in qualche doglia rea.

Poi comincio dal titonante Giove
a cantar le battaglie ad una ad una
e de tutti i giganti le gran proue
che le maggior non fur sotto la luna
poi del malcolin fesso le sue noue
fiame d'anior senza traouaglia alcuna
e riputando ogni altro oggetto uano
comincio a dir d'un giouane Troiano.

Questo fanciul ch'io dico Ganimede
era si uago, e di tanta bellezza
che lascio Giove la diuina sede
e giu discese de la somma altezza
scordando l'altre sue piu amate prede
per adornar il ciel di tal ricchezza
e uenne in forma d'aquila, e pigliollo
e senza duol nel suo regno portollo.

Vn delicato, & uago giouinetto
disse cantando ne la dolce cethra
che fu per nome Ganimede detto
nacque, che Giove giacque co Elethra
di cui genero Dardano il perfetto
e Dardano Erithonio il qual impetra
l'amor di Troe, de laqual Ilio nacque
e Gaimede anchor come al ciel piacque.

Doue il fe suo pincerna, e seruitore
l'hebbe priuando c'hauea tal uffitio
che per opporgli, e per trattela fuore
senza hauerne cagion, ne alcuno idicio
nel beueraggio ritrouo il suo errore
e la spoglio di tanto beneficio
ponendo nel suo loco il giouinetto
per piu coterio, e suo maggior diletto.

Allegoria di Ganimede.

La Allegoria di Ganimede rapito da Giove & portato i cielo e' che questa fabula si po-
tria ridurre a singular moralita. Ma perche santo Augustino narra questa cosa nel libro
de ciuitate dei, percio non seria licito narrarla in altra forma. Onde egli dice che Giove
fu re dell' isola di Candia il quale s' innamoro di Ganimede figliuolo di Troe per ilche ando
contra la citta doue era il detto Ganimede con grande efforcio & lo hebbe per forza, & per-
che nelle sue bandiere hauea dipinta un' Aquila per questo Ouidio fauoleggiando dice che
Giove lo rapi in forma di detto uccello & portollo nel cielo.

Di Giacinto.

Cosi anchor fece Apol del bel Giacinto
il qual fu tato uago, e gratioso (to
chel detto Dio di lui fu d'amor uinto
e sempre lo seguì senza riposo
e tanto erro nel cieco laberinto
che de saette, e l'arco suo famoso
hauea scordate, e la sonante cethra
c'haria spezzato ogni dur cor di pietra.

Allhor comincio a far un gran lamento
Apollo sopra il corpo in terra morto
gridado io fui cagion del tuo tormento
e ingiustamente questa infamia porto
tal che anchor io morir farei contento
ma qsto e il doppio mio gra discorsor
e dolor che mi strugge fin a l'osso (to
che per esser un Deo morir non posso.

Auone un giorno che serido in un loco
ambi spogliati per uoler giocare
ad un lor a quei tempi usato gioco
che de la palla si solea chiamare
e per sciagura gli toccò non poco
la graue palla il uolto nel balzare
del giouinetto che senza dar crollo
morto resto nel grebo al diuo Apollo

E se per morte non posso esser teco
per la ragion ch'io so be ch'intesa hai
tu giorno, e notte, i uer semp co meco
senza dubbio nessun so che serai
e se per l'auenir muto, ne cieco
non fero, faro si che m'udirai
cantar de la tua morte, e de la uita
fatta fra noi si presto ahime finita.

E per piu segno del mio gran dolore
accio sia manifesto a tutto il mondo
il mio sinciero a te portato amore
che mai nascosi, & hor nõ lo nascondo
in questo di ti uo cangiar in fiore
che porti il uago tuo nome giocondo
& cosi fu, che a pena hebbe finito
il suo parlar ch' in fior fu conuertito.

LA Allegoria di Giacinto e' che Giacinto fu uno giuane greco molto bello & di buona fama, & fu molto amato da Apollo cioe da gli poeti & accadette che egli uno giorno giocando ne mori, & dice Ouidio che lui fu conuertito in uno fiore cosi nominato, la quale e di purpureo colore perche Giacinto andaua uestito di qillo colore. & dice anchora che si conuerse in detto fiore rispetto alle littere che tutti detti fiori hannõ nelle loro foglie appropriate a detto nome di Giacinto.

Certi populi strani dimorauano
ne la citta Spartana ch'io u'ho detti
Ceraffi, iqual sacrificauano (to
i forastieri a Giove per diletto
che di continuo molti ne pigliuano
tal ch' al fin Veu gli hebbe i grã disper
e tutti quanti gli conuerse in tori (to
per punit in un punto i lor errori.

Hor di Giacinto la festa ordinata
pel sacro Apollo a la Spartana gente
dopo tal conuersion essendo stata
tutti fur molto lieti ueramente
e d'anno in anno l'hebbero offeruata
per contentar un Dio tanto potente
ne fer qual le prophetide figliuole
ch'ogniã anchor del suo mal dir si duo

EDelle Prophetide. (12.

Queste figliuole Prophetide dette
ardite fur di Venus disprezzate
e uedendo la Dea di quelle mette
ne le lor bocche lo sangue indurare
senza uergogna hauer le maledette
in tante uacche fece tramutare
e dopo morte l'altre una infelice
per esser sola la cangio' in Phenice.

EDi Pigmaleone.

MA prima che cosi fusser mutate
di done i uacche, e di uacche i uc
erano si scorrette, e si sfacciate (celle
che le nature lor mostrauan quelle.

Questo e' d'un color uago, e purpurino
ma per far piu palese le sue uoglie
il celebrato Idio, sacro, e diuino
scriuer uolse il suo nome i le sue foglie
ilqual e' un uocabul che in latino
dinota chi ha nel cor intense doglie
e in la citta Spartana uolse fare
quel di da ogniun ogni año celebrare,

uno giuane greco molto bello & di buona fama, & fu molto amato da Apollo cioe da gli poeti & accadette che egli uno giorno giocando ne mori, & dice Ouidio che lui fu conuertito in uno fiore cosi nominato, la quale e di purpureo colore perche Giacinto andaua uestito di qillo colore. & dice anchora che si conuerse in detto fiore rispetto alle littere che tutti detti fiori hannõ nelle loro foglie appropriate a detto nome di Giacinto.

De gli Ceraffi.

onde accio che restassero infamiate
tutte le donne pel difetto d'elle
Pigmaleon nel qual uirtu fioriuu
una statua fe far di pietra uiua.

Si ben formata, e di tanta bellezza
che donna alcuna mai la pareggioe
laqual poi che fu fatta a tal uaghezza
l'indusse che di lei s'innamoroe
e quella sopra ognialtra sua ricchezza
teneua accara, e tanto s'ingannoe
che non sapea se'l penser lo penetra
s'era di carne, o d'insensibil pietra.

Onde il piu de' le uolte gli parlaua
e spesso con le braccia per diletto
al col di quella statua si gettaua
basciandoli la gola, e il bianco petto
e quãdo qualche gemma gli donaua
e tal hor senza hauer alcun rispetto
la uestiua di drappi aurati & belli
e ne le dite gli ponea gli anelli;

Mentre Pigmaleon uiuea con questa
immagine, com'io u'ho qui narrato
per sua uentura il giorno de la festa
de la dea Venus molto celebrato
giunse, tal che d'andar alcun non resta
de gli habitanti al tempio suo sacro
a portargli gli uoti, e dir gli officii
& fargli gli holocausti, e i sacrificii.

Pigmaleon anch'ei ne uolse andare
 e come fu nel sacro tempio drento
 s'andò nanzi l'altar a' inginocchiare
 con diuotion, & bon proponimento
 e disse, o dei liqual potete fare
 tutto quel ch'a uoi piace i un momèto
 fate c'habbi una moglie cosi pia
 bella, e gentil como e' la statua mia.

E non gli bastò l'animo di dire
 che quella statua fusse come hauria
 potuto in donna uiua conuertire
 ogniun di lor pel gran poter c'hauia
 ma apena pote l'oration finire
 che la dea Venus gratiosa, & pia
 gli concesse la gratia, e d'ogn'intorno
 s'accese i torzi senza alcun soggiorno.

Onde pien di timor, e di speranza
 a dietro ritorno senza dimora
 e come entrato fu ne la sua stanza
 se n'andò da colei ch'in terra adora

per abbracciarla secondo l'ufanza
 e trouò che di lei ne uscìua fuora
 un certo humor come di cosa uiua
 tal che per merauiglia ne stupìua.

Poi con le man pigliando le mamelle
 ambe trouolle consentir al tatto
 & esser piu che mai morbide, e belle
 si che ne restò molto stupefatto
 pur sicursi alquanto a basciar quelle
 & così dopo non tutta in un tratto
 la statua per uirtu di quella diua
 ch'era di pietra, fu di carne uiua.

Allhor la dea del ciel presto discese
 tutta gioconda, uaga, e leggiadretta
 e l'uno, e l'altro per la destra prese
 e fece il sponfalitio far in fretta
 poi per la strata doue uenne ascese
 che si uede per l'aria pura e netta
 e ritorno nel suo tugurio, e nido
 doue habitaua col figliuol Cupido.

Allegoria delle cose dette.

LA Allegoria di Cerasti, costoro furono certi popoli bestiali iquali sacrificauano a gli loro
 Idoli carne humana. Onde che Venus che uien da gli sapienti interpretata ragione di
 natura si gli mutò in tori, perche erano molto feroci. seguita poi Ouidio delle Prophetide
 mutate in uacche queste furono certe donne lequali cominciarono in loro giouentu a' uo-
 ler offeruare castita & però dice lo Autore che sprezzauano la detta dea Venus & anchora
 biassemuano chi usaua l'atto uenereo. & poi cominciaron a lussuriare & tanto si dilettaro
 che diuennero publiche meretrici & perciò le pone mutate in uacche. Ma uedendo questo
 Venus che usauano tanta lussuria che non poteano generare la schiatta loro sminu tanto
 che sola al mondo ne rimase una & le altre per tanta abbondantia di libidine morirono, &
 nella una uisse longo tempo. & perche si suol dire che la Phenice uiue longo tempo & non
 ne esser piu d una però la pone Ouidio mutata in Phenice. Hor della statua che nel testo si
 narra di Pigmaleone mutata in donna, sono molti poeti iquali dicono che Pigmaleone
 sprezzaua tutte le femine & perciò fece fare una statua bianca di marmo in forma di femi-
 na con laquale comincio a dormire, & spesse fiate peccaua con essa per laqual cosa gli uen-
 ne uoglia di pigliar moglie, & così fece. & perciò dice Ouidio che la statua diuenne uera fe-
 mina. Il testo di Ouidio literal dice che la statua s'ingrauidò de la qual nacque Papho, il
 che esser non puo. Ma si die intendere che Pigmaleone haueua una sua donna bianca come
 auorio & era di sorte che nel usar dell'atto uenereo non si mouea, ma staua come pietra, &
 senza nullo amore carnale. Onde per questo dice che era una statua, & che Pigmaleone
 pregasse la dea Venus. Questo s'intende perche continuo l'uso naturale con la detta
 donna che se risenti & usaua poi si come le altre fanno. & perciò dice che di fatto marmo-
 reo diuenne di carne uiua, di costoro nacque uno ilquale fu chiamato Papho. i poeti tengon
 no della presente fabula la prima & la seconda opinione.

Di Mirtha.



Pigmaleon con la sua sposa giacque
 e come uolse il ciel la ingruidoe
 de laqual Papho il bel faciullo nacque
 pel cui l'isola Papho si nomoe
 di q̄sta como al sōmo Gioue piacque
 il re Cinara corona portoe
 ilqual uisso farebbe senza duolo
 se non hanesse hauuto alcun figliuolo.

Costui p̄ sua digratia hebbe una figlia
 laqual per nome fu chiamata Mirrha
 molto lasciuu, e bella a merauiglia
 piu di quel ch'io la lodo in la mia lira
 ma tu che m'odi altro camin repiglia
 ne ti mouer con me per questo ad ira
 o amico, o parente che tu sei
 per non udir quel che dir non uorrei.

Dir non uorrei d'una empia meretrice
 e pur di dirlo qui sforzato sono
 misera, dolorosa, & infelice
 però da tutti uoi chiedo perdono
 che mi udiranno quel che dir non lice
 cant ar in questo nostro flebil sono
 e ben chel uero sia non lo crediate
 che usar si possi tal sceleritate.

Ne le parti di Arabia si ritroua
 ogni generation di speriarie
 saluo la Mirrha che per cosa noua
 gli uo mandarli con le rime mie
 e in uerita non poco al cor mi gioua
 di poter per le immense gerarchie
 giurar che in Thratia la doue son nato
 mai fu ne non udi tanto peccato.

O Mirrha qual cagion di tanto errore
 fu che col padre usar ti costringesse
 perche se tu uuoi dir chel fusse amore
 tu menti, che se amor far lo potesse
 del nostro arbitrio ne trarebbe fuore
 perciò le frodi tue son troppo espresse
 ch'amor peccar la figlia con il padre
 non fa, ma le sue uoglie inique, e ladre

Mirrha sapena ben ch'era peccato
 e fra se stessa piangendo dicea
 o dei, o giuramento consecrato
 de gli parenti, o legge iniqua, e rea
 dhe chi m'hauete uoi per padre dato
 come natura consentir potea
 di lasciarmi da quello generare
 per che d'el mi douessi innamorare.

La natura uol pur ch'ogni animale
usi con la sua specie carnalmente
drago con drago, cingial con cingiale
senza guardar ne padre, ne parente
e perche adunque e questo tanto male
se sol pensato l'ha l'humana gente
lei nol concede, & io seguir lo uoglio
ne di tal opinion mai non mi toglio.

Pensaua il Re che la figlia piangesse
per tema de la sua uerginitade
come fanciulla ch'anchor non sapesse
quel san le donne di matura etade
e cominciolla con assai piu spesse
carezze a lusingar per sua bontade
dicendo figlia mia no hauer paura
di quel che dio comanda, e la natura.

Poi la ragion contraria a l'appetito
tornando in se medesima la tapina
gli faceva dir con dolor infinito
ahi Mirrha questa e pur la tua ruina
e da ciascun sarai mostrata a dito
per la piu sciagurata, e piu meschina
d'ona che nacque in questa carcer scura
horror del mondo, infamia di natura.

Dimmi pur qual ti aggrada, e q̄l tu uoi
per sposo hauer di q̄l che t'hà richiesta
& a me lascia tutto il penser poi
e tu uiui in solazzo in gioia, e in festa
rispose Mirrha al Re ui uorrei uoi
chinando per uergogna in giu la testa
egli credea che per filial amore
cio gli diceffi, e non per altro errore.

E per a tanto mal non consentire
come una pazza, e non innamorata
de la cittade si uolea partire
per fuggir quella ch'era destinata
ma l'appetito non la lasciò gire
e la sua iniqua uolonta sfrenata
ponendogli nel cor se te ne uai
il tuo bel padre piu no abbraccierai

Poi come fu la notte sopraggiunta
e che siando ciascuno a riposare
l'afflitta Mirrha dal dolor compunta
si cominciò soletta a lamentare
hauèdo iuidia a chiūque è ben defunta
dicendo ahi lassa me che deggio fare
in questa uita senza sperar mai
d'adimpir quel che mi fa star in guai.

Da questi al tutto fuggiugata, e uinta
fu la ragion, e in la citta restoe
si da lor come fu subito estinta
che in ella giamai piu non si trouoe
cosi con faccia di terror dipinta
un di fra glialtri da suo padre andoe,
ch'era da molti per la dolorosa
stato richiesto, e la uolean per sposa.

Così senza di morte hauer paura
al tutto de morir deliberossi
e pigliò presto in man una cintura
e da l'un capo il col stretto legossi
e l'altro ad una traue alta, e sicura
da laqual dopo giu cader lasciossi
e rimase sussesta in gran tormento
con ambo i piedi percotendo il uento.

Per questo il padre che molto l'amaua
d'un puro amor si come amar si suole
una figliuola spesso la basciaua
poi gli diceua con dolci parole
chi gli uolesse dir quel gli aggradaua
d'ognium di quei che p sposa la uole
ella piangendo nulla rispondea
ma con le braccie al col stretto il tenea

Per sua uétura in q̄l punto in ciàbra era
una sua molto fida baila entrata
che la seruiua come cameriera
e come figlia l'hauenea aleuata
laqual uedendo con turbata ciera
Mirrha a quel traue per il col legata
la cintura tagliò con fretta molta
& la campo da morte quella uolta.

LIBRO

Poi con dirotto pianto la cagione
gli dimando ch'a si crudel effetto
l'hauea condotta, e che desperatione
che uilipendio, ingiuria, e che dispetto
senza hauer d'essa alcuna compassione
la conduceua a fin si maledetto
da perder per un poco di dolore
la uita, il corpo, e l'alma, con l'honore.

Mirra per il dolor chel cor gli afferra
a la nudrice sua rispose nulla
anzi il uiso tenea uerso la terra
che di tenebre sol par si trastulla
e la baila che in cio di gran longa erra
soggiunse, e disse ahi misera fanciulla
scoprimi il tuo dolor, che gioua molto
sfocar quel che si tien nel cor sepolto.

Per queste poppe lequal ti nudriro
per le fatiche c'ho per te portate
per ogni affanno, per ogni suspiro
per le notti infinite uigilate
per gli miei stanchi piedi che gia giro
di lu, e di giu correndo tante fiate
per te, ti prego che mi uogli dire
la cagion qui che ti facea morire.

Per ch'io comprédo, e uedo ueramente
che qualche infernal furia te guidaua
a morir qui cosi miseramente
se per disgratia tua non ci arriuaua
e se mel dici sta sicuramente
ch'io ti trarro di questa doglia praua
per uia d'una mia amica c'ha potere
di scacciar d'ogni méte ogni spiacere

Es'algun dio fera con teo irato
se me lo dici noi lo placaremo
si che non star col cor tanto indurato
ch'a ogni tuo mal rimedio trouaremo
tu sei regina pur di questo stato
fendo figlia d'un re tanto supremo
come tuo padre, & hai la madre uiua
che aguagliar si potrebbe ad ogni diua

Quando Mirra uidi'l padre nominare
nel cor gli crebbe la passion maggiore
e cominciò piu forte a lagrimare
gettádo un grá sospir del petto fuore
tal che la baila fe merauigliare
& giudicò che tutto il suo dolore
procedesse d'amor intenso, ond'ella
ricomincio da nouo a pregar quella.

Che gli uolesse dir senza sospetto
e tema hauer di chi era innamorata
che gli farebbe hauer a suo diletto
pur che non stesssi di disconsolata
ne mai per alcun tempo l'haria detto
al padre suo, ne ad altra al módo nata
persona alcuna, e che tanto l'amaua
che sol il suo disio desideraua.

Mirra chel caro padre un'altra uolta
da la nudrice sua nomar intese
il capo alto leuo con fretta molta
e di rossor in faccia si raccese
poi gli rispose con furia disciolta
partite uia da me che far palese
non posso quel che tu uorresti udire
che per uergogna non lo posso dire.

Allhor la baila molto dubitoe
e lagrimaua mesta, e adolorata
e da nouo assai piu la ripregoe
che dir gli deggia di chi e innamorata
e d'aiutarla anchora gli giuroe
e se non gliel dira con mente irata
gli giuro a dio di dirglielo a suo padre
e a lui manifestar l'opre sue ladre.

Vdendo Mirra a la baila dir questo
quasi sforzata si dispole allhora
ogni suo penfer fargli manifesto
e quel caldo disio che si l'accora
e apri per cominciar la bocca presto
ma non puote parola mandar fora
per la uergogna saluo con gran guai
beata madre che si bel sposo hai.

Allhor la Baila tie fu piu che certa
che del padre era innamorata Mirrha
e come astuta, e di tai casi esperta
la prega, e tuttrauia piagne, e sospira
che accio non sia tal cosa discoperta
in altra parte col pensiero aspira
che q̄sto era si horrendo, e gr̄a peccato
Che dio non gli l'harìa mai perdonato

Mirrha rispose non mi fo trar fuori
di questo fallo, e ueggio il mio fallire
disse la Baila i uoglio che tu mori
e giuro a Dio che ti farò morire
poi ch' a torto me dai tanti dolori
a' uederti ahime Dio così languire
per quel che t'ha nel mondo generata
e sei non fusse non faresti nata.

Altre parole assai disse costei
e che proprio a suo padre gliel ditia
e tutto quel che opraua, facea lei
per trarla fuor di quella fantasia
ma poi che uide di tal penser rei
non la poter rimouer maledia,
la sua disgratia, e fu deliberata
di far si che restasse consolata.

E perche allhora pur si celebrata
de la dea Ceres la mirabil festa
per noue giorni ciascun si guardaua
di non usar con la sua dama honesta
onde ciascuna donna ornata andaua
al tempio de la dea sacra, e modesta
e stauan per quei di ne gli luoi siti
lontane da le genti, e da manti.

A questa nobil festa al mondo rara
per disgratia di Mirrha, o per uentura
gli andò la moglie de lo Re Cinara
madre di Mirrha con solenne cura
onde la Baila c'hauea Mirrha cara
lasciando da una parte la paura
andò dal Re ch'era sei giorni stato,
senza hauerli dormito donna a lato,

Et a lui disse sacra maestate
come potete tanti giorni stare
senza hauer donna a lato in q̄sta etate
di ben poterne un paio contentare
il Re rispose a quella inueritate
che a gran fatica gli posso durare
allhor la Baila con dolce fauella
disse ui uo menar qui una donzella.

Laqual è molto uaga, e dilettofa
& piu che gliocchi tuoi ui ha caro, & a
ma p' esser pöcella, e uergognosa (ma
como esser suol ogni giouane dama
di notte la leggiadra, e gratiosa
uorro menarui se n'harete brama
e condurui al scuro fin al letto
per piu adimpir a pien uostro diletto.

Rispose il Re sopra la fede mia
che se sta notte qui la menerai
non farò ingrato di tal cortesia
perche molto seruitio mi farai
così la Baila da lui si partia
e come fur del Sol ascosi i rai
a Mirrha disse l'è pur giunta l' hora
di por fin al dolor che si t'accora.

Et gli narro' quel ch'operato hauea
col padre suo tal ch'ella rallegrossi
ma perche la ragion la combattea
nel suo coraggio alquanto ratristossi
chel gran peccato che seguir uedea
harebbe i duri falsi a terror mossi
quãdo la Baila in quel pensiero strano
la pigliò presto per la dritta mano.

E seco la menò senz'alcun lume
a mezza notte doue l'aspettaua
il padre in letto como e suo costume
e mette che a la ciambra si appressaua
del ciel ogni diuino, e chiaro nume
per nò ueder q̄lla opra iniqua, e praua
e l'empio uituperio di natura
si ascose, & se la notte assai piu oscura.

Tutte quante le stelle ad una ad una
fur da le dense nube ricoperte
e la ritonda, & non cornuta Luna
per far l'occulte insidie a tutti aperte
si che non fu nel ciel piu luce alcuna
di quante son gli fu stabile, e certe
che per uergogna, e per compassione
non si oscurasse, Icario, & Erigone.

¶ Di Icario & Erigone.

Icario fu come si puo uedere
il primo che in Athene ritrouoe
l'ufanza di poter il uino bere
col qual assai uillani inebrioe
da liqual fu con molto dispiacere
ucciso, perche ben lo merito e
e cosi inebriati lo pigliaro
e in un profondo pozzo quel gettaro.

La figlia sua ch'era detta Erigone
con habiti lugubri, e gridi mesti
lo pianse si, che e' Dei per compassione
quelli cangiaro in dui segni celesti
i quali per l'abominatione
del gra peccato, piu che g'ialtri prest'
furo a coprirsi, sol per non uedere
l'iniqua Mirrha col padre giacere.

¶ Di Mirrha mutata in arbore.

Molti prodigiosi, e strani segni
i q'sta adata occorser coe accade
a chi adimpir uol lor penser malegni
senza timor di Dio pien di bontade
fra g'ialtri da spaurir tutti gl'ingegni
fu che tre uolte la tapina cade
ne l'entrar de la ciambra, o segno dato
da Dio, per far palese il gran peccato.

Intanto ch'ella cominciò non poco
a temer di tal segni cosi strani
ma per sfocar d'amor l'acceso foco
il disio gli facea riputar uani
hor cosi ne la fin peruenne al loco
d'ou'era il padre, e co' sermoni humani
disse la Baila piglia questa sola
tua fida amante, e non disse figliuola.

Il Re salir la fece sopra il letto
e la Baila da lor combiato tolse
& ello per dar fin al suo diletto
a la figliuola subito si uolse
e poi che gli hebbe maneggiato il petto
e a suo piacer basciata quanto uolse
carnalmente uso seco il sfortunato
senza auederfi con chi hauea peccato.

E perche per l'error, e per la tema
Mirrha tremaua al padre ne le braccia
& ello con prudentia troppo estrema
la confortaua, e piu stretta l'abbraccia
e dicea figlia mia cara, & suprema
non dubitar basciandoli la faccia
gli dicea figlia, non perche sapeffe
chi l'era, ma perche piu ardir hauesse.

Come fu stata quasi appresso il giorno
l'iniqua figlia col padre innocente
da lui se diparti senza soggiorno
e a la Baila torno subitamente
poi l'altra notte uolse far ritorno
e grauida era gia la fraudolente
quandochel Re per nõ parer da cieco
uolse ueder chi hauea giacciuto seco.

Onde commesse ad un suo seruitore
che senza idugia un lume gli portasse
che udendo Mirrha cò tremante core
ge lo uietaua ben che non parlasse
per non far manifesto a lui lo errore
che si pensaua ch'impunito andasse
ma'l giudicio di Dio se tarda un poco
suol sempre poi uenir a tempo, e loco.

Il seruitor porto senza dimora
dal suo signor un torchio acceso al letto
col qual uide la figlia ch'uscì fora
di quel, fuggendo per tema, e sospetto
il Re che la conobbe allhora allhora
pigliò una spada, e senza alcun rispetto
la f'guitò, ma per la notte oscura
non la puote trouar per sua uentura.

Mirrha

Mirra da la citta s'hebbe partita
calcando la minuta, e trita sabbia
e tanto andò con doglia inaudita
che in le còtrate al fin giòse di Arabia
e dal longo uiaggio indebelita
ne la citta Sabea n'entro con rabbia
per il gran corpo che noia i faceva
tal che a fatica mouersi potea.

Gli Dei mossi a pietà del suo tormento
nel arbor de la Mirra la cangiaro
ilqual ben che non habbi sentimento
pur piagne sempr il suo peccato amaro
p l'humor che distilla a ql ch'io sento
Goma nomato odorifero, e chiaro
da la cortice sua continuamente
bon a bisogno de l'humana gente.

Uedendosi giunta a passo tale
comincio i Dei humilmente a pregare
dicendo a lor s'un humil pregò uale
d'una iniqua pentita del mal fare
per non esser di me piu homicidiale
pregoui mi uogliate aiuto dare
accio non resti di soccorso priua
sich'io non mora, e che non resti uiua.

E però disse con dolce semblante
Orpheo nel principiar questa canzone
O Arabia certo tu sei pur abondante
di odori, e spetiarie d'ogni ragione
& hor mandar ti uo fra le tue piante
che tutte sono ueramente buone
col mio catar la Mirra c'ha un odore
molto soaue, e amaro il suo liquore.

Perche conosco bẽ ch'io nõ son degna
di uiuer piu nel mondo tra la gente
ne morir, che qst'alma e molto idegna
di congiungerli ad altra ueramente
tanto fu scelerata, empia, e malegna
como sapere la mia iniqua mente
però tratemi accio ch'io mi conforti
fuor d'l regno de uiui, e áchor de morti

Accio per lei sian meglio conosciute
le cose dolci ch'in te si ritrouano
e che con piu reputation tenute
sì da color ch'al mōdo piu li giouano
e con maggior custodia possedute
che i tristi per i buoni si riprouano
come fu Mirra in arbor conuertita
che non mori, ne non rimasẽ in uita.

Allegoria di Mirra.

LA Allegoria di Mirra e' che in Grecia fu una chiamata Mirra, & fu figliuola dello Re Cinara laquale innamorata del padre con inganni hebbe a far con lui per laqual cosa egli accortosi di quella la uolse uccidere. Ma ella fuggi. & capito' in Arabia, & come disperata si appiccò ad uno arbore nominato Mirra. & mentre era così impesa a quello una donna a caso la trouò. & uedendola grauida gli aprì il uentre & trassegli fuora uno figliuolo maschio ch'era uiuo, ilquale fu poi nominato Adonis. & dice Ouidio che Venus s'innamoro' di lui cioe' perche fu molto lussurioso.

Della natiuita di Adonis.

AMirra ch'era in arbore cangiata
il corpo comicio' molto a gosiare
grauida essendo la disconsolata
e perche non poteasi lamentare
ne a tal bisogno si com'era usata
ogni donna Lucina, a se chiamare
la dea de parti, tanto dimenosse
che la l'intese, e a uenir la commosse.

Giunta Lucina a lei senza dimora
s'apri' del tronco l'indurata scorza
de laqual trasse presto un fanciul fora
con le sue man la Dea quasi per forza
e le naiade lo pigliaro allhora
e pria che da la madre altròde il torza
con le lagrime sue tutto bagnollo
e odorifero il fece, & uia portollo

LIBRO

Costui della forella, & madre nato
 fu da quelle Naiade come ho detto
 in gran delicatezze nodrigato
 e uenne tanto uago giouinetto
 chel piu bel non fu uisto in terra nato
 ne cacciator piu ardito, e piu perfetto
 tal che l'inuidia propria ucramente
 l'hauria lodato tanto era eccellente.
 Iqual soletto per gl'incolti boschi
 con l'arco, e le faette se n'andaua
 accio la sua uirtu se riconoschi
 e caprioli, e cerui depredaua
 lasciandoi pieni di rabbiosi tofchi
 tal ch'ogni nimpha si merauigliaua
 si che Cupido che tanto s'apprezza
 la perdea seco d'ardir, e bellezza.

¶ Di Adonis & Venus.

Venus uedendo la madre di amore
 la grá bellezza, e la grá gagliardia
 del uago Adonis fu presa di amore
 perche Cupido a questo consentia
 e con una faetta i passò il core
 si che per ciascun loco lo seguia
 e ben che riprendesse il suo figliuolo
 pur porto' in pace l'amoroso duolo.
 Essendo un giorno in una selua strana
 si como era sua usanza andato a caccia
 per le contrate de la dea Diana
 Venus gli apparue con benigna faccia

& lo pregò con uoce rara, & piana
 tenendose lo stretto ne le braccia
 che non uolessi seguitar i cingiali
 ne gli altri horrendi e feroci animali.
 Ma quelli che non son pericolosi
 cacciar douesse per piu suo piacere
 per le solinghe selui, e lochi ombrosi
 senza sospetto d'alcun dispiacere
 che se per quei monti aridi, e sassosi
 seguitasse le horrende, e crudel fiere
 e che morisse al fin per mala sorte
 saria cagion anchor de la sua morte.
 Poi sopra ogni altra cosa l'esortaua
 che douesse fuggir da ogni leone
 che per il gráde amor che gli portaua
 non gli facesse qualche offensione
 perche ogniun d'elsi molto l'odiua
 e se uoi ch'io ti dica la cagione
 te la diro, tal che piacer haurai
 quando tutto il successo intenderai.
 Ma son tanto affannata per mia fede
 che se non siedo non tel potro dire
 però uien meco qui doue si uede
 quel arbor che ne uol ambi coprire
 cò l'òbre, e sotto un uago pratel siede
 alqual andor senz'altro diferire
 e la dea Venus su l'herbe odorose
 il capo in grembo al bel Adonis pose.
 ¶ Di Hippomene & Athalanta.



Poi comincio baciato hauẽdol molto
 sappi ch'un Re fu gia detto Cineo
 c'habbe una figlia de si uago uolto
 che merito' per sposo un semideo
 e in lei tanto ualor hauea raccolto
 che in ogni impresa, & ogni caso reo
 di hauer sempre immortal lode auatossi
 & Athalanta per nome chiamossi.

Si penso' questa qual meglio faria
 o uiuer casta, o marito pigliare
 e per uscir di questa fantasia
 a Poracol di Apollo uolse andare
 ilqual gli disse che ben non faria
 se la togliesse, e che non potria fare
 di non hauerlo, e come l'hauria tolto
 al fin con lui non uiuerebbe molto,

Per questo al tutto si deliberoe
 di far la uita sua sempre cacciando.
 & si come una nimpha si adoboe
 e per le selue andaua dipredando
 le incoltre fiere, & cosi dimoroe
 alcuni mesi, e a la citra tornando
 tal hor trouaua il padre adolorato
 per lei che ne uiuea disconsolato.

Egli diceua figlia mia pregiata
 inuerita che molto mal ti porti
 essendoti da me si allontanata
 cagion ch'io sento mille disconforti
 e tanto piu che mi sei dimandata
 da molti uaghi giouinetti accorti
 in matrimonio, & io non gli fo dare
 risposta alcuna per non ti turbare.

Rise Athalanta, e disse le tue doglie
 mi anoiar molto padre ueramente
 ma per fatiar le tue con le mie uoglie,
 noglio che qui al mio dir resti patiete
 & fa bandir che chi mi uuol p moglie
 uenghi con meco a correr parimente
 e si fara uincente a tal inchiesta
 io faro sua, se non perda la testa,

Il padre suo si contento' di questo
 e fe per tutto publicar le grida
 tal ch'ogni circostante uenne presto
 che del suo ardir, e gagliardia si fida
 per guadagnarla al corso manifesto
 doue l'empia, e crudel sempre s'annida
 che di lor tanti ne fece morire
 che fin a notte non til potrei dire.

Perch'era ne l'andar ueloce tanto
 che doue il piede nel correr ponea
 fra tutti gialtri si donaua il uanto
 che pur una sol herba non rompea
 e lasciaua i cursori in doglia, & pianto
 quando ogniun d'essi uinto rimanea
 perche gli conuenia lasciar la testa
 a quella mal per lor durata inchiesta.

Venne fra gialtri un uago damigello
 Hippomene nomato per uedere
 il periglioso corso tanto fello
 non per uoler l'impresa mantenere
 ilqual come hebbe uisto il uiso bello
 di Athalanta gentil, piu ritenere
 non si puote, anzi tutto si commosse
 e di correr anch'ei deliberosse.

Ella chel uide gli fra gialtri amanti
 di lui s'inamoro' fuor di misura
 e dicea seco con dolci sembianti
 chi uide mai piu bella creatura
 di costui qui che auanza tutti quanti
 & gia con gliocchi suoi l'alma mi futa
 certo surei crudel se non facesse
 che seco al corso uinta rimanesse.

Poi si uoltaua a gialtri suoi cursori
 e gli diceua ahi tristi sciagurati
 non ui accorgete de gli nostri errori
 che i capi a tutti ui saran tagliati
 poneti ad altra donna quelli amori
 che per farui morir uan qui guidati
 perche se uosco mille teste haueffi
 tutte con meco a correr perderesti.

Pur dubitando al fin che qualcun d'essi
fussi tanto gagliardo, e tanto ardito
che superar al corso la potessi
si ch'esser conuenisse suo marito
supplicaua gli dei con prieghi spessi
che tal uelocita sopra quel sito
gli dia si, che gli uinca i corsi rei
per esser da Hippomene uinta lei.

Poi si poneua a correr gli con loro
e come gli hauea superati, e uinti
gli faceva tutti con graue martoro
restar de i campi, e de la uita estinti
hor Hippomene con parlar sonoro
per uscir fuor di tanti laberinti
disse a la donna non til por a gloria
s'hai con questi ottenuta la uittoria.

Perche lor eran stanchi, e molto lass
ma nen a correr meco, e uederai
chi meglio di noi duo mouera i passi
e del tuo fallo allhor ti accorgerai
ne hauer a sdegno se su questi sassi
da me nel corso uinta timarrai
e se contra le tue peruerse uoglie
in questo di de ancilla farai moglie.

Percio che di Megario son disceso
ilqual del bon Ancofio fu figliuolo
che nacq di Nettuno il Dio, che illeso
mai fu d'alcun che nō gli desse duolo
& io per quāto ho da mio padre inteso
son suo nepote, e d'un a l'altro polo
uola la fama d'ogni mia uirtute
sendo academia, e porto di salute.

Athalanta che gia d'amor ardea
del giouinetto, fiso lo miraua
e a gli suoi detti nulla rispondea
ma del risponso di Apol si pensaua
e de l'impresa che pigliar douea
o di lasciarsi a lui che tanto amaua
uincer nel corso, e torlo per marito
o superar il giouane polito.

Al fin dispose di uoler piu presto
che moia il damigel che ella morire
e con parlar pietoso, e uolto mesto
gli comincio molto humilmēte a dire
giouane, uago, gentil, e modesto
non ti lasciar si uincer dal tuo ardire
ne da la uoglia, che d'acquistarmi hai
perche con meco al corso perderai.

Al fin uedendo la sua ostinatione
sendo le genti gia tutte adunate
disse che uoglio hauer compassione
d'un che non uuol hauer di se pietare.
e seco inuito' al corso il bel garzone
chel re Cineo gia for de la cittate
se n'era uscito anch'ello, essendo ufato
di dar il segno al corso deputato.

Quando Hippomene uide' ueramente
che correr con la dama conuenia
da parte si tiro' subitamente
in una occolta, e solitaria uia
e ad ello mi chiamo' diuotamente
dicendo o santa dea benigna, e pia
poi che causa sei tu del duol ch'io sento
non far chel tuo foccorso mi sia lento

Onde costretta al suo pietoso inuoco
senza indugiar per l'arie in Cipri andai
al mio bel tēpio, & indi in tēpo poco
nel giardin Damasceno me n'entrai
& giu del ricco tronco in quel bel loco
tre pomi d'oro subito spiccai
con liqual giunsi con benigna ciera
doue dal giouinetto aspettata era.

Ilqual assicurai ch'a l'alta impresa
andar douesse senza tema alcuna
che saria uincitor di quella impresa
perche chiaro ueedea che la fortuna
era disposta non gli far offesa
cosi tutte le stelle, e sol, e luna
e gli diedi i tre pomi, e gli insegnai
il modo di adoprarli, e a lei il mandai.

Giunto

Giunto Hippomene al loco oue douea Ei quando s'hebbe nisto superare
con Athalanta correr, con buon cuore da la donzella, e che gia uicin era
a l'alta impresa perigliosa, & rea al loco oue si conuenia firmare
si misse armato sol del mio fauore a me si uolse con pietosa ciera
& al suon de le trombe si mouea e cominciommi da nouo a pregare
ogniun con tanta fretta, e tal furore che l'aiutassi contra quella fiera
che parue un folgor quando si dissera e getto il terzo pomo il damigello
e d'ogn'intorno a lor tremo' la terra. ch'era de gli altri duo piu ricco, & bello

Tanto uelocemente ambi correano Athalanta il miro', ma per il segno
che sopra l'acqua ne fariano andati ch'era uicin non si uolea firmare
senza bagnarsi, e a pena si moueano a tor di terra il pomo uago, e degno
si forte dal disio uenian portati ch'un'altro tal non si potria trouare
i circostanti admiration ne haueano ma tato oprai cō lei ogni mio ingegno
perche se fussier ne gli campi stati che la feci per torlo al pian chinare
non haurian rotte l'herbe tenerine e in questo il damigello al segno corse
ne fatto segno ne le bianche brine. si tosto ch'ella a pena se n'accorse.

Athalanta nel cor si rallegraua Allhor sonaro tutti gli stamenti
si ben correr uedendo il giouinetto e dinanzi a Cineo n'andaro i sposi
e con tutto quel corso non andaua piu ch'altri fussier mai lieti, e contenti
c'hauria potuto, hauendoli rispetto sendo egualmente belli, e gratiosi
ma uedendo che quel la superaua e partite che fur tutte le genti
comincio a correr cō maggior effetto ei dopo gli conuiti fontuosi
e passo il damigel che gli gettoe per uolerla menar in suo paese
un pomo d'oro, alqual lei si firmoe. tolse licentia da quel re cortese.

Perche inuaghita di quel bel theforo Creditu Adonis che per tal seruitio
chinossi giu per torlo di sul prato fussi mai da Hippomene meritata
e il giouinetto senza alcun dimoro ne chi far mi uoleffe sacrificio
correua come dal uento portato ne che pur sol mi haueffe ringratiata
(to lei q̄do hebbe in mā tolto il pomo d'o no certo, perche ogni gran beneficio
tornado al corso achor l'hebbe passato ultimamente da la gente ingrata
onde quel presto gli getto' il secondo di grande ingratitudine e pagato
piu bel del primo lucido, e giocondo. ma ben mi uendica' di tal peccato.

Athalanta sforzata dal splendore Per che mentre egli la sposa menaua
fidandosi ne la sua gagliardia al tempio di Cibeles capioe
firmossi un'altra uolta, e con furore e con la donna sua dentro gli entraua
il giouinetto in tanto passo' uia e dinanzi il suo altar s'inginocchioe
disideroso d'acquistar l'honore io che inuisibil dietro a lor andaua
perche uedeua che bisogno ne hauia come alquanto ogniun d'essi si posoe
lei piglio' il pomo, e corse cō tal fretta glindussi a tal lussuria a poco a poco
che inanzi gli passo' come faetta. che intraro in un secreto, e sacro loco.

Questa Cibele è madre de gli dei
 de la qual nacque già Saturno, e Giove
 e Pluto il re de gli spiriti rei
 e il gr in Nettuno da le horribil proue
 doue per contetitar i uo'ler miei
 che grā cagiò a gran sdegno mi moue
 feci ambi dui carnalmente peccare
 per far l'immenfa dea con lor turbare.

Era quel loco pien de simulacri
 imagini, e trophèi de marmi, e d'oro
 e de molti infiniti diui sacri
 che non ti potrei dir i nomi loro
 onde effi con dolori amati, & acri
 tardi de l'error suo pentiti foro
 che mirando quei sculti si ammiraro
 & come indegni le spalle i uoltaro.

La dea Cibele mossa a giusta furia
 gli uolse far aprir la terra sotto
 ma perche gli pareo poca penuria
 in duo leoni gli cangiò dibotto

Allegoria di Hippomene & Athalanta.

LA uerita di questa fabula è che Athalanta fu una nobile & bella donna laquale secondo l'uso antico promette castità all'idolo di Diana, perche gli era sta pronosticato che la ferria nel numero delle Sibille. Ma il padre la uolea maritare per il che molti nobili giouani ueniano in quello regno per hauerla. iquali uedendo non hauer luogo i loro uoleri restauano dopo il faticoso corso del lor lungo uiaaggio come huomini senza capo trouando la donna di contraria opinione & non uolerfi congiunger in matrimonio con alcuno. Onde che Hippomene figliuolo dello re Crete con la sua bellezza uinse la ostinata opinione della donzella & dice lo Autore che gli getto' dinanzi tre pomi d'oro che furono cagione di rimouerla dell'ostinato suo pensiero che furono questi cioè bellezza eloquentia nobilita. & dice che Venus ge gli dono' per che questi sono i doni che raccendonno & inchinano ad amare. & questi furono que gli che fecero innamorar Helena di Paris per cui Menelao perse il suo regno & ando' con lui in Frigia nella citta di Troia. & dice che poi che Hippomene hebba sposata Athalanta la meno' seco nell'isola di Candia & passaro per la citta di Thebe doue era il tempio della dea Cibele nelqual entrati si congiuifero insieme carnalmente. per il che essendo diuulgata la cosa laqual parue al popolo molto disconueniente & uituperosa da supportare furono da tutti repudiati & tenuti da bestie per questo Ouidio dice nel suo testo che furono conuersi in leoni per hro grande, & ferocissimo ardire di peccare nel conspetto del simulacro della detta dea.

Di Adonis mutato in fiore.

POI che partita fu la dea Celeste
 essèdo Adonis sopra un stretto uar
 giuto cacciando per quelle foreste (co
 d'alta fatica e molto sodor carco
 perche le fiere fuggitiue, e preste
 hauea seguite giu ripose l'arco
 qdo fuor d'ù grā bosco un fier cignale
 uide uscir come uccel battendo l'ale.)

Adonis como il uide i fidi cani
 gli laicio dietro con molto calore
 e strinse un dardo acuto ne le mani
 che fu di quãti hauca forse il migliore
 ma i ueltri lo assalir con bagli strani
 quando che lancio il dardo con fuore
 onde il cingial per questo fu quel prato
 lasciando i cani a lui s'hebbe uoltato.

Adonis che lo uide a se uenire
 per haue il Parco sopra un cespo posto
 senza aspettarlo si diede a fuggire
 ma fu dal porco al fin raggiunto tosto
 e con un urto il fece a terra giacere
 sendo da i cani tuoi molto discosto
 si che uimale il giouinetto accorto
 per la percossa poco men che morto.

Venus ch'era tornata fu nel cielo
 mirando al pian uide il suo caro Adone
 alqual amaua de si ardente zelo
 presio a la morte giacer sul sabbione
 maledicendo il nostro mortal pelo
 dice se in terra spinta da passione
 e giurta a lui trouo che allhora allhora
 gliera del corpo uscita l'alma fora.

Doue comincio a far un gran lamento
 dolendosi de la sua sorte dura
 dicendo ahime chi rha di uita spento
 dhe perche non ponessi al mio dir cura
 ma per ienturn pien d'alto ardimento
 sei stato causa di tua morte oscura
 ben che del tutto gia non morirai
 ma faro si che sempre uiuerai.

E in questo giorno celebrar farotti
 per esser stato si uago, e gentile
 dapolcia in un bel fior qui cangerotti
 e mutando destin muterai stile
 e per tal modo in uita tornerotti
 per non esser tenuta ingrata, e uile
 e lo che a me ben e possibil questo
 e con la proua il fatto manifesto.

Di proserpina le compagne fide
 lei leguitando con dolor amaro
 e lamenteuol pianti & alte stride
 de ghalti & sommi dei graua ipetraro
 & io che per me al mondo se n'uccide
 di giorno i giorno, & nasce piu d'ù pa
 impetrar nõ pouo quel che disio (io
 che sopra ogni poter e il poter mio.

Como hebbe derto q̃sto in man piglio e
 una odorifer acqua la polita
 e saggia, e sacra diua, e la gettoe
 del morto Adone in la crudel ferita
 in ne laqual bollendo lo cangioe
 in un bel fior donandogli la uita
 & come nel suo corpo uuea quello
 cosi hor uiue nel fior piu che mai bello

Questo bel fior e di colore rosso
 come son quelli del melo granato
 ma quando tal hor uie dal ueto scosso
 cade, e cadendo un'altro, e gli rinato
 e cosi ben che spesso sia rimosso
 dal fusto onde e nodrito, e generato
 non mor percio, perche senza dimora
 nel suo loco un piu bel ne surge fora.

Allegoria di Adonis.

LA Allegoria di Adonis e si come si narra nel testo che Adonis fu uno giouine ripieno di molta bellezza & era molto lussurioso & dedito a l'atto carnale & per cio dice Ouidio traueggiando di lui che era tuor di modo amato da Venus dea della libidine. costui cono scendo il suo uizio per cacciarlo da lui si daga alle caccie di continuo seguendo le indomite fiere per gli densi boschi. & si affaticaua molto ne i guori & cuituatiõ di della terra. & dice che Venus lo conuirta in fiore frague, & educo, a significacione che ogni lussurioso ch'è dato a tal uizio dura poco, & la esperienza e all'auantistia al perche non bisogna dichiarare.

¶ Libro undecimo di Ouidio, della morte di Orpheo.

Cio che si contien qui fin al presente
in nel decimo libro fa cantare
il nostro Ouidio Orpheo rāto eccellē
e le predette fabule narrare (te
e mentre ch'ello anchor soauemente
un'altra ne uolea gia cominciare
giunfer molte baccanti inebriate
le quali eran di uin tutte bagnate,
E come giunte fur dou'era Orpheo
ad ascoltarlo si firmaro alquanto
fin ch'una disse con un uolto reo
ecco qui'l mio auersario ch'amai tanto
e lo teneua per un semideo
c'hor da me sentira l'ultimo pianto
e d'un ramo c'hauea gli die nel uolto
ma per le foglie non l'offese molto.

Vn'altra d'un canton fuelse una pietra
e, quella uerso Orpheo con ira trasse
ma per il dolce suon de la sua cethra
parue chel uento adietro la tornasse
che da quella armonia conuen si aterra
ogni furor, e che rimanghin casse
tutte le ingiurie, e ciascun mal uolere
che nō puo col diuino human potere.

Allhor le bacche mosse a maggior ira
con gridi, e grossi tronchi lo assaliro
si che i sonori uersi, ne la lira
che lui cantaua più non si sentiro
e l'armonia di quello in uano aspira
si presto d'ogn'intorno il circuiro
che se da lor lei fussi stata intesa
non gli hauerian potuto far offesa.

Era in quel monte doue Orpheo cantoe
certi cultiuatori, e al grido horrendo
chi zappa, chi badil sul pian lassoe
per tema de le bacche, e ando' fuggēdo

¶ Allegoria di Orpheo.

LA Allegoria di Orpheo e' che Orpheo fu uno grande philosopho loquale molto si di-
letto' di sonare la lira per esser stromento piu appropriato all'arte sua del philosophare
costui un giorno ando' a sonare sopra uno monte, nelquale spesso si solea ridurre a con-
templar

ogniuna de lequal iui n'andoe
e pigliò quelli lor partiti essendo
poi tornaro ad Orpheo gridādo forte
e con tai ferri gli diero la morte.
Tutti gli uccelli, & gli animal terrestri
ch'al suo di Orpheo si haueuāo aduati
si dipartiro molto afflitti, e mesti
facendo per dolor strani ululati
e gli arbori domestici, e foresti
e riu, e fonti che si eran firmati
a i dolci accenti insieme lagrimaro
de la sua dura morte, & fin amaro.

Poi presero il suo corpo prestamente
pur tutta uolta facendo gran pianto
e nel fiume hebro che grosso, e corrēte
tutti lo poser con la lira a canto
e mentre l'acqua con furor repente
giu nel portaua parue a'ogniū in tanto
c. e la sua bocca aprendo mormorasse
non so se cosi morto anchor cantasse.

¶ Del serpente mutato in sasso.

Il detto fiume tanto giu'l portoe
che final mente lo condusse in mare
e a l'isola di Lesbo egli arriuoe
doue un gran serpe solea dimorare
a laqual quando il corpo si accostoe
quel corse, e i uolse il capo trangugiate
ma per pietade Apol uēne in quel lito
e il serpente hebbe in sasso conuertito.

L'anima stanca, misera, infelice
che del corpo di Orpheo gia n'era usci
giu nel inferno a trouar Etridice (ta
fu senza alcun tardar uolando ita
e per star seco si tenea felice
disprezzando la nostra fragil uita
& riconobbe quei che già nel mondo
ueduti hauea, chi mesto, e chi giocòdo.

templar le stelle, & quando gli annoiua il troppo studio si poneua a sonare, & uno giorno ritornando a casa si scontro in certe donne che per farlo sonare lo inebriato. Onde da quelle dipartito passando il fiume Ebro per esser vinto dal uino si senmerse, l'acqua delqual correndo porto il suo corpo nel mare doue hanno eppo tutti i fiumi & la fortuna lo sospinse a l'isola di Lesbo luogo a quel tempo doue habitau. no molti serpi. Ma moralmente p lo serpe si puo comprendere la inuidia, & per Orpheo la buona fama laqual di continuo la tormenta nella fine da lei la inuidia resta superata, & perche tutti quegli che superati uengono sono a similitudine de sals, per questo dice Ouidio chel detto serpe essendo suggiugato d Apollo fu conuertito in falso che e' la sapientia per cagion di Orpheo, cioe' della buona fama, & immortal memoria che lasciano i sapienti & uirtuosi dopo la morte loro.

U Delle Bacche mutate in arbori.

V Dèdo Bacco la morte di Orpheo di lui gli crebbe, e molto se ne dol e per uèdetta far del suo fin reo (se contra le bacche il suo furor disciolle e conuertir in arbori le feo tal che de l'opre lor mal premio colse ognuna d'elle, & non fatio di questo distrusse tutto quel paese presto.

Ch'era allhor sopra d'Imolo il bel mote e uedendo Scilen notricatore del diuo Bacco con ardita fronte gli uenne contra facendoli honore e per mostrarli le sue uoglie pronte se nel componer mio nò piglio errore per dieci giorni, e dieci notti intiere gli se mirabil feste e pompe altere.

Onde la gente che gia l'habitaua fuggi uerso il gran fiume pattol detto e mentre l'acqua con terror passaua Scileno il uecchiarel saggio, e perfetto su la ripa di quel solo restaua gli altri uia se n'andor senza rispetto doue da i paesani fu trouato e dinanzi il Re Mida apresentato.

Poi il menò seco l'undecimo giorno in india ne laqual il dio Bacco era che come il uide con bel uiso adorno lo accolse, e con benigna, e grata ciera e tutti gli suoi serui i fur d'intorno p ben seruirlo ogni hor mattino, e sera e Bacco a Mida quel mi chiederai disse, da me per tal seruitio harai.

U Allegoria delle Bacche conuersè in arbori.

L A Allegoria delle bacche e' che le dette done come dice Ouidio uccifero Orpheo Ma la uerita di questa fabula e' stata disopra detta, onde resta solamente a veder'la moralita. Orpheo s'intende l'huomo uirtuoso, & Euridice la profonda memoria interpretata sua moglie, laquale Orpheo hauea alquanto perduta quando dalle donne fu sotto inganneuof arte inebriato, & dice che sprezzo' dipoi tutte le donne. percio che era morto per loro talmente che hauea pe'sa, id est lasciata la moglie sua cioe' la memoria della mente profonda. Onde che odiando quelle a lei fece ritorno, & dice che le donne furono conuersè in arbori & poste nelle selue che sono interpretate per gli errori & questo basti circa cio.

U Dello Re Mida.

M Ida perch'era auaro di natura dimando a Bacco, che cio che toc hauèdo a farli ogni seruitio cura (casse subitamente in oro si cangiassè Bacco pensando ad ogni sua sciagura disse sia fatto acciaio si contentassè onde egli lieto come l'hebbe odito tolle combiato & si fu dipartito.

E mentre se n'andaua per la strada uolse ueder c'hauea la gratia hauta e una rama di saggio hebbe spiccata laqual come in man sua fu peruenuta subitamente in oro fu cangiata onde allegrossi ne la faccia aguta e per dir breue cio che egli toccaua senza dimora in oro si cangiua.

Come fu giunto a casa il poco saggio hauendo molta uoglia di mangiare per hauer fatto pur lungo uiggio presto fece la mensa apparecchiare a la qual posto con lieto coraggio prese un pan e uolendolo tagliare in oro si cangio' lui, e'l coltello ch'egli hauea tolto i ma p' spezzar qllo

Cosi' touaglie, mantili, e taglieri coppe, scutelle, e piatti chel tocce diuenner tutti quanti d'oro intieri e carne, e pesce, e cio che iui trouoe onde con pianti, e con suspiri alteri accorio tardi del suo error pensoe di uoler al dio Bacco ritornare e a quel misericordia dimandare.

Hor fatto hauendo questo bon pensiero da la sua sede s'hebbe dipartito e uerso l'india repiglio' il sentiero fin che giunse da Bacco il re gradito

Allegoria di Mida.

La uerita di questa historia e' che lo Re Mida fu barbaro & era molto auaro & radunaua grande thesoro & tanto pensaua a tal cupidita che non potea ne bere ne mangiare. Costui adoraua lo dio Bacco & uedendo che questa sua auaritia era cagione di dargli la morte comincio a disprezzare le ricchezze quelle distrubuendo a per'ene bisognose che habitauano sopra la riuu del fiume Pattolo. Nel quale dice Ouidio che si lauo' il capo. & questo peche gli auari hanno il capo pieno di mali pensieri, & allhora si mondano & lauano quando gli distribuiscano insieme con tutto quello che gli annoiano le menti, & l'intelletto che desidera riposare, mangiare bere & dormire. & perche il fiume Pattolo naturalmente ha la rena di colore giallo, nelaquale spesse fiate ui si troua dell'oro mescolato. percio dice lo autore che lauandosi il detto Mida nelle sue acque gli lascio' tal proprietade di generar lo oro.



Edi Apollo & Pan.

IN ql tempo un che Pan si nominaua
dio de uillani, semicapro strano
ne gli monti uicini dimoraua
de lo re Mida, ond'el con passo piano
Pando a trouar, e con lui soggiornaua
ogni altro uiuer riputando uano
costui sonaua in una sua zampogna
si bé ch'a molti hauea fatto uergogna

Etra li sardi, e pepi, e Limol monte
ogni giorno con lui re Mida gia
per udir le sonore armonie pronte
ch'egli di quelle canne uscir faccia
ch'era nõ piu che sette insieme aggiute
e perche Mida gran piacer hauia
Pan disse un di mentre lui Pascoltaua
che meglio affai del diuo Apol sonaua

Apol chel sathir temerario in te se
tutto fu pien di sdegno, e di dispetto
e senza dimorar la cethra prese
adattando le corde, al bon archetto
a la dou'era lui del ciel discese
poi disse se tu uoi quel che tu hai detto
mantenir son uenuto al parangone
ma chi decidera nostra questione,

Pan gli rispose molto arditamente
ch'Imolo è quel che la deciderebbe
& era a giudicar ben sufficiente
ne meglio a lui trouar non si potrebbe
e che quel c'hauea detto ueramente
mantinir gli uoleua, & si farebbe
uinto da lui suonar piu non uorria
& che la sua zampogna spezzaria.

Cosi d'acordo ad Imolo n'andaro
sopra il suo mote insieme a passo a passo
& a lui disser poi che lo trouaro
le differentie lor con parlar basso
quel d'accettar l'impresa gli fu caro
& se mise a seder sopra d'un fasso
ponendosi i capegli il sagio negli
dietro le orecchi sol per udir meglio.

Poi comando'chel Dio de gli uillani
fusse di lor il primo che sonasse
& suono fin che gli cenno con mani
Imolo, accio che di suonar cessasse
poi ad Apollo con sermoni humani
ordinò che la cethra in man pigliasse
ilqual la prese, & comincio a sonare
si ben che quasi il fece adormentare.

Et giudicò ch' Apollo hauea sonato
meglio di Pan, & fu quella sententia
da ciascaduno, & cosi lui lodato
con uera fede, & pura conscientia
saluo che Mida che s'hauea trouato
quando sonaro, ne la lor presentia
mai uolse confirmarla, anzi dicea
che Pá meglio di Apol sonato hauea.

Barbaro era re Mida di natione
& perche Pan Barbarefco sonaua
l'armonie del suo suò pareá piu buona
al detto re, percio piu le lodaua
e Apol che di costui l'ostinatione
uide, & udi come lo disprezzaua
gli disse in uer per che gran udir hai
faro si che maggior tu l'hauerai.

Allhor tanto le orecchie gli tiroe
che come quelle d'asino diuenne
ciascuna d'elle, & cosi lo lascioe
cò grã suo scorno in molte amare penè
onde lui per coprirle ritrouoe
la mitria per poter celarle bene
fingendo di portarla come accade
non per bisogno, ma per dignitade.

Questo altri che un suo seruo nõ sapea
ilqual teneua per il piu fidato
che gli lauaua il capo, & lo radea
& gli giuro nol dir ad alcun nato
ma tanta uolonta di dirlo hauea
che nol potendo piu tener celato
fece una fossa, e sotteterra entroe
e ad altra uoce a gridar comincioe,

L'alto re Mida ha d'asino le orecchi
 l'orecchi d'asino ha l'alto re Mida
 nol disse una sol uolta, ma parecchi
 come quel che di lei molto si fida
 e quãdo del cor s'hebbe tratti i stecchi
 e posto fin a l'importune grida
 uscì del fossò assai lieto, e contento
 & ricopri la terra in un momento.

In quel loco poi nacquer canne molte
 lequal come dal uento eran percosse
 formauan uoci uere, alte e disciolte
 si ch'ogniuna pareua che d'huomo fosse
 e dicean Mida tien l'orecchie occolte
 & essendo anchor piu tentate & mosse
 fur tal parole intese da parecchi
 l'alto re Mida ha d'asino le orecchi.

Queste parole riuellò la terra
 che gli fur dette dal seruo quel giorno
 per chel si dice se'l detto non erra
 che per inanzi il cielo, & lei giurorno.

di riuellar tutti i secreti in terra
 che gli son detti senza tener scorno
 pero' per quelle canne mando' fora
 quelle parole chi fu dette allhora.

Dicesi anchor ch'in ql tẽpo un pastore
 fece di quelle canne uno stromento
 detto zampogna se non piglio errore
 che cosi nominarlo fu contento
 & suonandol di quel ne uscìua fuore
 uoci alte che dicean con dolce accento
 come fu inteso da giouani, & uecchi
 l'alto re Mida ha d'asino le orecchi.

Cosi quel si pensaua di tenere
 re Mida occolto fu manifestato
 a tutto il mondo contra il suo uolere
 per hauerli del seruo suo fidato
 e Apollo lieto del suo dispiacere
 poi che fu de l'ingiuria uendicato
 senza dimora per l'aria n'andoe
 e nel regno di Phrigia si firmoe.

Allegoria delle cose dette.

LA Allegoria delle orecchi asenine dello re Mida e che detto habbiamo la uerita dell'hi
 storia doue si narra di esso re Mida. Ma per Apollo si puo moralmente intendere la sa
 pientia, per Pan dio de uillani i Sofistici & ignoranti che uogliono contendere con gli poe
 ti & restano uinti per lo giudicio de saui cioe per la scientia di Imolo dio de moti, che uol
 dit in greco giudicio giusto. Ma per Mida che disse che Pan hauueua meglio cantato di Apol
 le s'intende l'huomo che solo considera la uoce, & non la melodia intrinseca, che tale e a
 considerare questo, qual e a' udire uno asino raggiare. & percio dice Ouidio che Apollo gli
 fece le orecchi di asino. & che le canne producessero quello canto, s'intende che colui che
 fa poco & mostra di sapere, non puo stare tanto occulto che i fatti suoi non siano manifesta
 ti, pero' che sopra della terra nullo secreto e' che non si riuelli. Onde lo autore gli appropia
 alle canne che per cagione del uento sogliono suonare a significatione di quegli corali che
 sono come uento, & he loro medesimi parlari manifestano la loro ignorantia. Iquali sono
 dentro uacui, & uoti di sapientia come le canne.

Di Apollo & dello re Laumedonte.

IL re Laumedonte edificaua
 in quel tempo di Troia le gran mura
 Apollo uenne e a l'altar s'accostaua
 di Gioue, onde a ma dritta cò grã cura
 il figeo mare l'acqua sua mostraua
 e a la sinistra non con minor fura
 eraui lo Eritheo, cosi chiamato
 p' gli alti moti chel nome gli han dato.

Laumedonte come re saputo
 sapeua che senza hauer da la dea Giuno
 come potente il fauor, e l'aiuto
 non potea ben far edificio alcuno
 pero appresso di Apol ch'era uenuto
 del mar fece uenir il dio Nettuno
 a liqual molto argeto, & or promesse
 s'ogniun di lor aiutar lo uolesse.

Nettū ch'in forma humana si mostroe
con Apollo accordossi, prestamente
la terra d'ogn'intorno edificoe
col suo l'un, l'altro col guardar souete
& come hebber fornito dimandoe
ognun di lor il premio conueniente
a Laumedonte, che con duol espresso
gli negaua il grá premio a lor pmeffo.

e in due parti il diuise al gioco infesto
per fargli in un sol tratto doppia ingiu
& in una esser uolse il sir uerace (ria
Paltra a Telamō diede, e il forte Aiace,

Et come nel uscir de l'Aurora
fur uisti i franchi greci da Troiani
re Laumedonte de la terra fuora
uscì con molti cauallier soprani
gridando ad alta uoce mora mora
per sanguinar i uerdegianti piani,
e con quelli di Alcide si affrontoe
così l'aspra battaglia cominciòe .

Nettuno irato senza dimorare
subito chē da lui fu dipartito
fece con tal furor crescer il mare
che l'acqua gli coperse ogni suo sito
poi per uoler si meglio uendicare
di Laumedonte la figlia sul lito
ordinò presto che fusse portata
accio sia da le belue diuorata.

CDi Esiona.

L aumedonte l'aiuto richiese
di Hercol per aiutar sua figlia bella
Esiona gentil, saggia, e cortese
quanto altra fusse leggiadretta, e snella
che udendo uolentier tolse l'imprese
con condition che si campaua quella
da lui per pagamento sol uolea
de suoi caualli quanti a lui piaceua.

E mentre che sua forza, & ardimento
mostraua contra Alcide Laumedonte
Telamon a scoprirsi non fu lento
da l'altra parte, e con ardita fronte
entrò ne la cittade in un momento
con le sue genti ualorose, e pronte
tal che per tema il franco re troiano
fu posto in rotta sopra di quel piano.

Laumedonte a quel con lieta ciera
per liberar l'amata, e cara figlia
presto rispose come contento era
e che quanti ne uol tanti ne piglia
Hercol udendo s'opro in tal maniera
che la campo ben che fu merauiglia
e uolendo del re suoi destrier belli
gli nego hauerli mai promessi quelli.

Hercole il ruppe, e con assidua guerra
con la sua gente entrò dentro le mura
e molti alti edificii pose a terra
e dipredolla senza hauer paura
poi uerso di Esiona se disferua
e per forza la prese a la sicura
e per moglie la diede a Telamone
fratello di Pelleo gentil campione.

Onde ch' Alcide turbossi per questo
contra re Laumedonte, e cō gran furia
fece l'hoste de greci uenir presto
a torno Troia per dargli penuria

A loqual di ragion ben l'hauria data
ma pche Therthis lui per moglie hauea
fu dal gia detto Telamon sposata
Esiona che ben star a par potea
con ogni dama uaga, e delicata
hor come hebbe Pelleo Therthis la dea
io ui diro s'ascoltar mi uorrete
& so che merauiglia n'hauerete .

Allegoria delle cose dette.

L a Allegoria della edificatione di Troia è che Ouidio dice che Laumedonte chiamò in
aiuto alla edificatione della detta Troia Nettuno & Apollo & questo perche la edificò
con molta sapientia & ingegno pel qual si dinota esso Apollo & Nettuno il dio marino si
comprende perche Laumedonte fece condurre per mare il forzo de belli marmi & buoni

maestri. Ilqual Laumedonte fu molto avaro & per non spendere non tenea le guardie al mare ne a suoi porti per ilche Hercole & Giason uennero quasi senza esser ueduti al lito di Troia & furono repulsi da Laumedonte & sdegnati si partirono. Onde per questo Hercole & Telamon torarono con infinito numero de Greci & uccisero Laumedonte & rouinaro la città di Troia ponendola a sacco dallaquel parten d'ci menaron con loro Esiona figliuola del detto Laumedonte & fu data per parte del butino a Telamone fratello di Pelleo padre che fu di Achille. Questa historia si dichiara nel libro de Troiani & perciò dice l'autore che Esiona fu data alla belua marina come si narra. perche coloro quando preseno Troia uennero per mare & doue dice che Laumedonte dimando l'aiuto di Hercole, questo s'inde rende perche gli richiese i suoi cauallieri i quali perche non erano pagati non si uolsono armare & non andaron alla battaglia, & questa fu la cagione perche Telamone prese la città di Troia, perche trouo' picciola difesa.

Di Pelleo & Thethis.



O Vidio narra che fu un dio marino Protheo nomato pié di propheta & già predisse per ch'era indouino che di Thethis un figlio nasceria che con sua forza per uoler diuino il suo padre con l'armi uinceria onde che Gioue che molto l'amaua di giacer piu con quella dubitaua.

Era quel loco un sasso che nel mare poco lontan da la ripa giacea si bel ch'un piu non si portia trouare in nelqual una grotta si uedeua doue soleua spesso per posare uenir soletta la benigna dea ne si sapea se quella grotta oscura prodotta hauesse ingegno, o la natura.

Accio non producesse alcun figliuolo che fesse quel a lui ch'egli hauea fatto a Saturno suo padre che con duolo per tal concetiuon resto disfatto pur de la schiatta sua uolse che un solo giacesse seco, e non per un sol tratto & fece che Pelleo giunse in un loco doue Thethis uenuta era di poco

Vna uolta la dea di sonno piena fra l'altre uenne al detto uago sasso e dormentossi ne la grotta amena col corpo affaticato, stanco, e lasso allhor Pelleo del lito su la rena andando solo giunse a passo a passo sopra la dilettofa, & uaga diua che dolcemente in la grotta d'omina.

A laqual giunta Thethis si sueglieoe
& come a se Pelleo uide dauante
per farsi di lui scherno il salutoe
e per mostrargli le sue uirtu tante
che giaceffi con essa lo pregoe
dicendoli uolerlo per amante
onde Pelleo non stette a dimorare
ma subito la corse ad abbracciare.

Thethis come si uide al collo quello
non si fu per tal caso sbigottita
ma prestamente si mutò in ucello
e Pelleo così ucel l'hebbe gremita
pel collo stretta anchor tenendol ello
onde lei s'hebbe in arbor conuertita
e uedendo che lui non la uolea
lasciar, cangiossi in una serpe rea.

Pelleo uedendo tante mutationi
tirossi a dietro pien d'alto spauento
non gli parendo questi segni buoni
poi come saggio repiglio ardimento
non senza uarie imaginationi
uolse a gli dei Marini in un momento
far sacrificio, e come l'hebbe fatto
ne restò molto lieto, e satisfatto.

Perche del'acqua n'uscì fuor Protheo
con barba irsciuta, e chiome rabuffate
e con parlar gentil disse, o Pelleo
tu dimandi le cose adimandate

Allegoria di Thethis.

LA Allegoria della dea Thethis e, che Pelleo fu figliuolo dello Re Caceo. Il qle uolse giacer carnalmente con Thethis dea marina cioè s'intende perche lui uolse essere signor del mare. & dice l'autore che Thethis si mutaua in uarie forme. Questo s'intende pche il mare semp per la fortuna si uaria in molte forme. perilche Pelleo e uinto dal mare. Ma poi entro' in quello con le nauì ordinate & così ne fu signore. Vero fu che la detta Thethis, fu dea consecrata dopo la sua morte del mare, impercio che la fu uigilante & molto lo tráfico, & al fine in quello si sommerse per laqual cosa gliantichi diceano che la era dea. Costei fu moglie dello Re Pelleo che fu Re di Mirmidonia, & con lei generò il grande Achille, ilquà le uccise Hettor a Troia, & gli fu morto da Paris.

Di Achille.

Così hebbe Pelleo Thethis p sposa
e dopo a suo piacer con ella giacq
e de la saggia diua gratiosa
còe fu'l tēpo un uago fanciul nacque

però non temer d'alcun caso reo
ma tendi se tu uouo le reti usate
e se la pigli non ti sbigottire
che al fin da te la non potra fuggire.

Poi c'hebbe posto fin al suo parlare
Protheo senza pigliar altro combiato
col capo inanzi si getto nel mare
& essendo già Phebo al monte andato
la dea Thethis tornò per riposare
al detto sasso che sopra ho narrato
doue trono Pelleo quel sir cortese
e con gli suoi legami indi la prese.

Lei si com'era usata in uarie forme
per schiffarsi da lui si tramutaua
tutte uariate, horribili, e diforme
l'una de l'altra, & nulla gli giouaua
chel bō Pelleo di lor seguendo l'orme
la tenea stretta & giamai la lasciaua
alhor la diua con parlar humile
disse piangendo a quel signor gentile

Io uedo ben secondo il parer mio
e so ben che di cio non piglio errore
c'hoggi riceuto hai da qualche dio
senza alcun dubbio l'aiuto, e l' fauore
che da te piu non so difendermi io
e son contenta per il tuo ualore
esserti fida amica, e cara moglie
e adimpir sempre tutte le tue uoglie.

qual hebbe caro sopra ogn'altra cosa
& ambi il nottricor còe al ciel piacque
e da tor gli fu posto nome Achille
che ualse in l'armi sol piu ch'altri mille

Mètre di ben in meglio, e d' hora in hora la fortuna a Pelleo prospera gia essendo un giorno andato a caccia fora come uolle la sorte iniqua, & ria che nõ si puo quãdo vuol ch' u' huõ mo fuggirla ne per dritta, o torta uia (ra d'una faetra percosse il fratello non lo uedendo si, ch' uccise quello.

Il re Ceice al suo parlar rispose signor Pelleo non ui bisogna dire a me ch'io u' amo molto queste cose e che de compiacerui ho gran desire il regno mio a l'altre, & uirtuose gèti e cõmũ, nõ che a un si magno sire come uoi sete nipote di Gioue e di Cacco figliuol da le gran proue.

Onde che per uergogna, e per paura si parti de la patria prestamente e la moglie, e'l figliuol con bona cura seco meno con poca di sua gente maledicendo la crudel sciagura del fratel, poi che si miseramente haueua ucciso per ilqual sarebbe sempre scontento, e in priãti uiuerebbe.

Così dicendo molto amaramente quel ualoroso, & saggio re piangea Pelleo che uide si miseramente lagrimar lo prego se gli uolea dir la cagion che si mesto, e dolente al suo coipetto pianger lo faceva rispose il re sol per contentar quello uedete su la stanga quel uccello.

¶ Di Dedalione.

Eperche seco hauea molto theforo uolle a Trachina andar la gran cittade miglior di quãte al mōdo a q̃i di foro pel re Ceice pien d'ogni bontade chel popol suo reggea senza martoro e senza morte, e senza iniquitade di Lucifer fu figlio il re famoso como era il padre saggio, e uirtuoso.

Non ui p̃efate chel sia sempre stato come star i uccello hor lo uedete c'huomo fu come noi molto pregiato nõ gia minor di quel c'hoggi uoi sete e Dedalione per nome era chiamato & mio fratello fu se nol sapere ne l'armi ardito, e d'honor sitibondo si ch'a suoi di nõ trouo'paro al mōdo

¶ Di Pelleo & Ceice.

Giunto Pelleo cõ le sue genti forte presso a le mura de lo re Ceice le lascio' fuori, e intrò dentro le porte e a presentosi a quel signor se fece a loqual disse con parole accorte signor perche in la terra non e' lice entrar con genti senza tua licentia son sol uenuto ananti tua presentia.

Et come gia cõ l'alta sua possanza che anchor p l'uniuerso hoggi ribõba supero tutti gli altri, così auanza in uccello al presente la colomba hor p chiarirti q̃l ch'è piu importanza accio nõ pari un huom tratto di tomba l'effetto de la sua muratione io ti uo dir, & chi ne fu cagione.

Io son figliuol di Cacco, e di Egina & ho per moglie la benigna, & pia Thethis laqual e dea sacra, e diuina quãt'altra che nel mōdo, e ch'in ciel sia e per stanriar ne la citta uicina uscito son for de la patria mia ma la cagion celo quel sir pregiato ech'un suo figlio hauea seco menato.

Questo una figlia hauea Chione detta di etade forse di quatordecì anni sopra tutte le belle la piu elletta che si troua si in molti reggi scanni gentil, benigna, saggia, e pargoletta adornata d'aurati, & ricchi panni & fu da Phebo, e da Mercurio un gior ueduta, iqual di lei s'inamororno. (no

Apollo

Apollo allhor si fece un bon concetto di tardar fin a notte per potere andar a ritrouarla sopra il letto & gli di lei fatiar il suo uolere ma il bon Mercurio senza alcù rispetto non uolse come saggio al suo piacere poner indugia, ma con la uergliella se misse, & giacq̄ seco, e ipregno' quella.

Giunta la notte Apollo si cangioe in uno uccello, & poi con fronte altera al letto de la dama ne uoloe a laqual giunto ritorno com'era e con lei giacque, & quella ingruidoe poi si parti per l'aria oscura, & nera & giunta al di del parto senza duoli la donna partori duo bei figliuoli.

Il primo che fu prima generato dal dio Mercurio fu bon parlatore & fu per nome Antolico chiamato dopoi il secôdo s'io non piglio errore di Phebo Philemon fu nominato che fu musico eccelso, & bon cantore cosi secondo il seme ambi dui loro di uirtu, & gratia differenti fuoro.

Vedendosi la donna esser sibella ch'era piacciuta agli superni dei de liqual partorito haueua quella duo si saggi figliuoli, & esser lei figlia di Dedalion l'iniqua, & fella fortuna disprezzaua, e i fati rei e in tal superbia la fanciulla uana sali, che disprezzo la dea Diana.

Allegoria del Sparauiero

LA Allegoria del Sparauiero e che questo Dedalione e che questo Dedalione di cui Ouidio parla fu figliuolo del Re Lucifero & fratello di Ceice Re di Thratia. Il quale Dedalione haueua una figliuola molto bella laqual dice l'Autore che la fu grauida di Mercurio & di Apollo. Vero fu che ella giacq̄ con uno ualoroso giouane, di cui genero' duo figliuoli in uno parto, l'uno de quali fu bellissimo parlatore & molto eloquente, perilche dice il poeta che fu figliuolo di Mercurio Dio della eloquētia, l'altro fu sottiliss. mo musico perilche si denota esser stato figliuolo d' Apollo. Costei si riputaua molto gloriosa p la stirpe regia doue era discesa, & per i figliuoli di tato valore, & ancho per esser molto amata dal padre. Onde dice Ouidio che Diana dea della Castita s'degnata cōtra di lei pel peccato di lussuria comesso con Apollo & Mercurio, & perche la disprezzaua cō vna saetta gli mozzò la lingua si che ne mori, che altro nõ vuol

Della morte di Chione.
E Di lei si tenea piu bella assai onde la dea se piacer non potroti con le bellezze che piu di me n'hai almen ne l'opre forse piaceroti e detto questo per donarli guai su certi colli solinghi, & rimoti scoperse l'arco, e con una saetta tronco' la lingua a quella poueretta. Chione per il duol de la ferita subitamente in terra morta cade e il padre che l'amaua molto in uita uedendo il caso di tanta pietade s'accese il cor di doglia si infinita che uacillando andaua per le strade & si uoleua uccider per uscire di tanta assidua doglia col morire.

Poi quando il corpo si faceva brusare de la figliuola come far si suole nel foco anch'ello si uolea gettare con accenti pietosi, e con parole c'harian per forza fatto in ciel firmare tutte le stelle con la luna, e il sole poi corse come un'huom cieco rimaso fin che giunse sul monte di parnafo.

E di quel giu de la piu alta cima senza hauersi rispetto si gettoe e mentre discendea ne la ualle ima gli dei fier si, che ne l'aria restoe rispetto hauendo a la dignita prima e ciascun d'essi dopo lo cangioe nel bel uccel d'aspetto, e uista altero & chiamasi per nome il Sparauiero.

significare se nō che uēne la morte & spinse q̄lla supbia. Il padre p̄ la sua morte si pose tanto dolore che quasi impazzi & uscì della memoria & andò fene alle selue doue si accōpaghò cō molti assassini dip̄ edando & rubando i viandanti. & perche il spar uero e' uccello di rapina & nō uiue d'altro percio Ouidio fauoleggiando dice chel detto Dedalione si cōuertì se in sparauero &c. molte cose si potriano dire che per abbreviar la storia non le narro.

Del Lupo mutato in fasso.

Mentre Ceice al bō Pelleo narraua di suo fratello la tramutatione e che così narrando lagrimaua pel strano caso, e per quel di Chione eccoti un messo che quini arriuaua & a Pelleo con pietoso sermone disse ti porto ahime mala nouella quāto altra udisti mai cattiuā, & fella. Disse Pelleo di sù sicuramente senza rispetto quel che tu uoi dire il messo Anetor detto prestamente segtu dicendo con molto martire mentre longo il mar giua ueramente con gli tuoi boui per farli gioire de le Nereide uidi un tempio ornato ilqual era sotto acqua fabricato.

Dinanzi al tēpio era un gran palo fitto attorno ilqual molti salzi eran nati l'un piu de l'altro sù uerso il ciel dritto con assai rami sù l'onde chinati di questo loco uidi un lupo afflitto di fame uscir, con gesti inusitati & a la bocca, e al naso mi pareua ch'una sponga di sangue piena hauea.

Contra lui si leuor tutti i pastori ch'eran meco adunati per quel loco con sassi, e zappe, e con alti rumori ma lui di noi mostrando curar poco giua uccidendo le giuuenche, e i tori & fuor de gliocchi par gettassi foco si che porgili aita anzi che tutti sian da quel lupo reo morti, e destrutti.

Pelleo attento a cio chel pastor disse senza parlar gran pezzo stette que lo & si pensò che questo gli auenisse per il peccato del morto fratello

e tanto in cio contento il cor s'affisse che un'altro nel aspetto asembraua ello quando Ceice il consigliò che andasse & giusto il suo poter quelli aiutasse.

Thethis cō capei sparsi, e cō gran pianto al collo di Pelleo presto gettosse lui supplicando ch'a percol tanto gir non uolesse, si che lo rimosse & così de l'andar pentito alquanto uerso una torre subito si mosse de laqual sendo, n cima il lupo uide che le giuuenche, e gli suoi tori uccide.

Fra liquāi tutti lo uide pigliare il col d'una giuuenca, e di lei bere il sangue suo ne si poter latiare l'infatiabil for d'ogni douere allhor Pelleo le man stese sul mare pregando Psamate che uogli hauere pietà de gli suo armenti, e dargli aita ma l'orazioni di lui non fu elaudita.

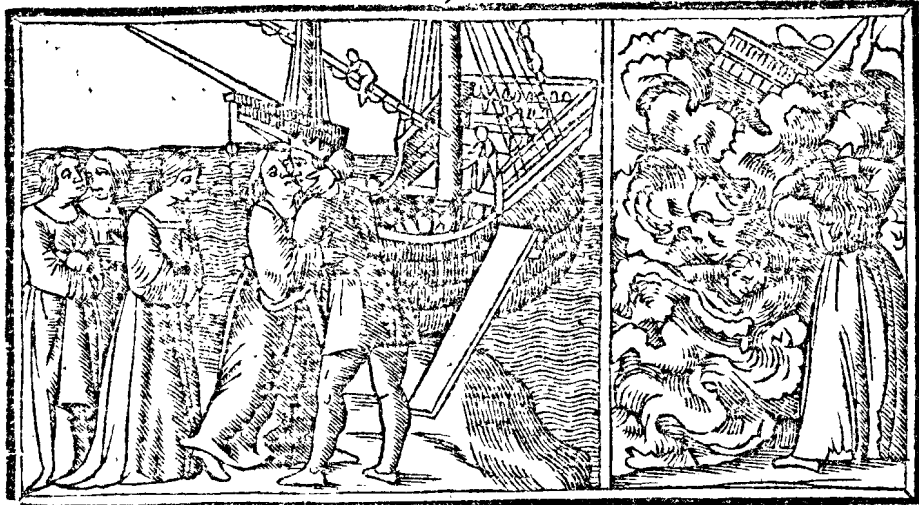
Allhora Thethis con gran diuotione per il marito Psamate pregaua che gli piacesse in tal tribulatione campar gli armenti da la fiera praua laqual hauendo di lei compassione & conofcando che lei la pregaua con tutto il cor il lupo in pietra dura cangio restando in lei la sua figura.

Pelleo allhor dal Re tolse combiato e se parti con la sua compagnia errādo sempre come un sbandeggiato con dolor tal che dir non si poua fin ch'in una contrada fu arriuato doue il condus' e la sua torre uada i popoli Amagigi dominata per piu d'una solinga, e strana strata.

Ne la detta prouincia il fir accorto
da un huò che Acasto fu p nome detto
de le parti di Emonia in l'armi scorto
senza saperui ben narrar lo effetto

ne la cagion, fu finalmente morto
ma il bon Ceice Re tanto perfetto
considerando al piu d'un caso reo
del sfortunato, e dolente Pelleo.

CDi Ceice, & Alcione.



CH'era gia stato de la rota in cima
de laq̄l cade in breue tēpo al basso
però quando felice l'huom si stima
die alhor temer di dar maggior fracaf
e per non traboccar ne la ualle ima (fo
misurar la sua uita a passo a passo
percio a l'oracol di Apol uolle gire
per saper quel gli doueua auenire,

Apol daua risponso quella uolta
a l'isola di Cois la doue andare
uolea Ceice con mente disciolta
per saper quel gli doueua incontrare
ma gir non puote che da gente molta
il Re Sorbante per terra e per mare
la teneua occubata d'ogn'intorno
senza hauer posa di notte, e di giorno.

Per questo a Delpho l'isola nomata
andar conuēne il Re famoso, e degno
& ordino' che fusse apparecchiata
una naue ben posta, un magno legno

poi consigliossi con la sposa amata
come cò quella c'ha sublime ingegno
laqual udendo il Re molto stordita
diuenne, e tutta mesta, e impallidita.

Allhora il Re pien di molto stupore
uerfo di quella cominciò a parlare
uedendola mutata di colore
cosa che piu non era usata a fare
e la pregò se gli portaua amore
che la cagion gli douesse narrare
de la sua così presta mutatione
che l'hauea mosso a molta ammiratione

Rispose Alcione a lui signor mio caro
che così nome hauea la dama bella
de la mia mutatione, e il duol amaro
cagiò ch'io temo ahi lassa meschinella
da non ti perder ch'ogni marinaro
e sottoposto a la fortuna fella
a la furia del mar, a gli alti uenti
che stanno sempre a le rapine intenti,

E ben ch'Eol di lor l'immenso Dio
fido marito car come tu sai
gli lega, e scioglie sèpre, e il padre mio
non pol tener talhor ben possi assai
quando con sdegno impetuoso, & rio
assaltan l'onde, e se per mar andrai
e che disciolti sian, su quella furia
ti potrian facilmente far ingiuria.

Io mi ricordo quando donzella era
non essendo da te sposata anchora
allhor che ne la reggia casa altera
col detto padre mio faceva dimora
ch'un di con furia ripentina, & fera
Eol non gli uolendo lasciar fora
de la cauerna, lor spezzaro i sassi
con horribil tumulti, e gran fracassi.

E non gli puote ne la fin tenere
che come ueltri di cathene uscìto
con tanta furia che non la so dire
e legni, e mari in un punto assalìro
si che marito mio se pur uuoi gire
ti prego al men si a' sdegno non ti tiro
che conceder mi uogli il uenir teco
se tu disposto sei non restar meco.

Ceice a' lei dhe cara sposa mra
contentati se uuoi del mio contento
che gran disastro il uenir ti seria
meo per mar a sol, a' poggia, a uento
& gli giuro che presto tornaria
tal che con piu sicuro, & piu contento
animo, con il suo dolce parlare
quel re prudente la fece restare.

Così la moglie al fin si contentoe
e con Ceice andar uolse a la naue
& poi che fin sul lito il compagnoe
sopra quel cade, a lei prodigio graue
pur il marito sopra il legno entroe
per hauer prosper uento, e il mar soauo
e si partì con ordine solenne
tirando con le corde alte le antenne.

Alcion con le compagne sopra il lito
resto, nō senza affanno, e doglia praua
e sempre gliocchi hauea fissi al marito
che su la poppa a riguardarla staua
& poi che q̄l gli fu de gliocchi uscìto
sendo alungato la naue miraua
laqual como hebbe anchor p̄sa di uista
adietro ritorno' dolente, e trista.

Ceice che per il mar molto gioioso
sendo tranquillo, e lieto se ne giua
nō pensando al suo fin tristo, e noioso
e a quella dea che d'ogni ben ne priua
cominciò l'aria a farsi nuuoloso
& a gonfiar il mar sopra ogni riuo
mosso da uēti cō biancheggiante onde
e percoter del legno ne le sponde.

Ma poi su l'hora de la mezza notte
a mezzo il mar una crudel fortuna
gli assalìr sendo fuor de le sue grotte
uscìti i uenti senza pietra alcuna
si che con uoci dal duol interrotte
senza splendor di stelle, sol, & luna
i marinar cominciaro aiutarfi
e al temon, e a le farte adoperarsi.

Col fischio in mao il bō nocchier ualē
come colui che fu senza paura (te
comanda, grida, e per tutto si sente
conre chi del suo honor, & uita cura
ma ogni rimedio gli ualeua niente
per chel mar era si fuor di misura
turbato, e i marinar si lassì, e franchi
che i lui couē che anchor ogni ardir mā
(chi.

Talhor uedeui il legno alto leuare
si che proprio pareo chel ciel roccasse
poi in un momento in giu tātō calare
che pareo che a l'inferno se n'andasse
& fu sentito piu uolte toccare
con la carena giu le harene basse
comādan tutti, e non n'è inteso alcuno
si mugge il mar, e il grā uēto iportuno

Ogniun

Ogniun pregaua con molta affettione, Et prego' Gioue che uollesse al meno in quel horribil gran periglio forte, si era sua uolonta che gli morisse quel deo nelqual hauea piu diuotione, chel corpo fusse sul suo lito ameno, che lo campasse da l'oscura morte, dal mar gettato si chel sepelisse, solo Ceice raccordaua Alcione, quella che di dolor hebbe il cor pieno dicendo o fida mia cara consorte nel suo partir, e si ben gli predisse so che priua di me presto sarai quel che auenuto gli era amica fida e uedopella afflitta rimarrai sua cara sposa oue il suo ben s'attinida.

Era Paer si denso, e oscuro tanto Al fin consdegnp horredo e foribodo ch'un con l'altro ueder non si potea mentre se stesso parlaua Ceice e sol di lor s'adua il grido, e'l pianto una oda uene, & giu del mar nel fodo che con altro aiutarli non sapea caccio, con furia il misero infelice quando percossa dal sinistro canto cosi lo trasse fuor del nostro mondo la stanca naue fu d'una onda rea Pinuida, e scura morte traditrice e per forza la spinse sotto l'acque e il corpo che per mar errando andaua poi da nouo ulci, forxoe al ciel piacque pian pian a liti suoi gli s'accostaua.

Pioggie, tempeste, folgori, e baleni Quando Lucifer uide il suo figliuolo gride, raine, tumulti, e fracassi morto nel mar si fu presto oscurato horribil tuoni di spauenti pieni e quel di non apparue per il duolo da far leoni, non che huomini lassu uedendosi di quello esser priuato uenti disciolti senza briglie, o freni e diceua a gli dei da che quel solo onde rotte, e spezzate in mille sassi c'hauea mi haueate tolto in si bel stato hauean si tutti fatti sbigottire dategli almen qualche perpetuo nome ch'era gia piu che morti anzi il morire accio me graui ahime me sia tai some.

Al fin di uento si disciolse un gruppo Alcion che de la morte non sapea co molta furia in men che no si accena del sposo numeraua ciascun giorno ilqual fu a dir il uer pur crudo troppo che nel partirsi promesso gli hauea perche gli ruppe l'arboro, e l'antenna fin a duo mesi adietro far ritorno si chel legno resto come un huò zoppo e di piu belli, & piu ricchi c'hauea & leue gli leuo' come una penna chi d'oro, e chi d'argeto, e gême ador la puppa una onda, e l'abasso danante uestimenti s'ornaua la polita (no poi la tuffo nel fondo in uno instante donna, che l re gli diede a la partita.

Il re Ceice in tanta angoscia, e male? Et a tutti gli dei sacrificaua prese una taola ne la dritta mano massimamente a l'alta dea Giunone con laqual sempre la uerga regale che piu che tutti gli altri ueneraua solea tener quel re degno, e soprano & hebbe sempre in lei gran diuotione & fu per l'onde come hauesse Pale accio che mentre in uita dimoraua Eol chiamando il suo focero in uano non si mutasse di sua opinione a natar comincio ueloce, e forte d'altro huò mai che Ceice al modo e che lo faccin sano a lei tornare. (mare

Giunone affaticar in uan uedendo
 per il marito Alcion sua fida sposa
 ne i sacrificij piu soffrir potendo
 che faceua per lui la dolorosa
 per fargli lo ueder morto dormendo
 a se chiamò la dea sacra, e pietosa
 Iris il messo suo saggio, e modesto
 e disse al dio de sonni andera presto.

Entro nel fasso il messaggier perfetto
 nel qual il dio del sonno dimoraua
 sopra un di piume assai ben posto letto
 si nero ch' un inchiostro assomigliaua
 debile, affittito, con oscuro aspetto
 ne altro che sol dormir semp bramaua
 & hauea si de sogni il loco pieno
 che non ha state stelle il ciel sereno.

Edigli che mandar uogli ad Alcione
 un de suoi figli senza far dimora
 che gli facci ueder in uisione
 la morte di colui per cui sol plora
 Iris com' hebbe inteso il suo sermone
 se diparti da Giuno allhora allhora
 e uscì ueloce del suo albergo fuori
 tutta uestita de uari colori.

Iris con gran fatica andar potea
 per la cauerna, tanto era impedito
 da la gran quantita ch' a lui correa
 de sogni, ch' era un numero infinito
 e con le man lontani gli teuea
 da lui, fin che gia stanco, e indebelito
 giuse doue il gra dio non daua il collo
 sopra il suo letto il qual forte chiamollo.

Della casa del Dio del sonno,

NE la cimeria halle n' ando questo
 e in un cauato monte se n' entro
 doue habita colui che mai fa desto
 ma sempre pien di sonno si trouoe
 iui e' un caliginoso densò, e mesto
 aer infetto tal che dubitoe
 il messaggier di non poter tornare
 ma sonnolente gli sempre restare.

Poi lo tetro con man fini che stieglisse
 a gran fatica, il qual come fu desto
 sopra le sponde del letto drizzosse
 còvolto sonacchioso, horrido, e mesto
 come se tratto di sepulchro fosse
 appoggiadosi il capo a una ma presto
 si uolle ad Iris che ben conoscea
 e dimandò del quel che dir gli uolea.

La uision di Alcione.

Quiui galli non son che con lor canti
 possin color che dormon risvegliare
 quiui non son rumulti, risi, o pianti
 ne s'odon suoni, ne cani abbagliare
 ne selue che da rapidi, e suonanti
 uenti sian mosse, & possin rumor fare
 ma un lento mormorar basso, & soauo
 di gente oppressa, sonacchiosa, & gatare

IRIS a lui spaciò, e soauo
 sonno, salute, e requie de mortali
 nero riposo a la lor pena graue
 & a gli lor innumerabil mali
 tu fai il mor solcar senza hauer nauo
 senza lingua pralar, uolar senz' ali
 pel mondo erra, ne mouersi da un loco
 e sentir doglia, essendo in festa, e gioco

Gli d' un forato fasso un' acque n' esce
 Lethe chiamata, la qual dolcemente
 per quelle pietre mormorando cresce
 da far adormentar chianque la sente
 sopra un uerde pratel che mai rincresce
 che d'ogn' intorno e' pien del sonolète
 papauero, del qual se ne suol fare
 ungueto che fa l'huomo adormentare

La dea Giunone ti manda a referire
 che mandi un de tuoi figli a la reina
 Alcion, e che gli facci in sogno dire
 & ueder del suo sposo la ruina
 e come fu dal mar quel franco site
 sommerso, e ch' al suo lito s'auicina
 il corpo, & fallo con ordine espresso
 cantiar in modo si che pari d'esso.

lis com'ebbe al dio de sogni detto
 quel ch'è dir uolse senza tor combiato,
 se diparti da lui, perche in effetto
 era quasi già mezzo adormentato
 onde il dio presto se uenir al letto
 un de suoi figli Morpheeo nominato,
 ch' in uarie forme si solea cangiare
 e gli ordinò quel che douesse fare.

Non uolse il dio de soni a lui chiamare
 un'altro figlio detto Phebetore
 che si sapeua in fiera tramutare
 e Pantafos e' hauea molto ualore,
 ilqual anch'ello si sapea cangiare
 in ogni fasso, e di fasso in humore (na
 ma chiamò sol Morpheeo cò uoce pia
 che puo cagiarli i ogni forma humana

Questo Morpheeo a quel comadameto
 presto si mosse, e per l'aria uoloe
 e giunto al letto quasi in un momento
 d'Alcion, nel re Ceice si nuotoe
 doue perch' ogni lume era già spento
 alla reina nel sonno parloe
 mostrandole gli a lei tutto bagnato
 mesto, e dolente, e dal mar agitato.

E disse ah! sposa mia piu che niuna
 altra donna infelice nata al mondo,
 io son Ceice che da la fortuna
 nel mar fui uinto, e da lui posto al fodo
 che senza hauer di me picade alcuna
 Eolo il padre tuo con foribondo
 e incredibil assalto austro disciolse
 e il fragil legno sottosopra uolse.

La gran necessita mi preme, & caccia
 a dirti quel che con duol infinito
 dir ti conuegno, aduque apri le braccia
 e senza tema prendi il tuo marito
 che anchor che morto sia nò e' di faccia
 men bello, b'è ch' alquanto sia smarrito
 ne uoti, o sacrificii t'han giouato
 ch' esser coue quel che di sopra e' dato.

Non creder no. chel tuo marito sia
 ma son un'ombra che t'anontio questo
 svegliati dunque, e cò doglia aspra, & tra
 piagni la morte sua, uestite presto
 di oscuri panni, e mentre lui dicia
 simil parole a lei con uolto mesto
 Morpheeo disparue, & ella si sveglie
 e credendol pigliar nulla trouoe.

Di Ceice, & Alcione mutati i ucelli.
 N Vlla trouo quella donna infelice,
 e naueggiando le braccia stendea
 per abbracciar il sposo suo felice
 che presso a lei nel sonno uisto hauea
 dicendo oue ne uai caro Ceice
 perche Morpheeo già dipartir uedeo,
 a laqual uoce con le luci accese
 corser le serue a lei molto sospese.

E la sua baila che corsa anchor era
 con l'altre al letto, disse figlia cara
 qual accidente, e quel che con si altera
 uoce, colma di affanno, e doglia rara,
 ti fa gridar, e lei con mesta ciera
 rispose a quella con passion amara
 non die restar la donna al mondo uiua
 se de suo car consorte il ciel la priua.

Onde ti dico certo c'ho ueduto
 Ceice miò gentil afflitto molto
 & l'ho ben alla uoce conosciuto
 al uestimento, a gli suoi gesti, al uolto
 ilqual per farmi intender e' uenuto
 col spirito suo, & dal corpo disciolto
 e che nel mar si sommerse la naue
 e restor tutti morti in l'onde praue.

Ahime tapina perche in tanti guai
 in tanti affanni, & in tanti tormenti
 Ceice sposo mio lasciara m'hai
 uedoua sconsolata in graui stenti
 dhe quando sopra il litò ti pregai
 che non uolesti in discretion de uenti
 ponerti signor miò, ne di fortuna
 ne laqual mai non fu fermezza alcuna.

Non ascoltasti la tua fida sposa
laqual allhora s'ascoltata hauesti
lei non seria per te sì dolorosa
ne tu sì come sei morto faresti
ma perché r'amo sopra ogni altra cosa
uo chel mio corpo tecò nel mar resti
poi che non uol la nostra sorte dura
far ch'insieme habbiã altra sepultura.

Così dicendo con duol infinito
come una pazza alla marina andoe
poi che fu d'ogni pre il giorno uscito
fin al loco oue il sposo la lascioe
e firmata che fu sù'l falso lito
da nouo il suo lamento comincioe
dicendo questo e' il loco sfortunato
oue il mio ben da me tolse combiato.

Così senza cessar di lagrimare
Alcion disposta di uoler morire
sopra quel lito, e remirando al mare
un non so chi uer lei uide uenire
e come al lito più s'hebbe appressare
l'affittà donna allhor cominciò a dire
qsto e' il marito mio ch'io l'uedo espisso
che a me ritorna come mi ha promesso

E poi che meglio l'hebbe affigurato
a gridar cominciò caro amor mio
a che stran modo a me lei ritornato
come tal crudelta comporta dio
era sul mar un paltro edificato
sopra ilqual corse spinta dal disio
e stracciosi i capelli, i panni, e'l uolto
& a gettarsi in mar non stette molto.

Allegoria di Alcione, & Ceice.

La presente historia di Alcione, & Ceice e' molto longa & ha in se grande esposizione, per
che si potrà parlare della casa del Dio del sonno, & di certe proprietà che hano i suoi
figliuoli & così de gli dei & di altre diuersè cose lequali nella presente Allegoria taceremo
non esser tenuto il sermone nostro troppo prolisso, perche il più delle volte il longo dire e'
più di tedio che di diletto. & la presente historia fu nella forma come il testo dichiara. Ma la
mutatione di Ceice & Alcione in uccelli e che uero fu chel detto re Ceice si sommerse in ma
re & se onde di qlo portandolo allo lito suo fu uisto da Alcione laqual per dolore si affogò
nel mare, & in vno giorno furono sepolti ambi duo in vno honorato sepulcro. & pche i no
mi loro sono molto conuenienti a gli uccelli sopradetti, per qsto dice Ouidio che in loro si
conuersero iquali hanno questa natura che sempre vanno stridendo a torno i lidi del mare.

Gli dei di quella hauendo compassione
come la uider ne l'aria leuata
per tuffarsi nel mar con gran passione
in ucel l'heber subito cangiata
& gli lasciaro il nome suo di Alcione
per più memoria de la sfortunata
laqual uolando ardo sopra il marito
con l'ali aperte, & grido inaudito.

E con il becco molto dolcemente
la bocca, gliocchi, il frôte gli basciaua
quel corpo allhor miracolosamente
girando il capo a lei si riuoltua
o che da l'onde fusse teramente
mosso in qual puto che sopra gli adana
l'affittà, e sconsolata dama bella
conuersa in amorosa tortorella.

Gli dei anchor mossi a pietà di quello
per l'atto in uerità pien di pietade
cagiaro anch'esso i ql medemo uicello
per segno eterno di lor fideltrade
e senza tema hauer d'alcun flagello
s'accompagnor con tanta caritate
che s'una mor, l'altra sempre si lagna
& mai cò altro ucel non si accopagna.

Dicesi che sti uccelli han tal natura
che sempre uan uolado intorno al mare
& fan lor nidi con mirabil cura
sopra i suoi liti senza altroue andare
& gli nocchier allhor non han paura
quando ueder gli togliono uolare
senza nepoti del gran Dio de uenti
e a lor camin ne uan lieti, e contenti.

C Di Esaco in Smergo.

Il re Priamo andádo a spasso un gior
 Ip la selua Ida a caso si scontroe (no
 in una dama ch'un bel uiso adorno
 haueua, & era detta Alifsiroe
 de laqual fu d'amor senza soggiorno
 subito acceso, e presto la piglioe
 e con lei dopo ne la selua giacquè
 de laqual pregna essendo Esaco nacque

E sospirando sopra il corpo morto.
 P' affittio Esaco con dolor dicea
 o de la uita mia refugio, e porto
 chi t'ha condotta a fin si trista, e rea
 uolesse il ciel che p' nio men sconforto
 mentre che adesso dietro ti correa
 mi hauesse il serpe de la uita spento (ro
 ch'io ferrei fuor del duol che hor p' te sè

Così si fece un gentil giouinetto
 e d'una dama Epiriphe nomata
 s'inamoro' de si feruente affetto
 che piu che sè medesimo l'hebbe amata
 questa fu figlia d'un Tribene detto
 fiume gètil d'un'acqua amena, e grata
 & un di la trouo su le sue sponde
 che si fugaua al sol le chiome bionde.

Così dicendo al fin salì una balza
 che referiua sopra l'onde false
 su laqual una capra leue, & scalza
 salita non seria, come lui false
 e di quella con furia giu si balza
 ma il uolesse affocar nulla gli ualse
 pche Thetis la dea grà pietà gli hebbe
 & l'aiuto ben ch'a lui gli n'encrebbe.

Ella chel uide uerso lei uenire
 tutta tremante, e di paura piena
 subitamente si diede a fuggire
 per una piaggia florida, & amena
 & ei ripien d'amoroso disire
 la seguitaua con assidua pena
 dicendo ahime per che mi sei si fella
 almen sendo crudel fusti men bella.

Perche desiderando di uolere
 congiungerli con morte a la sua dama
 e uedendo il suo intento non potere
 ad effetto mandar come ogniù brama
 che de la balza pensando cadere
 e ritrouar colei che cotanta ama
 uolo per l'aria in un smergo cangiato
 & lui p' sdegno s'hebbe in mar tuffato

La donna che correa uelocemente
 come uolse la sua maluagia forte
 i piedi pose sopra d'un serpente
 ch'era fra l'herbe, ilqual la punse forte
 sì che pel moriso, e pel ueneno ardente
 da quel fuggendo fu presa da morte
 caso ch'a lui fu tanto ammiratiuo
 che non morì, ne non rimase uiuo.

E questa è la cagion che tal uccello
 presso a i liti del mar sempre suol stare
 e con uoler iniquitoso, & fello
 tanto uolerli ne l'onde affogare
 e giorno, e notte si suol ueder quello
 col capo i giu sotto acqua spesso adare
 onde per tal apropiato effetto
 p' smergarsi nel mar niè smergo detto.

C Allegoria di Esaco.

LA Allegoria di Esaco è che secòdo le antiche historie lo re Priamo hebbe molti figliuo
 li legittimi & naturali & fra i bastardi ne hebbe uno chiamato Afarico o' Esaco costui
 amo' una donna, laqual uno giorno seguendo per uno prato fu mossa da vna serpe ch'era
 nascosta tra l'herbe, per il che ne morì & Esaco si pose tanto dolore che come disperato finì
 la sua uita in uno lago. Ma la moralità è questa per Esaco s'intende l'huomo lussurioso, &
 goloso che si sommerge in tali vitii. & pero dice Ouidio che si affogò nel mare, per che la
 lussuria & la gola sono come uno mare di abhominazione, & sceleragine.

Il Libro. XII. dell'essercito de Greci cōtra Troiani, & del serpēte mutato in sasso.

BEn si tenea Priamo auenturato
de si nobil figliuoli ueramente
poi come udi che Asarico pregiato
Esaco detto miserabilmente
morto era, e non che lui fussi cangiato
in uccel che di ciò ne sapea niente
con Hettor, e con gli altri suoi figliuoli
si lamentaua con amari duoli.

Paris allhor non si trouaua in Troia
che per rapir Helena n'era gito
in grecia, doue senza affanno, e noia
hebbe il bel uolto nobile, e gradito
perche gli fu da Venus con gran noia
promessa per il bel pomo polito
che gli die al fonte, per laqual rapina
successe poi di Troia la ruina.

Perche gli greci con potente armata
subitamente insieme si adunaro
e come fu la gente apparecchiata
al fin ne le lor nauì tutti entrarono
e nauicando piu d'una giornata
gli uenti a fargli noia cominciaro
si che non potean gir a lor camino
onde ogniun malediua il suo destino.

Era cotesto essercito ch'io parlo
ben mille nauì senza mancargli una
che Agamennon per trarsi fora il tarlo
del cor, senza pietade hauer alcuna
era lor capitan come ui parlo
con altri assai figliuoli di fortuna
e Castor, e Polluce i dui fratelli
di Helena bella, non di lei men belli.

E dauano la colpa a dio Nettuno
che per hauer edificata Troia
con crudel uenti, e col mar importuno
a lor uiaggio daua molta noia
onde percio deliberossi ogniuno
di q̄i signor che uol che Priamo muoia
che si douesse a qualche lito andare
per qualche sacrificio a Gioue fare

Così sopra d'un lito fur smontati
e preparato il sacrificio hauendo
mentre nanzì l'altar inginocchiati
erano con le man gionte tenendo
fuor di modo si fur merauigliati
p un prodigio a lor mostrato horredo
che sopra d'un bel arbor ch'apresso era
de l'altar, uider una serpe fera.

Laqual fin alla cima su montoe
de l'arbor bel che platano detto era
e d'una uccella un nido ritrouoe
posto sopra la detta cima altera
e lei con tutti i figli diuoroe
ma per narrarui piu la cosa intiera
bilai quella uccella era nomata
laqual fu dal serpente diuorata.

Vedendo i greci il spauenteuol segno
chiamaro Calcas l'indiuino loro
costui fu figlio di Thestore il degno
meglior di quanti maghi a q̄i di foro
e lo pregor che col suo cauto ingegno
per trarli tutti fuor di tal martoro
gli douesser chiarir quel ch'haucan uisto
del serpe chi pareo prodigio tristo.

Calcas rispose, e disse ueramente
rallegratue greci tutti quanti
che sarete uincenti ultimamente
contra Troiani, ma non senza pianti
ne senza molta uccision di gente
che conuerra restar da tutti canti
uoi sendo il serpe che diuorarete
Priamo, e i figli, e la uittoria haurete.

Poi disse perche furon noue uccelli
dal serpente mangiati che stariano
noue anni a fuggiugar la terra, e quelli
poi uincitori a dietro torneriano
ma il serpe hauedo alla presenza d'elli
la madre, e i figli ch'indi si nudriano
mangiati, restò gli col capo basso
e in un istante si conuersè in sasso.

Per il parlar di Calca fur contenti
tutti gli greci, e s'adunaro al mare
con lor arnesi non con passi lenti
per uoler lor uiaggio seguitare
ma fur sforzati da contrari uenti
a lor mal grado sul lito restare
e dimandarò a Calcas la cagione
chel uento i daua tanta turbatione.

Rispose Calcas che la dea Diana
for di modo con loro era turbata
però che Agamèno con uoglia strana
la cerua uccise da lei tanto amata
e a uolerfela far benigna, e humana
col sàgue d'un di suoi la diua ornata
bisognaua placar che fusse figlio
di Agamennon per trarli di periglio.

Allegoria del serpente.

LA Allegoria del serpente mutato in sasso e' che le mutationi di questo libro sono cinque. Ma la prima che al presente si narra e' che douemo intendere per lo serpe che mangio' i noue uccelli & la loro madre l'hoste de greci & per la uccella la citta di Troia il quale esser cito stette noue anni a detta espugnatione. Questa e' una figura laquale lo autore pone per mostrare lo suo ingegno non ostante che secondo le antiche historie fu presa la detta citta nel decimo anno & dice che cosi era premeffo dagli fati. per questo douemo intendere che tutte le cose che sono destinate non possono mancar di essere. Ma chei serpente fusse mutato in sasso s'intende per che le cose disposte & ordinate di sopra non sogliono preterire & sono immutabili come il sasso.

A Gamennò uedèdo il suo disegno andar fallito fu deliberato per placar di Diana l'ira, e'l sdegno e per finir quel c'hauea cominciato far di Iphigenia senza alcun ritegno poi ch'in ciel era cosi destinato sacrificio a la sacra immortal dea per placar contra lor sua uoglia rea.

Ne la qual in sua uece formata hebbe una cerua gentil dinanzi a gliocchi di tutti si, che niun narrar potrebbe cò qnta ammiration restor q'i sciocchi e perche il tutto dir longo farebbe conuien che la piu bella parte tocchi perche del sacerdote in man lascioe la cerua, & quella a lei sacrificioe.

Così la fece in quel loco uenire uestita d'un lugubre, e nero manto si come quella ch'andaua a morire doue gli greci comincior gran pianto ma dea Diana non pote soffrire ueder la figlia adolorata tanto e coperse Iphigenia la donzella d'una candida nebbia molto bella.

Dopo tal sacrificio in uno istante porto Iphigenia seco la dea bella ne la prouincia de lo re tonante e d'un suo sacro tempio fece quella sacerdotia trouandola costante così placo del mar ogni procella Diana tal che puoter nauicare gli greci, e tutti a lor uiaggio andare.

Allegoria di Iphigenia.

Questa mutatione di Iphigenia in cerua e' parlare poetico. perche il sacerdote imolo una cerua in luogo di Iphigenia & lei mando secretamente al tempio della dea Diana, doue fu poi ritrouata da Oreste suo fratello & da Pilade suo caro amico, si come in altro luogo appare, che la nebula la fesse inuisibile s'intende per che fu mandata tanto secreta per il sacerdote che offusco il ueder di ciascuno che era al presente, talmente che non se n'accorse della partenza di quella.

Saper douete che tra'li cielo e'l mare sopra la terra e fabricato un loco doue la sacra dea suol habitare detta la Fama con solazzo, e gioco

con laqual suol la letitia albergare e in questo si puo sempre assai, & poco ueder quel si fa in cielo, e in l'uniuerso disopra, & sotto a dritto, & a riuerso.

Questo loco gentil tutto è forato
 e si puo d'ogni tempo entrar, e uscir
 per mille porte c'ha da ciascun lato
 di di, e di notte senza contradire
 qui nõ si troua un huom star riposato
 ma ognihor di qua, e di la si uede gire
 chi mesto, e lasso, chi lieto, e giocondo
 a riportar il ben, & mal del mondo.

Il re Prothesilao con molta gente
 era smontato sopra de la sabbia
 e combattea ualorosamente
 con gli Troiani chiudendo le labbia
 quando l'ardito, e ne l'armi eccellente
 Hettor il uide con furor & rabbia
 gli corse adosso armato sul destriero
 e feri sopra l'elmo il bon guerriero.

Quiui secreto alcuno entrar non puote
 che la publica fama lo discaccia
 quiui è l'honor con le gioiose gote
 e anchor la crudelta che q'illo abbraccia
 qui la menzogna talhor si percuote
 & se ne sta con uergognosa faccia
 quiui e la gloria, e le susurrattioni
 le uoci, i gridi, e le diuulgationi.

Con tanto ardir che gli diede la morte
 poi fra gli greci entro' cõ gran fracasso
 mostrãdo a lor qnto era ardito, e forte
 uccidendone un paio ad ogni passo
 cosi con le sue fide armate scorte
 Cigno gentil che mai si mostrò lasso
 ch'era giunto in soccorso de Troiani
 da guerrier franco menaua le mani.

Questa tal dõna con sembianti humani
 regina del bel loco, è Fama detta
 senza dimora ando' da gli Troiani
 & riuellogli la uenuta in fretta
 de i ualorosi greci alti, e soprani
 onde ciascun ne l'armi si rassetta
 e il re Priamo adatto' le sue schiere
 di gente ualorose, e molto fiere.

Questo Cigno figliuol di Nettuno era
 ne si potea le carne sue tagliare
 & opraua quel giorno in tal maniera
 che greco alcun non gli potea durare
 anzi fuggiua con turbata ciera
 come ogni agnello sol dal lupo fare
 ultimamente corsero ad Achille
 chiedendogli soccorso a mille, a mille.

Di Cigno mutato in uccello.

È Senza indugia al lito del mar corsero
 doue le navi grece arriuate erano
 le genti de lequal quando s'accorsero
 de gli Troiani, a piu poter si atterrano
 e con faette assai colpi si porsero
 d'ambe le parti, e poi le lãcie afferrano
 perche le navi era gia giunte al lito
 con gran tumulto, e grido inaudito.

El qual udendo con duol infinito
 smontò di naue il sir pien d'ardimento
 e presto fu sul caro suo salito
 e intro' in la ciuffa quasi in un mometo
 e uide Cigno che copria quel sito
 d'huomini uccisi tal ch'era un spaueto
 & lor assali con tanto ardir, e core
 ch'ogni furia nulla era a quel furore.

Gli greci non haucan notitia anchora
 de le mirabil forza, e gagliardia
 del frãco Hettor che l'uniuerso honora
 cosi ciascun Troian nulla sapia
 del grã ualor di Achille ilqual dimora
 nel esercito greco, e uoglia hauia
 di ritrouarsi como era guarnito
 fuor de la naue sopra il marin lito.

Cigno c'hebbe ueduto il guerrier frãco
 non ui pensate gia che lo schiffasse
 anzi di girgli a petto non fu stanco
 con tal furor che parue il ciel calcasse
 e per farsi uenir l'un l'altro a manco
 l'è da pensar ch'ogni ìgegno adoprasse
 ciascun di lor & ogni suo ualore
 per acquistar la uita con l'honore.

Achille c'hebbe in lui tãto ardir scorto
 riguardo il ualoroso giouinetto
 puoi disse con parlar saggio, & accorto
 rallegrati gagliardo sir perfetto
 che per le man di Achille sarai morto
 cosi dicendo lo feri nel petto
 con la grossa hasta che teneua in mano
 credédolo mādãr senz'alma al piano.

E ben che gli passasse ogni armatura
 l'acuta punta de la lancia grossa
 e che ponesse Achille ogni sua cura
 per dargli morte con quella percossa
 non gli fece ne danno, ne paura
 onde con faccia di disdegno rossa
 e d'alta ammiration il greco ardito
 restò come huò ch'e di sestesso uscito.

Cigno che uide quel guerrier pregiato
 pien d'alta ammiration alzo le ciglia
 e disse, o tu de la dea Thethis nato
 so che sei pien di molta merauiglia
 che al poderoso colpo che m'hai dato
 nõ m'habbi morto, ma, l'hasta repiglia
 e dammi quanti colpi che tu fai
 che uccider, ne ferir non mi potrai.

La carne mia non puo esser tagliata
 come ueder lo puoi ueracemente
 con ferro alcun, ne di lancia, o di spata
 si che la ciuffa resteraï perdente
 e l'elmo uago, e l'armatura ornata
 laqual e d'accial fino, e risplendente
 che tu mi uedi in capo, e d'ogn'itorno
 la porto sol per piu parer adorno.

E ben chẽ Marte dio sommo, e gradito
 de le battaglie l'armatura porta
 per bisogno nol fa, si che in sto lito
 ogni possanza tua rimarra morta
 e per meglio adimpir nostro appetito
 e per mostrarti quanto il caso importa
 mi traro l'armi senza far dimora
 e teco ignudo, prouerommi anchora.

E se tu sei de la dea Thethis figlio
 io del gran dio Nettuno son figliuolo
 che nõ teme di oltraggio, o di periglio
 & e signor di tutto il marin suolo
 si ch'io posso di aiuto, e di consiglio
 meglio di te leuarmi al cielo a uolo
 e detto questo gli trasse la lanza
 e lo percosse a mezzo de la panza.

Et gli passo nuoue cuogi di boue
 e il decimo sol fece resistenza
 uedendo Achille le stupendi prone
 del giouinetto oprate in sua presenza
 cõ maggior forza il fiero braccio mo-
 senza hauerli pietã, ne riueranza (ue
 e con la lancia lo feri talmente
 che un môte haria passato, e gli feniete

Onde repiglio l'hasta, e con penuria
 a Cigno un'altro colpo radoppioe
 per uendicarfi d'ogni hauuta ingiuria
 ma come glialtri nulla il dannegioe
 per ilche fu salito in tanta furia
 che ne gli antichi giochi assimiglioe
 un brauo toro, e spesso si uedeã
 mirar se l'hasta in cima il ferro haueã.

Dapoi diceã se questo mancamento
 o uien da me se col pensẽr non erro
 per non hauer piu l'usato ardimento
 ouer per la debilita del ferro
 e di cio ne son certo ch'io non mento
 ne dal giusto proposito mi sferro
 che con questa tal lancia assediai
 la citta di Lirnesia, & l'acquistai.

E col forte Re Caico a fronte a fronte
 anchor me ritrouai cõ questa in mano
 ch'era d'ardir un fiume nõ che un fote
 & ogni suo ualor feci esser uano
 e il franco re Telepho con graui onte
 con lei feri, mẽtre era armato al piano
 ne di quella ferita mai guarire
 nõ puote, & gli cõuenne ad Apol gire.

E dimandol ciò che si potria fare per risanar la già putrida, e guasta piaga che lo faceva tanto penare che lingua humana dirlo a piè nō basta dalqual udi che douessi tornare a farsi anchor ferir con la propria hasta & a me uenne, e doue era ferito gli misi il ferro, & fu presto guarito.

Poi seguitando il ualoroso sire il suo parlar dicea su questo lito hor pur qualche Troian fatto morire e qualch'ur' altro anchor con lei ferito ond'io non so che far, ne che piu dire se non sopra qualche altro sir ardito prouarla anchor, e hauendola prouata tornar a la battaglia cominciata.

Così dicendo sopra di quel piano lasciando Cigno s'ebbe riuoltato a un ualoroso cauallier soprano e cō la lancia un colpo gli hebbe dato si forte chel mando disteso al piano di banda in banda nel petto passato e cō quella hasta in man sanguinolète verso Cigno torno subitamente.

E con piu furia quella gli lancioe e lo percosse proprio a mezzo il scudo si che la lancia a dietro ritornoe per il spierato colpo horrèdo, e crudo ma per lo sangue ch'al scudo restoe non fu quel greco di sperāza ignudo & rallegrossi, ma Cigno s'accorse e uerso Achille tal parole porse.

Allegoria di Cigno,

L'Autore nel presente capitolo pone come la carne di Cigno non si poteua tagliare. Ma prima che uediamo questa allegoria e da uedere della lanza d'Achille dellaquale dice Ouidio che prima feriuu & poi sanaua la piaga. Questa è una Ethimologia laquale douemo così intendere. Achille fu un gran de signore & fu molto crudele tiranno. Costui eo subditi cōme puniua alcuno talmente che quasi era al fine & della uita & della facuita si lo restaua & faceualo ricco & grande. laqual cosa altri che lui non lo poteua fare che l'haue di fatto. & sempre il detto Pelleo & Achille tennero questo strano costume, & haueano grā de signoria laqual per questo modo conseruar conuenia, che altrimenti non hauera potuto dominare. Hor della lanza sopradetta e' da notare che la lanza e' appropriata al tiran

O ualoroso Achille tu t'inganni a rallegrarti d'hauermi percosso con l'hasta si, che per lei senti affanni perche mi uedi di tal sangue rosso ma per farti piu certo di tuoi danni perche la uerita celar non posso sappi chel sangue che nel scudo porto è di quel cauallier c'hor hai qui morto,

Allhor Achille con furia, e tempesta lascio la lancia, & giu del car discese e sopra Cigno di ferir non resta poi che qlla a due man stringèdo prese ma uedendo che nulla lo molesta di rabbia, e (degno anchor piu si raccese e per la punta stretta la pigliaua e col pomo di quella al Cigno daua,

Su le spalle, sul capo, e uolto, e collo efiāchi, e petto, e rene, e corpo, e braccia non si uedeua il buon guerrier satollo di dargli sempre, e per il capo il caccia fin che resto senza piu dar un crollo come una pietra bianco ne la faccia disteso in terra con doglia infinita & così ne resto priuo di uita.

E mentre Achille lo uolea spogliare il Dio Nettuno che padre di quello n'hebbe pietade, e senza dimorare subito lo conuerse in uno uccello ilqil d'ogniun si suol Cigno chiamare tolèdo allhora il proprio nome d'ello accio che se del corpo resto priuo sempre pel nome rimanesse uiuo.

no, perciò che è alta per la supbia & ha nella sua cima il ferro che taglia & fora a similitudine del tiranno che uouol che le sue parole tagliano & forano. Ma Cigno fu uno pessimo & cattiuo huomo ilqual signoreggiaua nel mare. Et pero dice l'autore ch'era figliuolo di Nettuno. Costui uene in aiuto de Troiani & con la sua ualorofita facea molto danno a Greci. On de Achille si affronto' con lui, & dice Ouidio che le sue carni erano impenetrabili. Questo s'intende pche era tanto forte che Achille non lo potea uincere. Ma finalmente uedendossì Cigno superare dal ualoroso Greco si diede a fuggire & Achille seguendolo lo sopragnosse ad uno lago & in quello luogo lo uccise & come l'ebbe morto lo getto nel detto lago, & perche era nomato Cigno, & perciò l'autore fauoleggiando dice che si conuerse in Cigno, loqual è uccello che piu delle uolte habita i laghi, & è la carne sua molto dura e stopegnata in modo che naturalmente si puo mal tagliare.

Del conuiuio de Greci.

LI Greci poi che furo disinontati Le che cesso la ciuffa per quel giorno la notte appresso s'ebbero acampati alla citta di Troia d'ogn'intorno e hauendo assai castelli dipredati con onta de Troiani, e danno, e scorno fecero tregua insieme i sir accorti per poter sotterrare i corpi morti.

Vn saggio uecchio era ácho fra costoro ilqual per nome Nestor si chiamaua che sorridendo si riuolse a loro poi ch'ogniun tanto si merauigliaua di Cigno giunto a l'ultimo martoro alqual nulla arma al mondo noia daua e disse uoi che giouani anchor sete di queste cose merauiglia hauete.

Pallas per la uittoria c'hauera data della morte di Cigno al franco Achille meritaua esser molto uenerata non con un sacrificio, ma con mille e subito una uacca hebbe pigliata per far in fumo, in ciner, & fauille parte di lei al sacrificio andare a honor di quella, e parte per mangiare

Maio ch'in uero ho piu d'anni ducento & che uiste ho gran cose in uita mia di Cigno nõ mi ammiro, o mi spaueto ch'una tal merauiglia uidi pria che lui nascesse, d'un pien d'ardimento Cineo nomato pien di gagliardia che contrasto' con Phebo, e non potea ferir, tanto la pelle dura hauea.

Finito il sacrificio quella parte che Achille per mangiar serbata hauea sopra le bragie con mirabil arte cuocer la fece, e a mensa si ponea col fior di q̄i c'honorano il dio marte doue suon non s'udia, ne si uedeua perche a quel tẽpo ogniun si dilettaua di parlar di qualch'un che bẽ si opraua.

Et maggior merauiglia ui direo di lui se attenti mi starete a udire che di femina in maschio si mutoe allhor ciascun de Greci del suo dire fuor di misura si merauiglioe ma sopra gl'altri pien d'alto disire lo prego Achille con parlar ornato che gli dicessi come fu mutato.

Fra l'altre cose da commemorare fra lor de la uittoria ch'Achille hebbe con Cigno, alcun non si potea fatiare di parlar si, che credo a lui n'encrebbe dicendo chi l'udisse raccontare senza hauer uisto non lo crederebbe che offender, ne tagliar non si potea la carne sua, dal ciel tal gratia hauea,

Perche quei circostanti con diletto Pascolteriano molto uolentiere e dinne a pien chi fu quel sir perfetto e perche fu conuerso in tal maniera e se d'alcun fu morto con effetto allhora Nestor con piaceuol ciera uerso di Achille s'hebbe a riuoltare poi dolcemente cominciò a parlare,

Questo Cineo delqual ui ho ragionato
 una uergine fu Cenis nomata
 figlia di Nefte in la Thefaglia nato
 & gia dal padre tuo fu molto amata
 e tolta l'haueria quel sir pregiato
 per sposa, se non fusse allhora stata
 Thethis la madre tua gentil campione
 che a farlo renitente fu cagione.

Per questo mai si uolse maritare
 qlla faciulla, e un giorno adado a spal-
 soletta a caso sul lito del mare (lo

come gia far solea col capo basso
 di lei Nettuno s'hebbe a innamorare
 e fuor de l'acqua uscì con lento passo
 pregando lei con sì dolci parole
 c'harian fatto nel ciel firmar il Sole.

Nel suo pregar il dio Nettun dicea
 faggià fanciulla, dilettofa, & bella
 degna d'esser da me fatta una dea
 di tutto il mar, e d'ogni sua procella
 se tu non mi sarai contraria, & rea
 & al mio disiderio iniqua, & fella
 faro che sarai degna de l'amore
 di me dio d'ogni pelago, & signore.

E tanto seppe col suo dolce dire
 q'l giorno oprar ch'adipi il suo uolere
 perche non gli lo pote contradire
 ne di negarlo hauuto hauria potere

e poi c'hebbe adimpito il suo disire
 disse Nettuno per fargli apiacere
 hor che tua pudicitia data m'hai
 chiedemi quel che uoi che l'hauerai,
 Disse la donna in gratia ti dimando
 che usar cò meco piu nessun non possi
 poi c'hauta m'hai sola al tuo comando
 si che di donna maschio tornar possi
 ponèdo al tutto qsta spoglia in bando
 & che siano da'me total rimossi
 tutti i feminil gesti ch'in me uedi
 poi c'ha tanto richieder mi richiedi.

Come la uaga giouane posita
 pose fin al suo dir subito tacque
 & in maschio da quel fu conuertita
 che ancho nò fu sì lieta da che naeque
 a loqual Nettun poi con uoce ardita
 disse anzi che mi tuffi in le false acque
 ti do quest'altra gratia in questo lito
 che non possi da ferro esser ferito.

Costui pel mondo dopo che partito
 da Nettun s'hebbe còbattendo andoe
 & fu tanto fortissimo, & ardito
 chel piu prodo di lui mai non trouoe
 e per piu lochi essendo errando gito
 dou'era l'aspra ciuffa capioe
 de gli centauri doue Ouidio dice
 che in detta pugna si cāgio in Phenice.



Della pugna de gli Centauri.

Perithoo figliuol di Ifione
tolse Hippodomia in ql tēpo p mo
& al cōuito come uuol ragione (glie
doue ogni fido amico si raccoglie
meno) seco Theseo suo compagno
non si pensando a le future doglie
col ualoroso Alcide in compagnia
per piu sua gentilezza, e cortesia.

Inuitò gli Centauri suoi fratelli
& gli Laphiti appresso lor anchora
e molti gran signori arditi, & belli
cōe colui ch'ogni huò famoso honora
& Giuno, & Imeneo con esso quelli
e molte donne, e senza far dimora
tutti quanti alla mensa si assettaro
doue i Centauri al fin se inebriaro.

E mentre che ciascun lodaua molto
de i circostanti la nouella sposa
un di Centauri con maluagio uolto
non potendo celar la fiamma ascosa

Nestor seguendo il suo parlare dicea noi quando v diffimo il grido delle donne leua-
simo tutti i piedi, & gettassimo le tauole a terra, & fra gli altri Perithoo ando contra ql
lo Centauro che gli hauea rapita la moglie nominato Euritho & disse gli, o Euritho che paz-
zia t'ha presa, & perche m'hai così forte ingiuriato. Ma quello nulla risponde dogli lo percot-
se nel petto. Onde Theseo uedendo questo prese una gestara che a caso gli uenne amano,
con laqual percosse il Centauro, & grido' all' armi all' armi. Tutti gli altri Centauri suoi fratel-
li si crucciaro, iquali pel uino erano molto animosi & si presono i bicchieri & vasi & ogni al-
tro guarnimento del conuito & gli gettauano contra i compagni di Perithoo & vno di lo-
ro non riguardando gli dei prese con due mani l'haeta del ciuro de sacrificii & con quello si
caccio' nella cominciata baruffa con laqual percosse Celadonta & Lasithan in modo che ne
morirono. Ma Pelleo tuo padre tolse i trespidi & percosse quel Centauro & Amaes & Grime-
l, poi si riuolse uerso coloro che haueano tolti gli ordini de sacrificii & ne uccise duo, cioe Bro-
to & Bello iquali furono figliuoli di Micale, laqual donna sapeua molto bene il corso delle
stelle & della luna, & era grande incantatrice. Allhora si leuorno duo, cioe Laphetan & Esa-
dio, & difsono inuerita tu non haueai fatto questo in vano se noi haremo tempo di adope-
rarci. & presono in mano cete corna de Cerui & percosseno uno chiamato Grimeo & fece-
gli crepare gliocchi. Poi vno Centauro tolse vno legno di su il fuoco & percosse Tharasso
su la tempia dritta & glie la ruppe, in modo che da quella parte tutta la corticaglia con tutti i
capegli gli mando' a terra con molta effusion di sangue nelquale cade il bastone affocato &
frigea come lo ferro bogliente. Allhora Tharasso così ferito si scosse accioche i carboni che
gli erano rimasti al la tempia cadessero, & si prese un fasso tanto graue ehe saria stato impos-
sibile a tirare sopra uno carro & fugli di tata grauezza che nō lo puote gettare cōtra il Cen-
tauro che ferito lo hauea. Ma percosse uno de suoi medesimi chiamato Chimente & lo ucci-

d'amor, la prese, e con furor disciolto
per portarnela uia non se riposa
ma tenendola stretta ne le braccia
di uscir fuor di quel loco si procaccia.

Gli altri Centauri c'hebb'er uisto questo
da mensa si leuor subitamente
e una dama per un repiglio presto
per portarsela seco simelmente
onde le donne con afflitto, e mesto
uolto, e con uoce flebile, e dolente
cominciaro a' ulular con gridi alteri
chiedendo aiuto a gli suoi cauallieri.

Quiui Pelleo tuo padre il uecchio disse
al forte Achille chel staua ascoltare
col bon Theseo in mezzo a lor si misse
per uolergli l'andara diuedare
e cominciaro le dolenti risse
lequal in prosa qui ui uo narrare
perche a' uolerui dir tal pugna in uerso
farebbe la fatica, e il tempo perso.

se, come Tharasso hebbe morto quello Chimentè tutti i suoi contrarii cominciaron a ridere & gridare dicendo tutti i vostri fatti habbino cotali effetti & intanto uno ando sopra quello Tharasso, & percotendolo tre & quattro volte con vno legno lo uccise, & poi assali Cimagro Corintho & Adriante, in modo che gli fece angoscia. Ma Cimagro disse mentre che quello contendea con Corintho che era garzone che honore aspetta d'acquistare ad uedere questo fanciullo, ilche Orete così nominato uedendo gli getto contra vno legno mezzo arso, & brusogli la bocca & la barba con vna grande parte del petto, poi ando ad Adriante & lo uolse percotere. Ma Adriante tolse vn altro legno di fu il fuoco & percossè il Centauro nel collo, si che lo fece amaramente piangere, perche lo legno gli era entrato fin all'osso, & hauendosilo cauato tutto pieno di sangue se ne fuggi, col quale molti altri fuggendo si partirono, cioè Orneo Lucido, & Medon, & un altro nominato Pisaron, & così fuggendo si ricordorono come Philomeo Abas, & Scuris Augurii gli haueano detto che non fessero battaglie, & così ancho gli disse Nesso che per la rapina di Deianira fu morto da Hercole. Ma Cuturione Lucido, & Arco uedendoli fuggire insieme con Ditubrio andorono uerso di Adriante, ilquale uedendo uno ferro che staua sopra vna fonte doue haueano mangiato si bito lo prese & con quello uccise Lapidar che per ebbrezza si era adormentato. Allhora vno chiamato Phorbis tolse vno bastone da cacciare, & uedendo il compagno morto percossè Adriante in tempo che Ineo centauro uoleua cauare vna querza. Ma Pentho lo uide & corruogli adosso, & con la lanza lo ficco al suo troncone. Hora era cresciuta l'horribil pugna di fuora pe campi, per cio che tutti i Centauro erano fuggiti doue Pentho uccise Licoe Troge, de quali non hebbe tanta gloria quanta di Adriante & di Chiope che gli uccise fuggendo a questo modo. Vedendosi il detto Chiope incalzato da Pentho uolse far resistenza, ma Pentho gli getto la lanza & l'uccise, & Adriante uedendo morto il compagno fuggendo cadde giù d'un monte & ruppe uno arbore chiamato Orno sopra lo quale si ficco. Ma giorgendogli adosso Phareo centauro prese uno sasso & uolse percotere Peritho. Ma Thesto si fece manzi & lo percossè in uno baccio & tutto glielo ruppe, poi ando sopra Climenas, ilquale non porto mai armi, & preselo nel ciuffo & posegli vn ginocchio sopra le coste, & percotendolo nel uolto l'uccise. Et poi uccise Nereo Ritheo, & Thereo i quali soleuano pigliare gli Orsi uiui. Vedendo Dedelon che Theséo haueua tanti morti ruppe uno arbore & gli venne contra ilqual pel comandamento di Pallas stette fermo ma non percio il Centauro getto l'arbore in darno, perche con quello percossè Clauro sopra la spalla manca, onde Pelleo uedendolo abbattuto gli misse la lanza nel petto. Ma egli medemo si la trasse fuori, & il ferro rimase dentro, ilqual sospinto dal molto dolore corse sopra Pelleo & co piedi di cavallo cominciò a percoterlo fortemente, ma lui coprendosi col scudo trasse la spada & con quella lo uccise & anchora uccise, Segean, Ilon Minus, Phenco. Circa fin che fu sopra giunto da vno che portaua vna pelle di Lupo attorno, & nelle mani hauea vno paio di corna di bue molto infanguinate. Onde dice Nestor uedendo io costui gli dissi vedi se le nostre forze vogliono & lo affrontai con la lanza ilqual uolendo parar uno colpo si puose la mano al fronte, ilqual con vna punta in essa gli la ficcai, allhora la gente che era gli cominciò molto a ridere. Ma Pelleo che gli era piu presso lo feri nel uentre con la spada, si che tutte le budelle gli uscirono, & così casto morto. Hor fra gli altri Centauro ne era vno molto bello, ilquale haueua i capegli & la barba che pareua d'oro. Et similmente haueua le braccia & le mani bellissime & nella parte cauallina era ancho molto bello in modo che molte Centaure lo domandauano per marito & nessuna lo puote hauere se non Philomena laqual era piu bella di tutte l'altre, & due volte al giorno si lauaua al fonte Pegaseo, & molto si amauano insieme. Costui fu percosso d'una lanza & casso in terra doue mentre che morua gli giunse sopra la sua moglie, & con amarissimo lamento gli scopersè la ferita poi uedendolo al tutto morto con la mistesa lanza se medesima si uccise. Era in quello luogo uno chiamato Phaes ilquale si copriua d'una spoglia di Lenoe. Costui preso che hebbe un sasso tato graue che non l'haria tirato duo paio di boui lo getto sopra vno de nostri compagni, & tutto lo fracasso, & uolendo spogharlo il padre di quello gli corse adosso, & lo feri in modo che lo

uccise. Allhora dice Nestor io andai nel mezzo de Centauri & diedi la morte a Tonio di Tolona & a Bonte ilquale portaua il ramo bifurcato con loquale egli mi ferua, & poi foglionfe & disse, io ue ne posso mostrar i segni di quelle ferite pe quali restai d andar all'acquisto di Troia quando Hercole, & Talamon gli anchorono nel tempo che Hettor non gli era, & se gli era, era molto picciolo fanciullo. Poi Perithoo uccise Perias centauro & Amphicis Tedo & Philotonio della prouintia di materia & uccise Eridoto con uno catenaccio di uscio. Anchora Nestor foggionfe non credete che i duo giocolari & cantatori della corte Mosco & Amphia si dilettafino allhora di cantare le cose che debbono auenire impero che gli uccidono Ditone centauro con le loro lanze. Ma Cineo di cui e detto ne hauea gia morti cinque, cioe Phasilio Burino, Antimaco, Clinuto, & Anchirio, & ucciseli con una cetta no ostante che io non ui l'aperai raccontare le ferite. Hor essendo morti questi cinque si mostro Latirio cetauro & ando sopra Cineo armato d'armi di que' morti, ilquale era di grade statura & dissegli perche gia fu femina, per certo io ti ueglio dar ferite da femina, no ostante che sei di dona diuerito huomo merce del peccato che commettesti co Nettuno, & parmi di ragione che sei piu presto per filare che per cobartere. si che partite adunque & lascia la battaglia a gli huomini che piu si richiedono a loro. Onde Cineo turbato per queste parole lo assali, ma lo Centauro lo comincio a ferire con un coltello & poi co la lanza & finalmete co la spada, & nulla poteva offendere ne maculare Cineo ilqual poi che l'ebbe ben lasciato sfocare si uolse a lui & disse hor uediamo qual di noi hara saputo meglio percotere l'inimico, & prese la propria spada del Centauro che gli era caduta sul piano, & co quella gli passo lo uentre. Allhora tutti i Centauri uedendo questo corsono sopra di Cineo con le lanze & tutte glie le gettono contra, lequali tornorono a dietro senza fargli alcuna offesa onde ripieni di marauiglia i detti Cetauri no poco si sbigettirono, fra iquali uno chiamato Monateo disse, chi e costui noi siamo superati da uno che appena e mezzo huomo, & che e giouano a noi le mebra dissimigliate all'altre. inuerita ch'io mi uergogno che essendo nati di Giuno si lasciamo cosi miseramente da costui disertare. & cosi dicendo prese uno smisurato traue & gettolo adosso di Cineo, & dopo quello un'altro, & dopo, quell'altro anchora un'altro, & cosi gli getto tanti traui & arbori adosso che lo coperse d'una grande selua spogliado tutti i circostati colli di quegli & gli puose duo moti adosso, cioe Hoti & Peleon, & hauedo Cineo si gra peso adosso era tato riscaldato che tutto ardea, & i cetauri crescedoli quello & no hauedo Cineo doue spirar potesse si sentia uentre a meno, & alcuna uolte pensaua di leuarsi in aere, ma quello pesier era uario & quando si mouea pel gra peso la terra tremaua come fusse stato un grade terremoto in tato che gia era uicino alla morte, & molti dissono che era uscito di sotto di que legni, & era andato ad Amones. Ma il figliuolo di Amphato detto Mopheo disse che lui si era conuertito in Phenice, percio che lui uide quella ucella uscir di sotto de gli arbori ch'era sopra Cineo e inuerita posso dire perche la uidi anch'io disse Nestor che mai piu non uidi una simile ucella se no quella fiata & uedendola uolare il detto Mopheo disse, o Cineo gloria della gète Phitea Dio ti salui ilquale fusti huomo, & hor sei solo uno ucella impercio che nessuno uccello di tua natura si troua se no te. Ma uedendo poi esser morto Cineo si adunafsimo tutti in uno contra i Centauri de quali molti ne uccidesimo, & il resto fuggirono per lo buio della notte.

Allegoria delle cose dette.

IL presente capitolo e il terzo historico, percio che la pugna de gli Centauri contra i conuitati di Perithoo fu uera come nel resto si contiene. & questa historia fu in Grecia inanzi che Troia fusse assediata, cioe al tempo della morte dello Re Laumedonte che fu ucciso da Hercole. della natura forma & ualore de gli Centauri in molti luoghi si narra. Ma che facessero le sopradette prodezze. Questo dice lo Autore, percio che colui ilquale e inebriato gli pare leuar da terra gli arbori & i monti & molte altre & diuerse operationi si pensano & credono operare senza fare cosa alcuna. Hora parliamo della muratione di Cineo ilquale di femina diuenne maschio. Questo Cineo fu uno bello & gratioso giouane, ilquale andando pel lito del mare uno nocchiero pecco con lui contra natura, perche gli fu detto esser femina per hauer tenuto lo luogo femminile, & perche quella nocchiero era

huomo maritimo. però dice Ouidio che Nettuno s'innamoro' & usò carnalmente con lei. Ma poi come fu grande non uolse piu mai consentir a quello enorme uitio. & perciò dice che fu poi conuertito in maschio & dice che non potea esser offeso con arma alcuna. Questo uol significare perche fu ualente huomo in battaglia & ben lo dimostro' nella sopradetta pugna de gli Centauri. Ma che lui diuentasse Phenice dopo la morte uol dire che di lui solo rimase spetiale fama come di quello uccello delquale si dice esser solo al mondo di tal natura, & perche anchora lo detto uccello uola in alto come fa la fama.

¶ Di Perichlimeno.

Mentre che Nestor tal cose narraua al forte Achille, e gli altri greci isse il figliuol di Hercol si merauigliaua (me che di sue padre le prodezze estreme non hauesi narrate, onde il biasmaua dicendo a quello pur che di supreme forze fu Alcide, & fece quel di cose che fariano ad udir miracolose.

Tra liquai mostro' un di mirabil proue a dar la morte al buon Perichlimeno. che si cangiaua in forme uarie, & noue in tempo momentari come un baleno colqual pugnando nel uocel di Gioue si muto quel, ch'era d'asturie pieno e leuandosi ad alto con gran fretta Hercole lo feri d'una saetta.

Nestor rispose a lui tu dici il uero ma perche uoi ch'io dich i l'alre offese che mi fe il padre tuo gagliardo, e fiero essendo al mondo gia chiare, & palese come nemico mio crudo, & seuro. che per cagion de le martial imprese non faria lice ben che forte sia lodar Hettor fra questa compagnia.

Et con quella in una ala lo petcosse onde egli non potendo piu uolare calco' giu in terra come morto fosse ne si puote da lui piu riparare perche operando tutte le sue posse lo fe senz'alma ne la fin restare perciò non son tenuto di dar lode a chi anchor del mio mal morto ne go-

Hercol distrusse piu d'una cittade E tutta dissolo' la casa mia & piu ti dico in pura ueritade che anchor non dissi pur una bugia che eraua sette d'una qualitate fratelli pieni d'ogni correfia di Nereo figli, di Nettun figliuolo & morti fur da lui saluo ch'io solo.

Et ben ch'oltra misura io resti offeso non cercaro uendetta alcuna, poi che cosi piace al ciel che m'habbi illeso ma sempre tacero gli fatti suoi senza temer mai piu d'esser ripreso come hor tu hai fatto cò gli detti tuoi ma intato Achille a questo ragionare se por silentio e andaro a riposare.

¶ Allegoria di Perichlimeno.

La Allegoria di Perichlimeno mutato in Aquila e' che Perichlimeno fu uno Re loquale essendo assalito da Hercole cereo' uarii & diuersi modi di difender si da lui, & nella fine nulla giouandogli dice Ouidio chel si muto' in Aquila per ilche s'intende che per fuggir a furia & ualorofita di Alcide. repentinamente quasi come. Aquila sali sopra un alta torre, doue Hercole con le saette lo uccise.

¶ Della morte di Achille.

Mentre cosi dormiuano costoro Nettuo il dio del mar turbato forte di Cigno suo figliuol che cò martoro fu dal feroce Achille giunto a morte

perilche priuo d'ogni suo ristoro. odiaua il greco, e per le nie piu correndo presto ad Apollo, e disse a gillo saggio figliuol del diuo mio fratello. Si edificasti

Si edificasti meco l'alre mura
nipote mio de la citta di Troia
come comportar puoi questa sciagura
di lei che sia distrutta in tanta noia
Achille ha morto Hettor, e non ti cura
onde per questo fa che lui ne muoia
che se egli fusse in mar qui non ferei
uenuto, per che ucciso l'hauerei.

Ma essendo in terra tocca la uendetta
a te, che figlio sei de chi la regge
ua dunque presto, e con la tua faetta
mostrali che cura hai de la tua gregge
udendo questo Apol si mosse in fretta
e per non preterir del ciel la legge
giunse in l'hoste de greci che sette ani
stato era atorno Troia con affanni.

Poi ne la terra senza indugia entro
d'una candida nuuola coperto
& solo a Paris lui se dimostroe
& gli disse guerrier saggio, & esperto
poni ben cura a quel ch'io ti diroe
se uoi de la uittoria esserne certo
cõtra di Achille, e cõ tue proprie mani
far la uendetta de gli tuoi germani.

Che ti gioua oprar l'arco, egli tuoi strali
co i guerrier greci hauẽdo inãzi agli oc
q̃l ch'e' cagio de tutti i nostri mali (chi
o miseri Troiani ciechi, e sciocchi
uiẽ meco, & lo menò come hauesse ali
ne le battaglie, e disse uo che scocchi
le tue faette contra il forte Achille
che i l'armi ual piu sol che diecimille.

Paris ch'in la battaglia hebbe ueduto
il forte Achille, non stette a spettare
ma il cõleglio di Apollo hauẽdo hauu
gli cor se adosso senza dimorare (to
& lo feri con un suo stral acuto
si che lo fece morto in terra andare
cosi fini de la sua uita il corso
il franco greco priuo di soccorso.

Ouidio pose fabulosamente
tal fin di Achille per essemplio chiaro
che un non si tenghi mai tanto potente
che non pensi ch'un'altro gli stia paro
come auenne ad Achille ueramente
che dal timido Paris duol amaro
hebbe non lo temendo in cosa alcuna
per mostrar piu la forza di fortuna.

Ma si narra altramente questa historia
che ne l'hoste de greci Achille essendo
e per lasciar di se qualche memoria
uccise Hettor c'hauea ualor horrendo
cosi con Troilo anchor hebbe vittoria
e molte fiate combattuto hauendo
greci, e Troiani fecer tregua un giorno
p por qualche cõpenso a tanto scorno.

E potendo gli greci ne la terra
senza alcun danno entrar a lor diletto
cosi Troiani se l'autor non erra
ne l'hoste uscir sprezzado ogni suspet
cõ molti arditi cauallier da guerra (to
il forte Achille c'ho di sopra detto
ne la cittade entro per ueder quella
ne laqual uide Polissena bella.

Del Re Priamo figlia era costei
molto leggiadra, vaga, e gratiosa
onde che Achille remirando lei
tutto si accese di fiamma amorosa
dopo alcun giorno per hauer costei
non potendo tener sua voglia ascosa
la chiese in matrimonio al Re Priamo
che ne fu molto doloroso, & gramò.

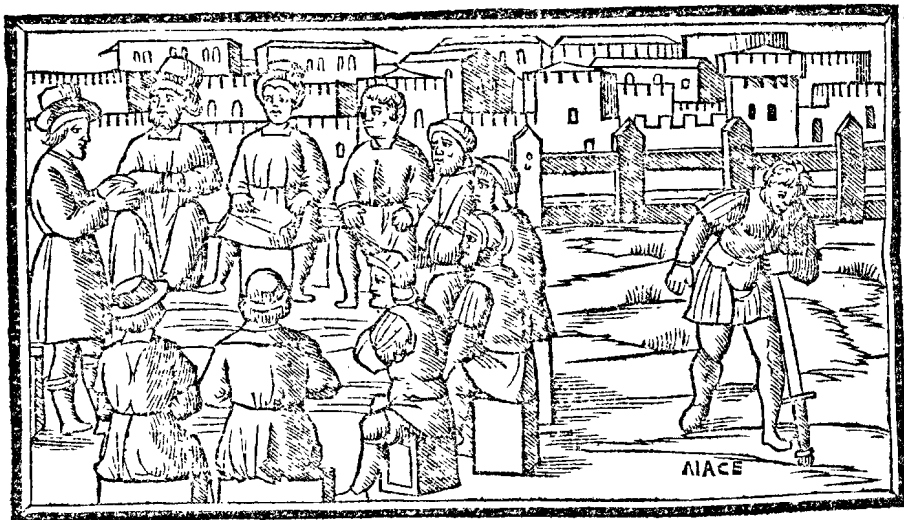
E per hauergli Hettor suo figlio morto
non gli la uolse in sposa consentire
percio lui comẽ saggio greco accorto
che d'amor si sentiua al fin uenire
si penso di condur a miglior porto
l'alto amoroso, e degno suo desire
e con Ecuba placida, & amena
tentò di hauer in sposa Polissena.

Promettendo se dar gli la uolea
di far l'hoste de greci da l'impresa
leuar di Troia, e a la spietata, & rea
guerra fin por, senza piu fargli offesa
uidendo Ecuba che molto sapea
lo disse a Paris di letitia accesa
e a Deiphebo, & poi si consigliaro
& per Achille subito mandaro.

E nel tempio di Apollo a parlamento
uenir lo fecer doue s'era ascosto
armato Paris col pien d'ardimento
Deiphebo, iquali si scoperser tosto

quando uidero il greco in q̄llo dentro
& come era fra lor l'ordine posto
per esser con un solo, e disarmato
fu da lor morto il sir tanto pregiato.

E d'huo che gia faceva tremar il mondo
fu in un poco di poluere conuerso
cosi da morte son prostrati al fondo
quanti nascon fra noi ne l'uniuerso
e poi che de l'horrendo, e tremebondo
suo fin fu sparso il nome in ogni uerso
li greci hebber di gratia il corpo, & Par
di q̄l, da celebrat in prose, & carmi. (mi



Libro terzodecimo, della contentione di Aiace, & Vlisse per l'armi di Achille.

O Vidio narra nel presente capitolo c'hauendo Agamennon rimesso a tutti i guerrieri greci che concedessero l'armi di Achille a cui pareua a loro che le meritasseno. & sapendosi che fra tutti gli altri Aiace & Vlisse le haueano richieste si ra dunorno insieme a consiglio in guisa di corona cioe' che i piu nobili sedegno piu ad alto & i mezzani piu basso & i minori nel infimo loco, & cosi di grado in grado si erano posti in forma di corona a sedere, nelqual consiglio si leuo' Aiace dimandando l'armi di Achille lequali erano coperte di sette cucri di boue, & diuise la sua dice ia in sette parti. nella prima pose lo escudo, nella seconda la narratione nella terza la diuisione, nella quarta la peritione nella quinta la consideratione nella sesta lo discacciamento, nella settima & vltima la conclusionone. & prima che Aiace desse principio al suo sermone dice lo authore che molto si gloriaua, & speraua che le armi di Achille gli fussero concedute per la uittoria delle greche navi che difese si che non furono arse da Troiani, & comincio' a tal modo a parlare. Signori greci uoi uedete che Vlisse nella presentia vostra uol meco contendere hor che non bisogna,

& quando bisogno' fuggi dalle contese. perche uscendo Hettor con molti cauallieri Troia/ni della citta di Troia per ardere & dipredar le uostre nauì lequali uedete qui al presente nel porto. & gia hauendo assalita quella di Vlisse io uscendo della mia nauè con alquanti greci andai contra di Hettor & tanto ualorosamente mi adoperai che egli si parti & liberai l'armata. Ma Vlisse allhora si diede a fuggire & al presente contende meco con parole. Onde ueggio bene che gioua piu il pugnar con parole che con mano & ben mi par uederlo prontissimo a rispondermi con la lingua ma non con le operationi. per questo uoglio che uoi sappiate che quanto egli auanza me in parole tanto supero lui in opere, & poi soggiunse & disse o greci io so ben che non e' bisogno che io ui dichiarì le operationi mie & i miei fatti impero' che uoi gli hauete ueduti. Ma i fatti di Vlisse e' necessario che ue gli facci uedere per che lui gli ha fatti di notte & non di giorno & come io i miei & ben conosco che di co molte parole che dir non le dourei. Ma io ui dico che merito di hauer queste armi prima per la nobilita del sangue mio seconda per la mia ualorosità mostrata a beneficio uostro perche io son figliuolo di Telamone, ilquale fu il primo che prese Troia insieme con Hercole, per il che gli fu data per premio Esiona figliuola di Laumedonte & sorella dello re Priamo & anchora mio padre fu uno de primi ilquale andò con Giason all acquisto del uelo dell'oro. & mio padre fu figliuolo dello re Eaco ilquale e' duca dell' inferno sopra i dannati & specialmente sopra Sifpho ilquale fa riuoltare i sassi sopra il grande monte.

Disse anchora Aiace nella sua diceria, signori io uoglio che sappiate la nobilita di Vlisse ilquale e' tanto audace che si attribuìsse le armi di Achille per merito & per dignità essendo nato di adulterio & fu figliuolo di Antolca serua di Sifpho laquale dopo che fu sposa di Laerte fu questione o che Vlisse fusti figliuolo di Lacite o di Sifpho. Ma Eaco di cui ui ho detto fu figliuolo di Gioue. Onde io son nel terzo grado di sanguinita con lui, per cio che anchora egli fu mio zuo. Adunque bẽ son io degno di queste armi, & se questa nobilita non mi gioua giouami almeno il parentado. ilquale io ho con Achille per cio che le armi debbono rimanere a parenti & heredi, & io son parente de gli heredi del detto Achille a questo modo Sapiate signori che Eaco genero' Telamone fero, & Pelleo fero non hebbe figliuoli perche fu morto Pelleo suo fratello ignorantemente. Telamone genero Aiace che son io che qui ui parlo & Pelleo genero Achille. Adunque io son fratello di Achille, appresso si uolte uerso di Vlisse dicendo o Vlisse se tu non sei si nobilmente nato come dimandi Parmì di Achille sendo disceso di Sifpho per adulterio. Poi si riuolse uerso i greci & disse, Signori io uoglio che sappiate che Vlisse fu condotto nel uostro hoste per forza, & io gli uẽni uolontario impercio che adunando i uostri principi gli eserciti per uenir a questa impresa. Vlisse intendendolo per non ci uenire fece dire che era infermo, & uolse piu presto rimanere con la sua sposa Penelope & si poneua indosso i uestimenti di pastore, & seguìua i boui cõ uegli arado & portaua seco il sacchetto del sale, ilquale seminaua & così fece per infino che i greci credettero che fusse infermo. & essẽdo fra uoi q̃sta credulita Pallamides figliuolo di Naupilio ilquale era molto sagace disse io uoglio far di q̃sto esperiẽtia & uoglio ueder se Vlisse e' sano o' infermo. & così prese il suo figliuolo chiamato Telemaco & lo porto' fuori della citta, ilquale era picciolo fanciullo & lo pose su la strada doue Vlisse conuenia passare, & dopo finse di andar a uistarlo ma nel trouando intese como era gito a cercar il figliuolo & lui occultandosi da quel poco distante uide il detto Vlisse che andaua cercando del babinò & lo trouò nella detta uia & temendo non hauesse qualche male reccatosi in braccio lo portaua alla citta. Onde ueden do questo Palamides si manifesto a lui dicendogli . O Vlisse per certo tu non sei grauatò di male alcuno come tu diceui & a questo modo trouò la uia di menarlo nell' hoste. & poi soggiunse Aiace, & disse. Se tu eri infermo come diceui, perche ti lasciasti condur al detto Palamides, & perche pregasti che Philotetta fusse lasciata nella selua con le faerte di Hercole ilquale fu richiesto da noi che ue lo riuellassi . & lui sempre ui disse che non lo sapea Ma poi che l' hoste fu adunato a torno Troia da nauo cõ stringesti Philotetta che ui dicesti ncuelle di Hercole. Allhora fusti da lui menato nel mote

LIBRO

Oera non uolendoui manifestar la sua sepoltura, ma co piedi ui mostro' doue lui era sepellito. Onde dipoi menasti con uoi nell'hoste il detto Philotetta con le faette di Hercole ilqual maneggiandole una gli ca de su non piede, & subito gli firauenato in modo che molto puzzaua. & questo gli auene per il peccato di hauere riuellato il secreto che Hercole gli haucua detto. onde signori greci se nol sapesti uil dico che Vlisse fu quello che consiglio' Philotetta che non reccasse le faette nel uostro campo ilqual per le sue parole ando' ad habitare uno monte & uiuea de gli ucelli che pigliaua con le dette faette & uentiuasi delle sue penne & se egli fusse restato nell'hoste senza dubbio tu Vlisse lo haueresti fatto morire, come fusti morire il detto Palamides.

Seguito' anchora Aiace & disse essendo uoi greci qui al principio uentuti. Agamennon comando' che Vlisse andasse per la uettouaglia ilquale si parti uolontieri per non restar nell'hoste, & dopo molto tempo ritornò senza alcuna cosa scuandosi con tutti uoi che non hauea trouato nulla. & questo disse, accio che ui leuasti dalla ipresa ilche udendo Palamides si penso' la malitia sua & ando' lui per la uettouaglia & ne recco' in breue giorni in grande abundantia per ilche Vlisse n' hebbe grande disdegno & si penso' a qual modo lo potessi far morire. & fece alcune lettere false, nellequali si contenea questo tenore. A te Palamides amico & confidato salute io ti ricordo che presto mandi ad effetto cio che tu m'hai promesso del fatto dell'hoste per ilche ne farai da me ben meritato impero' ch'io ti darò assai oro & argento. Poi trasse uno Troiano che egli tenea per prigione & si lo uesti a modo di corriero & gli diede la detta lettera & disse a' uno suo secreto famiglio mena costui al padiglione di Palamides ilquale e' appresso di quello di Agamennon. & giunto che ferai uocidi costui di fora del ditto padiglione, & lascialo stare con questa lettera in mano. il detto famiglio ubbidiente si parti & giunse caminando col detto Troiano che nulla di cio sapea per la oscurita della notte al detto padiglione di Palamides & gli fece quanto da Vlisse gli fue imposto. ilqual Vlisse la mattina per tempo leuatosi ando' al padiglione di Agamennon & disse, o Agamennon io penso che seria buon che n'andassimo a spiar da qual parte seria meglio assalir Troia ilquale gli rispose ch'era contento, perche molto si fidaua nel suo giudicio. & cosi insieme si misero ad andare per lo campo.

Andando Agamennon & Vlisse tenero la uia doue era il corpo del detto Troiano morto, alloqual giunti disse Agamennon uerso di Vlisse chi puo esser costui qui fu questo prato ucciso con quella lettera in mano. rispose Vlisse il fera qualche spia. & perciò fare leggere quelle lettere ch'egli ha. Allhora lo re gli fece torre quella carta ch'egli hauea in mano & lo fece cercare se egli ne hauea piu, & cosi cercando gli furono trouate quelle che Vlisse gli hauea date, lequali Agamennon fece aprire, & leggere dinanzi a tutti uoi altri signori greci, che hauendole udite cominciasti a gridare mora mora il traditore di Palamides. Ma Vlisse per mostrarli amico & per coprir il suo fallo si leuo' contra di uoi & disse: Signori non uogliate correr cosi a furia perche forse che di quello lo incolpate lui ne deue esser innocente. & perche la lettera hauete trouata al Troiano morto, dice che hauendo Palamides riceuuto molto oro & argento lo debbe seruire, per tanto guardate nel suo padiglione & se gli trouate ditto oro & argento indubitatamente potrete esserne certi lui esser di cio colpeuole. ilche udendo uoi cercasti nel suo padiglione, nelquale trouasti l'oro & l'argento che Vlisse la notte passata hauea fatto secretamente nascondere. Per ilche il detto Palamides fu da tutti uoi miserabilmente lapidato & morto si che considerate se costui uoi merita le armi del ualoroso Achille. Io so ben disse Aiace che Vlisse e' molto sauiio ma egli con tutta la sua scientia non mi fara creder che non fesse un gran peccato quando egli abbandono' Nestor nella battaglia. Onde sappiate che hauendo una squadra di Troiani assaliti i greci al lito del mare doue era Vlisse & Nestor ilqual Vlisse si diede a fuggire & lascio' nella battaglia il detto Nestor ilqual per esser molto antico d'anni & per hauer suo cauallo ferito si non puote fuggire ma chiamaua Vlisse che lo aiutasse ma lui si finse di non l'udire & lasciollo in quello luogo. Et perche non crediate ch'io ui dichi menzogna dimandate a Diomedes suo compagno ilquale di cio molte uolte lo riprese, & poi foggianse

foggiunfe. Io fo ben che gli dei sono superiori de mortali, & fo ben che loro della fit nè riguardano cò giusti occhi. Ma a me pare che colui che nò da aiuto ad altrui uorria lo aiutorio de gli altri: & uoglio che sappiate che uno giorno uscirono i Troiani della terra & assalirono il uostro campo dalla parte doue era Vlisfe ilquale non potendo fuggire fu da loro uiliffimamente abbatuto. & dimandando aiuto io hauendoli compassione lo coperfi col mio scudo & così lo difefi & campai dalla morte. Così dicendo Aiace si riuolse uerso di Vlisfe & soggiunfe. O Vlisfe andiamo insieme i quello luogo, & facciamo presupposito che iui siano i nostri nemici ponendoti sotto il mio scudo, si come eri allhora, & poi si uedera s'harai ardire di uoler contendere meco come fai al presente.

Dise anchora Aiace una uolta quando Hettor andaua solo prouedendo fuora delle mura di Troia con una squadra de ualorosi cauallieri & trascorse fin presso il nostro campo. Tu Vlisfe ben lo temesti ma non fu merauiglia percio che i piu forti lo temeano. Onde io allhora come tu sai mi feci inanzi. & missemi tra te & lui, & pigliai uno grande sasso con ilquale percossi Hettor & lo feci chinare sopra il cauallo. & se non fusse che egli fu soccorso da compagni, io lo hauerei morto. & così anchora come so pur chel fai Hettor uscì di Troia & dimando' di combattere a corpo a corpo, & io come lo sapete signor. greci gli andai, & fo che i uostri preghi molto mi giouaro. Onde io posso dire che se non uinsi lui, almeno non fui uinto da lui. & anchora se ben ui ricorda Hettor uscì fuora & mise il fuoco nell'armata, la quale e il nostro ridotto & speranza doue gli era Vlisfe con la sua rethorica. che nulla gli ualse. Ma io mi messi alle difese contra di Hettor & quella liberai, & perche Vlisfe si vuol dar tanto di hauer morto lo Re Dolone & Reso ma io uoglio che uoi sappiate come fu quella cosa. Vlisfe & Diomede andando una notte per spiare quello faceano i Troiani & scontrarono nella uia molti di loro iquali similmente andauano per tal effetto & furono presi da detto Vlisfe. tra quali era lo re Dolone & Reso a quali Vlisfe disse ditemi quello si fa in Troia se non io ui uccidero. Allhora Dolone rispose se tu mi lasci la uita io ti dirò ogni cosa & Vlisfe giuro di così fare. & lo re Dolone disse io ui fo dire che Troiani stanno in grande paura uero e' che aspettano uno re che die uenire in loro aiuto ma non e' anchora giunto, i cittadini non si fidano di lasciarlo entrar nella citta per tema di perderla, onde egli sta di fuori & disegni il luogo. & detto questo Vlisfe subito gli uccise tutti duo & poi ando' doue era lo detto re & gli diede la morte nel letto.

Era pronosticato che se'l detto Re intraua in Troia & che i suoi caualli beueano dell'acqua del fiume Xanto giamai Troia non potea esser presa, & questo ben sapeua Vlisfe, & percio lo uccise. Ma i Troiani di cio non sapeano niente anzi temeano della sua grande potentia. Aiace lodaua Vlisfe che hauea presa la rocca di Ilion in suo dispreggio. Impero' che Vlisfe & Diomede andarono in Troia un'altra uolta & uennero ad Antenor ilquale fu traditore. & fu quello che si dice che edificoe padoa. Ilquale Antenor gli accetto'. Ma poi Vlisfe & Diomede andarono sopra la rocca di Troia nellaqual era la imagine della dea Pallas, cioe' del palladio, delquale era stato detto che fin che detto palladio era in Troia non si poteua perder la citta. Ma Vlisfe, & Diomede tolsero quella imagine & presero Eleno figliuolo dello re Priamo, ilquale ne era suo sacerdote & guardiano poi lo lasciarono & portarò solum il palladio con loro. Questo Eleno era indouino & mai non uolse ceder che si douesse andar alla rapina di Helena persuadendo i Troiani non uolsero far guerra con greci impercio che male gli ne auenera. Dipoi regno' Pirro figliuolo di Achille in Grecia, Hor di te lo autore che anchora che Vlisfe & Diomede facesero questo lo fecero di notte a tempo che si prouano gli huomini paurosi & che mai Vlisfe non fece nulla senza Diomede. Onde se per questo uoi signori greci gli uolete dare le armi di Achille laqual cosa non credo, fate ne due parti & la maggiore date à Diomede perche non e' licito darle a costui che sempre ogni cosa ha fatta senza armi. Voi sapete bene che l'elmo di Achille ha il cimiero lucente. & se noi lo date ad Vlisfe che sempre ua di notte quello lo fara pigliare. & similmente lo sendo, nelquale e' scolpita la imagine del mondo & e' coperto di dieci cuori & come dura, che il potra eglie sostenere, & così ancho come regger potra la sua lancia che e' così grossa.

Veramente Vliſſe tu dimandi la tua morte perciò che ſe ti faranno date queſti armi, i Troiani quando ti uederanno ſolo ti uccideranno per ſpogliarti. & coſi ſempre Aiace uituperaua Vliſſe dicendogli, o' Vliſſe tu hai anchora il tuo ſcudo ſano & come domanditu quello di Achille che a me meglio ſi conueneria per hauer il mio tutto rotto. Ma che biſognano piu tante parole. O Signori greci fatime una gratia concedetme che io combatti con Vliſſe, o uoi fate poner queſte armi ſu la porta di Troia, & colui che per elle n' andera ſiano fue, & da uoi giuſtamente ad eſſo concheſſe, & qui Aiace fece fine, & concluſione al ſuo parlare.

Della riſpoſta di Vliſſe.

Vliſſe mentre che Aiace parlo' ſempre gli fu preſente, & compreſe che hebbe tutte le parti del ſuo dire reſto' alquanto ſu' peſo poi ſi leuo' in piedi & come ſaggio. & prudente comincio' prima a riguardare in terra & poi leuo' il capo partendo la ſua dicea, ria in quattro parti. Nella prima poſe lo effordio, nella ſeconda quello che narrare uolea, nella terza la richieſta, & nella quarta & ultima la concluſione. Ma i greci che haueano udito il parlare di Aiace fecero grande mormorio, & uoleano che gli fuſſe dare le armi di Achille, il che uedendo Vliſſe girando la faccia hor quinci hor quindi comincio' a riguardare tutti i ſignori greci, accio che ogniuno ſteſſe attento ad aſcoltare il ſuo dire, poi comincio' a parlare dicendo. O ſignori di Grecia ſe Achille fuſſe uiuo come ſete uoi non ſe contendera fra noi per le ſue armi, perciò che egli poſſedera & noi poſſedeffamo lui. Ma perche la iniqua morte ce l' ha tolto contendemo per l'acquiſto di quelle & coſi dicendo comincio' a piangere facendo uita di non potere parlare in modo che commoſſe tutti i greci a far il ſimile. poi ſoggiunſe hora penſate a cui ſi conuengono le dette armi, o a colui che mi diſprezza, o a io che menai Achille in queſto eſercito. & perciò ſignori non fate che gioui ad Aiace la potentia del ſuo parlare ma ſia il giouamento uoſtro in fauor di colui che di noi haura piu ragione perciò che'l popolo ſuoie piu toſto credere a chi groſſamente parla. Ma queſto non die nocer a me ma nocia a cui ſi pone contra la uerita, ne non me die nocer la faciúdia mia ne quella lingua laquale piu uolte ardita & ſaggiamente ha parlato pel populo ſuo ſi che ſe al preſente io parlo per me medeſimo non ui merauigliate perche lo faccio per mio ſpetiale biſogno & cio non mi nocia, perche non ſi die reſtar di dir il ſuo biſogno a tempo di ricuperare il ſuo honore & gli ſtati proprii. Onde Aiace ſi loda di molte coſe lequali non ſono procedure da lui ma dal fauor de gli dei, benché egli ſe le aproprii & ſe ne reputi molto piu di quello gli conuiene.

Seguita Vliſſe il ſuo parlare dicendo. Signori uero e' che io fui figliuolo di Laerte ilquale fu figliuolo di Acrifio che fu figliuolo di Gioue. Ne giamai di miei fu alcuno dannato ne biddeggiato come furono i ſuoi perciò che Thelamone & Pelleo uccifero Phoco loro fratello, per il che furono ſbandeggiati, & ſimilmente ſon piu nobili da parte di madre, perche io fui figliuolo di Elettra che fu figliuolo di Mercurio. Ma per queſto io non dimando le armi di Achille per che queſti non ſono miei meriti perciò guardiamo ſolum i meriti che noi habbiamo, & colui che haura piu operato a quello gli ſiano date, nellequali non ſi conoſcera che Aiace ſia parente di Achille perche ſe le opere il fara meritorio di quelle non le haura hauute per heredita perciò che anchora uiue il padre di Achille, & ſe le ſe die dar ad alcuno per heredita mandatigli a lui o' a Pirro ſuo figliuolo ben che gli ſia anchora qui nell'hoſte il uoſtro Teucro fratello di Aiace ilquale non dimanda gia per heredita le dette armi come fa coſtui. Adunque ſignori greci non douete dare le armi di Achille a cui le merta per heredita ne per nobilita di ſangue ma ben le douete di ragion conceder a colui che ha piu operato per il ben di tutti uoi come ho fatto io.

Perche Vliſſe ſoggiunſe inuerita ſignori ho fatto tante & ſi diuerſe operationi per la ſalute uoſtra & di tutta grecia che non le potrei narrare pur ne diro alcune. Voi ſapeate ben ſignori che la madre di Achille era dea & ſapeua di che morte Achille douena morire nell'hoſte de Greci alla oſſedion di Troia, & per camparlo ſi io naſcoſe nell' iſola di Schiro & miſi ſolo fra le femine ueſtito da fanciulla, dellaqual iſola era ſignore Li come de, & non era per

sona chel potesse ritrouare. Onde che io fui quello da uoi mandato che col mio ingegno andai in quel luogo & tanto feci che lo conobbi, & ue lo menai qui nell'hoste, tal che di ragione tutte le prodezze, & uolerosita di quello a seruitio uostro operare si possono attribuire a me per esser stato cagione che lui le habbi fatte hauendolo condotto qui con tanta fatica, & sudore come so pur che meglio di me lo doueresti sapere.

Ben posso adunque dire dice Vlisse che io uinsi Thelepho, il quale fu uno Re che si scontrò in Achille quando uenia nell'hoste & fu da lui ferito, dellaqual ferita non potea guarire se un'altra uolta quella hasta con laqual era stato ferito non gli mettea nella medesima ferita, & similmente io uinsi Thebe, & combatti con Lesbo, & con Re Cito, & Griffen, & Cilan & Apollo Io e Schiro & Lirnesia, nellaquale prouincia Achille tolse Briseida, & sopra tutte que Re uittorie io posso dire di hauer uinto & ucciso Hettor per esser stato quello che condussi la sua morte, cioè colui che lo uccise che fu Achille qui nell'hoste greco, & perciò merito io non Aiace di hauere le sue armi & se per questo non mi le uolete dare, almen datimele per hauerlo trouato con quelle & con elle condotto nel uostro esercito, & anchora uoglio che sappiate che essendo noi in mare per uenir nell'hoste non poteuamo hauer e i uenti prosperi per cagione della moglie di Menelao, laquale era stata tolta, & per cagione del concetto sdegno della dea Diana contra di esso Menelao laqual si teneua offesa da lui per hauer gli uccisa la sua cerua. Onde fu dato per forte che Agamennon douesse inolarli la sua figliuola, & io fui mandato in grecia alla madre della figliuola di Agamennon, laqual con grande ingegno, & malitia la condussi dando ad intendere alla madre chel padre la uolea per maritarla a grade honore nell'hoste & così ui condussi in qsto luogo Ephigenia & perche nõ gli andasti tu Aiace, o' pche nõ fusti allhora richiesto a tal bisogno se nõ perche nõ eri sufficiente, & se ben gli fusti andato i uenti nõ ti seriano stati fauoreuoli come furono a me cõe lo fa ciaciõ.

Anchora uoglio che uoi sappiate Signori Greci disse Vlisse che essendo uiuo Hettor io andai per ambasciadore in Troia & fui dinanzi allo Re Priamo nella rocca di Ilion presentate tutti i suoi figliuoli che anchora erano uiui & accusai Paris riprendendolo molto perche hauea rapita Helena, & feci grande conscientia a Priamo che douessi renderla a' uoi altrimenti ti gli protestai quello glie' auenuto dicendogli che se lui nol faria in breue tempo se ne pentiria, tal che appena Paris & i suoi fratelli si ritennero che non mi uccidessero, & questo fa bẽ Menelao che allhora era meco. Ma che bisogna tanto dire nol sapete uoi quello che io ho fatto per la republica nostra, che i Troiani & loro hoste si richiusero dentro delle mura, ne mai hanno hauuto tempo da combattere da quella hora che qui uenni cõ gli fauori per me areccateui fin a questo giorno. Adunque tu Aiace che non fai far altro che combattere che hai in questo tempo fatto, il che se ti fusse licito con uerita rispondermi tu diresti nulla. Ma ben hai fatto afsai a dimandarmi quello che ho fatto io, che mai non fui ripreso ne dannato se non da te hauendome adoprato in tutte le necessita di questo esercito.

Similmente dice Vlisse io mi ricordo che una notte Gioue apparue allo Re Agamennon sollicitandolo, & esortandolo chel douesse leuarsi con l'hoste dalla impresa di Troia se nõ che male gli interueniera. Onde la mattina egli fece adunar il concilio perche tutti si partissero & ueramente egli era scusato per la reuelatione di Gioue, ilche udendo Aiace fu il primo che si uolle partire sollicitando gli altri, & allhora io andai dal Re Agamennon & tanto feci che gli leuau quella opinion della mente, & feci tante che nessuno si parti. Et tu Aiace quando parlaua circa questo perche non haueui ardire di rispondermi contra, essendo tutto dedito & disposto di partirti come facea Teisite ilquale anchora lui sollicitaua che l'hoste se ne andassi, ma lui non lo fece senza esserne punito perche io come lo seppi il percosi per si fatto modo che ne restò dolente & rimossi tutti i greci da tal partenza, onde che per questo tutte le prodezze che mai facesti si debbono attribuire a me che son stato quello che te ritrasse di non ti lasciar partire.

Anchora seguì Vlisse dicendo o Aiace tu mi riprendi & dici che sempre nelle mie operationi ho hauuto D.ome de per compagno, al che ti rispondo che questo mi e' grande honore per esser Diomede

figliuolo di Thides, il quale fu figliuolo dello Re Oeneo di Calidonia, & i suoi secreti sempre e communico meco & io con lui. Ma tu tristo non troui cui ti uoglia per compagno & anchora disprezzandomi ch'io uado sempre di notte & biasimi la mia audacia. Ma quando io uccisi Dolone non andai per uia di far gettar le sorte come tu fai se uoi far cosa alcuna. Et e' il uero ch'io uccisi quello Troiano, ma uoglio che tutti uoi uedite come il fatto fu. Io andai fin al padiglione dello Re Reso & si lo uccisi ualorosamente & non al modo che costui ha detto. & cosi anchora uccisi lo Re Serpedon & Cerauon, Iphitidon, Aletoran, Chiron, & Calcadion & Alin, & Caropen, & molti altri che i loro nomi non mi ricordo, & Aiace dice che io son fuggitino il che si e' uero le ferite del mio petto ui possono far conoscere al contrario di quello di Aiace che mai non sparfe un goccio di sangue per uoi, il qual dice chel difesa l'armata delle uostre nauì, il che gli concedo perche non e' licito che uno huomo della sorte & integerita mia neghi le cose ben fatte. Ma ben mi doglio che tal difesa egli attribuisca a se, percio che a quella impresa furono con lui piu di duamilla huomini & sel uol dire che nobili & principali dell'hoste non era altri che lui, io gli rispondo che ne mente, perche gli fu Patroclo, il qual se non fusse stato l'armata seria perita. & perche dice che lui combatte con Hettor, questo fu per sorte accafo perche fusiimo noue eletti iquali doueano combattere con lui, & io fui nel detto numero come lui.

O Aiace io uoglio sapere da te dice Vlisse cio che guadagnasti con Hettor quando combattesti con lui, & perche lo lasciasti andare senza alcuna ferita. Tu dici ch'io non potrei portare le armi di Achille. Ma io uoglio che tu ti ricordi che quando lui fu morto io presi il corpo suo per forza & con tutte le armi sopra le mie forte spalli lo portai a padiglioni. In uerita io credo che la dea Therhis fece quello scudo nel quale e' scolpita la imagine del mondo, accio che Aiace lo hauesse, il quale non conosce cio che e' dipinto. Adunque o stolto Aiace come dimaditu le armi che tu non conosci. Tu mi ripredì ch'io non uolea uenire nell'hoste & riprendedomi ripredì Achille, & se tu uoi di questo accusarmi tu accusi Achille, il qual si fingea escusandosi, impo' che io era ritenuto da mia moglie, che allhora io hauea menata sua lea alquanto stare co' lei & poi uenire nell'hoste. & che piu dire faccio, perche se ben non posso escusare questo fallo non mi cuto, conciosia cosa che gli e' comune a me & ad Achille. & non ui meravigliate Signori Greci le costui contraria meco, perche meco cõtendẽdo cõtende co' tutti uoi, dicẽdo che io accusai falsamente Pallamides, il quale uoi condanasti, & percio il uostro seria maggior peccato perche io son solo, & uoi sete rati da lui per questo incolpati. Ma sapete bene che fu madato per lui & egli non gli seppe difendere, percio chel suo peccato era manifesto. Anchora mi ripredẽ Aiace di Philotetta per le fette di Hercole, & dice che io il consigliai che restasse nell'isula di Lenno, la quale e' chiamata Vulcania. Ma io lo consigliai che non uenisse nell'hoste, percio che egli non potea combattere, & gli potea meglio medicarsi per fuggire la morte.

Signori soggiunse Vlisse quado sera bisogno che alcuno Principe lortano uenga nell'hoste uostro madatilo a richieder per Aiace il quale e' huomo eloquẽte & audace & sapera molto bene humiliarlo & pigliarlo al seruitio di tutti uoi. Ma io credo che prima lo fiume Simois tornera i su & la selua Ida rimarra senza foglie, & gli Greci darano aiuto a' Troiani che uoi tutti possiate fare alcuna cosa senza di me, o che Aiace possi co' uerita dir che non sia il uero, & di coui che non offate che Philotetta habbi i odio il uostro Re & tutti uoi, & sperialmente me di cui desidera di hauere il capo non dimeno fauoreggiadomi la fortuna io faro ch'egli uerra qui a noi. Poi soggiunse & disse Signori io tolsi il Palladio che staua nel mezzo di Troia & ben sapete che senza di quello non si poteua hauer alcuna uittoria con Troiani, perche era fatto che mai non si pigliaria la citta di Troia se prima non si priuasse del ditto Palladio & cosi fin che Hettor era uiuo & chel sepulcro di Laumedonte non fusi guasto, & che uol dire che Aiace non ando' lui a torlo che hoggi con tanto ardire mi uol tor le armi di Achille con parole & non hebbe ardimẽto di andargli. Ma io fui ben ardito di salir per acquistarlo le altissime mura della Rocca & nella sua sommita lo tolsi, & lo portai qui nel campo, & se cio non hauesse fatto indarno tutti si hauessemo adoperari.

Parlando cosi Vlisse Aiace menaua il capo, & mormoraua & diceua fra se che non era

stato egli, ma fu Diomede & hauendo così detto Vlisse gli rispose & disse. Menatemi qui Diomede per hauerne parte di questa lode & poi se uolte ad Aiace dicendo. ne tu anchora eri solo a defender le naui, anzi eri con infinita gente & io era con uno solo. Et dicouì Signori se Aiace non sapesse chel premio si die dare al fauto & non al forte egli bene & giustamente addimanderia queste armi, & ancho le richiederia con altro effetto dinanzi al uostro Re. Et similmente le dimandaria Euriphilo & il figliuolo di Andramone & Merione. & così Menelao fratello di Agamennon i quali sono fortissimi & non dariano luogo ad Aiace in nullo modo. Costoro credono bene al mio consiglio, & ben ti concedo che sei forte ma tu non sei tempe ato & ben combatteresti, ma senza alcuna discretione. Onde per questo tu operi solo col corpo, & io col corpo & con l'intelletto che ual piu che mille corpi, in modo che quanto lo nocchiero supera gli altri marinari. Et quanto il capo nelle battaglie auanza gli altri battaglieri, così io supero & auanzo te in tutte le mie operationi. Et però uì prego Signori Greci che per giustizia mi date le dette armi per esser di quelle molto piu meritorio che Aiace, & se dar non mi le uolete, almeno datile a questo Idolo, & mostro gli la imagine di Minerua. Perilche tutti i Greci di comune uolonta concludono, & terminorono che le dette armi di Achille fufsino date ad Vlisse, & così fu fatto.

¶ Di Aiace mutato in fiore.

Quando che Aiace cò faccia turbata Com'hebbe il franco Aiace così detto
 uide l'armi di Achil dar ad Vlisse essendo acceso di mortal furore
 trasse del fodro la sua fida spada l'acuta punta s'appoggio sul petto
 & uerso i signor Greci così disse & ne la fin con lei si passo il core
 poi che la forte mia perfida, e ingrata e morto cade il franco giouinetto
 sempre tentò che a questo fin uenisse ma il sague suo cãgiolsi in un bel fiore
 p mè sua gl'ia, & piu mio biasmo adesso detto Iacinto c'ha due lettere drento
 con questa spada uccider uo me stesso. i.a. ch'in greco forman tal accento.

¶ Allegoria di Aiace in Fiore.

La Allegoria di Aiace è che questo terzodecimo libro è molto historico, ben che in se è regni alcuna mutatione, lequali sono sette. La prima è di Aiace che pel dolore delle armi di Achille che furono date ad Vlisse si uccise se medesimo. Et lo Autore dice fauoleggiando che lui fu conuerto in Fiore a dinotare che le uanità di questo mondo sono a similitudine d'uno fiore, che poco o niente dura, il quale fiore lo nomina Iacinto, ilquale è in Grecia, & ha nelle foglie due lettere cioè. i.a. che uengono in terperate Iacinto, & uoltandole al contrario fo mano il nome del detto Aiace in lui conuertito.

¶ Di Philotetta.

HAuèdo haute l'armi Vlisse ardito & Isphile per Reina uolsero
 del forte Achille i Greci lo mador laqual regno como è la ueritate
 a cercar Philotetta in ciascu sito (no fin a tanto ch'inteser che costei
 no) siqual errando di notte, e di giorno fuggir se'l padre, & non l'uccise lei,
 giòse i la patria quel guerrier gradito
 di Isphile gentil dal uiso adorno
 Regina de le terre a lor nimiche
 rette da donne sol saggie, e pudiche,

Hor poi che Vlisse molto hebbe cercato di Philotetta pur lo ritrouoe
 e a la citta di Troia il sir pregiato
 in nel campo de Greci lo menoe
 da liqual fu ben uisto, & honorato
 e al confitto crudel si apparecchioe
 ciasun di lor per espugnar la terra
 con asidua, mortal, e horribil guerra.

Queste un di tutte insieme si raccolsero
 e i maschi ucciser di quelle contrate,
 e del paese il gran dominio tolsero
 per esser sciolte & non piu suggiugate

LIBRO

CDelle ruine di Troia, (chi
PEr la morte di Achille i Greci fran
 e pel buò Philotetta che giòto era
 senza mostrarfi timorosi, o franchi
 andor còtra di Troia a schiera a schiera
 & gli Troian pche da lor non manchi
 la difendeuan con ardita ciera
 trahendo a furia giu de l'alte mura
 strai, fochi, dardi, & falsi oltra misura.

Qui si uedeua il ualoroso Enea
 far de la sua persona merauiglia
 e sopra i merli a piu poter correa
 lasciando intorno la terra uermiglia
 de l'human sangue ch'indi si spargea
 & hor un sasso, & hor un dardo piglia
 hor col scudo si copre, hor se difende
 & hor con quelli gli nemici offende.

Astinas figlio del famoso Hettore
 mostraua le sue forze alte, & leggiadre
 il quale defendea solo una torre
 e ben nato pareo d'un tanto padre
 in modo che non se gli pote opporre
 e semp a lato Andromaca sua madre
 hauea molto dolente, e scapigliata
 si che pareua una cosa arrabbiata.

Il ualoroso, & franco Polidoro
 figliuol del Re Priamo sol rimaso
 uiuo nel mondo di quanti ne foro
 ben si portaua in quel horribil caso
 donando a gli nemici acro martoro
 e a piu d'un par guastado il mento, e il
 si ch'era cosa strana da uedere (nafo
 de l'alte mura i corpi al pian cadere.

Il forte, saggio, e franco Re di Thratia
 ch'era per nome Polimestor detto
 fu per le muta gli nemici stratia
 e gli trabocca al pian a lor dispetto
 biasimando di Troian tanta disgratia
 come amico di lor molto perfetto
 ben che a la fin per sua crudel sciagura
 per acquistar thelor cangio natura.

Anchise anch'ello ben che uecchio sia
 padre di Enea, si ualorosamente
 si oprò ql giorno, e con tal gagliardia
 che uccite assai de la nemica gente
 col suo nipote Ascanio in compagnia
 la propria uita curando niente
 per defender la terra da la furia
 de i fràchi greci, e d'ogni lor ingiuria.

Il Re Priamo come disperato
 con tutti gli altri suoi Troiani insieme
 non potendo uenir di fuor sul prato
 mostrauan su le mura forze estreme
 per esser morto fuor che un sol pgiato
 tutti i suoi figli del che assai ne teme
 e pensa come esperto del futuro
 ridur sua uita a qualche fin sicuro.

Nel gran campo de Greci Agamènone
 fa d'ogn'intorno bon prouedimento
 e confortaua ogni suo campione
 a dimostrar sua forza, & ardimento
 e doue e piu periglio iui si pone
 per uoler ne la terra entrar poi drento
 con scale artificiate, e gatti, & corde
 & genti di honor auide, & ingorde.

Pirro famoso per far la uendetta
 del caro padre Achille si conforta
 e doue uede piu la calca stretta
 iui si caccia fra la gente morta
 tal ch'al fin con fatica, e non infretta
 de la degna citta prese una porta
 accompagnato da suoi mirmidoni
 ch'al mondo nò fur mai tal campioni.

Da quella parte doue e lo Elefpono
 il buon Vlisse uerso la marina
 e Philotetta fu con gente gionto
 nel surger di l'aurora matutina
 e per farne restar piu d'un desonto
 de gli Troiani, & por tutta in ruina
 la superbia cittade in tempo poco
 anzi in un tratto gli attaccaro il foco.

Ilqual come tu difsi da quel canto
torri, palazzi, e casamenti ardendo
i miseri Troiani con gran pianto
comincior far un ululato horrendo
e fra le accese fiamme, e il sangue spanto
chi di qua, chi di la giua fuggendo
tal che l'inferno, ualle oscura, & nera
un paradiso a par di quel loco era.

Tutte le dame scapigliate, e smorte
con i fanciulli in braccio indi uoleano
per fuggir da l'oscura, & cieca morte
trouar qualche refugio, e non poteano
perche gia prese son tutte le porte
e lor mariti, e lor fratei uedeano
uccider da nemici per le strate
con ignominiosa crudeltade.

Pirro come un leon di sangue tinto
con la spada a due man fra lor si caccia
& giu de l'alte mura al pian estinto
mando' Astinas cò le sue forti braccia
ne e' merauiglia se da lui fu uinto
chel giouinetto non lo uide in faccia
ma mentre che con altri combattea
fu da lui morto a quella impresa rea.

Il fumo spinto da la fiamma uiua
de i superbi edificii, e di templi arsi
sempre efalando fin al ciel ne giua
si che tutti i rimedi erano scarsi
o superbo Illion, o citta diua
a laqual altra mai pote agnagliarsi
chi potria dir le tue ruine in uerso
se in pianti al principiar resto somerso.

O mondane miserie, o pompe frali
o insensati uoler, o sciocchi, o pazzi
o dolorosi, o miseri mortali
o beltadi, o ricchezze, o gran palazzi
o seggi, o scettri, o gradi triumphali
o dilettofi piaceri, o solazzi
che tutti quanti senza alcun fallire
uanitas uanitatum si puo dire.

Il Re Priamochel suo danno uide
a Polimestor Re di Thratia diede
molto thesor in quelle horribil stride
& Polidor con puro cor, & fede
raccomandolli, e da se lo diuide
pregandol per pietade, e per mercede
che lo meni con lui de gli lontano
per serbar Prole del sangue Troiano.

Poi si parti dal dolor trasportato
come quel che non prezza piu la uita
e doue e' piu periglio ne fu andato
a gli superni dei chiedendo aita
e al fin fu da nemici circondato
da i qual cò straccio, e cò doglia ifinita
dopo fatte per lui diuerse proue
fu da Greci imolato al sommo Gioue.

Cassandra afflitta in tanti dolor felli
con ambe man le chiome si stracciant
uedendosi esser priua de fratelli
& poi del padre che piu gli agrauaua,
cosi piangendo ad alta uoce quelli
la sfortunata Hecuba n'andaua
calcando i sassi de l'alta, & superba
citta, che adesso sol il nome serba.

Poi doue eran sepolti i suoi figliuoli
da Vlisse fra i sepolchri fu trouata
che con singulti amari, & graui duoli
gli gia baciando scalza, e scapigliata
e la condusse ne gli greci stuoli
per la citta gia guasta, e dissolata
ma Polimestor che con Polidoro
s'era partiti gionti ch'al mar foro,

Quel falso Re pel thesoro acquistare
secretamente uccise il giouinetto
poi senza indugia lo getto' nel mare
accio non si sapesse il suo difetto
& gia uolendo ne le nauì entrare
l'esercito de Greci a suo diletto
Agamennon in sonno Achille uide
con molte ualorose anime fide,

Et allhor disse non ui aricordate
de le mie grá prodezze ch'al presente
lasciando Polissena ui n'andate
come ui fusse uscito for di mente
onde se del suo sangue non bagnate
il mio degno sepulcro ueramente
à uenti uosco non si placheranno
e di uoi Greci molti periranno.

Per questo sogno adietro ritornaro
gli Greci pieni d'alta ammiratione
col ualoroso Pirro almo, e preclaro
che per hauerla tutto si dispone
e finalmente tanto la cercaro
che la trouorno in gran confusione
& la condusser con turbata ciera
doue di Achille la sepoltura era.



CDi Polissena imolata ad Achille.

Pirro ch'era huò a merauiglia forte
piglio pel petto quella giouinetta
e disse faro pur con la tua morte
di Achille il padre mio giusta uédetta
ma Polissena con parole accorte
rispose lodo il ciel che al fin mi affretta
perche la vita in tanta doglia ria
peggio che mille morti mi farà.

Il sangue d'una immacolata, & pura
uergine, e' assai piu accetto al somo dio
che d'una o uolontaria, o per sciagura
di lussuria corrotta al parer mio
sol ui chiedo di gratia in questa oscura
passion crudel, & caso acerbo, & rio
che lasciate il mio corpo a la dolente
mia madre Hecuba ch'e' qui al presente.

Sol mi duol di mia matre pch'io credo
che di non esser morta assai si doglia
ogni straccio di me far ui concedo
pur mi serbate la uirginal spoglia
perche molti di uoi ne gliatti uedo
che cerca di adempir meco lor uoglia
ma se satiar uorran lor penser rei
sacrificio faran men grato a i dei.

La greca turba ch'intorno ascoltau
udendo lei così tanta humanitate
parlar si arditamente lagrimaua
gran còpassion hauendole, & pietade
e di ciò il Sacerdote sospiraua
ch'era al principio pien di iniquitate
& per piu presto trarla di tormento
gli die la morte quasi in un momento.

E nel

Enel cascar che fece in terra questa
le gambe ch'eran nude si coperse
in quel spirar col lembo de la uesta
che di mostrarle morta non soffersse
tanto fu sopra l'altre donne honesta
onde la madre con le chiome absterse
accompagnata da molte Troiane
si getto' sul suo corpo in guise strane.

CLamento di Hecuba.

ET gridar comincio figliuola mia
bagnado i suoi capelli nel suo san-
poi chio uedo tua fin misera & ria (gue
uorrei sopra di te restar e sangue
io mi credeua, & non e' gia bugia (gue
ch'essendo morto Achille il crudel an
cessar douesser tante insidie horrende
ma piu che uiuo morto anchor mi offe'
(de.

De la tua uita non hauea paura
per esser donna uirtuosa, & bella
ma mi pensaua che fusti sicura
fra greci i tata stragge horrèda, & fella
q' ch'a i fratelli tuoi die morte oscura
t'ha morto uccisa, giouane poncella
che fuggit da sua sorte non si suole
e uoler si conuen quel chel ciel uuole.

Bea sapeua Cassandra la tapina
quel che pronosticaua alcuna fiata
di Troia la giattura, & la ruina
onde era da ciascun repudiata
tutti son morti fuor che mi meschina
per piu mia passion uiua restata
a' ueder tanti stratii, e tanti duoli
di Troia, del marito, e di figliuoli.

O legge di fortuna empia, e pro terua
che di regina tanto altera, e diua
d'un picciol huò uenir m'ha fatta serua
Ulisse, ahime di duol non so ch'io uiua
che a la sua sposa mi darà in conserua
Penelope, d'ogni rispetto priua
e a l'altre sue, che mentre silaranno
ecco la madre di Hettor me diranno.

Chi pensaria che l'al to Re Priamo
per esser morto fusse auenturato
e non come il tenea misero, & gramo
afflitto, doloroso, e sfortunato
che tutti per morir qui nati siamo
in questo carcer mondo nominato (ra
ma il nò poter morir morèdo, ogniho
e piu cagiò del duol che si mi accora,

Io non ti posso adesso sepellire
figliuola mia ne gli sepolcri ornati
ch'ogni ben ho perduto, ogni desire
e sol pianti, dolor mi son restati
e la rena oue con molto martire
saran sepolti gli tuoi membri ornati
poi la porto 'con dolor iufinito
su la rena del mar uicina al lito.

A loqual gionta disse, o sommi dei
uogliate almen in uita riserbare
Polidor mio che de si graui omei
ne possi a qualche tempo uendicare
cosi con pianti dolorosi, & rei
guardò la sfortunata Hecuba in' mare
e uide il corpo del suo Polidoro. (toro
morto, che al cor gli die doppio mar

Quei pochi uiti ch'eran de Troiani
rimasti con le donne al lito fore
cominciaro a squarciarsi con le mani
i uolti, & rinouar lor gran dolore
Hecuba in quei lamenti, e gridi strani
tanta la gran passion gli chiuse il core
che per esempio del suo affanno sola
non puote pianger, ne formar parola.

E quando in quella angustiosa pena
il ciel guardaua, e quando poi la terra
e quando Polidoro, e Polissena
circhiata dètro, & fuor di assidua pena
poi tutta quata in men che non balena
fu di stupende orgoglio, & furor piena
e andò per far uendetta del figliuolo
da Polimestor col muliebre stuolo.

Della morte di Polimestor, & di Hecuba mutata in Cane.

Hecuba gionta oue solea stantiare il falso Polimestor traditore fingendo di uoler a quel parlare come astuta di casa il trasse fuore con dir che assai thesor gli uolea dare ch'auca nascosto mentre che a furor, ardeua Troia, & el credendo questo segui senza auederli Hecuba presto.

Quando condotto fra certe ruine di Troia l'hebbe in un loco soletto per fargli del suo error le discipline portar come mertraua il maladetto

CAllegoria della tramutatione di Hecuba.

LA Allegoria della tramutatione di Hecuba e, che Hecuba fu nobilissima donna & prudente piu che null'altra al suo tempo ne fusse, la quale fu moglie dello Re Priamo di Troia, & fu madre di tanti ualorosi & nobeli figliuoli come si legge. Costei dopo molti suoi dolori detti nel testo uide morto Polidoro agitato dall'onde fu lo lito del mare. Perliche furiosamente corse sopra lo Re Polimestor e dipoi che gli hebbe con altre Troiane cauati gli occhi lo ucciseto. Per laqual morte la famiglia del detto Re & il popolo di Thrata gli andato dietro, & con le pietre la lapidoe. Et perche fu cosi morta dice Ouidio che Hecuba si conuerse in cane perche uedendosi lapidare fra tante angustie latraua come uno cane.

CDi Menone.

DE la leggiadra, e candida aurora e del marito suo detto Titone di Laumedonte chi Troiani honora figlio, nacq̄ il prudente, & buo Menone laql pel graue duol che sente anchora de la sua morte spinta da passione ando da Gioue, e disse alto signore odi la causa del mio gran dolore.

Tu sai ben che Menon il mio figliuolo per difender Priamo, e la sua gente fu dal feroce Achille con gran duolo ucciso tal, che anchor ne son dolente ne hauendone altro piu che qllo solo hor ch'io'l uedo couerso i fiamma arden dalli signor qlche altro priuilegio te si che di lui ne resti il nome egregio.

E se di te superno, & sommo duce imphima serua son fra glialtri dei essendo quella pur chel di conduce douresti hauer pieta di dolor miei

tutte le donne grande, e piccioline gli fuoro adosso senza alcun rispetto e con le dite gli occhi gli cauaro poi fra quei sassi morto lo lasciaro.

Come la gente sua quel caso intese e del suo signor morto se n'accorse contra di Hecuba in man le pietre prese e con furor adosso di lei corse da laqual fin che puote se disse e a piu d'un sasso piu d'un morso pose tal che ne denti la rabbia glientroe & in can arrabbiato si cangioe.

che le tenebre oscure da la luce parto, e diuido, e da te non uorrei altro tepio, altro honor che qsto solo di dar eterno nome a mio figliuolo.

Gioue pietoso di chi duol riceue mando sul corpo in guisa di rugiata del Re Menone una falda di neue che lo coperse, e per l'aria offuscata si alzò uolando ogni fauilla leue poi doue ucciso fu pigliò la strata & come giunte fur nel detto loco diuener tutte ucelli in tempo poco.

E il padre loro parean che cercassero circhiando il detto sito in tondo giro e che senza posar si affaticassero trahendo iui per lui piu d'un suspiro che a guisa di battaglia si adattassero e ne l'aria in due parti si partiro. facedo ciuffi insieme, & cosi ogni anno gli uegō semp, & ql medesimo fanno.

Et fin che non son tutte totalmente
morte, non restan di combatter mai
poi si rinouan non come il serpente
ma come la Phenice in duol assai
battendo l'ali sopra il foco ardente
ne è merauiglia s'hebbe affani, & guai
l'aurora de la fin del caro figlio
che p fama acquistar sprezzo periglio.

Et piu gli dolse la morte di quello
& hebbe maggior pena inueritade
che di Hecuba, e di Troia il caso fello:
e di Priamo pien d'ogni bontade
ben ch'assai fiare piangi q̄sta, & quello
per piu manifestar la sua pietade
& q̄sta è la cagion che al far del giorno
è bagnata la terra d'ogn'intorno.

¶ Allegoria di Menone.

L'A Allegoria dello Re Menone è, che Ouidio dice chel detto Menone fu figliuolo di Aurora regina di Ethiopia nell'oriente. Et questo uuol dire perche nell'oriente prima appare l'aurora cioe' la prima luce del di. Questo Re fu delle confine di Oriente, & uenne in aiuto de Troiani ilquale fu morto da Achille. & il corpo suo fu arso nel modo antico. Onde dice l'Autore che le fauille di quello corpo si conuertirono in uccelli. Questo dice perche sono certe generationi di uccelli, i quali hanno tal propieta che se egli ueggono il fuoco tanto combattono insieme, che finalmente si lasciano cadere in esso fuoco, nelqual si ardonno, & poi delle fauille loro rinascono come fa la Phenice. Et forse aduenne per caso che quando il corpo dello Re Menone ardea quegli uccelli si gettorono in quello fuoco, & poi delle fauille loro nacquero uccelli, o' nacquero delle fauille di Menone. Santo Augustino dice che i Paganì credono che queste fabule siano state uere. Ma i Poeti le posero per figure & perche le genti fussero esperte de fatti de gliantichi allegoreggiandole. Et onde dice Ouidio che l'Aurora piange questo s'intende che la mattina il Sol uscendo dell'Oriente troua la terra bagnata per la humidita della notte, & fa cialar i fumi, o' vapori nell'aria, & perciò dice che la mattina la detta terra e' sempre bagnata per il pianto della detta Aurora.

¶ Del Re Eanio.

Poi che fu i cane Hecuba tramutata Vdendo Enea si come hauesse l'ale
& morto il re Priamo, e suoi figliuo di gli se diparti senza combiato
e tutta Troia guasta, e roinata (li e da uno Re signor spirituale
a foco, a ferro, & angosciosi duoli e temporal, Eanio nominato
Enea con gran ricchezza accumulata arrino quel signor che tanto uale
e con alquanti de Troiani stuoli da loqual fu ben uisto, & honorato
& Anchise suo padre, e Ascacio il figlio col padre, e col figliuol in compagnia
entro nel mar sprezzado ogni periglio sendo ripien di molta cortesia.

E lasciando di Antandro il grande sito E poi che gli hebbe i templi, e la cittade
in nel regno di Thratia capiteo offerta, con bel dir, & faccia humana
che fu di Polimestor, nelqual lito seco i menò per le piu corte strade
Polidor sotto terra gli parloe a bagnar in una acqua di fontana
& fu de la sua uoce il tuon udito la doue Enea con molta humanitade
tanto che Enea se ne merauiglio e fra gli arbori di Phebo, e di Diana
& l'auiso che partir si douesse fe sacrificio de boui, & uitelli
di quel reame, & g'i ponto non stessee, perche gli fusser fauoreuol quelli.

Poi al palazzo col Re se n'andaro
a loqual giunti ad una ricca mensa
senza dimora tutti si affettaro
doue ogni gratia par che si dispensa
& Anchise gentil con parlar raro
come colui chel tutto ben compensa
a lo Re disse c'hauete uoi fatto
de le figliuole che ue uidi un tratto.

Perch'io so pur se mi ricordo bene
che n'hauete quatro belle molto
rispose il Re, Eanio mi conuiene
dirti di lor per non parer da stolto
che uiuon credo in molte amare pene
poi comincio non gia con lieto uolto
hebbi ancho un figlio il qle niue ancho
e ne l'isola d' Andro fa dimora. (ra

E per sua causa è diuenuto cieco
& ha con esso lui due sue sorelle
che fuggir gli per l'esercito greco
come piu adagio ti diro di quelle
e' assai ricchezze ne menor con seco
nelqual loco hãno in tal fauor le stelle
gli habitatori, che fanno predire
tutte le cose che dienno auenire.

Queste mie quatro figlie ch'io ti dico
hebbero gratia per uoler diuino
da lo dio Bacco lor fidel amico
che tutto si cangiaua in oglio, & uino
cio che toccauan si, che con pudico
parlar benediceuan lor destino
riputandosi in stato alto, e sicuro
non ben pressage di lor mal futuro.

Re Agamènon com'hebbe inteso qsto
per souenir il campo ch'era a Troia
con molte nauì qui ne uenne presto
ma lor se ne fuggir con scorno, & noia
è due di quelle como e' manifesto
per farli per dolor lasciar le cuoia
ne l'isola c'ho detto se n'andaro
d'adro, e l'altre i Euboica si occultaro.

Agamènon di cio molto turbato
quelle che in Andro giro seguitoe
& al frater mio figlio ch'e ciecato
per forza, o bon uoler le dimandoe
se non che l'hauerebbe assediato
onde lui per timor gli le mandoe
e non e da imputarlo anzi fu saggio
che mal si pugna con disauantaggio.

Volendo Agamènon fargli legare
le braccia, lor pregor diuotamente
Bacco che non le uogli abbandonare
ilqual mosso a pieta subitamente
indi le fece in colombe cangiare
cosi l'altre in Euboica ueramente
fur cangiate in ucelli, & non so doue
di lor alcuna adesso si ritroue.

Cosi poi che da mensa si leuaro
Anchise con el figlio si differra
e nel tempio di Apollo se n'andaro
per schiffar di Nettun l'assidua guerra
e dopo il sacrificio el dimandaro
del camin, che ne lor antica terra
gli risposer che andasser senza sosta
che restor stupefatti a tal risposta.

E pensando su cio cialcun si affisse
parèdogli il parlar suo troppo oscuro
ma nela fin il uecchio & saggio achisse
poi che gli parue a' interpretarlo duro
al suo figliuol Enea si uolse, e disse
molti gra de gli nostri antichi furo
che disser che l'origin nostra uenne
di Crete, & fu gentil, degna, & solene.

Perche un di quella che fu detto Troe
in Phrigia uenne & come sir pregiato
la cittade di Troia edificoe
e pel suo nome gli fu il nome dato
e sempre dopo Troia si nomoe
percio siam Troian detti in ogni lato
spacciansi dūque, e piu nō dimoriamo
ma doue ha detto Apoluo che n'andia
(mo.

Così d'accordo senza dimorare
 tolser dal sacro Re saggio, & accorto
 combiato, che gli uolse accompagnare
 per più sua gentilezza fin al porto

& pria che gli lasciasse in naue entrare
 com' hebbe ogniù di lor sul lito scorto
 gli fece i doni che qui intenderete
 lettori in prosa se legger uorrete.

Giunti al porto come di sopra ho detto il detto re Anio donò ad Anchise per esser antico una uerga reale tutta d'oro lauorata molto nobilmente, & ad Ascanio suo nepote diede uno bello mâtello, & uno turcasso nel quale portar potesse le sue fante. & donò ad Enea uno bellissimo calice loquale gli era stato appresentato da uno Thebano nominato Therses per hauerlo ricevuto honoreuolmente nel suo regno. Questo calice era stato fatto per mano di uno solennissimo maestro nominato Alcone, & eraui scolpita la historia della edificatione di Thebe in questa forma & modo.

Di Thebe.

Thebe fu quella città che edificò Cadmo, nella quale città fece sette porte & di quella Cadmo discese Edipo di longa progenie, il quale generò Etheocle, & Pollinice ilquale combattendo nel campo si uccisero l'un l'altro si come Ouidio di sopra narra. & questo gli aduene per la differentia del loro regno. Ma dopo longo tempo signoreggiò il re Amphione, il quale hauea una bellissima moglie, & era nominata Niobe della quale habbiamo già detto, & hauea quatordecim figliuoli, sette maschi, & sette femine. Questa Niobe si uolse apparecchiare a Lathona per che la detta dea non hauea più che duo figliuoli, cioè Phebo & Diana, & perciò questa Niobe uoleua esser adorata da Thebani per il che gli successe quello che nella sua fabula habbiamo di sopra a sufficiencia narrato, che i figliuoli, & le figliuole, & lei; & il marito Amphione ne morirono. Onde i Thebani dolente di tal morte gli sepellirono a grande honore, per il che Diana si turbò contra di loro, & fece in poco tempo seccare tutte i fiumi & fonti loro, & così gli arbori delle selue, & le herbe & tutti i frutti, in modo che le bestie uideuano le dure scorze di quegli, & questo duro fin a tanto che due giouane figliuole, di Orione uolsero morire pel popolo Thebano, & si feciono immolare alla detta dea per far la placare con detto popolo & come furono morte i Thebani pigliaron i loro corpi & portolli per tutta la città con molti sacrificii, poi gli arsero al modo che si usauano a quel tempo di fare. Ma accio che si nobile & pietosa generatione non si perdesse per misericordia diuina delle loro fauille nacquero duo nobilissimi giouani i quali furono chiamati Coroni & cominciarono a mena e grande pompa, laqual historia come ho qui detta era smaltata nel detto calice per mano di Alcone. Ma Enea, & Anchise per non parer ingrati diedero in contraccambio allo re Anio uno uaso d'oro da incenso & una coppa & una corona di pretiose pietre, poi si partirono & nauicando doppo alcuni giorni giunsero in Crete.

Allegoria delle figliuole del re Anio mutate in colombe.

LA Allegoria delle figliuole dello re Anio mutate in colombe è, che questo detto re hauea quattro figliuole lequali erano molto auzare, in modo che tutto il loro desiderio era in mercadantare per multiplicare il loro thesoro & comprauano biade, uini & ogli di tutto loro paese, & però dice Ouidio che lo dio Bacco gli haueua data quella gratia per esser dio delle abundantie. & per che pel uino, delqual ne faceano più mercantie che d'altro diuenia no ricche. Onde Agamennon che in quel tempo andaua facendo adunation di uetrouaglie per condurle nell'hoste de Greci a Troia uenne in quello luogo, & le dette sorelle intendendo della sua uenuta se fuggirono con tutte le sue ricchezze & due di loro andarono in Andros, & due altre nell'isola Euboica. Ma lo re Agamennon le seguì & tolseglie per forza tutto il suo talmente che le lasciò pouerissime. Onde per uergogna si partirono di quelle contrate, & perche uelocemente se n'andarono lo Autore dice che le si conuersero in colombe & perche più in quelle che in altri uccelli si cangiassero, e per che le colombe sono più lussuriose, & anchora perche con strette della necessità diuentaron meretrici. Ma del figliuolo che dice che era cieco, questo s'intende per esser innamorato di una donna dell'isola di Andros, doue per suo amore habitaua, poi dice che ogniuno di quella isola era indouino, & questo s'intende per che i mercatanti di quello luogo erano molto saputi et intelligenti, si che pareno che inducassero i tempi auenire.

Allegoria delle figliuole di Orione.

La detta historia che per man di Alcone era lauorata sul calice che dono' lo re Aino ad Enea in altro luogo di questo libro e allegoreggiata, percio solamente uederemo delle figliuole di Orione, per che uero fu che loro si uolsero far immolare pel popolo Thebano & così furono. Onde per quelle si ordinaron i giuochi iquali per nobilita si faceano a memoria de nobili, & ualenti huomini si come dice che furono fatti in Troia dopo la morte d. Hector & di Anchise. & quando alcuno si portaua meglio de gli altri nel giuoco, quello era incoronato, così dopo la immolatione di queste furono fatti molti giuochi, & duo giouan ottennero l'honore che furono incoronati, & per che hebbono i detti honori per cagione di quelle donne. percio dice Ouidio fabulosamente parlando che nacquero delle fauille de corpi loro.

Gl'isti che furo i crete, Enea pregiato edificare una cittade uolse ma per non esser l'aer temperato ne la fin di quel sito uia si tolse e si penso' come huò saggio, & bē nato che Italia era il suo loco, onde si dolse perche Ausonio che si l'hebbe elletta gli diede il nome, & uic Ausonia detta

Per questo Enea rimase sbigottito e per timor restò di molestarle tornando adietro sopra di quel sito deliberato piu non seguirarle e da lo re Phineo s'hebbe partito non senza assai con tutti commendarle e nauicando con il padre Anchisse per gli liti passò del saggio Vlisse.

De laqual dopo si parti Dardano di cui discese la troiana prole detta Dardania in ogni monte, e piano pero senza piu far su cio parole si parti Enea col suo figliuol soprano e cò Anchise, e tato a l'ombra, e al sole nauicor, che a le strophade arriuaro e senza indugia in terra dismontaro.

Di Phineo, & delle Arpie.

Il cieco re Phineo che signor era del detto loco come udi che Enea era gli giunto, con allegra ciera l'accollse, & molto honor poi gli faceva e per esser di uicina gia la sera nel suo palazzo seco il conducea & come a mensa s'hebbono a settare le Arpie gli uenner presto a disturbare.

Enea tubato con molto furore per farle rimaner de tuta grame prese in mā l'armi, & fu pien di stupore perche gli uide i uolti hauer di dame alqual Cilen ch'era di lor maggiore parlo dicendo Enea di scete, & fame patirai grande inopia s'io non mento anzi giungi in tua patria a saluamēto.

E sopra un'altra torre un scudo pose con lettre che dicean molti Troiani che non terran le lor uirtuti ascose passati son per questi mari strani e speran sopra a Greci sanguinose per lor uendetta anchor far le lor mani nel mezzo delqual scudo era l'infegna con l'arma di Priamo altera, e degna.

D'indi a l'isola Ambratia capitaro ne laqual un Re fu così nomato che per che Apollo in lei fussi preclato lui fu da Bacco in sasso ttamurato poi l'isola Dodonia anchor passaro doue de le colombe il dolce, & grato risponso hebbor per gratia da colui che ben far non si puo senza di lui.

Di Pirro, & di Andromaca.

Poi a Caome l'isola n'andoe il ualoroso Enea, posta in Epiro laqual mentre che uisse dominos Pirro di Achille se ben dritto miro costui di Oreste la donna sposoe figlia di Menelao superbo, e diro e tenea per sua Ancilla la mendica Andromaca di Hettor sposa pudica.

Con laqual un figliuol Molosso detto hebbe, che fu de la sua prole honore & morto che fu Pirro il sir perfetto per gli aguati di Oreste il traditore lascio ad Heleno, alqual cō uero effetto quanto a fratel portaua molto amore il suo caro figliuol fanciullin degno con tutto il suo thesoro, e il magno re (gno.

Enea che nauico' continuame nte con li compagni suoi saggi, & pregiati uide Pheaci l'isola eminente doue i mirabil pomi fur piantati e i sterpi che fu ogniū molto eccellente & gli miracolosi frutti grati e l'altre cose belle da sentire che non le posso in pochi uersi dire.

Questo Heleno fu figlio di Priamo ilqual poi che fu Troia ruinata afflitto, tristo, doloroso, & gramo d'ui se ne fuggi con sua cognata Andromaca di cui parlato habbiamo e in l'isola di sopra uominata detta Caome con lei se ne uenne doue Pirro la tollè, & lui souenne.

Poi per Butroto, & Epiro passaro e alla noua citta di Troia bella con le lor nauì i Troiani arriuario non senza merauiglia a mirar quella e smontati da Heleno se n'andaro il qual poi che del giunger la nouella intese di costor con molta festa gli uéne incōtra con sua sposa honesta.

Hor morto Pirro Heleno edificoe una citta che fu detta Chaonia per suo fratel che Chaon si nomoe da lui ucciso a caso, e impresa eronia a la fin a Molosso rinontioe come fu grande, la sua patria idonia c'hebbe dui figli, dopo alqual fur quel miseramente cangiati in ucelli. (li

Doue benignamente gli raccolse & piu che gli altri Enea molto accarezz e tutta la citta mostrar gli uolse (za p piu lor gaudio, e maggior cōtētezza ma la prudente tal parole sciolse Andromaca ad Enea con grā tristezza giudicandolo gia del spirito priuo sei morto adesso, o pur tornato uiuo.

U Di Heleno, & Andromaca. Heleno di Chaonia fu partito e pche prese Andromaca p sposa come fu con lei giunto a un certo lito edificoe una citta famosa e Troia la nomo' quel sir gradito a quella somigliante in ogni cosa di torri, mura, e de palazzi ornati acquedutti, colosi, e templi grati.

Onde se forse sei risuscitato non mi celar il uer guerrier giocondo ma dimi sel mio sposo Hektor pgiato cō gli altri ueduto hai ne l'altro modo che essendo come credo che sei stato di gli, douresti da quel cieco fondo reccarmene di lui qualche nouella e del mio caro figlio, o buona, o fella.

Andromaca fidel che no hauea spento l'amor di Hektor pel nouo sposo Heleno gli fece di puro oro, & fino argēto (no un tabernacol far uago, & ameno e de bei marmi un ricco monumento doue a l'uscir del sol chiaro, & sereno soletta andaua con grauoso duolo a pianger il marito, & suo figliuolo.

Enea del suo parlar sorrise alquanto poi l'acerto' como era uiuo anchora onde la donna con amaro pianto resto' come colei chel duol accora & Heleno gentil mostrogli intanto tutta la gran citta dentro, e di fora poi nel palazzo seco gli menoe & fin che stetter gli tutti honore.

Costui per esser del futuro instrutto
di quel ch'a Enea gli doueua auenire
come sciente gli predisse il tutto
che udendo lieto s'hebbe a dipartire
sperandone di cio trar buon cōstrutto
& comincio per mar errando gire
fin che giunse in Sicania la perfetta
prouincia, che da noi Sicilia è detta.

Et questo per tre monti che ui sono
detti Pachin, Peloro, & Lilibeo
& Enea con le nauì in abbandono
passo' pel stretto lor maluaggio, & reo
doue il mar sempre con horribil suono
udir si fa fin nel centro phetreo
infra Scilla, & Cariddi i duri scogli
ripieni de amarissimi cordogli.

¶ Di Cariddi, & Scilla.

Questa Cariddi ha tal proprietate
che le nauì che passan dal suo cato
tutte uengon da quella diuorate
& son dal mar sōmerse in duol, & piato
laqual fu donna de gran dignitate
& di furar le uacche si die uanto
di Alcide che per un di pie pigliolla
& per l'aria nel mar iui gettolla.

L'altra laqual e' Scilla nominata
fu gia una molto bella giouinetta
& hor si uede in scoglio esser cangiata
c'ha la forma di donna itiera, e schietta
costei gia fu da molti al mondo amata
e rifiutaua ogniun la simplicetta
per il che spesso le nimphe del mare
la soleano uenir a' uisitare.

Et gli narrauan la lor pena rea
che per amor portauan tutte quante
ma Scilla di lor beffe si faceva
& cosi d'ogni suo leggiadro amante
fin ch'una nimpha detta Galathea
del mar uscendo a lei uenne danante
& gli capegli si leuo dal uiso
si bel che pareo fatto in paradiso.

Poi salutolla, e con gentil loquella
disse Scilla pudica, & gratiosa
se ogniun desidera la tua faccia bella
e se ad ogniun sei cruda, e disdegnosa
habbi pietra de la mia sorte fella
perch'io non posso la siama amorosa
fuggir di Poliphemo il gran gigante
che esser mi uol ptra mia uoglia amate

Non te sia noia udir i miei dolori
ch'io son di stirpe nobile, e gentile
scesa di dei del mar Nereo, & Clori
pero il mio ragionar non ti sia uile
poi comincio lasciar del petto fuori
molti sospiri tal, che con humile
atto, gia Scilla di pietà ripiena
seco si dolse de la sua gran pena.

E disse a lei che molto uolentiera
come forella sua l'ascolteria
pur che gli dichi la sua doglia intiera
& se potessi anchor l'aiutaria
udendo Galathea con uoce altera
la ringratia di tanta cortesia
poi comincio' tu sai Scilla pregiata
che gia fui di Acis molto innamorata.

¶ Di Galathea & Acis.

Che fu di Fauno, e di Simetis figlio
dalqual amata fui for di misura
& gia si pose a piu d'un gran periglio
che Poliphemo horrenda creatura
si uolea far del sangue suo uermiglio
e a seguirarlo pose ogni sua cura
ma il giouinetto che l'ingegno opraua
con prudentia da lui se riparaua.

Quel Ciclope crudl, aspro, e maluaggio
che a questo passo solea danneggiare
facendo a tutti gli nauigli oltraggio
gli lascio' un tempo con piacer andar
sicuramente a lor dritto uaggio
perche haueua a seguirmi altro che fare
e tendea a pulirsi, e pettenarsi
le irsiente, & lughè chiome, & bello far



Poi con la falza acuta si radaua
 la folta barba, & nelle lucide onde
 del mar così polito si specchiaua
 qual uaga dama le sue chiome bionde
 poi cercando di me souenta andaua
 lungo il lito del mar de uarie fronde.
 inghirlandato fin chel buon Theleno
 gli disse entrâdo i mar cò uolto ameno

Poi cominciò non cò soaue, & raro
 ma con discioltò suon in abandono
 a suonarsi, che l'onde ne rremaro
 e i circostanti monti a quel grâ suono
 e i maritimi dei ne dubitaro
 ond'io mi scossi a quel terribil tuono
 ch'era cò Acis de qual dubitai
 & con lui dietro un sasso mi occultai.

O Poliphemo ti so dir nouella
 che Vlisse ti torra quel occhio c'hai
 e ben che la ti paia trista, & fella
 pur ti l'ho detta, & non la crederai
 risse il Ciclope, & con alta loquella
 rispose indouinar mal saperai
 però che Galathea col suo bel uolto
 m'ha l'occhio, l'alma, e il corp p forza
 (tolto)

Ma Poliphemo poi c'hebbe suonato
 nella zampogna con piacer alquanto
 sempre del mar guardâdo i cialcù lato
 se mi uedeua uscir da qualche canto
 cominciò con un tuon dismisurato
 a dar principio al suo mal terso canto
 rutido, & rozzo, come richiedea
 la condition di lui che lo facea.

Canto di Poliphemo.

Poi sopra un duro scoglio il grande ar-
 ch'era uicino al mar elloguidoe (mêto
 & la zampogna sua di canne cento
 prese in man, & sopra esso si assettoe
 & gli rapaci ueltri in un momento
 fra le terribil gambe racquetoe
 & ripose il bastò, si horrendo, & graue
 che rassembraua un albor di naue.

Cosi con alta, & risuonante uoce
 diceua o Galathea piu bianca fei
 che i fior ligustri, ma tanto ferocce
 ch'anchor non hai piera di dolor miei
 d'un'orsa pregna piu strana, & atroce
 tal che per minor biasmo tuò uorrei
 da ch'io ti uedo si cruda, e sdegnosa
 o che non fusti bella, ouer pietosa.

Inuerita che tu sei più fiorita
 che nõ è il uerde prato a mezzo aprile
 & se ben miro più dritta, & polita
 che l'albano fra noi tanto gentile
 è assai più leue se Gioue mi aita
 & più leggiadra d'un capretto humile
 più amena, & grata se bē chiar discerno
 che õbra di estate, & sol nel freddo uer
 (no.

Tu se più dolce che l'uua matura
 & più lucente che la goma assai
 più formosa che l'orto di uerdura
 d'ogni in'orno coperto, se nol sai
 ma de l'antica quercia assai più dura
 & come bregoletta te ne uai
 non domata da me fuggendo sempre
 accio che mi consumi, & mi distempre

Tu sei molto più mobile chel uento
 e senza dubbio più ch'al foco ardente
 più calda assai nel tuo proponimento
 d'ogni ben posto monte ueramente
 sforzeuol più d'ũ fiume a q̄l ch'io sēto
 e acuta più d'una spina pungente
 & più inganneuol che l'onde del mare
 & non posso restar di non te amare.

Io son pur grande, e di statura bello
 & s'ho ben un sol occhio non mi dolo
 anzi gloriar mi deggio più di quello
 che d'ogni altra bellezza, p che il sole
 se tu uoi dir il uer n'ha un solo ach'ello
 ma che bisogna usar tante parole
 cõ ch' il conofce, & cõ chi lo cõprende
 & cõ chi so che m'ode, & non m'irède.

Io son più ricco di giuuenche, & boi
 e di pecore, & capre, huõ che sia l' inõdo
 e di latte, e di mel, si che si uoi
 venir a me, del mar lasciando il fondo
 tutti senza dubbiar seranno tuoi
 gli beni ch'io possiedo a tondo, atõdo
 si che nulla mancar ti potrà mai
 ma sempre allegra, & lieta uiuerai.

Son figlio di Nettuno il Dio del mare
 che tuo suocer sera se tu mia moglie
 esser uorrai uolendo, pur placare
 contra me seruo tuo, tue inique uoglie
 uedi che Gioue non mi puol obitare
 e il ciel disprezzo, e q̄ste mortal spoglie
 saluo che tu che col tuo uolto diuo
 mille uolte mi uccidi, e torni uiuo,

La cagion che l'aspetto tuo polito
 fa star lontan da me continuamente
 e sol per Acis, che de lito in lito
 sempre si troua teco assiduamente
 cõ il qual sfochi abì cruda il tuo appetito
 di me tuo seruo curandoti niente
 ma uorro s'io lo giũgo i un sol tratto
 uendetra far del mal che mi hara fatto,

E in tua presenza lo uorro squartare
 poi le budelle sue senza rispetto
 spargero per i campi, e per il mare
 fin che sia uendicato il mio dispetto
 & ponendo silentio al suo cantare
 in piede si leuo quel maledetto
 e caminando con ueloce passo
 ne uide occulti star dietro a quel sasso.

¶ Di Acis mutato in fiume.

Quando il Ciclope da le forze protè
 Acis affiguro che meco staua
 subitamete in man prese un grã monte
 & quel correndo dietro gli gettaua
 & lo percosse dietro de la fronte
 e con lui sotto l'acque lo tuffaua
 ne gli giouo per fuggir da huõ reo
 chieder il mio soccorso, e di Acis deo.

Io piena di paura mi gettai
 nel mar tremado come foglia al uento
 e per soccorrer Acis me n'andai
 dou'era il monte quasi in un mometo
 e con gli suoi parenti mi adoprai
 in uan per trarlo di quel gran tormeto
 fin ch'uscì il sangue suo del sasso fora
 e in fiume si cangio senza dimora.

CAllegoria delle cose dette.

LA Allegoria di Poliphemo, & Galathea e' che la detta Galathea fu una donna che habi-
tata al lito del mare & era da molti amata, & uero fu che uno gigante Ciclopo l'amo-
uocesse uno suo amatore chiamato Acis per il quale quello fiume e' così nominato. La morali-
ta della presente historia e' che tanto uol dir in greco Galathea quanto in latino cosa can-
dida, & dicefi che nell'aria e' una uia che uien detta Galatia, doue sono alcune stelle chiama-
te galie, & noi in uulgar dicemo Galinelle. Hora uediamo come si espone Galathea perche
Theus uol dire dio, & gala ueramente candido cioè cosa biacca di Dio, & Poliphemo uien
a dire corruzione, che impugna la pudicitia, & uien detta candida deita, alla quale pudicitia
se gli da per significatione il giglio bianco. Hor dico adunque che Galathea disprezza Poli-
phemo & ama Acis che e la cura & pensiero casto, ilqual e nemico della corruzione, & per
che continuamente la fugge perciò dice Ouidio che si conuersè in finne.

CDi Glaucò & Scilla.

Com' hebbe a Scilla galathea narra
le tue sciagure cò doglie infinite (te
tutte le nimfe ch'erano adunate
per ascoltarla s'hebber dipartite
& Scilla con parole accommodate
seco lagniossi de le cose udire
& poi che Galathea combiato tolse
subito dopo lei partir si uolse.

e per mostrarti l'intimo del core
l'e poco tempo ch'io son fatto deo
e da me se ascoltar qui mi uorrai
il modo, & come, & quado intenderai

Et fin a mezzo il petto in mar entro e
che intrarli tutta non s'assicuraua
ma come poco per l'onde n' andoe
se firmò alquanto, & poi si rinfrescaua
tanto che Glaucò sopra gli arriuoe
e de la sua belta se innamoraua
Scilla chel uide senza nulla dire
uolto le spalle, e comincio a fuggire.

Io mi ricordo che pescator era
e praticaua sul lito del mare
doue mai sempre con allegra ciera
solea con reti, e con gli hami pescare
fin che co piacque a la mia forte fera
de laqual l'huomo mal si puo schiffare
pigliato un giorno hauèdo pesce assai
in un bel pian su l'herbe lo portai.

Glaucò la comincio con molto affetto
a seguir, dicendo Scilla bella
fermati alquanto, e non hauer suspetto
del seruo tuo che per te si flagella
non mi negar il tuo benigno aspetto-
ne ti mostrar con me si cruda, & fella
p ch'io son Glaucò figliò di Antedoe
suspinto d'amorosa passione.

Lequal mai non fu alcù che le tagliasse
ne che pur un sol fior di lor tolesse
ne che con piedi sopra gli calcasse
ne che nel detto loco entrar potesse
sol io. chel primo fui che gli arriuasse
per le grate chi dei mi hebber còcesse
& poi ch'hebbi su l'herbe il pesce posto
quél uia fuggèdo i mar ritorno tosto.

Son un di dei del mar non el minore
ma del grande Nettuno, e di Protheo
a non ti dir bugia forse maggiore
ne temo il furor suo maluagio, & reo.

E inuerita creder questo mi puoi
ben chel paia così menzogna a' udire
perche gli e' uer, & se pensar tu uoi
no alpetto util da te per tal mentire
hor io uedendo ne gli lochi suoi
tornato il pesce, si m'hebbi a stupire
pensal Scilla gentil, saggia, & prudete
che restai come morto ueramente.

Allhor meco a pensar cominciã molto
la cagion doue procedeta questo
e per non rimaner da sciocco, e stolto
mi posi in bocca di quella herba presto
da laqual ogni ardir mi senti tolto
& uenir timoroso, e a fuggir desto
con una uolonta de intrar in mare
sãta, che in quel entrai senza indugiare

Ma chi mi gioua ahime tal grado haue
se nõ ti moue il mio ptegar pietoso (re
a compassion, come seria douere
del duol che per il tuo uiso amoroso
patilco si, che a tanto dispiacere
lo eterno uiuer mi sera noioso
perch'el foco che m'arde ha tãta forza
d'amor, che del mar l'acqua nõ l'amor
(za,

Gli dei del mar a me corsero allhora
e con molta allegiezza mi accettaro
e tutti quanti senza far dimora
dinanzi a la dea Thethis mi menaro
e del grande Ocean suo sposo anchora
e molto dolcemente gli pregaro
che mi tolessen la mortalitade
cosi fui fatto Dio pien di bontade,

Mentre che a Scilla Glauco il suo dolore,
narraua & anchor piu uo'ea seguire
l'ascolto alquanto, & poi cõ grã furore
la uaga Scilla si diede a fuggire
& Glauco con grandissimo rumore
disperato per mar cominciõ a gire
poi si delibero senza indugiare
l'incantatrice Circe ritrouare.

Allegoria di Glauco.

LA Allegoria di Glauco conuertito in deo marino e, che multi sono che dicono che fu
luero che pescando Glauco mangio d'una herba, laquale hebbe questa propieta che lo
fece affocare nel mare, & percio quello mare e denominato da lui. Onde dice Ouidio che si
couerse in deo marino. Ma la moralita della detta fabula e questa, perche cosi come i lussu-
suriõsi si sommergino nel detto uitio di lussuria, cosi Glauco si sommerse nel mare & si con-
uerse in pesce in quello uiuendo & di quello dilettandosi come lo lussurioso di detta lussu-
ria, nellaquale sta come il pesce nel mare.

Libro quattodecimo, di Glauco & Circe.



ET passo con gran fretta mōgibello
che getta fiāma ardēte d'ogni lato
per cagion di Tipheo che sotto quello
fu dal tonante Gioue fulminato
e il regno di Ciclopi strano, & fello
e di Cenon la terra a lui da lato
dipoi passo per piu d'una campagna
d'acqua, che Leufonia, e Italia bagna.

Et la doue di Circe la casa era
gionse cō fretta, e dentro quella entro
ne laqual uide piu d'un'alpra fiera
tanto che molto si merauiglioe
ella chel conobbe con arditā ciera,
benigna, e lietamente lo aiutoe
perche uedendol bello, & giouinetto
se in amor' del suo gentil aspetto.

Questa Circe crudel, maligna, & praua
conuersi in fiere glihuomini tenea
e con incantamenti gli cangiaua
e con le uirtu d'erbe che sapea
e se qualcun amante gli aggradaua
subito a lei soggetto lo facea
& furtanto lasciaua, e dishonestā
ch'ogni altra di lussuria auancio q̄sta.

Dopo i saluti, & le accoglienze grate
Glauco gli disse a te como e douuto
da stranē, longhe, e diuerse contrate
son giunto, accio mi porgi qlche aiuto
perch'io son del mar inueritate
se tu non sai di pescator uenuto
e di cio glialtri dei ne fur cagione
p piu mia doglia, & maggior passione.

Perche mentre solcaua la marina
sendo come t'ho detto in dio cangiato
uidi non troppo lungi da Messina
la gentil Scilla dal bel uiso ornato
si che di quella uaga, & pellegrina
io fui senza dimora innamorato
laqual como mi uide prestamente
si diede a fuggir con furor repente.

Ond'io la seguitai di scoglio in scoglio
de lito in lito, ognihor p l'onde false
pregando lei che deponer l'orgoglio
uolessi uerso me, ma non gli calse
anzi p darmi affāno, & piu cordoglio
i molto maggior sdegno, & furor false
& quanto con piu se l'ho seguitata
tanto uer me piu cruda l'ho trouata.

Pero ti prego per cui regge il sole
che mi uogli aiutar in questo caso
& se l'erbe han uirtuti, & le parole
o altro liquor, de i c̄l n'hai piu d'un ua
si che la m'ami si come amar suole (so
chi e per amor come huō cieco rimaso
& si come io che senza inganno l'amo
piu che me stesso, & la desiro, & bramo

Circe che remiraua attento & fiso
Glauco gentil, mentre che gli parlaua
giudico fusse giu dal paradiso
disceso, tanto forte gli aggradaua
e innamorata essendo del suo uiso
per uolergli mostrar quanto l'amaua
rispose inuerita Glauco pregiato
da ogni gran diua merta esser amato.

Pero ti prego che tu uogli amare
chi t'ama Glauco mio bello, & prudē
e seguir quel che ti uuol seguitare (te
non chi fuggir ti suol continuamente
e se tu l'amor tuo qui mi uuoi dare
si come il mio t'ho dato ueramente
io ti prometto d'esser fidel manza
& in te sol por tutta mia speranza.

Si che pensa hor se sopra glialtri amanti
ti uorro sempre amar con fede pura
che potendo con herbe, e con incanti
trarti a mia uoglia, e mutar tua figura
ti prego quasi con suspiri, & pianti
segno s'io fo di te gran pregio, & cura
poi son se tu nol sai figlia del Sole
chel tutto uede, & puote cio che uole.

Glauco rispose a quel che tu mi conti
da l'accordo mi par lontani siamo
perche prima per l'aria andrãno i mōti
e senza humore procura ogni ramo
e torneranno i fiumi a gli lor fonti
che possi restar mai di amar come amo
la saggia Scilla mia gentil, & bella
che uiuo non farei se non fusse ella.

Circe ch'intese la crudel risposta
che inuerita da lui non aspettaua
con la mente adirata, e mal disposta
come iniqua, e crudel Glauco miraua
e con gran sdegno da lui se discosta
& offeso l'aria, ma si pensaua
di non gli poter far oltraggio alcuno
per esser dio del mar como e Nettuno.

Onde per questo fu deliberata
contra di Scilla uoler uendicarsi
poi che per quella da la cosa amata
si contenia per forza alontanarsi
e di cerulei uestimenti ornata
colse de l'herbe al sol p meglio aiutarfi
col succo de lequal fece un liquore
poi si partì guidata dal furore.

Et su l'onde del mar n'andaua questa
keue si, che bagnare non si potea
e in un gorgo di quel con faccia mesta
doue spesso uenir Scilla solea
a posar quando il mar era in tempesta
su loqual gionta Circe iniqua, & rea
sparser il liquore che reco' seco in mano
per far Scilla uenir un mostro strano.

Laqual non guarì dopo la partita
di Circe gionse nel bel gorgo detto
per riposarsi la dama polita
e per meglio bagnarsi a suo diletto

Allegoria di Glauco, Scilla, & Circe.

Di Glauco, Scilla, & Circe la uenita dell'istoria e, che fu una donna incantatrice, laqual
habituaua in una isola, & con herbe & con incanti operaua quelle cose che nel testo
di lei si narra. & Glauco fu uno giouane innamorato di Scilla laquale dimoraua in uno scoglio

e perche for de l'acqua n'era uscita
per sua uentura quasi fin al petto
da quel in giufo, i peli che toccaro
l'acqua, in bocche de cani si cangiato.

Et cominciorno a bagliar con grã furia
tanto che Scilla non se n'auedendo
per tema di riceuer qualche ingiuria
fuor di quel gorgo se n'uscì fuggendo
ma del suo danno accorta, con penuria
il suo crudel destin nialedicendo
si firmò in mar biasimando Circe rea
da laqual tato oltraggio hauto hauea.

Di Scilla conueria in scoglio.
E Per uendetta far del suo cordoglio
uedendo come Vlisse in una nave
gli uenne cōtra sprezzando l'orgoglio
del gran Nettuno per l'onda soaue
subitamente si conuerse in scoglio
per farlo indi restar con dolor graue
nel mar sommerso per esser amico
de la nemica sua Circe ch'io dico.

Vlisse che si fu di Scilla accorto
subitamente come astuto, & saggio
drizzo la prora a piu sicuro porto
& prese in altra parte il suo uiggio
& fin questa hora uie quel sasso scorto
nel mar, nelq̄l se Ouidio bẽ letto ha
pocot on l'onde in modi cosi strani (gio
che chi le ascolta par che baglian cani.

Di Vlisse.

Vlisse fu di Circe amante grato
ilqual come da Troia supartito
essendo ne i suoi lochi capitato
s'inamoro' di lei quel sir gradito
Ella di lui da laqual fu sforzato
restar gran tempo seco su quel lito
& cū Circe hebbe un figlio saggio, &
e Telegono fu nomato quello. (bello

glio nel mare, & perche non era amato da lei ando dalla detta Circe accio gli insegnasse qual che rimedio al suo dolore. Onde che la detta Circe vedendolo bello, & giouane innamorato di lui, & non potendolo ritrare dall'amor di Scilla gli diede vno beueraggio auenenato di cendogli che lo desse a bere a Scilla che di subito si accenderia del suo amore. Onde che Glauco credendogli tenne modo che Scilla lo beue & subito come l'ebbe in corpo ne mori, & per lei quello scoglio e nominato Scilla. Ma si die moralmente notare che tanto vuol dire Glauco quanto cieco, & dice lo Autore che fu figliuolo di Antedone che vuol dire vna cosa che aspetta & Scilla vuol dinotare confusione. & dice che Glauco amo Scilla, cioe' lo amante cieco ama la confusione, & disprezza Circe che e' interpretata operatione manuale. Et dice che detta Circe muto Scilla in bocche de canij, quali sempre latrano. & sono diuoratrici & mai non si satiano & percio ritornano sopra quella, cioe' sopra la femina libidinosa. Et perche si conuerse in falso o scoglio s'intende che l'amor della donna e' come una pietra morta che si consuma per lo ghiaccio, & pel vento & poco dura sel'occhio, o il tatto non lo accende.

U Di Enea, & Dido.

E Nea che co' sue nauì il mar solcòdo, & per uenir in Italia se n'andaua
& la doue era Scilla capitan do
de le sue bocche si merauigliua
così di giorno in giorno nauicando
a gli liti di Italia si appressaua
quàdo un grà uèto coe' un folgor ful-
ne le parti di Libia lo condusse.

doue per esser se non giouinetto
bel huom, e di gentil costumi ornato
di lui s'accese d'amoroso foco
tal che di, e notte non trouaua loco.

E dicea inuerita che aspettar deggio
di maritarmi a'un huò che sia piu d'gno
di questo Enea, perche se non uaneggio
le un gentil cauallier, saggio, & benegno
discelo di sublime, & alto feggio
bò da regger nel modo ogni grà regno
dunque glie meglio p' satiar mie uoglie
che m'opri si con lui ch'io sia sua mo-
(glie,

Così lo aloutano da Lausonia
e come giunto fu con faccia arguta
Enea gentil, & la sua gente idonia
nel detto loco, de la lor uenuta
intese Dido ch'era di Sidonia
giunta di Cotto la dama saputa
per tema del fratel Pigmaleone
& gli accettò con gran ueneratione.

Da l'altra parte il ualoroso Enea
ch'era de l'amor suo piu acceso d'ella
nel cor sentia una passion si rea
che malediua la sua fatal stella
che nel suo regno condotto l'hauea
a innamorarlo de si uaga, & bella
reina gratiosa, alta, e gentile
che a par di lei si riputasse uile.

Costei la gran città detta Carthagine
se nol sapesti edificaua allhora
e hebbe di roma quasi equal imagine
hor dissolata, & guasta al pian dimora
ne piu dritta di lei si uede imagine
esempio a uoi come il tempo diuora
ogni cosa creata su la terra
ne resta un punto mai di farne guerra.

Così sendo un de l'altro acceso molto
un di fra gli altri si deliberato
di discoprirsi lor uoler occulto
e finalmente insieme si accordaro
di conlegarsi con benigno uolto
in tanto matrimonio unico, & raro
e sotto questa fe con gran diletto
Dido l'accollse nel uirginal letto.

Fu da questa reina come ho detto
Enea col suo figliuol molto honorato
e in un piu bel di suoi palazzo eletto
con tutta l'altra gente fu alloggiato

Visse così con Dido la Reina
 Enea sei mesi, e dopo occultamente
 lasciando quella misera, & mel china
 se diparti con tutta la sua gente
 laqual accorta de la sua ruina
 se ciò c'hebbe da Enea subitamente
 portar in un suo già riposto loco
 e gettarle dipoi sopra un gran foco.

Dicendo a tutti che faceua questo
 perche ciascuno di dei propitio sia
 al buon Enea che da furor infesto
 lo liberasse, e da fortuna ria
 poi con la spada in man si passò presto
 il bianco petto quella dama pia
 e sopra il foco cade strangosciata
 gabando altrui, como lei fu gabata.

Così s'uccise, & arse quella Dido
 c'ha p Vergilio, e p Ouidio al mondo
 infamia eterna, e abominabil grido
 ingiustamente, ond'io me ne cōfondo
 perche con puro cor costante, & fido
 uisse, & pel sposo suo si pose al fondo
 Sicheo, non per Enea, come il perfetto
 Dāte āchor dice, & altri c'hā mal detto

Del uaggio di Enea,

Come fu da Carthagine partito
 il ualoroso Enea, saggio, & accor-
 gionse di suo fratello al curuo lito (to
 così di Aceste il Re degno nel porto
 che esser diceua de Troiani uscito
 doue il sepolcro di suo padre morto
 honorò Enea con gran solennitate
 poi si parti con le nauì abrugiate.

Et la cagion che così arse gli furo
 fu perche mentre le donne Troiane
 chel seguitaro a l'aer chiaro, e scuro
 per le maritime onde horrède, e strane,
 parendo a lor pur troppo longo, e duro
 l'andar tanto nel mar per uie lontane
 un di poi ch'a Carthagine arriuaro
 di arder le nauì si deliberaro.

Iris a questo far gli diede aiuto
 laqual per Beroca ui l'essoroe
 una di lor che così era douuto
 ma il saggio Enea se si che l'amor zoe
 & per esser con lor fin gli uenuto
 cō q̄lle anchor mezze arse i mar entro
 & giunse nauicando il signor degno
 di Eolo il dio de venti nel bel regno.

Poi capitò in Enara nel qual loco
 per le sulfuree caui che ui sono
 s'accende a furia d'ogn'intorno il foco
 & manda il fumo in aria in abbandono
 poi doue son le figlie a poco a poco
 ne andaro di Acheloo q̄l signor buono
 & così errando per camin sicuro
 a caso si sommerse Palinuro.

Gionse a Procitha, e dopo in Pitheculia
 che ne la Grecia e posta ueramente
 doue ogni mal costume, & gesto s'usa
 per la iniqui, pregiura, & falsa gente
 ma ben la fece rimaner cōfusa
 il gran tonante Giove onnipotente
 che in simie la cangio' tanta ira accolse
 de lor pregiuri, e il uer parlar gli tolse.

Allegoria de glihuomini conuerfi in Simie.

LA Allegoria de glihuomini conuerfi in Simie e' che Ouidio sotto uelame poetico vuol
 dire perche in certe parti di Grecia si trouano alcune generationi d huomini pessimi
 & fallaci che si reggono come animali senza ragion alcuna & pero dice che Giove gli con-
 uerfero in Simie a dinotare che se ben hanno la forma humana non resta p questo che non
 siano peggio che bestie come sono le Simie che hanno anchora loro forma d huomini &
 sono animali.

Della Sibila Cumana.

Con le

Con le sue nauì discorrendo Enea
 prèder uolse a mà dritta il suo ca-
 e toccò la città Parteniopea (mino
 & fu al sepolcto Eolido uicino
 poi vidè Cuma, a laqual si ponea
 come uolse sua sorte, e il bon destino
 doue habitaua la Sibilla elletta
 che per la terra uien Cumana detta.

Così con lei nel cieco, & basso mondo
 del centro de la terra se n'entroe
 ch'è detta inferno, nel cui scuro fondo
 l'ombra del padre Anchise suo. trouoe
 dalqual intese con parlar giocondo
 quel saper uolse, & quello i dimandoe
 & cio che faria dopo, & con che aita
 fin a l'ultimo di de la sua uita.

Enea si apresento' dinanzi a quella
 che lo raccolse con benigna fronte
 dopo gli disse con dolce loquella
 & parole gentil, limate, & pronte
 o Sibilla famosa, e del mar stella
 de la qñ suonan l'opre alters, & conte
 non ti sia graue di menirmi te
 a ueder de l'inferno il regno cieco.

Poi uide molti de gli suoi Troiani
 che tutti quanti gli furon d'intorno
 & lo toccauan con piedi, & con mani
 per non riceuer qualche doppio sermo
 che mai col corpo in lochi così strani
 fu alcun disceso, ne loqual soggiorno
 non suol intrar, ne pur toccar le porte
 senza prima passar quella di morte.

Acciochel mio diletto padre Anchisse
 possi ueder, & con ello parlare
 & che quel che Apol gia di me predisse
 ei mi confermi senza dubitare
 la Sibilla al suo dir, rispose, e disse
 dopo alquanto suspesa e attenta stare
 o' huomo grãde il ciel t'inchina a cose
 che saran fra mortai miracolose.

Così poi che fu al mondo ritornato
 cou la Sibilla il ualoroso Enea
 la ringratio con parlar dolce, & grato
 di cio che ella per lui oprato hauea
 e parlando con seco il sir pregiato
 disse terroti per mia somma dea
 ponèdo a farti honor tutti i miei sensi
 con templi, cere, sacrificii, e incensi.

L'andar, e'l star in nel tuo arbitrio fia
 comanda pur che ubedito sarai
 e ben che tua dimanda horribil fia
 pur farò quel che qui richiesta m'hai
 e condurrotti per l'oscura uia
 doue tuo padre Anchise trouerai
 e da lui tutto quel c'hai disio
 intenderai, poi che così uol dio.

Vdendo la Sibilla lo miroe
 fiso nel uolto quasi con dispetto
 perche di esser beffata dubitoe
 dal ualoroso Enea senza difetto
 poi gli rispose ti dimostreroe
 che nõ sai ben a dir qñ che tu hai detto
 perche degna non son se tu nol sai
 di hauer gli honori che q offerri m'hai

Ma'l te bisogna pria che nel inferno
 meco te guidi senza alcun dimoro
 che presto si figliuol mio uadi ad auerno
 & che di gli mi recchi un ramo d'oro
 acciochel nome tuo rimanghi eterno
 piu di quãti altri grãdi al mondo foro
 udendo Enea di cio non ne fu gramo
 e ando ad auerno, & gli portò qñ ramo

Io non son dea de sacrificii hauere
 ne incensi, o templi sacri figliuol mio
 e per non farti in dubbio rimanere
 ti dico il tutto, da che n'hai disio
 perche da Phebo fui for del douere
 amata molto, ilqual è immortal Dio
 & se l'hauesse come el mi uolea
 tolto per sposo, anch'io farei ben dea.

Quel sperando tirarmi al suo disio
mi comincio a prometter domi assai
e disse chiedi a me quel che uuoi, ch'io
faro sì, ch' in un ponto l'hauerai
perche troppo e stupendo il poter mio
come prouandol meglio il saperai
allhor le man di polue udendo questo
chinandomi sul pian me n' impi presto,

Et riposo ad Apol poi che ti affanni
a chieder chio ti chiedi ogni grã dono
sicuramente senza temer danni (no
di gratia cheggio a te signor mio buo
che tu mi lasci anchor uiuer tanti anni
quanti grani di polue questi sono
& ei che sempre fu cortese, e ameno
adimpi tutto il mio disir a pieno,

Ma sciocca fui che q̃l che piu si appzza
chieder non seppi a quel signor leale
perche s'io gli chiedeua la giouinezza
che tãto al nostro mōdo gioua, & uale

¶ Allegoria della Sibilla.

Sibilla non e nome propio ma e nome di ufficio, si come e' a dire Poeta & tanto vuol di-
re Sibilla in grammatica greca quanto indi uina perche a que tempi tutte quelle che in
diuinazuo erano dette Sibille. Ma perche costei uisse appresso mille anni furono ne suoi gi-
oni altre dieci Sibille. Che Apollo l amasse, questo s' intende perche Apollo fu Dio degli in-
diuinatori & della chiarezza. Et perche costei sapeua indi uinare dice Ouidio ch' ella era ama-
ta da Phebo che e' il propio nome di Apollo. Vero fu che Enea capito a questa Sibilla. Ma
che quella gli mostrasse lo inferno, s' intende ch' ella gli disse molte belle cose delle inferiori
parti della terra, & ce.

¶ Di Machareo, & Achimenide.

SV la sua naue il ualoroso Enea
cōdusse un greco Achimenide detto
ilqual a caso ritrouato hauea
i mezzo il mar sopra un scoglio soletto
questo da un' altro ch' indi si facea
nominar Machareo molto perfetto
fu conosciuto, & al fin abbracciato
come un amico l' altro amico grato.

Dopo gli abbracciamenti Machareo
disse al cōpagno con sermoni humani
Achimenide mio che caso reo
essendo greco in questi lochi strani

non farei hor cōdotta alla uecchiezza
come mi uedi cagion d' ogni male
ben c' ho da uiuer treceto anni appresso
del tempo che mi fu d' Apol concesso.

E diuerro per la continua strata
de gli anni tanto picciolina, & queta
che non sapro se fui da Phebo amata
tal che n' hara vergogna il grã pianeta
di hauermi per amor gia seguitata
ma sol un ponto alquanto mi fa lieta
che consumata dal tempo ueloce
essendo, s' udira sempre mia uoce.

Così parlando entrambe ne uennero
a la citta d' Euboica finalmente
da laqual dopo con piu d' un suspiro
Enea se diparti con la sua gente
e tutti tanto nauicando giro
che giunsero a Gaeta ultimamente
c' hebbe tal nome dalla sua nudrice
che iui morta restò come si dice.

senza il fauor d' alcun immortal deo
accompagnar ti ha fatto con Troiani,
che dui contrari non stanno in un loco
& mal durano insieme l' acqua, e' l' foco

Io non ho manco merauiglia certo
di hauerti uiuo questo di trouato
di quel c' ho di uederti fir esperto
con la gente troiana accompagnato
perche per dirti il mio penser aperto
pensaua fusti morto, e diuorato
da Poliphemo, quando l' onde graui
ti diuise da me con le sei nauì.

Questi due greci con Vlisse andaro
quando da Troia s'hebbe dipartito
& poi ch'alcuni giorni nauicaro
fur per fortuna sopra un strano lito
sei legni spinti con dolor amaro
doue habitaua il gran Ciclope ardito
Poliphemo, dalqual uicisti furo
caso a penfar, non che a descriuer duro

Tu sai ben Machareo quado che isieme
passassemo il monte Ethna oue dimora
il gran Ciclope da le forze estreme
Poliphemo crudel che parlammo hora
che corse doue il mar turbato freme
& lei nau di quel ne trasse fora
uoi al fuggit hauesti meglior sorte
& noi lasciasti in potesta di morte.

Sopra un di qual sei legni per sua sorte
era questo Achimenide ch'io dico
& fu campato per Enea da morte
bêche fuisse huò di Vlisse il suo nemico
e percio Machareo s'amirò forte
e dimandollo come fido amico
come hauea fatto a riparar l'ardite
di Poliphemo, & poi da quel fuggire.

Allhor quel huom bestial di pieta nudo
prese un di miei compagni, & lo pcosse
sopra un grà sasso, & poi lo magio cru-
si come un figatello stato fosse (do
tal che p tema áchor aghiaccio, & s'udo
pésando al grà furor col qual si mosse
sopra de gli altri miseri, & mal nati
che da lui ne fur morti, e diuorati.

Et perche cosi accompagnato si era
con gli Troiani lor nimica gesta
Achimenide a lui con faccia altera
& con uoce amenissima, & modesta
rispose prima il ciel fara ch'io pera
ch'io lassí mai di Enea la p'sa inchiesta
pel q'l son uiuo, & gli son piu obligato
ch'a il pprio patre che m'ha l'esser dato

Et cosi anch'io mangiato egli haueria
ma so' per esser fatio mi lascioe
e a certi sterpi per uentura mia
come il ciel uolse stretto mi legoe
poi sopra un sasso a dormir se ponia
tanto che Vlisse adietro ritornoe
per liberarmi di man di quel fello
o rimaner da lui morto anchor ello.

¶ Di Poliphemo cieco.



Gunto quel saggio, & ualoroso sire,
 dou'era Poliphemo iniquo, e stra-
 assicurossi uedendol dormire, (no
 & a lui si accostò tacito, e piano
 disposto farlo cieco rimanere
 che a darli morte oprato s'haria i uano
 poi cò la lancia, & con sue forze pròte
 il gràde occhio i cauo c'hauea nel frò
 (te.

Quando il Ciclope si senti ferito
 in piede si leuo per il dolore
 e con le man con grido inaudito
 si trasse del gràde occhio l'hasta fuore
 poi trouandosi cieco, per quel lito
 a seguir cominciò con gran furore
 Vlisse ch'era in la sua naue entrato
 e da la riuu molto allontanato.

Io non osaua trar il fiato a pena
 perche non mi sentissi ou'era posto
 & come corso fu per quella rena
 sendo da l'onde già poco discosto
 prese un grà sasso, e i mè che nò balena
 dietro di Vlisse a furia il trasse tosto
 poi correndo n'andò di selua in selua
 come da cacciator per cossa belua.

E perche molti Greci hauea serbati
 inui, che per le selue gli tenea
 cò le sue for: i mà gli hebbe smenbrati
 che così Vlisse ritrouar credea

Allegoria delle cose dette.

Questa presente fabula e una figura non ostante che gli' oppinione de gliantichi che
 fusse uero quel che nel testo si narra. Ma uediamo la moralita sua. Poliphemo uol di
 re superba lussuria & perciò dice l'Autore che ha uno occhio, pche solo riguarda le cose mó
 dane. Vlisse uol dire saui: & in grammatica greca huomo sciente o: s'puo ilquale acceca
 Poliphemo, cioè riprende i uiti: & commenda le uirtu &c.

Di Eolo Dio de Venti.

Rispose Machareo fratel mio caro
 poi che sopra del lito còe hai det-
 da noi lasciato fusti in duol amaro (to
 per mar ne gimo errando con diletto
 & per non hauer uento alcun contraro
 a la casa di Eolo il dio perfetto
 figlio di Iporha con Vlisse andassimo
 a loqual molti boi sacrificassimo.

giurando al ciel di farlo su quei prati
 finir di morte si misera, & rea
 che fussi essemplio del suo ardir estremo
 che lo fece restar de l'occhio scemo.

Io la sua horribil faccia remiraua
 tinta di sangue, e di strana l'ordura
 che per la barba sul pian gli colaua
 in modo che fin hor mi fa paura
 e d'ogn'intorno gli arbeni troncaua
 ponendo in mal oprar ogni sua cura
 poi sopra i corpi di quei Greci morti
 si ponea con estremi disconforti.

Così durando in questa strana uita
 anzi uia piu che morte acerba, & rea
 per ch'ogni bisogno il cielo aita
 giunse a ql lito il saggio, & forte Enea
 e per la sua bontade inaudita
 ordinò a certi suoi che leco hauea
 che di quel tróco ou'era mi sogliessero
 & pe la naue sua mi conduceessero.

Ne laqual fui da quel gentil signore
 & così anchor da tutta la sua gente
 ben uisto, e riceuto a grande honore
 piu assai di quel ch'io merito ueraméte
 ta! che gli farò sempre a tutte l'hore
 obligato, e tenuto al mio uiuente
 ma dimmi tu dapoí che ti partisti
 col buon Vlisse doue con lui gitti.

Eol mosso a pietà del prego lice
 hauendo grati i nostri sacrificii
 per far Vlisse piu che mai felice
 non sendo ingrato di tai beneficii
 & per saluarne per ogni pendice
 accio i suoi uenti ne fusser propitii
 in un cuoio di boue gli ferroe
 & quello in man di Vlisse apresentò.

Poi si partimo di quelle contrade errando noue notti, & noue giorni con prosper uenti in gran felicitade poco temendo di Nettuno i scorni fin che a Noritia la degna cittade del buon Vlisse ne gli suoi contorni arriuassimo tutti con gran gioia non si pensando a la futura noia.

Perche i compagni ch'eran su le nauì d'Vlisse ch'hauea uisto il cuoio ou'era richiusi i uenti, con pensieri prauì (no come color che farsi ricchi sperano si consigliaro con detti foauì di uoler ueder quei ch'i quel si ferrano sperando di trouar theforo molto che sotto ingano tal gli fusse occolto.

Poi doue era il gran cuoio se ne giro sotto la puppa de la nauè elletta & quel subitamente discusiro de loqual con furor, & molta fretta senza dimora tutti i uenti uscìro e la uia nostra n'hebbero interdetta' si che forza ne fu con danno, e scorno per molti giorni'adietro far ritorno.

È nel regno di Eolo un'altra uolta da lor sospinti a forza ritornassimo e con uelocitade, e fretta molta senza attenerci a qllo oltra passassimo & così andando con furia disciolta de Illistrioni nel regno arriuassimo retto da Lamo Re di quel paese doue habitaua un huò molto scortese.

Allegoria di Eolo.

LA Allegoria di Eolo è che douemo sapere che Eolo uien detto Dio de gli uenti. costui fu uno Re nelle parti di Sicilia doue piu che in altro luogo sogliono regnare i uenti. Ma per che dice lo Autore che gli richiuse nel cuoio di bucuè, si puo intendere che gli chiuse per arte magica che gli puo costringere, i quali fece esser contrari al nauicar di Vlisse. & doue dice che i suoi compagni gli trassero del detto cuoio, s'intende che rimaseno nella pristina loro liberta quando Eolo sciogliendo le incantationi gli lascio' liberi andare. Ma doue narra Ouidio di Antiphate che mangio' gli ambasciadori di Vlisse. Le da sapere che questo Antiphate fu uno tiranno il quale rubaua tutti i fori steri & diuoraua i loro beni, & perciò dice Ouidio fauoleggiando che gli mangiua, & che nel numero de gli altri mangio' i compagni di Vlisse.

Qual era di statura di gigante & Antiphante si faceva nomare alqual Vlisse con lieto sembiante mi mando' per uoler da lui comprare quel che bilogna ad ogni nauicante per poter la sua uita sustentare onde per ubidirlo me n'andai e dui compagni miei meco menai.

Costui come ne uide da luntano ne uenne adosso inquitosamente e prese un di noi tre sopra quel piano & uiuo lo mangio' subitamente poi con furor inaudito & strano accompagnato da tutta la gente de la citta, ne seguito' correndo gra' traui, & fassi dietro a noi trahedo.

Si che a fatica ne le nauì entrati fuffimo tutti, & senza far dimora da quelli liti fummo alontanati alcuni giorni nauicando anchora fin ch'al lito di Circe capitati sendo mi uolse Vlisse mandar fora sol per esser la sorte a me toccata di gir a ritrouar la dama ornata.

Et meco uenne Aloto, & Alpeneta & Pelithe ch'e' pien di cortesia & oltra questi una brigata lieta di forsi decidotto in compagnia e per uenir a la disfata meta senza indugiar si ponessimo in uia su l'isola smontati fuor di legni per adoprar le forze, e nostri ingegni.

UDe cōpagni di Vlisse mutati in fiere. **C**osi noi sendo tutti conuertiti in una stalla Circe ne ferroe ma Curiloco giunse a i curui liti dou'era Vlisse, e il tutto gli narroe che n'ebbe udendo dolori infiniti e di Mercurio l'aiuto impetroe che gli diede un'bel fior Moli nomato e di ql'c'hauea a far l'hebbe iformato.

Come Circe rese i cōpagni ad Vlisse. **V**lisse il camin prese prestamente & giuse ou'era il bel palazzo oina dinanzi a Circe che benignamente (to lo riceue con uolto ameno, & grato & uolendo a quel cauallier ualente il benerraggio dar ch'era afarato a ber, ei sputo dentro & uia si tolse ella toccarlo con la uerga uolse.

Cento passi non erauam lontani dal lito, e inanzi per l'isola andati che piu di mille lupi, & orsi strani senza auederli n'hebbeno incontrati & si mostraro mansueti, e humani tal che di lor ne fummo assicurati & uenner nosco al bel palazzo ornato de la dea Circe ch'era i mezzovn prato Costei sopra d'un ricco tribunale era assestata con triompho, & festa coperta d'un bel habitò regale d'oro freggiato a guisa d'una uesta & come fu partito ogni animale inginocchioni con faccia modesta con tutti gli altri insieme mi gettai e con dolce parlar la salutai.

Essa che n'hebbe uisti al suo conspetto inginocchiati con tanta humiltate ne accolse tutti con benigno aspetto & cō liete accogliēze amene, & grate e a le sue nimphe p mostrar piu effetto d'amor, comesse con parole ornate ch'arreccasser da bere, & elle andaro e un sfrano beueraggio ne portaro.

Allhor Vlisse pose man al brandò per dar a Circe asprissimo dolore che se stessa a tal atto ripensando giudico' fusse in lui molto ualore e d'ogn'intorno l'andaua mirando tal che a la fin si accese del suo amore & gli promise mai non gli dar doglie se accettar la uolea per fida moglie.

Fatto d'una acq d'orzo, & mele misto cō uino, e latte, & succhi d'herbe isieme da far con ello ogni huò felice, e tristo per le uirtu c'ha in se rare, & supreme & sol per farne far ql' giorno acquisto non di felicità, ma pene estreme ne diede a ber di quello a tutti un poco saluo un che fuggi detto Curiloco.

Vlisse a lei se uuoì ch'io facci questo uuo che mi rendi i miei compagni cari il che parendo a Circe esser honesto ne uolse trar di tanti duoli amari e molte herbe contrarie prese presto de laqual succhi fuor di uirtu rari trasse in un punto e cō lor ne bagnoe e in huomini de porchi ne tornoe.

Poi con la uerga ne uolse toccare i capi nostri, i qual come toccati fur cominciossi tutti a tramutare in porchi con i musi al ciel leuati, senza poter parola piu formare sol gl'intelletti ne erano restati il resto tutto, e gambe, busto, e braccia eranā porchi, & collo, & capo, & faccia.

Ne a pena come fummo indi erauamo tornati che ad Vlisse si uoltassimo & lieto fatto ogniū di meste, e gramo giusto il nostro poter lo ringratiassimo poi con lui tutti insieme si assembramo & circa un anno intiero dimorassimo nelqual tempo uedessimo assai cose che seriano da dir merauigliose.

Fra le quali una non de le men belle
ti voglio Enea gentil far qui sentire
ch' a una de le quatordecì donzelle
di Circe un giorno me la feci dire

mètre che Vlisfe in ciambra era cō elle
& questo fu che con molto disire
uide una statua di marmo intagliata
e di molte corone incoronata.

C Allegoria de le cose dette.

L A Allegoria de gli compagni di Vlisfe mutati in porchi, secondo i poeti le conuerfioni sono in piu modi. Onde dice Horatio che Circe fu vna meretrice molto bella in moda che cui da lei andaua vsciuua fuori della memoria & perciò era chiamata figliuola del Sole, perche co raggi della sua bellezza abbagliaua gli altrui vederi, costei ingannaua gli huomini & togliuualì i loro beni, & menauualì seco nel letto a giacere. perche si dice ch' ella gli cōuertiuua in porchi perche cui si colga con le meretrici è proprio simile a vno porco, come dice Boetio. che colui che viuue secondo l'altrui costume in quello istesso si puo dire essere conuertito, & perche anchora colui che e di natura superbo si puo squiperare al Leone, & il timido al Ceruo & il goloso al lupo & lo lussurioso al porco nelle cui forme tarono conuerfii i cōpagni di Vlisfe, ilquale e interpretato sapientia che vedendogli così cangiati tolse il fiore mercuriale cioè la eloquentia con laquale libero i suoi compagni. La verità della historia e che Circe fu vna grande incantatrice che con succhi di herbe & frane incantationi facea parere gli huomini fiere di diuerse sorti & questo e possibile. Onde si legge chel fit vno Cardinale che con magica arte fece di inuerno apparere pampani & vne & quando le genti che credeano fusero veri grappi di vne presono i coltelli per tagliarli. il Cardinale disse, e lo incanto, & quegli si trouaron con gli testiculi l'un all'altro in mano, & voleua fegli mozzare credendo che fusero i detti grappi.

C Di Pico, & Circe.



Q Vesta un uccel sopra la testa hauea
nomato Pico, allhora dimandai
quella donzella che se gli piaceua
dir mi douesse di quel huom de assai

e perche quel uccel così tenea
sopra del capo, ond' ella se nol fai
io tel dire perche possi sapere
meglio di Circe il grande suo potere.

Questo di cui dimandi era già come
lo uedi quiui in bel marmo scolpito
bello di mèbra, di uolto, e di chiome
& nel uestir, & nel andar polito
& ueramente Pico fu'l suo nome
re d' Laurenta nobile, & ardito
si che de Italia le driade amene
sentian per lui d'amor le ufate pene.

E in una rocca amena, e dilettofa
posta sopra il gran teuer dimoraua
& ogni donna di fiamma amorosa
ardea per lui, & ci non si curaua
d'altre che d'una bella, & gratiofa
figlia di Iano, laqual molto amaua
c'hauea due faccie, che nullo altro dio
non le ha, se non lui solo al parer mio.

Costei cantaua con sì dolci accenti
che ueniano ad udirla gli animali
tigri, draghi, leoni, orsi, & serpenti
lepri, cerui, conigli, & gran cingiali
& fiumi, & nube, & gli rapidi uenti
e stelle, e luna, e sol, & sopra l'ali
si firmauan gli uccelli pero dire
quel canto chi facea lieti gioire.

Pico gentil tenea molti destrieri
e un di mentre cantaua la sua moglie
fali in arcion con altri suoi guerrieri
per in un bosco andar deno di foglie
a cacciar animali atroci, & fieri
e donarli di morte amare doglie
ne loqual mentre si aggiraua intorno
scontrossi in Circe dal bel uiso adorno

Qual come il uide bello, & giouinetto
for di modo di lui s'inamoroe
e da mirarlo n'ebbe tal diletto
ch'ogni herba colta di grèbo i cascoe
& mentre che uolea senza rispetto
dirgli le prede che fin allhor piglioe
& quelle che fin notte piglieria
Ei come un stral ueloce passò uia.

Perche seguendo i suoi ueloci cani
sopra quel bō destrier senza magagna
ne andaua per quei lochi densi, e strani
come sopra una apta ampia campagna
allhora Circe con sermoni humani
come colei che del suo andar si lagna
disse per certo tu non fuggirai
ma faro sì chel corso fermarai.

Poi fece per incanto aparir presto
un gran cingial a merauiglia fiero
ilqual fuggendo pel bosco foresto
entro' dou'era piu stretto il sentiero
e il buon re Pico c'ebbe uisto questo
subito drieto gli spronò il destriero
e per ch'era impedito il sì pregiato
da i densi rami, fu sul pian, simontato.

Comincio' Circe i dei tutti àinuocare
e a rinouar gl'incanti con parole
e di suo padre il capo se occultare
con dense nubi, ch'era il chiaro sole
poi tutta l'aria se molto oscurate
così come tal hor ueder si uiole
de la luna l'ecclissi si ch'alcuno
non si uedea del bosco in loco alcuno.

Allhora Circe andò dal damigello
& a lui disse con parlar humile
o Re benigno, & gratiofo, & bello
sopra d'ogni altro Pico mio gentile
amor per te mi da tanto flagello
ch'ogni altro gran piacer riputo uile
a paragon di ueder il tuo uiso
ch'un sì bel mai non fu nel paradiso.

Volta a me gliocchi che cō lor splendore
han fatti i miei sì chiari esser oscuri
& uogli Circe amar che per te more
figlia del Sol hor giunta a casi duri
ne mi negar il tuo felice amore
s'esser uoi de gli amanti alti, & sicuri
perche se quel ch'io dico far uorrai
il piu lieto huom del mondo uiuermi.

Rispose

Rispose Pico per la fede mia
 ch'adimpir tuo disio uorrei potere
 ma un'altra dōna piu leggiadra, & pia
 di te, mi tien legato a suo piacere
 & prego il ciel che in questa fantasia
 sempre mi serbi sì, che d'un uolere
 ella sia meco come io fero sempre
 fin che la fatal parca mi distempre :

Al fin uedendo affaticarsi in uano
 disse hor su ua ch'adesso uederai
 cio che fa far un cor di donna strano
 e innamorato, se forse nol sai
 & cio che si guadagna a' esser uillano
 perche a tue spese qui lo imparerai
 e in aria si leuò subitamente
 girandosi al leuante, & al ponente.

Circe turbossi fuor d'ogni misura
 de lo re Pico udendo la risposta
 e a rimouerlo anchor pose ogni cura
 che farfilo suo drudo era disposta
 e disse a Pico con fronte sicura
 la bella donna c'hai così a tua posta
 come è nomata, & ello humanamente
 se nol sai tel diro detta è Canente.

Poi con le incantation che sapea fare
 con la sua uerga il capo gli toccoe
 & Pico che da lei così toccare
 si senti, presto ne la selua entroe
 & mentre che uolea per quella andare
 in l'uccel detto Pico si cangioe
 e per tristitia, e per dolor col becco
 giua beccado ogni arboro, ogni stecco

Et e' mia sola fida, e unica sposa
 figlia di Iano dió fra gli altri dei
 & l'amo al módo sopra ognialtra cosa
 e in quella ho posti tutti i pensier miei
 allhora Circe con uoce pietosa
 rispose si ben l'ami, anch'io uorrei
 esser amata dal tuo diuo uolto
 che m'ha p forza il cor del petto tolto.

Et come hauea di purpura il mantello
 così gli uenner l'ali purpure
 & l'oro ilqual hauea sopra di quello
 si cangiò in pēne aurate, & pellegrine
 & per i tronchi suol far tal ucello
 il nido suo ne le selue uicine
 a i fiumi, & sempre uola d'ogn'itorno
 beccado i tróchi di notte, e di giorno .

CAllegoria di Pico .

Questa mutatione di Pico è, che douemo sapere che lo re Pico fu in quello tempo il piu bello giouane che fuisse nella Italia, & fu auo dello re Latino signor della detta Italia, per cui semo chiamati latini, questo Pico fu amato da Circe che fu maestra dell'arte magica, & degli augurii allaquale ne andò Pico per voler imparar da lei quella scientia. Onde haueu dola imparata era vfato di constringer i spiriti in uno ucello detto Pico & faceasi parlare, & diceagli le cose future, & spzialmente facea egli questo quando andaua alla caccia, perciò che egli dimandaua cio che gli douea auenire in detta caccia. Et per questo dice lo Autore che fu nella selua cacciando conuerso in Pico da Circe. Ma uero fu che la detta Circe hebbe a far con lui carnalmente, per la qual cosa fece sculpire vna statua marmorea a sua similitudine, laquale con molto diletto tenea in la sua sala & sempre la vagheggiua.

De gli compagni di Pico mutati in fiere.

Li compagni di Pico che rimasti eran nel bosco l'andauan cercando per la densa foresta, & lochi guasti dal tēpo che ua il tutto consumando senza trouar nessun che gli contrasti & così per la folta selua andando riscontor Circe, & mirandola in ciera pensor di Pico quel che successo era

Et cominciolla con uoci interrotte a minacciar che se non gli scopria dou'era Pico in quelle oscure grotte di lui la penitentia porteria onde ella i dei chiamando de la notte certi suoi succhi d'herbe sparfe pria & Proserpina, & Cerbaro inuocoe si che la selua a tremar comincioe

La terra d'ogn'intorno si commosse
& uenner l'herbe smorte, e impallidite
poi tornor tutte come sangue rosse
& si le pietre humide, e smarrite

¶ Allegoria de gli compagni di Pico .

LA Allegoria degli compagni di pico mutati in varie & diuerse fiere, si è che la uerita della historia fu che vedendo costoro lor signore Pico hauersi bene imparata l'arte magica da Circe uolsero anchor loro impararla & l'andarò a trouare, dallaquale cui di loro imparò ad uno modo, & cui ad vno altro, & perciò dice il Poeta che furono conuertiti in varie fiere, si come si dilettauano di far parlar a diuersi animali con la detta arte.

¶ Di Canente mutata in Aura .

Giunta che fu la notte & che tornare non uide il sposo la bella Canente nel masto cor si cominciò a crucciare & a chiamarsi misera, e dolente & come giunto fu come suol fare l'altro di el chiaro Phebo in oriente per la foresta ou'era gito a caccia l'ando cercando con turbata faccia .

Passato l'anno ch'erauamo stati con Circe in qllo loco ch'io t'ho detto Vlisse ad ella con sermoni ornati chiese licentia, & con benigno aspetto per hauer gli suoi legni apparecchiati & ogni suo nocchier faggio, e perfetto laqual per farlo seco rimanere gli cominciò piaceuolmente a dire,

Al fin sopra il gran Teuer capiteo
& l'assentia di Pico pianse tanto
che liquefatta in Aura si cangioe
ponendo fin al suo dolor, & canto
& a quel loco il nome suo restoe
che di Canente dar si puote il uanto
queste cose mi disse una donzella
di Circe molto gratiosa, & bella.

Sappi Vlisse gentil che se andrai
come di gir al tutto ne hai pur uoglia
infiniti perigli passerai
p' mar nõ d'acqua te, ma mar di doglia
e fatiche, e difagi patirai
si che non uscir fuor di questa foglia
se lieto uiuer uoi senza hauer scorni
& raddopiar de la tua uita i giorni .

Et altre assai che te ne potrei dire
Enea gentil, e Achimenide arditò
che no tace per non ui infastidire
& così pose fin il sir gradito
a la sua diceria bella da udire
& poi soggiunse accio che di quel sito
intendi come Vlisse si disciolse
ti diro il tutto, e tal parole sciolse.

Per questo Vlisse non uolse restare
& così al fin da lei tolse combiato
e nauicando piu giorni per mare
capitai qui doue m'hai ritrouato
lasciando Vlisse a suo piacer andare
ilqual non so doue sia capitato
hor hai inteso Achimenide mio
da me, quanto portaua il tuo disio.

LA Allegoria di Canente mutata in Aura è che sono alcuni poeti & Philosophi che uogliono dire che essendo la donna dello re Pico molto adorata per gelosia sapendo come Pico era giaciuto cò Circe si affogò nel Teuere, per laqual morte qllo luogo è chiamato Canens, questa esposizione io non affermo, perciò che Ouidio nõ fa mentione dell'acqua del Teuere, ma si bene della ripa, doue secondo la uerita quella donna fu trouata morta per dolore di gelosia, & in quello luogo ella fu seppellita doue in processo di tēpo nacqnero canne, lequali furono le prime che fussi dalla natura p'utte nella Italia, & furono così da prima chiamate prendendo il nome della detta donna, & pche le canne da loro sempre fanno alquano oregio, perciò Ouidio fauoleggiando dice che ella fu cōuertita in aura, cioè in qllo oregio.

¶ Di Enea, & Turno.

Enea com' hebbe il corpo riuerito de la sua baila nomata Gaetta da la citta cosi detta partito presto si fu con la sua gente lieta e nauicando uerso il circeo lito dal ueto spinto, e da sua fnria inquieta doue il gran teure sol in mar far foce subito entro con quel corso ueloce.

che gli die cauallieri cinquecento & cosi Turno ben si essercitaua e mando Venul per suo ambasciadore a Diomede di Puglia allhor signore.

Ea la magna citta del re Latino arriuò quel con tutta la sua armata nel far del giorno a l'uscir del mattino dalqual raccolto fu con faccia grata e parendogli un huom quasi diuino gli hebbe p moglie una sua figlia data detta Lauina si leggiadra, & bella quanto altra fusse in la citta di quella.

Dimandandogli in gratia alcuno aiuto come a bisogni tai si soglion fare ma quel come signor degno, & saputo rispose non potergli gente dare perche dal suocer poco stuolo hauuto in uer hauea da douergli mandare & máco anchor de la sua greca propria tal che di cio n'hauea la terra inopia.

Quando il re Turno l'aspra noua intese chel re Latin la figlia al buon Enea data per moglie ha gia, d'ira s'accese perche a lui prima promessa l'hauea e per seco trouarsi a le contese con cor ardito, & uoglia iniqua, & rea di molta gente fece adunatione ne l'armi ardita a piedi, & su l'arcione.

Ne creer gia ch'io singa a dirti questo ch'io mi ricordo ben gli antichi errori de gli Troiani, e haria cagion di presto per la uendetta far di miei dolori mandargli aiuto, & io uenir col resto de la mia gente sopra i corridori ma far nol posso, che huò nò è tenuto a far quel che non puo com'è douuto.

¶ Di Apulo.

Enea ch'intese il gran preparamento di Turno, anch'ei gran gente radunaua e andò dal re Euandro in un mométo alqual giusto foccorso dimandaua

Venulo udédo il messaggier eletto di Turno si parti circa l'aurora e al passo del pastor Apulo detto giunse oue Pan solea gia far dimora qui sottoterra uide un bel ricetto de nimphe ch'indi habitauano allhora cagiò che fusse il detto Apul mal nato in oliua saluatica cangiato.

¶ Allegoria di Apulo.

Ben hauerei potuto dire molte cose che narra Diomede all'ambasciadore di Turno, ma per abbreviar la historia le taccio per esser di poco momento, hora la esposizione di Apulo pastor e, che per Apulo s'intendeno gli huomini che non fanno mai altro che grida re & abbagliare & sono susurratori, ciascuno de qual uien appellato in lingua greca Apulo, cioè susurratore, costui sprezzaua le nimphe, cioè le buone persone che sono lucide & chiare come il ruscello, o cadimento dell'acqua che uien detto nimpha a limphare, che sta per adquare u per bagnare, & per che colui che molesta le genti placide è affimigliato alla oliua saluatica, laquale produce i frutti amari, & perciò dice Ouidio in luogo di fabula che Apulo fu cangiato nella oliua per cagion delle dette nimphe, cioè delle dette acque che con lor humore gli danno la uita. & perche cosi come i detti suoi frutti & foglie sono amari, cosi i detti susurratori di continuo con loro parlari soglionno produrre fra le buone genti amarissimi frutti.

¶ Battaglia di Enea, & Turno.

A Turno ritorno l'ambasciadore
 e il tutto gli narro di Diomede
 òde ei còe huò c'ha molto ardir, & co-
 hauèdo i gillo piu ch'in gli dei fede (re
 passò) contra di Enea con gran furore
 ch'era partito gia de la sua sede
 con l'essercito suo molto animoso
 di morir per honor disideroso.

Et finalmente si acciuffaro insieme
 e con mortal e asprissima battaglia
 a suon de corni, e gridi, e uoci estreme
 e fracassar destrieri, e spezzar maglia
 fra liqual Turno con uirtu supreme
 per far paese quanto in l'arme uaglia
 uolse di Enea brugiari le nauì, & corse
 al mar si prestochel non se n'accorse.

CDelle nauì di Enea in nimphe.

MA dea Cibele madre de gli dei
 per esser fatte de gli arberi nati
 ne la selua Ida tal successi rei
 patir non uolse di quei legni ornati

sendogli per Enea gia inanzi a lei
 con molta riuerenza consecrati
 onde sul car guidato da i leoni
 uenne per l'aria con tempeste, e tuoni.

E disciolse Austro il foribondo uento
 che s'opro si che nel mar le sommerse
 & come fur sotto acqua in un momèto
 Cibele in dee marine le conuerse
 & questo a lei fu assai facil intento
 perche in un punto ogni durezza perse
 ogniun di quelli legni essendo stati
 dal mar per tempo assai mollificati.

Queste tal dee ouer nimphe marine
 cominciaro per mar errando a gire
 & uidero di Aiace le meschine
 nauì, e d'Ulisse che con gr in martire
 giuan disperse misere, e rapine
 dil che sentiro al cor molto disire
 & piu di quella del famoso Alceo
 che si conuerse in sasso a modo reo.

CAllegoria delle dette nauì.

LA Allegoria delle nauì di Enea conuerse in nimphe è, che la uerita di questa historia fu
 che pigliando Enea la battaglia contra di Turno egli andò allo re Euandro per lo aiu-
 to, e intanto Turno assediò lo campo di Enea, cioè la nuoua Troia, ma non potendola per
 forza hauere uolse metter fuoco nelle nauì. Intanto torno Enea & con la prouisione de suoi
 buoni galeotti & marinari le sommerfero sotto delle acque, & uolse prima fare cosìchel suo
 nemico Turno hauesse la gloria di hauerle arse. & perciò essendo bagnate, & sotto le acque
 dice il poeta fauoleggiando che le furono conuerse in nimphe, ò dee marine per la perpe-
 tua memoria, laquale di cio gli rimase. Et perche si legge nelle antiche historie de Greci che
 andando Alceo per mare si scontro in un scoglio ilquale gli fece sommergere la naue, in mo-
 do che la si na' cose sotto il falso, & perche solo il falso scoperto apparea, dice lo Autore fa-
 uoleggiando che la detta naue si conuerse in esso falso.

CDella sconfitta di Turno.

Turno le nauì in nimphe conuertite
 uedendo, presto ritorno nel capo
 contra di Enea con le sue genti ardite
 & come un fier leon menando uampo
 mostraua le sue forze inaudi e
 tal che pochi da lui potean far scampo
 pur perche Enea da Venus favorito
 era, restò perdente su quel sito.

Sendò rimasto uincitor Enea
 n'andò come di uento un folgor fuisse
 a la citta di Turno detta Ardea
 e a ferro, e a foco tutta la distrusse
 e dopo tal giattura horrenda, & rea
 la ciner arsa una uccella produsse
 pallida, & mesta, e per la doglia acerba
 de la sua madre il nome gli riserba.

Tutti quanti gli dei fauoreggiava
 il ualoroso Enea fuor che Giunone
 laqual per Turno molto l'odiava
 per ch'ello l'hebbe in gran ueneratione

ei che di questo se ne gloriaua
 per piu memoria sua quel fier capione
 la cittade Alba detta edificoe
 in ne laqual Ascanio poi regnoe.

CAllegoria delle cose dette.

LA Allegoria della cinere della citta di Ardea conuertita in uccella è, che uero fu che cō,
 battendo Enea con Turno, & essendo rimasto uincitore se n'ando alla citta di Ardea, la
 qual presa e dipredata la diede al fuoco. Ma perche ardendo la citta una uccella cosi noma-
 ta apparue, & fu ueramente ueduta sopra il fumo. & perche la detta uccella haueua il suo ni-
 do sopra uno arbore quando la citta si edifico. perciò dice Ouidio che la cinere di quella cit-
 ta si conuerse nella detta uccella.

CDella morte di Enea.

SEndo nel cielo gli dei congregati
 Venus uolse il figliuol deificare
 & poi chi bracci al collo hebbe gettati
 del sommo Gioue comincio a parlare
 padre chi miei uoleri ameni, & grati
 giamai non mi uolesti disturbare
 ti pregochel mio Enea con lieta faccia
 nipote tuo deificar ti piaccia.

Da parte de gli dei ti fo assapere
 che deggi Enea mio figlio far entrare
 ne le tue acque, e con mo'to piacere
 con quelle il corpo suo tutto lauare
 che per poterlo su nel ciel tenere
 il sommo Gioue il uol deificare
 hor fa ch'adopri si tutte tue arti
 ch'ogni mortalita da lui si parti.

Ei nel inferno come sai è stato
 e da che adietro tomar ha uoluto
 per questo merita di esser deificato
 come uol la ragion, & è douoro
 gli altri dei ch'ascoltaro il parlar grato
 ripregor Gioue con sermon arguto
 che contentar la dea di cio uollesse
 ilqual la chiesta gratia gli concesse.

Cornigger c'hebbe intesa quella diua
 uedendo Enea passar con la sua naua
 uscì del fiume sopra de la riuu
 e il se sommerger ne l'acqua soaue
 si che l'anima sua ne restò priua
 d'ogni moralita noiosa, & graue
 lasciando per memoria eterna in qllo
 il corpo suo gentil piu che mai bello.

Vener sul carro che guidato uiene
 da le colombe prestamente ascese
 & giu del cielo per le strate amene
 con lor uolando subito discese
 & giunta essendo su le fide harene
 di Laurenta la citta palese
 al fiume ando doue Cornigger era
 suo diuo, e disse a lui con uoce altera.

L'anima accolse con immenso honore
 lasciando il detto corpo nel grã fiume
 la sacra Venus, che gli tolse il core
 e tutto l'onse como è suo costume
 d'un succo d'erba c'ha diuin odore
 ambrosia detto, & fello un diuo nume
 ilqual fu poi da Romani adorato
 detti Quirini per Romul pregiato.

CGenealogia di Romulo.

ESendo deificato Enea rimase Alba alla signoria di Ascanio suo figliuolo, & fu chiamato
 Giulio, onde egli hebbe nome Giulio Ascanio. Dopo Ascanio signoreggiò il fratello, il
 quale fu chiamato Silio, & la cagione perche, fu questa. Quando Enea morì la signoria rima-
 se ad Ascanio, & Lavinia figliuola dello Re Latino, moglie che fu di Enea, & matregna del
 detto Giulio Ascanio fuggì con suo figliuolo, lo quale hebbe di Enea nella selua temendo
 che Giulio Ascanio non uccidesse Silio Ascanio suo fratello, & figliuolo dell'altra madre,
 ben che anchora non l'haueua parturito, & perciò il figliuolo essendo nato & nominato in

LIBRO

selua fu chiamato Siluio, dopo Giulio Ascanio regno il sopradetto Siluio Ascanio: Del detto Siluio nacque uno figliuolo che fu nominato Latino che genero Epenimo, di cui nacque Tusco, il quale fu poi chiamato Albula, ma il suo dritto nome fu Tiberio, di Tiberio nacque Romulo, il quale edificò la nobile città di Roma, & per lui fu chiamata Roma. questo Romulo per imitare Giove si fece fabricare la saetra, per laqual cosa egli fu fulminato dal detto Giove, & dopo lui regno Acreta, che si dice esser stato fratello di Giove, perciò che fu molto uirtuoso. Acreta generò Auentino, per cui è così nominato uno de gli monti di Roma, nel quale monte fu sepellito Ouidio, il qual nomina questi Re perche nel suo tempo non fu alcuna mutatione, de quali uenne la parentella di Ottauiano imperatore per moltirare che fusse possibile la sua deificatione come nel processo del parlar nostro uedra, si alla cōclusionone del presente poema.

U Di Pomona, & Vertunno.

Morto l'ardito, & famoso Auentino nel regno d'Alba, poi successe in qlcò molta gloria il buon re Palatino (lo alqual tempo trouossi un uiso bello che stimato uenia piu che diuino perche un'altro non fu simil ad ello d'una nimpha gentil Pomona detta di diciotto anni in circa giouinetta.

Questa a coltiuar gli orti si hauea data piu d'a'cuna amadriada famosa & fra gli altri un n'hauea de così grata apparenza gentil ch'ogni altra cosa l'huò, p uederlo al modo haria lasciata tanto era ben da questa gratiosa coltiuato, e tenuto che a penello pareano fatti gli arbori di quello.

Cossei uenia amata sommamente da Pan che fu già dio de gli uillani e da piu d'un pastor saggio, & prudente e da diuersi Satiri, & Siluani fra tutti i qual l'amo d'amor feruente Vertunno il Dio gētil da i gesti humani che in ogni forma d'huò si tramutaua & a chi gli piaceua si affinigiua.

Questo era dio de gli anni, e per potere come ogni amante fa d'amor ferito hauer la bella nimpha a suo piacere in una uecchia s'hebbe conuertito e doue spesso la solea uedere andò al bel orto suo uago, e polito ne lo ql come il buon Vertunno entro e con benigno parlar la salutò.

Pomona e'hebbe quella uecchiarella ueduta, l'acchetto con uolto grato aillhor Vertunno accostandosi a quella in bocca un dolce baso gli hebbe dato poi cominciò con soaue fauella a dirgli, o nimpha mia dal uiso ornato tanto gentil, leggiadra, & bella sei che faresti d'amor arder gli dei.

Poi guardando un'olivo, sopra il quale era una molto bella, e fertil uita al cui Pomona parmi che ui cale o uecchiarella se Giove mi aita ueder quella uua che forse una tale non hauete ueduta in uostra uita si rispose Vertunno figlia mia ma senza l'arbor lei nulla faria.

Questo ci da a conoscer ueramente che se la dōna a l'huomo nō s'appiglia ogni operation gli gioua niente & come pazza al fin mal si consiglia come fai tu che sei saggia, e prudente & bella si ch'ogniun n'ha merauiglia ma da non ne cauar alcun conffrutto ch'arbor bel nulla ual se non fa frutto.

Che gioua a te, ne ad altri tua bellezza se non la spendi in uso di natura e sapendo chi t'ama, e chi t'apprezza fai gran peccato ad essergli si dura dunque ti prego lascia tal durezza & sol in amor poni ogni tua cura che piu famosa di Helena farai & la dea Venus grata ti farai.

Pensati donna che se ti ponesti
sotto il giogo d'amor, e i uoler suoi
con la bellezza tua quel che faresti
s'hai mille amanti adesso e nõ gli uuoi
penso che numerar non gli potresti
dunque de gliorti lascia i pensier tuoi
& fa quel ti cõsiglia q̃sta uecchia (chia.
che saggio è chi nel mal d'altrui si spec-

e ti conforto che quel sopra ogniuno,
ami, per esser dio saggio, & famoso
e degno in uerita di esser amato
dal tuo bel uiso a lui si ameno, & grato

Fra molti amanti c'hai ne conosco uno
il piu gentil, leggiadro, e dilettofo
di tutti gli altri c'ha nome Vertunno
de l'amicitia tua disideroso

Costui ch'io dico si fa trasformare
in ogni effigie, si che tu potrai
uolendoti a lui sol, no ad altri dare
fruirlo in quella forma che uorrai
& quel ch'io dico egli fa dir, & fare
hor pensa mo se lieta tu sarai
& perche meglio lo possi seruire
una storia a tuo essemplio ti uo dire.

CAllegoria di Vertunno.

LA Allegoria di Vertunno che si tramutaua in uarie forme è, che la vera historia dice chel
fu gia uno giouine chiamato Vertunno, il quale amò molto vna donna chiamata Pomona,
& non trouando modo di adimpir il suo disiderio si diede à imparare la nigromantia, de
laquale essendo venuto peritissimo si trasformaua in molte figure, & vltimamente si cangiò
in vna uecchia, & andò all'orto di Pomona a parlare con lei come il testo dichiara Ma la mo
ralita di questa fabulosa historia si è che Vertunno s'intende per l'anno ilquel si varia in va
rie forme secondo che sono varie le cõditioni de tempi, & per Pomona si dinota la influen
tia celeste che suole entrare ne gliarbori, per la virtu dellaquale producono i loro frutti, Pan
no adunque ama Pomona, cioè i pomi & gialtri frutti, & questo perche gliarbori adornano
il mondo piu che null'altra cosa.

CDi Anafareth, & Iphis.

NE Pìsola di Cipri è una cittade
laqual da tutti è detta Salamina
doue una nimpha di molta beltade
fu, ch'a mirar pareua cosa diuina
Anafareth nomata inueritate
scelsa di nobil gente, & pellegrina
figliuola di Teucro amata molto
da un giouinetto di benigno uolto.

e per mostrarli quanto era paziente
quãdo il sol nascondeua suoi chiari rai
soletto alla sua porta se n'andaua
e di ghirlande, & fior quella adornaua.

Iphis fu il nome di costui ch'io dico
ilqual quanto poteua fuggiuua amore
fin che fu preso dal uolto pudico
di questa nimpha in si sfrenato ardore
che in la cittade, e in ogni loco aprico
la seguaitaua sempre a tutte l'hore
& ella quanto piu costui l'amaua
tanto manco di lui se ne curaua,
Et la faceua pregar continuamente
da parenti, & amici ne gia mai
puote humiliar l'indurata sua mente
perilche ne uiuea con duoli assai

Su laqual dopo a pianger rimanea
fin chel sol rimenua il nouo giorno
perilche con piu doglia acerba, & rea
subito a sua magion faceua ritorno
al fin come colui che non potea
patir piu tãto enorme, & graue scorno
ando una notte alla porta di quella
per finir la sua uita amara, & fella

A laqual comincio con bassa uoce
a lamentarsi di sua dura sorte
e di quella crudel aspra, & feroce
e del destino suo maligno, & forte
dicendo adesso la mia pena atroce
al tuo dispetto finiro con morte
da che te uuoi de la mia fin lodare
e di foglie di alloro incoronare.

Ma iò dandomi morte mi conforto
 che del tuo error al fin ti pentirai
 e quel che uiuo odiasti essendo morto
 per te donna crudel forse amerai
 & conoscendo hauerne espresso torto
 so che a lor tanto dura non serai
 che non s'humilii la tua crudeltade
 & che almen non suspiri per pietade.
 E detto questo si uolto a gli dei
 dicendo, o sommi dei non ui scordate
 a far memoria de gli effetti miei
 uoi che gli su quel facciam qui mirate
 poi p̄le un laccio, e cò duoli aspri & rei
 s'impese senza hauer di se pietate
 sopra la porta con affanno horrendo
 quella co i piedi a furia percotendo.

Di Anaxareth i serui che non erano
 per la uentura anchor iti a dormire
 cò l'arme i m̄a la porta apre, e diserra
 & lo trouor contender col morire (no
 onde per tema subito lo afferrano
 e in casa il poser senza nulla dire
 sperado pur che anchor nò fusse estinto
 ne laqual lo trouor di uita spinto.

Et per non gir de la giustitia in mano
 hauendol conosciuto, con gran cura
 a la sua porta lo portor pian piano
 tacitamente per la notte oscura
 & come gionse il giotno prossimano
 la madre, e il padre suo di tal sciagura
 si dolser molto, & con ogni parente
 apparecchior l'essequie prestamente.
 Per la cittade andò la uoce come
 un giouinetto nobile, & pregiato
 di gentil stirpe, ch'Iphis hauea nome
 fu la porta del padre fu trouato

Allegoria delle cose dette.

LA Allegoria di Anaxareth & Iphis è, che uero fu che nell'isola di Cipri erano i sopra
 nominati giouani, & uero fu che per la durezza della donna Iphis si spiccò per dispe
 ratione alla sua porta. Ma che ella diuenisse sasso come dice il poeta, questo s'intende per la
 sua crudelta & durezza che piu presto uolse patir chel si uccidesse che mai dargli vna buo
 na parola. Hor di Vertunno & Pomona la Allegoria è di sopra dichiarata, percio che Vertun
 no operaua tutto quello faceua per nigromantia, &c.

con barba irsciuta, & rabuffate chiome
 d'un laccio ne la gola strangolato
 fin ch'a le orecchi de la donna uenne
 che udèdo pur qualche passion sostene
 Ma quando sul feretro indi portare
 lo uide a soterrar la dama bella
 che a chil portaua fu forza passare
 dinanzi de la nobil casa di ella
 non puote la passion piu tolerare
 ma tanto fu'l dolor che la flagella
 che tenendo a mirarlo il capo basso
 si conuerse in un freddo, & duro sasso.
 Pero ti prego nimpha mia gentile
 c'habbi pieta del tuo Vertunno ilquale
 è un dio tanto benigno, e tato humile
 ch'un'altro a lui non trouaresti eguale
 pronto a seguir ogni tua uoglia, e stile
 pel furor di borea che tanto uale
 anchor ti prego, e per amor del uerno
 che conserui i tuoi pomi in sempiterno

Simil parole, & altre assai dicea
 Vertunno a q̄lla n̄pha alpestra, e dura
 che percio nulla a pieta si mouea
 ma scacciata da se l'pharia con fura
 quando Vertunno che se n'accorgea
 si cangiò prestamente di figura
 & si fece in un uago giouinetto
 molto leggiadro, e di benigno aspetto

Et con un modo lasciuo, & modesto
 per forza stretta in braccio se la prese
 all'hor Pomona come uide questo
 dal bel Vertunno piu non se difese
 anzi a le uoglie sue si diede presto
 cosi al fin uisè l'amorose iprese (spetto
 ch'ogni dōna ha piu grato un uago a
 che un bel parlar, ne il ben de l'intelletto

Di Romulo, & Remo.

O Vidio torna a l'ordine lasciato
e dice che dopo lo Re Auentino
successe di Alba nel felice stato
il ualoroso & franco Palatino
delqual Amulio, & Numitor pregiato
disceser, ch'ogniun fu piu che diuino
tra i qi nacquer discordia, & con furore
d'Amulio fu cacciato Numitore.

E perche non potesse far uendetta
del padre uccise il caro suo figliuolo
Lauso nomato di presentia eletta
& cosi anchor un suo nepotin solo
poi una figlia ch'Ilia uenne detta
fece richiuder non senza gran duolo
in un bel monaster di sante donne
d'ogni inclita uirtu ferme colonne.

Amulio fece dopo un bando andare
che se nessuna de le dette suore
fusse trouata con alcun peccare
huom, carnalmente, con graue dolore
si douesse con sassi lapidare,
ouer per dargli anchor pena maggiore
per penitentia del rimaner priua
di sua uerginita sotterra uiua.

Et questo fece accio non producesse
Ilia figliuol che pel tempo auenire
far la uendetta del padre potesse
pche troppo gra forza han le giuste ire
hor di costei dopo alcun di successi
che conuenne per acqua al fonte gire
doue si adormento per diuina arte
& giu de l'alto ciel discese Marte.

Et finalmente giacque con costei
tal che di dui figliuol la ingruidoe
pci senza indugia si parti da lei
& molto a dolorata la lascioe
e temendo a patir l'ultimi omei
con gran prudéza il suo fallo occultoe
& come gli hebbe partoriti i diede
a un sante suo nelqual hauea gran fede

E disse iuanne & gettali nel fiume
ilqual n'andò, & come giunse ad ello
si cangio di pensier, e di costume
mirando a' ogniun di lor il uiso bello
e per esser di Phebo oscuro il lume
con lor di la dal Teuer passò quello
& fuor de strata in certe selue ombrose
fra dense foglie & rami gli nascose.

Costor da una lupa poi trouati
sendo il famiglio gia da lor partito
e da lei del suo latte nodrigati
fu si, ch'ogniù diuene un huomo ardi
& cosi essendo pel paese andati (to
uennero a recchie del seruo gradito
che gli capo da morte, ilqual trouolli
& la lor condition tutta narroli.

Onde egli udendo ualorosamente
trasser la madre del monaster fora
e con gran quantita di ardita gente
da Numitor ne andor senza dimora
& contra Amulio tanto assiduamente
pugnorno senza in uan spender un'hora
che al fin l'ucciser con pena, e dolore
& nel suo seggio misser Numitore.

Maarendogli poca signoria
il regno d'Alba, presto si partiro
& per la piu spedita, & corta uia
doue hor si uede Roma, ne uenniro
a edificarla se non è bugia
quel che di lor si dice in ogni giro
ne laqual chiuser sette monti eletti
che da me tutti qui ui saran detti.

Il primo Palatin fu nominato
per lo Re Palatinchel nome i diede
il secondo Auentin fu poi chiamato
per Auentino il Re di magna sede
al terzo fu da Iano il nome dato
Ianicolo oue il tempio suo si uede
Olimpo il quarto, & il quinto Quirino
Tarpeio il sesto al settimo uicino.

Quarantaquatromillia d'ogni parte
 la nobile cittade si uoglea
 per mezzo de laqual con diuina arte
 il fiume detto Teuere correa
 hor se non menton le uergate carte
 di Ouidio, nacque grã discordea, & rea
 tra Remo & Romul per il nome dare
 a la citta famosa in terra, e in mare.

Et rimaser d'accordo ultimamente
 di gir fora in un campo in compagnia
 e a chi miglior augurio, & piu potente
 toccasse, il nome a quella poneria
 doue toccando a Romulo prudente
 la nomo Roma c'hoggi e' una hosteria
 d'ogni l'ordura, e d'ogni uitio infetto
 benche d'ogni uirtu fu gia ricetta.

Poi che fu la citta con magna cura
 ben ordinata sotto leggi espresse
 fu statuito che alcun ne le mura
 altro che per le porte entrar potesse
 & chi pretereria per sua sciagura
 subitamente la testa perdesse
 per ilche Remo hauendo preterito
 casco a la detta pena il sir ardito,

Et fu le mura doue passaro era
 gli fu la testa troncata dal busto
 & come narra la sua storia uera
 fu'l primo sangue sparso iclito, e giusto
 che la bagnasse per giustitia intiera
 potente punitrice d'ogni ingiusto
 e preuaricator de l'alte, & diue
 leggi che fan chel modo in pace uiue,
 ¶ Di Tarpeia traditrice.

SEndo rimasto adunque sol signore
 Romulo ardito in Roma la cittade
 penso, p' crescer quella a grade honore
 ritrouar donne d'alta dignitate
 percio che anchora se no piglio errore
 femina alcuna per quelle contrade
 non era stata ueduta habitare
 per ilche conuenian tutti mancare.

Certi popoli a Roma eran uicini
 molto feroci arditi, e ualorosi
 ch'eran da tutti nomati Sabini
 di ualorose donne copiosi
 per questo i leggiadretti, & pellegrini
 giouani arguti, saggi, e dilettofi
 di Roma con solenne, & magna cura
 una festa ordinor fuor de le mura.

A laqual furon tutte conuitate
 le dette donne, e al fin da lor rapite
 fra lequali una di piu dignitate
 Hersila detta di belta infinite
 da Romul fu com'e la ueritate
 tolta per forza fra l'altre polite
 per ilche li Sabini alti, & soprani
 miosser guerra crudel a gli Romani.

Et hebber con Tarpeia intendimento
 d'un Senator di Roma unica figlia
 da entrar per una porta in qlla drento
 ne laqual mentre ciascun si assotiglia
 di preuenir per fornir il suo intento
 & che uerso la porta il camin piglia
 di notte, Venus la benigna dea
 gli obito l'andata per amor di Enea.

Perche discesi gli Romani essendo
 del detto Enea suo figlio in uno istate
 corse a le nimphe a tutte lor facendo
 palese il danno con parlar costante
 di quei di Roma, tal che con horrendo
 furor, senz'altro udir per doglie tante
 de gli lor fonti le fide acque sciolsero
 & lascior qlle andar doue gir uolsero.

Ma per piu doglia a gli Sabini dare
 tutte bollenti le fecer uenire
 ilche uedendo lor senza indugiare
 non poter il suo intento conseguitare
 uerso Tarpeia s'hebbero a uoltare
 e con lor scudi la fecer morire
 perche con gran furor la lapidaro
 & si partiro, & lei morta lasciaro.

Romulo como hebbe questo caso inteso si armò con molta gète di grà uaglia e d'ardimento, e di furor acceso cominciò la mortifera battaglia con gli Sabinj, che fu di tal peso e di tanta uccision se Dio mi uaglia che per non farli insieme piu morire conuennero a l'accordo consentire.

Marte ch'era di ciò disideroso uedendo i segni a lui da gioue detti salì presto il suo carro sanguinoso guidato da corsier quattro perfetti & sopra il Palatin monte famoso per gli antichi sentier del cielo eletti discese, & pigliò Romulo, & portollo ne l'aria, nelqual poi purificollo,

Fatta la pace fra lor ordinario che un baron de Sabinj si douesse far signor presso a Romulo il preclaro accio che meglio Roma si reggesse così al fin con honor inclito, & raro accio che di duo regni un si facesse eleffer Tatio ualoroso, & forte che sempre fu fidel fin a la morte.

Così poi che fu ben purificato per la uirtu del gran solar pianeta lo portò in cielo, & fu deificato dal padre suo con faccia amena, e lieta uedendo Hersila del suo sposo grato l'horredò, & nobil fin cò furia inquieta lo pianse sì, che l'alta dea Giunone hebbe al fin del suo duol grà còpassiõe

¶ Di Hersila deificata.

Regnò costui cinq̄ anni, e dopo morto Romulo sol rimase in signoria fin ch'un di Marte del suo ardir accorp dimostrarli in che grado il tenia (tò andò da Gioue pel sentir piu corto dicendo a lui con uoce humil, & pia o padre mio di Romulo giunta è l' hora di far chel uiua in cielo, e in terra mora

¶ Er questo a se chiamo subitamente Iris il messo suo saggio, & gradito e disse a lui che andasse prestamente doue piangeua Hersila il suo marito & a lei con parlar dolce, & piacente dirai se uuol ueder il sposo ardito che uenghi teco al monte Palatino doue la guiderai per buon camino.

¶ Di Romulo deificato.

Perche sai bé che gia mi promettesti cõe giusto signor degno, & pgiato ch'un de la mia progenie un di faresti che sarebbe nel ciel deificato perciò ti prego che contento resti di porlo qui nel tuo regno beato onde Gioue rispose esser contento di uoler adimpir suo giusto intento.

Iris uolando andò senza indugiare doue era Hersila, e disse l'ambasciata di Giuno che la fece rallegrare e restar tutta lieta, & consolata poi dolcemente la prese a pregare che la menassi oue la diua ornata gli hauuea detto per ueder Quirino il sposo suo sul monte Palatino.

Et uno giorno mentre Romulo gia su la ghirlanda del suo gran palagio cò molti huomini arditi in compagnia gioueni, & uecchi per piacer adagio Gioue il coperse d'una nebbia ria tal che pur ne sostène alcun disagio poi mando tuoni, folgori, & baleni & altri segni di spauenti pieni.

Da loqual poi che fu guidata quella sul detto monte Romulo discese da l'alto cielo in forma d'una stella lucida, e chiara, & la sua sposa prese & su nel sommo chor torno con ella per fargli il fido amor suo piu palese per ilche muto il mote il nome allhora & fu di Palatin nominato hora.

LIBRO

Poi Romulo gentil, saggio, e preclaro
da gli Romani fu Quirino detto
e a lor nomi dui templi edificaro
sopra quel monte l'un del sposo eletto

l'altro di Hersila dal bel viso, & raro
pudica, & casta, & senza alcun difetto
& restò Roma se non piglio errore
un'anno & mezzo senza alcú signore;

¶ Allegoria di Romulo, & di Hersila.

LA presente allegoria e, che Romulo fu figliuolo di Marte, il quale era detto Dio delle bat-
raglie, questo si puo intendere per cagione che egli nacque sotto il pianeta & stella di Mar-
te, & perciò sempre si dilettò di battaglie, si come si dice di Enea che fu figliuolo di Venus
per esser nato sotto quella stella dedicata alla lussuria. Ma chel dettò Romulo fuisse deificato
e, che uscendo egli un giorno di Roma con molti giouani, & andando longo il fiume del
Teuere solazzandosi nacque fra loro grande discordia per certo giuoco che faceuano, per il
che Romulo fu motto, & essendo il corpo suo spogliato di uita suso la nuda terra uenne
una grande tempesta, & questo fu perche egli haueua fatti molti mali, & così fu preso dal de-
monio, ne mai il suo corpo fu trouato, per cioche quegli che lo uccisero non lo dissono mai
per la qual cosa i Romani imaginaron ch'egli fuisse andato in cielo, alcuni altri dicono che
fu ucciso dal folgore, ma come si fuisse i Romani lo adorarono per loro Dio, & la sua morte
non si seppe mai. & per lui feciono il tempio detto Quirino, & anchora perche mori di Mar-
te feciono il tempio a honore del Dio Marte. & perciò dice Ouidio fauoleggiando che Mar-
te lo prese & portosselo nel cielo. Ma di Hersila sua moglie successe che intendo la morte
del marito Romulo andò sopra del monte Palatino, & di quello per disperatione si gettò &
così ne mori. Onde che gli Romani dissono che Romulo era uenuto per lei, & haueuala por-
tata nel cielo. Onde per questo gli edificaro uno tempio che fu chiamato il tempio di hora,
& perciò si dice che fu deificata.

¶ Libro quintodecimo di Ouidio, di Numapompilio.



IN nelqual tempo lei retta uenia
da cento Senatori incliti, & giusti
fin chel prudente, & pien di gagliardia
Numapompilio fu da quei robusti

eletto a la superba signoria
& pche meglio ogniù mio parlar gusti
questo Numapompilio ch'io ui dico
Sabino fu d'ogni uirtute amico.

Et come

Et come hebbe di Roma la corona
da quella se ne fu prima partito
& con sua gente se n'ando a Cortona
terra gentil de assai piaceuol sito
laqual per esser come ne ragiona
il nostro magno Ouidio alto, & gradi
habitata da greci, & posta essendo (to
ne la Italia hebbe al cor dolor horren-
(do.

Per questo dimando' con uoce grata
a gli habitanti con disio non poco
chi fu quel che l'hauesse edificata
in quel ameno, e diletteuol loco
allhora un uecchio fra l'altra brigata
c'hauera gli occhi rossi com'un foco
si fece inanzi ala regal presentia
poi gli rispose con gran riuerentia.

¶ Di Hercole, & Micilo.

Accio che sappi il tutto signor mio
de la edification di sta citade
hauendone come hai molto disio
de intender ti diro la ueritade
prima che Hercole fuisse fatto dio
capito' errando per queste contrade
e in casa d'un che fu Corthone detto
dimoro' alcuni giorni a suo diletto.

Poi fece un ricco tempio edificare
a honor de l'alto re del sommo regno
Et uolse al suo partir, ppheteggiare
e disse questo loco ameno, e degno
da genti greche uederassi habitare
laqual con lor diua arte, & cō ingegno
una citade gli edificaranno
che Cortona per nome chiamaranno.

Et come disse quel cosi fu uero
perche poi che fu in ciel deificato (to
Hercole, a un huō di cor puro, & sincie
ch'era Micilo da ciascun chiamato
apparue in sonno, & con parlar altero
disse figliuolo di Alemon pregiato
lascia la patria tua sicuramente
& uattene in Thesalia prestamente.

E doue il fiume Essero trouerai
che ua per detta Italia discorrendo
iui senza temer ti fermerai
l'immenso tuo destin benedicendo
e una citade gli edificherai
ilqual s'uegliato di q̄l sommo horrendo
tanta amiration, e dubbio accolse
che cio che gli disse Hercol far nō uol-
(le.

Ma come fu ritornato a dormire
com'era usato la notte seguente
gli apparue un'altra uolta il magno si-
& lo riprese molto acerbamente (re
de la pigritia, e del suo poco ardire
& minacciollo se subitamente
non eseguiua il suo comandamento
quando fussi destato in un momento.

Per questo come fu del sonno desto
Micilo hebbe uenduta ogni sua cosa
per il che gli uicini n'andor presto
a lor signor, & con uoce pietosa
gli fecer tutto il caso manifesto
che in una prigion scura, e tenebrosa
poner lo fece a merauiglia forte
E sopra lui fece gettar le sorte.

A questo modo che chi piu ponesse
pietre nere che bianche in un grā uaso
il pouero Micil morir douesse
tal che trouossi in quel horribel caso
nere tutte le pietre che fur messe
cosi senza esser d'alcun persuaso
fu condannato a morte dal signore
e tratto di prigion con gran furore.

Quel che si uide in quel periglio amaro
al diuo Alcide si raccomandoe
che a pieta mosso del suo dolor raro
le pietre nere in bianche tramutoe
& come sacro Dio giusto, & preclaro
da si maluagia fin lo liberoe
& cosi lui dopoi s'hebbe partito
& uenne in questo diletteuol sito.

LIBRO

Et doue sopra questo monticello
che de li la citade edificata
al fin del suo camin si firmò quello
con mente afflitta, & cò lena affannata
& dimando con parlar saggio, & bello
à gli habitanti di quella contrata
di che era il uigo sito, & colle eletto
ch'esser del bon Cortone gli fu detto.

Allhor uendo conobbe Micino
esser il loco quel doue douea
la terra edificat che Hercol diuino
due uolte in sonno gia detto gli hauea
& benedi souente il suo destino
che l'hebbe sciolto d'ogni forte rea
e edificolla, & pose nome a quella
còe ha fin hoggi anchor Cortòa bella.

Allegoria di Micilo.

LA Allegoria delle pietre nere mutate in bianche per la salute di Micilo la cui historia fu in questo modo. Micilo uide per spirito ch'egli doueua edificare vna citra in Italia & volendo gire per far questo fu condannato a morte, però che si partiua contra gli ordini de la sua terra, & fu rimesso tal sententia nel popolo ilquale si come e' detto nel testo era vsato di poner le pietre del si & del no' a pietre nere & bianche lequai pietre erano picciole di colore nero, & altre di bianco che si trouano longo lo lito del mare, & fu per quello condennato ingiustamente alla morte ma Dio ilqual non promette che gli huomini senza peccato per riscano conuerti miracolosamente le pietre nere in bianche questo effempio e' posto qui, per che si possi per lui conoscere quanto gioua al huomo uiuer virtuosamente, perche sempre per gli virtuosi Dio suol mostrare de molti miracoli.

Di Pithagora.

IN quella citta e a Pithagora Philosopho loquale hauea lasciata la patria sua cioe l'Isola di Samo perciò che quella Isola era reata da Tiranni & esso molto gli odiaua & pcio venne ad habitare in Cortona. Questo Pithagora fu uno grande logico il suo cuore era molto lontano da Dio, nondimeno la miète sua era con gli dei, & sforzauasi da dichiarare a gli huomini quelle cose che non si poteano vedere & diceua come il mondo era fatto, & ponea i dubbi se dio facea tonare da che procedeano i uenti & che cosa erano le nebbie & da che nasceano i terremotti, & doue andauano le anime quando si separauano da loro corpi, & come uoltauano i cieli & il corso delle stelle & il continuo moto del sole & della luna, & diuer si miracoli di natura, & varie proprietia di acque, & altre infinite cose che mi riferbo di narrarle in altro libro per voler su tal materia comporre vno poema di sette che fara di molto piacere a gli lettori perche si uollesse al presente su questo narrarui quello istesso che detto Philosopho tratta bisognaria far altrettanto volume di quello e' il presente & anchora non basteria, ilqual mal si potua comprare, perche costeria troppo dinari & troppo spesa gli andaria a farlo stampare.

Di Numapompilio.

SI come Numapompilio fu ammaestrato della legge di Pithagora, si dice chel popolo Romano mandò per lui & fecelo suo signore. Questo Numapompilio era molto auenturato, si per la sua sapientia come per la sua bellissima moglie & così egli cominciò ad ammaestrare il popolo & a sacrificare a gli Dei per la pace, conciosiacosa che molta guerra era stata al reppo di Romulo pur alla fine per certe sue strane opationi il popolo lo cominciò ad odiare & lo supportarano per forza della sua scientia, & anchora perche egli si dilettaua della pace. Ma Egeria sua donna che si nauedeaua nella selua di Aricia doue era l'idolo della dea Diana, ilquale idolo era stato preccato nella detta selua da Oreste per la operatione della sorella chiamata Ephigenia, laqual Egeria come fu dinanzi alla detta imagine di Diana inginocchiata cominciò a fare ammirissimo pianto.

Di Egeria in fonte.

LA uaga Egeria si forte piangea
lanzi a la statua che chi nel tempio
far alcun sacrificio non potea
con diuotion, & con la mente intiera.

a la casta Diana inclita dea
e molte nimphe con pietosa ciera
di confortar Egeria si sforzaro
ma finalmente, nulla gli giouaro.

Hippolito del buon Theseo figliuolo
morto resuscitato per amante
a la dama gentil se n'ando solo
e disse a lei con pietoso semblante
d'ona famosa in ogni affanno, e duolo
se tu nol sai bise gna esser costante
& consolarsi con gli altri dolori
che san parer i propri esser minori.

Ti potrei dir di mille a gli miei giorni
casi successi lamenti, & pianti
e de infiniti affanni, & graui scorni
ch'io te gli ra cerco qui tutti quanti
ma di miei proprii accio che lieta torni
ti narrero con pietosi sembianti
& perche meglio intendi il caso reo
sappi ch'io fui figliuol del bō Theseo.

E da ciascun Hippolito fui detto
ilqual da Phedra essendo molto amato
moglie del padre mio tanto perfetto
a me matrigna, & non di quella nato
mi uolse un di per poner ad effetto
il desiderio suo da me sprezzato
a forza uiolar, onde a furore
per darle morte trassi il brando fore.

Et uedendo che lei per le mie mani
era molto contenta di morire
e il collo, e il petto con effetti humani
mostrommi accio la douessi ferire
lasciai la spada, e per gli aperti piani
senza dimora mi diedi a fuggire
tal ch'ella cominciò con uoce arguta
a gridar che sforzar l'hauea uoluta.

¶ Di Tage inuettore dell'arte dell'indouinare.

Essendo Egeria diuenuta fonte le nimphe lequali s'erano merauigliate del caso di Hippo-
lito molto piu si merauigliaron di lei & dice lo Autore che nulla furono le merauiglie
successe al mondo a rispetto di quella & anchora dice che non tu si grande merauiglia quel
la di Dacis primo toscano quando uide mouer la groppa della terra senza esser toccata & a
quella parlare delle cose future da Tege che tanto uien a dire quanto induino loqual nac-
que di quella & infigno' poi alla gente toscana le cose che douer no auenire & così Hippo-
polito si merauiglio' piu uedendo la conuersion della detta Egeria che non s'erano merau-
gliate le nimphe, & piu che non se merauiglio' Romulo quādo iul mōte Palatino getto l'ha-
sta della lancia, laquale si ficco' nella terra, & subito diuenne uno bello & frondoso arbore,
& piu anchora si merauiglio' Hippolito che non fece Cippo uedendosi le corne nella frōte.

Mio padre mosso al suon di quella uoce
uide la spada, & quella in man piglioe:
& seguitomi con corso ueloe
fin sopra il mar Egeo, loqual pregoe
che in mia sommersion mandassi Foce
il crudel monstro ch'indi mi affocoe
& l'anima discese nell'inferno
doue farebbe poi stata in etemo.

Ma dea Diana hauendomi pictade
per esser innocentemente morto
per non corromper mia uirginitade
e per non far al padre mio tal torto
ad Esculapio pien d'ogni bontade
figliuol di Apol, nel medicar accorto
mi fece con la sua uirtu infinita
tornar di gioninetto uecchio in uita.

Et solo il nome mi hauea tramutato
cosa senza mentir da creder strana
che doue prima Hippolito chiamato
era da tutti, hor son per dea Diana
da ognun se tu nol sai Virbio nomato
posto qui al tempio de la diua humana
che uol bē che narrar nō saprei como
dir uirbio in greco sol due uolte huo-
(mo.

Pero placa ti prego il tuo dolore
gentil Egeria, e piu non lagrimare
pelando al mio ql e del tuo maggiore
per il che ti douesti consolare
ma lei c'hauea gia liquefatto il core
non poteua il suo duol piu tollerare
tal che Diana con pietosa fronte
per dargli requie la conuersē in fonte.

Allegoria di Hippolito.

LA Allegoria di Hippolito e', che costui fu figliuolo di Theseo & fu huomo casto intanto che odiaua ogni femina. & essendo morta la madre disse che solo di quella si dolea & delle altre no', perche di poco fenno erano, & perciò dice il poeta nel testo che lui torno' di giouane uecchio perche essendo giouine disse parole di uecchio. Ma che di morto diuesse uiuo questo uuo' dire che ben che l'huomo muora essendo uisso uirtuosamente rimangono uiue le uirtuti in gloriosa fama & dice chel suo nome fu tramutato in uirbio che uuo' significare che essendo lui morto non era degna cosa chel fusse chiamato Hippolito, che uien a dire in greco governatore de caualli, ma uirbio, cioe' l'isuir-uuol dinotare due uolte huomo.

Allegoria di Tagie,

LA Allegoria di Tagie che nacque della terra, uuo' dire che quello fu il primo al mondo che comincio a indiuiare & si die nctare che cinque sono l'arti de indiuiare per gli quattro elementi & per l'ombre infernali, certi indiuii fanno l'arte loro in terra, & questa si chiama geomanzia che uien a dire indiuiamento di terra & questi sono uocabuli greci, altre sono fatte per acque, & questa e' chiamata Hidromantia ab Hidros che uien a dire acqua certe altre si fanno per l'ombre & per gli luoghi oscuri, & questa e' chiamata negromantia. Onde Teges trouo' da prima la detta arte della negromantia, laquale si fa in terra, si come dice Lucano.

Allegoria dell'haſta di Romulo.

LA Allegoria dell'haſta di Romulo couertita in arbore e' che dicono alcuni che essendo Romulo con l'haſta in mano fuora della citra impero' che sempre la portaua la ruppe, & come fu rotta non fu mai piu ueduta. Onde i poeti uolendone fabulare per la magnificenzia di Romulo dicono che la detta haſta diuento' arbore. Ma la uerita fu che Romulo si ſegno' che l'haſta ſua diuentaua arbore. & hauendone di cio dimandati gli indiuiatori diſſo no non uoler altro ſignificare, ſe non che ſi come l'arbore auanza d'altezza le altre piante, & come il nome ſuo e' perpetuo, coſi Romulo per la forza ſua hauea tanto acquiſtato che hauea coſi nobile citra edificata come era Roma laquale haueria perpetuo nome che ſaria di tanta altezza che ſignoreggerebbe il mondo, come l'arbore ſignoreggia la terra.

Di Cippo. (prano)

Cippo fu un huò d'ingegno alto & ſoſto altro forſe nato a gli ſuoi giorni & fu di ſtirpe, e di ſangue Romano e per ſchiſſar del mondo i graui ſcorni al fiume ando' da lui poco lontano nelqual mirando ſe uide dui corni ſopra la teſta ſi, che n'hebbe al core gran merauiglia, & maſſimo dolore.

Poi glindouini preſto a ſe chiamoe e apparecchiouſi per ſacrificare & fatto il ſacrificio i dimandoe cio che quel ſegno uuo' ſignificare de liquali un poi ch' aſſai lo miroe i diſſe o Re che coſi nominare be' ti poſſo io ſenza menzogna hormai perche Re de Romani tu ſarai.

Et leno' gliocchi al ciel dicendo o dei ſe qſto e' ſegno di qualche allegrezza di Roma ouer de gli Romani miei io ti ringratio di tanta adornezza ma ſe fuſſer per lor augurii rei fa che ſia ſopra me cotal triſtezza ſi che ſolo perifca, & lei non ſenta la cagiò che mi affligge, & mi tormeta.

Le corna ch'io ti ueggio ne la teſta ſopra la fronte poſte, a dorne tanto ſenza dubbio neſſun mi manifeſta che ſarai Re del mondo tutto quanto non che di ſola la Romana geſta che per te tratta ſia d'angoſcia, e pianto pero' ti affretta a gir nel gran ſenato poi che t'ha il cielo a queſto deſtinato

Cippo

Cippo per questo nel grati concistoro
di Roma entro dou'era i senatori
& cōdur seppe in modo il suo lauoro
chebbe di Roma al fin i primi honori

& ottenne di quella il scettro d'oto.
& per la gran citta dentro, e di fuori
fece scolpir le corna per piu gloria
del nome suo con eterna memoria.

¶ Allegoria di Cippo.

LA Allegoria di Cippo per le corna che lui si uide in capo in forma di corona e' che Cippo fu uno grande Romano & era sbandito, ilqual una notte uide in uisione che gli erano nascute le corna nel capo. Onde mando' per Teges ilquale indiuiinasse cio che tal sogno significaua. Teges gli disse che lui douea esser Re di Roma se in quella poteffe entrare, per il che Cippo desideroso o' di morire, o' di ueder tal effetto gli ando', & nel consiglio dante i Senatori disse, signori io trouo che debbo esser uostro Re, & perche questo non auegni darime la morte. Allora i Romani uedendo tanta humilta di Cippo gli perdonaron lo essilio, & lo feciono loro signore.

¶ Di Esculapio in serpente.

DOpo alcū tēpo in Roma la cittade
succeffe un'aspra, & gran mortalitade
di pestilentie inusitate, & noue
tanto chel popol per necessitade
& per seco placar il sommo Gioue
ad Apollo mador che in Delpho daua
giusto rispōso a chiūque il dimandaua

sendo d'ogni uirtu ricco thesauro
e di quāti hoggi sō nel mōdo honore
per ilche presto lor si dipartiro
e in Epidauro al tempio suo ne giro.

Giūti gli ambasciador nel tempio sacro
del diuo, & sōmo Apol s'iginocchiaro
dinanzi al suo mirabil simulacro
e disser con parlar soaue, & raro
difendi alto signor dal graue, & acro
morbo i Romani tuoi, ch'alcun riparo
non trouan contra tanta pestilentia
p laqual ne hā mādati a tua presentia.

Percio che consentir non gli uolendo
la sacra imago sua quei di quel sito
a gli Romani la notte dormendo
Esculapio nel sonno fu apparito
nel aspetto mirabil, & horrendo
si como era adorato il sir gradito
cōn la uerga cerchiata da i serpenti
& con del capo i suoi uaghi ornamēti.

A pena l'oration hebbet finita
chel tempio cominciò tutto a tremare
& la corona nobile, & gradita
di allor chel detto dio solea portare
sul capo, con prestezza inaudita
quasi fu uista su la terra andare
poi mi chiedete gli rispose lui
quello ch'io douerrei chieder a uui.

A liquali disse con parlar a meno
ualorosi romani non temete
che per uostro disio finir a pieno
son qui uenuto a uoi se nol sapete
& ne le effigie qui ne piu ne meno
del serpe auolto al baston che uedete
ui apparero nel tempio un'altra uolta
uifibilmente con affettion molta.

Esculapio dimora in Epidauro
al qual andate che col suo ualore
de la uostra citta fara ristauoro
& sol trarai d'ogni morbo, fuore

Suegliati la mattina se n'andaro
gli ambasciadori nel tempio sacro
come color che si merauigliaro
de la uision di quel gran dio pregiato
e con gran riuerenza l'adoraro
onde Esculapio a lors'hebbe mostrato
come gli hauea predetto in uisione
si che gli diede doppia ammiratione.

Li Romani il pregor diuotamente
che gli piaceſſi ſeco a Roma andare
& cominciollo in atto riuerente
remendol come Dio tutti adorare
quel cio uedendo uſci ſubitamente
del tempio, & auioſſi uerſo il mare
cò geſti horrendi, & paſſi graui, & rari
Yalutando di quelli antichi altari.

Gli ambasciadori dietro lui n'andorno
con quel paſſando per la ſua cittade
le genti de laqual gli ſeguitorno
con molti honori, & gran ſolemnitate
& giùti al mar poi che la naue entorno
ſi licentior con molta humanitate
& ſi partir dal lito in un momento
dando le biàche uele al proſper uento.

Et uerſo Italia preſero il camino
& paſſor per li ameni, & curui liti
del ualoroſo, & ſaggio re Latino
poi di Sicilia per li incolti ſiti
& uider Scilla, & giunſer nel confino
de i campi di Minerua i ſir ardiri
coſi Cortona la citta ſoprana
& Neapoli gentil, & poi Cumana.

Dopo Vltorno il bel fiume paſſorno
con la gran rena nido de ſerpenti (no
coſi gaetta ognihor di giorno in gior
col mar tranquillo, & cò proſper uenti

L'Allegoria di Eſculapio.

L'Allegoria della tramuratione di Eſculapio in ſerpente e che douemo notare che tre
furono gli Autori che feciono l'arte della medicina il primo fu Apollo, il quale medica
ua con incanti in modo che tutta l'arte ſua era in parole. Dopo coſtui fu un'altro, il quale
hebbe nome Eſcu'apio & fu figliuolo del detto Apollo, la cui medicina era migliore pero
che medicaua con herbe, dellequai ne conoſceua alcune di tanta uirtu che riſuscitaui
morti. Ma per che queſto ſaria contra natura ſi die intendere che eſſendo l'huomo quaſi al
la morte, lui con quelle tal herbe lo liberaua. alcuni dicono che una uolta andando ſolo
per uno luogo ſolitario & foreſto uide duoi ſerpenti che combattendo l'uno uccide l'altro
& il uiuo rimafe ferito, il quale preſe una herba in bocca & poſela nella ſrozza del ſerpe
morto & ſubito lo riſucito, & poi lui propio ſi guari della ferita con quella. allhora Eſcu
lapio tenne a mente & conobbe la detta herba con laquale ſanaua & riſuscitaua cui gli
piacea, & e' oppinione de gli antichi che lui riſuscitaſſe tre morti, cioe lo figliuolo dello re
Mennone, & Hippolito figliuolo di Theſeo. & uno altro giouane greco, & leggeſi anchora
di lui che paſſando per una prouintia ſi diſconcio il tempo & fu percoſſo dal folgore in

e in ſe contrade di Circe arriuorno
per lequal gir conuennero altrimenti
perche ſi turbor l'onde in modo tale
ch'ogniù gli pareo ſtar peggio che ma

In queſto loco il dio coſi cangiato
in forma di ſerpente diſimontoe
ſopra del lito, e al tempio ne fu andato
del padre Apollo ch'ui ritrouoe
& poi ch'inginocchiò l'hebbe adorato
la fortuna in un ponto indi ceſſoe
& facendo ritorno ne la naue
fin a Roma n'andò col mar ſoane.

Ne laqual poi fu con benigno uolto
da li Romani accarezzato, & uiſto
e da lor tutti fattogli honor molto
cangiado in allegrezza, ogni duol tri
ma Eſculapio da la naue tolto
p far di maggior fama, & gloria acqſto
fu l'iſola nel Teure ſe n'andoe
e del ſerpe iui la forma laſcioe.

Cangiandofi in un Dio ceſtiale
come fu il ſuo uoler in tempo poco
& laſcio' liberata d'ogni male
l'alta turba Romana, in feſta, & gioco
onde lor tutti per memoria tale
un ſacro tempio i fecero in quel loco
con l'idol ſuo como era propriamente
a lor uenuto in forma di ſerpente.

modo che ne morì, per il che dicono i poeti che Giove il fulmino & le genti credettero che la parte che egli adoperava non fusse in piacer de gli dei. & per questo stette occulta l'arte della medicina anni cinquecento fin al tempo di Hippocrate, il quale fu il terzo sopraddetto illuminato del medicare, & fu la medicina sua migliore dell'altre perciò che egli la trouò per le complessioni de gli huomini, & per via della natura & dispositioni di quegli. Ma fina che Esculapio visse in grecia essendo reputato per dio da gli Romani mandorono per lui per cagione della mortalità che era a quel tempo in Roma, il qual venne con gli ambasciadori, & per che era molto prudente perciò dice Ouidio fauleggiando chel venne in forma di serpe, che vien affigurato per la prudentia.

Di Giulio Cesare.

DAi Romani Esculapio fu accettato come alieno dio cò grãde honore ma Giulio Cesar nel suo proprio stato fu come dio, & come imperatore da lor bẽ uisto, & molto accarezzato come suo uer non forastier signore & fu dio de la guerra, e de la pace e di quanto fra noi sotto il ciel giace.

Ne tento sol in tanti affanni rei Venus lo aiuto del tonante Giove ma anchor 'de tutti quanti gli altri dei con supplication diuerse, & noue per Giulio Cesar trar di tanti omel ma nulla i ualser, che le fatal proue in nel ciel abeterno statuite essequir si conuien senza far lite.

Et per il diuo Cesare Ottauiano che dopo lui regno merto nel cielo esser cangiato in segno alto & soprano poi che disciolto fu dal mortal uelo & ueramente s'io non parlo in uano maggior l'ode gli fu, laqual non celo l'esser nipote suo, che quante glorie altre hebbe al modo, triõphi, & uittorie

Et perche terminata da i fati era l'hora del suo morir, non potean loro a questo riparar, ma con sinciera uoglia, da quelli a lui mostrati foro segni, & protenti di sua morte uera facendoli sentir dal sommo choro che pareo che ne l'aria combattessero cò trõbe, & corni, e insieme succidessero

Della morte di Giulio Cesare.

VEdedo Venus approssimar l'hora che Giulio Cesar degno iperatore doueua uscir del nostro mondo fora p morte ingiusta, & piena di dolore da Giove se n'ando senza dimora & a lui disse sommo alto signore habbi pietà del mio Cesare arditore & fa si chel non sia d'alcun tradito.

Senza l'ufata luce il sol pareo & che gia il mondo d'ogn'intorno arde di continuo pouer si uedeo (dessa con folgori, & baleni horredì, & spesso ne era piu uista si come solea di lucifer la stella in tanti eccessi ne l'alto cielo chiara, & luminosa ma con la luna oscura, & sanguinosa.

Lui sol mi resta del sangue Troiano come lo che di me tu meglio il sai del grã Giulio disceso alto, & soprano che un tal non nacque, ne nascera mai & per ch'io temo affaticarmi in uano senza te, si foccorrer mi uorrai lo aiuterò in la nube come Enea quando che con Diomede combattea,

Li alocci, & corui per l'aria gridauano & per la terra i lupi errando giano & le statue di marmo lagrimauano & strane uoci in le selue si udiano e tutti i cani insieme se n'andauano con urli che fin sopra il ciel saliano dinanzi a i dei dentro a le sacre porte di templi, annontiano la sua morte.

Tremò la terra, & cade una saetta
in campo marzo la dou'era sculto
Cesar col nome suo delqual con fretta
la prima lettera cade a tal insulto
si che restò del C. la pietra netta
uero prodigio del suo fin occulto
e del palazzo le porte, e i balconi
gli furo aperti da uenti, e da troni.

Ei uennero il di dietro a presentare
lettere, mentre che andaua il magno sire
al gran concilio per l'ampia cittate
con riuelation del suo morire
ma non hauendo lui di se pietate
come prudente non le uollè aprire
considerando ch'era giunta l' hora
che uscir l'alma douea del corpo fora.

Al fin dopoi ch'al tempio fu uenuto
quasi pressago del futuro danno
fu dal gran Cassio, e dal feroce Bruto
ucciso, e tratto for d'ogni alpro affano
& l'alma sua si come era douuto
doue è di Gioue l'alto, & regal scannò
da Venus fu portata allegra, & lieta
& la fece nel cielo una cometa.

Edi Ottauiano detto Cesare Augusto,
Dopo la morte del bō giulio ardito
Cassio, & Bruto di Roma si partiro
e Antonio capitan saggio, & gradito
del morto Cesar presto gli seguirono
per uendicar il suo signor tradito
ma i Senatori come questo uidiro
conoscèdo Ottavian famoso, & giusto
lo fer signor, & fu Cesare Augusto.

Con promission che lui fussi obligato
cōtra di Antonio l'armi i mā pigliare
per lor difesa, onde el da sir pregiato
senza temer promesse così fare
& gia per superarlo essendo andato
fu rotto, e a Roma forza i fu tornare
& Cassio, & Bruto a Mātoa ne fuggirò
con molti suoi che dietro gli seguirono.

Ottaviano come intese questo
fu di cio lieto ben che nol mostroe
& con Antonio fece pace presto
& sua sorella per sposa i mandoe
ma Lucio udendo il caso manifesto
fratel del detto Antonio s'adiroe
contra Ottaviano facendoli guerra
e ogni di gli infestaua qualche terra.

Per il che abandonando ogni altra cosa
lo seguitor l'ardito Ottaviano
fin ch'in una fortezza di Perosa
fece morir di fame il sir soprano
la cui nouella fu tanto noiosa
al buō Antonio, che cō l'arme i mano
contra di Cesar uollè far uendetta
e a dietro gli mando la sposa in fretta.

Poi s'accordò col frāco Cassio, & Bruto
ad onta, e distrurtion del sir perfetto
ma il frāco Augusto che l'ebbe saputo
con molta gente se misse in assetto
& come fu dou'eran lor uenuto
senza temerli si scontraro a petto
& qui fu morto Cassio, & Bruto ardito
e Antonio ne fuggi rotto, & smarrito.

Ilqual da la potente alta reina
Cleopatra di Egitto se n'andoe
& a lei disse la sua gran ruina
che udendo per suo sposo lo piglioe
poi coperfer de legni ogni mauna
ma Cesar che l'intese in mar entroe
cō grāde armata, e dopo molti, & felli
casi, in un porto strano assedio quelli.

Ilqual uedendo non poter fuggire
dal magno Augusto piō d'ogni ualore
uollèr piu presto di uenen morire
che darsi uiui in man di quel signore
onde a Roma torno per breue dire
& fu poi sol del mondo imperatore
e anchor trentadui anni dominoe
che fu nel tempo che Christo incarnoe

Ma n'hauea tanti ananti dominati
che furo in tutto settantaquattro anni
quando i siti del mondo tutti quanti
uisser senza sentir di guerre affanni

fi ch'era lui da tutti gli habitanti
per Dio tenuto in si felici scanni
& al buon Giulio Cesare in ogni opra
ben che non uolse mai fu posto sopra

CAllegoria di Giulio Cesare.

LA Allegoria della tramutatione di Giulio Cesare in stella si e' che Cesare fu valentissimo & virtuosissimo huomo nelle cose mondane, talmente che le operationi sue si puo dire che rilucano como stelle per tutto il mondo, impercio che egli quasi tutto lo soggiugo. & percio dice il Poeta che lui fu conuertito in stella. Ma perche apparue la stella di Cesare al tempo di Ottauiano egli penso' che la fusse apparsa per cagione del padre. Et qui e da notare che tra gli antichi era opinione che quando appauea vna stella che quella fusse per deificatone di qualche valente & virtuoso huomo a que tempi morto. Et perche quella stella apparue dopo la morte di Giulio Cesare credette Ottauiano che quella fusse il suo spirito, & volse chel fusse diuulgato per tutto il mondo con uera credenza. Ilche vero fu, & cosi si die credere perche l'argomento della verita sta nel suo proposito per la scrittura sacra, che quella stella fu quella che apparse a gli tre Magi ad annontiare la incarnatione del Saluator nostro. loquale a quello tempo nacque della Vergine & hauendo Ottauiano ilquale vien detto Cesare Augusto diuulgata la fama sopradetta di Cesare per l'uniuerso mondo augumento' tanto la sua signoria che al tempo suo fu vniuersale pace per tutto, & il popolo Romano lo uoleua adorare per Dio. Ma egli non volse & ando' alla Sibilla per hauere consiglio da lei, laqual gli disse che nol facesse, & che molto ben se ne guardasse. Imperoche era nato al mondo colui che era vero Dio & Re degli Re di tutto il mondo. allaquale Sibilla L'imperatore disse, mostrami questo mio Signore Ilche udendo quella lo fece guardare nel raggio del Sole, & fecelo montare sopra i suoi piedi si che non toccaua la terra & mirando siso nel detto Sole vide la gloriosa Vergine Maria con Giesu Christo suo figliuolo nel grembo. Onde ripieno di molta meraniglia dipoi chel'adoro torno nel suo palazzo & congregati i Patritii di Roma, & i Sacerdoti, de templi annontio' a loro quello che haueua veduto, in modo che gli ritrasse della mala opinione che haueano di adorarlo per Dio. Et nota che detto Ottauiano Cesare regno'. xii. anni prima che morisse Antonio, dopo la morte delquale regno' anni. lxxii. che sono in tutto anni. lxxiiii. nelqual tempo mori Virgilio & Horatio hauendo egli regnato anni. xxxiiii. & essendo detto Ottauiano neglianni. xxxii. dell'imperio nacque il nostro Signore Giesu Christo, & Ouidio mori quando' egli era della eta di anni. xx. & gia' predicaua & faceua de molti miracoli dimostrando a tutti come era il vero figliuolo di Iddio mandato al mondo per redimere la humana generatione.

CPregli del Poeta, & commendation dell'opra.

HAuendo Ouidio posto fine al suo poema prega gli Dei che diano longa vita a tai signori dicendo, o Dei di Troia, a quali non puo nocere ne ferro, ne fuoco, & o' uoi Dei Romani, & tu Enea creatore della citta di Roma. O tu giade Romulo detto Quirino. O dea Yeste di cui Cesare era Pontefice. O Phebo. O Gioue. O voi tutti altri dei, i quali io pietosamente inuoco & a me tutto quello ho scritto predicasti io ui supplico chel giorno de gli miei signori sia tardo, si che prima mora chi prega che coloro per cui e' pregato tal che la mia gia per voi finita opera ne l'ira di Gioue ne il fuoco dell' interno, ne il ferro nell' antichita del tempo non possi nuocere. & se haranno potere di annihilare il corpo mio che e' mortale l'anima passara sopra le stelle doue e' miglior stanza, ne mai il nome mio cessara, impero' che in ogni parte doue la potentia di Roma e manifesta alle soggiugate terre che e' per tutto il mondo, io faro detto per la bocca de popoli, & regnaro per fama sin alla fin del secolo di secoli, & questo dico se gli indouini hanno alcuna forma di verita nel loro parlare.

FINIS.

TAVOLA

☉ Tauola del Primo Libro delle trasmutationi di Ouidio.

<p>DI Chaos secondo Esiodo. car. 2 La ordinatione di Chaos. 2 Della compositione della Terra. 2 Della compositione dell' Aria. 2 Della compositione de Venti. 2 Della compositione de gli quattro Elementi. 2 Della creatione del primo huomo. 3 Della prima Eta dell' Oro. 3 Della seconda Eta dell' Argento. 3 Della terza Eta del Metallo. 3 Della quarta , & ultima Eta del Ferro. 3 De gli Giganti fulminati, & mutati in Simie. 4 Del consiglio de gli dei, & della uia detta Lattea. 4 Come Gioue si duolse contro gli dei di Licaone. 4 Di Licaone mutato in Lupo. 5 Della deliberatione di consumare il mondo per acqua. 5 Della destructione del mondo per diluuio. 6 Di Deucalione, & Pirrha. 7 Della generatione de gli Animali. 8 Di Pithone serpente. 8 Di Phebo, & Daphne. 8 Di Perco adolorato per la mutatione di Daphne sua figliuola. 10 Di Gioue, & Io. 10 Di Siringa mutata in Canna. 11 Della morte di Argo. 11 Di Io tornata in donna di giuuenca. 11 De gliocchi di Argo mutati in coda di Pauone. 12 Della natiuita di Papho, & della contentione di Phetonte con lui. 12</p>	<p style="text-align: right;">☉ Tauola del Libro Secondo.</p> <p>Della casa del Sole. 13 Di Phebo, & di Phetonte. 13 Di Phetonte, come ascese il carro del Sole. 14 Della oratione della terra. 14 Di Phetonte fulminato da Gioue. 14 Delle sorelle di Phetonte mutate in alberi. 15 Di Cigno mutato in uccello di quel nome. 15 Di Gioue, & Calisto. 16 Di Calisto, & Arcade mutati in Orsi. 16 Del parlamento del Coruo, & della Cornice. 17 Di Nittimene mutata in Nottola. 18 Della morte di Coronis. 19 Del nascimento di Esculapio. 19 Di Phedra, & Hippolito. 19 Della morte di Esculapio. 20 Della morte di Chirone. 20 Di Ociroe mutata in Caualla. 21 Di Apollo mutato in Pastore. 21 Di Batto mutato in Saffo. 21 Della edificazione di Athene. 21 Di Mercurio, & Hefse. 22 Di Pallas, come ando dalla Inuidia. 22 Di Agraulos percossa dalla Inuidia. 22 Di Agraulos mutata in Saffo. 22 Di Gioue, & Europa. 23</p> <p style="text-align: right;">☉ Tauola del Libro Terzo.</p> <p>Di Agenore, come mando i figliuoli a cercar Europa. 23</p>
--	---

TAVOLA

Di Cadmo, come uccise il Serpen- te.	24	De gli parenti di Ino.	41
Di Pallas, come parlò a Cadmo.	24	Di Cadmo mutato in Serpente.	41
Di Atteone mutato in Ceruo.	25	Di Gioue, & di Danae.	41
Di Gioue, & di Semele.	26	Di Perseo.	42
Di Bacco, come nascette.	27	Di Polidette.	42
Della contentione di Gioue, & di Giunone.	27	Di Medusa.	42
Di Tiresia, come di maschio diuene femina, & per conuerse. Et come diuene cieco.	27	Del cauallo Pegaso, & del fonte di Helicon.	43
Di Narciso, come nascette.	28	Di Atlante conuerso in Sasso.	43
Di Eccho mutata in risonantia.	28	Di Andromeda, & di Perseo.	43
Di Narciso mutato in fiore.	29	De gli Coralli.	44
Di Pentheo, & di Bacco.	30	Di Himeaeo Dio delle nozze.	44
Di Acete, & compagni.	30	Della mutatione di Medusa.	44
Di Pentheo mutato in porco.	31		
CTauola del Libro Quarto.			
De i sacrifici di Bacco.	32	Di Phineo, come disturbo' le nozze di Perseo.	46
Della impieta di tre Sorelle.	32	Di Phineo, & compagni, come furo- no mutati in sassi.	47
Di Piramo, & di Tisbe.	33	Di Preto mutato in Sasso.	47
Di molte fauole recitate per Alci- thoe.	34	Di Polidette mutato in Sasso.	47
Di Venere, & di Marte.	34	Della fonte Hippocrene.	47
Di Phebo, & di Leucothoe.	34	Di Pireneo.	48
Di Clitia mutata in herba detta Gi- raalfole.	35	Di noue Sorelle, come furono mu- tate in Picche.	48
Di molte fauole dette per Alcinoe	35	Delle guerre de gli Giganti.	49
Di Hermaphrodito.	36	Di Plutone, & di Proserpina.	50
De tre Sorelle mutate in Nottole.	36	Del fonte Ciane.	50
Di Giunone, come ando all'infer- no.	38	Di Stellione.	51
Di Titio gigante.	38	Del fonte Aretusa.	51
Di Tantalò.	38	Di Ceres, & di Gioue.	52
Di Sisifho, & Iffione, & come nac- quero i Centauri.	39	Di Ascalapho mutato in Alocco.	52
Delle cinquanta Sorelle dette le Bel- lide.	39	Delle Sirene.	53
Di Giunone, come parlò alle Fu- rie.	40	Di Alpheo, & di Aretusa.	53
Di Ino, & di Athamante.	40	Di Trittholemo, & di Linco.	54
CTauola del Libro Sesto.			
	40	Di Aragne, & di Pallas.	55
	40	Di Rhodope, & Hemo.	56

TAVOLA

Di Pigmea mutata in Grue,	56	morre.	80
Di Antigone mutata in Cicogna.	56	¶ Tauola del Libro Ottauo,	
Delle figliuole del Re Cinara.	56		
De gli innamoramenti di Gioue.	57	Di Niso, & Scilla sua figliuola, con-	
Delle mutationi di Nettuno.	57	uersi in uccelli.	83
Delle mutationi di Apollo.	57	Del Laberinto, & del Minotauro.	85
Della mutatione di Bacco.	58	Di Ariadna, come s'innamoro' di	
Di Saturno mutato in cauallo.	58	Theseo, & fu conuersa in segno	
Di Gioue, & di Ganimede.	58	celeste.	85
Di Aragne mutata in Ragno.	59	Di Dedalo, & della morte di Icaro	
Di Niobe, & de figliuoli, & come ella	59	suo figliuolo, & di Perdice.	86
fu mutata in Sasso.	59	Del porco Calidonio, & di Melea-	
De Latona, come conuersa i Villani	62	gro, come fu ucciso il porco, &	
in Rane.	62	come mori Meleagro, la madre,	
Di Marsia mutato in fiume.	62	i Cii, & le sorelle mutate in uc-	
Di Taritalo, & Pelope.	63	celli.	88
Di Thereo, Progne, & Philomena,		Di Acheloo fiume.	90
& come furono mutati in uc-		Delle isole Echinade.	90
celli.	64	Di Perimella.	91
Di Orithia, & di Borea.	68	Di Philemone, & di Baucis.	91
		Di Protheo, & di Crasitone, che si	
		mori di fame.	92
		Di Mestra figliuola di Crasitone.	94

¶ Tauola del Libro Settimo.

Di Phriso, & Helle, & del uelo del	
Poro.	69
Di Eson, & Pelia fratelli.	69
Di Phineo, & delle Arpie.	70
Di Medea, come s'innamoro' di Gia-	
sone, & del conquisto del uelo	
dell'oro, & di Asirto fratello di	
Medea.	70
Della rinouatione di Esone.	73
Delle nudrici di Bacco.	75
Della morte di Pelia, & del uolo di	
Medea.	75
Di Egeo, come sposo' Medea.	77
Di Minos, come fece guerra contro	
gli Atheniesi, & gli supero'.	78
Di Sithonia mutata in uccello.	78
Del Re Eacho.	78
Delle formiche conuersa in huomi-	
ni.	80
Di Cephalo, & Procris, & della sua	

¶ Tauola del Libro Nono.

De Deianira, & di Hercole.	94
Della pugna di Hercole, & Ache-	
loo.	95
Di Nesso Centauro.	95
Della morte di Hercole, & del suo la-	
mento.	96
Di Licha conuerso in scoglio.	99
Di Paris, & di Helena.	101
Di Hercole deificato.	101
Di Alchmena.	101
Di Galante mutata in Donnola.	102
Di Driope, & di Lotos conuersa in	
alberi.	102
Di Iolao, & di Hebe.	104
Di Edipo.	104
Di Etheocle, & Polinice.	105
Di Thideo, & Polinice.	105

Della

TAVOLA

Della guerra Thebana, & della morte di Capaneo.	107	Del Lupo mutato in fesso.	127
Di Amphiarao.	107	Di Ceice, & di Alcione mutati in ucelli.	128
Di Alchmeone, & della morte di Thideo, Etheocle, & Polinice.	107	Della casa del Dio del sonno.	129
Della contentione de gli Dei.	108	Di Esaco mutato in Smergo.	131
Di Cauno, & di Biblis.	108	CTauola del Libro Duodecimo.	
Di Lingo, & di Thelutusa.	109	Dell'effercito de Greci contro i Troiani . Et del Serpente mutato in Saffo.	131
Di Iphis, & Ianthe.	110	Di Iphigenia, come fu sacrificata.	132
CTauola del Libro Decimo .		Della Casa della Fama.	132
Di Orpheo, & di Euridice.	111	Di Cigno mutato in uccello.	132
Di Oletto mutato in saffo.	113	Del conuiuio de Greci.	134
Di Athis mutato in Pino.	113	Della pugna de gli Centauri.	135
Di Cipariffio mutato in albero.	114	Di Perichlimeno mutato i Aquila.	136
Di Ganimede rapito dall'aquila.	114	Della morte di Achille.	136
Di Giacinto mutato in fiore.	115	CTauola del Libro Terzodecimo.	
De gli Ceraffi mutati in thori	115	Della contètionè di Aiace, & di Vlifse per l'armi di Achille.	137
Delle Prophetide mutate i uacche.	115	Di Aiace mutato in Fiore.	141
Di Pigmaleone.	115	Di Philoretta.	141
Di Mirtha, come se innamorò del padre, & come fu cõuerfa in albero.	116	Della distruttione di Troia.	141
Di Icario, & di Erigone.	118	Di Poliffena imolata ad Achille, & del lamento di Hecuba.	142
Di Adonis, come nacque, come Venere se innamorò di lui, & come fu mutato in fiore.	119	Della morte di Polimeftore . Et di Hecuba mutata in Cane.	143
Di Hippomene, & di Athalanta mutata in Leoni.	121	Di Menone, come abbruggiandosi il fuo corpo, le fauille si conuertirono in ucelli.	143
CTauola del Libro Vndecimo .		Del Re Eanio, & delle fue figliuole mutate in Colombe.	144
Della morte di Orpheo.	122	Di Thebe, come fu edificata.	145
Del Serpente mutato in saffo.	122	Delle figliuole di Orione.	145
Delle Bacche mutate in alberi.	123	Di Phineo, & delle Arpie.	145
Dello Re Mida, che haueua l'orechie d'afino.	123	Di Pirrho, & Andromaca.	145
Di Apollo, & di Pan.	124	Di Heleno, & di Andromaca.	146
Di Appollo, & del Re Laumedote.	124	Di Cariddi, & di Scilla.	146
Di Efiona.	125	Di Galathea, & Acis mutato in fuo me.	146
Di Pelleo, & di Thethis.	125	Di Glauco, & di Scilla.	148
Di Achille, come nacque.	126		
Di Pelleo, & di Circe.	126		
Di Dedalione mutato i sparauiero.	126		

TAVOLA

<p> ¶ Tauola del Libro Quartodecimo. Di Glauco, & di Circe. 148 Di Scilla mutata in scoglio. 149 Di Vlisse, & di Circe. 149 Di Enea, & di Didone. 150 Del uiaaggio di Enea. 150 De glihuomini mutati in Simie. 150 Della Sibilla Cumana. 150 Di Machareo, & di Achimenide. 151 Di Poliphemo cieco. 152 Di Eolo Dio de Venti. 152 De i cōpagni d'Vlisse mutati in fiere, & come furono ritornati. 153 Di Pico, & di Circe, & come Pico fu mutato in uccello. 154 De gli compagni di Pico mutati in fiere. 155 Di Canente mutata in Aura. 155 Di Enea, & di Turno. 156 Di Apulo. 156 Di Romulo, come nascette. 157 </p>	<p> Di Pomona, & di Vertuno. 157 Di Anafareth, & Iphis. 158 Di Romulo, & Remo. 159 Di Talpeia traditrice. 159 Di Romulo, & Herfila deificati. 160 ¶ Tauola del Libro Quintodecimo. Di Numapompilio primo Re de Ro mani. 161 Di Hercole, & Micilio. 161 Di Pithagora. 161 Di Egeria mutata in fonte. 161 Di Tage inuentore dell'arte dell'in- douinare. 162 Di Cippo, come gli nacque in capo le corna. 162 Di Esculapio mutato in serpente. 163 Di Giulio Cesare, & della sua mor- te. 164 Di Ottauiano detto Cesare Augu- sto. 164 </p>
---	---

Qui finisce lo Ouìdio Metamorphoseos cōposto per Nicolo di Agui-
 stini: stampato per Nicolo di Aristotile detto Zoppino: cor-
 renti gli anni del Signore, M. D. XXXVII.
 Dal mese di Marzo. Regnante il Sereniss-
 mo Principe Andrea Gritti.

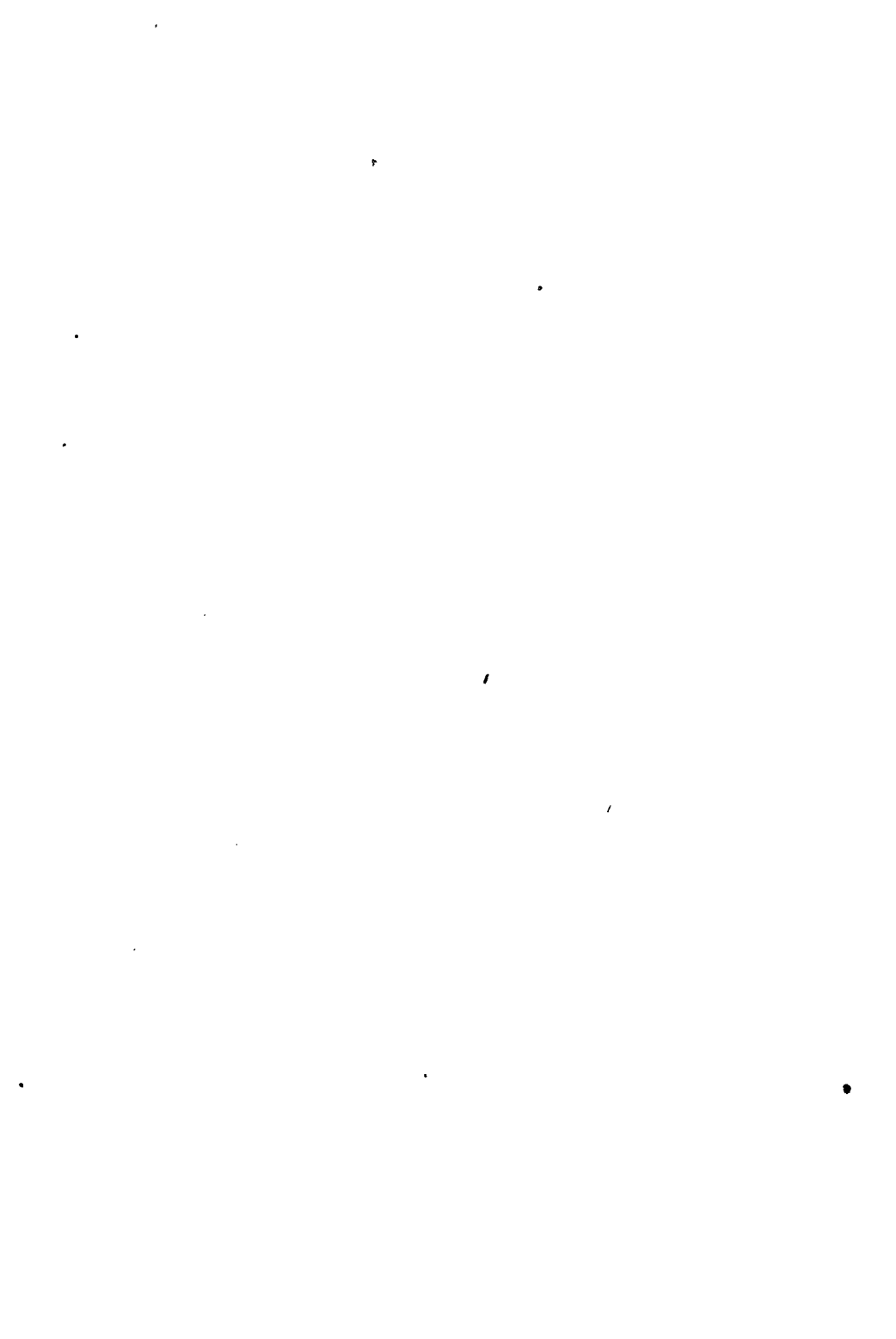


















+



P

PORTIO MEA DO
MINE SIT IN
TERRA I
VENI
VM.